

Si pubblica il volgarizzamento veneto del poema latino *Vita Rhythmica Mariae atque Salvatoris*, conservato nel manoscritto Oxford, Bodleian Library, Canon. It. 280, databile alla seconda metà del sec. XV.

Sulla base dell'analisi linguistica e contenutistica, per la prima volta si può scorgere in esso, come negli altri manoscritti rinvenuti, una tradizione veneta dipendente dall'opera latina assai diffusa in area germanica, che lo caratterizza come un testimone dell'intensa attività culturale tra l'Italia settentrionale e il mondo transalpino di quel secolo.

L'edizione del ms. è corredata, oltre che da osservazioni filologiche e linguistiche, da puntuali note critiche, che rinviano ai testi eterodossi costituenti la base della fonte remota, ed anche ad opere ibride, a loro volta provenienti da narrazioni della tradizione greco-latina; ne risulta una ricca silloge di testi apocrifi intrecciati con i canonici, di leggende e di narrazioni rivolte al vasto pubblico di credenti soprattutto attraverso le omelie.

Si possono qui indicare, come esempi, le tribolazioni di Gioachino e di Anna precedenti la nascita di Maria, la vita monacale di Maria bambina al tempio, le vicende infantili di Gesù in famiglia e nella società a lui contemporanea, le morti di Pilato e di Nerone, la lunga esposizione della *Vindicta Salvatoris* e infine il *Transitus Mariae*, per non citare che i più noti.

Una particolarità è data dall'indicazione nominale del traduttore, *pre' Guielmo da Padoa*, che si presenta e interviene talvolta a commentare la narrazione.

Infine, ancora più significativo e caratterizzante è il ricco corredo iconografico che, sebbene qui sia stato rivisitato solo per un terzo delle figure originali del manoscritto oxoniense, suggerisce l'incanto genuino di una *Biblia Pauperum* immaginata dalla fantasia popolare, attraverso episodi sconosciuti al lettore moderno, ma sicuramente in sintonia con la bassa e media classe religiosa e mercantile veneta della seconda metà del Quattrocento.

L'edizione del manoscritto di Oxford ha richiesto, per lo stato deprecabile della trasmissione, numerose note critiche, senza le quali sarebbe difficile orientarsi in un testo spesso scorretto, alterato e di ardua comprensione: al suo approntamento hanno concorso le competenze filologiche e linguistiche delle prof.sse **Anna Cornagliotti** e **Laura Parnigoni**, già impegnate in operazioni di ampio respiro come la pubblicazione del *Repertorio Etimologico Piemontese - REP* (2017) e profonde conoscitrici della materia apocrifa (fin dallo studio pionieristico *I volgarizzamenti italiani degli apocrifi neotestamentari* presentato da Anna Cornagliotti nel 1971 e pubblicato nel 1976). Per l'incombente presenza di illustrazioni (quasi trecento) è stato indispensabile l'apporto di una studiosa dell'arte, in specifico dell'arch. **Maria Luisa Vicentini**, che ha rivisitato circa cento illustrazioni, mirando a conservare l'immediatezza che caratterizza il film iconografico.

Da questa triplice collaborazione nasce il presente volume, che riporta in tutta la sua bellezza popolare un'opera fino ad oggi ignorata dagli studiosi e dal pubblico di lettori.

Euro 49,00
www.ledizioni.it
www.ledipublishing.com



I7

Cornagliotti - Parnigoni- Vicentini

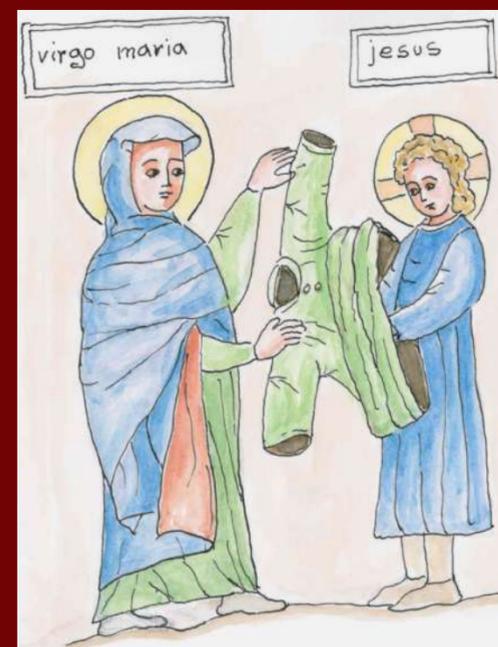
Il volgarizzamento veneto della *Vita rhythmica*



Il volgarizzamento veneto della *Vita rhythmica Mariae atque Salvatoris* secondo il ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. It. 280

Edizione con note critiche
a cura di Anna Cornagliotti e Laura Parnigoni

Illustrazioni e commento iconografico
di Maria Luisa Vicentini



Biblioteca di
Carte Romane

I7

Ledizioni
The Innovative LEDpublishing Company

Il volgarizzamento veneto
della *Vita rhythmica Mariae
atque Salvatoris* secondo
il ms. Oxford, Bodleian Library,
Canon. It. 280

Edizione con note critiche
a cura di Anna Cornagliotti e Laura Parnigoni

Illustrazioni e commento iconografico
di Maria Luisa Vicentini

© 2023 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Il volgarizzamento veneto della *Vita rhythmica Mariae atque Salvatoris* secondo il ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. It. 280

Edizione con note critiche a cura di Anna Cornagliotti e Laura Parnigoni
Illustrazioni e commento iconografico di Maria Luisa Vicentini

Prima edizione: 2023
ISBN cartaceo 9788855269902
ISBN digitale 9788855269919

In copertina: Maria porge a Gesù la tunica senza cuciture tessuta per lui (c. 86v).

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

*Ad Alessandro, Federico, Beatrice,
Ilaria, Simone, Edoardo, Valentino*

le vostre nonne

*Sunt autem et alia multa quae fecit Jesus,
quae si scribantur per singula
nec ipsum arbitror mundum capere eos
qui scribendi sunt libros (Jo 21, 25)*

e così nacquero gli apocrifi...

PREFAZIONE

Diversi anni fa, percorrendo le strade del Lombardo Veneto e dell'Emilia Romagna alla ricerca di manoscritti del *Fior di virtù* (ne trovai 100!), esaminando le pagine dei cataloghi, mi annotai certi testi apocrifi, che d'altra parte già registravo da tempo, i quali avevano caratteristiche comuni: fra le altre, l'analoga divisione in capitoli preceduti dallo stesso titolo, i parallelismi tra le fattezze di Cristo e quelle di Maria, la struttura simile, la concomitanza tra i miracoli compiuti da Cristo e i prodigi che Maria opera prima dell'Assunzione, la presenza ricorrente d'una nuvola che sovrasta i personaggi positivi, e, in alcuni casi, lo stesso nome del traduttore.

Fu un'ottima scoperta, perché fino ad allora nessuno studioso li aveva messi in connessione. Nel Congresso Internazionale della SLR del 1971 a Montréal presentai i primi risultati¹. Dopo molto tempo, a causa degli impegni didattici, dei concorsi e degli anni dedicati al Repertorio Etimologico Piemontese (REP), ripresi i miei appunti e ritrovai la fonte comune. Aggiungo in questa sede che il testo del volgarizzamento si reperisce anche negli incunaboli, soprattutto per l'operosità delle stamperie venete, vivacissime fra la fine del XV secolo e l'inizio del successivo².

Non avrei potuto giungere all'edizione presente se non avessi avuto la fortuna di collaborare con colleghe straordinarie: la Prof.ssa Marisa Falconi, espertissima in ricerche on-line e aiuto prezioso per le indagini sulla letteratura medievale tedesca, la Prof.ssa Laura Parnigoni, roccia dell'impresa per impegno, lucidità e perseveranza, oltre che ottima paleografa e amica insostituibile nei momenti di *défaillance*, e infine l'architetto Maria Luisa Vicentini con i suoi stupendi disegni che adornano l'edizione. A tutte e tre, care Amiche, il mio grazie sentitissimo!

Non posso dimenticare, in questa occasione, di ringraziare la Signora Florica Ostafe, abile riparatrice delle mie dissennate operazioni digitali, ora avviata con i suoi occhi acuti e intelligenti anche alla filologia veneta e la Dott.ssa Carola Vasini per l'amabile aiuto prestato. Da ultimo ringrazio il Prof. Matteo Milani, che ci è sempre stato vicino con consigli e suggerimenti³.

Anna Cornagliotti

¹ Cf. Cornagliotti 1971.

² Cf. Barbieri 2016. Sugli incunaboli avremo modo di ritornare.

³ Non scrivo *last not least* perché è scontato in questo genere di ringraziamenti: davvero il Prof. Matteo Milani, che ora presiede il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino, è da anni un collega insostituibile ed un ex-allievo ed amico a me molto caro.

INTRODUZIONE

1. Poiché l'opera volgare è la traduzione di un testo poetico latino, probabilmente scritto da un autore di area tedesca, sono stati ricercati mss. latini e veneti, che certamente sarebbero ora molto più numerosi, se la pandemia non ci avesse costretti a rinunciare a ricerche ulteriori; è probabile che la Biblioteca Apostolica Vaticana ne conservi molti, ma non è stato possibile indagare. Per contro abbiamo reperito mss. in luoghi impensati, quali Firenze, Paris e Lisboa¹, oltre quelli a raggiera con centro in Bamberg e a Oxford (a motivo, ovviamente, del Canonici²), e in Austria e in Svizzera.
2. Tutti i mss. in volgare dipendono dal poema latino in giambi settenari (in ordine sparso) dal titolo *Vita Rhythmica Mariae atque Salvatoris* (d'ora in poi in sigla VR): per comprenderne la derivazione basterà confrontare i titoli dei capitoli del ms. di Oxford con l'elenco del ms. marciano 4857 (in sigla VeM2) riportato nell'appendice n. 3. Il poema latino consta di 8.031 versi seguiti dall'*explicit* ed è diviso in quattro Libri. Tale divisione era presente già nell'originale, poiché i prologhi e gli epiloghi contenuti nel testo della VR ad ogni libro, comprese le rivendicazioni di autorità, ne fanno fede. Essa è rispettata dall'unico editore del poema, Adolf Vötglin, che pubblicò l'edizione *princeps* nel 1888, attribuendone la paternità al poeta Hugo von Trimberg (località non lontana da Bamberg), sulla base delle somiglianze con un altro poema, *Der Renner*, questo sì certamente opera di Hugo von Trimberg. Il testo della VR fu edito sulla base del ms. 12518 di München, con le varianti di altri tre manoscritti.

L'edizione del volgarizzamento ha evidenziato alcuni dubbi sulla relazione del testo volgare con il ms. latino, edito e da noi utilizzato, che non pare essere alla base del volgare veneto. Il testo latino e il suo volgarizzamento hanno tut-

¹ Durante un soggiorno di studio a Lisbona, scorrendo i libri di un proprietario privato che aveva, come giusto, denunciato il suo materiale librario, vidi la descrizione sicurissima di un ms. veneto del XV secolo contenente il nostro testo. Purtroppo è andato perduto l'appunto che annotai in tale occasione.

² Il gesuita Matteo Luigi Canonici (1727-1805), dopo la soppressione della Compagnia (1773), si trasferì a Venezia da Bologna, portando seco raccolte di manoscritti e stampati, in parte provenienti dalla libreria Soranzo, passati parte alla Marciana nel 1779, parte alla Bodleiana di Oxford nel 1817; 2047 manoscritti descritti da A. Mortara, i greci e latini da H. O. Coxe; il resto è andato disperso dopo essere passato in parte in mano a W. Sneyd. Il suo copioso carteggio si conserva nel British Museum.

tavia una caratteristica comune, ancor più evidente nel secondo: entrambi non riportano quasi mai dati dottrinali, teologici o etici, ma di consueto privilegiano i fatti, vale a dire la vita quotidiana della Vergine e di Gesù, i miracoli, gli eventi accaduti, a discapito della predicazione di Cristo e delle sue omelie. Sono assenti le beatitudini, il Padre nostro e, quasi sempre, i dati escatologici. Ciò è in apparente conflitto con la perizia dell'autore e la sua presunta cultura. Pare dunque di poter affermare che il poema latino fosse previsto per religiosi di cultura media. È sintomatico che l'autore della VR definisca *libellum* (v. 6080) la sua opera, nella scia di Rosvita di Gandersheim³ che impiega lo stesso termine. Egli ebbe certamente presente l'opera di Rosvita e altre *Marienleben* delle quali è arduo il reperimento.

In seguito un altro scrittore tedesco, Walther von Rheinau, attivo in Svizzera nel 1278, scrisse una *Marienleben* in versi ispirandosi copiosamente alla VR.

3. Il testo si inserisce a pieno titolo nelle narrazioni apocriefe, con il ricorso ad artifici particolari: ad esempio gli attanti si connettono attraverso i secoli, conformemente al disegno che tiene uniti i testi eterodossi, attraverso richiami significativi e strutturali, tali da costituire un vangelo parallelo formato da varie parti accanto ai testi ortodossi. Per citare alcuni esempi, i due ladroni che affiancano Cristo sul Calvario (cap. 244) sono già stati incontrati nel deserto durante la fuga in Egitto della sacra Famiglia (capp. 99, 100); oppure le qualità fisiche e morali di Maria (capp. 26, 27, 29, 30, 31, 32, 36) saranno enunciate con pochissime variazioni per Cristo; oppure ancora la *nuvolleta*, spesso citata nel VT, copre e salvaguarda i personaggi positivi nei loro spostamenti (capp. 65, 97, 217, 327, 328, 330, ecc.); molti altri esempi si potrebbero addurre qui, ma per non dilungarci, rinviemo alle note al testo ove quasi tutte le 'ricorrenze' sono state segnalate. Vi è dunque nel testo latino e nel suo corrispondente volgare una sorta di 'circolarità' di eventi, di personaggi e di atteggiamenti che conferiscono loro un legame che supera i tempi e le situazioni, mantenendo viva e unita la narrazione proprio in grazia dei ricorsi che si avvicendano.
4. Tale vangelo 'altro', ossia composito di testi ortodossi ed eterodossi, in tutto o in parte era assiduamente usato nel Medioevo, sia nell'arte figurativa in cappelle, chiese e sacrestie e nella statuaria dei capitelli e dei portici, come nell'omiletica più semplice, vera *Biblia pauperum* in docenza continua. E' sufficiente rileggere i vecchi ma ancora validi scritti di Mâle e di Focillon per constatare quanto detti testi abbiano influenzato l'arte, nel senso più vasto.

Anna Cornagliotti

³ Rosvita di Gandersheim (vissuta tra il 935 e dopo il mille), nobile sassone, scrisse in distici elegiaci leonini la *Historia nativitatibus laudabilisque conversationis intactae Dei genitricis quam scriptam repperi sub nomine sancti Jacobi fratris domini*.

1. LA VR, IL SUO AUTORE E I MANOSCRITTI LATINI

1. La VR è una congerie di testi apocrifi che più ricca non potrebbe essere, commisurata al tempo in cui fu scritta. Con la citazione di tante fonti autorevoli, si voleva conferire ovviamente credibilità al testo, ma soprattutto esaltare la scienza dell'autore stesso e dichiararne velatamente l'ortodossia, a protezione di possibili accuse di divulgazione di testi non riconosciuti dalla Chiesa come autentici⁴.
2. Come anticipato, l'unica edizione della VR latina attribuiva l'opera a Hugo von Trimberg⁵ e collocava la data di composizione al 1230 ca.
3. Sull'attribuzione della VR a tale autore si è molto discusso e attualmente l'opera è considerata anonima. Gli studiosi a favore, oltre Vötglin, si basano su similitudini di versi tra la VR ed altre opere di Hugo, *Der Renner*, il *Solsequium* e la *Laurea sanctorum*, anche quest'ultima di contenuto religioso. In realtà le argomentazioni valgono anche al contrario, nella supposizione cioè che siano state copiate dall'autore della VR da opere di argomento analogo. La questione è, pare, ormai chiusa: Jäcklein⁶ all'inizio del 1900 riteneva ancora che Hugo tra il 1298 e il 1313 avesse composto il poema su Maria, sulla base di note apposte al poema in certi manoscritti. Nel 1942 Karl Langosch⁷ osservava che soltanto 61 versi aggiunti al termine del poema sarebbero opera del franco Hugo. Nell'anno 1971 Bernhard Schemmel⁸ condivideva l'anonimato della VR, ma era dubbioso circa i 61 versi aggiunti. Nello stesso anno Bruno Müller⁹ sosteneva la estraneità di Hugo alla VR. Per ultimo L. Gambero¹⁰ ritiene che «l'autore doveva sicuramente essere un monaco benedettino o cistercense, vissuto in

⁴ È da notare che nel 36° volume delle sue opere Voltaire descrisse, o meglio fece scrivere, un'ampia sezione sui testi apocrifi, senza plauso e senza acrimonia, ad evidenziare che, sia a livello popolare sia a livello culturale, si riconosceva l'importanza e la diffusione che essi avevano acquisito; è arcinoto però che più anticristiano di Voltaire è raro trovarne uno, anche nel 'secolo dei lumi'; ma è proprio sulle basi dell'Illuminismo che tutto vuol sapere, tutto vuol raccogliere e tutto vuol divulgare che si spiega l'attenzione accordata agli apocrifi, ovviamente unita ad una certa soddisfazione nel poter segnalare un tipo di letteratura di cui la Chiesa cattolica non aveva potuto arrestare la diffusione.

⁵ Secondo alcuni autori Hugo sarebbe vissuto tra il 1235 e il 1315; in un ms. è scritto *Hugo de Werna* e in un altro compare come *H. von Trimberg* nato a Werneck presso Schweinfurt.

⁶ Cf. Jäcklein 1901.

⁷ Langosch 1942.

⁸ Cf. Schemmel 1971.

⁹ Cf. Müller 1971.

¹⁰ Cf. *Vita Rhythmica* (Gambero): 137.

qualche paese dell'area tedesca-orientale». Sull'area siamo pienamente d'accordo, infatti la cartina acclusa (nella pagina qui a fianco) indica la diffusione dei testi latini e volgari, ben concentrati nella zona suddetta.

4. Il I Libro della VR è costituito da 43 capitoli, di cui, dopo il primo che presenta il Prologo, seguono 3 capitoli riguardanti la vicenda di Gioachino ed Anna in grande sofferenza ed umiliazione per non aver concepito una prole dopo venti anni di convivenza e 39 capitoli comprendenti la narrazione del concepimento miracoloso di Maria e la sua vita fino al matrimonio con Giuseppe. Nel Prologo sono indicate le fonti, sant'Epifanio, sant'Ignazio, Giovanni di Damasco e, per la parte avanzata dell'esistenza della vergine, Dionigi Areopagita, san Giovenale, Cosma, Teofilo. L'autore dichiara con fermezza di aver raccolto molto materiale dai Vangeli, mettendo in guardia dal negare la verità chi volesse dichiarare apocrifo questo materiale.

L'angelo Raffaele è il messaggero di Dio e il collegamento tra Gioachino, vissuto cinque mesi sulle montagne, e Anna, rimasta desolatamente a casa in attesa di sue notizie. Con il concepimento di Maria (cap. 5) e la sua purificazione dal peccato originale (cap. 6) inizia la vita della vergine, la sua nascita accompagnata da segni prodigiosi, la sua presentazione e successivamente la sua consacrazione al tempio (capp. 7-14). Le virtù della fanciulla occupano vari capitoli (15-23), e l'ultima parte del Libro (capp. 24-43) presenta la sofferenza di Maria di fronte alle pressioni dei sacerdoti affinché lei, come le altre vergini, prenda marito e, in seguito all'intervento divino, l'accettazione del matrimonio con Giuseppe. Le frequenti visite angeliche chiudono il Libro I, preannunciando la più importante, quella di Gabriele, con cui si apre il Libro II.

5. Il II Libro è costituito da 99 capp. (44-142). Il Prologo occupa il cap. 44, in cui l'autore sostiene che Giovanni (e, come lui, gli evangelisti) molte cose non ha scritto della vita di Gesù, avendo rivolto l'attenzione solo ai tre anni della sua vita pubblica, e che per questo motivo egli ha raccolto scritture dal Vangelo dei Nazarei e degli Ebrei trascritte da san Gerolamo; a suffragare la sua materia, nomina Onorio di Autun, Eusebio di Cesarea, storici come Egesippo¹¹, Orosio di Braga, Giuseppe Flavio, Filippo, che scrissero sul tempo di Gesù. I capp. 45-52 narrano del concepimento di Gesù per opera dello Spirito Santo e degli effetti su Giuseppe e su Elisabetta; i capp. 53-56 presentano la natività di Gesù e

¹¹ Egesippo o Egesippo, comunemente indicato come 'amico degli apostoli' e uno dei primi diffusori della vicenda umana di Cristo, a cui a volte, e forse impropriamente, è stata attribuita l'epitome *De excidio urbis Hierosolymitanae*, è in realtà qui posto come fonte soprattutto per dar lustro all'opera.



Questa cartina riproduce lo stato attuale della ricerca, ed è perciò largamente incompleta. Tuttavia serve ad evidenziare che sia la VR(L) che il suo volgarizzamento veneto(V) sono ampiamente diffusi nella Germania orientale (con centro a Bamberg), a scendere in Svizzera e in Austria e nell'Italia settentrionale, cioè nel Lombardo-Veneto e in Emilia-Romagna. La I indica il luogo di stampa degli incc. dell'IGI.

Grafica di Soledad Mamani Cornagliotti Cavaglia

quelli dal 57 al 62 i prodigi occorsi alla sua nascita, il viaggio dei Magi provenienti dall'Oriente, la purificazione di Maria. La fuga e la permanenza in Egitto occupano i capp. 63-94, all'interno dei quali è descritta la crescita fisica del bambino Gesù e i suoi miracoli. I capp. 95-109 presentano la sua vita infantile in Giudea, i miracoli, i rapporti con Maria, con Giuseppe, con gli altri bambini fino al suo insegnamento in mezzo ai sapienti del tempio. I capp. 110-135 sono dedicati alla descrizione fisica e morale del Cristo e quelli dal 136 al 141 narrano gli eventi e i miracoli che precedono la predicazione. Interessante è il cap. 142, l'ultimo del Libro, unico passo di sapore teologico: è strutturato in forma di dialogo tra Gesù e la Madre, in cui le domande di Maria e le risposte del Figlio fungono da affermazione dei misteri della fede: dove si trovava Gesù prima di incarnarsi in lei? Che cos'è il Principio predicato da Mosè? Che cos'è la Trinità? Perché delle tre persone della Trinità solo Gesù si è incarnato in lei? Quale necessità c'era dell'incarnazione? E dalle risposte di Gesù si preannuncia la sua prossima predicazione, la costituzione della comunità degli apostoli, la futura passione e morte, la resurrezione, l'ascensione in Cielo, la morte e l'assunzione di Maria.

6. Il III libro consta di 187 capitoli e contiene in 85 capitoli (145-230) la vita terrena di Cristo, dal battesimo e oltre fino alla visita al Limbo. Nei prologhi (capp. 143-144) vengono indicate quali siano le fonti più importanti: il vangelo di Giovanni e i Sinottici, la *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, con la lettera di re Abgaro inclusa in essa e la risposta di Cristo, la seconda lettera paolina ai Corinzi, san Giovenale di Bisanzio, san Bernardo *et plurimi sancti* con testi apocrifi vari. Il racconto vero e proprio inizia con la manifestazione di Cristo nella vita pubblica attraverso il battesimo amministrato da san Giovanni Battista. Seguono le tre tentazioni del diavolo, la scelta degli apostoli e la genealogia della Vergine¹². Fino al cap. 179 (*De cena Domini*) decorre la serie numerosa dei miracoli, che si conclude con l'Eucarestia e la lavanda dei piedi. Successivamente, con il tradimento di Giuda, inizia il lungo racconto del processo, con i continui rinvii di Cristo alle autorità ebraiche o romane. Vengono seguiti i testi canonici fino alla crocefissione e alla morte dei tre condannati in croce: gli ulteriori accadimenti, sepoltura di Cristo, apparizioni, pianti di Maria, delle tre Marie, di Pietro, di Giovanni e di altri discepoli s'incrociano con elementi eterodossi o per lo meno ampliati rispetto alla fonte canonica.
7. Il IV Libro è costituito dai capp. 231-329 ed è denso di personaggi e situazioni. Iniziano le prime apparizioni a Maria e ai discepoli; dopo l'ascensione al Cielo,

¹² Tratta dalla LA e qui immessa per spiegare i termini di 'fratelli' e 'cugini' usati in seguito a proposito delle parentele di Cristo.

l'incontro con il Padre e la discesa dello Spirito Santo. Da questo punto la vicenda si incentra su Maria che, rimasta sola, presso uno o l'altro dei discepoli, continua la sua vita di preghiera e di meditazione, ricevendo gli apostoli del Figlio, in specie san Paolo. Ella compie sovente dei miracoli che echeggiano parzialmente quelli di Cristo. All'interno vi è l'inserimento di un'altra lettera apocrifia, di sant'Ignazio, che invita Maria, la quale, come fece Cristo con il re Abgar, risponde con una missiva. Dai Vangeli e dagli apocrifi assunzionisti proviene l'inserito di Tommaso, l'incredulo, che non viene creduto dagli altri apostoli quando afferma che Maria è già in Cielo. Successivamente si compie la fase finale della vita terrena di Maria e inizia la sua ascesa verso il Cielo attraverso i nove cori, il suo raggiungimento alle tre persone della Trinità e la sua collocazione finale accanto al Padre e al Figlio.

8. Registriamo qui i mss. latini finora ritrovati e citati nell'introduzione della edizione di Vötglin: 6 a Monaco, di cui il 12518 in perg., 3578, 4683, 7787, 9716, 14538; uno a Karlsruhe n. 35 o CCLII 206; uno a Zürich 173; tre a Graz 241, 1133, 1447.
9. Ad essi aggiungiamo quelli da noi reperiti di persona o dai cataloghi: Bamberg, Staatsbibliothek, Msc. Hist. 156, perg., saec. XV in.; Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, B.V. 23, saec. XIV, B.VIII.1, saec. XIV; Berlin, Deutsche Staatsbibliothek, Ms. theol. lat. 209, cart., saec. XV; Einsiedeln, Biblioteca Monasterii Einsidlensis O.S.B., 267, saec. XV; Erlangen, Universitätsbibliothek, perg. 423, perg., saec. XIV; Copenhagen, Die Dänische Königliche Bibliothek, Nykgl. S. 2949, saec. XV; Seitenstetten, Stiftsbibliothek, 149, saec. XIV; Praha, Strahov Library, XII. E. (2175), perg., saec. XIV in.; Trier, Stadtbibliothek, 1881/1508, framm.?, Wien, Codex Vind. Pal. 812, saec. XIII, Codex Vind. Pal. 874, saec. XIII, Codex Vind. Pal. 1001, saec. XII (?), Codex Vind. Pal. 1363, saec. XIV; Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Cod. guelf. 30 12 aug. 4°, cart.

Anna Cornagliotti - Laura Parnigoni

2. IL VOLGARIZZAMENTO DI GUELMO DA PADOA E I MANOSCRITTI ITALIANI

Nello scegliere il ms. da editare, l'opzione è caduta sul ms. can. it. 280 della Biblioteca Oxoniense (da ora in poi OB6) per due principali ragioni.

1. È il più ricco, tra i mss. compulsati, di notizie circa il traduttore dal latino al volgare veneto, oltre ad una breve nota del ms. FiL, in cui il traduttore così si firma:

{FiL c. 1r} *La presente legenda he instoria fo traslatada in volgare per mi, Guielmo da Padova, incarzerado in prixone, e questo fizi con grande inocenzia pregando senpre Dio e la sua benedeta madre madona et Maria che me doni inteleto e sapienzia, despona la prexente devotissima instoria tratando prima del parentado de essa Vergene, madre del nostro signor misser Jhessù Cristo, lo qual si fo de la racxa de Davit, del tribu de Juda, che fo uno de li .xij. parentadi de Jerusalem.*

Nell'OB6 così si presenta:

(Cap. 23) *Questa glossa meté pre' Guielmo chomo chopulatore dello dito libro;*
e ancora

(Cap. 29) *Questa si è una gluossa dello sovradito pre' Guielmo, lo qualle si à conponuda questa istoria;*

infine

(Cap. 202) *Jhessù. Questa si sè lla Passione dello nostro signore misser Jhessù Cristo, llo qualle pre' Guielmo da Padoa, demorando ello in le prixon forte de Venexia, si à conponudo et traslatado de lleterra¹³ in volgare bene et hornedamente et tuto a conplimento, si chomo scrise Nichodemo con li altri santi¹⁴, li qualli ssi vete questa santa Passione.*

2. In secondo luogo esso è dotato di 271 figure a colori, che accompagnano il racconto, situate in modo irregolare nelle carte scritte, caratteristica che l'ha contraddistinto dagli altri manoscritti consultati, anche se un altro ms., sempre della Bodleian Library, OB5, si presenta illustrato in modo meno elementare e con un tratto molto più armonioso.

Le ricerche effettuate presso gli Archivi di competenza e i contatti con i gentilissimi addetti ai manoscritti non hanno dato alcun riscontro sulla esperienza umana e intellettuale del traduttore, in specie presso l'Archivio Patriarcale di Venezia, dove Guielmo da Padoa avrebbe dovuto esser registrato, essendo un sacerdote, ma i documenti fino al '700 sono andati dispersi.¹⁵

¹³ *lleterra* 'latino'.

¹⁴ Cf. cap. 282 ss.

¹⁵ Ringraziamo per la loro gentile disponibilità la Dott. Paola Benussi della Biblioteca Marciana di Venezia, la Dott. Rosa de Pierro della Biblioteca degli Intronati di Siena, Don Diego Sartorello dell'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, la Dott.ssa Cesarina Fioretti della Biblioteca Jacobilli di Foligno.

3. Aggiungiamo qui di seguito altri mss. in volgare da noi reperiti con le rispettive sigle utilizzate nella collazione:

BeC	Bergamo, Biblioteca Comunale, Σ VI 24
FeC	Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, II 379
FiN	Firenze, Biblioteca Nazionale, Palatina 120
FiL	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 659
FoJ	Foligno, Jacobilli, 29 A II 2
MiB	Milano, Brera, A.D.XII 47.I
MoBS	Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, IT 362
MoE	Modena, Biblioteca Comunale Estense, 381 (α G 511)
OB1	Oxford, Bodleian Library, Can. 126
OB2	Oxford, Bodleian Library, Can. 172
OB3	Oxford, Bodleian Library, Can. 262
OB4	Oxford, Bodleian Library, Can. 265
OB5	Oxford, Bodleian Library, Can. 275
OB6	Oxford, Bodleian Library, Can. 280
PaN	Paris, Bibliothèque Nationale de France, It. 597
PrP	Parma, Biblioteca Palatina Parmense, 748
PvU	Pavia, Universitaria, Ald. 78
RoA	Roma, Biblioteca Angelica, 2235
TrC1	Treviso, Comunale 181
TrC2	Treviso, Comunale 898
VeM1	Venezia, Marciana, 4738 (It Z 5)
VeM2	Venezia, Marciana, 4857 (It I 47)
VeM3	Venezia, Marciana, 5022 (It I 29)
VeM4	Venezia, Marciana, 5178 (It I 36)
VeM5	Venezia, Marciana, 5644 (It V 28)
ViB	Vicenza, Comunale Bertoliana, G. 2. 8. 17 ¹⁶

Come la VR ha avuto la sua epitome nel volgarizzamento veneto, così questo l' ha avuta negli incunaboli it. Non si comprende come il collega Barbieri¹⁷ dell'Università

¹⁶ Si segnala all'attenzione degli studiosi che vogliono indagare ulteriormente su questo filone di ricerca, che sono stati reperiti altri mss., che potrebbero confluire nella situazione stemmatica del volgarizzamento di Guielmo da Padova; alcuni sono stati scartati perché in pessimo stato di conservazione, altri sono stati ridotti rispetto alla redazione proposta in questo volume, altri ancora riportano il solo *Transitus* (da verificare se abbia relazione con la VR), come il Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. 125 e il Marciano 4780 (It I 54). Infine sono assai numerosi i mss. italiani ed esteri che riportano il *Transitus*, ma sono da verificarne la veste linguistica e la dipendenza dallo stesso apocrifo assunzionista della VR e del suo traduttore. In un contributo futuro si darà conto di tali testimoni.

¹⁷ Cf. Barbieri 2016.

Cattolica di Milano abbia preso in considerazione unicamente il più antico, stampato a Bologna nel 1474 (num. 4281 dell'IGI), quando i successivi incc. dal 4282 al 4292 recano la medesima vita; non soltanto, l'inc. 4290 tratta di Nerone imperatore e di Vespasiano che “*fece la vendeta del nostro Signor Jesù Cristo benedeto sopra li Judei de Jerusalem*”, proprio come il ms. oxoniense riporta. Ad ulteriore prova si riporta un passo dell'inc. di Bologna a confronto con parte del Libro II.

Ms. OB6:

Schanpando la vergene Maria con Joseph et con l'altra soa compagnia in Egipto e chaminando elli per lo desserto, elli si pervene a una spelluncha, la qualle si era in meço delli boschi; e, siando arivadi a quella spelluncha, Joseph e Maria si volsse repossare in quello luogo, inperçò'nde che elli si era molto stanchi. Unde la vergene Maria, la qualle si / era sovra uno assenello, si desendé çosso de quello assenello et asentasse con lo sso' dolçe Fiiollo in braço apresso quella spelluncha; e Joseph in quella fiada si menava con ssie tre fanti et una fante, la qualle si serviva la vergene Maria e che lli aconpagnava per quelli desserti. Et anchora Joseph si menava con sie .ij. boy et .ij. assenelli, delli qualli sovra l'uno si andava la vergene Maria et l'altro si portava le chosse neçessitosse.

E chossi, posando la vergene Maria con messo lo sso' Fijollo in braço, allora si vene fora de quello bosco .ij. grandenissimi dragoni; e vegandolli la vergene Maria et Joseph e la soa fameia, tuti si se smari e si ave grandisima paura e si scomençà tuti a tremare; e allora Cristo benedeto si descendé dello gremio della soa dellecta Mare e si andè da quelli dragoni. E quelli dragoni, // [c. 56r] vegando elli la fegura de Jessù, elli de presente si se messe in çenogloni et si adorà Jessù con grandissima reverençia; et habiandolo adorado, Joseph et Maria si se messe a chaminare. Et in quella hora si foe conplida la profeçia che disse: «El Signore si serà laudado et adorado da li dragoni et da tuti quelli de lo Abisso». E llo fantollino si andava con li dragoni in compagnia, e Jessù si lli chomandà che elli non devesse nuossere ad alguna persona; mo' pur la vergene Maria et Joseph si aveva gran paura che elli non devorasse lo fantollino. Unde Jhessù disse a soa Mare et a / Joseph: «Non consideré questo, ché se io son fantolino, io si son perfecto e si è de neçessitate che tute le bestie de le selve si me ssia hubidiente et mansuete davanti».

E simelmentre si vene liopardi et adoralo, e si aconpagnava per lo desserto la vergene Maria et Joseph con lo puero Jessù mostrandolli la via; e senpre elli si faseva reverençia a Jessù et adoravallo. E poy si vene i lioni con altre bestie salvaçe et animalli in grande quantidade. E quando la vergene Maria vete quelli lioni con quelli diverssi animalli et aprosimare intorno allo fantollino, ella tuta si se spavì e si vardà intro la faça dello sso' Fiiollo; e Jessù con benigno volto si vardà la ssoa graçiossa Mare digando: «Non n'abié paura, dolçe Mare mia, ché elli non viene per farme alguna // inçuria, ançi si vien'elli per nostra compagnia». Et oldando la vergene Maria queste parole, tuta ella si se confortà; e quelli lioni con li oltri animalli, quando elli ave adorado lo fantollino, elli si andava puó dalla vergene; [...] allora li aparsse diverssi et stranii animalli: in prima li vene incontra animalli li qualli si à nome Lamiellitis e questi si sono animalli grandissimi, li qualli si va in .ij. pie' et à lle soe massielle chomo de femena con denti grandissimi, e le soe braçe si à molto grande et fortissime. Et a questi animalli non li dura / arbori ní oltra chossa per la soa grande forteça che elli non la destruça; e lla soa veçuda, çoé la luxe de questi animalli, è sì forte agudissima che ella penetra li muri et si vede da l'oltro ladi; e

si à boxie de toro et lo sso' chavo si è simelle a quello de chavallo et si à corpo de homo humano et si è tuto pellosso. E questi animalli non teme homeni.

INC, IGI 4283 (con varianti di IGI 4290):

Scampando Ioseph cum Maria et cum lo fanciulo(fantino) verso Egypto et andò(ando) per boschi e per deserti, loro cum li tre servi(fantini) e una servente(fante) e dui bovi e dui asinelli de li quali la vergene Maria era suso l'uno cum lo suo Fiolo in brazo; sopra l'altro erano le(*om.* le) cose necessarie . Elli perveneno ad una spelunca a la quale la vergene Maria descese e là se messeno par(per) possare. Stando(siando) là per poco spacio nel boscho, se dimostrava dragoni e altri feri animali de li quali questi haveano grande paura. Jesù Christo descese de lo grembo de la Madre e misesse ad andare verso quelli dragoni li quali, vedendo Christo, se inzenochiàno e feceli reverentia e adorno(*om.* ne) et in questo si è compita la prophetia che disse: «Lo / Signore serà laudato e adorato da li draconi e da tuti quelli che sonno in Abisso!». Questi si se meteno a camminare e 'l fanciulo(fantino) pur vole andare in compagnia cum li draconi; li altri non se poteano asegurare, unde lo fanciulo(fantino) disse a Ioseph e a la Madre: «Non considrate vui questo, che se io son fanciulo(fantino), io son propheta: ello si è de necessitate che anchora le bestie de le selve obedienti me siano denanci mansuetil!».

Simelmente veneno li leopardi(leonipardi), leoni e altri diverssi animali in gran quantitate, li quali tutti adoravano Christo e monstravano la via facendoli compagnia. La vergene Maria, vedendose aproximare questi animali, tutta se spaventava guardando al Fiolo in faza. Allora Christo li disse: «Dolce Madre, non havere paura, questi animali veneno per nostra compagnia». La vergene Maria,vedendo che adoravano lo Fiolo de Dio e che(si) li faceano reverentia, prese conforto e seguranza e contentamento de questa compagnia. Passano(passando) questi boschi e zunzeno a le montagne e alli grandi deserti et qui se li appare diversi e strani animali infra li quali ne era uno dicto 'xamelites'(xanilites), animale grandissimo. Questi animali li(*om.* li) vano in dui piedi e hanno le maselle longe cum denti grandissimi e la braze(*om.* e, lo brazo) grosse e fortissime a li quali non dura arbori nì altra cosa che non destruccesseno per la sua grande forza; la veduta hanno sottile che trapassa le mure, hanno voce de thoro e testa de cavallo, lo corpo quasi come homo, sono pelosi e non temono homini.

Anna Cornagliotti - Laura Parnigoni

3. IL MANOSCRITTO CANON. IT. 280 DELLA BODLEYAN LIBRARY DI OXFORD

Il ms. su cui è basata la presente edizione è cartaceo, verosimilmente attribuibile alla seconda metà del sec. XV.

1. Le dimensioni sono di ca. cm. 28,5 di altezza e di ca. cm. 22 di larghezza. Lo specchio dello scritto misura ca. cm. 20 di altezza e di ca. cm. 16 di larghezza. Le carte sono sgualcite e mal rifilate e quindi le misure sono approssimative per difetto o per eccesso. Un intervento di restauro, certamente del secolo scorso

o anche anteriore, ha ripristinato una nuova numerazione, sia pure con un salto di carta, come indicato in seguito.

2. Le carte sono 259; la prima carta numerata reca il numero 1, ma vi sono segni di altre due numerazioni non decifrabili; la numerazione che viene seguita nell'edizione è di mano ottocentesca e giunge fino alla carta 259. Manca una carta tra la 154 e la 155, ma chi ha numerato le carte non l'ha intuito e ha continuato la numerazione conseguente; perciò, per integrare il testo mancante, si è ricorsi al ms. FiL, così come si è fatto per le prime 11 carte del Libro I. Vi è un'ulteriore traccia di numerazione dalla c. 3 del ms., posta nel lato sinistro della colonna; è presumibile che i numeri corrispondano alla numerazione dell'antigrafo. Le altre due numerazioni compaiono talora, in modo sparso, causa una probabile rifilatura dei margini.

Le prime 11 carte del ms. (acefalo e privo di prologo) hanno evidentemente subito un restauro di cattiva qualità, in cui sono state abbinare colonne di contenuto non conseguente, con lacune o scambio delle colonne stesse, accostate spesso in modo casuale e non logico, privo di attenzione alla narrazione. Per questi motivi, da un lato si è cercato di disporre in ordine logico il contenuto presente, e dall'altro si è ricorsi all'ausilio di integrazione di un altro manoscritto, il Laurenziano 659 di Firenze (cioè il FiL)¹⁸ che, tra quelli consultati, è risultato essere il più adattabile con 'incastrì' adeguati. Si troverà dunque tutta una prima parte di trascrizione da questo manoscritto, motivata dalla necessità di contestualizzare i frammenti di narrazione dell'Oxford 280, che altrimenti sarebbero rimasti come sospesi. La trascrizione di FiL è distinguibile, oltre che dalla esplicitazione delle carte e delle colonne, dai caratteri 'Book Antiqua'.

Per descrivere chiaramente la situazione delle prime 11 carte, le più problematiche, si illustra il susseguirsi del contenuto dei due manoscritti, del nostro e delle integrazioni del Laurenziano. La carta 1r. dell'OB6 è costituita da due colonne non conseguenti nel contenuto. Il titolo che compare nella prima colonna è, nella trascrizione, "*Qua si disse como l'agnollo de Dio aparsse ancora ha Jobachin in lo deserto*", titolo dal quale si deduce subito, con l'avverbio 'ancora', che ci si trova, nella narrazione, *in medias res*, lasciando intendere una o più precedenti apparizioni dell'angelo. Lo stesso titolo, inoltre, è scritto non all'inizio della carta, ma abbassato di 1/4 di pagina, dopo uno spazio in cui si intravede, dal margine superiore, traccia di una fitta, sbiaditissima scrittura assolutamente non leggibile. Inoltre tutta la colonna sinistra induce ad intuire un'operazione di 'in-

¹⁸ Si sceglie qui di non analizzare il ms. FiL, avendolo considerato unicamente come supporto al nostro testo.

collaggio' della colonna stessa, come indicano gli strappi del foglio e i segni della colla. Infine sempre la prima colonna termina con il primo dei numerosissimi disegni del manoscritto. Il cattivo lavoro di restauro si evidenzia anche nella seconda colonna della c. 1r, dove due pezzetti di velina bianca incollati coprono il margine superiore e quello inferiore. Ma ciò che risulta più grave è il fatto che il racconto della seconda colonna non è conseguente a quello della prima, anzi, gli eventi narrati sono precedenti a quelli esposti nella prima colonna.

Nel verso della carta n. 1 si ripete un analogo errore di incollamento tra la prima e la seconda colonna, con il risultato che il contenuto della prima colonna si interrompe al termine della stessa, lasciando un'enorme lacuna (che qui è stata integrata con il ms. FiL citato), per riprendere alla prima colonna della carta 2r "*lo qualle doni graçia...*". Dopo la logica consequenzialità della carta 2r e 2v, prima della carta 3r occorre inserire, secondo la collazione con gli altri manoscritti, la I colonna della carta 1r dal titolo già citato "*Qua si disse como l'agnollo de Deo aparsse ancora ha Jobachin in lo deserto*". La narrazione si interrompe di nuovo al termine della stessa colonna della carta 1r, lasciando una grossa lacuna narrativa (qui integrata con il ms. FiL), per riprendere poi alla II colonna della carta 2v "*l'agnollo, ello se gità in terra...*" fino al termine della stessa. La carta 3r e 3v riguarda un altro capitolo della narrazione, quello delle vergini al tempio, per cui esse vanno inserite più avanti, prima della c. 10v. Infatti, se dalla c. 4v il racconto prosegue senza intoppi fino al termine della c. 10v "*...allo santo templo*", qui si interrompe e ha la sua continuazione nella c. 3r "*de Dio.....*" e 3v "*...taçone a quelle nobellissime*" fino a "*andare a chassa*". Dalla c. 11r il racconto prosegue poi linearmente quasi fino al termine.

3. La rilegatura è di cuoio marrone, alquanto logoro. Il dorso è diviso in sei sezioni, di cui le quattro superiori riportano indicazioni: la prima in alto mostra il numero 280; al di sotto di essa compare la scritta DESCRIZIONE / GENEASTORIO / DELLA / SACRA FAMIGLIA; nella parte sottostante, su sfondo verde scuro, appaiono le parole con caratteri dorati COD. CAR. MS. / DEL SEC. XIII. Al di sotto si scorge un'etichetta cartacea, con caduta di materiale, in cui si legge, a stento, nella prima riga CANONICI, mentre la seconda riga risulta illeggibile.

Nel verso della copertina compare un *ex libris* contenuto in un foglio di colore azzurro carico e un medaglione bianco, incorniciato da una ghirlanda di fiori e foglie in inchiostro nero; esso costituisce il corpo di una pianta, di cui si scorgono, in basso, quattro diramazioni di radici; compaiono sulla sinistra un fitto fogliame di foglie lanceolate rivolte verso sinistra e, sulla destra, rami più radi di albero dalle foglie irregolari. In alto, sostenuta da un altro ciuffo di foglie lanceolate, domina una coroncina finemente lavorata; incollato nel margine superiore c'è un foglietto bianco con la scritta *Canonici / Miscell.* Al centro del medaglione si legge la dedica: ALLA / RISPETTABILISSIMA M.S. RACCOLTA / DEL-

L'ORNATISSIMO¹⁹ SIGNOR ABBATE / MATTEO LUIGI CANONICI / DON TOMMASO DELUCA / D.D.D.

In seguito vi è una carta di guardia bianca, nel r della quale è incollato un rettangolo bianco accuratamente delineato su cui è scritto in corsivo *Ms canonici Ital. 280* / (a macchina) *Printed notices of this MS occur in e più sotto See also e alla fine della carta Readers are asked to report additional sources of information to one of the Sub-Librarians.*; sotto il foglietto incollato compare la scritta a mano *MS Canonici Ital. 280*, e in alto a sinistra (tra parentesi) compare il numero 20332; alla fine, dopo una carta di guardia bianca v e r, nel v, su un foglietto incollato al centro della c., si legge *Cronica scritta a' penna con figure antichiss. e composta per uno / Santo buono che principia dall'Annonciatione di Nra.^a Sign.^{ra} / fino alla Morte de HS*; la carta 259 è bianca, sia r che v.

4. Incipit del testo *Qua si disse como l'agnollo de/Dio aparsse ancora ha Jo/hachim in lo deserto...*

I fascicoli sono: a³⁺³, b⁶⁺⁶, c⁴⁺⁴, d⁴⁺⁴, e⁴⁺⁴, f⁷⁺⁷, g⁹⁺⁹, h⁵⁺⁵, i⁴⁺⁴, l⁴⁺⁴, m⁴⁺⁴, n⁴⁺⁴, o⁴⁺⁴, p⁴⁺⁴, q⁴⁺⁴, r³⁺³, s⁴⁺⁴, t⁴⁺⁴, u⁷⁺⁷, v⁴⁺⁴, z⁴⁺⁴, w⁴⁺⁴, y⁴⁺⁴, a1⁴⁺⁴, b1⁴⁺⁴, c1⁴⁺⁴, d1⁴⁺⁴, e1⁴⁺⁴.

Quasi tutti sono formati da due quaterni, tranne all'inizio. I richiami sono regolari; non vi sono tracce di rigatura, né di registro; le colonne sono due per carta, con numero di righe di ca. 29, ma sovente il numero diminuisce drasticamente per via dei disegni inseriti.

Vi è un'unica mano, con inchiostro nero. Le maiuscole, all'inizio del capitolo, sono elaborate; se tonde, recano un volto umano nell'ovale, in genere si tratta di un religioso dai capelli radi, visibili sulla sommità del capo. Nei capitoli molto lunghi, estranei alla VR, vi sono delle maiuscole minori, (per ex. c. 178, I colonna), individuabili perché hanno un tratto rosso o blu, oppure nel corpo del testo (per. es. c. 152r, I colonna, 4a riga, 271v, colonna I). Vi sono anche maiuscole senza un titolo precedente (per es. all'inizio di un discorso diretto, alle cc. 207 v, 209 colonna I, 261, colonna I).

Explicit: «elli da grandissi/ ma²⁰ paura si chaçé in terra strangusiadi²¹ si chomo morti ...»

5. Un secondo testo occupa le cc. dalla 249r alla 258v; nella prima carta vi è la figura di Adamo ed Eva nell'atto di disobbedire a Dio; il testo è apografo e il contenuto è la vita e il martirio di santo Stefano protomartire. Esso è compreso nei fascicoli f1⁴⁺⁴; g1⁴⁺⁴, h1⁴⁺³.

Incipit: ... melle sapiencia si chomo luy. Et anchora per quello soavissimo ffructo vuy avete tanta sapiencia

¹⁹ *ornatissimo* non è improbabile, ma forse sta per 'onoratissimo'.

²⁰ Ms. *gradissima*.

²¹ Cf. Libro I, cap. 7.

Explicit: (c. 258v) *Finito libro re/fferamus graçia / Cristo qui scribit scri/bat senper cum domino. viva. Amen.*

Grafia, inchiostro, ripartizione in due colonne sono simili a quelle impiegate in precedenza.

Per quanto riguarda le illustrazioni, si rinvia al capitolo apposito.

Anna Cornagliotti - Laura Parnigoni

4. LA STRUTTURA E I CONTENUTI DEL VOLGARIZZAMENTO

Come si è già anticipato nel primo capitolo, la VR è divisa in quattro libri. Si è voluto conservare questa divisione nel ms. volgare edito, al fine di meglio rendersi conto della sequenza del testo: la ripartizione in quattro libri non è stata problematica, tranne che per la cesura tra la fine del terzo e l'inizio del quarto libro, ove un capitolo, il 263, ha reso necessaria la sua divisione, e per inserimenti di altri testi apocrifi; questi, che non hanno corrispondenza nella VR e sono malconnessi o mal inseriti tra i capitoli del volgare, a volte rendono difettosa la cronologia del testo, anche perché spesso irragionevoli posposizioni di avvenimenti esistono già negli apocrifi di successiva inserzione. Nella resa volgare sono omessi sia i prologhi che gli epiloghi. Gli apocrifi citati sono entrati nella LA in vario modo, sicché è difficile capire se Guielmo da Padoa avesse immesso personalmente tali testi o avesse ripreso da redazioni intermedie; per quanto riguarda il ms. da cui traduce, questo poteva essere un testo sintetico in latino e abbastanza diverso dalla fonte prima, la VR.

Il contenuto della vicenda di Maria e di Cristo, iniziata dalla disperazione di Gioachino e Anna e conclusa con la trionfale Assunzione di Maria, è ripartito in modo disomogeneo: infatti i due primi libri sono dedicati tutti all'infanzia e alla vita privata di Maria e di Gesù tratti da materiale puramente apocrifo; il terzo, che descrive la vita pubblica del Nazareno e la sua crocifissione fino all'Assunzione, è forzatamente aderente ai Vangeli, pur spostando l'attenzione da Cristo e Maria a personaggi secondari, come Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo. Infine il quarto, dopo la vita di Maria e i suoi miracoli, specularmente in parte dei primi due libri, e in particolare del I libro, si conclude con l'Assunzione di Maria.

Libro I (capp. 1- 62)

Gran parte del contenuto di questo Libro ha come origine i testi apocrifi, il VpM, il PVG probabilmente reperito in una versione latina, il VaI, il LNM e poi gli scritti di Bartolomeo da Trento, la LA, ecc.; d'altra parte i Vangeli canonici non riportano i fatti precedenti l'Annunciazione. Si narra della vicenda dolorosa di Gioachino ed

Anna conclusasi però felicemente con la nascita di Maria (capp. 2-16), delle successive offerte della bambina al tempio, della sua educazione alla preghiera e al lavoro (capp. 17-24), della sua vita al tempio in compagnia di altre ‘vergini’, delle sue qualità che la rendono gradita e amata da tutti, del suo rifiuto a prendere marito, nonostante la sopraggiunta età adolescenziale e nonostante che molti giovani di prestigio la vogliano in moglie (capp. 25-46); poi viene presentata la cerimonia delle “*verçelle*” e la conseguente scelta di Giuseppe come sposo, l’accettazione di entrambi gli sposi, ispirati dagli angeli e, infine, l’impegno del matrimonio e la vita di Maria a casa di Giuseppe, spesso visitata dagli angeli, in particolare Raffaele (capp. 47-62). Tutto ciò è reso nel ms. volgare in 62 capitoli; di questi il 23 e il 29, come già detto sopra, riportano una glossa di commento del ‘*pre*’ *Guielmo*, il 45 non ha corrispondenza nella VR, evidentemente perché è ripetizione dell’invito del sacerdote a Maria affinché prenda marito.

Essendo il ms. acefalo, come già affermato, le prime 11 carte sono state qui riordinate e completate nel contenuto con l’inserimento di carte del ms. FiL.

Libro II (capp. 63-160)

Il Libro inizia con il racconto dell’Annunciazione e del concepimento di Gesù (capp. 63-66); seguono la visita ad Elisabetta (capp. 67-68), il tormento di Giuseppe alla scoperta della gravidanza della sua sposa (capp. 69-73), il viaggio a Betlemme, la nascita di Gesù e l’adorazione degli angeli e dei pastori, i segni prodigiosi nelle contrade, gli eventi straordinari nelle vite e nei paesi dei Magi (capp. 74-86), la circoncisione di Gesù e la presentazione al tempio (capp. 87-89), l’arrivo dei Magi e la fuga in Egitto, i prodigi nel deserto, le fiere accompagnatrici, gli interventi degli angeli, gli incontri con i ladroni (capp. 90-100); la permanenza in Egitto, la crescita del Bambino, i suoi miracoli (capp. 101-120); il ritorno in Giudea, la difficile infanzia di Gesù a causa dell’invidia dei Giudei, i suoi miracoli (capp. 121-133), l’anticipazione della vita pubblica di Gesù con la sua presenza tra i dottori del tempio (cap. 134); le caratteristiche divine di Gesù uomo: sapienza, bellezza, eloquenza, morigeratezza (capp. 135-154); i miracoli precedenti la vita pubblica (capp. 155-159) e, infine, l’avvicinamento di Gesù a Giovanni Battista nel deserto (cap. 160).

Il traduttore ha ommesso il *Soliloquium quod habuit Jesus cum Maria matre sua*, con cui termina il Libro II della VR latina. Per il resto l’OB6 ricalca quasi del tutto la VR, con la sola aggiunta di due commenti alle vicende, al cap. 72 la glossa di sant’Ambrogio sulla bontà di Giuseppe e al cap. 100 la glossa di Bernardo sui ladroni Dismas e Gestas.

Libro III (capp. 161-263)

Il III Libro inizia con il battesimo di Cristo e prosegue, secondo la narrazione evangelica, con le tentazioni del diavolo e l’adorazione delle bestie selvatiche a Cristo

nel deserto (ricordo di un motivo del II Libro). Gli eventi sono quelli testimoniati dai Vangeli: la predicazione di Cristo e la chiamata dei discepoli. Un'interruzione (cap. 173) cita la genealogia di Cristo, tratta dalla LA; segue poi la serie dei miracoli da Cana in poi (capp. 174-178); la Veronica, miracolata, fa costruire una statua di Cristo nel suo giardino (cap. 179). Riprendono i miracoli (capp. 180-190). Segue un altro apocrifo, la lettera di Abgaro con conseguente risposta e invio dell'apostolo Taddeo; la resurrezione di Lazzaro.

Caratteristica di questo Libro sono i numerosi dialoghi tra Maria e Cristo. Dal cap. 202 inizia la Passione di Cristo, di fonte evangelica, e ai capp. 207-209 l'istituzione dell'Eucarestia. A seguire, la narrazione (capp. 210-235) dipende dai Vangeli (con ampliamento del messaggio della moglie di Pilato). Dopo l'Eucarestia, la lavanda dei piedi e il tradimento di Giuda, un altro inserto apocrifo, tratto dal VdN, inizia il lungo racconto del processo (capp. 236-263), con i continui rinvii di Cristo alle autorità ebraiche o romane. Vengono seguiti i testi canonici fino alla crocifissione e alla morte dei tre condannati in croce: gli ulteriori accadimenti, sepoltura di Cristo, la Resurrezione, apparizioni, pianti di Maria, delle tre Marie, di Pietro, di Giovanni e di altri discepoli s'incrociano con elementi eterodossi o per lo meno ampliati rispetto alla fonte canonica (per es. gli eventi successivi alla morte di Cristo e la discesa agli Inferi), connessi con gli *Acta Pilati*, che prenderanno il sopravvento nel libro IV. Ma forse l'elemento più caratterizzante di questa seconda parte del III Libro²² sono i lamenti di Maria e le sue accorate preghiere al Figlio che la conforta, assicurandole il suo ritorno dopo tre giorni dalla morte. Dopo l'intervento di Longino, avvengono gli ultimi adempimenti: il seppellimento di Cristo ad opera di Nicodemo e di Giuseppe d'Arimatea.

Libro IV (capp. 263bis-336)

Il testo volgare inizia con il tema del *Quem quaeritis christolicae / Jesum Christum benedictum, caelicolae*, largamente impiegato nelle prime forme di teatro religioso, le tredici apparizioni di Cristo, la sua Ascensione e la discesa dello Spirito Santo (capp. 264-282); il cap. 283 riprende la connessione con gli AP e la vicenda di Giuseppe d'Arimatea e dei figli di Simeone profeta, Raniero e Leucio. In ultimo, dopo un capitolo dedicato al sotterramento della croce (il 291), ricomincia la dipendenza dagli AP con la corrispondenza tra Pilato e l'imperatore romano (detto Claudio e in seguito Tiberio), con l'invio di Volusiano a Gerusalemme e la vicenda della Veronica che reca la 'vera icona' a Roma, con conseguente morte di Pilato e conversione al cristianesimo voluta da Nerone. Dal cap. 297 alla fine (cap. 326) il testo è tutto dedicato a Maria, come nella fonte latina (compresa la corrispondenza di Maria con

²² E anche del successivo, sebbene in tono minore.

sant'Ignazio), ma l'origine remota è sempre nei Transiti assunzionisti. Si noti una vasta lacuna: i nove cieli (in VR i *chori*) che Maria deve oltrepassare sono ridotti a tre. Il trionfo di Maria, tratto dalla VR, termina il Libro in volgare, con l'omissione dei capp. latini 327-329, in cui l'autore difende la propria opera.

Incipit: *Qua si disse como l'agnollo de/Dio aparsse ancora ha Jo/hacim in lo deserto...*

Explicit: *Amen. Virginis Marie fillius sit nobis aiuctorium atquem propicius. Amen.*

Anna Cornagliotti - Laura Parnigoni

5. OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

5.1. Fonetica

Le sommarie note seguenti non riflettono se non vagamente la lingua di Guielmo da Padoa, poiché il ms. senza dubbio riproduce una stesura molto lontana dalla traduzione originale sebbene ad essa riportabile, come si avvertirà dalle note: la diffusione, a nostro parere assai più intensa di quanto si possa documentare qui²³, è avvenuta in modo disorganico e approssimativo, attraverso un numero indefinito di testimoni e dettata più dall'esigenza di possedere rapidamente il contenuto che dall'attenzione alla traduzione/tradizione riprodotta. Gli ipercorrettismi, inoltre, sono così numerosi da render ancor più ardua la definizione generale della varietà rappresentata. Pertanto le osservazioni linguistiche hanno unicamente lo scopo di orientare il lettore.

La lingua del ms. appartiene alla koiné veneta: vi sono diversi idioletti che non permettono tuttavia di precisare a quale varietà appartenga il testo. Indubbiamente compaiono delle forme pavane, ma non in misura preponderante²⁴: esse sono segnalate in nota, ma, come si vedrà, risultano sovente anche nel DdV e nel DV. Della lingua settentrionale di cui fa parte compaiono alcuni, per la verità pochi, casi di metaforesi di *i* breve (*fizi*, *stiti*, *vini*, *vin* (venni), *vinti*²⁵, *vintinove*, ecc.).

Per quanto riguarda la fonetica vocalica, non vi sono elementi di rilievo, diversi cioè da un testo veneto standard. Vi sono i consueti dittongamenti nelle voci proparossitone, nei bisillabi, nei plurisillabi e nei monosillabi (*puovollo*, ma anche *povollo*,

²³ Cf. cap. 2.

²⁴ Si fa presente che il *Dizionario pavano* di Paccagnella utilizzato contempla prevalentemente la lingua del Calmo, che offre un lessico ben diverso da quello del volgarizzamento veneto. Molte delle forme pavane si trovano registrate nel DvV e in DV.

²⁵ Ovviamente per *vinti* si deve pensare con Rohlfs alla derivazione da un numerale lat. con *i* breve; cf. Rohlfs 1966-69: 49.

puoveri, piegore, dieximo, mediessima, mierito, ecc.; muodo, muora, fuora, (ma fora), tuore, iera, spiero, disidierio, avoltierio, ecc.; tuoi, tuo', vuol, puó, può, ecc.).

Un fenomeno caratterizzante specialmente i verbi è la presenza di una *i* avventizia nelle desinenze della I coniug. (*achussiare, bassiar*²⁶, ecc.), ma soprattutto nelle forme coniugate (*domandiè, andiè, cridiè, clamiè, portiè, mandiè, glorifichiè, desprissiè, observiè, froldiè, desmostriè, ecc.*), nonché nei sostantivi e negli aggettivi (*avoltierio*²⁷, ma anche *avolterio*), *Tibierio, inpierio, chussie* (accuse), *schusia, piexie, alliegro, priego, spiero, diebia, iera, diçembrio, ecc.*).

Nella fonetica consonantica²⁸, accanto alla sonorizzazione, alla riduzione del nesso *tr > r*, alla lenizione delle sorde intervocaliche (*aprestado, abudo, liberado, podestade, pechadi, inchontrado, fiada, sabado, anbaxiada, dado, chavo, amigo, lagreme, digo, sovra, piera, larone, ecc.*) e allo scempiamento delle doppie (*chana, chapa, tera*, ma per iper-correzione *marre, sollo, puovollo, ecc.*), si registra la riduzione dei nessi consonantici²⁹ (*leto, fato, note, hoto, ecc.*); si noti inoltre lo scambio di *n/l* (*mollimento*) e di *l/r* (*chortello*) dovuti a dissimilazione. Si ha l'abituale l'intrusione veneta di *r* negli avverbi di modo (*manifestamentre, innocentementre, sollamentre, imprimamentre, ecc.*), nel nome proprio *Pilatro* e nell'agg. *dollentre*.

Un'osservazione a parte meritano le sibilanti sia sorde che sonore rese in sede iniziale ed interna con varii grafemi: *s, ss, x, ç, z*.

Le variazioni ai tipi finora enunciati sono molteplici e non si possono esporre in una analisi contenuta: per es. si legge *apariada* e *aparechllare*, *conplire* e *aconpire*, ecc; numerosi sono i casi di conservazione grafica dei nessi *cl, pl, bl, e fl* (*clamar, inclinà, claramentre, templo, pluy, plega, plasse, pleni, plaqua, plançeva, plovere, blanca, blanchizar, blastema, flumi, flor, ecc.*). Il nesso *lj* confluisce abitualmente in *j*: *despuià, moiado, pià, fiollo, avoia, voié*, ma vi sono altre grafie per indicare la provenienza dallo stesso fono, es. *regli, oregle, ingenoglandosse, ecc.*

Quasi normale nei testi padani è la ricostruzione indebita della *l* seguita da consonante, dopo la chiusura del dittongo secondario: *oltre, oltra, goltada, scholdava, oldire* (ma *altri, schaltrimenti, ecc.*).

Certe vocali finali potrebbero far pensare a spie veronesi, es. *sentaro* (per *sentare*), *done* (per *dono*), *veto* (per *vete*) quale iper-correzione, ma lo sconcerto del copista di fronte alle vocali finali è in genere alto.

²⁶ In questo caso forse per influenza di *baxio*.

²⁷ Anche se in questo caso potrebbe trattarsi di dittongamento, come in *tie*.

²⁸ Non rileviamo i casi del digramma *ch* perché troppo frequenti (*chani, chassa, chossa, ccharo, chomo, puocho, chredis, ecc.*).

²⁹ Va da sé che queste forme conoscono anche le iper-correzioni, specialmente di *l* (*dissipolli, miracholli, parolle, mortalle, consollerè, alliegro, mallamentre, ecc.*), di *s* (*consolaçione, plussor, consservava, Jerssolima, challesse, susso, disseva, resposse, volsse, ecc.*) e di *c* (*profecta*).

5.2. Grammatica

Sono presenti tutti i caratteri standard delle parlate venete, come l'uso del verbo al plurale con soggetto singolare e per converso, e frequenti discordanze di genere o di numero sia dei sostantivi che dei pronomi e degli aggettivi: tali cambiamenti di genere sono spesso registrati nei tre lessici consultati, ma altrettanto sovente sono da attribuirsi alla scorrettezza propria dell'amanuense. La cong. *et* è impiegata sovente nel sign. di 'allora, allorché', che permette di dare senso compiuto alla proposizione³⁰. E ancora è da notare l'uso di *é* 'ha' (< *ai*).

Vi è ricorso frequente all'uso di *ello, el*, quale soggetto grammaticale³¹.

Non molto frequente è il part. pass. in *-esto*, come in *tollesto, piasesto, conplasesto, movesta, aparesti*, ecc. Essendo il ms. oxoniense, come già espresso, un testimone molto mediocre, non devono stupire anche i numerosissimi casi di discordanze tra l'articolo e il sostantivo, discordanze dall'italiano che riguardano sia il numero che il genere. In particolare vi sono forme come *la sangue, il fronte, li fige, li redi, lo peti, lo ladi*, ecc., che talora corrispondono a voci dialettali.

5.3. Sintassi

Il periodare del nostro testimone è di tipo elementare, formato per lo più da strutture paratattiche e privo di strutture periodanti complesse. L'uso del congiuntivo è raro e la *consecutio* è poco rispettata.

È abituale la ripetizione immediata del pronome pers. soggetto, (es. *quanti sé-vu' vuy*, ecc.) e la ripetizione o ripresa di soggetti, con lo scopo di metterli in evidenza (es. *Et ancora elli, con grande dissiderio, elli si se deletava...*).

Spesso si riscontra un uso sovrabbondante della cong. *che*, con conseguente alterazione o sospensione del periodo.

Le numerose irregolarità sintattiche, con anacoluti, periodi interrotti e cambiamento di discorso, inducono alla *comparatio* con altri manoscritti, anche se sovente non è possibile ristabilire la lezione originaria.

È frequente l'uso del gerundio o di più gerundi all'inizio del periodo, in particolare di capitoli con formazioni di strutture paraipotattiche.

Numerosi sono i discorsi diretti all'interno di altri discorsi diretti, in subordinazioni anche di 4° o 5° grado; altrove numerosi sono i passaggi senza continuità dal discorso diretto all'indiretto e viceversa; si riscontrano scivolamenti dalla narrazione in terza persona al discorso diretto, con cambiamento di soggetto e tempi verbali.

³⁰ Il fenomeno è anche del toscano.

³¹ Come nel fr. *il est vrai que...*

Si avverte la presenza di costruzioni latine o latineggianti, come complementi d'agente o di causa efficiente (per esempio *far devorar a questi lions...*), oppure nessi relativi tra due proposizioni (uso del pronome relativo in una subordinata con riferimento ad un elemento della reggente) come *abiando Jbessù dite quelle parolle alli qualli, diversi lions...*, oppure uso di pronomi correlati di impronta latina (come *altri...altri*); l'impiego di *de* per introdurre il complemento d'argomento destabilizza talora la frase (es. *Avoia mie, de questo mio fiollo...*), mentre altre volte esso è mantenuto nel valore partitivo (es. *fesse branchare dê pluy nobelli ...*).

Nell'insieme la sintassi è forse la struttura più maltrattata e carente del volgarrizzamento, senza voler imputare ciò al traduttore, dato che con certezza esso ci è giunto attraverso vari intermediari a scapito della correttezza del tutto.

Anna Cornagliotti - Laura Parnigoni

6. L'ARTE POPOLARE E IL FILM PITTORICO

1. Una particolarità significativa del ms. Oxford 280 è costituita dal racconto pittorico. Tra le righe del testo scritto si trovano 271 illustrazioni che ne accompagnano e integrano la narrazione.

Sono scene compatte ma impaginate liberamente. Mentre il testo scritto in due colonne rispetta rigorosamente i margini della pagina, le illustrazioni non sembrano seguire alcuna regola: talvolta sono in alto, talvolta in basso o in mezzo alla pagina, occupano lo spazio di una colonna o di due, hanno dimensioni variabili e molto spesso invadono i margini oltre lo specchio della pagina.

Probabilmente l'autore è lo stesso amanuense che ha scritto il testo; il tratto aspro di contorno delle figure, che rivelano una popolare ingenuità, pare tracciato dal medesimo strumento di scrittura e con lo stesso inchiostro.

Lo stato di conservazione del *corpus* delle immagini non è uniforme, ma la definizione lineare delle figure e dei vari elementi della composizione risulta migliore rispetto alle campiture colorate. Infine è da notare che, man mano che si procede nel testo, le figure offrono una varietà cromatica ridotta.

2. Composizione delle immagini.

L'iconografia delle scene raffigurate sembra ispirata a varie fonti della tradizione sia ortodossa sia extracanonica: talvolta guardano all'ambito orientale bizantino, come nella dormizione di Maria (fig. 93), altre volte alla tradizione fiamminga come quando nell'annunciazione di Gabriele Maria volge il capo verso l'angelo in arrivo (fig. 9), talora al romanico.

La figura umana, isolata o in gruppi, domina la scena, ma uomini, donne, bambini, animali sono accompagnati da abitanti della sfera celeste come gli angeli,

lo Spirito Santo in forma di colomba, il Padre celeste come Vecchio autorevole. Non mancano le apparizioni di abitanti della sfera infernale impersonati da demoni pelosi in forma animalesca.

La descrizione dei luoghi è affidata a cenni schematici di architetture, di arredi in ambienti interni o esterni e di elementi naturalistici ridotti all'essenziale, insieme al cielo stellato. Non c'è prospettiva; le tre dimensioni sono appena suggerite dalle architetture e dagli arredi.

Il tratto di contorno delle figure è rozzo; sebbene l'amanuense non sia privo di conoscenze anatomiche e posturali, le proporzioni del corpo umano non sempre sono rispettate e i tratti dei volti sono primitivi. Il corpo dei personaggi è rappresentato in prevalenza di profilo mentre il viso lo è raramente: di norma esso è rivolto verso l'osservatore esterno. In occasioni solenni le figure principali sono frontali (fig. 96). A volte, due avvenimenti collegati ma distanti nello spazio e nel tempo sono accostati senza soluzione di continuità (fig. 19), altre volte un unico avvenimento è diviso in due tempi (figg. 40-41).

Numerosi semplici cartigli portano scritto il nome dei personaggi rappresentati e versetti tratti dalle Scritture.

3. Il cielo stellato e gli elementi naturalistici.

La rappresentazione del firmamento, dimora di Dio, appare come un tratto di cupola rovesciata con stelle che sprigionano raggi di luce; talvolta appare una mano con l'indice puntato (fig. 12) a indicare la scena, altre volte la colomba dello Spirito Santo (fig. 34). La stella appare in cielo alla nascita di Gesù e all'arrivo dei Magi. Le nuvole accompagnano numerose situazioni diverse e attraenti (figg. 23, 92). Il paradiso è rappresentato come un giardino intravisto dietro una cinta di mura merlate (fig. 75).

Gli elementi del paesaggio sono ridotti all'essenziale; l'albero ricorrente è la palma stilizzata che, quale albero fruttifero, è simbolo della fertilità femminile e rappresenta l'albero della vita (fig. 78). Tuttavia, in questa narrazione, anche Giuda è impiccato a un albero di palma. Nelle scene che si svolgono all'aperto, oltre al profilo del terreno, è tracciato quello delle colline che delimita il quadro ravvivato da piccoli ciuffi di erba, talora con fiori campestri di colore rosso. L'acqua appare come fonte che sgorga imponente e scorre in un ruscello, come fiume, lago, mare, infine come pozzo dal quale attingere.

4. Strutture architettoniche e arredi.

Le architetture, stilizzate in pochi elementi essenziali, evocano lo spazio in cui si svolge la scena. Il tempio, in occasioni solenni, è raffigurato nel suo interno con pilastri di legno che reggono un arco da cui partono cenni di volte. Una scalinata di legno, a volte munita di ringhiera, conduce i personaggi alla presenza del sacerdote. Alle spalle del sacerdote sta la mensa coperta di tovaglia, sulla quale poggiano, a seconda dei casi, un libro delle Scritture aperto, le colombe

dell'offerta, un calice e talora in modo anacronistico, una croce (fig. 1). Dal soffitto pende una lampada a olio. In altri casi una o due semplici arcate sorrette dai pilastri incorniciano la scena. Nel caso delle tentazioni di Gesù nel deserto l'esterno del tempio è rappresentato come una cupola in pietra e una torre (fig. 36) a mo' di campanile di una chiesa sormontato da una croce (fig. 37). Le mura in pietra di città e castelli sono merlate alla maniera medioevale e il ponte levatoio protegge l'ingresso alla porta della città. La fontana da cui esce il getto dell'acqua è una testa di leone con la bocca spalancata (fig. 8) che significa potenza e vitalità. Il pozzo è una lastra di pietra quadrata con un cerchio nero nel mezzo, rappresentato nello stesso modo sia quando contiene acqua da attingere sia come oscura bocca dell'inferno da cui fuoriescono fiamme (fig. 76). La prigione è una finestra sbarrata nel muro di pietra. Il portico con arcate contorna lo spazio davanti ad edifici pubblici (fig. 46) e, in modo più modesto, un cortile è posto davanti alla casa costruita in mattoni con la porta di legno, la finestra e il tetto di tegole.

Particolare la presenza della tenda, a seconda dei casi con preziosi ornati, come sfondo protettivo dell'intimità domestica (figg. 9-17). All'interno della casa troviamo il letto che accoglie puerpere o malati, ricco di cuscini, teli, coperte con cenni di quadrettatura preziosa. Un giaciglio di forma ovoidale con lacci, destinato a figure maschili, si trova per lo più all'esterno. Non manca la cassa funebre. La tinozza per il bagno si rinviene sia all'interno sia all'esterno della casa (fig. 24). Il tavolo ha molteplici funzioni. La tavola imbandita, coperta di tovaglia, stoviglie, pane, vino, ha forma rettangolare o arrotondata. L'anfora di coccio di varie dimensioni ha sempre significato conviviale. Tra i tavoli troviamo il banco del gabelliere coperto da una tovaglia, monete e strumenti di misura (fig. 39) e il banco da lavoro di legno grezzo del falegname. Un alto treppiede regge il leggio sul quale è aperto il libro delle Scritture (fig. 2), mentre penna d'oca, calamaio e pergamena corredano lo scrittoio di legno. La cattedra di legno con o senza schienale, su pedana, con gradini, secondo l'importanza della persona seduta, è ambientata sia all'interno che all'esterno (fig. 18). Importanza maggiore ha il trono, sovente sormontato da un baldacchino con cuscini sui quali poggiano i piedi di re e regine. Degni di nota sono i sedili collettivi a gradini di legno che accolgono gli apostoli durante l'ultima cena e la lavanda dei piedi (figg. 52-53). Fiaccole, ceri, lampade a olio illuminano esterni e interni.

5. Raffigurazione dei personaggi, i loro costumi e i loro strumenti.

Le figure maschili, come Gesù adulto, i discepoli e Giuseppe, rappresentato come giovane uomo, sono a capo scoperto con capelli lunghi sul collo, e portano la barba corta come tutti i Giudei; indossano una lunga veste in linea con la tradizione, forse derivata dall'antica talare dei filosofi, e un mantello drappeggiato. Nella mano sinistra Gesù regge sempre il rotolo della legge, la mano

destra si alza in un gesto benedicente. I sacerdoti nelle loro funzioni indossano ampie vesti con stole e pettorali, talvolta simili a quelle dei sacerdoti cristiani in epoca tardo medioevale. In occasioni solenni il sommo sacerdote porta un copricapo (fig. 16). Farisei, sacerdoti, anziani, non sempre distinguibili gli uni dagli altri, hanno la testa rasata con un curioso ciuffetto di capelli raccolto a un lato della fronte; spesso un mantello drappeggiato scende loro dietro la nuca. Quasi sempre la mano destra è alzata con il lungo indice proteso in gesto accusatore. Gli scribi e i dottori della Legge portano un elaborato copricapo decorato con lo stesso motivo che ricorre nei risvolti di manti dei re e di tende preziose (figg. 79-89). I re e anche Pilato portano la corona sul capo e indossano sopravvesti dalle lunghe maniche, sfoggiano bottoni e cinture preziose, mantelli, calzature ricamate. Giovani principi portano leggere corone in capo, corte vesti, lunghe calzamaglie colorate e calzature ricamate, bottoni e cinture secondo i costumi tardomedioevali (fig. 3). I soldati portano l'elmo, corsetti a maglie di ferro o corte tuniche, gambali, cinturone con la spada nel fodero come d'uso nel tardo-medioevo (fig. 19); secondo le circostanze sono muniti di lance, scudi, mazze, picche. I discepoli pescatori usano la barca a remi o a vela e le reti. Giuseppe, nelle funzioni di falegname, usa l'ascia. Durante il processo a Gesù alla presenza di Pilato popolani giudei reggono gli stendardi delle dodici tribù che si inchinano a Cristo, vestito con la tunica bianca dei pazzi (fig. 57), mentre una corda, simbolo della servitù, ne avvolge il collo durante la salita al Calvario, secondo un'antica tradizione orientale. Sono evidenti chiodi, martelli, tenaglie, mentre i sacerdoti hanno tra le mani sacchi di monete quando pagano il tradimento o tentano la corruzione (figg. 50-58). Tra gli accessori dell'abbigliamento la cintura spesso preziosa riveste particolare importanza, come dimostra Maria che, nell'ascendere al cielo, lascia cadere la sua nelle mani di Tommaso (fig. 97).

I personaggi che non appartengono alla sfera religiosa o regale sfoggiano abiti comuni del periodo tardomedioevale che variano secondo la condizione sociale. I personaggi ragguardevoli sono abbigliati in modo più semplice ma simile a quello dei re e portano copricapi di varie fogge, i popolani hanno tuniche corte, calze e scarpe, i servi sono scalzi; i cacciatori portano un coltello alla cintola e cappello tondo con la piuma come i suonatori, che tengono tra le mani il flauto. I pastori hanno piedi scalzi, copricapo e bastone. I pellegrini indossano cappelli a larghe tese e recano il bastone e la bisaccia.

6. Le figure femminili.

Maria bambina e le vergini giovinette compaiono con il capo e il collo scoperti e vestono lunghe tuniche con ampie maniche, strette al petto simili ai costumi dell'epoca. Le damigelle che accompagnano le cerimonie portano sul capo leggere corone floreali. Le donne adulte, come Anna, Elisabetta e Maria, indossano, sopra l'ampia tunica, mantelli drappeggiati che coprono l'intera figura e

anche il capo. In casa, nei momenti della malattia o del parto, la testa è avvolta in un'ampia fascia. Ancelle e serventi sono a capo scoperto, le levatrici hanno i capelli avvolti in una reticella.

Il libro delle Scritture aperto sul leggio o tra le mani accompagna molto spesso Maria adolescente o giovane donna. Il libro aperto significa 'accoglienza al volere di Dio'(figg. 2-9), mentre il libro chiuso significa 'verginità' (fig. 6). Sulle pagine del libro alcuni versetti si leggono discretamente. Strumenti del lavoro di Maria quando, da sola o insieme alle compagne, fila o ricama i preziosi teli del Tempio, sono il fuso, l'ago e una particolare tavoletta (fig. 26). Le vesti e gli interni della casa in cui abita Maria dopo l'assunzione di Cristo in cielo diventano più ricercati dei precedenti (figg. 87-89). La 'dormizione' di Maria riprende la tradizione bizantina che vede Cristo cogliere la sua anima bambina e portarla con sé in cielo (fig. 93). Il miracolo della conversione di Ruben avviene attraverso il ramo di palma donato dall'angelo a Maria insieme al vestito per la sepoltura (figg. 90-95).

7. Animali domestici e selvatici.

Sono rappresentati con una certa cura e ricoprono diversi ruoli. Troviamo il cane, simbolo di fedeltà, talvolta vicino a Giuseppe, l'asino bardato con sella e finimenti e il cammello (fig. 18) addetti al trasporto di persone e cose; il bue, la capra, le pecore e gli agnelli; tra gli uccelli (figg. 15-21) spicca il gallo (fig. 55); alcuni tipi di pesci (fig. 34) compaiono in momenti particolari. Animali domestici, selvatici, fantastici e mitologici, tra loro in armonia, accompagnano la sacra famiglia durante la traversata del deserto: dragoni, lamie, leopardi, lupi, orsi, scimmie, volpi, cervi, caprioli, cavalli e tori selvatici, pantere, onagri, elefanti e altri ancora (fig. 20), i cui nomi sono tratti da bestiari medioevali. Il leone con la sua potenza riveste ruoli protettivi (fig. 20) o aggressivi (fig. 32), il serpente, il lucertolone (fig. 33) e i porci (fig. 42) sono animali impuri che compaiono in occasione di miracoli compiuti da Gesù.

8. Abitanti della sfera celeste.

Si trovano accanto alle figure terrene: gli angeli, sempre provvisti di ali, appaiono in ruoli diversi: come adoratori sono sospesi nel vuoto a mani giunte (fig. 14), come protettori recano un ramoscello fiorito nella mano sinistra e sono rivestiti di tuniche svolazzanti quasi sempre di colore azzurro. In casi particolari, troviamo due angeli che reggono un telo prezioso: proteggono l'intimità della vergine Maria (fig. 14) o attendono di rivestire il corpo di Gesù dopo il battesimo (fig. 34). Gli angeli inviati come annunciatori a Maria giungono a piedi: Raffaele e Gabriele indossano tuniche giallo-rosa e portano un ramo fiorito (figg. 8-9), mentre l'angelo che le annuncia la morte prossima porta un ramo di palma e la veste per la sepoltura (fig. 90). Gli angeli che accompagnano l'Assunzione in cielo della Vergine indossano tuniche di colore rosso. L'angelo Michele è rive-

stato della corazza e porta la spada al fianco (figg. 75-78). Il demonio, sia negli Inferi sia sulla terra come tentatore, appare come un animale peloso, rossastro, munito di corna, artigli, coda e ali sulfuree (fig. 50); quando tenta Gesù nel deserto adotta un curioso travestimento (figg. 35-36).

9. Elementi cromatici.

I colori, pochi e netti, non presentano sfumature di rilievo e non sembrano avere un significato preciso. L'impressione è che gli accostamenti rispondano per lo più a motivi estetici. La simbologia dei colori è per sua natura multiforme, tuttavia possiamo tentare alcune osservazioni pertinenti al ciclo del 'film pittorico' esaminato. Predominano l'azzurro, colore del cielo e della fedeltà, il verde, colore dell'attesa e della speranza, il rosso, qui inteso come colore della vita; ocre e terre sono modulate con varia intensità nelle vesti dei personaggi più significativi. Colori tenui di tonalità diverse sono usati per i mantelli da viaggio, per le vesti delle figure minori e per gli arredi preziosi. Il bianco indica purezza, innocenza, verità. Il cerchio del pozzo dell'inferno è nero, il diavolo di colore marrone-rosso. Man mano che si procede nel manoscritto i colori sono meno intensi e ridotti nel numero.

10. Le figure "riconformate" incluse nella presente edizione sono 98 di numero. La scelta è caduta su alcune significative e curiose, specialmente tra quelle che illustrano episodi apocrifi. Sono eseguite a mano, il contorno a inchiostro di china, i colori ad acquerello.

Maria Luisa Vicentini

7. CRITERI DI EDIZIONE

L'osservazione delle peculiarità del ms. Can. it. 280 della Biblioteca oxoniense, unitamente alla riflessione sui criteri adottati nelle edizioni di testi settentrionali da G. Folena³², A. Stussi³³, A. Donadello³⁴, Z. Verlato³⁵ e da altri, hanno indotto ad adottare le regole di edizione qui di seguito esplicitate.

1. Organizzazione del testo.

Il testo è stato suddiviso in quattro Libri e in 336 capitoli, conservando la divisione della redazione latina della *Vita Rhythmica Mariae atque Salvatoris*, che ne

³² Cf. Folena 1990.

³³ Cf. *Testi veneziani* (Stussi).

³⁴ Cf. TV.

³⁵ Cf. Verlato 2009.

costituisce il riferimento. Accanto alla numerazione dei capitoli del ms., fra parentesi tonde, sono stati indicati i numeri dei capitoli corrispondenti della redazione latina, mentre sono stati ovviamente omessi dove la corrispondenza non esista.

Le lacune e le anomalie di composizione delle prime 11 pagine del I Libro (cf. cap. 4, La Struttura) sono state corrette ed integrate con l'inserimento di carte del ms. fiorentino Laurenziano 659 (in sigla FiL).

2. Criteri

a. È stata introdotta la punteggiatura e, nell'evidente alternanza di unioni e separazioni di parole presenti nel ms., sono state separate parole unite o unite parole separate.

Si sono perciò scritti uniti:

- le preposizioni articolate *al, del, della, degli, dello* ecc.
- le preposizioni *aprovo, inver, inverso, infra*
- la locuzione propositiva *infina*
- gli avverbi in *-mentre/ -mente, allora, indosso, intorno, sennò, çamay, anpuó, anpoy, sicché*
- le congiunzioni e le locuzioni congiuntive *inperçò'nde, nianche, eçiamdio, indriedo, però, quamvisdio, açò, dapuó*
- i sostantivi e gli aggettivi composti come *meçanote, benvegnudo*

b. Si sono invece scritti separati:

- le preposizioni articolate *a lo, a la, a li, a le, da li, de lo, in gli, in la, in le*, ecc.
- le preposizioni e le locuzioni prepositive *d'intro, de fina, in contra, d'aprovo*
- gli avverbi *mal volentieri, de fora, in prima, ad insembre, alle per fine, da longi, sempre may*
- le congiunzioni e le locuzioni congiuntive *sì che, açò che, da poi che, per intanto, in perçò che, ben che*

c. Sono state registrate in nota le rasure, le aggiunte e le correzioni interlineari, le dittografie, le omissioni, le macchie, le lezioni incerte o rifiutate o corrette.

d. Il carattere corsivo è stato usato per l'arabo, per l'ebraico, per il latino e per i titoli delle opere citate.

e. I numeri delle carte del codice sono stati indicati tra parentesi quadre con cifre arabe, precedute da c. (per 'carta') e seguite da r (per 'recto') e v (per 'verso'). Il passaggio da una carta *recto* ad una *verso* è stato segnalato con doppia barra (//); il cambio di colonna con una barra (/). L'indicazione delle colonne, ove necessaria per facilitare la comprensione, in specie nell'inserimento alternato del ms. FiL e del ms. OB6 all'inizio del I libro, è stata data con i numeri romani I e II.

- f. Tutti i segni di abbreviazione sono stati sciolti e sottolineati. La tironiana 7 è stata risolta in *et*; il tironiano 9 è stato sciolto in *con* o *com*. Ihu è stato trascritto *Ihesù*; Xpo è stato sciolto in *Cristo*, sto con *titulus* è stato svolto in ‘santo’. Il *titulus* è stato risolto con *n/m* all’interno e con *-ne* alla fine della parola. Il trattino ondulado è stato scritto *r* o *er* o *re*. La *p* con prolungamento a sinistra è stata resa con *pro* o *per*. La *d* con asta tagliata è stata risolta in *de*. La *s* con asta tagliata è stata resa con *ser/sser* e, spesso, *(me)sser*. Si è distinta graficamente la *u* dalla *v*, per evidenziare la vocale e la consonante.
- g. Le *j* sono state trascritte con *i*; sono state invece mantenute nei numeri romani (es. *.ij*).
- h. Si è usato l’accento circonflesso sulla vocale iniziale di una parola, se questa ha assorbito una identica vocale precedente con funzione di congiunzione o preposizione (crasi).
- i. I nomi proprii: tra i numerosi antroponimi che compaiono nel ms, si è scelto di accentarne tre, *Jhessù*, *Moissès* e *Balçabù*. Gli altri sono stati trascritti senza intervenire.
3. Le maiuscole ad inizio parola.
Si è adottata l’iniziale maiuscola per le parole *Ihesù*, *Dio*, *Creatore*, *Re*, *Redentore*, *Salvatore* (ma questi ultimi tre iniziano con la minuscola nei vocativi in sequenza come *Oy Dio creatore, redentore, salvatore*), *Sacra Scriptura*, *Spirito Santo*, *Pare* (nel significato di ‘Dio’), *Mare* (indicante Maria), *Ello* (indicante Gesù Cristo), *Santi Pari*, *Santo/a* (ma sono in minuscolo se accompagnano un nome), *Inferno*, *Paradiso*, *Limbo*, *Paradiso teresto*, *Satanas*, *Inimigo* (indicante il diavolo), *Passione* (se di Cristo), *Transito* (se di Maria), *Ascensione*, *Assunzione* (di Gesù e di Maria), *Resurrezione*, *Chayphas/Gayphas*, *Evangelio* (ma minuscolo nel significato di ‘buona novella’), *Santo Sepulcro*, *Lazaro*, *Moissès*, *Israel*, *Çudie/Çudey*, *Leçe*, *Regno* (indicante il Regno di Dio), *Cielo* (indicante il Paradiso), *Antico Testamento*, *Nuovo Testamento* e, ovviamente, per i nomi proprii incontrati nel testo.
4. Gli accenti dei verbi.
Si è posto l’accento grave o acuto con il seguente criterio:
- la II pers. pl. dei verbi in tutti i tempi termina con accento acuto
 - la III pers. sing. del perfetto della III e della IV coniug. termina con accento acuto
 - la I e la III pers. sing. del perfetto debole della I coniug. terminano con accento grave
 - la I e la III pers. sing. dei perfetti forti non hanno accento (es. *vete* ‘egli vide’; *poti* ‘io potei’)
 - la I pers. sing. del futuro termina con l’accento grave
 - la II persona sing. del futuro è accentata sulla vocale finale, come *vederàs* e ha l’apostrofo in caso di caduta della *-s* finale (*vederà* ‘tu vedrai’).

- la III pers. del presente indicativo del verbo *essere* è trascritta in *è*, *sè*, *xè*, *ssè* (con accento grave)
- la III persona del presente indicativo del verbo *avere*, derivata da una riduzione della desinenza *-ai*, è trascritta *é* (con accento acuto) per distinguersela dalla omografa del verbo *essere*

5. Segni diacritici³⁶

- a. Si è inserito il trattino soltanto nei sintagmi monosillabici come *fè-sse* ‘si fece’, *dè-lli* ‘gli diede’, *fà-llo* ‘fallo’ o nelle forme interrogative apocopate con pronome personale soggetto posposto, come *vos-tu?* ‘vuoi tu?’
- b. Si è usato l’apostrofo per segnalare l’elisione di una vocale, di una consonante o di una sillaba in finale di parola, come *mo’* = ‘modo, allora, ma’, *costu’* = ‘costui’, *oldi’* = ‘io udii’, oppure ad inizio parola come *Llo*, *lli*.
- c. La serie dei principali omografi, monosillabi e bisillabi, è la seguente:

a = prep. ‘a’; *à* = verbo ‘egli ha’, ‘essi hanno’; *á* = crasi di a+ a; *a’* = verbo ‘voi avete’; *à’* = verbo ‘tu hai’; *a·* = prep. art. ‘al’; *andè* = verbo ‘egli andò’, ‘essi andarono’; *andé* = verbo imper. ‘andate (voi)’; *ave* = verbo ‘egli ebbe’, ‘essi ebbero’; *avé* = verbo ‘voi avete’; *avri* = verbo imper. ‘apri (tu)’; *avri’* = verbo ‘egli apri’, *avri’* = verbo imper. ‘aprite (voi)’;

boxie = sost. ‘voce’; *boxiè* = sost. ‘bugie’;

caro = agg. ‘caro’; *càro* = sost. ‘carro’; *che* = cong. ‘che’; *chè* = avv. ‘dove, quando’; *ché* = cong. ‘affinché, poiché’; *chè* = pron. ‘il quale’, ‘che cosa’;

co· = avv. e cong. ‘come’; *co’* = prep. ‘con’; *çò* = pron. ‘ciò’; *cossie* = sost. ‘cose’; *cossie* = avv. e cong. ‘così’; *cu’* = *cum* = prep. ‘con’;

da = prep. ‘da’; *da’* = verbo imper. ‘da’ (tu); *dà* = verbo ‘egli dà’; *dare* = verbo ‘dare’; *darè* = verbo ‘io darò’; *de* = prep. ‘di’; *de’* = verbo ‘tu devi’, ‘egli deve’; *dè* = verbo ‘egli diede’, ‘essi diedero’; *dé* = art. partit. ‘alcuni’; *dí* = sost. pl. ‘dita’; *dì’* = verbo imper. ‘di’ (tu); *die* = verbo imper. ‘di’ (tu); *dìe* = verbo ‘egli deve’, ‘tu devi’; *dié* = verbo ‘egli dovette’; *dié’* = verbo ‘io diedi’; *díe* = sost. ‘giorno’, ‘giorni’; *díes* = sost. pl. ‘giorni’; *dìes* = verbo ‘tu devi’; *dona* = sost. ‘donna’; *dòna* = verbo ‘egli dona’, ‘dona (tu)’; *done* = sost. ‘(il) dono’, ‘(le) donne’; *dòne* = verbo ‘tu doni’, ‘dona (tu)’; *doné* = verbo ‘voi donate’, ‘(che) voi doniate’; *doni* = sost. ‘doni’; *dòni* = verbo ‘(che) tu doni’; *donne* = sost. ‘dono’; *donné* = verbo ‘voi donate’;

è = verbo ‘egli è’, ‘essi sono’; *è’* = verbo ‘tu sei’; *é* = verbo ‘io ho’, ‘egli ha’;

e· = *en* = prep. ‘in’; *el* = art. ‘il’, pron. pers. masch. ‘egli, lui’, articolo

³⁶ Si è rinunciato ad accentare l’agg. possessivo *mie’* tipicamente pavano, per evitare di evidenziare una eccessiva pavanità nel testo, che presenta anche tratti di altre parlate venete.

grammaticale (*el, ello*)³⁷; *él* = pron. pers. f. ‘ella’;
fa = avv. ‘orsono’; *fà* = verbo ‘egli fa’; *fa’* = verbo ‘tu fai’; *fe’* = sost. ‘fede’;
fě = verbo ‘egli fece’, ‘voi faceste’; *fě* = verbo ‘voi fate’, ‘fate (voi)’; *fo* =
 verbo ‘egli fu’; *fo’* = verbo ‘io fui’; *fu* = verbo ‘egli fu’; *fu’* = verbo ‘io
 fui’;
hoy = cong. ‘oppure’; *hòy* = avv. ‘ove’; *hóy* = interiezione ‘oh!’;
i = art. ‘i’; *i·* = prep. ‘in’; *ieri* = avv. ‘ieri’; *iéri* = verbo ‘tu eri’;
lla = art. ‘la’, pron. pers. indir. f. ‘le’;
ma = cong. ‘ma’; *ma’* ‘mano’; *me* = pron. pers. indir. ‘me’, ‘mi’; *me’* = sost.
 ‘mezzo’, prep.; *mete* = verbo ‘egli mette’; *meté* = verbo ‘egli mise’; *mie*
 = pron. pers. sogg. ‘io’, pron. pers. compl. ‘me’; *mie’* = agg. e pron.
 poss. pl. ‘miei’, ‘mie’;
o = cong. ‘oppure’, ‘o’; *ò* = verbo ‘io ho’; *o’* = avv. ‘ove’; *oe* = avv., cong.
 ‘dove’, ‘come’; *òe* = verbo ‘io ho’; *oy* = inter. ‘oh!’; *òy* = avv. e cong.
 ‘dove’, ‘oppure’; *oy’* = avv. ‘oggi’;
pu = avv. ‘più’; *pu’* = avv. ‘poi’; *puó* = avv. ‘poi’; *puo’* = verbo ‘tu puoi’; *può*
 = verbo ‘egli può’;
se = cong. ‘se’; *sè* = verbo ‘egli è’, ‘essi sono’; *sé* = pron. pers. rifl. ‘sé’ ‘sé
 stesso’; *se’* = verbo ‘tu sei’, ‘voi siete’, ‘sii (tu)’; *sé* = verbo ‘io so’; *sera*
 = verbo ‘egli era’; *serà* = verbo ‘egli sarà’; *serà’* = verbo ‘tu sarai’; *séte*
 = verbo ‘voi siete’, ‘voi siate’; *sete* = agg. num. ‘sette’; *si* = cong. pleo-
 nastica; *sì* = avv. ‘così’, immediatamente prima del discorso diretto; *sì...*
chomo = cong. correl. ‘così...come’; *sì’* = verbo imper. ‘sii (tu)’, ‘siate
 (voi)’; *sí* = verbo ‘tu sei’; *sie* = pron. pers. rifl. ‘sé stesso’; *sie’* = verbo
 ‘tu sei’; *sié* = verbo ‘voi siate’, ‘voi siete’; *so* = ‘pron. dimostr. ‘questo’,
 ‘ciò’; *sò* = verbo ‘io so’; *so’* = pron./agg. poss. ‘suo’, ‘sua’, ‘suoi’, ‘sue’;
suo = pron./agg. poss. ‘suo’; *suo’* = pron./agg. poss. ‘sua’, ‘suoi’, ‘sue’;
toy = pron./agg. poss. ‘tuoi’; *tòy* = verbo imper. ‘togli (tu)’, ‘prendi (tu)’; *tuo*
 = pron./agg. poss. pl. ‘tuoi’, ‘tue’; *tuo’* = verbo imper. ‘togli (tu)’, ‘prendi
 (tu)’;
vede = verbo ‘egli vide’; *vedé* = verbo ‘voi vedete’; *voi* = pron. pers. ‘voi’; *vòi*
 = verbo ‘tu vuoi’³⁸.

Laura Parnigoni

³⁷ La funzione è simile a quella del fr. *il* nelle espressioni come *il est*.

³⁸ Tali segni valgono anche nei casi di grafia ipercorretta, ad es. *ssò*, *ssé*, ecc.

8. LISTA DELLE ABBREVIAZIONI

a = antico
abl. = ablativo
a c. di = a cura di
agg. = aggettivo, aggettivale
art. = articolo, articolato
avv. = avverbio
b. = basso
c., cc. = carta, carte
cap., capp. = capitolo, capitoli
cf. = confronta
cit. = citato
col., coll. = colonna, colonne
compl. = complemento
cong. = congiunzione, congiuntivo
coniug. = coniugazione
correl. = correlativo
def. = definito
deriv. = derivato
dev. = deverbale
dim. = diminutivo
dimostr. = dimostrativo
dir. = diretto
ebr. = ebraico
es., ess. = esempio, esempi
ex = excunte
f. = femminile
fig., figg. = figura, figure
fut. = futuro
gen. = genitivo, genere
gr. = greco
ibid. = ibidem
id. = idem
imp. = imperfetto
imper. = imperativo
in. = ineunte
inc., incc. = incunabolo, incunaboli
ind. = indicativo
indef. = indefinito
indir. = indiretto

inf. = infinito
 inter. = interiezione
 intr. = intransitivo
 it. = italiano
 lat. = latino
 lett. = letteralmente
 m. = maschile
 mediev. = medievale
 ms., mss. = manoscritto, manoscritti
 n., nn. = nota, note
 n.s. = nuova serie
 om. = omesso, omette, omissione
 omogr. = omografo
 op. cit. = opera citata
 p., pp. = pagina, pagine
 pad. = padovano
 par., parr. = paragrafo, paragrafi
 part. = participio
 partit. = partitivo
 pass. = passato
 pers. = persona
 pl. = plurale
 poss. = possessivo
 prep. = preposizione
 pres. = presente
 pron. = pronome
 propr. = propriamente
 qs. = questo, questa, questi, queste
r. = *recto*
 r., rr. = riga, righe
 s., ss. = seguente, seguenti
 s.a. = senza indicazione dell'anno di stampa
 sec., secc., = secolo, secoli
 sign. = significato
 sing. = singolare
 s.l. = senza indicazione del luogo di edizione
 s.n. = senza indicazione del nome dell'editore
 sost. = sostantivo
 spagn. = spagnolo
 t. = tardo

trad. = traduzione

trans. = transitivo

v = *verso*

v., vv. = verso, versi

vb. = verbo

ven. = veneto, veneziano

vol., voll. = volume, volumi

volg. = volgare

Laura Parnigoni

LIBRO I

Cap. 1¹ {FiL c. 1r} ²Qua si comenza la nativitate de la glorioxa verzene Marya, seguitando la incarnazion de misser Jessù Cristo, nasimento e miracoli e la pasione e resurezione sua glorioxa³.

La presente legenda he instoria fo traslatada in volgare per mi, Guielmo da Padova⁴, incarzerado in prixone, e questo fizi con grande inocenzia, pregando senpre Dio e la sua benedeta madre madona e^t Maria che me doni intelete e sapienzia, despona la prexente devotissima instoria tratando prima del parentado de essa Vergene, madre del nostro signor misser Jhessù Cristo, lo qual si fo de la racxa de Davit, del tribu de Juda, che fo uno de li .xij. parentadi de Jerusalem./

Cap. 2 (2) Prolego de la natività de la verzene Maria.⁵

In quello tenpo iera uno homo, lo qual iera purissimo e santo e justo, lo qual si era de lo tribu de Juda, lo qual si hoservava li comandamenti de Dio e non se deletava de la fama de questo mondo, ma per mazor desprexio⁶ elo si andava a guardare le soe pecore insieme con li altri suo' pastori, honde per questo elo si vegniva chiamato da tuti 'pastore'; e

¹ Il ms. Laurenziano 659 (FiL), di cui qui ci si serve per integrare lacune importanti (cf. Introduzione, cap. 3) del ms. Oxford 280, inizia con un indice di difficile e lacunosa lettura: i titoli dei 9 capitoli sono in gran parte decifrabili, mentre non lo sono le pagine di riferimento dei primi tre. Gli argomenti sono, in ordine, la natività di Maria, la natività di Gesù Cristo, la Passione, la Resurrezione, l'Assunzione della Vergine. Le carte del FiL sono qui indicate tra le parentesi graffe {...} per distinguerle facilmente da quelle quadre [] di OB6, che nelle prime 11 pp. si alternano a quelle; ancora per maggiore chiarezza nelle stesse prime 11 pp. sono indicate, per OB6, le colonne delle carte r e v. Il carattere usato per il FiL è Book Antiqua, per distinguerlo da quello dell'OB6.

² I Vangeli apocrifi citati in sigla nei Libri I e II fanno riferimento a DSO¹.

³ Il FiL si apre con una dichiarazione/prologo del traduttore in volgare della VR, il prete Guglielmo da Padova. Analoghe situazioni si presentano come Glossa di commento personale nel ms. OB6, al cap. 20 e al cap. 23 del I Libro e al cap. 202 del III Libro.

⁴ Cf. Introduzione cap. 2 per ciò che riguarda la figura di *Guielmo*.

⁵ *L'incipit* della narrazione si rifà al PVG: I, 1, 2, al VpM: I, 1, 2, alla LA: CXXVII, 903ss; cf. la VR, vv. 47-59. I nomi di Gioachino e di Anna, assenti nei vangeli canonici, provengono dal PVG: I, 1, 2; II,1.

⁶ *desprexio* nel significato di 'umiltà, modestia'; cf. DP s.v. *despriesio*.

questo santissimo homo si aveva nome Johachin, honde questo Joachin serviva Dio con grandenissima⁷ reverenzia he amavalo he honoravalo sopra tute le altre cosse con grande devoltzione e timore, come homo lo qual iera pieno de tute bontade e santitade; e senpre questo Johachin si//perseverà in fortissima vertude; elo senpre portava amore e afflizione⁸ a lo prossimo et era paziente con i servidori e con gran carità lui serviva a li povery et infirmi, senpre inzitandoli e sovegnandoli con amore; ancora questo santo Johachin iera tanto perfetto e justo ch'elo non aveva altro pensiero oltra il sacrificio che lui fazeva a Dio, salvo de acresere le soe pegore solo per despensar quello per amor de Dio et a caxon de trazer⁹ et aver lo fruto de quele, el qual fruto che insiva del deto suo bestiami¹⁰, lui si ne fazeva tre parte: la prima parte lui dava a Dio, zoè a coloro li quali serviva in lo templo de Dio; la seconda parte elo si dava a li poveri et infirmi¹¹ e vedove e orfani e a li pelegrini; la terza/parte elo stivava¹² per lui et per quelli de caxa soa. Honde, perseverando elo in queste sante vertude, l'altissimo Signore Dio si moltiplicava et acreseva tuti li soi beni, per tal modo ch'elo non iera homo richo simele a lui in tuto lo povolo de Isdrael. E tuti questi beni lui si començò ha fare abiando elo etade de ani quindexe e cusì senpre lui oservò queste vertude de fina la fine soa.

Cap. 3 (2) Come Johachim tolsse Ana per sa moier legitima¹³

E pervignendo Jhoachin [a] la etade de any .xv.¹⁴, ello si tolsse Anna, de

⁷ *grandenissima*: l'aggettivo, di grado superlativo assoluto, presenta, prima della desinenza, un infisso *-en-*, tipico anche delle forme padovane antiche; cf. DP s.v. *gran*² 7; cf. anche Rohlf 1966-69: 404.

⁸ *afflizione* nel significato di 'compassione'; cf. DdV s.v. *afflizion*. Cf. anche Blaise^b s.v. ADFLICTIO.

⁹ *trazer* nel significtio di 'trarre'; cf. DdV s.v. *trazer*.

¹⁰ È da sottolineare l'uso della forma plurale *bestiami*, riferita ai due aggettivi singolari che la precedono, forse ad indicare il senso collettivo del sostantivo; cf. il ven.a. *bestiami* 'bestiame', come in LEI V, 1316.

¹¹ Topos narrativo di personaggi ricchi e generosi nei confronti del prossimo, ripreso da numerosi scritti, tra cui la *Leggenda di Sant' Alessio*, decisamente esemplare su questo episodio (cf. Deluca 1954: 1141-7 e la LA: XC). Tra i Vangeli apocrifi, il PVG: I, il VpM: I, 1; il LNM: I, 2, 3 riferiscono della ricchezza e delle virtù di Gioachino.

¹² *stivava* con il sign. di 'unire insieme strettamente' e quindi 'mettere da parte', 'accantonare', come in DdV e DV s.v. *stivàr*.

¹³ I riferimenti sono il VpM: I, 2; II, 1, 2, il LNM: I, 3, la LA: CXXVII, 903 e la VR, vv. 59-144.

¹⁴ Il FiL riferisce in 15 anni l'età di Gioachino al tempo del matrimonio, forse per creare la

Isatia¹⁵ fiola, per soa moier legitima, e questo lui fece per hoservare lo comandamento de Dio secondo la lege de Moisès¹⁶; he questa Anna si era de lo suo tribu e si era de la regale progienye de Davit. E lla {FiL c. 2r} vita e la conversazione¹⁷ de questa Anna si fo senpre in multiplicazione de vertude; e senpre lei si perseverò in le virtù e in lo servixio de Dio con grandenissima purità e santità, le qual senpre ela prontà e aparidà a li servixi de Dio; e senpre lei se regardò da li vizi e da li pecadi tereni de questo mondo, oservando lo comandamento de Dio e de la lege de Moisès. Questa santissima Anna, ela non desiderò mai aver marido per voluntade nì desiderio carnale, ma solamente lei lo consentì a rezevere per adinplir la lege e lo comandamento de Dio, a rason che lei potesse inzenerare qualche fruto e quello hoferire a Dio¹⁸. Et abiando questa preziosa Anna abudo Johachin per suo legitimo/marido, et¹⁹ ela si fo senpre bona e obediante e portavali grande amore e honore e reverenzia, vivando senpre insenbre in lo timore de Dio.

Et abitando elli insenbre secondo come comanda la promessione, et fazando elli le santissime hoperazione e bon in questa vitta, l'altissimo

corrispondenza di età tra il matrimonio di Gioacchino e Anna e l'età di Maria al momento dell'Annunciazione. Il VpM: I, 2 dà invece differenti indicazioni sull'età di Gioacchino: "*Haec autem inchoavit facere a quinto decimo aetatis suae anno*" ma, riguardo all'età del matrimonio "*Cum esset annorum viginti accepit Annam... uxorem*".

¹⁵ Nel VpM: I, 2 il padre di Anna è chiamato Isacar; nella VR non lo si nomina e di lei si dice solo *'de tribu Juda nata, et de stirpe regia David propagata'* (vv. 65-66), mentre Isacar è il sacerdote del tempio che rifiuta il dono sacrificale di Gioacchino (*'... sed sacerdos Isachar munus hoc reiecit'* al v. 121), così come nel LNM: II, 1; la lezione del FiL, *Isatia*, è una grafia pseudo latineggiante, forse per incrocio con 'Isaia'; il MoBS alla c. 70v lo nomina *Satua*.; il FiN alla c. 10v *Isatna*.

¹⁶ La legge di Dio recita: "*...relinquet homo patrem suum et matrem et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una*" (Gn 2, 24); essa è indicata anche in Eph 5, 31; Mt 19, 5; Nm 30, 1-6; in Ps 75, 12 risuona come "*Vovete et reddite*"; Lv 12, 1-8 la sottintende a proposito delle puerpere.

¹⁷ *conversazione* nel sign. di 'modo di vita; condotta'; cf. Blaise^b s.v. CONVERSATIO; GDLI III, 6 s.v. *conversazione*; FEW 2.2 s.v. CONVERSATIO.

¹⁸ Anna appartiene al numero di donne sterili e partorienti in tarda età presenti nell'Antico e nel Nuovo Testamento, come Sara, moglie di Abramo, madre di Isacco (Gn 18, 11-18; 21, 1-7); Rachele, moglie di Giacobbe, madre di Giuseppe (Gn 30, 22-24); la moglie sterile di Manoe, madre di Sansone (Id 13, 1-25); Anna, moglie di Elcana, madre di Samuele (I Samuele, 9-23); infine Elisabetta, moglie di Zaccaria, che partorisce in tarda età Giovanni Battista, per volere di Dio (Lc I, 57 ss.). La LA: CXXVII, 904 nell'episodio dell'Annunciazione elenca, nelle parole dell'angelo, queste donne sterili, a riprova della veridicità di ciò che egli annuncia a Maria.

¹⁹ *et* uso antico della cong. *et* introducente una proposizione principale dopo una subordinata, utile ad accrescere l'effetto di rapidità nello sviluppo del racconto; cf. Rohlf's 1966-69: 759. Simili fenomeni di paraipotassi sono molto frequenti anche nel ms. OB6.

Signore Dio li conservava senpre in lo suo santissimo amore, perché loro fazeva senpre grande orazione e 'lemosina, visitando li inani²⁰ e incarzeradi, sovegnando²¹ le vedove e pupili²² e tribuladi, he bisognosi e incarzeradi, vestando li nudi e abandonadi, honde per queste sancte e iuste opere tuti li soi beni si acreseva e multiplicava in la vertude zelestiale et in le richeze tenporale. E demorando Johachin con soa moier Anna in questa santa vitta per any .xx., Johachin // non ave may alguno fruto de essa.

E vignando una grande solenitade in Jerusalem²³, tuti quei de la zitate si andava ad oferire li soi doni a lo tenplo de misser Domenedio, el qual tenplo feze edificar Salamone; et andando Johachim per sacrificare lo tenplo con inzenso e con altri doni per hoferire suso lo altare de lo tenplo, et abiando lo servo de Dio, Johachim, fatta la soa ofertta, de presente eluexe²⁴ uno de li ministri de lo tenplo, lo qual si aveva nome Issacar²⁵, e si zittò la oferta de Johachin zoxo de lo altare e si cazò Johachin fuora de lo tenplo digando: «Hóy Johachin, tu nonn è' degno de intrare in questo santo tenplo, inperçò che Dio non te à donado la soa benedizione et in toa vita tu non ha' fatto alguno fruto²⁶».

²⁰ *inani* nel significato di 'persone incapaci, disabili e poveri di spirito', voce dotta dal lat. *İNĀNES*, formato dalla negazione *IN* più un elemento risalente alla radice *ANÉ*, la stessa di *ANIMUS* 'soffio vitale', per cui *inane* vale 'ciò che è privo di soffio vitale'.

²¹ *sovegnando* nel significato di 'venendo in soccorso'; cf. DP e DdV s.v. *sovegno* e DV s.v. *sovegnir*.

²² *pupili* nel sign. di 'orfani'.

²³ Si tratta della commemorazione della Dedicazione del tempio fatto edificare da Salomone, come in LNM: II, 1 e nella LA: CXXVII, 903, ma potrebbe anche essere la festa dei Tabernacoli, il cui ultimo giorno era chiamato "il grande giorno della festa"; cf. PVG: II, 2.

²⁴ *eluexe*, *hapax*, unica testimonianza nel testo, ha il sign. di 'sollevar(si) lavando' e, per traslato, 'alzarsi'; cf. EM s.v. *LĀUO* 'lavare, disfare, distruggere', deriv. da *ĒLŪO*. Dal confronto fra i vari manoscritti consultati, solo il FiL presenta la voce in questo punto della narrazione. Negli altri (ad es. BeC, MoE) compare *vene*, *venne*, ma manca il particolare dello spostamento dell'offerta e della purificazione ad opera del sacerdote. La VR, v. 121, recita: "...*munus hoc reiecit*..." senza specificare concretamente il gesto.

²⁵ Mentre in PVG: I, 2 e in BdT: CCLXXXVIII, 270 il sacerdote che scaccia dal tempio Gioachino è Ruben (Ρομβίϋ), e nel VpM: II, 1 è lo scriba del tempio Rubèn, il nostro testo segue, in questo punto, il LNM: II, 1: "*Ea vero tempestate Isachar ibi pontifex erat*." In BeC (c. 1r) e in FiN (c. 11r) compaiono anche le grafie *Ixacar* (BeC) e *Isacar* (FiN); in MoBS *Abichar* (c. 23r); in TrC1 *Wachar* (c. 11r).

²⁶ I commentatori hanno recuperato questo concetto dai simili di Gn (30, 23), Ex (23,26), Dt (7, 4) e Is (31, 9); San Gerolamo nel suo *In Isaiam* 4,1 si esprime in questo modo: "*Maledicta sterilis quae non habet semen in Israël*"; e similmente Agostino in *De bono coniugali* (24, 32).

Honde²⁷ Johachin / reçevé allora una grandenisima vergogna in conspeto de tuto lo populo. Allora Johachin chussì vergognado, lui tornò a caxa, forte plançando he lamentandosse molto amaramente, honde per quello dolore, lo quale lui aveva rezevudo, tuta la soa faça si se mudò de colore. Et allora, vegando soa moier che la faça de Yohachim iera smarida, de prexente ela cognossé ch'elo aveva rezeudo grandenissimo despiaxer he che elo era fortissimamente conturbado. Unde Anna con grande umilitade si lo dimandà che tristizia che elo aveva e che desgrazia li era intervegnuda, e perché elo dimostrava essere cusì tribolado. Allora Johachim si comenzò a racontare a sa moiere {FiL c. 3r} tuta la vergogna e lo despiaxere che elo aveva rezeudo in lo tenplo; et aldando Anna tale parole, lei comenzò fortissimamente a planzer²⁸ con Yohachin insenbre e si se contristà fortissimamente. E poi con devote orazione e con pietosissime lacrime elli si començà ha pregare Dio che li donasse qualche fruto, açò ch'eli fosse liberadi de odire tanta vergogna e tanti desplaxeri.

Cap. 4 (2) Come Johachim se partì he si andò suxo li monti per abitare in lo deserto²⁹.

Alora Yohachin, demorando elo con Anna soa moier in tanta tribolazione, in quella seguente note lui se inpensò de doverse despartire³⁰ da la soa conpannia, che andava fuora de le strade de Jerusalem al deserto // [OB6 c. 1r II col.] et intro quelli monti habitare et là finire la soa³¹ vita per non aldire tanto desprexio. Unde Johachin de presente si se levà de leto e si cunvochà tuti li soy fanti e lli pastori de le soe pegore. E poi fese cungregar tuti li soy animalli, çò foe pegore et buo', chavalli et cavalle et tute oltre bestie ch'ello aveva. E si andè cun quelle bestie et cun li soy pastori et cun li fanti a lo deserto, et cunducelli ad abitare intro le grande montagne. Et Anna, soa moiere, si romasse³² a chaxa molto molto desconsollada et fortissimamente tribollada, et amaramente ella [plan]çeva³³

²⁷ *b* di *bonde* è ipercorrettismo, qui e in seguito.

²⁸ Ms. FiL *plazer*.

²⁹ Il PVG: I, 4, il VpM: II, 2, il LNM: II, 2 sono i riferimenti di questo capitolo; cf. VR, vv 145-154.

³⁰ *despartire* nel significato di 'dividersi da, partire da'; cf. DP s.v. *despartere*; DdV e DV s.v. *despartir*.

³¹ *soa* risulta di cattiva lettura.

³² *si romasse* 'rimase', voce dell'antico padovano; cf. DP s.v. *romagnire* e DV s.v. *romagnir*; cf. anche Rohlfs 1966-69: 135.

³³ Ricostruzione/integrazione sulla base di *plançeva*, nel titolo del cap. seguente.

et duramente se llamentava dello so' marito, lo quale si era [par]tido da ella chosi fortissimamente tribollado³⁴ et desconsollado³⁵.

Cap. 5 (2) Qua si disse como Johachim si plançeva in lo deserto amaramente la soa penna.³⁶

Demorando allora Johachin in lo deserto con la soa cunpagnia [OB6 c. 1v, II col.] si stete mexi .v.³⁷ in quelle montagne che may alguno non sepe³⁸ novella de luy; mo' senpre ello si demorava in oracione et in deçunii, veglando lo die con la note et cruciando la soa charne cun grandissima africione³⁹. E pu⁴⁰ rare⁴¹ fiade ello mançava et beveva per pluy maserar la soa charne; et sempre cun devote lagreme⁴² ello si pregava et suplichava l'altissimo Dio ché lo liberasse de quella soa pena et tristeça o ché lli tolesse l'anema de questo mondo.

Unde, vegando li soy servidori che⁴³ Johachin se tribulava⁴⁴ chosi forte et si era in tanta pena de spirito, elli si andè da lluy [a] cunsolarlo e cominciallo [b]enignamente pregar che ello non se de[ve]se chossi afriçere, né darsse tanta pena. E Johachin iera alora tanto tribolado, che per quelle parolle ello non reçevé alguna consolacione, ma inchomençà a cridar ad ota⁴⁵ boxe⁴⁶ con planti et lagreme digando: «Oy/ {FiL c. 3v II col.} signore Dio de gloria, habi misericordia de le mie pene, he tu, Signore mio, doname de prexente la morte, ché meio me sarave la morte che questa mia vitta amara!».

³⁴ Ms. *tribodo*.

³⁵ *tribollado et desconsollado*, predicativi del soggetto della proposizione relativa (...*lo quale...**desconsollado*), che riprendono gli identici predicativi del sogg. della proposizione principale (...*molto desconsollada et fortissimamente tribollada*) ad indicare, con questa reiterazione, il comune sentire dei coniugi.

³⁶ L'argomento di questo capitolo si rifà al VpM: II, 1, 2; anche la LA: CXXVII, 904 riferisce questa situazione; nella VR è inglobato nel cap. 2, vv. 156-172.

³⁷ Il PVG: I, 4 riferisce di un tempo più breve, 40 giorni.

³⁸ Ms. *sope*, anche in seguito.

³⁹ *africione* nel significato di 'penitenza'; cf. DP s.v. *afrito*. Cf. n. 8.

⁴⁰ *pu* abbreviazione di *più*; cf. Rohlfs 1966-69: 321.

⁴¹ *rare* è di difficile lettura.

⁴² *cun devote lagreme* sintagma ricorrente in tutto il testo.

⁴³ *servidori che* di difficile lettura, apparentemente cancellato dalla sovrapposizione di un pezzo di carta.

⁴⁴ *tribulava* di difficoltosa lettura.

⁴⁵ *ota* dal lat. ALTAM 'alta' > AUTAM > *ota*; cf. EM s.v. ALTUS; LEI II, 379.

⁴⁶ *boxe* fenomeno di betacismo, frequente nell'antico padovano e veronese; cf. Rohlfs 1966-69: 214.

Cap. 6 (3) Como l'agnolo⁴⁷ de Dio si aparsse a Johachin et anonziali la nativitate de la verzene Maria.⁴⁸

In quello tenpo, demorando Johachim in tanta tribulazione de mente, elo pregava Dio con solene e devote lagrime digando: «O Signore Dio Pare, lo quale non abandona mai li soi servidori, abi mise// {FiL c. 4r} ricordia de mi, et eso⁴⁹ Dio pietoso e misericordioxo, lo quale sente tuti quelli che lui si invoca».

Elo si ave conpasione de Johachim he begnignamente⁵⁰ lui si exaudì le suo' orazione, honde begnignamente lui si mandò l'agnolo Rafael⁵¹ da zielo in tera per consolare Johachim et anonziarli la nativitate de la soa fiola vergene Maria. E siando l'agnolo Rafael aparsso ha Johachim, elo lo saludò con gran paxe e anonziali la nativitate de la vergene Maria digando: «Dio te salve». E poi li dise: «O amigo de Dio, Johachin, lo nostro signore Dio si me manda per consolarte e per anonziarte una solene allegrezza e uno splendor senpiterno, el qual si aluminerà tuto lo mondo, et ancor io si te anonzio una meraveioxa speranza de li peccatori, e una / chonsolazione perpetuale, la quale non averà mai fine et durerà; Dio te manda a dire che la tua tristeza si se convertirà in grande alegrezza e tuti li tuo giemeti, pianti e sospiri e lacrime si se convertirà in grande consolazione. Ancora l'altissimo signore Dio te⁵² manda anonziarte che de ti naserà uno prezioso e hodorifero e gracioxo fruto, el qual fruto serà ono-

⁴⁷ È la prima delle numerose apparizioni degli angeli come messaggeri divini. Tale loro funzione, appartenente originariamente alle dottrine assiro-babilonesi e persiane, fu accolta dalla tradizione giudaica e poi dal Cristianesimo.

⁴⁸ Il VpM: II, 2, 3 e LNM: III, 1 sono alla base di questo capitolo, il cui argomento è menzionato anche nella LA: CXXVII, 904; cf. VR, vv. 173-224.

⁴⁹ Se non è errore per *esso*, improbabile data la struttura sintattica, potrebbe trattarsi di una forma imperativa del verbo lat. ESSE, dall'imperativo lat. ES 'sii tu' o dall'imperativo futuro lat. ESTO 'sii tu'; è anche ipotizzabile la caduta di un verbo. È presenza unica nel testo. La parola non appare in MoBS, né in FiN, nè negli altri mss.

⁵⁰ *begnignamente*: fenomeno di assimilazione progressiva della seconda sillaba alla terza, come in seguito *begnigno* e *begnigna*.

⁵¹ Mentre il VpM: III, 1, 2, 3 parla di un angelo apparso sotto la forma di un giovane, lasciando indefinito il nome (*'apparuit quidam iuvenis inter montes, ubi Ioachim pascebat greges...*) e nel paragrafo 2 l'angelo dice: «*Angelus dei ego sum, qui apparui hodie uxori tuae...*», qui, come nella VR (v. 177 e segg.), l'angelo è indicato con il nome di Raffaele, forse per distinguerlo dall'angelo dell'annunciazione a Maria, Gabriele. Anche in altri mss., come in BeC (c. 1v) e in FiN (c. 12v), lo si nomina 'Raffaele'.

⁵² Ci si aspetterebbe a questo punto, a rigor di logica, un *me*; invece il *te* anticipa e fa raddoppiare il pron. personale posposto al verbo.

rado he esaltado sopra tuti li altri preçioxi fruti, e quello anzelicho fruto si serà restituido e coronado⁵³ tuto lo mondo; he quello prezioso fruto si serà una prezioxa vergene incorutibile senza alguno pecado, ché per la vertù de Dio ela si serà santificada intro lo ventre de la soa madre e quela eleta verzene si serà chiamata Maria⁵⁴ e senpre ela si permagnerà // vergene e si serà santificada in vitta soa e mai una simele asesa non sarà per la vertude de l'altissimo Dio⁵⁵; e quela santissima vergene, permagnando le' vergene, pura e casta, lei parturirà uno fiolo, ché per Spirito Santo se ingravederà; e quello fiolo si serà clamado altissimo Fiolo de Dio. E questa verçene santificada, siando lei nasuda he deslatada, senpre tu si la dei amaistrare in li divini ofizii e, pervegnando ela a l'etade de ani sette⁵⁶, debila apresentare he oferire a lo tenplo de Dio; he questa verzene si starà casta con le altre verzene che demorerà al tenpio a servire Dio, et ancora quela verçene zamai ela non consentirà de avere homo nesuno per alguno delecto carnale e senpre ela si starà verzene non concepta; e quando per Spirito Santo ela abbia⁵⁷ parturido el Fiolo de Dio, allora si apararà / de diversi segni e miracoli in Ziello e in tera⁵⁸ e tuti li regni del mondo si li serà suzeti e si dominerà lo Ziello e la tera e lo Inferno con tutte le altre cosse de questo mondo. Honde io si te comando da parte de Dio che tu si torni da Anna ta moier, la qual si vive forte tribolada per la toa partida, e, honorando ti con ela, lo onipotente Dio de lo Ziello si la in-

⁵³ È da intendere: '...quell'angelico frutto ripristinerà e coronerà tutto il mondo...'. È il primo caso di uso dell' ausiliare *essere* con il significato di *avere*, frequente anche nel veneto antico, molto presente in tutto il nostro testo; il verbo *avere* alla prima persona del presente indicativo subisce riduzione da *ai* 'io ho' in *-é* (cf. TV: 43). In questo caso il fenomeno è confortato dai vv. 188-190 della VR, "*per quam redimetur universum seculum et restituetur Regnum ...*" da cui si deduce che "*l' anzelicho fruto*" è il soggetto attivo della redenzione e della restituzione del Regno e del mondo. Per *restituido* il valore è 'ripristinato'; cf. DdV s. v. *restituìr*.

⁵⁴ Come è noto, il nome Maria è la trascrizione latina del nome ebraico Miryam, che significa 'grassa' e 'bella', secondo gli ideali di bellezza degli Ebrei e degli Orientali; Maria è anche il nome della sorella di Mosé, che glorificò con il canto la libertà del popolo ebraico dopo la traversata del Mar Rosso.

⁵⁵ "...e mai una simele asesa non sarà per la vertude de l'altissimo Dio" è da intendere considerando l'affermazione data dalle due negazioni *mai* e *non*; dunque 'una simile ascesa sarà per la virtù dell'altissimo Dio'.

⁵⁶ Il numero 7 è ricorrente nella cultura ebraica e nell'A e NT (Gn 2, 2; 4, 24; Reg 5, 10; Ps 118, 164; Pro 24, 16; Mt 16, 22; 18, 22; Ex 25, 2; Ap 1, 16-17; 1, 4; 10, 4).

⁵⁷ Lettura incerta di *abbia*.

⁵⁸ Cf. i capp. 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85 del Libro II, in cui sono descritti i "segni" della nascita di Gesù.

gravederà, tu con lei zasando come vero e santo matrimonio secondo come io si te ò raxonado». Et abiando l'agnolo de Dio conplido queste parole, elo si li despase davanti e si montà vexibelemente in Zielo.

Cap. 7 (3, 4) Come l'agnolo de Dio aparse ad Ana, confortandola e anonziandoli la natività de la vergene Maria⁵⁹.

Et in quello d'ie, siando Ana in casa et arcondandose de lo suo marido Jochachim, ela si se comenczò a contristarse amaramente, e con quello amaro {FiL c. 5r} dolore Anna si se partie e si andà in lo horto⁶⁰ e si comenczò a pregare devotamente lo nostro signore Dio e si se mese in horazione con grandenissima reverenzia, pregando Dio e suplicando con pietose lacrime diçendo: «Hóy, alto Signore Dio, padre onipotente, hóy fortissimo e glorioxo Dio, // [OB6, c. 2r] lo qualle d'oni gràcia, e si lle à' donado a li toy servidori, li quali se tornà a la toa divina possança!. Mo' io missera et abandonada, inperçò'nde che tu no me às donado fiiolli, io si ò perso lo mio marito. Et si è .v. messi ch'io non ll' òe nì veçuto nì oldito alcuna novella de lluy, nì non sê s'ello è nì vivo nì morto; ché, se io sapesse ch'ello fosse morto et in che luogo, io anderave in persona a farlli una sepoltur[a]».

E chosì contristandose et plançandose, ella si pregava Dio che lli rendexe lo so' marito, s'ello nonn iera morto. E vardando ella con la mente et cun li ochi a Çiello, ella si vete uno nido de passerini sovra uno lauraneto⁶¹. Unde anchora Anna si tornà umelmente con devote lagreme ad adorare et pregar Dio digando: «Oy Dio, eterno Redentore dello mondo, oy Criatore de lo Ciello et de la terra, lo qualle si creasti l'omo a la toa inmagine et alla toa simi/litudine, et anchora creasti tute le chosse secondo el to plaxere. E si à' donado fiiolli alle bestie, alli anemalli, alli sserpenti, alli pexi de lo mare et alli oxielli de lo Ciello, unde, Signor mio, io si te referischo honore et gràcia⁶², ché, secondo chomo tu às voludo et hordenado, chosì sè fato, ché mi solla si son separada dalli beni de la toa benignitade. Et anchora tu sai et si chognossi, Signor mio, lo mio cuore, che da lo principio de lo mio matremonio io si fu' disirosa d'aver fiiolli. Et se io avesse abudo fiollo o fia, lo mio cuore si fo⁶³ senpre de oferirlo allo to santo templo».

⁵⁹ Questa narrazione è ispirata al VpM: II, 3, 4; al PVG: II, 1, 2, 3; III, 1-3; IV, 1; al LNM: IV; alla LA: CXXVII, 904; cf. VR, vv. 287-314.

⁶⁰ Probabile anticipo della denominazione *Hortus conclusus* (cf. Cantico dei Cantici 4, 12) attribuita alla Vergine.

⁶¹ Si tratta di un piccolo alloro, come in DdV s.v. *lavraneto*; nella VR (vv. 337-339) non è invece precisato il tipo di vegetazione.

⁶² Ms. *gracia*.

⁶³ Ms. *f*.

Et façando Anna questo lamento, subitamente ssi lli aparsse l'agnollo de Dio e disse: «Dio te salve Anna, serva de Dio. Non temer et non avere alcuna paura, inperçònde che li toy pregi et le toe oraçione si è esaudide ananti lo // conspetto de Dio. E mandate a dir lo mio Signor Dio che tu si averàs un ançellico fruto, el quale fruto che insirà de tie si serà manifestamentre meraveiosso a tuto lo mondo de fina tanto che lo mondo durerà⁶⁴». Et abiando l'agnollo conplide queste parolle, vesibellementre vegando Anna, ello si montà in Çiello.

Et allora Anna si ave gran/disima paura et spaventasse molto forte de la vision de l'agnollo e de le parolle, le quale ella li aveva oldito dire; e dalla grande paura ch'ell' aveva reçevuto, ella si andè in chasa et se gità in leto chomo morta. E per tuto quello díe et quella nocte ella si stete in grande paura chomo femena strangusiada⁶⁵. E, siando ella arquanto revegnuda⁶⁶, ella clamà la soa fante digando: «O serva de Dio, tu si m'às veçuda chomo femena abandonada et plena de tute angossie. E non à' voiudo vegnir da mie a visitarme». E allora la fante respose: «Lo Signor Dio à recluso lo to ventre da non portare fiolli. E per quello si às persso lo to marito. Che vos-tu che io te ne faça?». Et oldando Anna quelle parolle, si scomençà⁶⁷ cun sospiro forte a llagremare et cun grande boxe ella disse: «Alto Dio de gloria⁶⁸, debieme consollare»⁶⁹.// {FiL c. 7r} Honde Anna per la cativa responsione che li feze la fante, ela non volse raxonare⁷⁰ la visione de l'agnolo.

Cap. 8 (3) [OB6, c. 1r I colonna] **Qua si disse como l'agnollo de Deo aparsse ancora ha Johachin in lo deserto.**⁷¹

Et in quello propio díe aparse uno çovene⁷² molto bellitissimo⁷³ intro quelli monti

⁶⁴ L'Annunciazione ad Anna anticipa quella a Maria, con la stessa struttura, per altro tipica di altre dell'AT (Gn 16, 11; I Samuele 1, 11-28 e altre).

⁶⁵ *strangusiada* nel significato di 'angosciata, sconvolta', part. pass. del v. *strangossiar* 'riempirsi di angoscia'; cf. DP s.v. *strangossare*, DdV s.v. *strangusiado* e LEI II, 1262.

⁶⁶ *siando ella arquanto revegnuda*, stilema frequente soprattutto a proposito di Maria.

⁶⁷ *scomençà* nel significato di 'cominciò' con prefisso EX; cf. DP s.v. *scomenzare*, BP s.v. *schomençare*; la voce è presente molte volte in seguito.

⁶⁸ Ms. *glori*.

⁶⁹ Questo episodio del triste colloquio tra Anna e la domestica è riferito nel VpM: II, 4; non appare nella VR, ma è presente anche nel FiL c. 7r, nel BeC c. 2r, nel MoE c. 4v.

⁷⁰ *raxonare* nel significato di 'parlare, discutere, raccontare'; cf. DP s.v. *raxonare*, DdV s.v. *rasonàr*.

⁷¹ Questo capitolo costituisce la prima colonna della c. 1r. di OB6, per errore di sistemazione e di restauro. Sulla base del titolo, l'angelo appare per la seconda volta a Gioacchino (e si leggerà di una terza apparizione al cap. 9), come si deduce dall'avv. 'ancora' e similmente appare nel codice FiL e nel VpM: III, 4; invece nella VR l'angelo Raffaele appare a Gioacchino una sola volta, ma là il racconto della venuta dell'angelo ritorna poi nelle parole che Gioacchino riferisce ad Anna (vv. 333-360); anche nella LA: CXXVII, 904 il racconto è sintetico e l'angelo incontra una sola volta Gioacchino.

là ch'è iera Johachin. Et cun boxie ançellica s'ì lli disse: «Oy, Johachino, perché non tornes tu da toa moier Anna?». Resposse Johachin: «Ello si è anni .xx. ch' io si son demorado con ella, e llo mio Signor Dio non me volse may donare algun fruto de ella, // {FiL c. 6r} inperçò'nde io si son descazado de lo tenplo con grandenissima vergogna. No, infina tanto ch'io viverò in questo/mondo, senpre de quello che insirà de queste mie pegore, senpre io si li manderò per li mie' fanti a li poveri e a le vedove e a li orfani la soa parte, e a li pelegrini et a coloro che servirà a lo santo tenplo secondo lo mio proponimento.»

E, conplide queste parole, el zovane s'ì li respoxe e dise: «Io son l'agnolo de Dio, lo qual si te aparsse una altra fiada, he io si è aparsso a ta moier Anna, la qual senpre sta in orazione planzendo di note; e si l'ò consolada, honde io te comando che tu debi hoservare li comandamenti de Dio e la sua volontade, ch'è io si te digo veramente che de la toa semenza insirà una fiola e quella oferirala a lo tenplo de Dio, e lo Spirito Santo si riposerà in ela e la soa beatitudine sarà sora⁷⁴ // tute le altre femene, e la soa santità sarà sì grande che natura humana non lo porà comprendere, e innanti da ela non fo mai alguna simele, nì non sarà in questo mondo. Et inperçò'nde desendi zoso de lo monte e si retorna da la toa moiere Anna e demora con ela secondo lo comandamento de Dio, ch'è de prexente ela se ingravederà per la vertude de lo Spirito Santo; e de questo referissi⁷⁵ grazia a lo Signore Dio, ch'è quello fruto si sarà benedeto, inperò che quella fia si sarà glorificada et exaltada e si serà chlamada Mare *Domini* de misericordia he rezina de eternale benedizione e de senpiterna gloria».

Cap. 9 Come Johachin si sacrificò lo agnelo a Dio per gran comando⁷⁶ de lo agnolo che li iera aparsso⁷⁷. /

Alora Johachin, aldando le parole de [OB6, c. 1v, II colonna] l'agnollo, ello se gità in terra con devozione adonrando⁷⁸ et dise: «Se al mio Segnor plase a donarme

⁷² Il contenuto di questo cap. proviene dal VpM: III, 1, 2, 3, 4 e dalla LA: CXXVII, 900-17. Cf. VR, vv. 333-360.

⁷³ *bellitissimo*, forma antica padovana, con infisso *-it/-itt-* prima della desinenza del superlativo assoluto (cf. DdV s.v. e Rohlf's 1966-69: 404).

⁷⁴ *sora* 'sopra'; cf. DP s.v.

⁷⁵ *referissi* nel significato etimologico di 'ri-porta', 'porta di nuovo' dal lat. RĒ + FĒRO.

⁷⁶ Ms. *conamandio*. Correzione effettuata su *comando/comandio*. Probabile errore del copista per raddoppiamento storpiato della sillaba iniziale e possibile inserimento di *i*.

⁷⁷ L'episodio dell'offerta dell'agnello non compare nella VR, ma è presente nel PVG: IV, 3 e nel VpM: III, 3.

⁷⁸ *adonrando* 'adorando', *n* interposta per errato anticipo o per ridondanza nasale.

questa graça et questo perfeto donne⁷⁹, io si te prego che tu si adori Dio per mie. Et intra in questo mio tabernachullo⁸⁰ et si me da' la tua benedixione sì chomo a to servo, et ogni mia substancia io si te conciedo in le tue mane⁸¹». Respose l'agnollo: «Et vuy sepi che nuy si semo servi de Dio. Et sepi che llo mio mançare si è invisibile, e lo mio bere da tuti li omeni mortalli non se pò vedere. Inperçò'nde non me dies tu pregare ch'io intra in lo to tabernachullo, ma tuo' quello lo qualle tu me vollevi dare et diebillo hofferire et farne sacrificio a Dio»⁸².

E allora Johachin si tolse uno agnello vergine sença machulla e disse a l'agnolo de Dio: «Io non oserave nì averave tanto ardimento, che io osase farre sacrificio a Dio, se lla toa visione non me dese posança de hoferire». Rispose l'agnollo: «Né io non te inviderave⁸³ // {FiL c. 7r} ad oferire se nu' non cognoscesse la voluntade de Dio».

Alora Johachin comenzò a fare lo sacrificio de quello agnello con l'agnolo de Dio ad insenbre, con odore suavissimo de incenso e de aloe, tuta fiada regraziando l'altissimo signore Dio con grandenissima reverenzia e devozione; et abiendo lo santo Johachim conplido de fare lo sacrificio a Dio, alora l'agnolo de prexente si despase e si montò in ziello, e posassi.

Perché l'agnolo de Dio iera così de subito desparso davanti li soi oghi, elo de presente si cazé in tera strangusado de grande paura. E Johachim /si stete slegado⁸⁴ in tera per grande paura da sera fina a vespro. Honde, vegando alora li soi fanti e li pastori che Johachin si era strangusado e si zaçeva in tera sì come morto, non sapiano eli la raxone per che elo era strangusado, eli si ave gran paura e spavise⁸⁵ molto forte, inpensando che eso se avesse voiudo alçidere; e alora li fanti e li pastori si andò da lui e per força si lo levò de tera e portolo suso lo suo abitachulo. E quando

⁷⁹ *donne* forma veronese con scambio di vocali *o* → *e* finali.

⁸⁰ *tabernachullo* da lat. TABERNACŪLUM 'tenda, dimora mobile in guerra', assunto più tardi dal Cristianesimo come 'luogo di conservazione delle reliquie più sacre'.

⁸¹ Per il plurale *mane* cf. Rohlf's 1966-69: 354, qui e altrove.

⁸² Il dialogo tra l'angelo Raffaele e Gioachino riecheggia, nell'invito di Gioachino a mangiare del suo cibo e nel rifiuto dell'angelo, il parallelo dialogo dell'AT tra un angelo e Manoe, futuro padre di Sansone (Id XIII, 15-20).

⁸³ Ms. *invidera*.

⁸⁴ *slegado* ha il significato di 'non legato nelle articolazioni del corpo', 'abbandonato a terra', 'giacente senza forza'.

⁸⁵ *spavise* dal lat. SĒ EXPĀVIT 'ebbe paura'; cf. il ven. *spaviàr*, come in DdV s.v.; e *spaviare* come in DP.

Johachin si fo arquanto revegnudo, elo si raxonò e dise a quei soi pastori e servidori tuto per ordine⁸⁶ quello che lui aveva veçudo et aldido da l'agnolo e quello che l'agnolo li aveva comandado da la parte de Dio. Alora li soi pastori e li fanti, abiando eli aldido le parole de Johachim, eli lo comenzò a confortarlo he a pregarlo ch'elo adinplise lo/ comando de lo agnolo e la volontade de Dio e che aliegramente lui dovese tornar a casa da soa moier Anna.

Et anchora Johachim non se poteva deliberarse ne lo suo anemo se lui doveva tornar a casa ho no, per la grande vergonza la qual lui aveva reçeuda in lo tenplo et in conspetto de tuto lo puovolo; e stagando Johachim in questo pensiero, anchora l'agnolo de Dio, che li aveva aparso do fiade vegiando, si li aparse la terza fiada⁸⁷, digando: «Hói Johachim, io si son l'agnolo de Dio, mandado a ti per toa vardia e chustodia, honde si debi desendere de lo monte seguramente he torna' da Anna, toa moier, inperçò nde che le misericordie⁸⁸ con li priegi e orazione le qual tu à' fate e toa moier tute si é reczitate davanti lo conspeto de Dio, e lo altissimo signore / Dio per le vostre bone operazione ve donerà un tale dono e una tale grazia, che da poi che fo lo comenzamento de lo mondo né al-guno profeta, né alguno altro santo non ave mai alguno cusì glorioxo, né uno cusì perfeto, né cusì graçoso, né begnigno dono».

Alora, siando Johachim in tuto svegiado de lo sono, ben che non dormiva, elo si clamà tuti li soi pastori e li fanti e si li començò a raxonare lo sonio e la vixione, la quale si li era aparsa la terza volta; e quei pastori, aldando Johachin, si se meraveiava molto forte e si comenzà a glorificare Dio e a regraziar⁸⁹ digando: «Hóy Johachim, signore nostro, debi retornar da toa moier Anna e non voler più desprexiare li comandamenti de l'agnolo// {FiL c. 8r} de Dio, ché de prexente tu te debi levare suxo, e desendemo zoxo de questo monte et andemo planetamente⁹⁰ a casa, pasando⁹¹ e pascolando le nostre piegore». E chusì loro feze.

⁸⁶ Lettura dubbia: ms. forse *ordoje* o *ordone*, ma con il sign. di 'ordine'.

⁸⁷ L'angelo appare a Gioachino per la terza volta, dopo la prima apparizione nella piena disperazione di lui (cap. 6) e la seconda (cap. 8) per incitarlo.

⁸⁸ *misericordie* nel significato di 'opere di misericordia'; cf. DV s.v.

⁸⁹ *regraziar*, con caduta della consonante *n* di fronte ad altra consonante; cf. DP s.v. *rengratiare*/*regratiare*.

⁹⁰ L'avverbio esprime il lat. *LENTO GRĀDU* 'a passo lento', costruito sull'agg. ven. *plano* 'piano'; cf. Rohlfs 1966-69: 186.

⁹¹ *pasando* nel significato di 'pascendo'; cf. DP s.v. *pàscere*.

Cap. 10 (4) Come Johachin con li pastori e con tuti li bestiami si retornà⁹² a caxa⁹³.

Et alora Johachim con li pastori e li fanti conmeso le soe bestie se messe ad andare versso caxa pascolando el so' bestiame he, siando eli andadi⁹⁴ per spazio de .xxx.⁹⁵ di et aprosimandose a la zità, l'agnolo⁹⁶ de Dio si aparse ad Anna manifestamente, stagando lei in orazione, et anonziali che Johachim si tornava a casa e si li disse: «Hóy Anna, Dio te salve, io si te anonzio che to marido Johachim si vien he/ le tuo angustie e pene e tribulazione si se convertirà in grandenissima alegreza, honde va'-toe a la porta de la zitade, la quale si vien clamada Porta Aurea⁹⁷ e là si aspeta to marido a quella porta, inperçò che lo Siniore à mandati⁹⁸».

E dite queste parole, l'agnolo de Dio si montò in Zielo, et Anna, abiando oldide quele parole, ela si rezevé tanta allegreza che per quella alegreza ela non poteva favelare e si stete come femena perssa⁹⁹ zirca una ora; e quando ela fo tornada in suo seno¹⁰⁰, ela si clamà le soe fante e con grande alegreza ela andò con quele fante a quella portta la quale si iera clamada 'Aurea'; et a quella porta ela si demorà zircha meza ora aspettando suo marido; con devote orazione ela si laudava e glorificava lo signore Dio e honoravalo; // Anna, in orazione a la Porta che l'agnolo li aveva dito¹⁰¹, ela, levando li ochi là, vete lo suo marido Johachim venire

⁹² Lettura incerta di *-rnà*.

⁹³ Il racconto del ricongiungimento dei due sposi è in PVG: IV, 4, nel VpM: III, 5, nel LNM: IV, 1, 2; V 1, 2, nella LA: CXXVII, 104. La VR lo narra ai vv. 317-324.

⁹⁴ Ms. *andandi*.

⁹⁵ Nella VR l'indicazione temporale del viaggio di ritorno di Gioacchino è 3 giorni (*tertia die*), dunque il FiL ha assunto il tempo del VpM: III, 5 '*cumque triginta dies ambularent et essent iam prope*'.

⁹⁶ In latino *Raphel*.

⁹⁷ L'incontro alla Porta Aurea ha come fonte il VpM: III, 5. Si tratta probabilmente della porta orientale della città che, all'epoca dei fatti, permetteva l'entrata diretta nel Tempio, provenendo dal Monte degli Ulivi. Il nome le può essere derivato dal fatto che fu costruita in bronzo dorato; oppure potrebbe provenire, per assonanza nella traduzione dal greco al latino, da una cattiva interpretazione del testo greco degli Atti degli Apostoli (3, 1-8) in cui essa è qualificata con il termine *oraia* 'bella'. È la stessa porta in cui Pietro avrebbe compiuto il miracolo della guarigione di uno storpio. Alcuni studiosi pongono un interrogativo sul possibile riferimento ad una porta del tempio (cf. Géoltrain 2003: 123).

⁹⁸ *mandati* nel significato di 'comandati di andare'; cf. DP s.v. *mandare*.

⁹⁹ *perssa* nel significato di 'addolorata, fuor di sé, smarrita'; cf. DP e DdV s.v. *perso*.

¹⁰⁰ *seno* nel significato di 'senno, lucidità, capacità di intendere e ragionare'; cf. DV s.v. *séno*.

¹⁰¹ Periodo dalla sintassi irregolare per ripetizione del sogg., *Anna e ela*.

con li soi pastori e conmesi li soi fanti¹⁰² in senbre con le sue piegore facendo grandenissima alegrezza. Allora Anna, quando là vete Johachim, de prexente ela si levò in pie' regraziando l'altissimo Dio e con grandenissima festa ela si corse da lo suo marido e comenzòlo grazioxamente ad abrazare digando: «Hóy signore mio, o spoxo mio, io si era avanti vedova, mo' da poi che l'à plasesto¹⁰³ a l'altissimo Dio che tu sî vegnudo da mi, io spiero in l'altissimo Dio che non sarò più fraile¹⁰⁴». E poi Johachim [OB6, c. 4r] et Anna si andè cunnesso li soy pastori et fanti¹⁰⁵ tuti ad in senbre a chassa soa¹⁰⁶.

Cap. 11 (4) Qua si disse come Johachin, siando in chaxa, si chomençà a raxionare ad Anna la vissione de l'agnollo de Dio¹⁰⁷.

Siando allora Johachin et andando a chassa con la soa compagnia, ello chomençà ad alegrarsse et consolarsse con Anna, soa moiere ad in senbre. E poy Jhoachin si començà a raxionare tuto per ordene¹⁰⁸ ad Anna tuto quello che llo Signore Dio li aveva mandato a dire per lo so' agnollo, digando ello: «Io, siando in lo deserto, contristandome et plançando la mia misieria e lla mia tribolacione et le mie amare pene, et uno díe, façando mie horacione et pregando Dio con devote lagreme che me liberasse de tanta vergonça et che ello re/çevesse l'anima mia dal corpo, allora, chossi

¹⁰² Ms. *fenti*.

¹⁰³ *plasesto* nell'espressione "... *l'à plasesto*" forma di participio passato debole, presente anche nel veneto e nel veneziano antico; cf. DP s.v. *piasere*¹; cf. anche il simile tipo *aparesti* al cap. 250; cf. Rohlfs 1966-69: 624.

¹⁰⁴ *fraile* dal lat. FRAGILEM 'fragile'; cf. Rohlfs 1966-69: 15.

¹⁰⁵ Ms. *fenti*.

¹⁰⁶ L'incontro tra i coniugi è il segno che la parola dell'angelo si compirà. Negli antichi testi il concepimento di Maria oscilla tra il miracoloso (PVG e VpM) e il naturale; anche il nostro ms. si esprime in modo incerto; infatti, attraverso le parole di Gioachino: "... *che de mie e de tie si die insir, e tu parturirà una fiolla...*" (cap. 11) e di Anna "... *ello me dise che de tie io parturirave una fiolla...*" (cap. 12) e la narrazione stessa del cap. 13 ("*...Anna si se ingravederà de Jobachin...*"), sembra seguire il LNM, fa intuire che il concepimento avvenga dall'incontro carnale tra Anna e Gioacchino, mentre in precedenza (cap. 8) l'angelo parla di un concepimento per opera dello Spirito Santo ("*...ela se ingravederà per la vertude de lo Spirito Santo*"); a meno che le parole del cap. 8 si riferiscano al potere dello Spirito Santo di far sì che una donna sterile e anziana come Anna si ingravidì. Si avverte sullo sfondo il cumulo di discussioni su questo tema negli ambienti religiosi dei secc. XIV, XV.

¹⁰⁷ Il nostro ms. segue il VpM: III, 1-5, che racconta i fatti in ordine cronologico, attraverso la VR ai vv. 325-360. Nel PVG: IV, 2, invece, la visita dell'angelo a Gioacchino è raccontata dai compagni di Gioacchino ad Anna.

¹⁰⁸ *tuto per ordene*, stilema frequente nel ms.

demorando mi in quella mia tribollacione, subitamente ello me aparsse l'agnollo de Dio; et començame a chonsolare delle mie tribullacione et alegrarme delle mie tristeçe, anonçiamome una sollempne et meraveiosa allegreça che de mie et de tie si die insir, e tue parturiràs una fiiolla, la quale per lla soa santa virginitade et umilitade serà lume de tuto lo mondo. Et anonçiamome la soa vita et tuta la soa santitade et la soa¹⁰⁹ nome, e chomo ella si farà molti miracholli in terra. Et anchora me nonçià che questa nostra fiiolla si permagnerà senpre virgine et che per Spirito Santo ella // si parturirà uno Fiiollo, siando ella pura et virgine, lo quale Fiiollo si serà Re et Signor dello Cielo et della terra; unde io si é creçudo alle soe devine parolle, et inperçò'nde io si son vegnudo per consollarte de le toe tribollacione».

Cap. 12 (4) Questa si è la responsion che fesse Anna¹¹⁰.

Alora resposse Anna e disse: «El Signor Dio Pare onnipotente si à dignado a consollarne delle nostre tribullacione e con veritade io si te digo, Johachin, che simellemente l'agnollo de Dio si vene da mie con dulçissime parolle da parte de Dio, digandome che ti torneravis tosto da mie e che llo mio planto averave tosto bona fine. Et anchora ello me dise che de tie io parturi/rave una fiiolla, la quale serave clamada Regina de tuto 'l mondo; et anchora me disse che quella nostra fiiolla vergine si parturirà uno Fiiollo siando ella vergine e, parturido, ella permagnerà vergine. E quello Fiiollo si serà clamado altissimo Fiiollo de Dio; et per quello so' Fiiollo, el quale serà desendudo per Spirito Santo dal nostro pare David con tuta la humana generacione, si serà trati de lo Linbo et delle mane de lo Inimigo infernale»¹¹¹.

Allora, oldando Johachin quelle parolle, ello si scomençà a loldar et glorifichar lo nostro Signor Dio con chanti de aliegreça. Et Anna con lluy ad insenbre, sperando la promessione, la quale li aveva denonçiado l'agnollo de Dio.

Cap. 13 (5) Qua si disse como Anna se ingravedà de la vergine Maria, matre de Jessù Cristo¹¹².

Siando¹¹³ demorado Jo[OB6, c. 5r]hachin con soa moiere Anna per alcuni die, si chomo fo in plaxer de Dio, Anna si se ingravedà de Johachin, e questo si fo alli die

¹⁰⁹ Uso dell'articolo determinativo e dell'aggettivo possessivo femminile con sostantivo maschile, forse per attrazione del precedente *soa*; oppure, ma con minore probabilità, per un indifferente utilizzo del genere della voce nel ven. antico; cf. DV s.v. *nome*¹.

¹¹⁰ Questo capitolo è ispirato all'ultima parte del cap. IV della VR, vv. 343-360; alla fonte, tra i numerosi autori di omelie mariologiche, potrebbe esserci Germano di Costantinopoli con il *Canto di Anna*.

¹¹¹ Cf. cap. 288, dove sarà sviluppato questo tema.

¹¹² Il LNM: V, 2 dice brevemente "*Concepit autem Anna*", mentre il PVG e il VpM non si esprimono a questo proposito, ma lo sottintendono; la LA: CXXVII, 905 si limita alle seguenti parole:

octo intrando diçenbriò che ella se ingravedà della soa dillecta fiiolla. E poy, pasando picollo tempo, siando Anna graveda, e llo so' ventre si se chomençà ad ingrossare per la creatura; unde, quando ello fo saputo questa novella per la çitade, che Johachin si era vegnudo a chassa e che Anna, soa moiere, si era graveda, allora tuti li soy parenti et amissi et inuniverssalmente tuti quelli della çitade si fesse grandenissima allegreça et grande festa, digando elli che llo altissimo Signor Dio aveva abudo conpazione delle soe angustie et delle soe tribulaçione.

Cap. 14 (5) Qua si disse chomo Dio si creà l'anema de la vergene Maria et chomo Ello li donà molte ançelliche et preçiosse vertude/¹¹⁴.

Alora, siando inçenerada la vergene Maria intro lo ventre della soa mare secondo humana natura e siando formado quello gloriosso corpo a conplimento¹¹⁵ cun di-
spuizione de tute le membre et con perfecta quallitate, allora lo signor Dio si creà quella anima preçiosa de la vergene Maria et donalli molte graçie et molte vertude. E poy l'aconpagnà et conçonsella con quello santissimo corpo, el quale Dio si adornà de vertude naturale et eçiandio corporalle./

Cap. 15 (6) Qua dise chomo lo Spirito Santo desendé et sedé intro lo ventre de Anna e chomo ello purifichà lo so' corpo santissimo da hogna machulla¹¹⁶.

Et abiano l'altissimo Dio mandada quella santissima anema¹¹⁷ in quello preciosisimo corpo de la vergene Maria, e siando per quella gloriosa anema vivifichado quello

“*Anna igitur concepit et filiam peperit et nomen eius Mariam vocavit*”. La VR, ai vv. 365-382, racconta l'evento. Il miracoloso concepimento di Maria preannuncia l'analogo concepimento da madre anziana di Giovanni Battista (Lc 1, 11-20), che nel ms. OB6 è annunciato dalle parole dell'angelo Gabriele a Maria (cf. cap. 65).

¹¹³ Ms. *sianado*.

¹¹⁴ Cf. VR, vv. 375-382. La fonte può essere Agostino, *De generatione Mariae* in *Contra Faustum* 23, 9 (PL 42,471).

¹¹⁵ *a conplimento*, stilema molto frequente in tutto il testo con il significato di ‘compiutamente’; si alterna con *a compimento*, forme paronime dal lat. COMPLĒMENTUM, deverb. di COMPLĒRE ‘completare’; cf. *Testi veneziani* (Stussi).

¹¹⁶ In questo capitolo si tratta il tema dell'immacolata concezione, come chiaramente emerge dal titolo della VR: “*Quod Maria virgo in utero matris santificatur et per spiritum sanctum ab originali peccato et ab omni fomite peccatorum mundatur*”. Nell'evidente desiderio del compilatore di districarsi in una materia tanto discussa e tanto divisiva presso i Padri della Chiesa e altri esegeti, giunge a questo punto la sintesi: la concezione di Maria differisce da quella di Gesù, poiché Maria è concepita in maniera naturale da Anna e Gioacchino, ma purificata dallo Spirito Santo, che la libera dal peccato originale; Gesù sarà invece concepito senza partecipazione maschile, per intervento dello Spirito Santo su Maria. Cf. cap. 56.

¹¹⁷ Ms. *anena*.

// gloriosso corpo de la vergene Maria, allora lo Spirito Santo desendé de Çiello in terra in lo ventre de soa mare Anna e si santifichà quello ançellico chorpo. E poy si llo mondà et si llo purifichà da ogna ria suçura et dal pechado original, çoè da charnalle libidine. E da quella ora innanti senpre lo Spirito Santo si demorà in ella e, conplida¹¹⁸ de sante graçie, et anchora lo Spirito Santo si adornà et aconpagnà quello santissimo corpo santifichado de spiritualli donni et de naturalli donni. Et chossì nasié la vergene Maria in questo mondo, munda et purifichada, e reçevé ançellico nutrimento per vita de Spirito Santo.

Cap. 16 (7) Qua si disse chomo Anna parturì el corpo santissimo et gloriosso de la vergene madona santa Maria/¹¹⁹.

Et cunplandosse lo tempo delli nove messi¹²⁰ et pervignando allo díe et alla ora che santa Anna si doveva parturire el soe santissimo fruto, ella si parturì quello santo lume et quello nobelle splendore, el quale si allumina tuto lo mondo. Et anchora ella si parturì la salute et la speranza della humana generaçione, ço fo quello fruto hodorificho et gloriosso et preçioso corpo della soa diletta et graçiosa fiiolla.

Et messelli nome Maria, secondo chomo li aveva anonçiado l'agnollo Rafael a Johachin so' pare¹²¹, [OB6 c. 6r] et allora, siando sapudo che Anna si aveva parturido una fiiolla, de presente tuti li soy parenti et amissi si chorse a chassa de Johachin et si fesse grandenisima allegreça de la nativade de la vergene Maria. Et simellementre chossì se allegrà huniverssalmentre tuti quelli della çitade, e laldava et glorifichava l'altissimo Dio che aveva consolado Johachin et Anna de le soe tribulaçione per la nativade della soa fiiolla, la quale gloriosa nativade si fo alli díe octo de setenbri¹²².

¹¹⁸ *conplida* nel significato di 'completa, dotata'; cf. DP s.v. *compio*; DV s.v. *complir*.

¹¹⁹ Il PVG: V, 2, il VpM: IV, il LNM: IV, 2; V, 1, la LA: CXXVII, 900-17 ispirano questo capitolo; la VR riporta l'evento ai vv. 395-404.

¹²⁰ Il VpM all'inizio del cap IV afferma sobriamente: "*expletis mensibus novem, peperit Anna filiam, et vocavit nomen eius Mariam*", per passare subito dopo all'accaduto dell'età di tre anni, mentre il testo volgare si affida alla VR (vv. 395-404).

¹²¹ Cf. VR, v. 304.

¹²² La data della nascita di Maria, correlata al precedente *deçembrio* del cap. 13, è certamente desunta dal PVG: V, 2 del II secolo; tale indicazione temporale, assunta poi da BdT (cf. *De nativitate beate Marie* in *Liber miraculorum* ms. 1794, ff. 71r ss.), in seguito ha avuto buon accoglimento nella liturgia cristiana cattolica.

Cap. 17 (8) Qua si disse santo Giermano¹²³ che, siando nassuda la vergene Maria, allora Johachin fesse questo loldo¹²⁴ a Dio.¹²⁵

Alora, siando nasuda la vergene Maria, so' pare Johachin començà a glorifigar lo Signor Dio criator dello Çiello et della tera chosì digando: «Benedeto sia lo mio Signor Dio, lo qualle si è senpre servido dal solle et da la luna et da le stelle et honorado a conplimento da tuti li pla/neti dello Çiello! Benedeto sia lo mio Criatore, lo qualle creà lo Çiello e lo firmamento, ll'ayro¹²⁶ et la terra et li monti et lo mare con li flumi e llo firmamento della terra! Benedeto sia lo mio Fatore, lo qualle si è operadore et meraveiosso Factore de tute le creature! Benedeto sia l'altissimo Dio, lo qualle statuy ordene et leçe alla natura e chomandà che çascuna chossa si fasse¹²⁷ in çovamento della terra! Benedeto sia lo mio gloriosso Signore, lo qualle non me à privado dalli doni de la natura, mo' si me à donado el fruto preçiosso lo qualle io si ò senpre disirado, ché per questo mio fructo si serà consollado la çente¹²⁸ hebreà, et tuti li soy regni serà salvadi per questo mio gloriosso fruto. Benedeto sia Dio eterno, lo qualle si è pare de tute le consollazione et confortadore¹²⁹ et ausiliadore de tute le tribolazione!//».

Cap. 18 (9) Qua si disse santo Giermano che quando Anna parturì, ella si fesse questo chanticho allo altissimo Dio.¹³⁰

Et Anna simillementre glorifichà Dio chantando uno sollene chanto d'alegreça, digando: «Oy Dio, Criatore mio, io si te laudo! Oy Gubernadore dello çielo et della terra, io si te glorificho et si te laudo, inperçò'nde che tu si è' confortador dello

¹²³ San Germano (634-732), patriarca di Costantinopoli, avverso all'imperatore Leone Isaurico a causa dell'iconoclastia da questi promulgata. Scrisse opere di grande valore, in gran parte fatte distruggere dall'imperatore. Sono conservate, oltre a 4 Lettere dogmatiche, Omelie mariane, di cui 9 autentiche, alle quali è ispirata questa lode.

¹²⁴ *loldo*, deverbale dal lat. LAUDĀRE, con passaggio da -AU- ad -o-, tipico dell'a. veneto, con inserimento di -l- per ipercorrezione; cf. DP s.vv. *laldare*, *loldare*; cf. anche Rohlfs 1966-69: 42.

¹²⁵ Attraverso le parole di Gioacchino, il testo volgare, ispirato alle omelie di Germano, indugia in una sorta di preghiera-invocazione a Dio, con iterazione dell'espressione "Benedeto sia".

¹²⁶ *ayro* con il significato di 'aria'; cf. DP s.v. *àgiere*; DV s.v. *aiere*; GDLI s.v. *aere* 1; Rohlfs 1966-69: 15; LEI I, 1056-1057 s.v. AER.

¹²⁷ *fasse* forma contratta per *facesse*, di uso padovano; cf. DP s.v. *fare*.

¹²⁸ Ms: a questo punto è inserito, per errore dello scrivente, *de*, che avrebbe dovuto forse precedere il nome della nazione.

¹²⁹ Ms: *e confortadore*

¹³⁰ Parallelamente al cantico di ringraziamento e di lode a Dio pronunciato da Gioacchino, il testo volgare riporta un cantico di Anna; essi preannunciano e anticipano i corrispondenti canti di lode di Maria (cap. 68) e di Giuseppe (cap. 78) alla nascita di Gesù. Le omelie di Germano sono la fonte dichiarata.

mondo d'eternalle aiutorio¹³¹! Et anchora, Signor mio, io si te magnifico, inperçò'nde che tuy formasti tute le chosse de questo mondo et formasti l'omo et la femena alla tua inmagine et similitudine; et inspiras[t]illi de spirachollo¹³² de vita et destilli anema vivente, açò ch' elli multiplichase la humana gieneraçion. Anchora io glorifico la tua benigna humilltade, / inperçò'nde che às amado la mia progienie et tuto lo mio parentado, ché infra tuta la humana gieneracione de questo mondo tu às elletto de la mia progienie un flor suavissimo et uno lume, per lo quale lume serà inluminado tuto lo mondo, çoè questa mia dilecta fiiolla, la quale tu si m'às donada per la salute de la mia vita. E veramentre tu si às ben demostrado in mie la toa santitade et la toa perfecta humilltade per questa vergene, la quale senpre te servirà con puro cuore. Et io senpre, Signor mio, si te laudo, et con revellença¹³³ si glorifico lo to santo nome, el quale serà sempre benedeto et foe senpre in perpetuo. Amen».

Cap. 19 (10) Qua disse santo Giermano de li miracholli et delli segni che aparssse quando la vergene Maria naque¹³⁴.

Et in quello propio díe che la vergene Maria naxié sença alguna machulla, allora lo solle si mostrà la soa claritade et lo soe splendore¹³⁵ [OB6, c. 7r] doplamente et si resplandeva per talle vertude che a tuta la çente de lo mondo li pareva vedere uno graçiosso et meraveiosso mirachollo, unde ben mostrà lo solle in quello díe la gloriosa nativtade de la vergene Maria.

Et ancora in quella propia note la luna desmostrà tanta claritade che de quello splendor tuta çente se meraveiava, ché quella nuvola, la quale senpre hoscuro la luna, açò che ella non rellussa el soe grande splendore¹³⁶ sopra la terra, in quella note quella nuvola se desfese, unde la luna desmostrà ben allora el so' grande splendore e mostrà in quella note tuta la soa claritade.

Et anchora aparssse in quella note una meraveiossa stella¹³⁷, la quale si era molto

¹³¹ *aiutorio* latinismo, con il sign. di 'aiuto'; cf. LEI 735, s.v. ADIŪTŌRIUM.

¹³² *spirachollo* latinismo da SPIRACŪLUM 'soffio; Spirito Santo'.

¹³³ *revellença* 'riverenza', con dissimilazione delle consonanti vibranti, qui e sempre nel testo.

¹³⁴ Si osserva il parallelismo tra i 'segni' della nascita di Maria e quelli alla nascita di Gesù, presenti ai capp. 79-85 del II libro del ms. e nei vv. 449-462 del I libro della VR.

¹³⁵ Ms: *plando*.

¹³⁶ Ms: *plendore*.

¹³⁷ Si evidenzia in questa stella che annuncia la nascita di Maria un parallelismo con quella che annuncerà la nascita di Gesù. Il miracolo consiste in un insieme di luce straordinaria, luce del sole e della luna, luce della stella accanto alla luna: così anche in BdT: CCLXXXVIII, 269ss., in cui Maria è circondata da luce, anzi, è essa stessa luce: "*Maria ... est lux illa primaria, quam verus sol est subsecutus. Hec aurora rutilans, hec stella...*"; cf. anche VR, vv. 449-462.

resplandente apresso lo çirchollo de la luna, la quale desmostrava tanto splendore, che na/tura umana non llo porave conprendere, unde ella significhava bene la nativitate de la vergene Maria, la quale si doveva ben inluminare tuto lo mondo per li soy graçiosi miracholli.

Cap. 20 (11) Qua disse chomo Johachim et li soy parenti portà la vergene Maria ha hoferir allo tenplo de Jerusalem¹³⁸.

Et siando conplido quaranta die driedo la nativitate della vergene Maria a die .xvij., intrando otubrio, allora tuti li parenti de la vergene Maria si se congregà ad insenbre a chassa de Johachin et si tolsse quella santissima vergenella e portalla ad oferir a lo tenplo de Dio; e per oferta elli portà uno agnello vergene per fare // sacrificio a Dio, et ancora si portà uno per¹³⁹ de tortore et .ij. colunbini, sì chomo chomandava la leçe de Moysès¹⁴⁰. Et habiandoli fata la soa hoferta dretamente, elli si tornà a chassa con grandissima allegreça.

Et Anna con grandissima dillicia si norigava Maria, la soa fiolla dillecta. E may ella non volse alguna norise strana, ché ella sola trasse¹⁴¹ la vergene Maria, mo' ella solla la volse latare et norigare de lo so' propio late. E questa diletissima vergenella puoche fiade che / ella çugasse¹⁴², chomo sè usança delle fantolline, né may ella non mollestava né lla mare, nì alguno so' parente, mo' senpre ella si foe quietà et molto paçificha. Et anchora ella si fo troppo mondisima e may inn ella non fo veçudo alguna chossa¹⁴³. E quando vegniva questa vergene involta in li soy paneselli òy in chuna ch'ela fosse metuda o in leto, çamay ella non se inmachullà¹⁴⁴ secondo usança delle fantolline e mondisima senpre ella se conservava.

¹³⁸ Il VpM riporta questo episodio al cap. IV, cui si rifà la VR ai vv. 463- 486. Nel PVG: VI, 2 la prima presentazione ai sacerdoti avviene, invece, quando Maria compie un anno. Nella VR (vv. 463-465) il tempo che precede la presentazione al tempio è doppio: *Post bis quadraginta dies puerum tulerunt parentes in Jerusalem...*

¹³⁹ *per* nel significato di 'paio'; cf. DdV s.v. Nel codice FiN si attesta il dono di sette paia di tortore, mentre in MoBS, c. 20r si riferisce, come nel nostro testo, di un paio di tortore e due colombini.

¹⁴⁰ Secondo la Legge che Dio aveva dato a Mosè, era necessario, dopo il parto e al momento della presentazione del neonato al tempio, sacrificare tortore e altri piccoli uccelli (AT, Lv 12).

¹⁴¹ *trasse* nel significato di 'condusse' (cf. DV s.v. *trar*) e quindi 'allevò'.

¹⁴² Sintassi alquanto contorta con il significato di 'per quanto poco giocasse...'

¹⁴³ Si intende *alguna machulla*; in FiN, c. 17r "*alcuna sozza cosa*"; in MoBS, c. 20r si dice che la piccola Maria era "*mondisima plù che may fose creatura*"; nella VR ai vv. 482-483 si esprime questo concetto con le seguenti parole: "*...nunquam enim fedi in ea quicquam visum est...*".

¹⁴⁴ *inmachullà* con *-in-* con valore intensivo.

Cap. 21 (11, 12) Qua disse chomo fo retornada¹⁴⁵ la vergene Maria ad oferire allo tenplo de Sallamone¹⁴⁶.

E da poy che lla preçiossa et dillea vergene Maria fo deslatada, et iera a conplimento de anni .iij. ella, allora tuti li soy parenti si fo congregadi anchora ad insembre et si portà ancora un'oltra fiada la vergene Maria [OB6 c. 8r] ha oferire allo santo tenplo de Dio. Et anchora per hoferta della preçiossa vergene Maria, elli si portà uno agnello virgene sença alguna machulla. E, siando elli pervegnudi allo santo tenplo de Sallamon, llà chë ssè gradi .xv.¹⁴⁷, allora de presente la gloriosa vergene Maria sença alguna conpagnia si montà suso quelli .xv. gradi et si andè de fina alla çima, chë ella non sse voltà may indriedo né non vardà alguna persona né non domandà alguno so' parente che ll'aconpagnasse là suso¹⁴⁸.

E, siando la vergene Maria là suso, li soy parenti si volleva far oferta. E vegando la vergene Maria che li soy parenti volleva far l'oferta, de presente la vergene Maria se chorsse¹⁴⁹ çosso de quelli gradi e si tolsse la soa oferta et fessella con le soe mane et hoferilla¹⁵⁰ suso l'oltare¹⁵¹. Et poy con grandissima reverença ella inclinà lo sso' chavo allo oltare, rechomandandosse a Dio; unde tuti li soy parenti e quelli che chognoseva la verge/ne Maria, si scomençà a raxionare a li pontifiçi la santitade de questa vergenella et de le meraveiosse chosse che ella fasseva in chosie piçenina¹⁵² ettade.

Et holdando li pontifiçi e li ministri de lo tenplo le santitade de la vergene Maria, che díe et note ella stava in oraçione loldando Dio, elli si stete tuti sì chomo omeni spaventossi¹⁵³, meraveiandosse forte, e diseva che llo signor Dio dello Çielo

¹⁴⁵ *retornar* nel significato di 'ricondere', con uso transitivo del verbo; cf. Rohlfs 1966-69: 635 e GDLI s.v. *retornar* n. 20.

¹⁴⁶ Il contenuto di questo capitolo ha il suo riscontro nel cap. VII del PVG, ripreso nel VpM: VI: 1, nel LNM: VI, nella LA: CXXVII, 905 e quindi nella VR ai vv. 487-522. Cf. fig. 1.

¹⁴⁷ I "quindici gradini" rimandano ai 15 Salmi 'graduali' o *Cantici ascensionum* (Ps 120-134), cantati dal popolo di Israele quando saliva in pellegrinaggio a Gerusalemme; cf. la LA: CXXVII, 905.

¹⁴⁸ La LA: CXXVII, 905 illustra la posizione del tempio e della gradinata: "*Erant autem circa templum iuxta XV graduum psalmos XV ascensionis gradus; nam quia templum in monte erat constitutum altare holocausti, quod forinsecus erat adiri nisi per gradus non poterat*"; BdT: CCLXXXVIII, 270 riporta l'episodio della bambina Maria che sale i gradini del tempio con la forza e la sicurezza di una donna adulta.

¹⁴⁹ Ms. *so chersse* per scambio di vocali.

¹⁵⁰ Ms. *hoferla*.

¹⁵¹ *oltare* per 'altare' dal lat. neutro ALTĀRĒ con passaggio AL > au>o e con inserimento di / per ipercorrettismo.

¹⁵² *piçenina* 'piccolina'; cf. DdV s.v.

¹⁵³ *spaventossi* nel significato di 'spaventati'; cf. GDLI s.v. *spaventoso*, n. 90.

si aveva ben visitado¹⁵⁴ Johachin et Anna de uno preçiosso et nobelle fruto. Et poy li pontifiçi si chomandà¹⁵⁵ a Johachin et a Anna et a tuti li soy parenti de la vergene Maria che, chomo la vergene Maria pervegnisse ad etade de anni .vij., che elli la dovesse retornar a lo tenplo de Dio, digando li pontifiçi ch'elli tignerave la vergene Maria in lo tenplo de Sallamone e servirave l'altissimo Dio con quelle vergene, le qualle si ssè fiiolle de grandi // re et de grandi principi¹⁵⁶ et de grandi baroni et fiolle de pontiffici et de ministri, le qualle con divoçion senpre serve lo santo tenplo de Dio.

Et quando Johachim et Anna con li holtri soy parenti oldi le parolle de li pontiffici, elli chomençà a gloriffichar l'altissimo Dio che lli avea dato un chossì glorioso fructo¹⁵⁷ chomo iera la dillecta vergene Maria. Ancora Anna, siando ella in llo tenplo in¹⁵⁸ conspeto de tuti, ella si scomençà a gloriffichar Dio digando: «Oy, signor Dio, oy Re de gloria, oy altissimo Criatore et misericordiosso Signore, llo qualle avristi bene le tue benigne oregle¹⁵⁹ alli nostri pregi et si à' ben visitado li toy servidori e lo to povollo de santissima visitaçione! Et anchora, begnisimo¹⁶⁰ Signor nostro, tuta la çente / la qualle contra de nuy si mormorava et che ne desprisiava, tu li à ben humiliadi et convertidi perfectamente li soy chuori; et anchora in mie io te digo che tu si à ben mostrada la tua alta possança, ché in prima io si era clamada sterile et mo' io si son clamada marre, lla qual si ò parturido la esultaçione et le sollepne allegreçe de Israel, unde io posso mo' ben hoferire et fare sacrificio intro lo tenplo de Dio, ché quelli che me inçuriava, tu, Signore mio, à'¹⁶¹ desçaçadi da mie, per questa mia perfecta allegreça, per la qualle allegreça tuta la mia çeneraçion si'nde serà senpre honorada¹⁶²».

Et devé saver che tuto lo povollo se fasseva grande meraveia della vergene Maria, che, abiando ella anni .iij. e veçandolla ella andar per la via, ella pareva una dona de perfecta¹⁶³ etade. E, sapiano elli anchora che ella iera chossì perfecta in

¹⁵⁴ *visitare* nel significato di 'donare'; cf. GDLI s.v. *visitare* n. 91.

¹⁵⁵ Dopo la sillaba *cho* appare una macchia.

¹⁵⁶ Ms. *pricipi*.

¹⁵⁷ Ms. nella parola *fructo* il digramma *-ct-* è macchiato.

¹⁵⁸ Ms. *n* è ricoperta da una macchia.

¹⁵⁹ *oreghe* dal lat. AURÍCŪLAS, dimin. di AURES 'orecchie'.

¹⁶⁰ L'aggettivo al grado positivo è il veneto *begnigno* (cf. DdV s.v.), per cui *begnisimo* (per crasi) sta per *begnignisimo*.

¹⁶¹ ms: *J* sbarrato precede il part. passato.

¹⁶² Queste ultime parole di Anna riecheggiano analoghe proposizioni dell'A e del NT (Gn 7, 1; 9, 12; 17, 7; Ex 1, 6; Lv 23, 14; Nm 15, 23; 18, 23 e numerosi altri passi).

¹⁶³ *perfecta* nel significato di 'compiuta; adulta', part. pass. del v. lat. PERFĪCĒRE 'condurre a termine, perfezionare'.

horaçione a glorificar lo [OB6 c. 9r] signor Dio et che ella se portava intro li soy facti chomo femena vechia de seno e no si chomo fantollina, anchora tuta la çente se'nde deva maçor meraveia¹⁶⁴. Onde per la soa santitade tuta la faça della vergene Maria respandeva chomo neve.

Cap. 22 (12) Qua si disse chomo li parenti della vergene Maria la retorna¹⁶⁵ a chassa con grande allegreça¹⁶⁶.

E voiendo li parenti de la vergene Maria tornarlla a chassa, anchora li pontifiçi cho-mandà a tuti li soy parenti ch'elli debia retornare la vergene Maria allo tenplo quando ella serà inn etade de anni .vij., inprometando li pontifiçi che per la soa santitade la vergene Maria si serave senpre honorada¹⁶⁷.

E poy li parenti della vergene Maria si tolse conbiato dalli pontifiçi e tornà la vergene Maria a chassa, allegrandosse et façando grande festa. E, siando tuti retornadi a / chassa, allora Johachin cum tuti li soy parenti si chomença àmaystrar la vergene Maria della fe' dello altissimo signore Dio et delle soe vertude, digando chomo ella si doveva observare l'amistade delle sante persone et amare le chose spirituale et disprisiare le chose terrene et lle chose mondane. Et anchora elli si ll'amaystrava, ché senpre ella si dovesse conservare la chastitade, inperçò'nde che lo signor Dio si ll'amava molto forte, et ché ella si dovesse senpre essere humelle et paçiente et dovesse essere missericordiosa a fare charitade alli poveri de Dio et cun lli soy prossimi et sì cum tuta l'oltra çente usare senpre veritade con çustissia et con bone hoperaçione, et senpre usare veritade intro le soe parolle. Et ancora elli si ll'amaystrava ch'ella portasse senpre honore con revellença a tuti li vechi et alli çoveni, secondo la soa quallitade. Et ancora elli si ll'amaystrava // senpre ché¹⁶⁸ ella dovesse mostrare et avere conpassione alli tribolladi et alli misseri et alli poveri horffani habandonadi. Et anchora elli amaystrava la vergene Maria ché ella dovesse sempre perserverare in boni chostumi et in horaçione cum santissime opre, et amare senpre la dissiplina et viver honestamente secondo la dotrina delli santi profecti et secondo li comandamenti de Dio.

¹⁶⁴ Espressione particolare con il significato di 'meravigliarsi', forse errore di scrittura per *se'nde daseva* o *se'nde dava*; cf. DdV *darse de maravegia*, in DV *darse maraveia*. In VeM 3 c. 25r "se'nde fa-xeva grandissima meraveia".

¹⁶⁵ Ancora uso transitivo del verbo intransitivo *retornar* con il significato di 'condurre indietro'.

¹⁶⁶ La VR racconta il ritorno a casa nei vv. 523-546; cf. LA: CXXVII, 905.

¹⁶⁷ Il capitolo inizia ripetendo un concetto già espresso quasi uguale nel cap. precedente.

¹⁶⁸ Ms. omette *ché*.

Et allora la vergene Maria con grandissima dilligençia si intesse et oldì bene li amaystramenti dello so' pare et de tuti li soy parenti, et hoferisse de observare senpre tuti questi soy chomandamenti et amaystramenti et delli oltri a¹⁶⁹ tuta soa hubidiençia.

Cap. 23 (12) Questa glossa meté pre¹⁷⁰ Guielmo chomo chopulatore¹⁷¹ dello dito libro¹⁷².

E chon çò sia chossa che questi amaystramenti non bisognava a ffare alla vergene Maria, inperçò'nde ch'ella si era senpre / bene amaystrada dall'agnollo de Dio per lo Spirito Santo, ché senpre ella si fo hobediente ab osservare li chomandamenti de Dio et de la soa chara mare. Et may la vergene Maria non fexe sì chomo fa li fantollini che desmostra çoventude, mo' senpre ella faseva chomo çovene ben norida¹⁷³ et plena de perfeta siençia et chognosimento; né may ella non dimostrà lo so' chuor nì lla soa voluntade ad alguna vanidade de questo mondo, mo' senpre ella se desmostrà vechia de seno, unde ella si era tuta savia et quieta contra tuti li vicii puerille.

Cap. 24 Qua si disse chomo la vergene Maria si començà a llavorare et chomo ella perseverava in orazione¹⁷⁴, disse santo Agustino¹⁷⁵.

E¹⁷⁶ in quello tenpo, siando pervegnuda la vergene Maria a conplimento de anni .vj., ella si scomençà a llavorare de l'arte [OB6 c. 10r] de llana et inparà sì dilligentemente che tute quelle chosse che lle altre femene antige¹⁷⁷ non poteva far, la vergene Maria le faseva in chussì piçolla etade e sì le conpliva.

Et senpre in soa çoventude ella observava questa regolla¹⁷⁸ e questo ordine,

¹⁶⁹ *a* con valore di *con*; cf. Rohlfs 1966-69: 798.

¹⁷⁰ *pre*, abbreviazione dell'antico padovano *preve*, indica la professione di 'prete'; cf. DP s.v. *preve*¹; DV s.v. *prè*; cf. anche Rohlfs 1966-69: 344.

¹⁷¹ *chopulatore* è da intendersi 'compilatore', come suggerisce il senso della pericope in cui è inserita la parola.

¹⁷² La VR riporta queste caratteristiche di Maria ai vv. 547-556. Esse diventano occasione di elogio nel commento personale di Prete Guglielmo.

¹⁷³ *norida* nel significato di 'istruita, educata'.

¹⁷⁴ Questo capitolo trova corrispondenza nel VpM: VI, 1-3; manca nella VR.

¹⁷⁵ Agostino Aurelio, africano, padre della Chiesa del IV, V sec. d. C. Tra le opere più famose, *Sulla Trinità* e *Sulla città di Dio*. In *Contra Faustum* 23, 9 parla di un vangelo apocrifo gnostico intitolato *De Generatione Mariae* a cui probabilmente si riferisce il compilatore.

¹⁷⁶ Ms. segue *a* non espunto.

¹⁷⁷ *antige* nel significato di 'anziane, vecchie'; cf. DP e DdV s.v. *antigo*.

¹⁷⁸ È qui anticipata la scansione delle ore della giornata, alternativamente di preghiera e di la-

che dallo maytin de fina hora de terça ella si stava devotamentre in santissime ho-
raçione a pregare l'altissimo Dio; e poy, da terça infina hora de nona ella sovrastava
a¹⁷⁹lo so' lavoriero¹⁸⁰. E da hora de nona ella retornava molto umellementre con
oraçione a pregare Deo, infina tanto che ll'agnollo de Dio l'apareva con lla spissia¹⁸¹
da çielo, unde ella reçeveva lo sso' çibo de mane dell'agnollo de Dio, açò che senpre
ella perseverasse in llo amor de Dio¹⁸².

Et ella ben deperseverava¹⁸³, ché senpre perfetamentre ella foe bene hordenada
dell'amor de Dio, inperçò che senpre / la sera la veglava pluy delle oltre in oraçione
et senpre la maytina ella si era la prima che levava suso e la pluy sollicita a glorifichare
Dio; si che in la sapiençia de Dio et in la leçe ella si era molto bene amaystrada; et
in la humillitade ella si era pluy umelle delle oltre; et in la chastitade ella si foe senpre
pluy purissima¹⁸⁴ de tute le oltre. Et in lla charitade ella si foe senpre pluy miseri-
cordiosa et pluy graçiosa de tute le oltre. Et anchora in tute vertude senpre ella si
foe pluy perfetissima de tute¹⁸⁵ le oltre. Et senpre ella fo chostante et paçificha,
onde in tute bone hoperaçione senpre ella cressieva vivando perfectamentre in lo
timore de Dio.

Et may nesuna persona non li // oldì dire alguna desonesta parolla, né may ella
non fo veçuda choroçada contra alguna persona, et tuto lo so' parllare senpre fo
gracioso et pleno de vertude. Et may della soa lengua non se cognossé oltro¹⁸⁶
che¹⁸⁷ parolle de perfoto amaystramento et de vertude de Dio, demonstrando senpre

voro, che Maria vivrà quando sarà ospitata nel tempio con altre giovani fanciulle (cf. capp. 25-36).

¹⁷⁹ Ms. *a* aggiunto nell'interlinea. Il significato del verbo, *sovrastava a*, è 'stava sopra a' cioè 'si impegnava in'.

¹⁸⁰ *lavoriero*, voce antica, con il significato di 'lavoro, opera iniziata o da fare'; cf. DP s.v. *laoriero*; DdV s.v. *laorièr*.

¹⁸¹ *spissia* nel significato di 'spezia, cibo particolare, pregiato'; cf. DP s.v. *spiecia*, DdV e DV s.v. *specie*. Maria è nutrita dagli angeli, come il profeta Elia nel deserto. Il nutrimento da parte degli angeli a Maria ritornerà al cap. 298, dopo la morte di Gesù, a casa di Giovanni Evangelista.

¹⁸² Nella LA: CXXVII, 905 si attribuisce a Gerolamo, in una lettera inviata a Cromazio ed Eliodoro, l'indicazione della scansione delle attività quotidiane di Maria, che può essere la fonte di questa descrizione. L'alternarsi della preghiera e del lavoro nella quotidianità di Maria evoca la regola benedettina *Ora et labora*, praticata anche nel monachesimo femminile, che coesisteva con quello maschile a cominciare dalle donne riunite intorno a Scolastica, sorella di Benedetto.

¹⁸³ Il *de* iniziale ha valore intensivo.

¹⁸⁴ Ms. la prima *i* di *purissima* sembra coperta da piccola macchia.

¹⁸⁵ Ms. *tute* è preceduto da *tu*, per errata anticipazione della prima sillaba della parola seguente.

¹⁸⁶ *oltro*, (< *autro* < lat. ALTERUM), forma dell'antico veneziano e di tutta la parte orientale della pianura padana; cf. Rohlfs 1966-69: 17, 42, 243.

¹⁸⁷ Ms: *cho*, forse per assimilazione regressiva su *oltro*.

ad altruy la leçe de Dio e li soy chomandamenti con perfecte oraçione e con santa dotrina. Né per algun so' parllare ella non pechà may, né may ella non rixe desonestamente; né chontra llo so' pare, né contra la soa mare ella non fo çamay superbia¹⁸⁸ né may ad algun ella non fesse alguna inçuria. E senpre ella perseverà humellemente et devotamente con sollepne horaçione a glorifichar lo so' Criatore. Et se alguno la saludava, ella humelmente si respondeva a quelli: «El mio Si/gnore si sia senpre regraçiado»¹⁸⁹.

Cap. 25 (13, 14) Qua si¹⁹⁰ dixè¹⁹¹ chomo la vergene Maria, abiando ella conplido anni .vij., ella si fo retornada a lo tenplo e fo acompagnada con le oltre vergene¹⁹².

Santo Epifanio¹⁹³ disse che, abiando la vergene Maria conplida la soa infanzia et siando ella pervegnuda ad etade de anni .vij., anchora tutti li parenti della vergene Maria si adornà la vergene Maria preçiosa de nobellissime vestimente e vestilla et apareclalla tuto sollemnemente quanto elli plu' poté fare in questo mondo. Et abiando elli chossie apareclada la vergene Maria, elli si la retornà anchora allo tenplo et apresentatione alli pontifiçi et alli ministri de lo tenplo de Sallamon. Allora, siando la vergene Maria apresentatione alli pontifiçi et alli ministri de lo tenplo de Sallamon, de presente li pontifiçi¹⁹⁴ et li ministri si convochà tute le vergene, le qualle si serviva allo santo tenplo [OB6, c. 3r] de Dio. Et abiando quelli pontifiçi¹⁹⁵ congregade tute quelle vergene, allora elli si donà la preçiosa vergene Maria per santissima compagnia de quelle vergene et metella in quello preçioso cholliegio de quelle nobelle vergene, le qualle abitava in quello tenplo de Ssallamon a sservir Dio con grandis-

¹⁸⁸ Il sostantivo *superbia*, usato come aggettivo, forse derivandolo dal verbo veneto *superbiare* 'insuperbire'; cf. BP s.v. *superbiare*.

¹⁸⁹ Il racconto della vita dell'adolescente Maria fa riferimento al VpM: VI, 2, 3.

¹⁹⁰ Ms. *si* presenta una leggera macchia sulla vocale

¹⁹¹ Ms. *dide*; si tratta certamente di un errore del copista.

¹⁹² Il capitolo fa riferimento al LNM: VI, 3 e alla VR, vv. 557-630. La situazione di coesistenza di giovani donne nel tempio non appartiene alla tradizione ebraica, nella cui letteratura non si fa mai menzione; appartiene invece alla cultura cristiana (cf. Réau 1955: I, 167 e Craveri 1965: 17).

¹⁹³ Sant' Epifanio, vissuto nel IV secolo, metropolita di Cipro e vescovo di Salamina, si dedicò alla lotta contro le eresie scrivendo *Panarion* ('Contravveleno') *adversus omnes haereses*. Studiò molti vangeli apocrifi, tra cui il Vangelo Ebreo secondo Matteo, il vangelo Egizio, il Vangelo della Perfezione, il Vangelo di Filippo. Le sue testimonianze sono da assumere con riserva, poiché, come egli stesso ammette, molte volte esprime ciò che ha sentito dire (cf. *Adversus haereses*, cap. 71). Nell'opera *Ancoratus 40*, a cui probabilmente il compilatore qui si riferisce, testimonia del costume ebraico di offrire a Dio i primogeniti e, in prossimità della pubertà, di farli educare al tempio.

¹⁹⁴ Ms. *potifiçi*.

¹⁹⁵ Ms. *pontifiçi*.

sima devoçione et reverençia. Et allora la preçiossa vergene Maria si adenpli quello numero de quelle ellecte vergene, le qualle per numero hordenado si doveva essere .xij.¹⁹⁶ /

Et quelle vergene si demorava senpre in lo tenplo con grandissima chastitade a servir l'altissimo Dio et anchora per salvare et per chostudire quelli ornamenti dello santo tenplo de Dio. Et açò che queste fosse pluy soliçite a ministrar quello santo tenplo, li diti pontifiçi si ave so' conseio con li so' ministri de lo tenplo e ssi fesse fare et 'difichare uno nobello pallaço apresso quello tenplo e ssi lo donà per stança et per abi[OB6, c. 3v]taçone a quelle nobellissime et santissime vergene, le qualle si era fiolle de grandi prinçipi et de grandi baroni et de potentissimi re. Et ancora si'nde iera in quello cholliegio fiolle de pontifiçi et de sumi saçerdoti. E queste ellete vergene si aveva questo hoficio, de tegnire mondo et neto lo templo da hogna machulla. Et anchora elle si dié¹⁹⁷ salvare et consservare tute le [cosse] preçiosse¹⁹⁸, le qualle si era molto richamente lavorade d'oro et de perle, et con piere preçiosse per fornimento dello altare dello templo. Et ancora elle salvava le sagre vestamente dello oltare, le qualle era lavorade nobellissimamente et de richi fornimenti. E tute queste cosse et tuti li altri fornimenti de lo preçioso altare dello templo queste nobelle et santissime virgine si tegniva in salvamento per la soa santissima virginitade. Et anchora queste dillecte / virgine si aveva questo hoficio, che ogna maytina elle si entrava in lo templo avanti dié e scovavallo et netavallo da ogni machulla et si aprendeva tuti li çesendelli¹⁹⁹, li qualle si aluminava davanti l'oltaro con tuto lo templo. E poy elle s'apareclava l'oltaro de li soy preçiosi ornamenti.

E fato questo, elle se meteva devotamente in horacione a pregare Dio de fina hora de terça. E parte de quelle vergene si andava a chassa, et parte si demorava a vardare lo tenplo in fina che le conpagne retornava. E quelle le qualle si andava in primamente a chassa, elle si vegniva honorade et servide de çibi dillichatissimi, li qualli çibi si fesseva apareclare li pontifiçi de lo tenplo, secondo chomo chovegniva a chossì nobelle vergene. E quando quelle si era saçiade allo so' plagimento²⁰⁰, elle

¹⁹⁶ Numero ricorrente nell'A e NT, come, ad esempio, i 12 apostoli al seguito di Gesù; la corona di dodici stelle sul capo di Maria (Ap 12,1); le dodici tribù del popolo ebraico (Ex 39, 14) ecc.

¹⁹⁷ *dié* al tempo passato, 'dovevano; dovettero'.

¹⁹⁸ Nel nostro ms. manca il sostantivo *cosse* legato all'aggettivo *preçiosse*, come testimoniato da altri ms. (FiL c. 16r, MoBS c. 13r).

¹⁹⁹ *çesendelli* 'piccole lampade tenute accese con un lumicino davanti ad un'immagine devota' Cf. DP, DdV e DV s.v. *cesendèlo*. Boerio presenta il termine come "voce vernacolare dal barb. CĪCENDŪLUM o CĪCENDELA, corrotti dal lat. CĪCINDELA, che significa 'lucciola volante'; cf. DdV s.v.

²⁰⁰ *plagimento* 'piacimento', dal perfetto del verbo lat. PLĀCEO, -ES, PLACUI, con suff. *-mento*.

retornava allo tenplo a vardarlo. E quelle altre vergine che aveva vardato lo santo tenplo andava a chassa [OB6, c. 11r] e si vegniva simelmente ornade et servide de quelli propii et honoradi çibi li qualli vegniva servide le prime. Et quando quelle era saçiade allo so' plasere, elle si andava a glorifichare lo signor Dio e poy si andava quelle vergine a lavorare, çaschuna allo so' lavoriero, perché algune si tesieva polpore et algune si tesieva samiti²⁰¹ et altre si lavorava çendadi²⁰² et altre lavorava drapi d'oro et altre lavorava llana et altre drapi de lino. E tuti questi lavorieri si vegniva operadi in lo tenplo per far drapi da oltare, per far chortine et oltre chosse neçesitosse²⁰³ per adornar lo santo tenplo de Dio.

E quelle vergene si lavorava de fina hora de vesporo e poy si retornava allo tenplo dalle oltre vergene, o ssi alloçava²⁰⁴ li fornimenti delli oltari con/messo le oltre chosse, le qualle se meteva in salvamento. Et abiando fato questo tute con grande devoçione, elle si adorava e si glorifichava lo signor Dio de fina a ssera e poy si apassava²⁰⁵ lo santo tenplo et andava a chassa. E chosie se aveva dato questo ordine infra sie mediesseme.

E quando vegniva l'altro sequente die, quelle che iera andade lo die passato in prima a chassa, quelle si chovegniva demorare a vardare lo tenplo de fina alla tornada de le soe conpagne; e chosie se inchanbiava ad insembre. E lli pontifiçi e lli ministri dello tenplo le vestiva et si le chalçava molto nobellissimamente e si lli dava tute chosse neçesarie, secondo chomo li se chovegniva a chossì nobelle et santissime // vergene.

Et quelle vergine, quando elle se partiva da lo lavorier, de presente con salmi et con devote horacione elle si laudava et glorifichava lo nostro signor Dio con perfecto cuore. E chosie elle si perseverava senpre in bone hoperacione infina al tenpo ch'elle si era ad hore mo' de maridarsse. E quelle che se volleva maridare, si vegniva maridade per man delli pontifici et delli ministri dello tenplo. E quelli senpre si lle maridava, quelle vergene, òy in fiolli de re, o in fiolli de principi o de altri gran baroni, inperçò'nde che quelli che poteva avere una de quelle vergene che aveva servido allo tenplo, quelli si se tegniva pluy biadi e meo delli oltri maridadi/.

²⁰¹ *samiti* 'drappi di seta tessuti con oro e con argento'; cf. DdV s.v. *samis*, parola che Boerio definisce 'lat. barbarico'; DV s.v. *sàmito*; DC s.v. EXAMETUM 'id'.

²⁰² *çendadi* 'drappi di seta leggerissima, utilizzati dalle dame veneziane nelle feste', come in DdV s.v. *çendà*, dove Boerio aggiunge che "per vezzo" è chiamato *çendado*; DP s.v. *çendalina*; DV s.vv. *çendàl*, *çendà*. Etimo incerto, come in GDU s.v. *çendado*.

²⁰³ *neçesitosse* con il significato di 'necessarie'.

²⁰⁴ *alloçava* nel significato di 'collocava'; cf. DV s.v. *alloçamento*.

²⁰⁵ *apassava* nel significato di 'passar oltre, allontanarsi da', e quindi 'chiudere'; dal lat. *ĀD* + *PASSĀRE 'transitare', deriv. da *PASSŪM* 'passo'; Cf. DV s.v. *apassar*; REW 6267; GDLI s.v. *passare*.

Cap. 26 (14) Qua si disse chomo la vergene Maria si enparà a fare li lavorieri tuti delle soe conpagne e chomo ella si inparà la Santa Scrittura²⁰⁶.

Disse santo Çuane de Damascho²⁰⁷ che, abitando la vergene Maria con quelle done et sante vergene²⁰⁸ e perseverando ella in quelle santissime et perfecte horacione, chosie chomo ella si faseva in chassa de lo sso' pare, et anchora, abiando anplifichado et cressudo in pluy charitade et in pluy humillitade et in pluy horacione, tute quelle santissime vergene si chomençà a vollere tanto bene alla vergene Maria et a meterlli tanto amore sopra, che tuto quello ch'ella saveva chomandare in questo mondo, de presente per quelle vergene ello si era fato a complimento.

Unde la preçiossa [c. 12r] vergene Maria si enparà molto diligentemente a fare tuti li lavorieri che quelle oltre sante vergene saveva fare et inparà a llavorar in piçollo tempo, tanto av'ella bon inçegno; sì che, abiando ella chossì nobellemente inparado a lavorare le porpore et li drapi ad horo et li velludi et tuti li altri lavorieri, tute quelle vergene et li prinçipi et li menistri et li saçerdoti dello templo si se meraveiava molto et si loldava la vergene Maria de chosì grande inçegno, unde le vergene, quelle done sante, si portava amore grandissimo alla vergene Maria; inperçò'nde che tuti li lavorieri, li qualli si era de grande fadiga, che quelle vergene non poteva fare nì conplire, lla vergene Maria si conpliva hogni chossa, nì non se rescusiava²⁰⁹ may d'alguna fadiga; et anchora la / preçiossa vergene Maria molto diligentemente si enparava a leçerre, in tanto che ella intendeva perfetamente li *Liberi de Sallamon*²¹⁰. Et si inparava tuti li *Liberi de David*²¹¹ a mente e retenelli in so' chuur, siando ella in chossì çovene ettade, e si inparà lo *Vechio Testamento* per lo sso' intellecto et si inparà tuta la Santa Scrittura e lla Fillosofia, çoè la celestiale sapiençia²¹².

²⁰⁶ Questo capitolo corrisponde ai vv. 563-630 della VR.

²⁰⁷ Giovanni di Damasco fu teologo di famiglia araba ma di fede cristiana. Nacque nel 676 e visse a lungo come monaco nel villaggio di San Saba vicino a Gerusalemme, dove fu ordinato sacerdote e nominato 'predicatore' titolare della Basilica del Santo Sepolcro. Tra le numerose opere, i *Trattati teologici dedicati alla Madonna*, in cui evidenziò la particolarità degli attributi di Maria, a cui questo capitolo probabilmente si ispira.

²⁰⁸ Ms. *verge*.

²⁰⁹ *rescusiava de* nel significato di 'si sottraeva a', 'si rifiutava di'.

²¹⁰ Salomone, terzo re d' Israele. Gli sono attribuiti alcuni Salmi e Libri Sapienziali, come l'Ecclesiaste, 3000 Proverbi, Il Cantico dei Cantici. Anche il Libro della Sapienza è fatto risalire a lui, sebbene sia stato composto 900 anni dopo la sua morte.

²¹¹ Davide, secondo re di Israele nella prima metà del sec. X, è autore di numerosi Salmi.

²¹² Cf. fig. 2.

Cap. 27 (15) Qua si meté santo Çuane de Damascho chomo la vergene Maria avançà tute le oltre vergene de siençia et de santitade et de vertude²¹³ //.

Siando la vergene Maria in compagnia et in quello santo cholliegio de quelle nobelle vergene, lla preçiossa vergene Maria tanto plu' resplandeva de humillitade et de sapiençia et de astinençia infra tute le altre vergene, como fasse uno grandissimo splendore de fuoco siando metudo in una hoscuro tenebria; e, segondo chomo la luna luxe et resplende infra tute le sorelle de lo çielo, cossie la preçiossa vergene Maria resplendé et relluxé infra tute le soe compagne; et si chomo lo solle resplende²¹⁴ et allumina lo díe sovra tuti li oltri planeti, chosìe la santissima vergene Maria resplendé infra tute le oltre vergene e si lle inluminava de siençia et de vertude; e segondo chomo la ruossa florisce intro le spine, cosìe la preçiossa vergene Maria florisce so/vra le oltre vergene de onestade et de chastitade; e segondo chomo lo çielo²¹⁵ si blanchiçava²¹⁶ sovra tuti li oltri flori, cossie lo nome e llo loldo della vergene Maria eresieva et multiplicava sovra tute le oltre vergene dello mondo, inperç'nde che lla dillecta vergene Maria si era savia et discreta et si era humille et obidiente et mansueta et si era ordenada de tute vertude a conplimento.

Et anchora ella si era misericordiosa et pietosa: senpre ella si aveva misericordia delli pechatori et delli infermi et in lli divini officii de Dio senpre ella si era solliçita, ché ella si era la prima la qualle se llevava la maytina et quella de driedo²¹⁷ che sse chollegava²¹⁸. Et era contraria et inimiga de tute quelle persone che lli mençonava homo, salvo sollo non fose mençonado per alguna santitade. [c. 13r] Onde ella si era graçiosa infra tute le persone dello mondo e senpre ella si se reputava menore de tute le altre soe compagne, portandolli honor con grandissima reverençia. Unde ella aquistà tanto honore et tanta graçia con le ssoe compagne e con tuta l'oltra çente, che tuti singullarmentre l'amava et portavalli perfecto amore et reverençia con dillicione grandissima.

²¹³ Questo capitolo si rifà al VpM: IV, 2-3, ripreso dalla VR ai vv. 631-664; si avverte il pensiero di Giovanni Damasceno dei *Trattati teologici* cit. a proposito di Maria.

²¹⁴ Ms. *responde*.

²¹⁵ Ms. *çielo*, ma, dal significato complessivo del passo, si ritiene che il traduttore volesse scrivere çio 'giglio', che per altro trova riscontro nel v. 641 della VR: "... *ut pre cunctis floribus lilium candescit...*".

²¹⁶ *blanchiçava* nel significato di 'imbianchiva, diventava bianco'.

²¹⁷ *de driedo* nel significato di 'ultima, dietro a tutte', dal lat. *DĒ RĒTRŌ*; cf. DP s.v. *drio/driè*; DdV s.v. *drièdo*.

²¹⁸ *chollegava* nel sign. di 'coricava', dal lat. *COLLŌCĀRE*, come DP s.v. *colgare* 'coricare', DdV s.v. *colgarse* 'coricarsi'; il verbo è da mettere in relazione a 'coricare/collegare/collocare', qui deformato; cf. anche cap. 253.

Cap. 28 (16) Qui si declara santo Epifanio la despoziōne²¹⁹ del corpo della vergene Maria et delle soe belleçe, le qualle ello prova tute honeste a conplimento.²²⁰

Disse santo Epifanio, lo qualle si fo vescovo de Çepro, che, secondo chomo l'altissimo signor Dio adornà la preçiosa vergene Maria de siençia et de santitade et de vertude in ogni chossa, chossie verementre ello si adornà et formà lo sso' chorpo de tute belleçe, sença alguna ma/chulla. Ello si formà in prima lo chorpo preçioso et bello in eguale²²¹ statura, lo qualle nonn iera nì troppo grandò, nì troppo piçollo; e si era dreto lo chorpo della vergene Maria, sì chomo sè la stadiera²²²; et tute le soe membre si era molto ben formade e ben respondeva a la statura de lo corpo secondo la soa quallitade.

E lla soa faça si era molto ben formada a conplimento, e lla pelle della soa charne si era de nobellissimo et de perfectò chollore, çoè blancha con chollore vermeio; e lli soy ogli si era molto relluçenti, li qualli relluseva claramentre. Et in lo sso' aspectò et in lo sso' vedere elli si era pietossi e vergonçossi²²³ et alliegri²²⁴ contra²²⁵ tute persone. E llo so' veder de quelli ogli de la vergene Maria si fo senpre benigno // et humelle et onesto et pietoso. Né non fo may vago né desonesto né may despetosso nì malliçioso. E llo çirchollo delli soy hogli si era chollor de jançemino²²⁶, lo qualle si relusseva molto forte. E lle pupille de quelli hogli si era negre e molto relluseva; né alguna machulla non serave trovado inn elle. E llo blanchò

²¹⁹ *despoziōne* nel doppio significato di 'struttura' e di 'descrizione'; cf. *disposizione* del cod. FiN c. 21r.

²²⁰ L'intero titolo risulta sbiadito; si è avvalorata la lettura con riferimento al parallelo capitolo di altri manoscritti. Epifanio è l'ispiratore dichiarato di questo passo, ma la descrizione della fisicità di Maria è certamente tratta dalle varie iconografie convenzionali che la presentano come figura ideale; essa corrisponde alla descrizione di Gesù dei capp. 135-153 del II Libro. Qui, come là, è evidente l'esaltazione della medietà, per cui il bello è ciò che non è troppo e non è poco. La fonte è il VpM: VI, 3, corrispondente ai vv. 665-818 della VR.

²²¹ *eguale* nel significato di 'giusto, di giusta misura'.

²²² *stadiera*, alternativa a *stagiera* e *staliere*, è, come le varianti, voce veneta, attestata in DdV s.v. *stagiera* e in DV s.v. *staliere* con il significato di 'stadera', alludendo, evidentemente, al braccio rigido e tenuto diritto della stadera. Cf. anche *stadera* in FiN c. 20v; più esplicito il MoBS, c. 16v: "*era dretissimo como seria l'asta de lança*".

²²³ *vergonçossi* nel significato di 'pudichi', dal lat. VERĒCŪNDĪAM 'pudicizia'.

²²⁴ *alliegri* nel significato di 'pronti', 'vivaci'.

²²⁵ *contra* nel significato di 'verso, nei confronti di'.

²²⁶ *jançemino*, denominazione di un fiore la cui identificazione risulta difficoltosa: a prima vista potrebbe far pensare al gelsomino (cf. *zenzamin* in DdV); ma, poichè nella VR al verso 685 è scritto: "*Circulus in oculis fuit Jacintini coloris*", in MoBS c. 16 v. "*color de suo' ochi era de Jacinto*" e in FiN c. 21r "*de color giacentino*", si preferisce identificarlo con il giacinto (cf. *iacentino* in BP s.v.).

delli ogli si era biancho chomo late. E lli palpieri²²⁷ de li ogli si era plane et in quelle no' manchava alguna belleça. E lli pelli de li palpieri de la vergene Maria iera piçolli, né tropo rari, né tropo spessi, né tropo longi, né tropo churti, ma de molto bella quallitade elli si era; e lli soy sovraçei si era negri, ní grandi ní piçolli, mo' si era ben ffata²²⁸ / ad insenbre, e si era dexievellementre²²⁹ plati²³⁰ sovra li ogli et molto ben conponudi. E la bucha della vergene Maria si fo senpre delletevolle et plena de tute dolçeçe et de ogni suavidade. Et li soy lavri si era vermey, né tropo charnossi, né tropo magri, ma ssi tegniva lo meço. E lli soy denti si era blanchissimi chomo late, e si era dreti et mondisimi et si era molto bene egualli. Et la lengua de la vergene Maria si fo senpre bene ornada et adotrinada con soave elloquencia ad amaystrar oltruy de perfete vertude. E llo nasso de la vergene Maria si era ben dreto, mo' si era uno pocheto aquillino, nì no era tropo longo nì tropo [c. 14r] churto, né alguna machulla nonn iera in ella. E le soe nare si era senpre mondissime, nì no era nì tropo large, nì tropo strete. E lle golte²³¹ de la vergene Maria si era meraveiosse, belle et ben formade²³², et quelle nonn iera nì magre nì grasse, mo' si era blanchissime chomo uno chollore mesclado de roxe blanche et vermeie. E lle soe maxelle si era blanche chomo neve e la soa fronte si era molto luçida et bella et spaçiosa, né tropo larga, nì tropo streta e si era plana e llibera e senpre mostrava essere alliegra.

E lli chavelli della vergene Maria si era de chollore subcitrino²³³ aconpagnado de chollore topaçio, unde quelli chavelli nonn iera soperchio longe, ní soperchio curte, unde²³⁴ / elle²³⁵ si era molto belle. Et lo so' chavo si era molto adornado de quelle dreçe²³⁶, lle quale si conpliva le belleçe de quello volto ançelicho, lo quale si era tanto dillichado et graçiosso. Et lo chollo della vergene Maria si fo molto

²²⁷ *palpieri*, francesismo con il significato di 'palpebre'; cf. DP s.v. *palpiero*; DdV e DV s.v. *palpierre*. Il genere masch. non è concorde con l'agg. *plane* e il pron. *quelle*.

²²⁸ Ms. *ffeta*. Si rileva una discordanza tra il f. *fata* e il masch. pl. del sost. di riferimento.

²²⁹ *dexievellementre* di difficile lettura e comprensione, forse per *decentevollementre*, se ci si vuole avvicinare alla lezione della VR, vv. 695-696: "*Eius supercilia fuerunt elevata, bene super oculos decenter incurvata*"; cf. MoBS 16v *sotilmente*; FiN omette questo avverbio.

²³⁰ Ms. *pleti*.

²³¹ *golte*, dal gall. GAUTA 'gota', fenomeno fonetico di passaggio da AU ad -al- con *e* ipercorretto, tipico dell'a.veneto, presente anche nel *Tristano* di Donadello; cf. Rohlfs 1966-69: 42.

²³² Ms. *fornade*.

²³³ *subcitrino* 'simile al colore del cedro', dal lat. CITRĪNUM, a sua volta da CĪTRUM 'cedro'; voce usata nei libri prescrittivi; cf. TV s.v.

²³⁴ Ms. *unde el*.

²³⁵ Si osserva uno dei numerosi cambiamenti di genere riferiti allo stesso sostantivo.

²³⁶ *dreçe* 'trecce'; cf. DP e DdV s.v. *dreça*.

blancho, non soperchio de²³⁷ charne, nì non fo longo, nì soperchio churto, onde perfectamentre ello si era bene propoçionado et bene formado alla statura dello chorpo. Et le mane de la vergene Maria si era belletissime²³⁸ et bianche chomo neve. E lle dede²³⁹ de quelle mane si era longe a perfiçione et si²⁴⁰ era dreti et si era redondi²⁴¹. E lle soe ongle si dimostrava della belleça et dello chollore de una piera preçiossa, la qualle vien clamada omnichino²⁴². Unde quelle preçiosse // mane si dimostrava ben con significança ad essere maystrevelle²⁴³ a tute operaçion²⁴⁴ et a tute vertude.

E lli pié' della vergene Maria si fo molto ordenadi intro lo so' andare: senpre ella si andava moderadamentre, e quando ella si andava per via per algun so' neçeso²⁴⁵, may ella non andava soperchio tosto, nì troppo piano, mo' senpre ella si faseva lo so' andare humelle et devoto et piano, lo qualle si dimostrava essere graçiosso a tuti quelli che lla vedeva²⁴⁶. Et anchora, andando la vergene Maria per lla via, se algun la saludava, senpre onestamentre con li hochi basi l'inclinava lo so' chavo e fasevalli revellença digando: «El mio Segnore sia glorifichado». Né may per alguno che lla saludasse, çamay ella non levà li ochi soy a vardarli, onde senpre lo soe movimento fo tuto honesto./

Cap. 29 Questa si è una gluossa dello sovradito pre' Guielmo, lo quale si à conponuda questa istoria²⁴⁷.

Et si è da credere verasiamentre che in quello nobellissimo tallamo, in lo qualle diligentemente si volse abitare lo nostro signor miser Ihessù Cristo, che quello tallamo

²³⁷ Ms. diplografia della prep. *de*.

²³⁸ *belletissime*, voce dell'antico padovano indicante il superlativo assoluto dell'aggettivo; cf. Rohlfs 1966-69: 404.

²³⁹ *dede*, forma femminile plurale del sost. veneto *dedo*; cf. DP, DdV e DV s.v. *déo*; cf. Rohlfs 1966-69: 218.

²⁴⁰ Ms. *di*.

²⁴¹ Si osserva un cambio di genere nei predicati nominali (*longe...dreti...redondi*).

²⁴² *omnichino* nel significato di 'onice', pietra preziosa citata anche in Gn 2: 12, Ex 25, 7; 29: 9.

²⁴³ *maystrevelle* nel significato di 'magistrali, capaci; degni di un maestro'; cf. DV s.v. *maistrévole*.

²⁴⁴ Ms. *operacion*.

²⁴⁵ *neçeso* nel significato di 'necessità'; cf. DP s.v. *nesso*.

²⁴⁶ La descrizione di Maria, come sarà nel II Libro quella di Gesù, si determina sul concetto della *medietas*, cioè della medianità delle qualità, per cui ogni parte descritta del corpo non è troppo, né è troppo poco, essendo appunto la *medietas* il valore cui tendere. Questo principio è studiato in numerose opere, come ad esempio in *Secretum Secretorum* (Milani): 135.

²⁴⁷ Si osserva un altro commento attribuito nel titolo a pre' Guielmo (cf. la prima glossa al cap. 23), in cui si afferma e si spiega che Gesù Cristo ha scelto per farsi uomo il corpo di Maria, costruendolo appositamente perfetto nella sua bellezza e nelle sue virtù. Il VpM: VI, 2, 3 enuncia

e quello glorioso abitachollo, ço fo lo corpo della vergene Maria, e che Ello preciossamente si llo edificasse et perfectamente lo formasse et adornassello de tute vertude a conplimento, con fede et con sapiençia, in la quale ella si era molto bene amaystrada, ché infra tute le altre vergene ella si fo clamada maystra per la soa siençia²⁴⁸. Ancora che Ello adornasse quello precioso chorpo de chastitade, ché senpre infra tute le oltre ella si foe clamada do[c. 15r]na de chastitade, et che lo signor Dio depençexe in quello soe glorioso tallamo la vertude de humillitade, ché infra tute le oltre done ella si foe plu' umelle et pluy paçiente in le soe averssidade.

Ancora ello si se de' credere che Ello si fabbricasse quello soe precioso abitachollo de perfecta honestade, perché la vergene Maria infra tute le oltre femine ella si fo senpre pluy honesta de tute le oltre. Et ancora è da credere che lo signor Dio si l'aluminasse quello soe graçioso tallamo de vertude et de charitade et de misericordia, inperçò'nde che ella si fese senpre volentiera charitade a li puoveri e fo senpre misericordiosa a li triboladi et alli miseri bisognosi, onde ella si vien clamada Mare de misericordia. Et ancora che llo nostro signor Dio si a/dornasse quello devoto habitachollo de la vertude et della tenperança, inperçò'nde che [in]²⁴⁹ tuti li soy fati et operaçione ella si foe senpre tenperada et bene moderada et si in so' parlare chomo ad amaystrare altruy de vertude et de santitade. Et anchora ello si è da credere manifestamente²⁵⁰ che Dio adoperasse in questo so' benigno tabernachullo la vertude de la costançia et la vertude de la puritade, inperçò'nde che ella si foe senpre costante et forte incontra quelli che voleva che ella froldase²⁵¹ la soa verginitade et si fo senpre pura et monda, inperçò'nde che llo nostro signor Dio si la purifichà et si la mondà et netala da ogni machulla et da ogni vicio. E questo si è da credere manifestamente, ch'el nostro Signor Dio si adornasse la preciosa // vergene Maria de tute queste solene vertude che, secondo chomo Ello l'adornà de nobelle vertude, chosì è da credere che Ello si l'adornasse et formasella de tute belleçe quando Ello si dignà de volere abitare intro lo so' precioso corpo.

E la vergene Maria, la quale si era plena de tute santitade et bontade e siando ella chosìe adornada perfectamente de tute bontade et de tute vertude et de tute

le lodi di Maria. Il concetto della scelta, da parte di Gesù, di un corpo perfetto in cui incarnarsi, è ispirato probabilmente a Bernardo di Chiaravalle nel suo *De laudibus Virginis Matris* ricordato da Dante nel canto XXXIII del Paradiso vv. 1-6 "...tu sei colei che l'umana natura/ nobilitasti sì, che il suo Fattore/ non disdegnò di farsi sua fattura".

²⁴⁸ Il periodo è faticoso e improprio dal punto di vista sintattico, così come quello di chiusura.

²⁴⁹ Ms. om. di *in*.

²⁵⁰ Ms. *manifestametre* 'chiaramente'.

²⁵¹ *froldase* nel significato di 'frodasse'; deriva dal lat. FRAUDĀRE 'frodare' con inserimento di / per ipercorrezione; cf. Rohlfs 1966-69: 42.

belleçe a conplimento, çamay ella non fo vanagloriosa, né may per quello ela non se mostrà superba nì arogante contra alguna persona nì contra le soe conpagne; unde ello si è ben da credere che llo nostro signor Dio si la formasse con le soe propie mane et adinpisella²⁵² de tute graciosse vertude a conplimento et de tute belleçe sença alguna machula./

Cap. 30 (17) Qua si disse della elloquencia de la preciosa vergene Maria²⁵³

E lla voxie della vergene Maria si aveva molto dolçe son et delletevolle ad oldire et si era molto dolçe et soave. E lo flado de la vergene Maria si era soavisimo e graciosso et si era odorificho de hodore precioso de ançellico²⁵⁴. Et la soa lengua in dire horacione et in amaystrar alguna chossa de vertude ad altruy senpre ella si era presta; e tuto lo so' parllare si era belletissimo et era jocondo et si era humelle et piano. E Dio li avea donado quella graçia, che tute le soe parolle et li soy sermoni si era pietossi et benigni et si era mansueti. E quando ella parllava, tute le soe parolle si portava grandissimo efeto de santidade; né tropo parllava, nì non era vana in soe parllare, né [c. 16r] may de quella bocha non insie una huçiossa²⁵⁵ parolla. Senpre la vergene Maria si amava lo silençio, e se alguna persona li faseva alguna domandaxione, senpre la soa responxione si era tuta humelle et belligna²⁵⁶ et si era paçificha et graçiosa, sì alli boni chomo alli rie; et tuto quello che lla vergene Maria vedeva et oldiva, senpre la soa sospixon si era in bona parte, né may d'alguna chosa 'la non pensà malle, ní non disse mai²⁵⁷ algun malle. Unde la vergene Maria si fo ben adornada de tute graçie sí naturale chomo spirituale.

Cap. 31 (18) Qua si disse chomo la vergene Maria rideva molto rare fiade²⁵⁸.

Anchora la vergene Maria, la qualle si era plena de santidade et de vertude, rare fiade ella si ridea, e quando algune fiade ella rideva per alguno / açidente, senpre lo so' rixo si era mansuetto et umelle et graçioso e non disoluto²⁵⁹. E may ella non rideva

²⁵² *adinpisella* 'la riempisse di', 'la dotasse di'; cf. BP s.v.

²⁵³ Questo capitolo si riferisce al VpM: VI, 3. La VR riporta queste caratteristiche di Maria ai vv. 761-800.

²⁵⁴ Ms. *inçellico*.

²⁵⁵ *huçiossa* nel significato di 'oziosa'; cf. DdV s.v. *ozioso*.

²⁵⁶ *belligna*, incrocio di 'bella' e 'benigna', vale 'benigna'; oppure dissimilazione del veneto *begnigno*; cf. DdV s.v.

²⁵⁷ Ms. *me*. Si preferisce emendare con l'avverbio *mai*, con riferimento al *may* precedente. Negli altri mss. il monosillabo non compare: in particolare nel FiL l'espressione è: "...non pensava mal, nì nol dizeva" (c. 21v); nel MoBS (c. 16v) "...non pensà mallo né disse malo" e in VeM3 (c. 32r) "...ella non se inpensava né non dixeva algun mal".

²⁵⁸ Il riferimento di questo passo è il VpM: VI, 3, da cui la VR ai vv. 801-818.

²⁵⁹ *disoluto* nel significato di 'sguaiato'.

s'ello nonn iera per confortar altruy o per consolarli de alguna soa consolazione per desmostrarsse aliegra. Et ancora ella foe senpre inimiga de quolloro che se rideva et che sse befava d'altruy, inperçò'nde che ella teniea vergonça et amava la honestade e lla chastitade e li boni chostumi. Onde ella si despartiva²⁶⁰ da sie hogni despriadiado rixo per sante et perfete hovre e viveva senpre in l'amor de Dio et in la charitade dello prossimo.

Cap. 32 (19) Qua dise santo Çuane de Damascho chomo la vergene Maria si fo senpre hochupada in bone et in perfete hovre et operacione²⁶¹.

Dixe²⁶² santo Çuane de Damascho che la preçiosa vergene Maria non stete may oçiosa, mo' senpre in perfete horazione // ella si era ochupada. Onde ella demorava senpre circha lo altare a ministrare le chosse neçesitosse²⁶³ o ella devotamente demorava in lo tenplo a sservir Dio o ella si orava con devoçione de spirito, o ella contenplava in le çellestialle et secrete chosse de Dio; o ella ministrava et consolava²⁶⁴ le soe²⁶⁵ compagne de le Sante Scritture, mostrandolli li liberi e lle chosse de acturidade²⁶⁶ de li Santi Pari. Et anchora ella si studiava li libri de Salamon²⁶⁷ e poy ella si andava a tessiere le soe porpore ho a fillar horo, o ella lavorava le vestimente sacerdotalle, o ella apariava²⁶⁸ li pani²⁶⁹, li qualli si era apariadi preçiosamente per adornar lo oltare dello tenplo de Dio; unde la vergene Maria si perseverava senpre in bone operacione, çoè in perfette oracione, in vegillie et in deçunii con devoçione. Et si era / de tanta santitade la vergene Maria, che llo agnollo de Dio senpre li aduseva la soa spissa²⁷⁰ e lo cibo, lo qualle ella reçeveva per li pontifici, tuto ella badava per Dio alli puoveri neçesitosi et alle vedove abandonade²⁷¹.

²⁶⁰ *despartiva* nel significato di 'allontanava; divideva da sé'; cf. DP s.v. *despartere*; DdV s.v. *despartir*.

²⁶¹ Il VpM: VI, 2 e 3 è, almeno parzialmente, l'ispiratore, mentre i *Trattati teologici* cit. di Giovanni di Damasco sono la fonte dichiarata. La VR presenta questo argomento ai vv. 819-842.

²⁶² Ms. *dide*.

²⁶³ *neçesitosse* nel significato di 'necessarie'.

²⁶⁴ *consolava* nel significato di 'alimentava spiritualmente' dal lat. CONSŌLĀRI 'nutrire spiritualmente' e 'far star bene'; cf. EM s.v. CONSŌLOR, SŌLOR.

²⁶⁵ Ms. *suo*.

²⁶⁶ *acturidade* per dissimilazione di *auctoridade* > *aucturidade*.

²⁶⁷ *li libri di Salamon*, ad indicare il *Libro della Sapienza*.

²⁶⁸ *apariava* nel significato di 'preparava'; cf. DdV s.v. *aparàr*.

²⁶⁹ *pani* nel significato di 'panni, tele ornamentali per addobbare l'altare'; cf. DP, DdV s.v. *pano*.

²⁷⁰ *spissa*, variante di *spissia*, per cui cf. cap. 24. Il cibo angelico compare nuovamente nel racconto e analoghe situazioni si ripeteranno durante il viaggio della Famiglia verso l'Egitto (cap. 94) e nell'esperienza del Cristo nel deserto prima della predicazione (cap. 164).

²⁷¹ Il capitolo termina con il topos narrativo dei poveri e delle vedove abbandonate presente in numerosi passi dell'AT e NT.

Cap. 33 (20) Qua si disse chomo la vergene Maria si fo senpre sollicita alle soe conpagne, abiando elle algune averssitate ho infermitade²⁷².

La gloriosa vergene Maria, la quale si era missericordiosa e si aveva conpassione a tuti quelli che aveva al[c. 17r]guna averssitate o infermitade, senpre ella sserviva fedelmentre le soe conpagne e senpre ella se vardava da scandoliçar²⁷³ le so' conpagne et altre persone, et senpre ella se ffese amar et voller ben sì a quelli ch'ella chognosseva, chomo alli straniì che çamay non l'aveva veçuda, unde da tuti ella si vegniva dilligementre honorada. Et anchora tute le soe conpagne si pregava la vergene Maria dolçementre ché ella si lle amaystrasse et si le choreçesse, et che elle si la volleva clamare et tegnire per soa chara maystra.

E lla vergene Maria, la quale si era plena de grandissima humilitade²⁷⁴ et de sapiencia, si li se inprofersse²⁷⁵, non siando maystra, ma secondo²⁷⁶ una delle menor conpagne, ad essere a tuta soa hobidiencia. Et quando alguna de quelle vergene aveva alguno defeto, la vergene Maria si repu/tava che lla infermitade fosse soa, la quale si avea le soe conpagne. E çircha quelle vergene che se sentiva alguna infermitade, lla vergene Maria preçiosa si demorava senpre aprovo²⁷⁷ quelle, façandolli tute le soe neçessitate et amaystrandolle díe et note et aydavalle et confortavalle per tal muodo et sì dolçementre, che quelle si pareva essere liberade de presente. Et ancora diseva quelle vergene che, quando la vergene Maria le serviva in alguna soa infermitade, che ad elle pareva de presente li so' dolori et infermitade li se liberasse²⁷⁸.

Onde ben mostrava la vergene Maria che ella se indollea²⁷⁹ delle altruy infermitade et tribollaçione et che ella si era paçiente et humelle et missericordiosa et charitativa, in tanto che, siando ella con quelli che sse allegrava, ella si se desmostrava aliegra con quelli, et // eçiandio con quelli che plançea, ela si se tribolava et si plançeva con quelli, et ancora con tuti quelli che si infermava. Ella si era tanto conpaçiente et portava tanta pena che lle altruy infermitade si mostrava esser soe²⁸⁰ per la grande conpassione che ella portava alle criature. Ma perçò la vergene Maria non

²⁷² Il riferimento è il VpM: VI, 3 e, di conseguenza, la VR ai vv. 843-880.

²⁷³ *scandoliçar* nel significato di 'stupire'; cf. GDLI s.v. *scandalizzare*.

²⁷⁴ Nel prosieguo del racconto, le caratteristiche dell'umiltà e della carità della vergine saranno ancora evidenziate, nel Libro IV, cap. 300, dopo la narrazione dell'ascensione di Gesù.

²⁷⁵ *inprofersse* dal lat. *IN + PRŌ + FĒRO* 'portarsi davanti; proporsi', con *in* intensivo.

²⁷⁶ *segondo* nel significato di 'come'; cf. DdV s.v. *secondo*.

²⁷⁷ *aprovo* con il significato di 'vicino, presso', dal lat. *AD + PRŌPĒ*; cf. Rohlfs 1966-69: 205, 826, 917; DV s.v. *a provo*.

²⁷⁸ "...*li se liberasse*" costruito sintattico improprio, per scambio di liquide *l/s* nei due monosillabi. Il significato è: 'i dolori e le infermità scomparissero'.

²⁷⁹ *indollea* nel significato di 'soffriva', con *in* rafforzativo.

²⁸⁰ Ms. *suo*.

ressinava²⁸¹ de consollare altruy, dagandolli sollaço²⁸² per tal muodo che ella si li tolleva li dollari façandolli consollazione in le soe neçisitate et tribolaçione.

Cap. 34 (21) Qua si disse chomo la vergene Maria fo clamada rayna per sorte sovra tute le oltre²⁸³.

Unde, siando la preçiossa vergene Maria in compagna²⁸⁴ con le oltre vergene et demorando in santidade e lavorando ella ad insenbre con le suo' compagne, le qualle lavorava lino, et holtre²⁸⁵ lana, et altre seda, et altre horo, et altre lavorava velludi; et siando elle chossì / congregade ad insenbre, elle si scomençà a dire che per sorte²⁸⁶ elle si volea partire li soy lavoreri et «a quella che per lle sorte si vignerà a tesiere le soe porpore, quella infra tute nuy si serà clamada rayna sovra tute nuy»²⁸⁷. Unde quella dilligente vergene si mese sorte infra de elle mediesime sovra li lavorieri et, abiando metude quelle sorte, çaschaduna de quelle vergene si tolse la soa sorte e per la devina graçia, si chomo plaseve²⁸⁸ al nostro signor Dio, ello si vene la sorte sovra la preçiossa vergene Maria a tessiere le porpore. Unde da tute le soe compagne la gloriossa vergene Maria fo clamada rayna et honorada chomo rayna, unde ben dimostrà allora quelle devine sorte llo propio nome de [c. 18r] la vergene Maria, quando elle se dignà a desmostrare che la vergene Maria si doveva essere clamada rayna; e verassiamentre quella si foe bene çerta significhançha che ella doveva deventare et essere rayna, mare de re, si chomo disse la Scrittura, *mater et regina omnium*, ço vien a dire che lla vergene Maria si era mare de re et regina de tuto 'l mondo, çoè de lo Çielo et della terra²⁸⁹.

²⁸¹ *ressinava* nel significato di 'lesinava, risparmiava', da *lesinava* con sostituzione di consonante iniziale.

²⁸² Ms. *sallaço*.

²⁸³ Continua il riferimento al VpM: VI, 3 e alla VR ai vv. 881-900.

²⁸⁴ *compagna* nel significato antico di 'confraternita, aggregazione', dal lat. tardo COMPANIAM 'scorta, guida'; cf. GDLI s.v. *compagna*².

²⁸⁵ La vocale finale di *holtr* è poco leggibile perché corretta; si sceglie la forma *holtre* per conformità con le seguenti.

²⁸⁶ *per sorte* corrisponde al moderno 'tirare a sorte' e consisteva nell'aprire a caso il Vangelo o un altro libro, guardando come effetto della sorte la pagina su cui cadevano gli occhi. Cf. Blaise^a s.v. SORS.

²⁸⁷ Il testo passa senza interruzione dalla narrazione al discorso diretto.

²⁸⁸ *plaseve*, di difficile collocazione riguardo al tempo verbale, poiché un iniziale imperfetto, *plasev-*, si conclude con una desinenza del perfetto (-e).

²⁸⁹ Il riferimento non è, in realtà, alle Scritture Sacre, qui indicate per significare un'autorità riconosciuta, ma alle litanie liturgiche rivolte alla Vergine, in questo caso *Virgo, regina mundi*. Per il rapporto tra le litanie lauretane e quelle di Rondet cf. Zaccaria 2019: 461-6.

Cap. 35 (22) Qua si disse chomo la vergene Maria rare fiade andava fuora de chassa²⁹⁰.

E perserverando la vergene Maria in questo santo cholliegio de vergene, disse la Scritura²⁹¹ / che la vergene Maria rare fiade ella insiva de chassa. Senpre ella si demorava in lo tenplo de Dio ad adorare, o inn la soa çella a studiare le çellestial et segrete chose de Dio, o far lo so' lavoriero²⁹².

Et se algune de quelle ellete vergene si andava a chassa de alguno so' parente ho amissi per chonsollaçione, lla vergene Maria senpre romagniva a chasa per vardar lo tenplo de Dio. Et se alguna fiada santa Ellisabetta, lla qualle si era soa chugnada²⁹³, si vegniva in Jerussallem con Zacharia so' marido et se lla vergene Maria la volleva andare a vissitare, la vergene Maria²⁹⁴ andava senpre con grande timor de Dio, mo' llo perfecto amore ch'ella portava a soa chugnada Ellisabeth e per far chonsollaçione a Zacharia²⁹⁵ so' marido, quella dillijione et amore si faseva andare la vergene Maria a visitarlli. Et quando ella andava llàe o in altro luogo che ella andasse, senpre lo sso' andare si era // honesto et humelle et devoto, inperçò'nde che, andando, ella may non levava lo sso' chavo per vardar altruy et senpre ella andava con lli soy ogli bassi a terra non vardando alguno. Et se per lla via algun la salludava, de presente ella si lli inclinava lo sso' chavo e ssi lli faseva devota reverençia²⁹⁶.

Cap. 36 (23) Qua si disse chomo tuti quelli che chognosseva la vergene Maria et quelli che non lla chognosseva et li pontifiçi et li farissey et universalmente tuta çente amava la vergene Maria²⁹⁷.

Disse santo Giermano che tuti quelli de Jerussallem e per tuta la universsa Judea, sì grandi chomo piçolli, tuti universalmente, sapiando elli la santitade e lla soa con-

²⁹⁰ La VR ispira questo cap. nei vv. 901-928. A seguire *cholliegio*, unico caso con grafia iper-corretta. Cf. VR v. 201.

²⁹¹ In realtà, né i Vangeli canonici né gli apocrifi riportano questo fatto. Si tratta probabilmente del ricorso retorico ad un'autorità indiscutibile.

²⁹² *lavoriero* cf. cap. 24.

²⁹³ Sulla parentela tra Maria ed Elisabetta il Vangelo di Luca (1, 36), l'unico dei sinottici che ne tratta, definisce Elisabetta, rivolgendosi a Maria, 'tua parente', senza esplicitare meglio. Cf. cap. 65.

²⁹⁴ Dopo la parola *Maria* nel ms. compare un *de*, probabile anticipazione del *de* della riga successiva.

²⁹⁵ Ms. omissione di *a*.

²⁹⁶ Questo passo dell'incedere di Maria e del suo saluto a chi incontrava per la via ripete quasi completamente il finale del cap. 28.

²⁹⁷ La VR riporta queste lodi di Maria attraverso il giudizio di conoscenti ed estranei ai vv. 929-952.

versaçione²⁹⁸ de la vergene Maria e vegando elli li boni chostumi e lla honestade e lla soa dissciplina e lla soa santa chastitade et humillitade, la qualle si regnava inn ella, et anchora vegando elli et considerando la meraveiosa belleça de la statura²⁹⁹ de lo sso' corpo, chomo ello iera ben formado / a conplimento, et ancora inmagineando le soprane belleçe de la so' faça, tuti singullarmentre si onorava la vergene Maria, e loldava la vergene digando che ella si era degna d'ogno honore et de tuta reverençia et si era plena de Spirito Santo.

E tuti si se meraveiava de la soa santa vita. E li prinçipi e lli ministri de lo tenplo glorifichava la vergene Maria sollenementre e lli scrivani e lli farisey et tute le generatione delli Çudey si magnifichava la vergene Maria laldando la soa santitade. Et tuti quelli che iera maridadi et non maridadi et tute le vergene et le vedue si laldava la chastitade e lla virginitade e lla humillitade de la vergene Maria. Et anchora puoveri et richi gieneralmentre si laldava la missericordia et la charitade che aveva la vergene Maria a tuta çente chomunalmentre³⁰⁰. //

Cap. 37 (24) [c. 19r] Qua si disse chomo li ministri e lli pontifiçi e lli saçerdoti dello tenplo si hordenà³⁰¹ et comandà che tute le vergene de perfecta etade se diebia maridare³⁰².

Et abiando la vergene Maria conplidi anni quatordex e siando ella pervegnuda in etade çircha de anni quindexe, lli prinçipi et li ministri con li saçerdoti dello tenplo si fesse uno gieneral chomandamento et hordenamento sopra le vergene dello tenplo, digando che tute le vergene le qualle si vegniva a perfecta etade, tute si se diebia³⁰³ maridare nobelmentre. Et questo ordenamento si fese fare li pontifiçi per hoservar³⁰⁴ la leçe de Moysès e perché nessuna vergene non podesse persserverare in virginitade né stare sença marito, açò che quelle vergine si podexe inçenerar et portar alguno fiiollo o fiiolla. Et inperçò'nde chomandalli che tute le vergene de debita etade si se devesse maridare et far noçe, açò che elle / çenerasse alguno fruto per acressimento della soa leçe.

²⁹⁸ *conversazione* cf. cap. 3.

²⁹⁹ *statura* nel significato di 'conformazione'.

³⁰⁰ Ms. *chamunalmentre* nel significato di 'generalmente, in generale'; cf. DP s.v. *communalmente*; DV s.v. *comunal*.

³⁰¹ Ms. *bodenà*.

³⁰² Questo capitolo trova riscontro nel LNM: VII, 2, nel VpM: VII, 1, nella LA: CXXVII, 905; la VR presenta l'argomento ai vv. 953-967.

³⁰³ *a* di lettura incerta; si osserva una macchia nera nelle ultime due vocali.

³⁰⁴ Ms. *hosevar*.

Cap. 38 (25) Qua si disse chomo molti çoveni çentilli³⁰⁵ si disirava aver la vergene Maria per soa moiere³⁰⁶.

In quello tenpo, siando la preçiossa vergene Maria de ellegitima³⁰⁷ ectade, ello si vene molti çoveni fiiolli de grandi baroni a domandar la vergene Maria per soa legitima moiere, li qualli nonn iera maridadi. E, siando elli vegnudi dalli pontifiçi et dalli ministri dello tenplo per domandar la vergene Maria per soa sposa, elli si sco-mençà a dire alli pontifiçi se Maria era anchora per maridarsse. Allora se respose li pontifiçi e lli ministri e disse a quelli çoveni: «Se Maria serà a perfecta etade, ella si se chovignerà pur maridarsse»³⁰⁸.

Allora infra li oltri nobelli ello si vene // uno çovene, lo qualle si disse a li pontifiçi: «Oy signori, io si ve domando Maria per mia legitima moiere, inperçònde che per tuta la universsa Çudea ella si vien laldada et honorada, chomo ella si sè perfecta vergene et ornada de tute vertude; et anchora chomo in la soa preçiossa faça se dimostrava tute le meraveiosse belleçe sença alguna machulla, e che sovra tute le soe compagne vergene ella si è la plu' savia e lla pluy discreta e lla pluy graciiosa. Et io si son molto nobelle et çentille et posente, onde io si ve prego che vuy me lla debié consentire per mi' dillecta et legiptima moiere!»³⁰⁹. / E altri si vene ch'apresentà horo et arçento alli pontifiçi et³¹⁰ elli si lli desse Maria per soa dillecta sposa, et altri si lli inproferiva³¹¹ grandissime posesionne³¹² a quelli pontifiçi açò³¹³ che elli si podesse aver Maria per soa legitima et dillecta moiere et sposa.

³⁰⁵ *çentilli* nel significato di 'di alto lignaggio'; cf. DP s.v. *çentile*; DELI s.v. *gentile*².

³⁰⁶ Un riferimento, se pur alquanto diverso, si ha nel VpM: VII, 1. La VR riporta questo argomento ai vv. 968-985.

³⁰⁷ *ellegitima* 'legittima', grafia abnorme o per aggiunta di una *e* iniziale oppure per anticipazione della prima sillaba capovolta, oppure per influsso di 'eleggere'; si noti la scrittura esatta nella riga seguente. L'età "legittima" per il matrimonio della fanciulla ebrea era considerata dodici/quattordici anni.

³⁰⁸ Il VpM: VII, 1 scrive che fu il sacerdote Abiathar a chiederla in sposa per suo figlio, che si potrebbe identificare con il giovane più ragguardevole indicato più sotto.

³⁰⁹ Ms. inserimento di *et* per errato anticipo della congiunzione seguente.

³¹⁰ Particolare valore della congiunzione *et* che sostituisce una congiunzione condizionale: i giovani offrono oro e argento ai pontefici, se i pontefici concedono loro Maria per sposa. Cf. Rohlf's 1966-69: 759. Cf. fig. 3.

³¹¹ *inproferiva*, da *inproferir* con il significato di 'pronunciare', come in DdV s.v. *proferir*. In questo contesto, tuttavia, vale maggiormente l'etimo latino *IN + PRŌ-FĒRO* con il significato di 'portare avanti; esporre; mostrare'.

³¹² *posesionne*, nel significato di 'proprietà terriere, ricchezze'; cf. DP e VD s.v. *possession*.

³¹³ Segue forse una *e* annullata da un tratto.

Cap. 39 (26) Qua si disse santo Ignazio³¹⁴ chomo li pontifiçi si andè dalla vergene Maria pregandola ché ella se alleçesse³¹⁵ marido³¹⁶.

Disse santo Ignazio che, abiando oldido li pontifiçi lle parolle de quelli çoveni, essi si ave so' conseio. E si andè dalla vergene Maria pregandola ché ella si se alleçesse marido et si lli disse: «Oy dolçissima vergene Maria, oy biada et plena de sapiencia, el signor Dio si te à adornada de tute vertude et si te à amaystrada de nobel chostumi et si te à³¹⁷ formada de preçiossa belleça et hone[c. 20r]stade, et anchora si te à donado de graçiossi doni et naturalli, onde lo to santo nome de vertude si è spanto³¹⁸ et si vene anonçiado per tuta la universsa Judea; et inperçò'nde si è vegnudo molti çoveni nobellissimi et potenti da nuy et si te domanda per soa ligitima et dillecta moiere.

Unde nuy si te pregemo, chara vergene Maria, che tu debis consentire a ricevere marido et observare et obedire li nostri chomandamenti. Et si debis alleçere uno de quelli nobelli çoveni, li qualli si ssè vegnudi da nuy a domandarte, lli qualli si è potenti et nobelli et richi et de grande signoria, per toe legitimo marido, lo qualle si te serà per fedel compagnia et serate vardiano della tua çoventude; et anchora si te sserà sacretario³¹⁹ delle toe sante vertude»³²⁰.

Cap. 40 (27) Qua si disse chomo la vergene Maria si se rechusiava dalli pontifiçi de non vollere marido reçevere alguno. E chomo ella si se rechomandà a Dio, lo qualle si era soe dilecto³²¹ sposso³²².

Disse santo Tehophillo³²³ che, abiando la dolçe vergene / Maria holdide quelle parolle da li pontifiçi, allora la dillecta et santissima vergene Maria si foe molto con-

³¹⁴ Il riferimento è dato, probabilmente, dalle *Epistulae ad beatam virginem*, (raccolte in *Patres apostolici*, Ed. F.X. Funk-F. Diekamp, Tubinga 1913, pp. 319 ss.) attribuite ad Ignazio di Antiochia (35-107 d. C.), vescovo e teologo, perseguitato dall'imperatore Traiano e dato in pasto alle fiere. A lui sono attribuite inoltre 7 lettere rivolte alle comunità cristiane, scritte durante il viaggio da Antiochia a Roma. Ne tratta BdT: LVIII, 71.

³¹⁵ *alleçesse* nel valore di 'eleggesse; scegliesse', da un lat. *ALLEGĒRE 'scegliere, eleggere'; cf. DV s.v. *alèzer* 'eleggere'.

³¹⁶ Il riferimento è il LNM: VII, 2; la VR presenta questo passo ai vv. 986-1005.

³¹⁷ Ms. omissione di *à*.

³¹⁸ *spanto*, con il significato di 'sparso' (cf. DP s.v. *spandere*; DdV s.v. *spanto*) e 'divulgato, diffuso' (cf. DV s.v.); cf. anche GDLI s.v. *spanto* 1.

³¹⁹ *sacretario* nel significato di 'custode dei segreti' (cf. DP e DdV s.v. *segreto* e DV s.v. *secretario*), dal lat. mediev. SECRETARIUM, derivato dal lat. SECRETUM 'segreto', come in DELI s.v. *segreto*.

³²⁰ Si riconosce, in questo capitolo, oltre alle fonti citate, anche l'inizio del cap. VII del VpM.

³²¹ L'aggettivo *dilecto* nel latino cristiano ha spesso il significato di 'unico', come in questo caso.

³²² I testi di riferimento sono il VpM: VII, 1, il LNM: VII, 2, da cui la VR ai vv. 1006-1073.

³²³ Teofilo di Alessandria, vescovo greco, 14° papa della chiesa copta dal 385 al 412, anno in cui morì. Autore di varie opere, tra cui alcune apocriefe, come *La visione di Teofilo* che tratta della

turbada e tuta se mudà in lo cholore della soa faça, ché quello ançellico chollore, lo qual si dimostrava senpre essere blancho et vermeio sì chomo la ruossa quando ella sè frescha suso lo roxeto, tuto quello nobelle chollore si se mudà et si diventà pallido. E llo chollore ben dimostrava che la vergene Maria si aveva reçevedo grandissimo dollore et grande desplassere et molta grande tribulazione allo so' chuore delle angostiosse parole, le qualle ella si aveva oldido dalli pontifiçi.

Unde per quelle parole la vergene Maria si reçevé tanta angossia et tanta pena a lo spirito, che quasi ella si s'amutì et persse la loquella. Et stagando chossi, la vergene Maria si scomençà³²⁴ fortissiamentre³²⁵ a sospirare et infra lo sso'// chuore clamare et invochare lo altissimo signor Dio chon piatosse lagreme, digando: «Oy, Pare de tute graçie, doname constançia et forteça et plaquate ad ispirarme tuto quello che io posa responder a questi pontifiçi, perché io li possa far contenti de la soa domandassione».

Et, siando la vergene Maria arquanto revegñuda³²⁶ et abiando confortado lo sso' spirito, ella molto devotamente et humelmente con perfecto senno sì respoxe alli pontifiçi et disse: «Oy, signori pontifiçi, li qualli si aministré lo santo tenplo de Sallamon, alla domandaxione et allo comandamento vostro io si ve respondo che veramente io non voio may alguno spoxo né alguno marido, se no' lo mio sollo Dio, lo qualle si è mio Chriatore, ché sovra tuti li altri çoveni Ello si è lo plu' bello et pluy savio et pluy richo et pluy çentille. È questo, io / si ve digo, che io si é elletto per mio spoxo et per mio marido et per tuto lo mio conforto; et inperçò'nde che quello si sè sollo re et Signore de tuto 'l mondo, et a quello Signore io si ò conssevada la mia verginitade et si li é donada la mia chastitade. Et inperçò'nde io non consentirè çamay ad altro marido nì ad altro spoxo se no' a quello signor Dio allo qualle io si ò proferta intriagementre la mia chastitade, e non inmachullada³²⁷ verginitade, sapiando vuy, signori pontifiçi, che, quando io si fu' oferta allo tenplo de Dio, io si fixi vodo a lo altissimo signor Dio de non inviollar çamay la mia pura verginitade e de servirillo senpre monda et chastamente. Unde io non posso çamay inmachullar lo mio chorpo, e quello sollo Dio io si tegno per mio amadore et per mio governadore, inperçò'nde che io credo verassiamentre che Ello serà perfecto

fuga in Egitto, un *Sermone* sulla vita di Maria da cui può essere derivato questo passo e il trattato *Sulla visione di Isaia*.

³²⁴ Ms. *scomentà*.

³²⁵ *fortissiamentre*, contrazione dell'avv. *fortissimamente*; cf. DP e DV s.v. *fortéssa*.

³²⁶ *arquanto revegnuda* è uno stilema molto frequente nel testo.

³²⁷ *inmachullada* ha significato di 'macchiata' e non, come sembrerebbe, di 'immacolata'; ciò si deduce dall'uso dello stesso termine poco dopo; la preposizione *in* ha qui conservato il valore latino dell'espressione contraria; cf. Rohlfs 1966-69: 1016.

vardadore et salvadore de lo mio chorporo. Unde io si llo clamo et si lo domando per mio spoxo et per mio dillecto marido, sa[c. 21r]piando che in la soa chassa et in quello so' dilecto çardino³²⁸ senpre florixe li flori et le ruoxe et li çii con tuti li oltri flori odorifichi et graçiossi, et là si è el soavissimo hodore de çimamum³²⁹ et de balsamo; et anchora in quella soa chassa et in quello so' çardino, senpre li soy arbori si stano verde et freschi con le foie et con li flori chargadi senpre de fruti preçiossi et dellichadi, et quelle ruose et altri diverssi flori si rende tuto gloriosso odore che natura humana non llo porave conprenderere. Et là non se trova nì fango nì puça, là non è alguno planto, nì alguno giemito, llà non è tristeça e llà non se trova eror, là non è alguna paura; e llà non è alguna tribullaçion, nì angustia, e llà non se trova infirmitade; e llà non è nì fame nì ssede, e llà non è alguno dollore nì tremore.

E inperçò'nde io ve digo che io si voio quello mio dillecto spoxo per andare a goldere quello çardino, là o' che ssè tanta gloria, ché llà non sè invidia / nì soperbia nì açidia. E llà non è golla, là non è luxuria, là non è avariça, là non è vanagloria e che llà non se trova alguno viçio³³⁰, unde senpre là si se trova tute le allegreçe et tute le consollaçione eternalle. E là si è la paxie, là si è la gloria, là si è li sollaçi, là si è li dolçi chanti, et là sona senpre li organi et le violle et li tinpani et le chitare et li meçi chanoni³³¹ con li oltri instrumenti, li qualli senpre sona con dolçe mellodie.

E llà si demora el mio dillecto spoxo, con li ançolli et con li archançolli et con li troni et con li *dominacionibus* et tuta la çellestialle chorte, lli qualli aministra lo mio charo sposso, el qualle sposso si è de tanta belleça et de tanta charitade, che llo solle et la luna se meraveia e si perde lo sso' grando splendore con la belleça, et³³² lla chlaritade³³³ de lo mio clarissimo sposso, llo qualle sposso si è signore et governadore // dello Çiello et della terra et dello marre et dello Inferno et de tute le chosse de questo mondo. Et in quello sollo Signore io son desponsada et conçonta in lo sso' graçiosso et perfecto amore, unde da ch'Ello si me à desponsada lo Signor dello mondo, io son senpre ferma de obsservare la mia pura chastitade et de presentarlli la mia monda virginitade.

³²⁸ *çardino*, è qui ripreso il tema del giardino, connesso alla nozione di 'Paradiso', presente fin dall'AT (Gn 2 e 3) come Eden, luogo di delizie, di felicità e di innocenza.

³²⁹ *çimamum* è la pianta del cinnamomo, dalla cui corteccia si estrae la cannella e la canfora (cf. DELI s.v. *cinnamomo*).

³³⁰ Sono qui indicati i peccati capitali, cui si oppongono, subito dopo, le virtù.

³³¹ *meçi chanoni*, strumenti musicali a canna, forse flauti doppi, le *tibiae* romane.

³³² Ms. adde *a*.

³³³ Ms. *ghlaritade*, in cui la *g* iniziale presenta due lineette sulla parte inferiore, evidente correzione della consonante iniziale.

Et inperçò'nde io si ve digo manifestamente et liberamente che io non chognossi³³⁴ çamay nì non chognosso né may chognoserè altro homo in questo mondo, se no' lo mio dillecto et charo sposso. Et anchora con verassio intelleto et per le Scritture dello savio Sallamon, io si ve provo che, da poy che io si ò fato lo mio vodo santissimo et con perfecto cuore et con santa mente et con verassia intelligença, io non lo posso chorunpere nì violiare; et se io lo chorunpesse, io si andera/ve contra la leçe et li chomandamenti de Moyssès»³³⁵.

Cap. 41 (28) Qua si disse santo Theoffillo como li pontifiçi et lli sacerdoti dello templo se meraveià molto forte della elloquença et della responsione la quale li aveva fato la vergene Maria³³⁶.

Disse santo Theoffillo³³⁷ che lli pontifiçi et li sacerdoti con li menistri, oldando la responssion della vergene Maria, elli si se conturbà molto forte et meraveiavasse de la soa elloquença e chomo nobelle et graçiossamente et inprovissio³³⁸ ella si aveva tanto altamente parllado et sermonado. Ancora elli se meraveiava pluy forte de la soa chostançia, inperçò'nde che con drete et manifesta raxione ella si espo[c. 22r]né tuto per ordene la soa domandasion.

Onde elli disse alla vergene Maria: «Oy devotissima vergene, tu vòy condure li boni chostumi in continua usança et si vos andare in contra la leçe de Moyssès et vos inchorere in la mallidiçion³³⁹ de Dio, inperçò che ello si è scritto per la leçe intro li libri de Moyssès per lo chomandamento de Dio che la femena la quale serà sterile et che non porterà fruto, quella da tuti serà senpre reputada maledeta. Et inperçò'nde nuy veramente si te dissemo che lla toa responssione si è falsa et reprovada³⁴⁰».

Cap. 42 (29) Qua si disse chomo respose la vergene Maria a li pontifiçi secondo cho³⁴¹ disse santo Iгнаçio.

Disse santo Iгнаçio che, abiando anchora li pontifiçi et li oltri sacerdoti un'oltra quistion fata alla vergene Maria, ella respose digando: «Oy pontifiçi, vuy me fê una

³³⁴ *cognossere* ha, qui e nelle due forme verbali successive, il significato biblico di 'avere rapporti carnali'.

³³⁵ Si sente, in questa esposizione di Maria, l'influsso del VpM: VII, 1.

³³⁶ Questo capitolo è ispirato al VpM: VII, 1 e alla conseguente VR ai vv. 1074-1087.

³³⁷ Ms. *Theffillo*.

³³⁸ *inprovissio* è riduzione di *a l'improvviso*. Cf. DP s.v. *improvviso* e DV s.v. *improvvisa*.

³³⁹ Ms. *malliçion*.

³⁴⁰ *reprovada* ha il significato di 'riprovevole'.

³⁴¹ *cho* è forma abbreviata per *como*, frequente nell'antico veneziano; cf. Rohlfs 1966-69: 324, 767, 945.

question digando che lla femena che non porterà fruto si serà maledeta. Mo' io si ve domando quello che vuy intendé per questa malediçione».

E resposse li pontifiçi: «Nuy in/tendemo che lla femena che non farà fiiolli nonn averà la graçia de Dio».

Resposse la vergene Maria: «Oy signori pontifiçi, oy signori dello tenplo, quando Moyssès, lo santo profeta de Dio, dise quella parolla, che lla femena che non farà fruto serà maledeta, el so' intendimento si fo questo: che lla femena che non farà fruto, çoè le bone et sante ovre et che non florirà et che non frutificherà in vertude, quella si serà maledeta, e quella mallidiçione si è sovra le chosse terene et mondane e non sovra le chosse divine et çillistiale³⁴²».

Cap. 43 (30) Qua ssi disse santo Giermano³⁴³ chomo li pontifiçi et li saçerdoti si fesse conseio de quello che elli doveva fare della vergene Maria³⁴⁴.

Santo Giermano disse che quando li pontifiçi et li saçerdoti si ave intesso la responssion de la vergene Maria, et elli, conturbadi e quassi manaçando alla vergene Maria, elli si fese so' conseio digando: «Se nuy lasassemo³⁴⁵ vençere et cunta//minare a Maria in tanto che ella non hobedischa et non faça li nostri comandamenti, la nostra posança si serà desfata, inperçò'nde che molte vergene per essenpio de Maria se vorà demorare in chastitade et reclusieraxe de maridarsse, possando elle consservare la ssoa verginitade».

Cap. 44 (31) Qua si disse chomo uno çudio³⁴⁶ si parllà in quello consseio delli pontifiçi et si produsse una questione in defension de la vergene Maria³⁴⁷.

Allora uno delli seniori de Jerussalem, voiano ello defendere la vergene Maria, si resposse in quello consseio a quelli pontifiçi così digando: «Questo fato de questa vergene et questa questione si è molto clara et verasiamentre provada et asolta³⁴⁸, ché, da poy che la vergene fesse el so' vodo cun perfecto cuor et inproferisse la soa verginitade a Dio, io si digo che secondo la leçe de Moyssès ella si de' conplire lo sso' vodo, ché Moyssès disse che çaschuna vergene che permagnerà in chassa de lo

³⁴² La VR, vv. 1087-1093 ispira interamente questo passo.

³⁴³ Cf. Germano, *Omèlie mariane* cit. al cap. 17.

³⁴⁴ La VR ai vv. 1094-1104 ispira questo passo, in cui la fonte dichiarata è San Germano.

³⁴⁵ Ms. *sollassemo* per inversione di sillabe.

³⁴⁶ Non è dato sapere chi sia questo Giudeo che interviene in favore di Maria: nella VR ai vv. 1104, 1105 si legge: "...ex senioribus quidam respondebat qui Mariam virginem defendere volebat"; il personaggio non compare nel racconto del LNM.

³⁴⁷ Questo episodio trova il corrispettivo nella VR, vv. 1104-1124.

³⁴⁸ *asolta* nel significato di 'risolta'.

/ so' pare et ella si faça alguno vodo sença parolla de lo sso' pare, e quando lo so' pare lo saverà che ella ebia fato vodo et ello non contradiga alla fiolla che non con-pla quello vodo, de pressente lo vodo si è confermado et si è oblegada alla fiolla a conplirillo, segondo lo chomandamento de Moysès³⁴⁹. E questa vergene, abiando ella fatto ell so' vodo et sapiano lo pare della vergene lo so' vodo, si conferma quello vodo digando che quello vodo si li plasseva molto ben, onde maçormentre questa vergene si sè obligada a conplire lo sso' vodo et de osservare la ssoa vergin-nitade, né non die corunpere né violare el so' vodo, el qualle ella fesse allo signor Dio».

Cap. 45 Qua si disse como Abithar pontifficho³⁵⁰, non voiando consseutar al consseio de questo seniore, si andè anchora dalla vergene Maria per poderlla contaminare³⁵¹ et redurlla alla soa voluntade³⁵².

Allora Abithar pontifficho si andè dalla vergene Maria et si li disse: «Oy Maria, la qualle [c. 23r] si è' adornada de vertude et de tute belleçe a conplimento, chomo vos-tu chossì perdere la toa çoventude, la qualle si viene reputada tanto belletissima, a dire che tuy si vollis permagnire vergene? Io si te conforto et si te priego che tu me debis obedire et observare li mie' chomandamenti, sapiano tie che io si te voio dar mio fio per to marido, llo qualle si è homo molto savio et si è bello et anchora si è richo et possente. E per luy tu seràs senpre honorada da tuta çente a conplimento. Unde non vollere pluy perseverare in questo to vano consseio et non te desmostrare ad avere tanto puocho senno».

Cap. 46 (27) Questa si è la responssion della vergine Maria³⁵³.

Abiando la vergene Maria oldido la ria domandaxione che li feva lo pontifficho, quassio³⁵⁴ ella si se conturbà digando:/ «Oy pontifficho, lo qualle tuy si me demostr

³⁴⁹ Cf. AT, Nm 30, 1-6 e altri.

³⁵⁰ Nel VpM: VII, 1 e nella VR si preferisce usare i sostantivi *pontifices* o *sacerdotes* in tutti i casi in cui il tempio doveva prendere decisioni su Maria o su Giuseppe.

³⁵¹ *contaminare* nel significato di 'intenerire, convincere'. Cf. DdV s.v. *contaminàr*.

³⁵² Questo capitolo non compare nel ms. della VR utilizzato.

³⁵³ Il VpM: VII, 2, il LNM: VII, 2 e la VR ai vv. 1006-1073 e 1104-1120 sono i riferimenti di questo capitolo; la risposta di Maria è incentrata sull'affermazione che ciò che interessa maggiormente a Dio è la castità, e cita Abele ed Isaia, riconosciuti come esempio di castità perfetta nell'AT; questo concetto sarà riaffermato in seguito da Agostino (cf. *La Città di Dio*, XVIII, 51) e da Gerolamo (cf. *Contro Gioviano*, in PL 23, col. 2154).

³⁵⁴ *quassio* nel significato di 'quasi', presente anche in seguito (cf. cap. 259). La forma è abbastanza diffusa in pavano antico (ma qui più frequentemente *squasio*) e in genere nell'Italia settentrionale (cf. DP s.v. *squaso*). L'avverbio è omesso in altri mss., come nel VeM3 (c. 39r) "...*si se conturbà*" e nel FiN 120 (c. 19 v) "*si fu molto turbada*".

ad aver senno, chomo me poss'io maridare né consentire a do maridi? Io manifestamente si ve digo che io si son sposada et conpagnada et hoferta allo signor Dio, lo quale si sè Signor dello Çiello et de la terra, et a luy io ssi ò donado la mia verginitade».

Allora li resposse Abithar pontificho: «Dio si à comandado che çaschuna vergine reçeua marido, açò che lo puovollo de Israel si sia senpre echressudo³⁵⁵ e per li fiolli ello sia onorado et adorado».

Resposse Maria: «Lo signor Dio in primamente si predichà et honorà la chastitade et, innanti Abel, ello si fo trovado nessuno, alguno homo justo, e per le soe oblaçione et horaçion ello si conplasete a Dio. E quello si fo morto innoçentementre a crudelle morte e per quella morte ello si reçevé do chorone: la prima chorona si fo de verginitade, ché may ello non vuolsse chorunpere // né inmachullar la soa verginitade de la ssoa charne; lla seconda si foe per le oblaçion et sacrificio et oraçione che ello si faseva a Dio. Et Ellya si fo assumpto in charne, inperçò che lla soa charne ello la chostodì senpre vergine³⁵⁶; e questo io si é inparado in lo tenplo de Dio, siando mie fantollina, che, per obsservare la mia verginitade, io si posso essere chara allo signor Dio. Et inperçò'nde io si é proponudo in lo anemo mio de non chognossere çamay alguno marido se no' lo mio dilleto spoxo, çoè lo mio signor Dio, vivo et vero».

Cap. 47 (32) Qua si disse chomo Abithar si retornà dalli pontifiçi et disselli la responssion che lli fesse la vergene Maria³⁵⁷.

Abiando Abithar pontificho holdido la responssion della vergene Maria, ello si se conturbà molto forte e si retornà dalli pontifiçi et si lli disse la responssion della vergene Maria, unde / elli si se congregà anchora tuti ad insenbre, li pontifiçi et li sacerdoti con li ministri de lo tenplo e si fesse so' conseio digando chomo elli deveva far de Maria.

Allora si se llevà suso quello seniore che produsse la quistion in defenssion della vergene Maria e ssi disse anchora: «Io si ve digho et conseio, signori, ch'ello sia congregado tuto lo puovolo de³⁵⁸ Jerusalem et sialli comandado a tuti che elli si

³⁵⁵ *echressudo* con pròtesi di *e*-.

³⁵⁶ I Padri della Chiesa solevano citare Abele ed Elia come esempi di castità perfetta nell'Antico Testamento. Di Abele si può dedurre dalla Sacra Scrittura che non ebbe famiglia; riguardo ad Elia, san Gerolamo nelle Epistole *Ad Eustochium* 22, 21 e *Ad Iovinianum* lo appella come '*Virgo Helias*'.

³⁵⁷ Il capitolo si riferisce sostanzialmente al LNM: VII, 2 (sebbene in esso non compaia "*quello seniore che produsse la quistion in defenssion...*"), al VpM: VIII, 1 e conseguentemente alla VR ai vv. 1120-1127.

³⁵⁸ Ms. segue *Isdrael* annullato da un tratto orizzontale.

faça sollene horaçione a Dio pregandolo devotamente ché ello si manda llo sso' ançollo de Çiello in terra a revellar quello che sse de' far de questa santa vergene. E per chotal muodo nuy si saveremo et si faremo della vergene Maria quello che sserà plaser de Dio».

Et oldando questo li pontifiçi e lli siniori e lli ministri dello tenplo quello che consiava Abithar, allora a tuti si plassette quello consseio de dever far congregare tuto lo puovollo et che ello se ffesse sollene horaçione con deçunii et oblaçione.//

Cap. 48 (32) [c. 24r] Qua si disse chomo li pontifiçi fesse fare chomandamento per tuta la provinçia ché tuto lo puovollo se dovesse congregare allo templo³⁵⁹.

Allora si mandà li pontifiçi per tuta la regione de Jerussallem, chomandando che tuti li homeni et vechi et çoveni si debia vegnir in Jerussallem et congregarse allo templo de Sallamon ad oldir lo chomandamento de li pontifiçi.

E siando fato questo chomandamento, tuto lo povollo de Jerussallem si se congregà allo templo. Et siando congregado tuto lo puovollo de Jerussallem al templo de Ssallamon, allora Abithar pontificho si se levà suso e si montà allo superiore grado³⁶⁰ de lo tenplo, açò che tuto lo povollo si lo potesse ben veder et holdir et ben intendere. E poy si fesse segno con le mane, siando là suso, che tuti si dovesse tassiere, et con gran bossie ello si disse a tuto lo / povollo chossie: «Oy fiiolli mie', li qualli si abité in le regioni³⁶¹ de Jerussallem, io si ve prego ch'ello si ve plaqua de oldire et intendere le mie parole. Vuy si devé savere che da poy che questo templo si foe etdifichado per Salamon, vuy si savé manifestamente che ello si sè sempre stado a sservir lo tenplo le fiiolle de grande re et de grandi prinçipi et de grandi baroni et fiiolle de pontifiçi et grandi sacerdoti chon grandisima sollenitade, siando elle vergene. E pervignando quelle a llegalitade etade, nuy si li avemo dado marido secondo l'ordene et la ussança nostra et secondo lo chomandamento che fesse Dio a Moyssès, e si avemo seguito lo chomandamento de Dio. Et mo' nuy si avemo in lo tenplo una vergene, la quale per nome si sè clamada Maria, et quella si à trovado uno hordene nuovo, ché ella si domanda de vollere permanire vergene, digando che ella si à proferto la soa // verginitade a Dio. Unde li ministri et li pontifiçi de lo templo con li sacerdoti si ve à fatto congregare per pregarve et per suplicharve che vuy si debié obsservare questo nostro prego et comandamento, sapiando vuy

³⁵⁹ Il LNM: VII, 3, il VpM: VIII, 1, la LA: CXXVII, 905-6 e, implicitamente, la VR ai vv. 1124-1127 sono le fonti di questo passo.

³⁶⁰ Ms. *grando*. Il tempio di Salomone era costituito di tre piani uniti da una scala a chiocciola, come descritto in I Rg, 6, 8.

³⁶¹ Ms. *religioni*; lo stesso errore è presente in altri capitoli del ms.

che nuy si avemo presso conseio de dovere fare congregare tuto lo puovollo de Jerussallem a pregare, ché con horaçion vuy si debié pregare l'altissimo Dio che si ne degna a mandare lo soe santo ançollo de Çielo in terra a revellare et ordenare tuto quello che se de' fare del fato de questa Maria vergene».

Et abiando quello chossie dicto et ol/dido questo lo puovollo, a tuti quanti forte li plassette, e de presente tuto lo puovollo si se messe in oraçione et si stete tuto quello díe et la note seguente cun deçunii et cun belle contenplaçione³⁶² et devote oraçione, pregando l'altissimo Dio che lli desmostrasse quello che sse die fare dello fato della vergene Maria.

Cap. 49 (33) Qua si disse chomo la boxe dell'agnollo si fo oldida manifestamente per lo puovollo in lo templo³⁶³.

Abiando tuto lo puovollo de Jerussallem demorado in deçunii et in sollepne oraçione in lo templo de Dio, subitamentre ello si vene una boxie angiellica in lo templo, lla quale boxie si oldie tuto lo puovollo de Jerussallem, digando et clamando: «Debié anchora far vegnir allo templo [c. 25r] tuto lo tribo de Juda, li qualli non abia moier, sí çoveni chomo vechi, e si debia vegnire con una verçella in mano et apresentarla allo sumo pontificho in lo templo; e quando el pontificho si averà reçevedo tute le verçelle, si debia lo pontifficho meter quelle verçelle in Santa Santorum³⁶⁴. E poy la sequente maitina si debia reveder et rendere a çaschuno la ssoa verçella in mane. E quello si serà degno de dovere aver la vergene Maria in³⁶⁵ varda, al quale la verçella florirà in mane; et anchora si vignerà lo Spirito Santo in forma de chollonba e si vollerà suso quella verçe/lla per pluy significhança, et a cholluy la vergene³⁶⁶ si li sia dada per soa sposa et in salvamento».

Cap. 50 (33) Qua ssi disse chomo li pontifici si mandà per tuta la Judea a çerchare lo parentado dello tribo de Juda³⁶⁷.

Alora, abiando oldido li pontifici et tuto lo povollo de Jerussallem la preçiossa boxie de l'agnollo cossie manifestamentre, de presente li pontifici si chomandà a tuti quelli

³⁶² *contenplaçione* nel significato di 'meditazioni' rivolte a cose divine; cf. GDLI s.v. *contemplazione* 2.

³⁶³ Il VpM: VIII, 2, il LNM: VII, 2, la LA: CXXVII, 906 e il testo latino (vv. 1128-1142) sono i riferimenti di questo capitolo.

³⁶⁴ Dal lat. *Sancta Sanctorum* 'le cose sante tra le sante'; è lo spazio più interno del tempio ebraico, nel quale può entrare solo il gran sacerdote nel giorno del Kippur e nel quale si custodiscono le Tavole della Legge. Questo rito fa riferimento a Nm 17, 5-6.

³⁶⁵ Nel ms. segue *mane* cancellato con un tratto.

³⁶⁶ Ms. *vergnene*.

³⁶⁷ Il VpM: VIII, 3, il LNM: VII, 3, 4 e la VR, vv. 1142-1153 sono a capo di questo capitolo.

che iera de lo tribo de Juda che devesse andare a chassa et infra díe oto retornare a lo tenplo con una verçella³⁶⁸ in mane. E poy anchora elli si mandà sollepní messi per tuta Judea digando che tuti quelli dello tribo de Juda debia vegnir allo tenplo de Jerussallem con una verçella in mane infra díe oto et quella apresentare allo sumo pontificho.

Onde, siando ordenado questo e vegnudo lo tenpo constituido, tuti quelli dello tribo de Juda, li qualli non avea moiere, si vene in Je//russallem a lo templo con una verçella in mane. E tute si lle apresentà a lo sumo pontifficho et quello pontificho si reçevé quelle verçelle benignamentre, façando sacrificio a Dio e pregando con devote oraçione che llo Signor Dio si desmostrasse algun segno a quello, lo quale si doveva reçeveré questa ellecta vergene, et si meté queste verçelle in *Santa*³⁶⁹ *Santorum*. E poy si chomandà che tuti si devesse demorare allo templo quello díe et quella note con deçunii et horaçione, façando sacrificio a Dio e pietossamentre pregandolo che Ello³⁷⁰ si devesse consentir questa graçia et far vessibelle questo mirachollo. «E la maytina io si darè³⁷¹ a çaschaduno la soa verçella et a cholluy a chuy la ssoa verçella ssi florirà in mane et la cholunba desenderà suso la / soa verçella, quelluy si serà degno d'averé Maria in vardia per soa sposa³⁷²».

Cap. 51 (33, 35, 36) Qua si disse³⁷³ chomo fo rendude le verçelle et chomo aparsse lo devin mirachollo³⁷⁴.

Siando demoradi li pontifiçi et li saçerdoti con li ministri de lo tenplo et tuto lo tribo de Juda quello díe et quella nocte con devoçione et con grandissima solenitade et reverençia, e siando pervegnudo alla maytina, li pontifiçi con li saçerdoti fese grande oblaçione con santissime oraçion façando incenso con altri soavissimi odori. Et si entrà in *Santa Santorum* e si tolse le verçelle, le qual si era per numero circha quatro millia³⁷⁵. Et a çaschuno si dè la soa verçella in man, ma alguno segno de

³⁶⁸ Si sta per compiere la profezia di Isaia 11, 1, 2: “*Egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice eius ascendet et requiescet super eum Spiritus Domini...*”.

³⁶⁹ Ms. *santo*.

³⁷⁰ Dittografia di *che ello*.

³⁷¹ Passaggio senza interruzione dalla narrazione al discorso diretto del *pontifico*.

³⁷² Il procedimento, che include del prodigioso, ricorda la confermazione a sacerdote di Aronne (Nm 17, 16-28).

³⁷³ Segue *s* annullato da un tratto verticale.

³⁷⁴ Questo lungo capitolo ha il suo riferimento nel PVG: IX, nel VpM: VIII, 3, 4, nel LNM: VII, 3; VIII, nella LA: CXXVII, 906 e infine nella VR ai vv. 1154-1165; 1233-1270.

³⁷⁵ Multiplo del numero 4 che, per la scienza dei numeri della Bibbia, indica una totalità, evocando i punti cardinali. Numerose sono le presenze di questo numero e dei suoi multipli nel N e

çiello non aparssse. Et vegando Abithar pontificho che nesun segno non ni era aparssso, ello se vesti de vestimente saçerdo[c. 26r]talle et si entrà anchora in *Santa Santorum* e si fesse anchora sopleⁿne oraçion a Dio cun inçensso et mira et alloe et cun altre preçiosse et odorifiche chosse; et anchora devotamentre ello si fesse devota oraçion a Dio.

Et orando ello, subitamentre ello si vene la boxie da Çiello digando: «Ancora nonn è vegnudo quello elletto da Dio, lo qual Dio si llo à elletto infra tuti quelli dello mondo per le soe santitade et honestade et anchora nonn è vegnudo quello devoto, allo qualle Dio si à reputado³⁷⁶ la vergene Maria in soa vardia, ni nonn à ancora apresentada la soa verçella. E questo devoto / et elletto da Dio si abita in Jerussallem e si foe fiollo de Jachob de lo tribo de Juda e si à nome Joseph³⁷⁷».

E allora, abiando oldido lo pontifficho et li saçerdoti quella bossie ançellichia chossì claramentre, et chognosando elli che Joseph si era sservo de Dio, de presente elli con gran devoçion si mandà solleni messi che Joseph si dovesse vegnir allo tenplo de Sallamon con la soa verçella in mane e presentarla allo sumo pontificho.

E quando li messi si fo da Joseph et abiandolli raxionado³⁷⁸ l'anbasiada da parte dello pontificho, de presente Joseph, chomo homo çusto et santo, ello si fo obidiente alli chomandamenti delli pontifiçi e de pressente ello si tolse una verçella in man e si vene allo tenplo de Ssallamon. E siando Joseph alla porta dello tenplo et vegando // ello congregada tanta moltitudine de çente, si ave vergonça infra si medesimo et disse: «Oy missero et vergonçado mie, io si son vechio et desçaçudo³⁷⁹ de la roba³⁸⁰ et de le vestemente, et da poy che io si son chossì vechio, chomo deb'io tuor una chossì preçiosa vergenella de tanta belleça et de tante vertude per mia sposa?». Onde ello da grande vergonça nonn osava intrare intro lo tenplo. Allora Abithar pontificho si vardà et vete Josseph alla porta e de pressente con grande boxie ello si clamà digando: «Oy Joseph, vien da mie con la tua verçella, inperçò'nde che tu si vien aspetado». Et allora Joseph si se spavi³⁸¹ molto forte, oldando lo sumo

A Testamento, come i 4 fiumi che scorrono dall'Eden, i 40 giorni e le 40 notti del diluvio universale, i 40 anni dell'esodo degli Ebrei nel deserto, i 40 giorni delle tentazioni di Gesù ecc. Cf. Ravasi 2012.

³⁷⁶ *reputado* nel significato di 'destinato'; cf. DV s.v. *reputàr*.

³⁷⁷ Cf. la genealogia di Giuseppe in Mt 1, 16.

³⁷⁸ *raxionado* nel significato di 'riferito'; cf. DdV e DV s.v. *rasonàr*.

³⁷⁹ *desçaçudo*, con il significato di 'scaduto; rovinato' e quindi 'privato, privo'; cf. DdV e DV s.v. *desçaçùo*.

³⁸⁰ Di lettura incerta, ma avvalorata da MoBS c. 26v.

³⁸¹ *si se spavi*, 'si spaventò', dal lat. EX + PĀVĒRE 'essere spaventato; temere' con metaplasmo dalla II alla IV coniug.; cf. DdV s.v. *spaviàr*.

pontificho³⁸², che llo / clamava chossì forte, e de presente Joseph si andè dallo pontificho.

Et, intrado Josseph in lo tenplo, de presente la soa verçella si florì de foie et fruti nobellissimi et graçiossi; e vegando tuti li pontifiçi con li saçerdoti et con tuto lo povollo questo mirachollo, tuti si scomençà a loldare et glorifichare l'altissimo Dio de la novitade et de quello graçiosso mirachollo. E poy si andè Joseph; arivado in conspetto de lo sumo pontificho, de presente lo Spirito Santo si desese de Çiello in terra in forma de una cholunba e metesse in cima della verçella de Joseph, vegando ma[c. 27r]nifestamentre tuta la çente li qual si era intro lo tenplo; e quella cholunba si era pluy blancha de neve³⁸³. E lla chollunba si vollà poy per tuto lo templo inluminando con grande splendor et poy si montà in Çiello; e Joseph allora si apresentà la verçella³⁸⁴ allo sumo pontifficho in le soe manne. Et allora, abiando lo pontificho reçevuda quella verçella e vegando tuto lo povollo quello preçioso mirachollo, sì chomo la verçella si aveva florido in man de Joseph, e sì chomo lo Spirito Santo si desendé suso la verçella et sì chomo la chollunba si vollà per tuto lo templo inluminandolo de graçiosso splendor, e tuti a una boxie si scomençà a loldare Dio dello Çiello meraveiandosse molto forte de chossì nobel mirachollo, et con grandissima allegreça elli sì diseva: «Oy Joseph, tu si è' tuto biado intro la / toa vecleça, ché Dio si te à ellecto a tuore Maria in vardia, inperçò'nde che tu si ès çusto et perfecto, da che Dio si à mostrado per tie uno chossì graçiosso mirachollo; e veramentre tu si ès verasio sservo de Dio e si è' degno che tu si ès aconpagnado de la vergene Maria, da poy che lo Signore Dio si te à dotado de tanta gloria et de tanta vertude»./

Cap. 52 (34) Qua si disse chomo alcuni de quelli Çudie vetrani³⁸⁵ si scomençà a rechomandare et a laudare Joseph inversso delli pontifiçi et a tuta çente³⁸⁶.

Alora alguno de quelli Çudey vetrani si scomençà molto a laudare et a rechomandare Joseph alli pontifiçi et alli saçerdoti, oldandolli tuto lo puovollo. E disseva: «Oy signori pontifiçi, questo Joseph nuy lo chognossemo bene, ché ello si è homo santissimo et senpre la ssoa vita florisse in boni chostumi et senpre ello si foe de bona con//verssacione. Et ello si fo fradello de Cleopas, lo qualle si tolsse Anna per soa moier driedo la morte de Joachin. E questo Joseph si è homo çusto et consservadore de chastitade e si è homo paçiente et humelle et perfecto; e in tuti li soy fati

³⁸² Ms. *potificho*.

³⁸³ Stilema frequente nel testo. Cf. fig. 4.

³⁸⁴ Ms. *vçella* con *e* sovrapposta alla *v*

³⁸⁵ *vetrani* per *veterani* 'anziani'. Cf. DV s.v. *veteràn*.

³⁸⁶ Il riferimento di questo passo di lodi a Giuseppe è la VR ai vv. 1166-1230; nel testo medievale l'accreditamento di Giuseppe è affidato a voci di persone che lo conoscono bene, lo apprezzano e lo descrivono come la sintesi di tutte le virtù umane.

senpre ello si è benigno. Et anchora nuy lo chognossemo che ello si è maystro de llegname et intro l'arte soa ello si è da tuti honorado. Et abiando delle chosse del mondo per soa niçissitade, ello non fo çamay avaro e senpre a li infermi et alli poveri et alli tribolladi ello si fo libero³⁸⁷ et missericordioso, confortandolli et aidandolli intro le ssoe pene, inperçò'nde che ello si è pleno de charitade; et senpre ello si demora in oraçione maserando³⁸⁸ el so' corpo in deçunii, veglando et orando. E senpre con reverençia ello si à oservado li statuti et li comandamenti de la leçe de Moissès. Et senpre ello / si amà et onorà lo sso' Dio co' la mente perfeta et con mondo cuore et senpre ello si ave amore et charitade allo so' prossimo et senpre ello si fo mondo et neto dalla soa charne et senpre ello si amà la chastitade; e si è chastissimo per divina spiracion³⁸⁹. E tuto lo so' parllare si è humelle et dolçe et plano³⁹⁰ e lle soe responssione si è tute benigne e pietosse, e may ello non desprissia alguno³⁹¹ né per povertade né per alguno defeto, e non refudà may la compagnia d'alguno. A tuti senpre ello à saputo portar honore et revellençia, si a poveri chomo a richi. E çamay ello non fo superbio ni malicioso e may ello non fo crudelle ni inçiuurioso, e may ello non fo malivollo ni vanaglorioso, mo' senpre si è stado benigno et mansuetto et paciente et mondo da tuti li vicii desonesti». //

Cap. 53 (36) [c. 28r] Qua si disse chomo li pontifiçi si chomandà a Joseph che devesse tuor Maria per soa sposa³⁹².

Disse santo Teophillo in questa *Ystoria*³⁹³ che, abiando li pontifiçi e lli menistri e lli saçerdoti de lo tenplo oldida la vita e lla santa hoperaçion³⁹⁴ et bona de Joseph, et abiando veçudi tanti solepni miracholli, de presente si chomandà a Joseph che devesse tuor Maria per soa sposa digando: «Oy Joseph, homo santissimo, oy aleto³⁹⁵

³⁸⁷ *libero* nel significato di 'liberale, generoso, aperto'; si tratta di un topos frequente nel testo riguardo alle elemosine tripartite (come già si è visto per Gioachino; cf. cap. 2).

³⁸⁸ *maserando*, di lettura incerta, corretto nella sillaba centrale su una precedente sillaba.

³⁸⁹ *spiracion* 'ispirazione'.

³⁹⁰ Questi tre aggettivi costituiscono un topos frequente nel testo.

³⁹¹ Un'espressione analoga si trova al cap. 249 riferita a Gesù appena morto nelle parole lacrimevoli di Maria: "...e non desprissia may alguno".

³⁹² Il riferimento di questo passo è il VpM: VIII, 4 e la successiva VR ai vv. 1272-1279. La *Storia di Joseph il falegname*, al cap. IV, in modo schematico riporta, attraverso le parole di Gesù, il matrimonio di Giuseppe e Maria (cf. DSO¹: 339-58).

³⁹³ La *Historia* di cui si parla probabilmente non è di Teofilo; potrebbe essere la *Historia Ecclesiastica* di Eusebio, dove al cap. IV, 24 l'autore parla di Teofilo e delle sue opere, tra cui *La visione di Teofilo* contenente un sermone riguardante la vita di Maria.

³⁹⁴ *hoperaçion*, con ipercorrettismo grafico iniziale, nel significato di 'modo di operare, di vivere', dal latino OPERATIÒNEM 'attività'.

³⁹⁵ *aleto* nel significato di 'eletto', part. pass. del verbo *alèzer* 'eleggere'; cf. DV s.v.

et biatifico da Dio, tu si ès degno per la toa santitade et humillitade de aver Maria vergine per conpagna et per toa spossa, inperçò'nde che llo Signor Dio si te à elletto per divino mirachollo, unde nuy si te lla desponssemo et si te comandemo che tu si la debis reçevere per toa legitima spossa».

Cap. 54 (36) Qua si disse chomo Joseph si se volse rechusiare de non tore la vergene Maria per soa spossa³⁹⁶.

E abiando allora Joseph oldido lo chomandamento de li pontifiçi, si se volse rechussiare³⁹⁷ de non tuore la vergene Maria per soa spossa, e si pregava li pontifiçi digandolli molto vergonçossamente: «Oy signori pontifiçi, vuy si vedé che io si son vechio³⁹⁸ et a che fare me vollé vu dare questa çovencella vergene? E veraxiamente Dio si sa ben lo mio vollere, ch'io non proponi³⁹⁹ çamay in lo mio chore amor de femena, né de volere menare spossa. E se pur ello ve plasse de darne spossa, io si ve prego che vuy non me debié dar questa spossa vergenella, la quale si è chossi bella criatura et de chossi piçolla etade e tanto honesta, inperçò'nde che io si son vechio e io si son missero et povero et deschaçudo et non son degno de violare chossi nobelle et santa vergene».

Et abiando Abithar pontificho holdido Jo//seph, quassi con irado anemo si se levà in pie' digando: «Oy Joseph, rechordate che Datam et Abiron⁴⁰⁰ si perrichollà⁴⁰¹, inperçò'nde che elli si desprisà lo chomandamento de Dio. Vårdate che chosie non adevogna de tie, se questo chomandamento de Dio tu desprisierà'».

E respoxe Joseph: «Io non despriessio lo chomandamento de Dio, né la soa voluntade se io la podesse conservare, mo' chi è choluy che lla possa dretamente chognossere?».

E resposse Abithar: «Ello si è chonossudo et mostrado per devin mirachollo vesibelmente et manifestamente che tu si la de' reçevere in vardia».

³⁹⁶ Le fonti di questo dialogo sono il PVG: IX, 2; il VpM: VIII, 4 e la VR. ai vv. 1279-1289.

³⁹⁷ *rechussiare* con inserimento di una *i* prima della desinenza di I coniug., fenomeno frequente nel testo.

³⁹⁸ Sull'età di Giuseppe i vangeli apocrifi si esprimono in modo simile, indicando tutti la sua vecchiezza: in LNM: VIII si dice che era '*grandaevus*'; il VpM: VIII, 3 che era '*senex*'; a quest'ultima opera si è ispirato Sant'Epifanio (*Contra Haereses* 78, 10) scrivendo che, al momento della fuga in Egitto, Giuseppe aveva 84 anni; nella *Storia di Giuseppe il falegname* (capp. XIV-XV), anch'essa ispirata al VpM, si sostiene che, al momento del matrimonio, egli aveva 94 anni.

³⁹⁹ *proponi* dal lat. PRŌPONĒRE 'proporre', con metaplasmo dalla III alla IV coniug.

⁴⁰⁰ Dathan e Abiram sono, nella Bibbia (Nm 16, 1-35, Dt 11, 6, Ps 106, 17), due fratelli figli di Eliab, della tribù di Ruben; questi, durante la traversata del deserto con Mosè, sostennero il levita Core in una rivolta contro la loro guida; per punizione Dio li fece inghiottire con le famiglie, le tende e i loro averi dal suolo che si aprì sotto di loro.

⁴⁰¹ *perrichollà* nel significato di 'precipitò'; cf. DdV s.v. *pericolàr*.

Et allora Joseph, vegando ello la volentade delli pontifiçi, ello in quella fiada con reverençia et humelmentre si lli disse: «Oy signori pontifiçi, da poy che vuy me disé che ello si è desmostrado et chognossudo per la vertude de Dio et per la devina potençia, io si voio consentire alla vostra volluntade in questo muo/do, che io si possa far horaçione a Dio ch'Ello si me desmostra anchora çerto segno s'ello si è de so' plassere; et ancho che sposandola mie, vuy si me daré alguna vergene per soa compagnia».

Allora si resposse Abithar: «Oy, Joseph, tu si te rechussi forte de non reçever⁴⁰² questa preçiossa vergene, lla quale si è de tanta vertude; mo' io si te digo veramentre che nuy si te daremo numero⁴⁰³ çinque⁴⁰⁴ bellissime vergene per soa compagnia gracioussa infina che vignerà lo tenpo de torlla per toa sposa».

Cap. 55 (37) Qua si disse chomo Joseph si chomençà a far horaçion a Dio, pregandolo che Ello si lli debia desmostrare çerto segno, s'ello è de so' plassere che ello reçeva la vergene Maria per soa sposa⁴⁰⁵.

Vegando Joseph ch'ello non se poteva rechusiare da li pontifiçi e dallo puovollo che mormorava, inperçò'nde che ello [c. 29r] si se rechusiava de tor Maria virgene, ello si scomençà a pregare Dio con sollene horaçione et con devote lagreme e disse: «Oy al Dio de gloria et Criator mio et fator dello çielo et della terra, llo quale si è retòre de tuta la humana generaçion! Tuy chreasti lo primier homo de terra alla toa ymagine et alla toa simillitudine et si llo metesti intro lo toe paradisso delle dillijie; e puó si llo acompannasti con la femena, la quale tuy si formasti de la soa chosta e chomançàs elli che della soa semença elli si⁴⁰⁶ cresiese et moltiplichasse e fesse fiolli

⁴⁰² Ms. *reçeve*.

⁴⁰³ Il nostro ms. presenta a questo punto *N* indicante, probabilmente, 'numero', ma poi manca del numero delle vergini, forse per dimenticanza del compilatore. Si è pensato di colmare la lacuna inserendo il numero çinque sulla base delle indicazioni numerale e onomastica del cap. 60.

⁴⁰⁴ Il nostro testo segue il VpM che, sebbene dapprima non esprima il numero delle vergini e scriva "*aliquae ex sodalibus eius*" (cap. VIII, 4), poi nel cap. VIII, 5 le indica nel numero di 5 e le nomina Rebecca, Sephora, Susanna, Abigea, Zahel; invece il LNM: VIII, 2 scrive di 7 accompagnatrici di Maria, così come la LA: CXXVII, 906; la VR non fa menzione della richiesta di Giuseppe di dare a Maria la compagnia delle vergini, ma ai vv. 1427-1428 dice che i sacerdoti fecero accompagnare Maria a Nazaret nella casa paterna, in attesa del matrimonio, da sette vergini, seguendo, in questo particolare, il LNM e la LA: CXXVII, 906. La presenza delle compagne di Maria, in verità, ha la funzione di testimoniare in seguito la purezza della vergine, in riferimento alle paure di Giuseppe di fronte alla sua gravidanza.

⁴⁰⁵ La VR, vv. 1290-1313 è il riferimento del contenuto di questo capitolo. L'ispirazione potrebbe derivare da opere esegetiche su san Giuseppe, come, ad esempio, il *De Joseph* di Sant'Amrogio o, dello stesso, *De virginibus*.

⁴⁰⁶ Ms. dopo *si* compare una linea verticale con due taglietti a destra.

per lo sso' pechado et fallimento; et elli si fo deschaçadi de quello glorioso paradisso. Unde io si m'aveva proponudo da vardarme dallo pechado né no' inmachullar lo mio chorpo da lo disiderio charnalle. E sa' ben, / Signor mio, che io si avea fato vodo de dever consservare la mia anema monda et neta; unde io si te priego, Creatore mio et sperança mia et conforto mio, lo qualle senpre tu si às amado le chosse monde et purifichade, che tuy si me defendi et diebime liberare, ché io non possa inmachullare né inviolare questa santa virginitade, la quale si è spechio et lume de chastitade et honestade con perfecta virginitade».

Cap. 56 (38) Qua ssi disse chomo l'agnollo de Dio si aparsse a Joseph confortandolo ché ello dovesse ricever la vergene Maria per soa sposa⁴⁰⁷.

Disse santo Giermano che, orando Joseph, allora de presente si lli aparsse l'agnollo de Dio digando: «Oy Joseph, amico et sservidor de Dio, no' te conturbare per questa chassione, mo' debite allegrare e non te indussiare a desponsar Maria vergene e riceverla per toa diletta sposa; e sse//gondo el to vodo, ella si sè verassia⁴⁰⁸ lume de tuta chastitade et de tuta virginitade. E llo vodo, lo qualle tu às fato, ella senpre lo consservava e ssi dessirà senpre de dever permagnire vergene de fina alla soa fine; e per ella si serà esaltado tuto lo regno de li Çudey, et per ella si serà⁴⁰⁹ salvado tuto lo universso mondo, et per ella si serà esaltado tuti li agnolli et onoradi⁴¹⁰ superiori; e per ella lo regno et la possança de lo Inferno si serà desfata et menemada, unde debis desponsare la vergene Maria e salvarlla et vardalla / monda et incontaminada; e si la debis obedire in tute le soe neçessitade et honorarlla in tute chosse como toa dona⁴¹¹».

Cap. 57 (39) Qua ssi disse chomo la vergene Maria si fese oraçion a Dio sapiano che ella doveva essere spossada da Joseph⁴¹².

Disse santo Teophillo che, sapiano la vergene Maria ch'ella doveva essere spossada

⁴⁰⁷ Questo passo si ispira alla VR ai vv. 1314-1335.

⁴⁰⁸ *verassia lume*: discordanza di genere tra agg. e sost., frequente nel testo.

⁴⁰⁹ Ms. dittografia di *si serà*.

⁴¹⁰ *onoradi* presenta un problema interpretativo: la VR al v. 1328 recita: "...*regnum supernorum*"; il FiL (c. 35v) riporta una dicitura simile a quella dell'OB6: "...*sarà exaltadi tuti li agnoli et onoradi superiori*"; invece il MoBS (c. 25v) mostra: "...*tuti li angelli superiori*" e il VeM 3 (c. 45v): "...*e per ella sarà honorado tuti li santi agnoli superiori*". È evidente nel nostro ms. un errore di copiatura o confusione di attributi.

⁴¹¹ Sant'Agostino in *De sancta virginitate*, 4 afferma la volontà di Giuseppe di rispettare il desiderio di Maria di conservare la sua verginità. Cf. Ricciotti 1974: 247.

⁴¹² Questa preghiera di Maria, che si configura anche come una dichiarazione teologica, ri-

da Joseph, de presente ella devotamente si se messe in oracion⁴¹³ e con pietosse lagreme sospirando, et con lo so' cuore ella si pregava l'oltissimo⁴¹⁴ Dio et disseva: «Oy signor Dio, oy Re dello Cielo et della terra, lo qual si chognossi lo mio cuore et la mia mente, tu say, Signor mio, che may io non inmachullay lo mio cuore nì la mia mente, nì la mia charne e senpre io si é consservado el mio spirito et la mia anema monda sença alguna machulla. Et anchora, Signor mio et Dio [c. 30r] mio, tu ssay che may alguna chossa in questo mondo io nonn é amada nì desiderada se no' sollamente tie, Signor mio, lo quale io si clamo et domando per mio spoxo et per mio charo Signor; e llo flore della mia chastitade io si te ò donado et la mia monda verginitade io si te ò consservada. E moe io si me vego ronpere lo mio vodo. Oy missera mie et abandonada! Et anchora de lo toe amore et della toa dolceça io me vego despartire, inperçò'nde che io si me vego spossare da un altro omo stranio⁴¹⁵; unde io si te priego, charissimo Pare et dolçissimo Signor mio, lo quale io si te tegno per mia speranza e per mio conforto et per tuta la mia salute, che tu non debis consentire che llo mio chorpo vergene sia inmachulato⁴¹⁶, nì lla mia pura virginitade sia inviollada, inperçò'nde che tu si ès mio charo sposso et tallamo et chamera de lo mio chuur. / E may io non disirié de çerchar nì de amar altro sposo se no' tie, Signor mio et Dio mio, el quale si è' mio Criatore et mio Dio et mio Signore. Et anchora tie sollo io si domando per mio pare et per mio fradello, et tie sollo io si clamo per mio ssalvador et per mio sacretario delle chosse sacrete dello mio cuore, inperçò'nde che tu si ès la mia ferma speranza e llo mio grande conforto et tuta la mia consollazione; et intro le tue mane io rechomando l'anema mia e lla vita mia, et in la toa santa mente la virginitade mia. Et anchora si te priego, Signor mio dolçissimo et pietosso et clementissimo e Signor mio benigno et devotissimo⁴¹⁷, ché tu si degnis a liberare questa toa spossa et questa toa vergenella de tanta tristeça, e plaquave⁴¹⁸ a donarme plenissima consollazione et allegreça».

prende la VR ai vv. 1336-1375. La preghiera risente delle omelie e delle litanie medievali, come si può dedurre da alcuni stilemi biblici in uso: “*lo flore de la mia chastitade io si te ò donado*”, “*tu si ès mio charo sposso et tallamo et chamera de lo mio chuur*”, “*intro le tue mane io rechomando l'anema mia e lla vita mia*”.

⁴¹³ Ms. *oracion*.

⁴¹⁴ *oltissimo*, superlativo assoluto dell'aggettivo *olto* presente nello stadio antico del veneziano, conservato anche nella parte nord orientale dell'Italia, come a Grado; cf. Rohlfs 1966-69: 17.

⁴¹⁵ *stranio* con il significato di ‘estraneo; strano’; cf. DP s.v. *stragno*; DdV e DV s.v. *stranio*.

⁴¹⁶ *inmaculato* nel significato di ‘macchiato’ con il prefisso rafforzativo *in-*, come il seguente *inviollada*.

⁴¹⁷ *devotissimo*, attributo inappropriato per Dio, al quale si è devoti e che non è devoto ad alcuno; probabilmente è sfuggito al copista nell'abbondare di epiteti.

⁴¹⁸ *plaquave*: cambiamento di persona e di pronome, da “*tu si degni...*” a “*plaquave*”.

Cap. 58 (40) Qua disse como l'agnollo aparsse alla vergene Maria confortandola ch'ella reçevesse Joseph per so' sposo. //⁴¹⁹

Disse santo Epiphanio che, orando la vergene Maria con molte lagreme, ello si vene l'agnollo de Dio e confortalla digando: «Oy Maria vergene, non te vollere pluy afriçere in tanta tristiçia, inperçò'nde che llo signor Dio si à esaudide le toe oraçione e lli toy divoti priegi e si me à mandado da tie a confortarte et a visitarte. Et anchora Ello si te vissiterà con santa vissitaçion in stado vergene, siando tie desponsada con questo santo et çusto homo, lo qualle si à nome Joseph. Et questo Joseph si te consserverà tie in la toa verginitade e con / ello senpre tu si romagnerà' chasta et monda e may non serà inviollada la toa honesta et pura verginitade. E per questo muodo tu si adinplirà' la leçe de Moyssès, vignando tie desponsada da questo santo Joseph e per muodo de matremonio tu seràs con luy aconpagnada. E questo Joseph senpre ello dissirava la chastitade segondo lo to vodo et è homo de pietade et de misericordia, e senpre ello vivé in lo temor de Dio con perfeta çustissia et si fo senpre humelle et manssueto et si fo senpre innimigo della charne; et in lo so' parllare ello si foe senpre benigno et veraxio, unde ello si è ben degno dello toe matremonio verginalle, inperço'nde che may ello non te mollesterà, né may ello non te scandolizerà e senpre monda et purifichada ello si te consserverà e si prochurerà tute le tue chosse neçesarie, [c. 31r] aministrandote con perfecta charitade in muodo de toe sposso et de toe frare et de toe conpagnone. E ti si lli serà' chomo sposa et chomo mare et sorella».

Et abiando l'agnollo dite queste parolle, ello si se despartie et montà in çielo. E lla vergene Maria si romasse alora tuta conssollada e poy si se rechomandà allo signor Dio.

Cap. 59 (41) Qua si disse chomo Joseph si desponssà Maria e chomo li sacerdoti si chomandà a Joseph che si devesse menar Maria a chassa infra tre messi⁴²⁰.

Puó, siando adenplido tute queste chosse, ello si vene li pontifiçi e lli sacerdoti segondo usança e si convochà la vergene Maria et si lla donà per sposa a Joseph. E Joseph si lla reçevé per soa sposa et fedelle conpàgnia⁴²¹. E poy si chomandà li pontifiçi et li sacerdoti che infra tre messi ello si devesse menar Maria / a chassa.

Et allora Joseph si retornà a chassa soa con grandissima allegreça, glorifichando et loldando lo so' criatore Dio, pare onpnipotente. E poy Joseph si ordenà tute le

⁴¹⁹ Questo episodio si rifà alla VR ai vv. 1376-1415.

⁴²⁰ Le fonti sono Mt 1, 18, 20; Lc 1, 27; 2, 5, 7; il VpM: VIII, 5; il LNM: VIII, 2, oltre che la VR, vv. 1416-1425. Cf. fig. 5.

⁴²¹ *compagnia* 'compagna'; cf. cap. 34.

soe chosse neçesarie e fesse ordenare et aparechiare secondo soa ussança per menare la vergene Maria a chassa soa.

Cap. 60 (41-42) Qua si disse chomo li pontifiçi si dè alla vergene Maria zinqu vergene per soa compagnia e chomo Joseph la menà a chassa⁴²².

E siando conplito lo termene de li .iij. me//ssi, allora lo preçiosso santo Joseph si retornà a tore la preçiossa vergene Maria con grande sollenitade, secondo lo comandamento de li pontifiçi. E siando Joseph vegnudo ananti la presençia de lo pontificho, elo si domandà la preçiossa vergene Maria per menarla a chasa soa, unde de presente li pontifiçi si fesse apareclare la vergene preçiossa de belletissime et de riche vestimente. Et anchora Abithar pontificho si fesse trovare zinqu vergene, le qual have nome, la prima Rebecha, lla segonda nome Sinfora, lla terça nome Sussanna, lla quarta nome Abel, lla quinta nome Abigea⁴²³. E tute queste zinqu si era pure et nete et chaste. E queste vergene fo dade per compagnia alla vergene Maria et per bona testimoniança de la soa verginitade et chastitade; e poy li pontifiçi si dè Maria a Joseph con queste / zinqu vergene.

Allora Joseph santissimo et onorado si tolse la graçiossa vergene Maria con queste zinqu vergene e con grandissima reverençia ello la menà a chassa soa. E çaschaduna de queste zinqu vergene si saveva lavorar drapi de seda et de lana et de lino. E la preçiossa vergene Maria si començà a llavorare le porpore e fese el vello de Dio dello templo de Dio⁴²⁴. E lle altre vergene diseva alla devota vergene Maria: «Oy Maria, tu si ès la plu' [c. 32r] çovene e si vollis lavorrare le porpore le qualle si è de chossì gran fadiga!». Et allora la vergene Maria, la qualle si era plena de tute honestade, et con grande humillitade ella resposse: «Oy sorelle mie, ello non me ssè d'alguna fadiga a torve via la briga⁴²⁵, la qualle vuy devesse avere». E quelle vergene si lla conmençà a gloriffichar e clamarlla Maria vergene e rayna delle vergene. Et abiando Joseph demorado alcuni díe con queste sante vergene in santissima vita, puó ello si se partie et si andè in lle contrade de Charfarnaon⁴²⁶, a una citade la qualle si vien clamada Maritima⁴²⁷ per lavorare, inperçò'nde che / ello si è maistro de legname e llà ello se demorà messi nove.

⁴²² Questo capitolo ha corrispondenze nel VpM: VIII, 5 e X, nel LNM: VIII, 2, nella LA: CXXVII, 906 (in cui il numero delle vergini accompagnatrici è sette), oltre che nella VR ai vv. 1416-1437. Cf. fig. 6.

⁴²³ Queste giovani donne saranno presenti alla morte di Maria, anche se indicate con nomi in parte differenti; cf. Libro IV, cap. 320.

⁴²⁴ Si tratta della tenda preziosa che nel tempio separa il luogo santo dal luogo santissimo (Es 26, 31-33; 35, 25). Cf. fig. 7.

⁴²⁵ *briga* nel significato di 'molestia, fastidio'; cf. DP s.v. *briga*; cf. anche LEI VII, 422.

⁴²⁶ Cf. DI s.v.

⁴²⁷ Nel VpM i due spazi cittadini sono coincidenti: "...*in Capharnaum maritima erat in opere occupatus...*", cf. anche Mt 4, 13.

Cap. 61 (43) Qua ssi disse chomo l'agnollo de Dio si aparsse alla vergene Maria la prima fiada⁴²⁸.

E ffaçando queste vergene benedete questo honore alla gloriosa vergene Maria, lla quale si vegniva clamada rayna de le vergene, subitamente l'agnollo de Dio, con graçiosso splendore, si lli aparsse in meço de queste santissime vergene, digando con ançellica voxie: «Lo signor Dio sia con vuy, ançille dello signor Dio; io ve priego che questo lavoriere non ve ssia d'alguna fadigaçione⁴²⁹, ché lla veraxia prova de profeçia si llo volle et anchora si lli lo comandà».

E queste vergene // si se spaví molto forte in conspetto dell'agnollo e, vegando l'agnollo che elle iera spavide, ello de presente si lle confortà et si lli disse: «Non abié paura, charissime mie, ché llo signor Dio si me à mandado qua da vuy per vissitarve et per confortarve e per donarve alguna allegra et consollaçione».

Et abiando dite queste parolle l'agnollo de Dio, de presente ello si lli desparse et montà in çielo e de⁴³⁰ presente queste vergene si chomençà a pregar la vergene Maria che lli perdonasse e che ella pregasse Dio per elle.

Cap. 62 (43) Qua ssi disse chomo lli agnolli si vegniva spesse fiade a vissitar la vergene Maria e chomo ello li aparsse la segunda fiada l'agnollo Rafael alla fontana.⁴³¹

E demorando allora la vergene Maria in oraçion et in vigillie et in deçunii, e perserverando ella et contenplando ella senpre in le chosse çellestial, lli agnolli de Dio spesse fiade si / l'andava a vissitare et a consollare la santissima vergene Maria.

Et un díe la devota vergene Maria si andè fora della çitade a una fontana⁴³² e si

⁴²⁸ Il riferimento di questo capitolo è il VpM: VIII, 5. Nel nostro manoscritto le prime visite dell'angelo a Maria sono due, così come appare anche nel VpM: VIII, 5, e IX; infatti, parlandosi di una 'prima fiada', cui seguirà nel cap. seguente una 'seconda fiada', e svelandosi nel capitolo seguente il nome dell' 'agnollo', 'Rafael', si fa comprendere che si tratta dello stesso angelo, incaricato di precludere all'Annunciazione vera e propria da parte dell'arcangelo Gabriele; inoltre le apparizioni avvengono alla presenza delle vergini. Nella VR, invece, ai vv. 1438-1478, finali del I libro, l'angelo appare un'unica volta e separatamente a Maria, anche se c'è un rapido accenno alla presenza delle altre vergini (vv. 1441-1444 "*et ipsam sequebatur Virginum societas, eam que secute fuerunt de Jerusalem in dei servitute*"); inoltre l'angelo non è nominato.

⁴²⁹ *fatigaçione* è latinismo da FATIGATIÒNEM 'fatica, affaticamento'.

⁴³⁰ Segue *qst* per errato anticipo, annullato da un tratto orizzontale.

⁴³¹ La seconda apparizione dell'angelo, che prepara Maria all'annuncio del concepimento, si rifà al VpM: IX, 1; la VR dedica a questo episodio l'ultimo capitolo del I Libro, ai vv. 1437-1477. Cf. fig. 8.

⁴³² La fonte, chiamata ora "fontana della Madonna", era probabilmente un punto di ristoro per le carovane in viaggio; la sua posizione elevata rispetto al villaggio le aveva procurato il nome di Nasrath, nel significato di 'guardiano, custode'. Cf. Ricciotti 1974: 240-1.

andè con ella una grande moltitudine⁴³³ de virgene per aconpagnarlla; e, siando la vergene Maria chomeso le altre vergene alla fontana, lla vergene Maria si se lutanà⁴³⁴ arquanto dalle altre vergene e si schomençà ad adorare et a glorificare l'altissimo signor Dio cum santissime horaçione et con devote lagreme.

Et orando ella, de pressente l'agnollo de Dio li aparsse, el qualle resplandeva pluy lo sso' volto che non fa lo splendore de lo solle, e si disse alla vergene Maria: «Oy biada vergene Maria, oy gloriosa regina, debite allegrare, inperçò'nde che sovra tute le altre femene tu si serà' esaltada. Anchora debite allegrare [c. 33r] inperçò'nde che per la tua chastitade ti solla si à' conplasesto⁴³⁵ allo Re del mondo. Anchora si te alliegira, inperçò'nde che llo signor Dio si à açetado el to santo vodo, ché infra tute le altre femene ello si te à amada. Anchora debite allegrare che llo Re del mondo, lo qualle si reçe lo Çiello et la terra, si te à ellecta per sposa dello soe graçioso tallamo. Ancora preçiossamente te debis allegrare, inperçò'nde che tu si seràs clamada Rayna dello Çiello⁴³⁶, la qual dominerà⁴³⁷ tuti li ordeni delli agnolli; ancho/ra sollepnemente confortate, ché tu seràs clamada splendor et lume de tuto 'l mondo e si seràs glorifichada in sempiterna allegreça; anchora benignamente si te alliegira, inperçò'nde che tuto lo to parentado per tie si serà esaltado, et reconprado⁴³⁸ lo regno de David to pare; anchora si te alliegira con umillitade, ché per tie si serà liberada la humana gieneraçione e trata delle mane dello Inferno; ancora si te alliegira con devoçione, inperçò'nde che ti solla si serà' refugio de misseri et per tie si serà salvadi li pechatori⁴³⁹; anchora si te debis allegrare perfetamente, ché tu seràs porto et sperança delli pericholladi⁴⁴⁰ et consollaçion de tuti li afriti et tribuladi; ancora si te alliegira, graçiosa vergene, ché per tie si serà renovada la lleçe de Moysès, inperçò'nde che in tie si aparerà // nova vita de ançellica graçia; anchora si te alliegira con perfeta humillitade, ché da tuta çente mortalle et inmortalte tu sseràs adornada et honorada, e sepis che tu sseràs clamada Mare de missericordia et de

⁴³³ Ci si domanda quale sia questa 'moltitudine', visto che le vergini sono 5. Forse il narratore ha già in mente la moltitudine che seguirà Gesù nella sua predicazione.

⁴³⁴ *se lutanà* nel significato di 'si allontanò'; cf. DdV s.v. *lontanàre*; DV s.v. *lontan*. Cf. cap. 213.

⁴³⁵ *conplasesto*, uscita participiale propria del Veneto, con il significato di 'compiaciuto'; cf. DP s.v. *compiasere*; DdV s.v. *compiasèr*.

⁴³⁶ Cf. Zaccaria 2019: 462.

⁴³⁷ Ms. *dominerà asi*.

⁴³⁸ *reconprado* nel significato di 'riscattato'; cf. GDLI s.v. *comprare* n. 7.

⁴³⁹ Sono affidate alle parole dell'angelo Raffaele tutte le litanie liturgiche e le antifone che la Chiesa riserverà dal XII secolo a Maria; cf. Zaccaria 2019: 462-3. Le esortazioni affinché Maria si rallegri riprendono i numerosi *gaude* della versione latina.

⁴⁴⁰ *pericholladi* nel significato di 'coloro che sono in pericolo'.

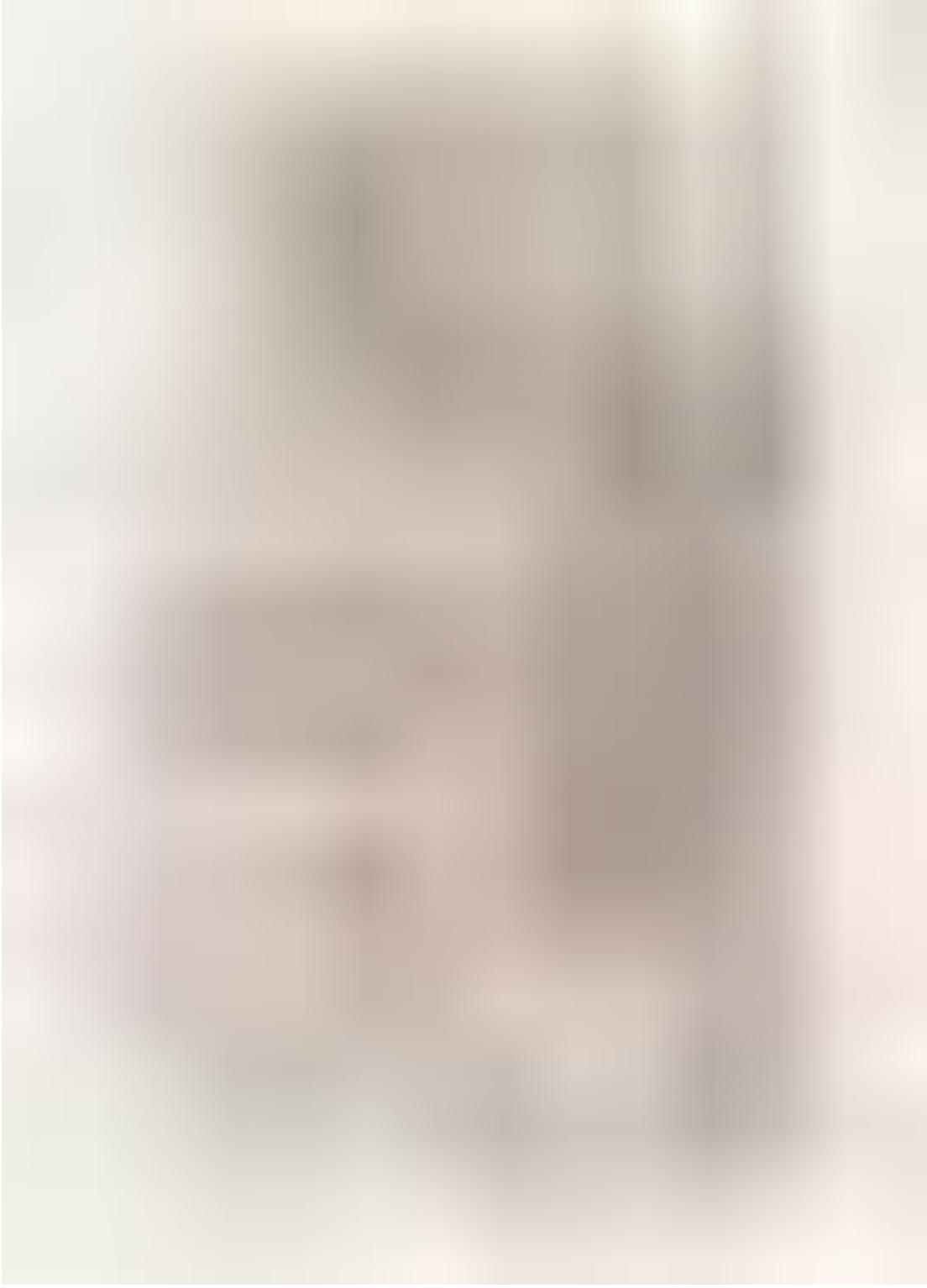
honestade; ancora te debis confortare et benignamente consollare, ché tu serà clamada Maria Vergene Rayna et Dona⁴⁴¹ de le vergene».

Et abiando l'angnolo de Dio conplide queste parole, vessibelmente ella lo vete assendere in Cielo. Et allora la vergene Maria biada si romasse molto consolada e si retornà dalle altre vergene; e poy si vene a chassa soa con grandissima allegreça con tute le soe compagne⁴⁴².

Laura Parnigoni

⁴⁴¹ *dona* nel sign. di 'signora', dal lat. DŌMĪNAM; cf. DdV e DV s.v. *dòna*.

⁴⁴² Si chiude in questo modo, con la presenza angelica a Maria, il racconto della sua infanzia. La Vergine è pronta per affrontare la sua vita di 'madre di Gesù'.



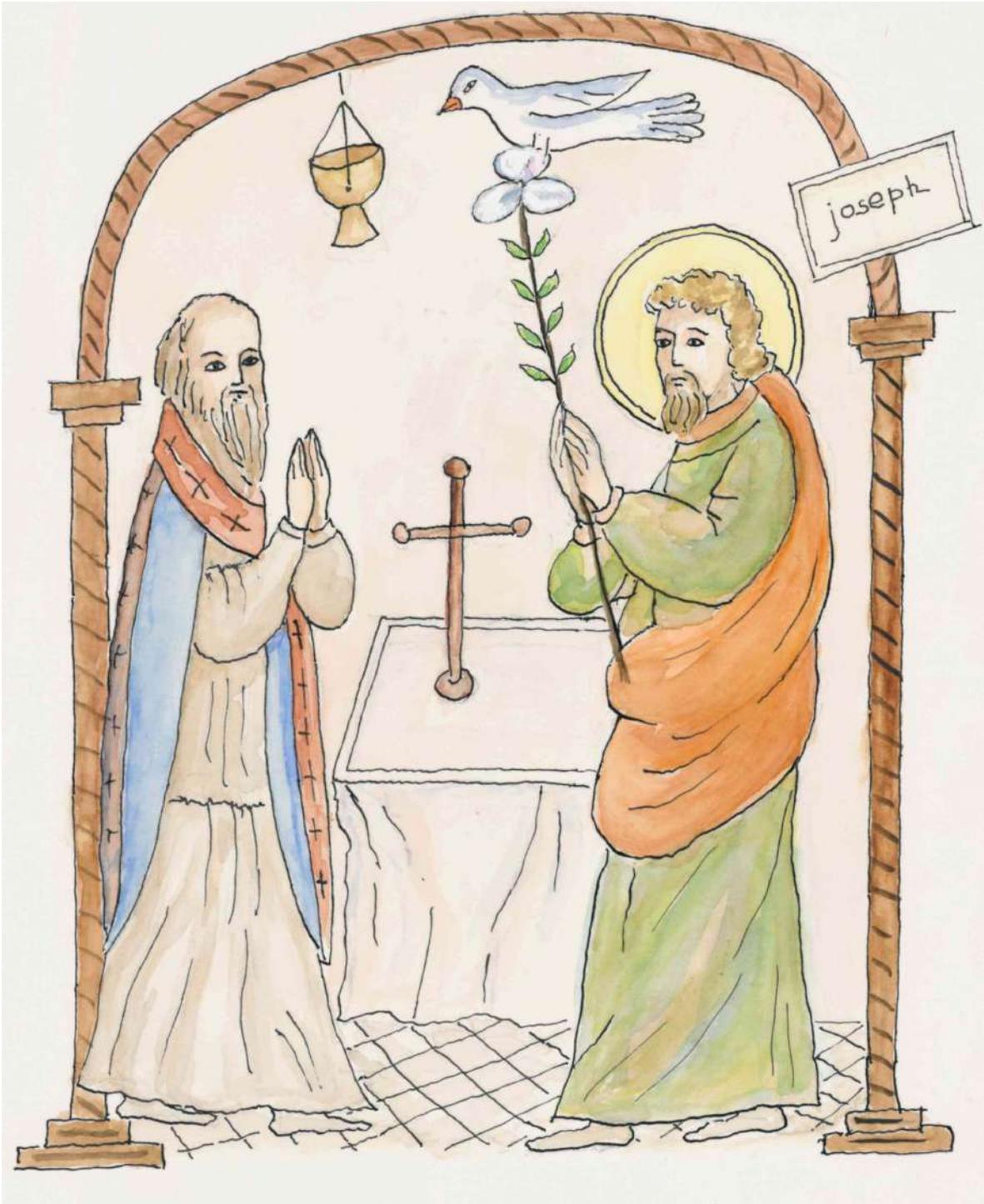
1. Maria bambina è condotta al tempio da Anna e Joachim (c. 3r)



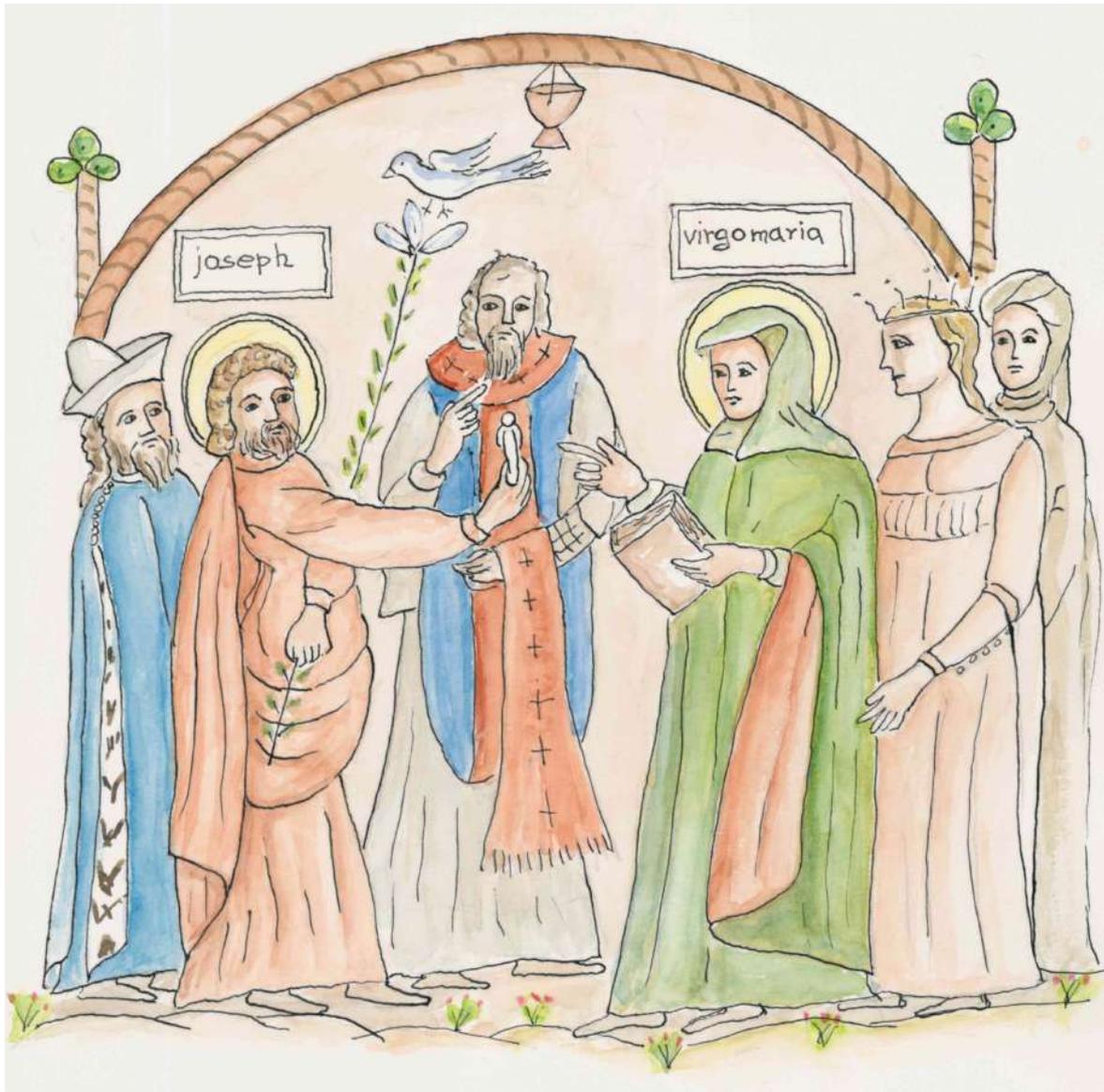
2. Maria adolescente studia il libro delle Scritture aperto su un grande leggio (c. 12r)



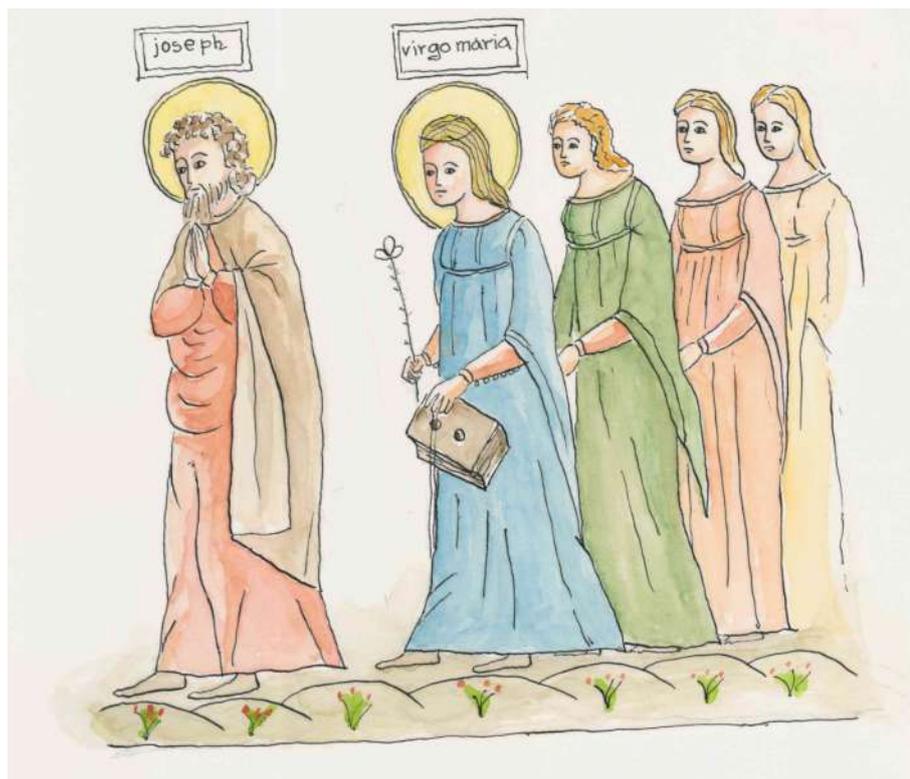
3. Giovani nobili portano ricchi doni ai sacerdoti del tempio per avere l'onore di sposare Maria (c. 19v)



4. Giuseppe si presenta al tempio dal sommo sacerdote Abithar con la verga fiorita su cui scende lo Spirito Santo in forma di colomba. Sulla mensa è posta una croce (c. 26v)



5. Sposalizio di Maria con Giuseppe che reca la verga fiorita; Maria con il libro delle Scritture chiuso (c. 31r)



6. Giuseppe conduce a casa Maria con le vergini che le saranno compagne (c. 31v)



7. Maria e le vergini lavorano la porpora. Un angelo con un ramo fiorito nella mano le assiste dal cielo mentre Giuseppe è intento a tagliare alberi in un bosco lontano (c. 32r)



8. L'arcangelo Raffaele, con un ramo fiorito nella mano sinistra, appare per la seconda volta a Maria, sola presso la fonte (c. 33r)

LIBRO II

Cap. 63 [ms. 280, c. 33v, I col., r. 26] **(45)** ¹Qua si disse santo Theofillo² **chomo l'agnollo Chabriel**³ **retornà alla vergene Maria la terça fiada**⁴.

Disse santo Theofillo che, siando la vergene Maria in llo sso' chubichollo⁵, là ché / ella lavorava le porpore⁶, in quella hora la preçiossa vergene Maria si sentava⁷ avanti la porta et si retorçeva lo sso' lavorier, llo qual si lavorava la vergene Maria molto deligentementre con le so' manne; e retorçando la vergene Maria lo sso' horo, ella leçeva Salmi et horaçione. E lleçando ella un Salmo, lo qual vien clamado '*Benedixisti Dominem terram tuam*'⁸, e quando la vergene Maria pervene a quello versso che disse: '*Audiam qui loquitur in me Dominus Deus*'⁹, çò vien a dire: 'Io holdirè et intenderè tute quelle chosse le qualle si parllerà in mie lo mio Signor Dio', allora si aparsse l'agnollo Gabriel davanti el conspeto de la vergene Maria, llo qualle si fo mandado dallo altissimo Dio alla vergene Maria. E questo preçiosso ançello si vene allora con tuto splendore et iera sì forte, lucido et resplandente¹⁰, che natura humana [c. 34r] non llo poria conprendere¹¹ né inmaginare la soa beleça.

E, vegando la vergene Maria l'agnollo con tanto splendore et con tanta belleça et claridade, ella si se spavì molto forte et començà tuta a tremare.¹²

¹ I Vangeli apocrifi citati in sigla nei Libri I e II fanno riferimento a DSO¹.

² Ms. *Thefillo*.

³ Gli incontri precedenti avvenivano con l'angelo Rafael; cf. Libro I, capp. 61 e 62. *La terça fiada* è riferito, dunque, all'insieme delle visite degli angeli a Maria in questo frangente.

⁴ Il secondo libro inizia con l'apparizione dell'arcangelo Gabriele. I riferimenti sono Lc 1, 26, 7, il VpM: IX, 2 e il PVG: XI, 1, il LNM: IX, 1 e la VR, vv. 1518-1533.

⁵ *chubichollo* voce dotta, dal lat. CŪBĪCŪLUM 'stanza da letto', deverbale da CUBĀRE 'giacere, essere disteso'; in seguito con altro significato.

⁶ L'immagine di Maria che, mentre lavora le porpore o studia le Sacre Scritture, riceve la visita dell'angelo è stata molte volte rappresentata nell'arte; cf. fig. 9.

⁷ *si sentava*, imperfetto ind. del verbo *sentâr* 'sedersi, stare seduto'; cf. DdV s.v. *sentâr*; cf. cap. 185 per l'etimo.

⁸ Vistoso errore grammaticale latino, come risulta dalla versione latina: *Benedixisti Domine terram tuam*; cf. Ps 84, 2.

⁹ Scrittura abbreviata di Ps 84,9, con scorrettezza grammaticale latina, *qui* invece di *quid*.

¹⁰ Ms: *resplandente*.

¹¹ Ms *conpredere*

¹² Mentre i vangeli canonici, ad esempio Luca, pongono l'Annunciazione nella casa di Maria, il VpM e il PVG nominano due luoghi distinti, vicino alla fonte (VpM: IX, 1; PVG: XI, 1) e nel cubicolo di Maria (VpM: IX, 2; PVG: XI, 2). A Nazaret è nota la 'fonte della Vergine', che viene

Cap. 64 (46) Qua si disse chomo fo anonciado alla vergene Maria la inchar-nacion dello sso' fiollo, misser Ihesu Cristo¹³.

Allora l'agnollo, vegandolla chossi tremare et spavire, ello si lla chomençà a chonfortare et ânonciarlli una solene graçia de sallude / et disse con boxie ançellica: «Dio te salve, Maria, plena de graçia. Llo Signor sia con tie e seràs benedeta sovra tute le femene¹⁴». Et la vergene Maria, oldando ella quella parolla, si se turbà forte, inperçò'nde che ella non ssaveva che sallutaçione iera quella¹⁵. Et l'agnollo li disse: «Non te temer, Maria, inperçò'nde che tu às trovado una preçiosa graçia aprovo Dio, ché tu te ingravederàs per Spirito Santo e si parturiràs uno fiiollo lo quale si averà nome Jessù, e questo serà grandò et serà clamado Fiiollo de Dio. E llo signor Dio//si lli darà lo sso' seço e ssi regnerà in perpetuo, e llo so' regno non averà may fine¹⁶».

Cap. 65 (46) Qua si disse chomo la vergene Maria respoxe all'agnollo¹⁷.

«Chomo serà questo, ch'io non chognoscho may homo et a Dio io si é proferto la mia verginitade?». Respoxe allora l'agnollo, digando: «Lo Spirito Santo si desenderà in tie e lla vertude de lo altissimo Re obumbrerà¹⁸. E quelluy che de tie nascerà si serà santo e Fiiollo de Dio. Ellisabeth, to chugnada¹⁹, si parturirà uno fiiollo in soa

chiamata 'Ain Sitti Mariam', fonte che, secondo il libro *Urbs Jerusalem* (cf. DSO¹: 154, n. 67) veniva frequentata da Maria per l'approvvigionamento dell'acqua. Vicino a questa fonte è situata la chiesa di San Gabriele, costruita dai Greci per ricordare il primo episodio dell'Annunciazione riportato dagli apocrifi.

¹³ Questa annunciazione ha come fonte Lc 1, 30-33, ripresa in PVG: XI, 2; VpM: IX, 2; LNM: IX, 1, 2, 3, 4; BdT: LXXXII, 89, LA: L, 327 ss., mediate nella VR, vv. 1134-1149.

¹⁴ In Lc 1, 42 queste parole sono attribuite ad Elisabetta: "*Elisabeth exclamavit voce magna et dixit: Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui*". Esse, unite al saluto dell'angelo, comparvero per la prima volta nell'Antifonario di San Gregorio alla fine del VI sec. e costituiscono l'essenza della preghiera dell'*Ave Maria*, che Bernardino da Siena nel XV sec. completerà; cf. *Vangeli apocryfi* (Craveri): 81.

¹⁵ Cf. BdT: LXXXII, 9 "*cogitabat qualis esset ista salutatio*".

¹⁶ Le parole dell'angelo sono solenni e messianiche, riferite all'AT: "*Parvulus ... natus est nobis et filius datus est nobis, et factus est principatus super umerum eius...*" (Is 9, 6) ad indicare che il nascituro opererà da parte di Dio padre.

¹⁷ I riferimenti primari di questo capitolo sono Lc 1, 35-38, il PVG: XI, 3, il VpM: IX, 1, 2, in cui, però, manca la risposta di Maria, la LA: L, 327 ss. mediante la VR, vv. 1550-1563.

¹⁸ Dal lat. *obumbrabit* in Lc 1, 35; alcuni studiosi sottolineano il parallelismo tra il posarsi di Dio sotto forma di nuvola sul tabernacolo ebraico (Ex 40, 34-35) e il suo posarsi come ombra sul tabernacolo vivente di Maria (cf. Ricciotti 1974: 248). In realtà il tema della nube e dell'ombra ricorre più volte e in situazioni diverse nel testo.

¹⁹ Elisabetta è indicata in Lc 1, 36 e nel PVG: XII, 2 come una parente, mentre nella VR (v. 1559) come cognata di Maria, così come in BdT: LXXXII, 89 e nella LA: L, 331; cf. cap. 35.

vechieça e si è in sesto messe quella, la quale si viene clamada sterile, et inperçò'nde nonn è impossibile alguna chossa aprovo Dio».

Allora respose la vergene Maria: «Io me clamo ançilla de Dio. Sia fato a mie secondo la toa parolla²⁰».

Et, abiando la vergene Maria ditte queste parolle, l'agnollo si se partie / et si montà de presente in Çiello.

Cap. 66 (47) Qua si disse et glossa sancto Jeronimo chomo foe inchnado el Fiiollo de Dio et como Ello reçevé charne humana dello corpo della vergene Maria benedeta²¹.

Disse santo Jeronimo²² che, abiando la dolçe vergene Maria consentido a quelle parolle dello agnollo, de presente lo Fiiollo de Dio si entrà in lo ventre de la vergene Maria e si se inchnà inn ella.

Et allora si desendé lo Spirito Santo et si alluminà quello glorioso corpo della vergene Maria e preparallo. E poy si ordenà lo abitachollo de lo Fiiollo de Dio in lo ventre de la preçiosa vergene Maria. Et allora lo Fiiollo de Dio, llo quale nonn ave may alguno principio, çoè²³ comenciamento, né may averà fine, si foe apassado²⁴ et recluso²⁵ in lo ventre de la vergene Maria.

Et abiando [c. 35r] el Spirito Santo purifichado et santifichado en lo ventre della dolçissima vergene Maria, allora el Fiiollo de Dio si reçevé charne monda e dello so' sangue santissimo de quello santissimo corpo; et tuto lo corpo e 'l so' ventre de la vergene Maria romasse incontaminado, çoè non chorupto né inviollato e romasse sença alguna machulla, inperçò'nde che llo Fiiollo de Dio si entrà in quello vergene chorpo con airo²⁶ per Spirito Santo²⁷ e si reçevé de quello corpo forma umana. Et

²⁰ La fonte è Lc 1, 38; anche San Bernardo nelle *Homelie super Missus est* (in *Laudibus virginis matris*) 4, 11, p. 57 commenta l'annunciazione di Gabriele a Maria e il conseguente turbamento di lei; cf. BdT: LXXXII, 89; LA: L, 327-31; MVC: IV, rr. 10-24.

²¹ I testi di riferimento sono Lc 1, 34-38, il PVG: XII, 2; BdT: LXXXII, 89, MVC: IV, rr. 24-29, oltre alla VR, vv. 1564-1583.

²² La fonte indicata è Gerolamo, il grande teologo del V sec. e traduttore in latino di parte del Testamento in greco dei Settanta e di testi originali ebraici dell'AT riunendo il tutto nella *Vulgata*; questo passo fa riferimento al *Vangelo dei Nazarei*, da lui tradotto.

²³ Ms. *ço*.

²⁴ *apassado*, attestato nel DP s.v. *apassà*² 'chiudere', e dunque qui nel significato 'rinchiuso'.

²⁵ *apassado et recluso* costituiscono un'iterazione sinonimica.

²⁶ *airo* con il significato di 'aria'; cf. DP s.v. *àgiere*; DV s.v. *aiere*; GDLI s.v. *aere* 1; Rohlf's 1966-69: 15; LEI I, 1056-7 s.v. AER. Cf. cap. 66.

²⁷ Interessante è il confronto delle fonti: Lc 1, 35 afferma che il concepimento avverrà con l'ombra della potenza dell'Altissimo (...*virtus Altissimi obumbrabit tibi*); la VR al v. 1576 e al v. 1581

inperçò'nde che llo Fiiollo de Dio reçe vé della vergene Maria charne et humana forma, per amor de çò Ello romasse senpre Dio vivo e vero in la soa perfecta devinitade, unde la vergene Maria per Spirito Santo si se ingravedà. Et questa sollemne anonçiaçione et inçarnaçione dello Fiiollo de Dio si foe a díe vinti/zinque de março.

Cap. 67 (48) Qua si disse santo Agustino che, sentandosse la vergene Maria graveda, ella de presente si andè da Ellisabeht soa chugnada.²⁸

Disse santo Agustino²⁹ che, siando inçarnado el Fiiollo de Dio in la vergene Maria, et ella chognosando che ella iera graveda, si convochà allora le soe conpagne vergene et anonçiali tute chosse, secondo chomo l'agnollo li avea dito et anonçiado et chomo Ellisabeth, soa chugnada³⁰, iera graveda et parturirà uno fiiollo, siando ella in chossie vecchia etade. Et abiando raxionato a quelle vergene tuto per hordene ognà chossa, allora la vergene Maria tolse tre de quelle vergene in soa conpagnia e si andè allo monte³¹, là o' che abita Hellisabeth, soa chugnada.

afferma invece che avverrà *per aurem* 'attraverso l'orecchio', rifacendosi forse a Sant'Efrem, del IV sec.: "entrò per l'orecchio ed abitò segretamente nel ventre"; (cf. *Vangelii apocryfi* (Craveri): 32); il nostro ms. al cap. 65 dice: "...lla vertude de lo altissimo Re obumbrerà", mentre più avanti, al cap. 66, afferma che il concepimento avverrà *con airo*, cioè con l'aria: "...lo Fiiollo di Dio si entrà in quello vergene chorpo con airo per Spirito Santo"; ciò può destare qualche dubbio sull'origine del ms. OB6 dal ms. latino pubblicato da Vögtlin; oppure, come pare più probabile, può trattarsi di un errore di lettura e di traduzione. Anche il ms. VeM3 fa riferimento al concepimento per mezzo dell'aria, alla c. 46v: "...el fiol de Dio si entrà in quello chorpo glorioxo chon aiere per Spirito Santo...", mentre altri mss., come il FiL c. 41r e il MoE c. 28r si riferiscono ad un adombramento; il VpM nulla dice sulla modalità di concepimento, mentre il PVG: XI, 3 afferma genericamente che Maria non concepirà come le altre donne. Dalla consultazione delle Concordanze Bibliche si rileva che l'uso di *aurem/aures* è molto frequente ad indicare il rapporto con il Divino, il passaggio della conoscenza da Dio all'uomo (cf. ad es. 2 Esdr, 1, 6 "*fiant aures tuae... auscultantes...*"; Eccl 3, 31 "*et auris bona audiet cum omni concupiscentia sapientiam*" ecc.), ragione per cui la lezione *per aurem* pare la più attendibile.

²⁸ I riferimenti sono Lc 1, 40-45; il PVG: XII, 2; il BdT: LXXXII, 89 e CCVIII, 35-46; la LA: LXXXI, 542-3 che rimanda alla *Historia Scholastica* di Petrus Comestor; le MVC: V, rr. 2-17; la VR, vv. 1684-1619. Cf. fig. 10.

²⁹ Agostino nel suo *De sancta virginitate*, in PL, t. 40, coll. 398, 399.

³⁰ In realtà Maria ed Elisabetta erano per nascita cugine, in quanto figlie di sorelle, Maria di Anna ed Elisabetta di Ismeria, sorella di Anna. Si indica però qui la 'cognazione' delle due donne per sottolineare quanto espresso nella volontà di Dio che "*tribus privilegiate propter ministerium ad invicem miscerentur, quia dominus de eis nasciturus erat*" (cf. LA: CXXVII, 902-3). Infatti Elisabetta apparteneva alla tribù di Levi, come Zaccaria suo marito, ma Maria apparteneva contemporaneamente a due tribù, quella regale e quella sacerdotale, per cui le due donne erano, in questo senso, anche 'cognate'.

³¹ Maria va a Hebron (Al Khalil), dove vive Elisabetta, per accertarsi della veridicità del messaggio dell'angelo (cf. Réau 1955: 195).

E siando la preçiosa vergene Maria arivada in chassa de santo Ça//charia e de Hellisabeth, et³²ella con grandissima allegreça si salludà Hellisabeth, soa chugnada. Et oldando Hellisabeth la sallutaçione de la vergene Maria, e llo fantollino, lo quale iera in llo ventre de Ellisabeth soa mare, si se allegrà fortissimamente et inçoneglasse³³ in lo ventre de la mare e si fesse grandissima reverençia³⁴ alla Mare de Dio.

Et allora Hellisabeth, la quale si era plena de Spirito Santo, abiando ella sentido el fantollino, lo quale si era recluso intro lo sso' ventre, che per Spirito Santo ello si aveva chognossudo la Mare de Dio, e non siando ello nassudo allo mondo, ello si aveva adorado lo / so' Criatore; et anchora, chognosando e vegando ella che lo fantollino santifichava intro lo so' ventre, et ella con grande boxie si disse: «A Maria! Oy Maria, elleta vergene, tu si ès benedeta et santifichada sopra tute le femene, e biado serà el to fruto che insirà dello to ventre. Et inperçò'nde io non son degna che tu me dovessi vegnire a vissitarme; et in che muodo et per che chassione è questo, che io abia meritado che lla Mare dello mio Criatore et Redentore de tuto lo mondo sia vegnuda da mie? Ché, chomo la voxie del to saludo intrà in le mie regle³⁵, de presente lo fantollino, lo quale io si ò intro lo mio ventre, se allegrà fortissimamente et si te fesse grandissima allegreça et reverençia. E puó si adorà et glorifichà el to fruto e llo so' Signor Dio el quale tu si às [c. 36r] recluso intro lo toe santissimo ventre. Et biada tie, Maria, che credesti, inperçò'nde che in tie, Maria, se conplirà tute quelle chosse, le quale si è dite per l'agnollo dalla parte de Dio».

Et poy Maria si scomeuçà ad adorare et a glorifichare l'altissimo Fiiollo de Dio insenbre con santa Ellisabeth.

Cap. 68 (48) Qua si disse santo Lucha evançellista chomo la vergene Maria si fese questo gloriosso chanticho e loldà per la incharnaçione de lo ssoe dolçissimo Fiiollo, digando *Magnificha anima mea etc.*³⁶

«Magnifichada sia la anema mia in lo conspecto de lo mio Signore, e llo mio spirito si sia esaltado davanti Dio, lo quale si è mio Salvatore, inperçò'nde che Ello si à vardado alla humillitate della soa ançilla. Et io che serè dita biada e glorifichada da

³² *et* e poco dopo *e* con il significato di 'allora' introducente una proposizione principale dopo una subordinata, non insolita nel testo.

³³ *inçoneglasse* nel significato di 'si inginocchiò' (cf. DP s.v. *inçenochiarse*; DdV s.v. *inçenochiarse*), con scambio di vocali intermedie.

³⁴ Ms. *reverencia*.

³⁵ *regle* 'orecchie' forma pl. dal lat. AURICŪLAS 'orecchie' > (*o*)ricle > rigle > regle.

³⁶ Il *Magnificat* di Maria, riferito a Lc 1, 46-55, riprende il canto di Anna, madre di Samuele (1 Rg 2, 1ss.); cf. anche BdT: LXXXII, 90 e MVC: V, rr. 2-17. All'interno del racconto del nostro ms. questo canto di ringraziamento è parallelo a quello di Anna, madre di Maria (cf. cap. 18); nella VR è ai vv. 1624-1637.

tute gieneraçione, unde Quelluy che si è potente si me à fata / granda per lo soe santo nome e lla soa santa misericordia. Ello si à demostrado de gieneraçione inn gieneraçione a tuti quelli che teme li soy comandamenti e lla soa possança che³⁷ Ello si à in lo sso' braço a choreçere et a disperdere li superbi et a deschaçare dalla mente dello sso' chuoere; et tuti li potenti et li superbii Ello descaçerà delle soe seçe³⁸. E lli humelli Ello esalterà, e tuti quelli li qualli averà reçevedo fame et desasio³⁹ per lo sso' amore, Ello si lli adinplirà⁴⁰ delli soy beni; e lli richi Ello li laserà vachuy⁴¹, // çoè della soa graçia; unde bene é rechordado el mio Signore de la soa misericordia quando Ello à dignado che llo puovollo de Yssrael so' dilieto fiiollo, secondo chomo è profitiçado da li nostri Pari, çoè da Abraam et dalla soa gieneraçion infina alla soa fine⁴²».

Cap. 69 Qua si disse chomo la vergene Maria si retornà a chassa soa.⁴³

E abiando la vergene Maria fato questo laudo a Dio, allora elle si se chomença a conssollare ad insenbre, Maria e Ellisabeth con quelle vergene, le qualle aveva menado la vergene Maria per soa compagnia. E quando elle fo conssollade et allegrade ad insenbre, le tre vergene si retornà a chassa, inperçò'nde che la vergene Maria si volse demorar con santa Ellisabetha infina che santa Ellisabeth parturissa lo sso' fiiollo.

Et si/ando santa Ellisabeth vegnuda allo tempo dello parturire, ella si parturi el so' fiiollo, ço fo santo Çuane Batista. E lla vergene Maria lo levà⁴⁴ de terra et, abiandolo levado, ella retornà poe a chassa soa⁴⁵.

³⁷ Ms. om. *che*.

³⁸ *seçe* nel significato di 'cattedre, troni'; cf. DV s.v. *sèdia*. Cf. cap. 175.

³⁹ *desasio* nel sign. di 'tormento, dolore'; cf. DP, DdV e DV s.v. *desàsio*; cf. LEI I, 673-674.

⁴⁰ *adinplirà* nel significato di 'riempirà'.

⁴¹ *vachuy* nel significato di 'assolutamente privi'; dal lat. VACŪUM 'vuoto'.

⁴² La lode è espressa con poca cura sintattica; in particolare nel finale presenta una scorretta costruzione, lasciando in sospenso l'ultima proposizione, mancante del verbo. Gli altri mss. non sostengono.

⁴³ Lc 1, 58 racconta brevemente questo passaggio, senza alcuna allusione alle vergini accompagnatrici: "*Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus et reversa est in domum suam*". Il PVG: XII, 3 vi accenna; la VR lo omette, come il VpM; l'episodio è ricordato in LA: L, 332-3; nelle MVC: V Maria si reca invece insieme a Giuseppe presso Elisabetta: "...*Ivit ergo una cum Joseph sponso suo a Nazareth ad domum ipsius.....Et stetit Domina quasi mensibus tribus*" con evidente riferimento, per quanto riguarda la permanenza, a Luca. Cf. fig. 11.

⁴⁴ *levà* nel significato di 'sollevò', cioè 'lo accolse tra le sue braccia'.

⁴⁵ Cf. Petrus Comestor, *Historia Scholastica*, Ev. 1.

Cap. 70 (50) Qua ssi disse chomo Joseph⁴⁶ si retornà a chassa et si trovà la vergene Maria, che iera graveda⁴⁷.

Et, siando conplide tute queste chosse, Joseph, lo quale si era andado a una çitade la quale si aveva nome Ma[c. 37r]ritima in le contrade de Gafarnaon⁴⁸, e questo Joseph si era stado in questa çitade de Maritima⁴⁹ messi nuove, inperçò'nde che ello si era stado hocupado de lavorier, perché ello si era maystro de lligname.

Et dapoy, passado li nuove messi, Joseph si retornà a chassa e ssi trovà che lla vergene Maria si era graveda; unde allora, vegando Joseph che lla vergene Maria iera graveda, ello da grande mellinchonia si scomençà tuto a tremare e per grandissima angustia ello clamà, digando: «Oy signor Dio et Criator mio, debis de presente reçevere lo spirito mio, inperçò'nde che ello si me ssè meio morire cha⁵⁰ vivere».

Et allora, chognossando la vergene Maria e lle oltre vergene el dollore lo quale si aveva / Joseph, lla vergene Maria si schomençà a consolarillo et a confortarlo, Joseph⁵¹; e quelle vergene che iera con Maria si disse a Joseph: «Oy, pare nostro Joseph, nuy si savemo manifestamente che Maria si sè perfecta vergene, e quello lo quale ella si porta intro lo sso' ventre si sè inchnado de Spirito Santo, e che senpre ella si vien salvada et chostodida per l'agnollo de Dio, e senpre ella si demorà in perfete horazione et continuamente l'agnollo de Dio si parllà comesso ella, e senpre ella si reçevé lo sso' cibo per man dell'agnollo. E chomo può essere alguno pechado in ella? E se alguna sospicione⁵² tu ày sovra de nuy perché ella sia graveda, nuy si te manifestemo con veritade ch' ello non lo à fato se no' l'a / gnollo de Dio».

⁴⁶ Ms. *Josephi*.

⁴⁷ I testi di riferimento sono, oltre Mt 1, 18-19; il PVG: XIII; il VpM: X, 1, 2; il LNM, X, 1; le MVC: VI, rr. 2-12; la VR ai vv. 1638-1673. La VR indica nuovamente in 7 le vergini accompagnatrici di Maria.

⁴⁸ Si tratta della città di Cafarnaon, (in ebr. KEFAR NAHUM 'villaggio della consolazione'), situata sulla riva nord occidentale del lago di Tiberiade; cf. DI s.v.

⁴⁹ Nel VpM: X si legge "*in Capbarnaum maritima erat*", cioè 'era nella città marittima di Cafarnaon'; l'indicazione 'maritima', che nel nostro testo pare essere altra cosa rispetto alla città di Cafarnaon, allude invece al fatto che l'antica città della Galilea è situata sulle rive nord-occidentali del lago di Tiberiade, cosa che vale, dunque, per 'costiera'. Si nota che Giuseppe va a lavorare nella città in cui in seguito suo figlio soggiognerà e da cui partirà per raggiungere Gerusalemme e svolgere la sua opera di predicazione.

⁵⁰ *cha* cong. dell'italiano a. e del ven., derivato dal lat. QUĀ; cf. Rohlfs 1966-69: 163, 773; DdV e DV s.v. *ca*.

⁵¹ Il nome Joseph è sintatticamente superfluo, un secondo complemento oggetto; questa costruzione è presente in numerosi altri passi.

⁵² *sospicione* 'sospetto', latinismo da SUSPICIONEM 'id.'; cf. DP s.v. *suspicion*; cf. anche EM s.v. SUSPICIO.

E resposse Joseph: «Oy fiiolle mie, perché me vollé vu' chossì fraudollente-mentre inghanar e darne ad intendere che io creça ch'ella sia graveda de l'agnollo de Dio? Mo' ello può ben essere che alguno çovene si à vegnudo da ella et ave dado ad intendere che ello sia l'agnollo de Dio per inganarve». E digando queste parolle, ello plançeva molto amaramente, lamentandosse et digando: «Oy Joseph, vergonçado tie et vitoperado tie! E con che visso poràs tu vardare li pontifiçi et li ministri de lo tenplo e che porali dir che io ebia fato?»). E chossì lamentandosse ello si enpensava de fuçire et de ascondersse et de abandonare la vergene Maria⁵³.

E chognossando la vergene Maria la voluntade de Joseph, che ello si voleva fuçire et aban/donarlla, ella de presente si fesse devota oraçione et pregi a Dio ché mostrasse a Joseph la veritade de la ria suspicione, la qualle ello si aveva sopra de ella e sopra le oltre soe compagne vergene⁵⁴.

Cap. 71 (51) Qua si disse chomo Joseph voleva abandonare segretamente la vergene Maria et chomo l'agnollo de Dio li aparsse⁵⁵.

Et inmaginando Joseph sopra lo fato della vergene Maria, et abiando ello [c. 38r] fermamente deliberado in so' cuore de fuçire et de abandonare la vergene Maria, in quella propia note, dormando Joseph, ello si lli aparsse l'agnollo de Dio in sono digando: «Oy Joseph, fiiollo de David et servo de Dio, nonn avere paura et non te temer de tore Maria per toa sponna et per toa compagnia, inperçò'nde che quello ch'ela porta in ventre si è incharnado de Spirito Santo; e si parturirà uno fiiollo siando ella pura et virgine per la divina posança; e quello si serà pleno de divinitade. E llo / so' propio nome si serà clamado Jessù⁵⁶; e quello Jhessù si farà salvo el puovollo de Israel dalli soy pechadi; et inperçò'nde Dio si te à elletto, açò che ello te ssia revellato la soa divinitade de la soa incharnaçione e lla redencione de la humana gieneraçione, et perché ello si te fosse rechomandado la soa chastissima et honesta Mare». Et abiando⁵⁷ l'agnollo dito queste parolle, de presente ello si se desparete et si montà in çielo.

⁵³ Questo passo è chiramente narrato in LNM: X, 1.

⁵⁴ Cf. fig. 12.

⁵⁵ Cf. Mt 1, 19-21; Lc 1, 27; 2, 4; PVG: XIV, 1, 2; l'episodio è accennato nel VpM: XI, 1; è presente nel LNM: X, 2, nelle MVC: VI, rr. 12-15 e nella VR, vv. 1674-1701.

⁵⁶ Il nome di Gesù, che compare per la prima volta nel ms., si legge per lo più come *Jessu* o *Jhessu* in forma piana, come nel veneto antico *Gèsu*; cf. DdV s.v. *Gèsu*. Tuttavia qui si è pensato di renderlo conforme all'abitudine moderna di denominare il Cristo. Nel Libro III, cap. 204 si incontra anche la grafia *Jhessù*, con *y* avventizia e analogica.

⁵⁷ Ms. *abiado*.

E siando Joseph reveiado dallo sonno, ello si se levà suso regraçiando Dio ché lli aveva desmostrado la veritade della soa ria desposiçione⁵⁸. E poy si andè dalla vergene Maria e ssi la pregà devotamente che ella si lli degnasse a perdonarlli et remeterlli la inçuria della ria suspisiçione, che ello si aveva abudo sovra de ella.

E lla vergene Maria, la qualle si fo senpre plena de humillitade et de // misericordia, de presente ella si lli perdonà. E poy Joseph si revellà et si anonçià alla vergene Maria et a quelle vergene che iera con ella, tuto per ordene la vissione de lo agnollo e quello che ello li aveva dito. Et la vergene Maria, oldando ella queste parolle, si regraçià lo Signor Dio che lli aveva dado quella graçia, ché Joseph si aveva chognosudo la veritade.

Et anchora Joseph, perché ello aveva scandolliçado⁵⁹ la vergene Maria, ancora ello si lli domandà perdonança⁶⁰, digando: «Oy Maria vergene, flor et giema preçiosa, io/ si ò pechado amaramente quando lo mio cuore si foe de tanta malliçia a dovere inpensare chosì grieve pechado, unde anchora io si te priego che tu me perdoni et ebis⁶¹ misericordia de mie et de lo mio soperclo⁶² fallimento⁶³!». Et anchora la vergene Maria si lli perdonà. Et allora Joseph si reçevé la vergene Maria, la qualle si foe lume et splendore de tuto lo mondo⁶⁴, per soa sponna e per soa conpagnia a vardare et a salvare la soa verginitade et la soa chastitade et la soa honestade. Et ancora Joseph si fo secretario⁶⁵ della santitade et della verginitade et della humillitade de la vergene Maria e servilla senpre in le soe neçissitade con tuta reverençia a conplimento, perseverando senpre in lo timor de Dio⁶⁶.

⁵⁸ *desposiçione* nel significato di ‘stato d’animo; atteggiamento’; cf. DELI s.v. *disporre*; GDLI s.v. *disposizione* 4.

⁵⁹ *scandolliçado* non nel significato abituale di ‘scandalizzata’, ma di ‘sconvolta’; cf. DELI s.v. *scandalo*.

⁶⁰ *perdonança* con il significato di ‘perdono, clemenza’; cf. DP, DdV e DV s.v. *perdonanza*.

⁶¹ *ebis* ‘che tu abbia’, raro caso di congiuntivo ven. nel testo.

⁶² *soperclo* ‘eccessivo’; cf. DV s.v. *soperchio*.

⁶³ *falimento* nel significato di ‘errore’; cf. DdV s.v.

⁶⁴ *lume et splendore de tuto lo mondo*, espressioni liturgiche ricavate dalle omelie mariane, numerose in tutto il testo.

⁶⁵ *secretario* con il significato di ‘confidente’, come in DdV s.v. *secretaria* e DV s. v. *secretaria*. Poiché nel veneto esistono le due forme *secretaria* ‘segretaria’ e *secretaria* ‘confidente’, si può pensare che la voce del nostro testo abbia il significato di ‘confidente e custode di segreti sacri’, che, cioè, predomini il senso della sacralità.

⁶⁶ Gerolamo, in *In Mattaeum*, I, 19 commenta l’atteggiamento di Giuseppe che, “*stupito di ciò che è avvenuto, ceta col silenzio ciò di cui non conosce il mistero*” (cf. Ricciotti 1974: 252).

Cap. 72 Qua ssi prova santo Ambrosso della bontade de Josepho⁶⁷.

[c. 39r] Disse santo Anbrosso⁶⁸ che ello si è da credere verassiamentre che Joseph si foe homo santo et çusto et perfecto in tute bone operacion, quando l'altissimo Fiiollo de Dio con la divina possança dignà a darlli per sposa et per compagnia la soa dilecta Mare, et anchora a darlli in varda⁶⁹ la soa preciosa verginitade e lla soa monda e pura chastitade et la soa perfeta honestade et humillitade; et anchora darlli in salvamento la santitade della soa dolçe Mare et la soa constançia et la soa prudenza et tute le soe vertude de missericordia et de perfecta charitade.

Unde, da che l'altissimo Fiiollo de Dio conçedé a Joseph tanta sollenpne graçia, chomo fo a darlli la soa benigna Mare per spo/sa, la quale si fo plena de tute perfete vertude, e manifestamentre ello si è da credere che la devina maiestade lo alleçesse⁷⁰ infra tuto lo sso' puovollo per omo santissimo e plen de vertude, ché senpre ello si amà la verginitade e may ello non volsse conronpere né inviollare lo sso' chasto corpo. Et anchora provà santo Anbrosso in lo *Eglesiastico*⁷¹ libro che Joseph si perseverà senpre in chastitade de fina alla soa fine e si foe senpre missericordioso et humelle, et anchora ello foe chostante e paçificho, et in lluy si foe tute le vertude a complimento.

Cap. 73 Qua si⁷² disse chomo ello si foe per plubicha⁷³ boxe a tuta çente che lla vergene Maria si era graveda⁷⁴.

Siando passado alguni díe da puó che Joseph // retornà a chassa, la boxie si fo plubicha per tuta la çitade de Jerussalem che Maria si era graveda; unde li pontifiçi con li ministri dello tenplo et con li saçerdoti si fesse prendere Joseph e menarillo a

⁶⁷ L'opera di Sant'Ambrogio cui il testo si riferisce è *De Joseph*, di carattere esegetico. Questo capitolo manca nella VR.

⁶⁸ Sant'Ambrogio, nato a Treviri nel 340, morto a Milano nel 397, funzionario romano, conoscitore della lingua greca, vescovo, teologo, uno dei più importanti padri della Chiesa; ebbe molta influenza sull'imperatore Graziano nel dichiarare il Cristianesimo religione di stato. Esaltò grandemente il valore della verginità consacrata a Cristo. Cf. LA: LV, 378-90.

⁶⁹ *varda*, di esito veneto e antico padovano, con il significato di 'guardia, custodia'; cf. DdV e DV s.v.; cf. Rohlfs 1966-69: 168.

⁷⁰ *alleçesse* cf. cap. 39.

⁷¹ Probabilmente l'autore allude alle opere di Ambrogio sulla verginità, come l' *Exortatio virginitatis*, il *De virginitate*, il *De virginibus*, oppure il già nominato *De Joseph*. È anche possibile che l' *Eglesiastico Libro* indichi genericamente un 'libro di chiesa'.

⁷² Ms: segue *s* lungo annullato da un tratto obliquo.

⁷³ Anticipo di / ripetuto ad inizio capitolo e comune nel ms.

⁷⁴ I riferimenti a questo capitolo sono il PVG: XV, 3, 4; XVI, 1, 2, 3 in cui si afferma che è lo scriba Anàs a denunciare ai pontefici Giuseppe e la gravidanza di Maria; inoltre il VpM: XII, 1, 2, 3, 4, 5. Non compare nella VR latina.

lo tenplo avanti la soa presençia, digando a Joseph: «Oy Joseph, crudelle et malvasio, chomo às-tu abudo tanta oldandia⁷⁵ che tu às fraudado le noçe d'una chossì preçiossa vergene, che lli agnolli de Dio in forma de cholunba si desendeva da ella per lo chomandamento de Dio in lo tenplo et si lla norigava? E may ella non volse veder algun homo et in la leçe de Dio ella si fo senpre bene amaystra/da, unde se tuy non li avesti⁷⁶ fato violençia, ancora serav'ella pervegnuda chasta et virgine».

Et allora Joseph, chomo homo innoçente et⁷⁷ çusto, si çurava con sagramento che may ello non l'aveva tochada né mollestada e che per ello ella si foe senpre ben vardada et ben salvada et ben honorada. Allora Abithar pontificho si disse: «Per quello Dio che vive, io si te farè de presente bere de l'aqua della Justiçia, çoè de la manifesta vertude, ché, de presente bevuda quella aqua, ello si parerà in tie mortalle segno per lo to crudelle pechado⁷⁸».

Et in quella fiada ello si fé congrega' allo tenplo una grande moltitudine de çente, che quassi alguno non poteva intrare né insire⁷⁹ de lo tenplo per la moltitudine de lo puovollo de Israel che choreva allo tenplo per oldire⁸⁰ et per ve[c. 40r]dere questa novitate. E lli pontifiçi si mandà allora per la vergene Maria che vegnisse allo tenplo.

E de presente la vergene Maria, forte plançando, ella si foe menada allo tenplo. E lli pontifiçi et li saçerdoti et li parenti de Maria disse: «Oy Maria, la qualle vegnivi clamada santa et vergene, debis confessare a li pontifiçi lo to pechado, ché tu si eri chomo una cholunba purissima in lo tenplo de Dio e si reçevevi lo to cibo per man delli agnolli». E allora la vergene Maria con grandissima vergonça si disse: «Oy signori pontifiçi, li qualli si reçe lo puovollo de Jerussallem, io si ve digo manifestamente: 'se vuy trovè alguno pechado in mie, fè aparere morte chrudelle sovra de mie'». Et abiando dito la vergene Maria que/ste parolle, de presente li pontifiçi si clamà Joseph e si llo menà aprovo lo altaro de lo tenplo e si li dè a bere de quella aqua della vertude. E Joseph chomo omo sença machulla molto gaudiossamente si lla bevè.

E questa aqua si aveva questa vertude, che chi beveva de quella aqua e çirchondase sete fiade lo altaro, de presente, se ello aveva pechado, ello li pareva segno //

⁷⁵ *oldandia* con il significato di 'sfrontatezza, tracotanza', dal lat. AUDĒO, -ES, AUSUS SUM, AUDĒRE 'osare', e dal suo deriv. AUDENTĪAM 'arditezza', con intrusione di / per ipercorrezione.

⁷⁶ Ms. *avsti*, forma del congiuntivo imperfetto in periodo ipotetico.

⁷⁷ Ms. segue *Jfio* annullato da un tratto orizzontale.

⁷⁸ Si tratta del rito dell'ordalia, secondo i dettami della Legge (Nm 5, 11-31).

⁷⁹ *insire*, nel significato di 'uscire'; cf. DP, DdV e DV s.v.

⁸⁰ *oldire* nel significato di 'udire', dal lat. AUDĪRE, con intrusione di / per ipercorrezione; cf. DP s.v.; cf. anche Rohlfs 1966-69: 134.

de morte sopra de luy, per quello pechado. Onde, abiendo Joseph bevuda quella aqua, ello si çirchondà septe fiade⁸¹ l'altare che alguno segno non aparisse in luy. Allora li pontifiçi et li ministri con tuto lo puovollo si schomença a gloriffichar Dio e loldare meraveiossamentre Joseph, digando: «Oy Joseph, biado tie, inperçò'nde che ello nonn è trovado algun pechado sopra de tie della gravedança de Maria»⁸².

E fato questo a Joseph, poy elli si chlamà Maria e si la fesse vegnire avanti l'oltare digando: «Oy Maria, mo' qualle eschussaçione ne poràs tu dire? Çerto nuy si credemo bene ch' ello si aparerà in tie maçor segno cha quello che ti porti in lo to ventre, mo' de una solla chossa nuy si te domandemo, se Joseph sè perfetamentre mondo».

Allora respose la vergene Maria che «Joseph sè perfetamentre mondo»⁸³. Respose li pontifiçi: «Adoncha chi è quelluy che te à cho/sì ingravedada? Mo' die veritade ché meio te ssè che per confession tuy schanpi la toa vita, cha ello si te vegna sopra de tie lo chrudelle segno et che la ira de Dio se mostra intro la tua faça et fallo manifesto a tuto lo puovollo».

Allora respose la vergene Maria molto humellementre et disse, oldando lo puovollo: «Se may fo alguna chorupçione de pechado in mie, né alguno dissiderio per pechado in mie, llo altissimo signor Dio si demonstra talle mirachollo sopra de mie in meço tuto lo puovollo, ch'elo sia etsenplo de tuti quelli che disse boxie».

Et allora prestamentre li pontifiçi si dè a bere a Maria de la aqua della vertude; e lla vergene Maria aliegramentre⁸⁴ si bevè de quella aqua dalla vertude et poy si çirchondà septe fiade lo altare et alguna machulla non foe trovado [c. 41r] inn ella. Et abiendo veçudo lo puovollo che ello nonn iera aparso alguno segno in la vergene Maria, siando ella graveda, tuti si stete chomo homeni spaventossi, meraveiandosse forte; et infra sie mediessimi elli se scomença a turbarsse, digando elli varie et diverse parole.

Allora si fesse soe conseio li pontifiçi digando: «Chomo pò essere questo fato?». Unde altri disseva che ello si era per santitade et altri disseva ch'ello si era per malle arte. Allora, vegando et chogno/sando la vergene Maria la ria suspicion, la qualle

⁸¹ Il rito di percorrere in giro 7 volte lo spazio dell'altare riprende, secondo Cecchelli 1946: 345, n. 507, un antico uso semitico riferito al Talmud (nota I, 6), a proposito della prova indicata in Nm 5, 11-31. Il rito esisteva anche nell'Arabia pre islamica e in India. D'altra parte il numero distributivo 7 ha una significativa valenza biblica (cf. Gn 4, 24; 4 Rg 5, 10; Ps 118, 164; Pro 24, 16; Mt 18, 22). Cf. fig. 13.

⁸² Il riferimento biblico del comandamento di Dio riguardo al rapporto uomo-donna e la verginità è in Dt 22, 29.

⁸³ Il verbo al tempo presente della subordinata dichiarativa rispetto al tempo perfetto della proposizione principale suggerisce il discorso diretto.

⁸⁴ *aliegramente* nel doppio significato di 'rapidamente' e di 'allegramente' presenti nel lat. volg. *ĀLĀCREM 'alacre'; cf. DP e DdV s.v.

aveva li pontifiçi con tuto lo puovollo sovra d'essa, et che elli non l'aveva ben per-schusiada⁸⁵, ella si disse con boxie ançellichia, oldando li pontifiçi et lo puovollo: «Per quello Dio lo qualle io si lli ò donado la mia verginitade, lo qualle si sa bene manifestamentre che io non mento, che io si son allo sso' conspeto e per lo sagramento de tute le leçe, io si ve digo con veritade che may io non chognossi⁸⁶ homo nì non lo voio chognosere, inperçò'nde che da la mia infanzia, siando mie hoferta de tre anni a lo tenplo, io si proponì in la mia mente e si fissi⁸⁷ vodo a Dio, a quelluy che me inchrià⁸⁸, de romagnire senpre vergine con perfeta chastitade; inperçò'nde in lo qualle Signore io me confido et a quello sollo Signore io servo et senpre io si sservirè // con perfecto amore; et infina che io viverè, io si li osserverè la mia monda et chasta verginitade».

Et per quelle parolle la vergene Maria si contentà tuti li pontifiçi et lo puovollo⁸⁹, onde tuti si lli començà a domandar perdonança alla vergene Maria, pregandola che della malla suspizione che elli aveva abudo sovra d'ella, che ella li perdonasse e pregasse Dio per elli. E poy elli si lla lassà andare a chassa soa con le altre vergene soe / compagne. E quelle vergene, le qualle aconpagnava la preçiosa vergene Maria, andando elle a chassa soa, elle si gloriffichava e si laldava lo signor Dio, digando chossie: «Llo nostro signor Dio si sia benedeto, llo qualle si à manifestado la santitade della vergene Maria a tuto lo universso puovollo de Ysraell».

E da quella hora innanti tuto lo puovollo de Dio, chognosando la santitade della vergene Maria et la soa humillitade, senpre pluy elli la gloriffichava et senpre elli pluy si lla loldava et magniffichavalla et portavalli maçor honore et maçor revellençia.

Cap. 74 (53) Qua si disse chomo la vergene Maria et Joseph si andè in Bethellem⁹⁰ per lo chomandamento de Çessarò inperatore⁹¹.

E dapoy, fate tute queste chosse, passando alguni die e voiendo savere [c. 42r] Çes-

⁸⁵ *perschusiada* con il significato di 'scusata', 'creduta'; cf. DP s.v. *scusare* e DdV. s.v. *scusàr*, con prefisso rafforzativo ed epentesi di *i*.

⁸⁶ *chognossi* passato remoto della coniugazione debole in *-e*; cf. DP s.v. *cognossere*; cf. anche Rohlfs 1966-69: 575.

⁸⁷ *fissi*, fenomeno di metaforesi per *fessi*.

⁸⁸ *inchrià* nel significato di 'credò' con prefisso *in-* rafforzativo.

⁸⁹ Ms. dopo *puo-* segue per errato anticipo // annullato da tratti obliqui.

⁹⁰ *Bethellem* dall'ebra. Bēt-léhem 'la casa del pane'. Cf. DI s.v. *Betlemme*.

⁹¹ Il racconto del viaggio a Betlemme riprende Lc 2, 1-5, dove è esposto molto brevemente. Lo narra anche il PVG: XVII, 1, 2, che però non presenta l'aspra risposta di Giuseppe a Maria; il VpM: XIII, 1 riferisce le parole di Maria a Giuseppe e di Giuseppe a Maria e al XIII, 2 cita la grotta; questi passi compaiono in BdT: XVII, 32-3, nella LA: VI, 64-6; nel *Liber de Infantia Salvatoris* (cap. 62) e nelle MVC: VII, rr. 2-10. L'episodio è descritto nella VR ai vv. 1720-1742, in cui però è omessa l'osservazione critica di Giuseppe a Maria e la spiegazione dell'angelo.

saro Augusto inperatore quante persone si era al mondo⁹², si ffesse a savere a tute le segnorie che iera al mondo de tute le çitade che, per comandamento, si dovesse savere et scrivere quanta çente che elli aveva soto la soa signoria e llà ché elli iera nassudi; ché tuti, homeni et femene per tuto lo universso mondo, si dovesse portare uno denere⁹³ piçollo alla çitade l'o' che iera lo ssoe primo zepo⁹⁴, çoè lo sso' primo parentado, e llà se fare scrivere in segno de ssubjugaçione per dimostrare che elli si era subjecti a Çessaro inperatore de Roma. Et questo chomandamento si foe facto in prima a Çirino⁹⁵, lo qualle si era çudexe⁹⁶ et vichario in Jerussallem per llo inperadore. E quello chomandamento et quello scritto diseva che çaschuno si andasse a farsse scrivere alla çitade unde elli / si era nassudi et unde si era la ssoa progenie, sì ch'ello fo de neçesso⁹⁷ a Josseph et a Maria che elli si andasse in Betellem, inperçò'nde che elli si era dello tribo de Juda et della patria de Davit⁹⁸; e llà elli si se deveva far scrivere.

Unde, abiando oldido Maria et Josseph quello chomandamento, elli si se messe in via per andare in Betellem con uno fante⁹⁹ et con una fanta¹⁰⁰ che lli sserviva. Et la vergene Maria si andava suso uno assenello, inperçò'nde ch' ella si era grossa et

⁹² Il ms. segue, riguardo al censimento, Lc 2, 1-5 e il VpM XIII, che affermano riguardasse tutto il mondo romano. Invece secondo il PVG esso riguardava solo gli abitanti di Betlemme.

⁹³ Il particolare dell'offerta di una moneta è minuziosamente spiegata nella LA: VI, 64 (che rivela la sua fonte nella *Historia Scholastica* di Petrus Comestor): l'offerta di un denaro (del valore di dieci monete correnti) significava dichiararsi suddito dell'Impero romano. Il rito consisteva nel pagare la moneta ponendola sul capo (testatico) e contemporaneamente nel 'professarsi', alla presenza del popolo. Inoltre Cirino, per la prima volta, aggiunse la 'descrizione', cioè la scrittura/registrazione di coloro che pagavano il testatico.

⁹⁴ *zepo* per 'ceppo, famiglia d'origine'; cf. DP s.v. *ceppo*; DdV s.vv. *zepo/cepo*; DV s.v. *zepo*.

⁹⁵ Cirino, Quirino in latino, è Publio Sulpicio Quirino, governatore della Siria, nominato da Luca 2, 1, 2 e, nella storiografia romana, da Giuseppe Flavio, Svetonio, Tacito (*Annales*, III, 48); è indicato anche da BdT: XVII, 32-4 e nella LA: VI, 64. Ricciotti 1974: 185-7 evidenzia un anacronismo in questa vicenda, in quanto il censimento di Quirino avvenne negli anni 6/7 d. C., mentre quello relativo alla nascita di Gesù sarebbe anteriore. D'altra parte Tertulliano in *Adversus Marcionem*, IV, 19 fa riferimento sicuro al censimento indetto da Augusto in Giudea e realizzato da Senzio Saturnino (e non da Sulpicio Quirino), in cui risulta la nascita di Gesù. Ricciotti propone come soluzione la possibilità che la prima legazione di Quirino, probabilmente fra il 10 e l'8 a. C., abbia indetto il primo censimento, che può aver incontrato difficoltà in Giudea e può essere stato condotto a termine dal suo successore Senzio Saturnino, pur mantenendo il nome dell'iniziatore.

⁹⁶ Ms. dopo *çude* segue *de* ripetuto e annullato da tratti verticali.

⁹⁷ *fo de neçesso* traduce la perifrasi latina NĒCESSĒ FUIT; cf. DP s.v. *neçesso*.

⁹⁸ Il traduttore sottolinea accuratamente che sia Maria che Giuseppe appartenevano alla tribù di Davide.

⁹⁹ *fante* nel significato di 'famiglio, accompagnatore'; cf. DP, DdV e DV s.v.

¹⁰⁰ Nel ms. lettura incerta per lettera finale corretta, in bilico tra *e* e *a*.

graveda. Et anchora si menà con ssie uno boe per venderllo e per conprare delle chosse // neçessitosse¹⁰¹.

Et andando elli per la via che lli condusse in la çitade de Betellem, disse la vergene Maria a Joseph: «Sepis Joseph, che ello si è .ij. povolli de lo mio parentado: ll'uno si è biado et l'oltro nonn è biado»¹⁰². Allora resposse Josseph. «Io si te prego, andemo allo nostro chamino e non parllare parolle superflue, ché tu si say che ello si'nde fa mestiero andare tosto allo nostro viaço¹⁰³ per lo chomandamento che'nde ssè stado fato».

E tuta fiada Joseph si andava inanti de lo assenello, lo qualle si portava la vergene Maria. Et allora lli aparssse uno çovene belletissimo, vestido d'una vestimenta molto luçida et bella, e disse: «Dio ve salve, santissima conpagnia, lo Signor si sia senpre con vuy». E poy si disse a Joseph: «Oy Joseph, perché reprendes tu Maria digando che ella disseva / parolle superflue delli .ij. povolli? Mo' sepis che Maria si à veçudo lo puovollo de li Çudie plançere, inperçò'nde che sovra elli si se arossima el tempo da plançere; llo segundo puovollo si è li nostri Santi Pari, çoè Abraam, Isach et Jachob, e tuti li altri santi profeti con tuta la semença de Abraam benedeto et tuti quelli li qualli fesse promission a Dio, onde lo sso' tempo se aprosima de allegreça¹⁰⁴».

Et abiando dito l'agnollo queste parolle, ello si se¹⁰⁵ [c. 43r] chognossé che ello si arossimava lo tempo e lla hora che lla vergene Maria si doveva parturire lo sso' dolçe Fiollo. Unde l'agnollo de Dio fesse allora desendere la vergene Maria çosso dell'assenello e si lla condusse in una spelluncha, la qualle si resplandeva pluy de lo

¹⁰¹ Il bue e l'asino non compaiono nei Vangeli canonici; essi sono attestati per la prima volta nel VpM: XIV; nelle MVC: VII, r. 31 si sottolinea l'importanza di questi due animali.

¹⁰² Le parole di Maria a proposito della separazione, nel suo parentado, tra il popolo 'biado' e il popolo 'non biado' hanno origine dal PVG: XVII, 2 e sono presenti in BdT: XVII, 33 in cui l'angelo spiega a Maria "*partem flentem Iudeos esse a Deo separaturos, partem ridentem gentium populum, cui in semine Abrabe benedicetur*". Esse sono corrispondenti al passo della *Passione di Revello*, vv. 1773-1785, I giornata, in cui Maria, andando a Betlemme con Giuseppe e passando in mezzo alla gente, domanda non a Giuseppe, ma all'angelo Gabriele, per quale motivo una parte della gente mostri allegrezza e un'altra parte tristezza; e l'angelo le risponde: "*questi che rideno è el populo zentile/ che àno el core benigno et humile,/ che a le prediche se convertiranno/ dil tuo figlio, sì se salveranno./ Ma chi meneno tristezza per dolo/ seranno rebelli al tuo dolçe fiolo,/ sonno Judey che sempre obstinati/ seranno et in sempiterno dampnati/ perché sono tropo di dura cervice*". Cf. *Passione* (Cornagliotti): vv. 1777-1785.

¹⁰³ *viaço* 'viaggio', latinismo da VIATICUM.

¹⁰⁴ Le parole di Maria hanno un riferimento biblico in Gn 25,23: Maria appartiene a due tribù, poiché discende dalla tribù regia, ma appartiene anche alla tribù sacerdotale, perché Dio ha voluto che queste due tribù si mescolassero, dovendo nascere da esse il Cristo; cf. BdT: CCVIII, 52 e LA: CXXVII, 902.

¹⁰⁵ Ms. *se* è di lettura incerta.

ssolle; e quella si era luxe divina, la quale no' manchà may lo soe splendore¹⁰⁶, de fina che la vergene Maria demorà là intro¹⁰⁷. E quella speluncha si era apresso uno montessello et si ne era uno staullo¹⁰⁸ in lo quale Joseph si messe l'assenello et lo bo¹⁰⁹.

E questa spelluncha si era apresso la çitade de Betellem, secondo chomo parlla santo Çane Grissostamo¹¹⁰. E questa spelluncha santo Çuane Evagellista si lla clamà diversorio¹¹¹, llà chê lla vergene Maria se repossà per parturir lo sso' dilieto Fiiollo.

Cap. 75 (53, 54) Qua ssi disse chomo nassié Jessù Cristo benedeto, Fiiollo de Dio e della vergene Maria /¹¹².

Et aprosimandose la nativtade de lo Fiiollo de Dio e lla hora che la vergene Maria si doveva parturire el so' charo splendore et Fiiollo, allora si desendé da çielo una grande luxe cun raçi clarissimi¹¹³, li qualli si¹¹⁴ desmostrava ben çerta significança della gloriosa nativtade dello Fiiollo de Dio¹¹⁵. Et allora, vegando et chognossando

¹⁰⁶ Ms. *plandore*.

¹⁰⁷ Il racconto evidenzia che è l'angelo ad annunciare il momento della nascita e che Maria, avvolta dalla luce, non avverte i dolori del parto.

¹⁰⁸ *staullo* 'stalla' dal lat. STABŪLUM 'id.'.

¹⁰⁹ *bo* cf. DdV e DV s.v. *bò*. La presenza dei due animali è preannunciata da Is 1, 3:... *cognovit bos possessorem suum et asinus praesepe domini sui*. È poi ripresa da Origene (*In Lucam Homeliam XIII*, PG, XIII, 1832), Ambrogio (*Expositio Evangelica secundum Lucam II*, 42, PL, XV, 1568) e nelle MVC: 7, rr. 2-6, a cui si ispira la VR, ai vv. 1724-1727: "*Ipse secum asinum bovemque ducebat/ Virgo nam in asino gravida sedebat./ Vendere disposuit aliud iumentum/ ad habendum in expensas et eius alimentum*".

¹¹⁰ Giovanni di Antiochia, detto il Crisostomo per la sua abilità oratoria, vissuto nel IV secolo d.C, secondo patriarca di Costantinopoli, dottore della Chiesa. Il riferimento è qui all' *Hopus imperfectum in Matthaeum*, attribuito forse erroneamente a lui (cf. GdH: 19).

¹¹¹ Non il Vangelo di Giovanni, ma quello di Luca 2, 6-7: "...et peperit filium suum primogenitum et pannis eum involvit et reclinavit eum in praesepe, quia non erat eis locus in diversorio". Petrus Comestor (*Hist. Schol.*, 5, in PL, CXC VIII, 1439-1440) spiega che cosa sia il *diversorium*: "...in communi transitu, qui erat inter duas domus"; "operimentum habens, quod diversorium dicitur, se receperunt...". Anche la LA: VI, 65 riprende la spiegazione.

¹¹² I riferimenti sono, oltre ai Vangeli di Mt 2 e di Lc 2, 7, 9-18, il PVG: XIX, 2, 3; il VpM: XIII, 2, 3, 4, 5; il LNM: X, 2; inoltre BdT: XVII, 33, che ha ispirato la LA: VI, 65-6 come da citazione riportata; le MVC: VII, rr. 13-35; la VR pone il racconto ai vv. 1743-1798. Cf. fig. 14.

¹¹³ La luce intensa è una figurazione frequente nei testi sacri: Is 9, 1 ha profetizzato 'un gran chiarore' alla nascita del Figlio di Dio; inoltre la si incontra, ad esempio, in Ex 16,10 quando, dopo le parole di Aronne al popolo di Israele, Dio appare a Mosé assicurando l'imminente cibo; in Dn 7,13 nella visione notturna del Figlio dell'Uomo; in Mt 17, 5 e Mc 9, 6 nel racconto della Trasfigurazione; negli Atti 1, 9 nell'Ascensione di Gesù.

¹¹⁴ Ms. probabilmente *ss*, di difficile lettura.

¹¹⁵ Cf. lo scarno racconto della nascita in Mt 2 e Lc 2, 7.

Joseph che ello si se aprosimava el parto della dolçe vergene Maria, ello si chorsse tosto alle chasse, dessorando de trovar femene norixe¹¹⁶, le qualle si aidasse la vergene Maria in lo so' parto.

Et, siando Joseph partito de la speluncha, de presente una resplandente et ançellica luxe¹¹⁷ si çirchundà la vergene Maria, et de çielo in terra si desendé una grandissima moltitudine de ançelli e çirchondà la vergene Maria, la qualle si par//turiva lo ssoe dolçissimo Fiiollo; et quelli angnolli si sserviva la vergene Maria cun grandissima reverençia. Unde la dolçissima vergene Maria si parturì allora lo dolçissimo Fiiollo, ço foe misser Jesù Cristo benedeto, Fiiollo de Dio incharnado. Et siando nassudo lo Fiiollo de Dio, Ello si era tuto çirchondado de angnolli et archançolli, lli qualli si llo adorava et si llo gloriffichava cun chanto ançellico digando: «Gloria allo altissimo Dio et in terra sia / paxie alli homeni con bona volluntade¹¹⁸». E questa gloriosa nativitate de lo Fiiollo de Dio misser Jhessù Cristo si foe alli die .xxv. de diçenbri¹¹⁹.

E, siando nassudo Cristo benedeto, Joseph si tornà con .ij. norixe per aydar la vergene Maria; e siando açonto¹²⁰ alla spelluncha, Joseph si entrà in prima dentro, e si trovà che la dolçe vergene Maria si aveva parturido lo sso' dilecto Fiiollo. E quando Joseph lo vete, de presente ello si llo adorà e lle norisse si stava de fora, ananti la porta e non ossava nì non poteva intrar dentro, per [c. 44r] lo grande splendore che elle vedeva in la spelluncha. Allora disse Joseph a la vergene Maria: «Io si ve é menado .ij. norisse, le qualle l'una si à nome Çellomi¹²¹ et l'altra si à nome Sallome, che ve ayda, le qualle aspeta avanti la porta e per lo grande splendore che elle vete intro la spelloncha, elle non può intrar dentro».

¹¹⁶ *norixe* dal lat. NŪTRICES 'nutrici'; cf. BP s.v. *norixa*; DP s.v. *norise*.

¹¹⁷ Cf. Lc 2, 9-18. L'elemento della luce splendente, che avvolge Gesù alla nascita, sarà di nuovo presente nel ms. al momento del suo Battesimo (cf. cap. 163).

¹¹⁸ Cf. Lc 2, 14.

¹¹⁹ La data del 25 dicembre è conseguente a quella dell'incarnazione di Gesù nel corpo di Maria, il 25 marzo. Cf. cap. 66.

¹²⁰ *açonto*, part. pass. del verbo *azonzer* 'aggiungere, giungere'; cf. DP s.vv. *arzonzer¹*, *arzonzer²*; DdV s.v. *azonzer*, DV s.v. *azonto* 'giunto, raggiunto'.

¹²¹ Le due levatrici, già presenti nel PVG, hanno la funzione di testimoniare la verginità di Maria partoriente anche attraverso una verifica materiale. Cellomi crede nel parto verginale essendo stata impressionata anche dalla luce e dalla nube; Sallome, invece, è incredula fino al momento della sua personale verifica, ma viene punita per non aver creduto e per aver osato un gesto altamente indelicato. Nel VpM: XIII, 3 Sallome è incredula due volte, del fatto miracoloso in sé e delle parole dell'altra levatrice. La denominazione di Cellomi probabilmente deriva dal nome Zelomi (cf. Cornagliotti 2013: 191). L'episodio delle due levatrici è presente in BdT: XVII, 33 e nella LA: VI, 66 in cui i nomi sono Zebel e Salome; anche Clemente Alessandrino allude a questo episodio in *Stromatum* VII, XVI: 9. Nella VR (v. 1769) le due ostetriche sono invece chiamate *Rachel* e *Salome*.

E lla vergene Maria gloriosa, holdando queste parolle, si sorisse un pocho e Joseph disse alla vergene Maria: «Non vollere fare befe¹²²; forssi che ello si te farave luogo alguna medessinal!». Et allora Joseph si chomandà che lle norisse si entrasse dentro. E Çellomi intrà dentro e Sallome no ‘nde intrà. E dise Çellomi a la vergene Maria: «S’ello ve plasse, madona, laseme¹²³ tocharve et vederve». E allora la vergene Maria si se lassà çerchare et tocharve. E vegando Çellomi et chognosando che lla vergene Ma/ria iera vergene et aveva parturido lo so’ Fiollo misser Jesù Cristo, ella con grande boxie si disse: «Oy, signor Dio de grande vertude, abis missericordia de mie, ché anchora questo io non viti çamay plu’, né may l’oldi’ dire, che de una vergene nassixe uno fantolino et avesse le soe mamelle plene de llate, siando vergene, ché ella dimostra ad essere chossi pura et chasta vergene chomo lo primo díe ch’ella naxié¹²⁴. Et anchora ella dimostra che intro lo sso’ parto ella non sentisse alguno dolore¹²⁵; et anchora pluy ch’ella desmostra che, siando ella vergene, ella lo inçenerà e, vergene, lo à parturido e vergene ella si è permagnuda». Et oldando allora Sallome queste parolle, ella, stagando de fora, si disse: «Quello che io oldo, io non llo credo se io manifestamente non lo çercho». Et anchora Sallome si entrà dentro // dalla vergene Maria e disse: «Lasseme tochar et palpare, açò che io prova s’ello è vero quello che disse Çellomi¹²⁶». E voiando Sollome tochar et palpare desonestamente la vergene Maria, si chomo femena incredulla, de presente quelle mane che volse tocharve la vergene Maria si lli scasirà¹²⁷, e per grandissimo dolore ella si scomençà forte a plançere e da grandissima angustia ella si cridà digando: «Oy signor Dio, tu chognossi bene che senpre io si te é temudo e tuti li puoveri et puovere et simelle le orffane io si é medegadi et churadi sença alguno pagamento, né alle vedoe, horfane non tulsì may niente per pagamento, né per alguno so’ bisogno non se parti

¹²² *far befe*, espressione veneta per ‘prendersi gioco’; cf. DP s.v. *beffa*; DV s.v. *bèfa*.

¹²³ Ms. segue *th* cancellato con tratti orizzontali e verticali.

¹²⁴ Sant’Agostino in *De virginitate Mariae*, afferma che Maria ha concepito “*sine imbre carnalis seminis*” e che Gesù è entrato nel suo ventre con un doppio miracolo: “*intumescunt ubera Virginis et intacta manent genitalia Matris*”.

¹²⁵ Maria non prova dolore nel partorire, perché esente dalla maledizione caduta su Eva per il peccato originale. Tommaso d’Aquino in *Summa theologica*, 3° p.q. 35, a. VI scrive: “*cum Christus ex clauso utero matris egressus sit, non modo dolorem beata Virgo nullum sensit in pariendo Christum, sed maxima est jucunditate affecta, cum Deum et hominem se peperisse conspexit*” (cf. GdH: 232).

¹²⁶ Ms: *Çollomi*. La difficoltà a credere e la sfiducia di Salome accostano questa figura al discepolo Tommaso, che deve toccare il corpo del Cristo per credere alla sua resurrezione; questo stesso atteggiamento si risconterà successivamente quando gli apostoli avranno bisogno di vedere la cinta di Maria, per credere alla sua Assunzione (cf. cap. 330).

¹²⁷ *scasirà* probabilmente per *arsirà* con il significato di ‘si seccò’, come nel cap. seguente; lo stesso miracolo, con lo stesso esito, si trova ai capp. 188 e 326.

may da mie che io non le sovegnisse¹²⁸ d'alguna chossa. Et / mo' si son fata missera et chossì povera che io si ò persso la mia destra mane per la mia incredullitade e per lo muodo che io avì¹²⁹ a vollere tohare una chossì preçiosa vergene, ellecta da Dio». E poy Ssollome si pregà devotamente la vergene Maria che lli perdonasse lo sso grande fallimento¹³⁰.

Cap. 76 (54, 57) Qua si disse chomo fo sanada la man de Sollome per lo Fiiollo de Dio. E quello fo lo primo mirachollo che fesse lo fantollin, siando ello nassudo in questo mondo¹³¹.

E domandando Sollome perdonança alla vergene Maria, allora si lli aparsse uno çovene molto blanchu et molto resplandente e si disse a Sollome con voxie ançellica: «Oy Sollome, la qualle fosti incredulla dello parto de questa benedeta vergene, la qualle si à parturido lo Criatore e llo factore dello Çiello et della terra, sepis che la vergene si te à perdonado, mo' diebis andare da quello fantollino devotamente. [c. 45r] E quello si è Fiiollo de Dio e si è salvador de tute infirmitade, e adòrallo et poy si llo tocha con quella mane, ché Ello si à posança de poderte sanare, inperçò'nde ch'Ello si è perfecto salvador dello mondo et de tuti quelli li qualli si crederà in luy». Et allora Sollome si andà dallo fantollino et si llo adorà chomo Dio vivo; e poy con reverençia e con grande devoçione ella si tochà le faxie et li panesselli¹³² in li qualli si era revoltò¹³³ el puero Jessù. Et de presente quella mane si li fo sanada per la vertude dello Fiiollo de Dio, unde Sollome si ensý de presente fora della spelloncha e con grandissima allegreça ella si scomençà a clamare et a dire le grande vertude le qualle ella si aveva ve/çude et chomo la mane li era arssirada¹³⁴ e chomo lo fantollino li l'aveva sanada, lo qualle si era nassudo de una pura vergene.

Si che, a quella parolla de Sollome et allo sso' predichare, se trasse molti homeni et molte femene, e lli pastori de quelle contrade si se congregà tuti ad oldire le parolle de Sollome. E poy si disse li pastori: «Nuy si vedesemo in questa note, da meça note, li agnolli che sse allegrava et glorifichava Dio, digando elli ch' ello si era nassudo lo Salvador dello mondo e de tuta la çente, lo qualle si è Cristo Jessù, Fiiollo de Dio, per lo qualle si serà restituydo lo regno de Ysrael». Et anchora disse li pa-

¹²⁸ *sovegnisse*, come in DV s.v. *sovegnìr* nel significato di 'soccorrere, dare aiuto'.

¹²⁹ *avì*, grafia particolare, presente in questo unico caso.

¹³⁰ *fallimento* nel significato lat. di 'errore'.

¹³¹ Il capitolo fa riferimento alla VR, vv. 1798-1819; 1864-1870, desunti dal VpM: XIII, 5-7.

¹³² *panesselli* con il significato di 'pannicelli, piccole tele'; cf. DP, DdV e DV s.v. *panesèlo*.

¹³³ *revolto* nel significato di 'avvolto'; cf. DP s.v. *revoltare*; DdV s.v. *revoltàr*.

¹³⁴ *arssirada* con il significato di 'bruciata, seccata'; cf. DdV e DV s.v. *arsiràr*. Per un'analogia situazione cf. cap. 326.

stori: «Nuy si vedesemo manifesta una meraveïossa stella molto resplandente; e da vespero in fina questa maytina ella si resplandé sovra la spelluncha. E quella stella si era de grandissima magnitudine e che may // al mondo non ne fo veçudo una simelle, né non serà in questo mondo, sì che adoncha ben desmostrava quella stella gloriosa de quella nativade de quello dolçe puero».

Cap. 77 (57) Qua si disse chomo li agnolli aparsse alli pastori et anonçiali la nativade de Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio opnipotente¹³⁵.

Et in quella note si aparsse li agnolli alli pastori delle altre contrade, veglando elli e vardando le soe piegore; allora subitamentre si vene a quelli pastori una luxe da Çiello grandissima e si çirchondà tuti quelli pastori; et in questa luxe si era agnolli resplendenti, li qual si parllava alli pastori digando: «Non ve temé, nì non abié paura, inperçò'nde che io / si ve anonçio et si ve manifesto una sollepnne allegreça, la qualle si serà chognossuda dallo puovollo e per tuto lo universso mondo. E questa alegreça si è che ello si è nasudo in la çitade de Davit lo Ssalvadore de lo mondo, çoè della umana gieneraçione; unde debié andare in Betellem et adorarillo e per segno et per çerta significhança vuy si troveré uno fantollino involto in panesselli e Maria soa mare con luy».

Et in queste parolle ancora sovravene un'oltra grandissima moltitudine de agnolli, lli qualli chantava et gloriffichava l'altissimo Fiiollo de Dio, chantando et digando: «Gloria sia allo altissimo Fiiollo de Dio et in terra sia paxie alli homeni cum bona volluntade¹³⁶». E digando questo sollene chanto, tuti li agnolli si montà allora [c. 46r] in Çiello.

Et abiando li pastori veçudi et oldido questi agnolli chossie vessibelmentre, elli si se congregà ad insenbre digando: «Andemo de fina alla çitade de Betellem et si vedemo s'elo è vero questo che ne è anonçiado et dito per li agnolli, ch'ello si à nassudo lo Salvador dello mondo». Unde elli si se partì per andar in Betellem.

Et andando elli, allora elli si vete la stella lla qualle¹³⁷ si resplandeva sovra la spelluncha et allora chognossé li pastori che llo Signor dello mondo si era nassudo in quella spelluncha, e ssi entrà dentro e ssi trovà la preçiosa vergene Maria con messo lo sso' dilleto Fiollo, llo qualle si era involto et chovertò de panesselli. E que

¹³⁵ Cf. Lc 2, 8-14; il VpM: XIII, 6, 7; la LA: VI, 72; le MVC: VII, rr. 44-6, 50-2; la VR, vv. 1870-1905. Petrus Comestor, nella *Historia Scholastica*, c. 6, PL, CXCVIII, 1540 spiega perché i pastori erano all'addiaccio d'inverno: “*Mos fuit antiquioribus in utroque solstitio, vigiliis noctis custodire ob solis venerationem. Qui forte mos etiam apud Iudeos ex usu cobabitantium inolevera?*”; seguendo un'usanza pagana, vigilavano sulle greggi nelle notti dei solstizi d'estate e d'inverno.

¹³⁶ Cf. Lc 2, 14.

¹³⁷ Ms. dittografia di *la qualle*.

sti pastori, vegando lo fantollino, elli si llo adorà per verassio Dio e poy elli si anon-
 çia alla vergene Maria la vission delli agnolli; e la vergene Maria si disse alli pastori
 chomo / el so' Fiiollo si era Fiiollo de Dio, nassudo per Spirito Santo. Et abiando
 oldido li pastori che quello si era Fiiollo de Dio, elli si se partì et si l'andè anon-
 çiano per tute quelle contrade ch'ello si era nassudo lo Ssalvador dello mondo,
 çuè lo Fiiollo de Dio.

**Cap. 78 (56) Questo si è lo loldo de Joseph lo quale ello fesse in la nativitate
 dello benedeto Cristo¹³⁸.**

E vegando Joseph che ello si era nassudo lo Fiiollo de Dio, ello lo schomençà a
 llaldare et a glorifichare l'altissimo Fiiollo de Dio, digando: «Oy alto Dio de grande
vertude, lo quale si ès gloria della superna deytade, llo quale si è' inperio della eter-
 nalle maiestade! A tie, dolçissimo Signore mio, io te referischo graçia de tute le toe
vertude, inperçò'nde che tu è' Fatore et Criatore et Pare et gienitore de tuta la hu-
 mana gieneraçione. Unde io te laudo et te glorificho, Dio mio, e chomo Pare et Re
 e Signore; io si te ma//gnificho, e bene si à' mostrado in mie la tua grandissima
 missericordia, ché mi sollo tu às alleto¹³⁹ de tuto lo mondo, a rechomandarme lo to
 unigienito Fiiollo con la soa preçiossa Mare. Et anchora me revellasti la soa inchar-
 naçione, unde Ello si è nassudo de questa elleta vergene, per Spirito Santo, secondo
 chomo profita li santi profeti e chomo vene in vessionne alli santi patriarçi, lli
qualli disse che in vissionne elli si aveva veçudo una piera preçiossa con una gran-
 dissima et resplandente faça, lla quale assimia a un re; e quella piera con quella
 faça si era taiada de una montagna sença alguno artiffiçio de mane¹⁴⁰.

Et bene dimostra questo puero ad essere quello che à florido della radisse de
 Jesse, chomo disse Yssaia profeta: «*Egreditur virga de radice Jesse et flos de radice eius
 ascendet*¹⁴¹», çoè / a dire: 'Ello nassierà et florirà una verçella de radisse, zoè dallo
 parentado de Jesse; e quelli flori de quella radisse si ascenderà et multiplicherà, çoè
 le soe vertude'; unde questo si è bene quello Salvatore, lo quale si de' salvare la

¹³⁸ Questo capitolo segna il passaggio dalla narrazione della nascita di Gesù ai conseguenti
 eventi miracolosi. Il riferimento è la VR, vv. 1830-1864; il traduttore potrebbe essersi ispirato
 anche al *De Joseph* di Ambrogio.

¹³⁹ *alleto* nel significato di 'eletto, scelto' dal lat. *ALLIGĒRE 'scegliere', presente nell'it.a. *alleggerire*;
 cf. Rohlfs 1966-69: 264; BP s.v. *alexer*. Cf. capp. 39, 72 e 285 del ms. dove lo stesso verbo è coniu-
 gato in altri modi e tempi.

¹⁴⁰ L'attribuzione di questa visione, presente nella VR ai vv. 1844-1847, risulta difficile. Vero-
 similmente si rifà ai numerosi *Mirabilia* diffusi nel Medio Evo.

¹⁴¹ Cf. Is 11, 1. Il profeta sentì la chiamata di Dio verso il 740 a. C. ed esercitò il ministero
 profetico per circa 50 anni, negli anni della minaccia assira, della caduta della Samaria e dell'assedio
 di Gerusalemme del 701 a. C. Iesse fu padre di Davide. Cf. cap. 331.

humana gieneraçione; unde questo si è quella ançellica mana, la quale si fo metuda intro l'archa de lo Vechio Testamento¹⁴². Et anchora questo si è quella stella, la quale doveva insire de una puella¹⁴³ vergene della progienie de Jacob¹⁴⁴; unde questo si è manifestamente quello fantollino, lo quale si è senpre profiticato che doveva nasciere allo mondo de una pura vergene. E questa si è quella vergene della quale Ello si è nassudo, lla quale vergene si profitchà Issaia profecta ch'ella doveva parturire lo Fiiollo de Dio, siando ella vergene¹⁴⁵.»//

Cap. 79 (58) [c. 47r] **Qua si disse delli segni li qualli aparsse per tuto lo mondo in la nativitate de Cristo, li qualli si era scripti in le Croniche de Roma¹⁴⁶ a conplimento¹⁴⁷.**

Et in quella preçiosa nocte, quando naxié lo Fiiollo de Dio, ello si aparsse diverssi et meraveiossi segni et miracholli, per li qualli miracholli et segni tuti li savii disseva che ello si era nassudo lo Fiiollo de Dio in quella propia nocte, la quale la vergene Maria si parturì lo sso' dolce Fiiollo.

Ello si resolsse¹⁴⁸ una fontana bina¹⁴⁹ in la çitade de Roma, la / quale produsseva ollio purissimo¹⁵⁰.

¹⁴² Le parole di Giuseppe alludono presumibilmente all'arca del diluvio universale (Gn 6, 1-8), dove però non è nominata la manna che, invece, appare in Ex 16, 35.

¹⁴³ *puella* latinismo con il sign. di 'fanciulla'.

¹⁴⁴ La progienie di Jacob è spiegata da Giovanni Damasceno nell'opera *De fide orthodoxa* IV, 14, dove presenta la genalogia di Maria: la fa discendere dal ramo di Salomone (figlio di Davide), il cui figlio Nathan generò Jacob; ma, dopo la sua morte, Melchi, della tribù di Nathan, sposò la vedova di Nathan, già madre di Jacob, e generò da lei Eli, rendendo i due, fratelli. Morto Eli, suo fratello Jacob sposò la sua vedova e generò Giuseppe; cf. la LA: CXXVII, 900.

¹⁴⁵ Is 7, 14: *Ecce virgo concipiet et pariet filium*.

¹⁴⁶ Probabilmente si allude all'opera di Dione Cassio, *Historia romana* XLV, 4 o a quella di Velleio Patercolo, *Historia Romana* II, 53. Oppure si è fatto ricorso ai compendi delle leggende antiche, ad esempio i *Mirabilia* spesso usati dai compilatori, come si deduce da Graf 1923: 250-3. Nel capitolo successivo del ms., tuttavia, si attribuiscono le Storie di Roma ad Agostino e ad Orosio.

¹⁴⁷ La VR è l'ampia fonte recente di questo capitolo, vv. 1919-1933, 1935, 1938, 1940-1947, 1951; il contenuto è tratto dal VpM: XIII, 2 in cui viene esaltata la luce della spelonca e da BdT: XVII, 33-4, che presenta i *miracula* di quella notte. Per ciò che riguarda i segni della natività di Cristo, qui si sommano le opere di storici romani, a cominciare da Orosio e i Padri della Chiesa, a Sant'Agostino, a BdT, alla LA, ai *Mirabilia* e ad altri compendi di leggende. È evidente il parallelismo contenutistico tra questo capitolo e il 19 del Libro I, dove erano descritti i miracoli alla nascita di Maria.

¹⁴⁸ *resolsse* nel significato di 'risorse; si rinvivò', come avvalorato dal ms. MoE c. 81v e dal FiL c. 50v.

¹⁴⁹ *bina* nel sign. di 'doppia, a due bocche', latinismo da BINAM 'doppia'; cf. DV s.v. *bina*.

¹⁵⁰ La fontana che ricomincia a produrre olio è presente in Orosio (*Historiae adversus paganos*

Et anchora Çessarò Augusto, llo qualle signoriçava lo mondo e, siando ello inperadore de Roma, ello si vete in çielo uno meraveiosso splendore, lo qualle relluseva chomo splendore de una stella. Et in quello splendore si era una statua, la qualle si desmostrava figura e forma de una vergene che tegniva uno fantollino in braço; e lla faça de quello fantollino si resplandeva chomo lo solle¹⁵¹.

Et // abiando Çessarò veçudo questo segno, ello si domandà li soy savii quello che volleva significhar quello segno¹⁵². Allora Sibillia¹⁵³ profetessa disse a Çessarò: «Quello segno significha manifestamentre che ello si sè nassudo llo re de tuto lo mondo de una ellecta e perfetissima vergene, el qualle signoriçerà lo çielo et dominerà la terra et lo mare».

Et allora Çessarò si fesse desfare la soa ymagine et la soa figura, la qualle ello si aveva fata fabrichare, chreçando ello ch'ello non dovesse may vegnire al mondo maçor signore de luy. E poy ello fesse fabrichare una oltra nobelle figura ad l'onore de quello signore e de quello re, lo qualle ello aspetava, sapiano ello che ello si doveva vegnire uno maçore re / de lluy, e quella figura ello si adorava chomo Dio vivo¹⁵⁴.

Et in quella hora quando Cristo nasié, per tuto lo universso mondo ello si plove miel sovra la terra, unde tuti li çielli si fo fati mellifluy¹⁵⁵, a significhança dello soprolleno¹⁵⁶ parto della vergene Maria.

1,VI, c. 20), nella raccolta di leggende *Mirabilia* riportata da Graf 1923: 243-61, in BdT: XVII, 33-4 e nella LA: VI, 68-9. Invece Walter von Rheinau in *Marienleben* (1, II) racconta che in quella notte fu visto nascere a Roma un albero e da quello scaturire un rivo d'olio (cf. Graf 1923: 255-7).

¹⁵¹ Questa visione si ispira a GdH: 18.

¹⁵² Il nostro testo è in questo punto ripreso dal *Marienleben* di W. von Rheinau (LII), nell'episodio in cui Augusto consulta la Sibilla solo dopo aver visto l'immagine in cielo (cf. LA: XXXVII, 249-50). La visione di Augusto è stata raccontata in numerose storie e narrazioni, a cominciare dal *Breve Chronicon Magdeburgense* attribuito a Eike von Repgau (cf. Graf 1923: 249) e poi dalle opere storiche di Orosio (*Historia* 1, VI, cap. 20), di Svetonio (*Octavianus Augustus*, 95), di Seneca (*Naturales Quaestiones* 1, 2), di Gaio Plinio detto il Vecchio (*Historia Naturalis* II, 28), di Dione Cassio (*Historia Romana* XLV, 4), di Velleio Patercolo (*Historia Romana* II, 5).

¹⁵³ La Sibilla Tiburtina, la decima Sibilla secondo Varrone, presente nella cultura latina (per esempio in Orazio, Tibullo, Virgilio, Varrone e Lattanzio) e ripresa dal mondo culturale cristiano; cf. BdT: XVII, 34; LA: VI, 69-70 e Graf 1923: 246.

¹⁵⁴ È qui espressa la leggenda nella versione occidentale, in cui è lo stesso Imperatore a sottomettersi a Cristo, mentre nella versione orientale alla nascita di Gesù cadono tutti gli idoli; cf. Graf 1923: 252-6. Nel Libro IV del nostro ms., al cap. 296, si troverà un'analogia situazione, con l'imperatore Tiberio. Nella VR la scena della caduta degli idoli avviene all'arrivo della sacra famiglia in Egitto, ripresa dal nostro ms. al cap. 103.

¹⁵⁵ *mellifluy* nel significato di 'coperti di miele'.

¹⁵⁶ *soprolleno* è *vox nullius*, non avendo riscontro in nessun ms., ma presumibilmente ha il valore di 'soprannaturale'.

Et anchora per tuto lo universso mondo tuti li flumi si stete fermi per tre ore né non andava ni ‘n suso né in çosso¹⁵⁷.

Et anchora, tuti quelli che iera in quello crudelle pechado che ussava lo viçio delli sodomiti, de pressente tuti quelli morí de morte subitana¹⁵⁸.

Et anchora, quella archa la qualle edificà Noé a lo tempo dello delluvio, lla qualle archa demora et çasse sovra li monti d’Armenia, quella si desmostrà veraxia testimoniança dello fruto della vergene Maria, ché, quando lo sso’ dolçe Fiiollo nassié, allora da quella archa vechia, tre legni de quella si deventà verdi e si produsse rami con foie et con flori et con preçiossi [c. 48r] fruti¹⁵⁹.

Et anchora in quella santa et gloriosa note, quando lo Fiiollo de Dio nassié, ello si descese de çielo in terra in le contrade de Barbaria¹⁶⁰ una ymagine in forma de una vergene, la qualle si tegniva in le soe braçe uno fantollino inchoronado, e nesuno non saveva quello che volleva significare quella inymagine, la qualle si desmostrava ad essere de glaça; e questa glaça per alguno challore may ella non sse poteva defare. Unde, siando pervegnudo lo Fiiollo de Dio allo tempo de li trenta anni e reçeando ello la soa passione secondo chomo Ello / vegniva batudo et passionado, chossie quella ymagine si se andava vessibelmente desfaçando; e quando fo conplida tuta la passione de lo Fiiollo de Dio, allora fo chonplida de desfarsse questa ymagine, sí che bene se desmostrà quella ymagine la nativade e lla vertude e lla pressençia dello Fiiollo de Dio¹⁶¹.

Cap. 80 (58) Questo segno si aparisse in Roma¹⁶².

Anchora se lleçe in le *Istorie de Roma*¹⁶³ che lli Romani fesse fabbricare et lavorare uno meraveiosso templo et fortissimo, et iera sì forte ch’elli inpensava che ello si dovesse durare de fina alla fine del mondo; e quello templo si vegniva clamado ‘templo de paxie’¹⁶⁴. E llavorando li Romani quello templo, ello sopravene una vechia et disse: «Quando la vergene parturirà, // questo templo si ruynerà¹⁶⁵.»

¹⁵⁷ Cf. BdT: XVII, 32-4; VR, v. 1938. Il miracolo dell’acqua immobile si ripeterà al momento del battesimo di Gesù; cf. capp. 162 e 163.

¹⁵⁸ Cf. BdT: XVII, 32-4; la LA: VI, 72; la VR, v. 1940. Analoga situazione di distruzione dei sodomiti si riscontra al cap. 248 del ms., dove si narra la morte di Gesù.

¹⁵⁹ Cf. VR, vv. 1942-1947.

¹⁶⁰ Il testo lat. reca “*barbara Ryzia*”, villaggio greco situato nella Macedonia Orientale e Tracia, una località per indicare tutto il mondo pagano.

¹⁶¹ Cf. VR, vv. 1952-1965, ispirato da BdT, *Liber miraculorum* ms. 1794, f. 74, e dalla LA: VI, 69.

¹⁶² I riferimenti di questo capitolo sono la LA: VI, 66-8 e la VR, vv. 1966-69.

¹⁶³ Le *Istorie de Roma* cui ci si riferisce, come nel cap. successivo le *Chroniche de Roma*, sono le *Historiae adversus paganos* di Orosio, umanamente e intellettualmente vicino ad Agostino.

¹⁶⁴ Nella LA: VI, 66-8 si riferisce la testimonianza di papa Innocenzo III (*Sermo in nativitate*

Et oldando quelli maystri che lavorava quello tenplo quelle parolle, elli, quassi per impossibile, si scrisse suso la porta de lo tenplo queste parolle: “*Questo tenplo may non ruynerà se no’ quando la vergene parturirà*”¹⁶⁶. Unde in quella preçiosa note che nassié lo Fiollo de Dio, questo fortissimo tenplo si deruynà tuto per terra, secondo chomo profiti/çà la vechia de anni trexiento ananti che nasiese lo Fiiollo de Dio¹⁶⁷.

Cap. 81 (58) Qua si disse chomo aparsse altri meraveiossi miracholli¹⁶⁸.

Et anchora avanti che lla vergene Maria parturisse lo sso’ Fiiollo, secondo chomo scrisse santo Orissio¹⁶⁹ e santo Agustino¹⁷⁰ intro le *Chroniche de Roma*, che in çielo pareva e si se desmostrava .iiij. solli et .iiij. lune, et inperçò’nde non ni era se no’ uno sollo corpo sollare et uno chorpo lunare¹⁷¹. E questi .iiij. solli et queste .iiij. lune significava la figura della Trenidade, la quale figura si è [c. 49r] uno sollo Dio eterno. E anchora in Roma aparsse uno meraveiosso çirchollo intro lo ayre, che intro lo çielo si desmostrava essere una chorona d’oro; e quello segno si fo veçudo per tuti li Romani in la nativade de lo Fiiollo de Dio.

Cap. 82 (58) Qua si disse delli segni, li qualli aparsse in le contrade delli .iiij. magi¹⁷².

Anchora se trova scritto in le *Chroniche romane* che intro le contrade delli .iiij. magi, li qualli si portà li donni ad oferire a Cristo, si aparsse molti miracholli, intro li qualli uno delli magi si nurigava¹⁷³ in chassa soa un’hoxiella, la quale si viene clamada ‘as-

Domini, col. 457) secondo la quale i Romani, dopo 12 anni di pace, costruirono l’*Ara Pacis* e posero una statua di Romolo e un tempio, che però crollarono nella notte in cui la vergine partorì. Cf. anche BdT (*Liber miraculorum*) e Orosio (*Historia adversus paganos* VI, 18, 34).

¹⁶⁵ Una macchia nel finale della parola non impedisce una chiara lettura.

¹⁶⁶ L’iscrizione rivela che, pensando impossibile la distruzione del tempio, gli uomini scrissero sarcasticamente le parole della vecchia.

¹⁶⁷ Le leggende cristiane amavano fondare le loro radici nella paganism; in questo caso si attribuisce la profezia della venuta di Cristo ad una Sibilla vissuta molti secoli prima della natività, la Sibilla Eritrea; cf. Graf 1923: 258.

¹⁶⁸ Il riferimento è la VR vv. 1970-1977, che si ispira alla LA: VI, 69-71.

¹⁶⁹ Si tratta di Orosio che, su consiglio di Agostino, intorno al 417 scrisse le *Historiae adversus paganos*, opera in 7 libri di notevole valore, in cui presentò la storia dell’umanità dalla creazione del mondo fino ai suoi giorni.

¹⁷⁰ Agostino è la fonte indiretta in quanto ispiratore di Orosio (cf. *Sermo 199* in PL 38, col. 1028).

¹⁷¹ La leggenda dei tre soli che si riducono ad uno risente dell’analogia di Petrus Comestor (*Historia Scholastica* II, Mcc. 16), che però la colloca temporalmente alla morte di Giulio Cesare; cf. LA: VI, 69.

¹⁷² La VR, vv. 1983-1993 riferisce questo segno, così come i segni dei prossimi due capitoli. La fonte dichiarata è Orosio. Cf. fig. 15.

¹⁷³ *nurigava* imp. indic. del verbo *nurigare* nel significato di ‘nutrire; far crescere’; cf DP e BP s.v. *nurigare*.

sida'¹⁷⁴ e si studiava de farlla desmestega¹⁷⁵, in perçò'nde che de chollor ella si era molto bella. E questa hossiella si parturì .vj. hove in una hora. E quelle ove ella si chovà secondo la / soa natura; e pervignando allo tempo che lli polly¹⁷⁶ devea insire¹⁷⁷ de uno de quelli ovi, si ensì per la vertude de Dio uno lionçello, e dell'altro ovo si ensì uno agnelletto, per la quale chossa tuti se meraveiava fortissimamente.

E tuti quelli che vedeva si steva chomo homeni spaventossi, considerando elli quello che volleva significare quello segno; unde per tuti li savii de quelle contrade si foe profiticado che quello agnello se die intendere manifestamente la humillitate della vergene Maria et dello soe Fiiollo che, sí chomo agnello innoçente et mansueto, ello sofrì morte et passione. E per lo lionçello se die intendere che ello resusità chomo lion¹⁷⁸ //.

Cap. 83 (58) Qua si disse dello secondo mago¹⁷⁹.

E llo secondo mago si aveva uno so' horto belletissimo et adornado et plantado de preçiossi albori; et in questo horto si se archoyva¹⁸⁰ balsemo; et in meço de questo horto si nascié una planta molto bella, lla quale erba nessuno non chognoseva, in perçò'nde che la soa folgia¹⁸¹ si desmostrava essere de vidia¹⁸². Et alla çima de quella erba si nascié uno flore suavissimo et graçiosso, de¹⁸³ chollore de rossa, mo' si era pluy bello et pluy odorificho de rossa; et in meço de quello flore si nascié una bocholla¹⁸⁴ redonda in la quale se desmostrava a cresiere la soa semença.

¹⁷⁴ *assida*, dal lat. AXIÒNEM 'uccello notturno, allocco, assiuolo'; cf. LEI III, 2, 2706.

¹⁷⁵ *desmestega* 'domestica'; cf. DdV s.v. *desmèstego*.

¹⁷⁶ *polly*, nel significato di 'pulcini'; cf. DdV e DV s.v. *polo*.

¹⁷⁷ *insire*, come il seguente *enssì*, sono voci dell'antico veronese, ma, in realtà, di tutta l'area padana, con epentesi di *n* nelle forme accentate sulla desinenza; in *enssì* c'è la fusione con *ne* < INDE; cf. Rohlfs 1966-69: 334, 340; cf. DP, DdV, che qualifica questa voce come 'antiquata, di poco uso' e DV s.v. *insire*.

¹⁷⁸ L'immagine del leoncello che resusciterà come leone risente del simbolismo del *Physiologus* nel passo in cui il leoncello, nato morto dalla leonessa, il terzo giorno viene resuscitato dal padre che gli alita sul muso, trasmettendogli il soffio vitale nelle narici; cf. *Bestiari* (Morini): 11-3; per il *Physiologus* cf. Milani 2012: 76ss. Cf. fig. 15.

¹⁷⁹ Cf. VR, vv. 1994-2007. Non è stato possibile individuare la fonte remota di questi prodigi avvenuti ai Magi, (a meno di accettare la fonte dichiarata di Orosio), poiché le narrazioni parlano solo della stella da loro attesa e poi seguita; essi sono comunque presenti anche in numerosi altri manoscritti.

¹⁸⁰ *archoyva* 'raccolleva'; cf. DP s.v. *arcogiere/arcogire* e DV s.v. *arcòger*.

¹⁸¹ *folgja* 'foglia' con inversione del digramma *gl*.

¹⁸² *vidia* 'vite'; nel testo lat. VĪTEM 'della vite'; nel ms. FiL c. 53r. si legge *de vida*.

¹⁸³ Ms. om. di *de*.

¹⁸⁴ *bocholla* 'bozzolo'; cf. DP s.v. *boccolo*; DdV e DV s.v. *bòcola*.

Et in quella preçiosa nocte che nascié lo Fiiollo de Dio, questa bocholla si se rompé et de quella si / insie una hossielleta simelle de una chollunba, bianchissima chomo neve; e con angiellica boxie quella hossielleta diseva apertamente, holdando tuto lo puovollo de quella chontrada: «Anchoy si è nassudo de una preçiosa vergene lo Fiiollo de Dio, llo qualle si è Criatore dello Çiello et della terra et dello mare et de tute le oltre chosse».

Cap. 84 (58) Qua si disse dello terço mago, quello ch' ello vete de lo sso' fantollino¹⁸⁵.

Anchora lo terço mago [c. 50r] si aveva una santa dona per moier, la qualle si era graveda et, in la note della nativade de Cristo, quella santa dona si parturì uno fiiollo, lo qualle si anonçià la nativade de lo Salvador. E questo si foe sophllene mirachollo. E de presente, chomo quello fantollino fo nassudo, ello si se dreçà in pie' e parllà apertamente et disse: «Io si son nassudo in questo mondo per morire e per anonçiar la nativade de lo Fiiollo de Dio, lo qualle si è nassudo de una santissima vergene non choropta, sença alguna machulla. E quello Fiiollo de Dio per Spirito Santo si reçevé carne humana de quella purifichada vergene, la qualle si à nome Maria. E questo / Fiiollo de Dio viverà in questo mondo anni .xxxiiij. e poy si reçeverà morte et passione suso lo legno della croxie per la humana gieneraçione. Et in significhança che questo me sia creto¹⁸⁶, io si ve darè proprio segno della mia morte, ché, segondo chomo lo Fiiollo de Dio viverà in questo mondo anni .xxxiiij., chosie io si viverè in questo mondo díe .xxxiiij.».

Unde segondo chomo lo santo Lino¹⁸⁷ disse, chossie fo trovado che quello fantolino si morie in la fine de .xxxiiij. díe. Et anchora quello fantolino disse pluxor oltre chosse ananti la soa morte, che non son scrite qua.

Cap. 85 (58) Qua si disse Moyssè della vertude che fesse doy albori¹⁸⁸.

Anchora dixè Moyssè che a quello tempo si era .ij. albori, li qualli l'uno vegniva clamado 'alboro dello solle', et l'altro 'alboro de la luna'. Et in // quelli si demorava

¹⁸⁵ Cf. VR, vv. 2010-2021. Anche per questo terzo prodigio, presente pure nei mss. VeM1 e BeC, non si è potuto trovare la fonte, per cui si accetta, per il momento, la fonte dichiarata di Orosio.

¹⁸⁶ *creto* per 'creduto', part. pass. forte dal lat. CREDÈRE; cf. DP s.v. *crezere*; Stussi 1965 s.v.; BP s.v. Nel ms FiL c. 53v si legge invece *me sia creato*.

¹⁸⁷ Lino Papa del I sec., a cui sono attribuiti gli Atti Apocrifi di San Pietro e San Paolo e la Disputa con Simon Mago, quest'ultimo considerato il primo degli Eretici e proto-gnostico samaritano, come in Act 8, 9, 10. Il riferimento può essere all'opera a lui attribuita *Clavis Apocryphorum Novi Testamenti*.

¹⁸⁸ Cf. VR, vv. 2022-2035. Si avverte in questo passo l'eco della leggenda dei due alberi sacri

spiriti et demonii, li qualli si dava responsionne a tuti quelli che domandava de tute chosse.¹⁸⁹

Et in quella preçiossa note che nasié lo Fiiollo de Dio, quelli albori si perse quella vertude e si fo deschaçadi quelli demonii de quelli albori per la vertude dello Fiollo de Dio, Cristo benedeto. E quando quelli demonii se partì de quelli albori, elli si andava cridando et digando: «Nuy se chovegnimo per força tuti partire, in perçònde ch'ello si'nde¹⁹⁰ deschaça Quelluy che altre fiade si ne deschaça delle nostre sete¹⁹¹ de Çiello in terra».

E quando lo / Fiiollo de Dio si foe batiçado, l'arbore dello solle si se sechà; et in la passione de Cristo benedeto l'altro arbore della luna si se arsse; e questi arbori si era cento chubiti longi e si vegnia clamadi in quella lengua Ebriones¹⁹². E quelli arbori, quando levava lo solle, che llo splendore dello solle tochava la çima de quelli albori, elli si se schasava tuti et inclinasse tuti, façando reverençia allo solle che apareva. Et a quella hora tuti quelli, li qualli volleva savere de alguna chossa o de algune novelle, elli si domandava quelli arbori e de presente elli saveva responsionne a complimento. E lle pome de quelli arbori si era grande chomo lo chavo¹⁹³ de uno homo umano e si demorava anni trexiento freschi sovra quelli arbori. Et alguno non hossava tuore de quelli pomi [c. 51r] s'ello non ni era ben mondo da peccadi et da mallaçione¹⁹⁴ et contaminaçione de femena, açò che nessuno non li podesse contradire, segondo chomo scrisse santo Anbrosso in le soe *Gluoxe* intro li *Liberi de natura*¹⁹⁵.

ricchi di significati simbolici, a partire dall'albero della Conoscenza del Bene e del Male presente nella Bibbia (Gn. 2,3), degli alberi del Sole e della Luna citati nel medievale *Libro di Alessandro* (Ms. Shrewsburg Book, British Museum), all'"*Albero Solo, che li Cristiani chiamano Albero Seco*" ricordato nel *Milione* di M. Polo come un albero considerato sacro dagli abitanti della pianura ai piedi della catena dell'Ebruz. Cf. Marco Polo (Bertolucci Pizzorusso) 1982: 55. Cf. cap. 248 per un'analoga situazione.

¹⁸⁹ Un'analoga figurazione di un albero del Sole, abitato da demoni, capace di dare risposte ad ogni domanda, si riscontra al cap. 248 del ms., al momento della morte di Gesù, quando i demoni fuggono dall'albero stesso, che perde ogni potere di conoscenza.

¹⁹⁰ Dal lat. INDĒ.

¹⁹¹ *sete* 'seggi', voce originata da una radice indoeuropea *SED- 'sedere', da cui il lat. tardo SEDAM 'sedia'; cf. DELI s.v. *sedere*.

¹⁹² La denominazione di questi enormi alberi ha probabilmente alla base il lat. EBRIĀRE 'ubriacare, turbare' con allusione al rischio dell'ubriachezza e dello stordimento nel peccaminoso desiderio di conoscere ogni cosa; nel racconto di riferimento dei due alberi della VR è omissso il loro nome. Invece in altri mss., come nel VeM3, c. 61v, sono indicati con lo stesso nome.

¹⁹³ *chavo* 'capo, testa', dal lat. neutro CĀPUT; cf. DP s.v. *cao*; DV s.v. *càvo*.

¹⁹⁴ Ms. *mollaçione* nel significato di 'cattiva azione'; nel ms. MoE alla c. 38v si legge *con violaçione*; nel ms FiL alla c. 54r è scritto *maledizione*.

¹⁹⁵ Si tratta presumibilmente dell'*Exameron*, contenente 9 discorsi di Ambrogio, poi raccolti

Cap. 86 (59) Qua si disse chomo la vergene Maria insì fora de la speloncha e si entrà intra lo stavollo¹⁹⁶ delle bestie¹⁹⁷.

Et in terço díe dredo la nativitate dello Fiiollo de Dio, allora la preçiossa vergene Maria si ensì fora della spelluncha con lo sso' dolçe Fiiollo. Et intrà intro lo stavollo¹⁹⁸ et si messe lo so' dolçe Fiiollo intro lo pressepio¹⁹⁹, chë lo boe et l'asenello mançava; e quando quelli animalli vete lo puero Jessù, de presente elli con grandissima reverençya si llo adorà, unde allora si fo conpli/da la profeçia che disse Ysaia²⁰⁰ profeta: «*Cognovit bos posesorum suum e asinus presepe domini sui*». E questo si vien a dire: «El bo et l'aseno si chognossé lo so' signore, el so' posesor, siando in presepio dello so' Signore».

E quelli .ij. animalli, ço fo lo boe et l'aseno, si tegniva lo fantollino in meço de essi, inçenoglandosse devotamentre con li çenogli in terra adorandolo per soe Creatore, chognossando che Ello si era Dio verassio²⁰¹. Et anchora // si è conplida la profeçia de Abachuc profeta digando: «*In medium duorum animabus innotesceris*²⁰²», ço foe a dire che llo Fiiollo de Dio si doveva demorare et çassere in meço de .ij. animalli.

Et in quello logo si demorà Joseph et Maria con lo fantollino .iij. altri díe, et allo sesto díe elli si se partie et si andè in Betellem.

in sei libri, dove egli commenta la creazione del mondo narrata nella Genesi, riflettendo sulla bellezza e sull'ordine del Creato. Un analogo episodio della cacciata dei demoni dalla terra è narrato in LA: VI, 72-3.

¹⁹⁶ *stavollo* < lat. volg. STĀBŪLUM 'stalla'; cf. REW 8209; cf. DdV s.v. *stàolo*. Cf. la forma sinonimica *staullo* al cap. 74.

¹⁹⁷ Le fonti sono il VpM: XV, BdT in *Liber miraculorum* (Ms. 1794 f. 74r) e la LA: VI, 71-3; la VR riporta questo episodio ai vv. 2046-2047.

¹⁹⁸ Lo spostamento dalla grotta alla stalla nel racconto ha probabilmente la funzione di coordinarsi con il vangelo di Luca 2, 16 e di sottolineare il compimento della profezia di Isaia.

¹⁹⁹ *pressepio*, variante di *presepe*, dal lat. neutro PARESAËPE 'greppia, mangiatoia, stalla', qui nell'accezione di 'dimora'; cf. DdV s.v. *presépio*; DELI s.v. *presepe*.

²⁰⁰ Cf. Is 1, 3. La versione del VpM della presenza del bue e dell'asino (che non compaiono nei vangeli canonici) ha influenzato grandemente la tradizione cristiana, come dimostrano nell'iconografia le frequenti immagini del bue e dell'asinello stretti intorno a Gesù. Nell'esegesi simbolica questi due animali che affiancano Gesù sono le prefigure dei due ladroni fra i quali Gesù sarà crocifisso, oppure degli Ebrei e dei Gentili; cf. Réau 1955: 228.

²⁰¹ L'inginocchiarsi del bue e dell'asino davanti a Gesù è ricordato nel *Liber miraculorum* di BdT (Ms. 1794 f. 74r), come ripreso nella LA: VI, 71.

²⁰² Forma latina con il significato di 'sarai conosciuto in mezzo a due animali', grammaticalmente scorretta per cattiva interpretazione delle parole di Habacuc: "...*Domine, opus tuum in medio annorum vivifica illud,...*" cioè 'vivifica la tua opera tra due età', cioè 'nel corso degli anni'; cf. Hab 3, 2.

Cap. 87 (60) Qua si disse della çirconçission de Jessù, Fiiollo de Dio.²⁰³

Et demorando la vergene Maria con Joseph et con lo puero Jessù in Betellem, allora in lo otavo díe driedo la nativade de quello glorioso puero, la vergene Maria si fesse çirconçidere el so' unigienito et dilieto²⁰⁴ Fijollo e si lli fese metere nome Jessù²⁰⁵, secondo chomo li aveva dito et anonçiado l'agnollo de Dio avanti che ello / fosse inçharnado nì²⁰⁶ parturido. E questa santa çirconçione si fo lo primo díe de çenero; e da puó si demorà la vergene Maria con lo fantollino et con Joseph in quella çitade de Betellem, per spaçio de uno anno.

Cap. 88 (62) Qua si disse chomo la vergene Maria et Jopseph si portà lo puero in Jerussalem ad oferire allo templo de Ssallamon²⁰⁷.

Allora, demorando la vergene Maria con lo benedeto Jessù et con Joseph in Betellem e conplando la vergene Maria el tempo della soa [c. 52r] purgacione²⁰⁸, ço foe quaranta díe driedo²⁰⁹ la nativade dello soe dolçe Fiiollo, allora la preçiosa vergene Maria e Joseph si portà lo puero²¹⁰ Jessù in Jerussalem ad oferirlo allo templo de Sallamon; e per hoferta elli si portà uno par²¹¹ de tortore et doy conlonbini²¹², secondo lo chomandamento della leçe de Moyssès²¹³.

²⁰³ Il racconto della circoncisione ricalca il Vangelo di Lc 2, 22-24, la LA: XXXVII, 238-9 e le MVC: VIII; laVR lo riporta ai vv. 2060-2063.

²⁰⁴ *unigienito et dilieto* costituiscono un'iterazione sinonimica, dato il significato biblico di 'unigienito' dell'agg. *dilieto*.

²⁰⁵ Il nome di Gesù è indicato nei vangeli di Mt (1, 21) e di Lc (1, 31) e nel VpM: XVI, 1; Eusebio di Cesarea afferma che il nome 'Gesù' è stato onorato già da Mosè, e dopo di allora (cf. *Historia Ecclesiastica* I, 3); Bernardo di Chiaravalle in *Sermo in canticum Beatae Virginis Mariae* 15, 5, 1-2; 15, 6; 22, 4 spiega il significato del nome come 'miele in bocca, musica nelle orecchie, giubilo nel cuore'; anche Agostino ne parla in *Liber de vita christiana* (PL 40, coll. 1031); cf. anche la LA: XIII, 121-2 e le MVC: VIII.

²⁰⁶ *nì* con valore di *et*. Cf. Rohlfs 1966-69: 763.

²⁰⁷ Questo capitolo si riferisce al Vangelo di Lc 2, 25-38, al VpM: XV, 1, 2, 3, al BdT: XXXV, 42, alla LA: XIII, 120-30 e XXXVII, 239-41, alle MVC: XI, rr. 1-45, e infine alla VR ai vv. 2108-2125, ai vv. 2108-2125 e ai vv. 2108-2125. Cf. fig. 16.

²⁰⁸ In realtà la purificazione di Maria non sarebbe necessaria, come espresso nella LA: "*Beata igitur virgo huic legi purificationis non tenebatur quia non peperit suscepto semine, sed mistico spiramine*"; tuttavia Maria si sottopone alla Legge (Lc 12, 2), soprattutto per umiltà (cf. LA: XXXVII, 239-41).

²⁰⁹ *driedo* qui nel significato di 'dopo'; cf. DdV s.v. *driedo*.

²¹⁰ *puero*, evidente latinismo da PŪERUM 'bambino', in uso nel padovano antico; cf. DP s.v. *puero*.

²¹¹ Ms. *per*.

²¹² Nella LA: XXXVII, 243 si legge: "*hec enim erat oblatio pauperum, sed agnus oblatio divitum*" ad indicare la povertà della famiglia; inoltre si offrono tortore e non colombe, perché la colomba è un '*avis libidinosa*', mentre la tortora è '*avis pudica*', ma i due colombini sono ancora puri.

²¹³ Cf. Lc 5, 7.

Et siando arivadi in Ierussallem, a quello santo templo per hoferir Jessù benedeto, in quello santo tenplo si era uno homo perfetissimo, santo et justo, lo qualle si aveva nome Simeon²¹⁴. E questo Simeon si aveva anni cento et tre, e per le soe santidade ello si aveva rečevudo responsion da Dio che ello non rečeverave may morte, infina che ello non vedesse Cristo Fiiollo de Dio in carne vivo in le soe braçe. Onde quando santo Simeon vete lo fanto/lino che iera vegnudo per presentarse allo santo templo, et chognosando ello per Spirito Santo che quello si era lo Fiiollo de Dio, ello si se allegrà fortissimamente e con grande voxie ello si clamà digando: «Oy signor Dio et Criator mio, tu si vien a vissitare lo toe sservo in la toa santa glexia e ben me à conplido graçiossamente lo mio charo Signor la mia desiderada proferta!²¹⁵».

E puó, de presente, con grandissima reverençia ello se gità in terra e con grandissima devoçione ello si adorà el fantollino. Et abiandolo adorado, ello si se levà in pie' e benignamente ello rečevé lo glorioso Jessù in le soe braçe in uno bello pallio²¹⁶, e basiavalli con devoçione le plante delli pie', e glorifichava digando: «Oy Signor mio, mo' laserà tu stare lo toe sservo in paxie, secondo la tua parolla che tuy li enprometesti, inperçò'nde che lli mie' ogli si à // veçudo la toa salute²¹⁷, lla qualle tu ày aprestada davanti la faça dello toe puovollo, e llo lume de la toa revelaçione si è gloria de tuta çente et de tuto lo povollo de Yssrae». E tignano santo Simeon el puero Jhessù intro le soe braçe, ello disse alla vergene Maria: «Oy Maria, per questo tue fantollino te vignerà anchora un tal dollore, che ello si te parerà che ello / si te passa lo cuore con una spada e l'anema²¹⁸».

Et anchora in quello tenpo si era una femena perfetissima in lo tenplo, e quella si aveva nome Anna, la qualle si era profetissa²¹⁹ e si era fiolla de Samuel, del tribo de Asser. E questa Anna si ave marido e si vivé anni .vij. con so' marido. E questa si era vedova et ella si sserví allo templo anni .lxxxij., ché may ella non se partí [c. 53r] dallo tenplo, e senpre ella demorava in oraçione, pregando lo signor Dio con bone ovre; unde questa Anna sovravene allo fantollino et adorallo, digando: «Per questo glorioso fantollino serà anchora la redemcione dello puovollo de Israel et de la humana gieneraçione».

²¹⁴ Gli episodi di Simeone e della profetessa Anna, che riprendono Lc 2, 25-38, compaiono anche nella LA: XXXVII, 244, 247-8 e nelle MVC XI, rr. 14-30.

²¹⁵ *proferta* 'prolungamento (di vita)' deriv. dal vb. lat. PRŌFERRE 'rinviare'; cf. BP s.v.

²¹⁶ *pallio*, evidente latinismo da PALLIUM 'mantello, coltre'; cf. DP e DdV s.v. *pàlio*.

²¹⁷ *salute* nel significato di 'salvezza'; cf. EM s.v. SALVUS. La VR ai vv. 2118-2120 così si esprime: "...quia mei iam viderunt oculi salutare dei".

²¹⁸ Per la profezia di Simeone cf. Lc 2, 33-35. Le parole pronunciate dal vecchio saranno ricordate a Maria da Gesù stesso in prossimità della sua Passione (cf. cap. 199).

²¹⁹ Il Vangelo di Lc (2, 36-38) chiama questa donna '*prophetissa*', cioè 'donna di Dio', '*filia Phanael de tribu Aser*' (cf. BdT: CCXLIII, 197 e Ricciotti 1974: 269).

Cap. 89 (59) Qua si dixè chomo la vergene Maria si retornà in Betellem a chassa con lo fantollino e con Joseph e chomo ella lo norigà²²⁰. /

Et allora, abiando la vergene Maria holdide tute quelle parolle da santo Simeon e da Anna profetissa, ella non resposse niente, ma tute quelle chose ella consservava in lo sso' chuore²²¹; e regraçando l'altissimo Dio, ella si retornà in Betellem con lo fantollino et con Joseph in la chassa, la quale Joseph aveva trovada.

Et siando tornada a chassa la vergene Maria, ella si norigava lo soe dolçissimo Fiiollo in bagni, infasiandolo con panesselli netissimi et saçiandolo dello soe precioso late, ché may la vergene Maria gloriosa non volsse altra baylla che llo nuri-gasse se no' ella, et çerto Ello si foe dolçissimo et humelle et plano²²² da norigare. E may Ello non plansse secondo ussança delli oltri fantollini, mo' Ello plansse secondo natura humana molto // tenperadamentre; e senpre Ello demorà quieto et stava paçificho per non turbare la soa chara Mare e per non mollestare né far inçiuria alli soy çirchavessini²²³.

Cap. 90 (61) Qua si disse de lo avinimento delli .iiij. magi e chomo li aparsse la stella²²⁴.

Et siando Jessù benedeto, Fiiollo de Dio, pervegnudo²²⁵ ad etade de uno anno et de die tredexe²²⁶ in lo tempo de Erodes²²⁷, lo qualle si era re de Galilea, e regnando

²²⁰ Il capitolo fa riferimento a Lc 2, 39 e alla VR, vv. 2046-2059. Cf. fig. 17.

²²¹ L'espressione "tute quelle cose ella consservava in lo sso' chuore" proviene dai Vangeli, dove ricorre molte volte.

²²² *plano* nel significato di 'facile'.

²²³ *çirchavessini*, alterazione di un probabile 'circonvicini', con il sign. di 'circonvicini, vicini'; cf. DdV s.vv. *circa* e *vesìn*.

²²⁴ Questo capitolo, l'Epifania di Gesù, riprende Mt 2, 11-23, Lc 2, 25ss., 3, 23; il VpM: XVI, 1, 2 e XVII: 1, 2; il PVG: XXI, 1-4 e XXII, 1; il VaI: VII e la VR, vv. 2063-2107 e 2126-2135. Petrus Comestor in *Historia Scholastica* (Ev. 7, 8, 37) ne parla diffusamente, come citato nella LA, che dedica a questo argomento l'intero cap. XIV, pp. 131-40; anche nelle MVC: IX, 47, 93 si illustra questo episodio. Si tratta della prima epifania, a cui seguirà la seconda, costituita dal battesimo ricevuto da San Giovanni, la terza, cioè il miracolo di Cana, e infine la quarta, la moltiplicazione dei pesci, momenti della vita di Cristo in cui Egli si manifesterà ad un sempre maggiore numero di persone. Cf. fig. 18.

²²⁵ Ms. *pervegnando*, emendato sulla base della scrittura di altri mss., come il VeM3 c. 63r (*siando pervegnudo*) e il MoE c. 40r (*siando vegnudo*).

²²⁶ Riguardo al tempo della venuta dei Magi a Betlemme, il ms. diverge dal tempo indicato da altri testi: per esempio Petrus Comestor (*Historia Scholastica*, C. 7, PL, CXCVIII, 1541) scrive del loro arrivo tredici giorni dopo la nascita: "...*Tertia decima vero die, ecce Magi venerunt ab Oriente*", così come GdH: 106 e la LA: XIV, 131. Altre scritture antiche lo datano a due anni dopo la nascita, come Epifanio (*Adversus Haereses* XXIX, PG, XLI, 456), Niceforo (*Hist. Eccl.* I, 13, PG, CXLV,

questo re Erodes in quello tempo, ello si vene tre magi²²⁸ delle parte / d'Oriente e si conusse con grande çente in Jerosollima²²⁹, là ch'è abitava Erodes; e disse ad Erodes de quelluy lo qualle si è nassudo, lo qualle si die essere 'Re delli Çudie'²³⁰ clamado: «Nuy vessibellementre vedesemo la soa meraveïossa stella²³¹ in Horiente e per quella stella nuy si semo vegnudi ad adorarlo»²³².

Allora Erodes, holdando ello queste parolle, si se turbà molto forte e si fesse congregare et clamare tuti li soy savii e lli soy parenti et tuti li soy prinçipi e lli farissey et li dotori de lo puovollo, et domandalli là ch'è Cristo doveva nassiere. E quelli si respose: «Ello si die nassere in Judea, intro la çitade de Betellem, secondo chomo si è scritto et profiçado per lli santi profeti, digando: "Oy tu Betellem, terra de Judea, de tie si ensirà uno doxie"²³³ [c. 54r] lo qualle si reçerà lo puovollo de Yssrael"²³⁴».

Et in quella fiada Erodes si clamà delligientemente li .iij. magi e domandalli quando li aparisse quella stella et in qual parte. E quelli respose: «In Betellem». Allora

671), Origene (*Opus imperfectum in Matthaeum*, PG, LVI, 638), forse per farlo coincidere con la persecuzione di Erode. Il nostro, invece, narra che essi nelle loro terre avevano assistito a prodigi e avevano visto la stella molto tempo prima della nascita e si erano preparati al viaggio, giungendo a destinazione un anno e tredici giorni dopo l'evento.

²²⁷ Sebbene Erode non fosse Giudeo di sangue, perché figlio di madre araba (Kypros) e di padre idumeo (Antipatro), fu proclamato re di Gerusalemme a Roma nel 40 a. C. per volere di Antonio e di Ottaviano; cf. Ricciotti 1974: 20.

²²⁸ I tre magi sono stati oggetto di studio fin dal Medio Evo, che li considerava Sapiienti misteriosi; Crisostomo afferma che inizialmente erano maghi malefici, e che successivamente si convertirono poiché proprio a loro Dio volle rivelare la natività. Anche BdT racconta l'adorazione dei magi e li indica come re: "...reges fuerunt, sed more Persarum magi dicuntur" (cf. BdT: XXVII, 46-7) e li assimila agli scribi ebraici, ai filosofi greci, ai sapienti romani. Cf. anche LA: XIV, 131-40.

²²⁹ La LA: XIV, 133 propone tre motivazioni del fatto che i Magi vadano a Gerusalemme e non a Betlemme: innanzi tutto essi avevano saputo il tempo, ma non il luogo della natività; inoltre avevano pensato che un tal bambino sarebbe nato nella regale Gerusalemme, dove i sommi sacerdoti sarebbero stati i più informati; infine la direzione per Gerusalemme avrebbe lo scopo di evitare che i Giudei potessero sostenere di non conoscere il tempo della natività.

²³⁰ Ms. *çuçie* per attrazione della consonante cedigliata iniziale.

²³¹ I magi si riferiscono alla profezia espressa in Nm 24, 17: "... Orietur stella ex Jacob et consurget virga de Israel..."; il topos della nuova stella è ben presentato da Agostino in *Sermo* 199 (in PL, XXXVIII, 1028), citato da BdT: XXVII, 46-7: "...sicut dicit Augustinus in sermone qui incipit 'Post miraculum virginei partus', nox illa conctis lucidior, quam claritas Dei circumfulsit, stelliger axis suis syderibus radiabat".

²³² Cf. Mt 2, 1-2, 7; Petrus Comestor, *Historia Scholastica*, Ev 7, 1541 C.

²³³ *doxie*, nel significato ven. 'doge' (cf. DP e DV s.v. *dòse*). Cf. Mic 5, 1; "Et tu, Bèthlehem Ephrata, parvulus es in milibus Juda: ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel, et egressus eius ab initio, a diebus aeternitatis".

²³⁴ Queste parole si leggono anche nel vangelo di Mt 2, 6.

Erodes disse: «Andé et delligientemente domandé de quello fantollino; e quando vuy l'averé trovado, vignere mello a denonçiare, açò ch'io possa vegnire âd/dorarillo».

Et oldando questo li tre magi, elli si se partì et, andando elli per la via, quella stella, la qualle elli vete davanti in Oriente, si li aparsse davanti da elli²³⁵, unde quella stella si li condusse de fina là o' che iera lo puero Jessù con la soa dolce Mare²³⁶. Allora, vegando li .iij. magi quella resplandente stella, elli si ave grandissima allegreça; e, chavalchando elli per segno de quella stella, elli si çonsse in Betellem et si arivà alla chassa²³⁷, là o' che // stava la vergene Maria con lo sso' dilleto et charo Fiiollo. E siando elli arivadi a quella chassa, elli con grandissima festa si desmontà da chavallo et intrà in quella chassa in la qualle elli si trovà lo fantollino, çoè el puero Jessù con Maria soa mare e si trovà sovra lo chavo dello preçiosso Jessù²³⁸. Et in quella fiiada li magi si se gità in terra, cun grandissima reverençia e con devoçione elli si adorà lo preçiosso Jessù per veraxio Dio, e poy elli si aversse lo sso' tressoro e si donà alla vergene Maria et a Joseph de molti preçiossi doni, et allo puero Jessù elli si apresentà et hofersselli diverssi doni: llo primo don che elli si apresentà si fo horo, e llo secondo don si fo inçensso e llo terço don ch'elli si apresentà / si fo mira²³⁹.

Et abiandolli fato la ssoa hoferta²⁴⁰ e voiando elli retornar da Erodes ad anonçiarlli lo fantollino, subitamentre in quella seguente note li aparsse l'agnollo de Dio

²³⁵ Il Vescovo Fulgenzio Ruspensis in *De epiphania Domini* afferma che la stella precedeva i magi come una guida e si muoveva non come un astro, ma come un animale; cf. LA: XIV, 135.

²³⁶ Cf. Mt 2, 11 e Lc 2, 16; BdT: XXVII, 47 precisa che la stella disparve davanti ad Erode, per ricomparire di nuovo ai magi e condurli a Betlemme.

²³⁷ *chassa* significa 'dimora, abitazione'; cf. DdV e DV s.v.

²³⁸ Nel nostro manoscritto a questo punto c'è uno spazio vuoto, che impedisce di conoscere che cosa i magi vedano sopra il capo di Gesù. Probabilmente esso era colmato dal disegno di una stella, ipotesi avvalorata dal fatto che gli altri mss. volgari non presentano tale spazio. In ogni caso questo vuoto sembra sottolineare l'atmosfera di attesa, di emozione e di stupore vissuta dai magi venuti dall'Oriente.

²³⁹ San Bernardo nel suo *Sermo in Epiphania Domini*, sottolineando la povertà di Maria, esplicita il significato dei doni dei magi: l'oro per alleviare la povertà, l'incenso per neutralizzare il fetore della stalla; la mirra per rafforzare le membra del bambino: "*Obtulerunt aurum ad sustentationem paupertatis matris et filii, thus contra foetorem loci et myrram ad consolidandum membra pueri*"; cf. LA: XIV, 139. GdH: 137 dà un significato diverso dei doni, seguendo Fulgenzio (*Serm. IV De epiphania*, 9, PL, LXV, 736) e, prima di lui, Ambrogio (*De fide*, I, 14, PL, XVI, 557) e altri: secondo loro, i doni rappresentano la divina maestà, la regale potestà e l'umana mortalità, presenti nell'unico e medesimo Cristo. L'incenso si riferisce al sacrificio, l'oro al tributo, la mirra alla sepoltura dei morti.

²⁴⁰ Tra le frequenti puntuali corrispondenze di situazioni presentate dal nostro ms., ai tre doni dei Magi in nascita di Cristo, corrisponderanno tre profumi per ungere il corpo nella morte di Gesù. Cf. cap. 260.

in sompno²⁴¹, digando che elli non dovesse retornar da Erodes, inperçò'nde che Erodes domandava de andare ad adorare lo fantollino per olçiderllo e che elli si dovesse retornare per un'oltra via in le ssoe regione.

Et allora, vegando et chognossando Herodes ch'ello si era inganado dalli magi, si se choroçà molto forte et si se inflamà dentro dallo sso' cuore, e si mandà grandissima çente per lle strade et per le vie donde li magi si aveva a passare, chomandando che lli magi si ffosse piadi et morti²⁴². [c. 55r] E vegando Erodes che ello non li poteva prendere né farlli morire, anchora²⁴³ Erodes si se indignà et si se inflamà pluy duramente e si mandà comandando in Betellem che de presente ello si fosse morto tuti li fantollini de Betellem et de tute quelle contrade, sì de ville chomo de chastelli, et de tute le oltre çitade de finamente in la çitade de Roma, secondo chomo li aveva dito li magi, che per poder aver lo fantollino²⁴⁴.

Unde uno die avanti che questo chomandamento fosse fato, ll'agnollo de Dio si aparsse in sono a Joseph digando: «Oy Joseph, lleva suso e si tuollis lo fantollino con Maria soa mare e schanpa in Egipto et si chamina dalla via dello boscho; et in quella contrada si debis demorare et stare de fina che io si te llo dirò, inperçò'nde che Erodes si domanda lo fantollino per olçiderllo²⁴⁵». Et oldando Joseph quelle parolle, ello si se levà suso per schanpare in Egipto e si rasionà²⁴⁶ alla vergene Maria // tuta la vission dello agnollo; unde de presente la vergene Maria con lo fantollino et Joseph se messe in via per schanpare in Egipto. E ssiando elli partiti, de presente ello si çonsse lo messo de Erodes e si fesse olçidere tuti li fantollini de Betellem e de tute quelle contrade, lli qualli fantollini si foe per numero cento e quarantaquattro millia²⁴⁷.

²⁴¹ Cf. Mt 2, 9-12.

²⁴² Qui, come nella proposizione seguente, si fa uso del verbo intransitivo 'morire' per il transitivo 'uccidere' in uso nell'italiano antico (cf. GDLI s.v. *morto*²); il ms. in questo punto segue il racconto del VpM: XVII, 1, mentre il PVG segue Mt 2, 16-18 con l'ordine immediato di uccidere i bambini.

²⁴³ Nel finale della parola *anchora* compare una macchia.

²⁴⁴ Questo punto del racconto difetta alquanto nella sintassi: evidentemente il *che* precedente la proposizione finale *per poder aver lo fantollino* è pleonastico.

²⁴⁵ Cf. Mt 2, 13 e le MVC: XII, rr. 1-14.

²⁴⁶ *rasionar*, voce indigena con il significato di 'parlare; spiegare, descrivere', come in DdV e DV s.v. *rasonar*.

²⁴⁷ Il numero degli innocenti sacrificati da Erode è fatto coincidere con il numero degli Eletti 'segnati' dall'angelo dell'Apocalisse di San Giovanni (Ap. 7, 4; 14, 12). È un numero simbolico formato dal quadrato del numero perfetto (dodici) e mille, che simboleggia la moltitudine. In realtà i bambini uccisi furono 20/25 maschi, come in Ricciotti 1974: 276-7. Cf. fig. 19.

Cap. 91 (64, 67) Qua si disse como Joseph con la vergene Maria e con lo fantolino si schanpà inn Egipto²⁴⁸.

Schanpando la vergene Maria con Joseph et con l'altra soa compagnia in Egipto e chaminando elli per lo deserto, elli si pervene a una spelluncha, la quale si era in meço delli boschi; e, siando arivadi a quella spelluncha, Joseph e Maria si volsse repossare in quello luogo, inperçò'nde che elli si era molto stanchi. Unde la vergene Maria, la quale si / era sovra uno assenello, si desendé çosso de quello assenello et asentasse²⁴⁹ con lo sso' dolçe Fiiollo in braço apresso quella spelluncha; e Joseph in quella fiada si menava con ssie tre fanti et una fante²⁵⁰, la quale si serviva la vergene Maria e che lli aconpagnava per quelli deserti. Et anchora Joseph si menava con sie .ij. boy et .ij. assenelli, delli qualli sovra l'uno si andava la vergene Maria et l'altro si portava le chosse neçessitose.

E chossì, posando la vergene Maria connesso lo sso' Fijollo in braço, allora si vene fora de quello bosco .ij. grandenissimi dragoni²⁵¹; e vegandolli la vergene Maria et Joseph e la soa fameia, tuti si se smari e si ave grandissima paura e si scomençà tuti a tremare; e allora Cristo benedeto si descendé dello gremio²⁵² della soa delfecta Mare e si andè da quelli dragoni. E quelli dragoni, // [c. 56r] vegando elli la fegura de Jessù, elli de presente si se messe in çenogloni et si adorà Jessù con grandissima reverençia²⁵³; et habiandolo adorado, Joseph et Maria si se messe a chaminare. Et in quella hora si foe conplida la profecía che disse: «El signore si serà laudado et

²⁴⁸ Il racconto del viaggio verso l'Egitto si riferisce a Mt 2, 13-15 e si rifà al VpM: XVIII, 1, 2, e XIX, 1, 2; la VR lo riporta ai vv. 2136-2137 e 2145, 2153, 2172-91. Gli aspetti più fantasiosi del bestiario qui rappresentato non sono però presenti nel VpM. Il viaggio (secondo Ricciotti 1974: 278-80) deve essere durato una settimana, percorrendo la strada per Hebron e Beersheva, prima attraverso la steppa, poi verso il delta del Nilo, dopo il deserto di sabbia; altri testi, come le MVC: XII, rr. 67-70, pongono la durata in 15 giorni. È da ricordare l'analogo racconto biblico di Mosè sfuggito alla strage di bambini ebrei in Egitto (cf. Ex 2) e il fatto che l'Egitto è stato il rifugio abituale degli Ebrei in pericolo.

²⁴⁹ *asentasse* 'si sedette'; cf. DP e DdV s.v. *sentàr*, cf. anche *sentada* del cap. 63; cf. cap. 184 per l'etimologia.

²⁵⁰ Il nostro ms. segue il VpM: XVIII, 1 nell'indicazione degli accompagnatori della famiglia. Invece nella *Storia di Giuseppe il carpentiere* l'unica accompagnatrice è Salome, la levatrice incredula, poi ricredutasi.

²⁵¹ I dragoni sono i più grandi dei serpenti, come appare negli *Etymologiarum libri* di Isidoro di Siviglia (XII, V, 4), nei *Dicta* di Giovanni Crisostomo (cap. XI), poi ripresi da autori medievali, come Gervaise, per cui cf. il *Bestiaire* ai vv. 500-620.

²⁵² *gremio* dal lat. GRĒMIUM 'grembo'.

²⁵³ Il tema dei dragoni e delle successive fiere che accompagnano miti e adoranti il piccolo Gesù ritornerà quando, nel deserto, il Creatore trascorrerà in preghiera i 40 giorni che precederanno la sua predicazione (cf. cap. 165).

adorado da li dragoni et da tuti quelli de lo Abisso». ²⁵⁴ E llo fantollino si andava con li dragoni in conpagnia, e Jessù si lli chomandà che elli non dovesse nuossere ad alguna persona, mo' pur la vergene Maria et Joseph si aveva gran paura che elli non devorasse lo fantollino. Unde Jhessù disse a soa Mare et a / Joseph: «Non consideré questo, che se io son fantolino, io si son perfecto e si è de neçessitate che tute le bestie de le selve si me ssia hubidiente et mansuete davanti».

E simelmente si vene liopardi et adoralo, e si aconpagnava per lo desserto la vergene Maria et Joseph con lo puero Jessù mostrandolli la via; e senpre elli si faseva reverençia a Jessù et adoravallo. E poy si vene i lioni con altre bestie salvaçe et animalli in grande quantitade. E quando la vergene Maria vete quelli lioni con quelli diverssi animalli et aprosimare intorno allo fantollino, ella tuta si se spavì e si vardà intro la faça dello sso' Fiiollo; e Jessù con benigno volto si vardà la ssoa graçiosa Mare digando: «Non n'abié paura, dolçe Mare mia, ché elli non viene per farme alguna // inçuria, ançi si vien'elli per nostra conpagnia». Et oldando la vergene Maria queste parolle, tuta ella si se confortà; e quelli lioni con li oltri animalli, quando elli ave adorado lo fantollino, elli si andava puó dalla vergene Maria e ssi lli faseva grandissima reverençia, unde la vergene Maria si se allegrà tuta, vegandosse allora si bene aconpagnada.

E con quella conpagnia ella si passà li boschi et si conusse a le montagne, allo grande desserto; et intrando in quello desserto de quelle grande montagne, allora li aparsse diverssi et stranii animalli²⁵⁵: in prima li vene incontra animalli li qualli si à nome Lamiellitis²⁵⁶, e questi si sono animalli grandissimi, li qualli si va in .ij. pie' et à lle soe massielle chomo de femena con denti grandissimi, e le soe braçe si à molto grande et fortissime. Et a questi animalli non li dura / arbori ní oltra chossa per la soa grande forteça che elli non la destruça; e lla soa veçuda²⁵⁷, çoé la luxe de questi animalli, è sì forte agudissima che ella penetra li muri et si vede da l'oltro ladi²⁵⁸; e si à boxie de toro et lo sso' chavo si è simelle a quello de chavallo et si à corpo de homo humano et si è tuto pellosso. E questi animalli non teme homeni, ní altri animalli, inperçò'nde²⁵⁹ che per soa defessa elli si porta grandissimi sasi de piera viva o grandi arbori alli qualli non può durar homeni ní oltri animalli.

²⁵⁴ Ps 148, 7; cf. LEI, I, 216.

²⁵⁵ Per tutta questa parte relativa agli animali del deserto ci si è avvalsi dei *Bestiari* (Morini).

²⁵⁶ Si tratta delle lamie, già presenti nella Bibbia (Is 34, 14) e nella mitologia classica, riprese nella VR, v. 2184 e nei bestiari medievali, come il *Bestiario moralizzato* della fine del XIII sec; sono serpenti con volto di donna che avvelenano i proprii piccoli allattandoli e succhiando loro il sangue.

²⁵⁷ *veçuda* 'vista'; cf. DP s.v. *veére*; BP s.v. *vedere*.

²⁵⁸ *ladi*; cf. cap. 198.

²⁵⁹ Ms. *in perçò'n*.

Allora, quando la vergene Maria si vete questi animalli chosì grandi et chossì diverssi et de tanta possança, ella si se spavì molto forte et si ave grandissima paura, unde dixè santo Yssidoro²⁶⁰ et Yssaia²⁶¹ profecta che questi animalli che²⁶² iera // [c. 57r] de tanta possança et de tanto ardimento che, vegando elli lo fantollino e lla figura della vergene Maria, che de presente elli si se humillià et si diventà chomo agnelli manssueti; e vegando elli che lla vergene Maria si era spaventada per la soa vegnuda, elli devotamente et con grandissima reverençia si andè dalla vergene Maria e gitasse alli soy pie' et baxiavalli con devoçione; e puó elli si andè dallo puero Jessù et pietossamente si llo adorà per sso' Dio e poy si se messe mansuetamente a chaminar con messo li oltri animalli²⁶³.

Et anchora disse Issaya²⁶⁴ profecta che, secondo chomo questi animalli si era pluy grandi et pluy possenti delli altri, chossì, vegando elli la pressença dello puero Jessù e la figura della vergene Maria, elli si diventà pluy / humille et pluy manssueti de tuti li altri; et anchora elli fesse maçor reverençia et pluy adorà lo fantollino e lla vergene Maria de tuti li altri animalli.

E puó sovravene animalli, li qualli vene 'pillossi'²⁶⁵ clamadi; e questi si à uno chavo con .ij. chorne²⁶⁶ grandissime et grossissime et si à li pie' de chavra. E poy si vene altri animalli, li qualli si à nome 'pantera' et questi animalli si à churta vista et si è quassi ciegi, et si à questa natura, che elli si dorme .ij. díe; et è tanto hodorifichi et si è tanto lo sso' hodore, che quando elli si lieva da dormire, elli si rende tanto hodore et de sí grandò holimento²⁶⁷ che tuti li sserpenti, lli qualli sente quello hodore, de presente elli chaçe in terra morti; et de çerti oltri animalli si se delfecta de quello hodore e si sigue quelli animalli in hogna parte.

Et anchora // vene animalli che vien clamadi 'onagri'²⁶⁸ e 'unicornes'²⁶⁹, et altri

²⁶⁰ Isidoro di Siviglia, vissuto a cavallo tra il VI e il VII secolo, di famiglia ispano-romana, padre della Chiesa, compilatore di opere enciclopediche, tra cui la più famosa è *Ethymologiarum sive originum libri xxx*, di cui nel XII libro tratta di Animali (*De animalibus*).

²⁶¹ Cf. Is 34, 14.

²⁶² *che* ridondante, sintatticamente non congruo, come tutta la proposizione, per eccessive congiunzioni *che*.

²⁶³ Cf. fig. 20.

²⁶⁴ Cf. Is 65, 25: "*Lupus et agnus pascentur simul, leo et bos comedent paleas...*".

²⁶⁵ Cf. Is 13, 21; 34, 14. Nella VR questo animale è chiamato '*migale pilosus*', un ragno molto rappresentato nei Bestiari Medievali.

²⁶⁶ *chorne* 'cornia': la desinenza latineggiante neutro pl. -a è passata al f. pl. -e.

²⁶⁷ *bolimento* 'odore', sost. deverbale dal lat. OLĒRE 'mandare odore'; cf. DP s.v. *olire*.

²⁶⁸ Gli onagri sono asini selvatici già nominati nell'AT (Gn 16,11); sono presenti anche in Isidorus, *Ethymologiae*: XII, I, 39, nel *Physiologus Versio bis*: XXI; nel *Bestiaire* medievale di Philippe de Thaon del XII sec; si trova anche nell'italiano *Libro della natura degli animali*, della fine del XIII secolo, conservato in duplice lingua, toscana e veneta (cap. VI).

che vien clamadi ‘ollifanti’ et animalli che vien clamadi ‘onocentauri’²⁷⁰ et animali che à nome ‘migale’²⁷¹. E tuti questi animalli si sè de grandissima possança; et eçian-dio li vene horsi et lovi²⁷² et simie et bolpe²⁷³ et çervi et chavriolli et chavalli et tori salvaçi e tute queste gieneraçione de altre bestie salvaçe. E si vene de/votissimamente ad adorare la vergene Maria con lo sso’ dolçissimo Fiiollo. E secondo chomo vegniva le gieneraçione delli animali, chossì de presente elli andava con grandissima reverençia ad adorare la vergene Maria et lo sso’ dilecto Fiiollo; e poy mansuetamente elli si se meteva in compagnia a chaminare con²⁷⁴ li oltri animalli e si andava ad insembre con li assenelli et con li oltri che portava le chose // [c. 58r] neçessitose et la vituaria²⁷⁵ de quella santa compagnia. E nessuno de quelli animalli non se faseva alguno desplasser l’uno all’altro. E sempre là o’ che lla vergene Maria cum lo so’ fantollino et cum Joseph demorava, tuti li animalli cum elli en ssoa compagnia demorava; e quando la vergene Maria se levava et partivasse con la soa compagnia per far lo sso’ chamino, e de presente tutti li animalli si andava avanti mostrandolli la via. Et anchora li vene in chompagnia piegore et agnelli et altre bestie desmestege²⁷⁶, le qualle insiva de Judea con li pastori. Et li lioni con li lovi et li oltri animalli²⁷⁷ si andava con quelle piegore et con quelli agnelli, ché l’uno a l’altro non se faseva alguna villania. Et allora si fo conplida la /profeçia, la qualle disse Jeremia²⁷⁸ profecta, che disse «Li lioni con li agnelli mançerà et li lioni con li boy demorerà»²⁷⁹.

²⁶⁹ Ms. *unitornes*, ma la lettura è suffragata dalla VR, v. 2184 ‘*unicornes*’; l’animale è ricordato nel *Phisiologus Versio bis*: XVI e in testi medievali come il *Bestiaire* di Gervaise, probabilmente del sec. XIII, nel *Libro della natura degli animali* al cap. XX, nell’*Acerba* di Cecco d’Ascoli, Libro III: XLV.

²⁷⁰ Ms. *onotentauri* ma la lettura è suffragata dalla VR, v. 2185. Gli onocentauri sono animali favolosi, metà uomo e metà asino, originati dalla mitologia greca e romana; sono presenti in Isidorus, *Etymologiae*, in *Bestiari* (Morini): 170, e in altri bestiari medievali, come il *Bestiaire* di Philippe de Thaon.

²⁷¹ Ms. *hogalle* ma la lettura è suffragata dalla VR, v. 2186. La migala è un grosso ragno, una tarantola.

²⁷² *lovi* ‘lupi’; cf. DP, DdV s.v. *lovo*.

²⁷³ *bolpe* ‘volpi’, con betacismo. Cf. DV s.v. *bolpe*.

²⁷⁴ Cancellatura di una lettera dopo la *c*.

²⁷⁵ *vituarìa*, con il significato di ‘viveri, cibo e bevande’; cf. DdV, DV s.v.

²⁷⁶ *desmestege* con il significato di ‘domestiche’; cf. DP, DdV, DV s.v. *desmèstego*.

²⁷⁷ Ms. dittografia di *animalli*.

²⁷⁸ Errata attribuzione della profezia, che in realtà è di Isaia (11, 6-7): “*Habitabit lupus cum agno, et pardus cum haedo accubabit*”.

²⁷⁹ L’ultima parte di questo capitolo risente fortemente degli scritti enciclopedici di Isidoro di Siviglia, uno dei primi autori medievali interessato agli animali, e dei numerosi bestiari medievali.

Cap. 92 (68) Qua si disse de la palma et della fontana, la quale produsse Jessù a saçiamento della vergene Maria et de tuta la soa compagnia²⁸⁰.

Alora, abiando chaminado questa solenne compagnia per lo spacio de .iij. díe ch'elli nonn aveva trovado alguna abitança²⁸¹, lla vergene Maria si era forte²⁸² stanca et fadigada e si aveva molto grande ardore per la chaliditate²⁸³ dello ssolle, e lli soy aseneli con li so' boy et con li oltri animalli si aveva grandissima sede; unde la vergene Maria si disse a Joseph: «Arepossemo²⁸⁴ alguna chossa²⁸⁵ a una onbria²⁸⁶ de questi albori, inperçò'nde che io son tropo stanca // e si è soperchio challore». Allora Joseph delligentemente si chondusse la vergene Maria a una honbra de uno arboro et fessella desendere dello soe assenello; et sentada la vergene Maria chonmesso lo sso' Fiiollo in braço, ella si vardà alla çima de una palma, la quale si era choverta de datalli, e puó disse a Joseph: «Oy Joseph, io si é grandissimo dissiderio d'aver de quelli datalli, s'ello podesse essere». Resposse Joseph: «Hoy Maria, io si me meraveio forte de quello che ti me domandi vegando questa palma chossi holta; mo' sepis che io si è maçor in pensier de l'aqua che ne manca intro li udri²⁸⁷; e non n'avemo oe inplirlli²⁸⁸».

Allora Jessù benedeto, chognossando Ello la voluntade della soa dolçe Mare, non volse so/frire²⁸⁹ alguna soa neçesidade, unde con benigno aspeto et con alliegro volto, siando Ello in le braçe della soa dolçe Mare, Ello si chomandà alla palma, digando: «Oy arboro, debis de presente plegare la toa çima, açò che lla mia dilecta Mare si possa archoire²⁹⁰ dello to fruto». Allora de presente l'alboro a quella dolçissima voxie si enclinà la ssoa çima de fina alli pie' della dolçissima vergene Maria²⁹¹,

²⁸⁰ Il capitolo ha il suo riferimento nella VR, vv. 2192-2217, derivata dal VpM: XX, 1, 2 e XXI (dialogo tra Maria e Giuseppe); la LA: X, 99 fa risalire questo racconto alla *Hystoria Tripartita* di Cassiodoro (XLII 22).

²⁸¹ *abitança* 'abitazione, rifugio'.

²⁸² *forte* con funzione rafforzativa dell'agg. seguente per esprimere il superlativo assoluto.

²⁸³ *chaliditate* cultismo con il sign. di 'calore', dal lat. CĀLĪDUM 'caldo'. Cf. EM s.v. CĀLĪDUM 'calore'; cf. DV s.vv. *cálido*, *calidità*.

²⁸⁴ Voce alternativa a *repossemo* come *areposso/reposso*, con la vocale *a* preposta. Cf. DP s.v. *repossare*; DdV s.vv. *reposso*, *areposso*.

²⁸⁵ La locuzione *allguna chossa* significa 'un po' di tempo'.

²⁸⁶ *onbria* 'ombra'; cf. DP e DdV s.v.

²⁸⁷ *udri* 'otri', dal gr. UDRIA 'brocca, boccale' e dal deriv. lat. HÝDRIAM 'vaso a tre manici'; cf. DdV s.v. *ludro* e DV s.vv. *udro*, *ludro*; cf. anche capp. 174 e 192.

²⁸⁸ Cf. fig. 21.

²⁸⁹ *sofrire* nel significato di 'sopportare; permettere'; cf. DP s.v. *sofrire*; DV s.v. *sofrìr*.

²⁹⁰ *archoire* 'raccogliere'; cf. DP s.vv. *arcogiere/arcogire*; DdV s.v. *arcòger*.

²⁹¹ La palma che si inchina fino ai piedi di Maria anticipa il motivo della palma dell'albero della vita donato dall'angelo a Maria nel momento in cui si disporrà sul suo letto di morte; cf. cap. 321.

unde la vergene Maria si tolsse tanti de quelli datalli²⁹² che tuti si fo saçiadi a conplimento; et anchora la vergene [c. 59r] Maria si ne salvà una parte per li altri díe seguenti. Et abiando la vergene Maria tolto de quelli datalli a tuta soa volluntade, lo datallero²⁹³ si permagniva inclinado aspetando la boxie de quelluy che l'aveva fato inclinare. Et allora lo graciosso Jessù disse a la palma: «E confortate, ché io si te meterò in compagnia delli mie' arbori, li qualli si è in lo Paradisso dello mio Pare; debiste dreçare!». Et a quello chomandamento, de presente quella palma si se dreçà.

Et anchora, chognosando Jessù che elli si aveva neçessitade de aqua, si andè alle radisse de quella palma e con le soe mane Ello si chavà un pocho in terra digando: «Oy palma, avri le toe radisse et de quelle vegna una vena / de aqua clarissima, la qualle saçia tuta la mia compagnia». Et abiando Jhessù dite quelle parolle, de presente ello si s'aversse le radisse de quello arboro e si chomençà a vegnire fora una fontana d'aqua clarissima, et si era dolçe et freschissima²⁹⁴; honde, vegando la vergene Maria et Joseph quella fontana chossì preçiosa, elli si se allegrà molto et si regracià molto fortissimamente lo signor Dio de tanta gracia; e puó de presente la vergene Maria si schomençà a bere de quella aqua et Joseph et tuti li fanti, et puó si andè a bere de tute quelle gieneraçione d'animalli che iera in quella compagnia; e tuti²⁹⁵ si fesse grandissima allegreça e si stete et si albergà per tuta quella nocte apresso quella fontana. E quando vene // alla maytina, tuti si se refreschà e Joseph si enplì tuti li soy udri de quella aqua, e poy si schomençà a fare lo sso' chamino con tuti quelli animalli in compagnia. Et andando elli, Jhessù si se voltà indriedo et si disse alla palma: «Dello mio chomandamento io si te digo, palma, che uno delli toy ramissielli si se vada ad inplantarse in lo Paradisso dilliçial. E questa benediçione io si te voio donar, inperçò'nde che dello toe fruto tuy si à' saçiado tuta la mia compagnia».

Et abiando Jhessù dite queste parolle, de presente ello si vene l'agnollo de Dio vessibellemente in cima de quello dataller e si tolse delli soy ramissielli con le soe mane, e llo portà intro lo Paradisso delliçiale ad inplantare²⁹⁶. E vegando la vergene Maria et Joseph questo mirachollo, elli si stete chomo persone spaven/tosse, merraveiandosse forte; allora si lli disse lo preçiosso Jhessù: «Perché ve spaventé vu' in lli chuori vostri? Mo' sapié che quella palma, la qualle²⁹⁷ io si é fato portare intro lo Paradisso delle dilliçie, si serà anchora per conssollaçione²⁹⁸ de tuti li santi, ché, se-

²⁹² *datalli* 'datteri', dal lat. di origine gr. DACTYLUM; cf. DP s.v. *dàtolo*; DdV e DV s.v. *dàtolo*.

²⁹³ *datallero* 'albero di datteri'.

²⁹⁴ Nel ms. la parola è alquanto macchiata e si intuisce una correzione.

²⁹⁵ Ms. finale di parola non ben leggibile.

²⁹⁶ Cf. fig. 22.

²⁹⁷ Ms. *a* sopra la *q*.

²⁹⁸ Ms. *conssollaçio*.

gondo chomo ello à saçiado vuy e lla nostra conpagnia intro questo desserto, chossi saçieràllo elli in tute chosse²⁹⁹».

Cap. 93 (71) Qua si disse chomo li albori et le erbe e li fiori delli campi si enclinava et faseva reverençia a Jessù pietosso³⁰⁰.//

[c. 60r] Et andando Jessù per quello desserto et per le altre chanpagne, universsalmente tuti li albori si lli faseva revellençia et si lli enclinava et si llo adorava chomo soe Criatore; et anchora tute le erbe de li chanpi et delli pradi et tuti li fiori, quando lo dolçe Jhessù aprossimava, tute si se inclinava et fasevalli revellençia chomo a soe Dio verassio./

Cap. 94 (69) Qua si disse chomo l'agnollo de Dio portava lo pane alla vergene Maria et a Joseph³⁰¹.

Abiando chaminado la vergene Maria et Joseph con la soa conpagnia per spaçio de quaranta³⁰² die che elli nonn aveva trovado alguna abitaçione, senpre çassando et demorando in terra sovra la paia et sovra lo feno et sovra l'erba³⁰³, sofrando fredo et soperclo chaldo e sostignando anchora fame et sede et oltri contrarii³⁰⁴, et abiando elli tanto chaminado, ello si lli scomençà a manchar la vituaria in tanto che elli nonn aveva dello pane; unde l'agnollo de Dio si li aparssse e portalli de lo pane et delle oltre chosse che lli faseva bisogno³⁰⁵. E plusor³⁰⁶ fiade l'agnollo de Dio l'nde portà // quando quello pane li manchava.

²⁹⁹ Le ultime parole di Gesù sono grammaticalmente non congrue a causa di un cambiamento di genere nell'uso del pron. maschile *ello* riferito alla pianta, a meno che il riferimento sia al *dataller*, la pianta dei datteri; nel ms. VeM3 c. 68r la frase è più semplice e termina con le parole: “*segondo chomo ella si à saçiado vuy in lo deserto*”; il FiN alla carta 79r espone i fatti in modo sintetico senza riportare questa proposizione.

³⁰⁰ Questo capitolo dipende dai vv. 2226-2234 della VR.

³⁰¹ Come nella VR, questi tre capitoli (93, 94, 95) sono brevi, fungendo da transito tra il viaggio con gli animali e l'incontro con i ladroni.

³⁰² Il numero 40 ricorre molto frequentemente nell'AT (in Gn 7, 4, in Ex 24, 18, in 3 Rg 19, 8; 2 Es 9, 21; Ps 94, 10) e nel NT: Mt 4, 2 (“...*et, cum ieiunasset quadraginta diebus et quadraginta noctibus, postea esuriit*”); Mr 1, 13 (“...*et erat in deserto quadraginta diebus et quadraginta noctibus...*”); Lc 4, 1 (“*Agebat a Spiritu in desertum diebus quadraginta...*”); Ac 1, 3; 7, 36; 23, 13; 21. È un numero simbolico che esprime il tempo dell'attesa, della purificazione, delle decisioni mature dopo una lunga meditazione.

³⁰³ Sorprende la descrizione di questo deserto privo delle caratteristiche sue proprie (*paia*, *erba*, *feno*).

³⁰⁴ *contrarii* usato come sostantivo con il significato di ‘contarietà, avversità, pericoli, sofferenze’; cf. DdV s.v. *contrario*¹.

³⁰⁵ Ritorna l'immagine dell'angelo che ciba, in questo caso, tutta la sacra famiglia, come nel cap. 32 cibava Maria nel tempio e nel cap. 154 farà con Gesù nel deserto.

³⁰⁶ *plusor* dal lat. PLŪSIORES ‘numerose/-i’, come il fr. *plusieurs*, in uso nel veneto antico; cf. Rohlf 1966-69: 186, 510.

Cap. 95 (70) Qua si disse chomo le prunalle³⁰⁷ et le çerve et le altre bestie che aveva llate senpre sentava davanti la vergene Maria et Joseph³⁰⁸.

Anchora per la divina posança et vertude de Dio, da puó che lle vituarie si scomençava a manchar alla vergene Maria et a Joseph, ogno díe continuamente si se apresentava davanti la vergene Maria et a Joseph et alli altri fanti animalli li qualli si vien clamadi ‘brunalle’ et çerve, et altre bestie / le qualle si aveva late, açò che elle si vengnisse monte; unde queste bestie, le qualle si se llasava molto mansuetamente molçere³⁰⁹, e de quello latte si se saçiava alle fiade la dolçe vergene Maria et Joseph con li oltri soy fanti³¹⁰.

Cap. 96 (72) Qua si disse delli laroni li qualli si trovà la vergene Maria³¹¹.

E chaminando la vergene Maria et Joseph per quelli desserti, una se//[c. 61r]ra elli si açonsse³¹² chonmesso la soa compagnia in una spelluncha in la qualle si abitava molti laroni; e de quelli laroni uno si era romasso a vardare la chassa e lli altri si era andadi a vadagnare. E questo sollo, vegando la vergene Maria con tanta compagnia de animalli et chossì diversi, elli si ave grandissima paura, meraveiandosse fortemente chomo questi animalli chossì forti si aconpagnava chossì fedelmente la vergene Maria con lo fantollino et Joseph con l'altra soa fameia; unde la vergene Maria si se asegurà et dè-lli conforto, digando che ello si era per la divina vertude.

Allora quello llarone si menà la vergene Maria con la soa compagnia dentro dalla soa / spelluncha e fesselli apareclare a soa moiere da mançare et da bere et tute le chosse che lli faseva mestiero³¹³; et anchora ello si apareclà da mançare et da bere

³⁰⁷ *prunalle* ‘bufale’, come si deduce dal testo latino di riferimento, sebbene la voce non si sia trovata nei lessici; cf. *bubalae* nella VR v. 2222.

³⁰⁸ Il cap. 95 è il terzo con la funzione di passaggio nel racconto, con riferimento ai vv. 2222-2225 della VR.

³⁰⁹ *molçere* ‘mungere’ dal lat. tardo MÜNGĒRE ‘id.’ con assimilazione *n/r > l/r*; cf. EM s.v. MÜNGO; DELI s.v. *munger*; DV s.v. *molçer*.

³¹⁰ Sintassi scorretta nelle ultime due proposizioni, a meno di attribuire alla cong. *e* il valore narrativo di ‘allora’, come in altri casi nel testo; cf. Rohlfs 1966-69: 59.

³¹¹ In questo capitolo si sente il lontano influsso, con leggera discordanza di nomi e di situazioni, del VaI: XIII, XVIII, XXVII, in cui appare un’analogia situazione della guarigione dalla lebbra tramite il bagno in cui Gesù è stato precedentemente immerso; in quel caso, però, chi prepara il bagno è la moglie del principe il cui bambino è lebbroso, episodio che trova riscontro nel cap. 99 del nostro ms. La VR racconta questo fatto ai vv. 2234-2267. L’incontro con i ladroni del deserto è il frutto di una lunga interpolazione raccolta da autori cristiani e fatta circolare attraverso racconti apocrifi; cf. Cornagliotti 2013: 185. D’altra parte le leggende dell’acqua santificata dal Bambino e resa miracolosa e capace di guarire si intrecciano tra loro fin dai nuclei primitivi con numerose varianti.

³¹² *açonsse* nel sign. di ‘giunsero’; cf. DP s.v. *arçonzçerè*; DdV s.vv. *açónser*, *çónser*; DV s.v. *agiònçer*.

³¹³ *che lli faseva mestiero* nel significato di ‘di cui avevano bisogno’; cf. DdV s.v. *mestier*.

a lo asenello et allo boe; e tuti li altri animalli si stava intorno la spelluncha e non mollestava alcuna chossa.

E questo laron e si vardava molto lo fantollino et si'nd'aveva³¹⁴ grandissimo dilecto de vederllo, et chonsiderando veraxiamente che Spirito divino si abitava in Ello; e vegando Joseph che lo laron e si vardava lo fantollino con tanto desiderio, si ave grandissima allegreça e si rasonà allo laron alcune chosse delle santitate de Jhessù.

Et oldando la muire de lo laron e la santitate et la vertude dello fantollino, de presente ella si apareclà uno bagnollo³¹⁵ // allo fantollino. Et abiando la vergene Maria bagnado lo sso' fantollino Jhessù, li altri laroni, li qualli si era andadi per in vollar, si vene allora a chassa e, vegando elli questi animalli, elli non se ossava apros simar alla chassa, unde da paura elli si montà susso per li albori e ssi schomençà a clamare lo sso' compagnone. Et oldando questo Joseph, che quello laron vegniva clamado, si li dixè: «Chi è quello che te clama?» E quelluy respose: «Elli si è li mie' compagnoni, li qualli non hosa vegnire a chassa per paura de questi animalli». Unde Joseph si andè et si menà quelli laroni a chassa. E quelli laroni si era tuti feridi et in plagadi, inperçò'nde che elli si era stadi trovadi dalli soy inimissi; et uno de quelli laroni, lo / qualle si era forte inplagado, vegando ello lo bagnollo in lo qualle si era bagnado Jessù, de presente ello si tolse de quella aqua e si se schomençà a lavar lo sangue delle soe plage ch'ello si era ferido; e de pressente, chomo ello si fo lavado con quella aqua dello bagnollo, de presente ello si fo sanado et mondado de tute le soe plage; unde tuti quelli altri laroni, li qualli si era inplagadi, tuti si se llavà con quella aqua et de presente tuti si reçevé sanitade de le soe plage. Allora, vegando quello che iera signore de quella chassa // [c. 62r] quello graçiosso mirachollo, si se meraveiava molto forte e si tolse quella aqua et salvalla molto dilligientemente et per quella aqua ello si liberà molte persone de diversse infirmidade, unde per quella aqua ello si reçevé una grandenissima³¹⁶ quantidade de pechunia³¹⁷.

E quando vene alla maytina, Joseph si aparechià le sso' chosse e si tolse la ver gene Maria con lo fantollino et la soa fameia per andar³¹⁸ àl sso' chamino. Et allora lo signore della chassa con soa moiere et con tuti li oltri laroni si se doleva fortissi-

³¹⁴ *si'nd'aveva* 'se ne aveva', 'ne ricavava'.

³¹⁵ *bagnollo* 'bagnetto'; sost. ven. *bagno* (cf. DP, DdV e DV s.v.) seguito dal suff. dimin. -ÖLUM.

³¹⁶ *grandenissima*, superlativo assoluto tipico del padovano e veronese antichi; cf. DP s.v. *gran*²; Cf. Rohlfs 1966-69: 404.

³¹⁷ L'ultima parte del capitolo, ripercorrente la VR e riguardante i ladroni che, giunti a casa feriti a causa delle loro male azioni, guariscono curando le ferite con l'acqua del bagno di Gesù, appare come un'intrusione narrativa, mirata ad anticipare ed amplificare il miracolo presentato al cap. 99.

³¹⁸ Ms. *andara*.

mementre della partida de la vergene Maria; e convertisse tuti quanti e may elli non volse pluy andar ad invollare.

Et allora la vergene Maria connesso Joseph et connesso / li soy fanti, si sse messe incontenente a chaminare³¹⁹ et li animalli in soa compagnia, mostrandolli senpre la via.

Cap. 97 (73) Qua si disse chomo la nuvolla si se destesse sovra quella preçiosa compagnia per la grande chaldeça³²⁰ dello solle³²¹.

E chaminando quella santissima compagnia, elli si aveva grandissimo challore, imperçònde che ello si era l'istade; unde la vergene Maria si revolçeva lo puero Jhessù con façuolli³²², açò che llo solle non li fesse alguno desplasere³²³; e pluy se dolleva la vergene Maria et Joseph dello fantollino cha³²⁴ de elli mediessimi. Et allora chomo plasete alla divina possança, subitamentre ello si vene una nuvolla³²⁵, la quale si se destesse sovra quella preçiosa vergene Maria; et in quella parte là ché elli si andava, quella // nuvolla si lli seguiva. E quando elli si demorava, la nuvolla si demorava sovra de elli e si lli defendeva dallo challor dello solle; et anchora spesse fiade per quello chamino si vene plobe³²⁶ et tenpeste et malli tenpi et venti contrarii che averave nossudo et fato desp[er]assere a quella santissima compagnia; et quella nuvolla per la vertude de Dio / tuto reçeveva et defendeva e non lassava nuossere né fare desplasere a quella benigna et mansueta compagnia.

Cap. 98 (74) Qua si disse chomo le volatie³²⁷, çoè li oxielli dello çielo, faseva revellença a Jhessù et sallutavallo per la via con lla soa Mare³²⁸.

Andando Jessù benedeto per le vie et per le chanpagne, tuti li oxielli de quelle con-

³¹⁹ *chaminare* qui nel sign. di 'proseguire', dal momento che Maria viaggiava sull'asinello.

³²⁰ *chaldeça* 'calura'.

³²¹ Questo capitolo corrisponde ai vv. 2268-2280 della VR. La nuvoletta che giunge per rinfrescare il viaggio della sacra famiglia precede quella che apparirà sul monte degli ulivi, quando Gesù si trasfigurerà davanti ai tre più dilette discepoli (cf. cap. 212), quella che comparirà al momento dell'Ascensione di Gesù (cf. cap. 280) e quella che, alla morte di Maria, coprirà il suo corpo (cf. cap. 327).

³²² *façuolli* con il significato di 'asciugamani'; cf. DP s.v. *fazuolo*; DdV s.vv. *faciòl, fazziòl, fazzuòl*; DV s.v. *fazzuòl*.

³²³ *desplasere* 'dispiacere; danno'; cf. DP s.v. *despiasere*; DV s.v. *desplasér*.

³²⁴ *cha* cong. comparativa, sostitutiva di *che*; cf. Rohlfs 1966-69: 786.

³²⁵ Cf. fig. 23.

³²⁶ *plobe* 'piogge' con betacismo v > b e conservazione del nesso *pl* iniziale, presente nell'antico veneziano, oltre che nell'antico lombardo; cf. Rohlfs 1966-69: 186.

³²⁷ *volatie* nel significato di 'volatili'; cf. BP s.v. *volàtile* indicante il pl. f. *volatilie*.

³²⁸ Il riferimento è la VR vv. 2282-2291. Viene qui presentato un topos della letteratura medievale, gli uccelli parlanti.

trade, vollando elli per lo ayre de lo çielo, et³²⁹ quando elli vedeva lo gloriosso Jhessù, tuti si li enclinava et fasevali revellencia.

Et infra tuti li oltri oxielli ello si vene una generaçione de oxielli, alli³³⁰ qualli si vien clamadi Spuatris³³¹; et quelli oxielli si sè tuti verdi de chollore e si à questa proprietade et questa vertude, che quando elli trova alguno re o fiollo de re, lo // [c. 63r] qualle aspeta ad aver chorona, quelli oxielli con boxie humana digando: «*Ave res, ave res*»³³², çoè a dire «Dio te salve, re, Dio te salve, re», e questo salludo si falli a quelli che ssè dreti re de çustixia, segondo chomo si è scritto in lo libro *Regum*³³³ llo qualle si scrisse Sallamone.

E questa generaçione de oxielli, quan/do elli trovà Jhessù, lo Fiiollo della vergene Maria, chognosando elli che Ello si era re sopra tuti li oltri re, elli si llo salludà molto pluy solenementre et con maçor revelencia elli si llo clamava et adoravallo digando: «*Ave rex, ave rex, Deum*³³⁴ *çelli et terre et fillium virginis Marie et creator omnium seculorum*»; ço viene a dire: «Dio te ssalve, Re, lo qualle si ès Dio et Signore dello çielo et della terra et Creatore et Fatore de tuto lo mondo, e Fiollo de la dolce vergene Maria».

Cap. 99 Qua si disse chomo .ij. laroni si encontrà la vergene Maria con Jhessù et con la soa graçiosa compagnia³³⁵.

E chaminando la santa compagnia de Jhessù per uno desserto, .ij. laroni, li qualli si andava ad invollare, si fo encontradi³³⁶ in Jhessù, el qualle si era in braço de la verge//ne Maria sopra lo asenello; e vegando questi .ij. laroni la diverssa compagnia de li animalli che aconpagnava la vergene Maria con lo sso' dolce Fiollo, elli si ave grandissima paura e, non posando elli scanpare, elli si montà sopra uno grandissimo alboro per paura de quelli animalli³³⁷. E quando la vergene Maria se approssimà a

³²⁹ Ennesimo esempio di paraipotassi.

³³⁰ *alli qualli si vien clamadi*, curiosa costruzione per cui il v. *clamare* regge il compl. di termine.

³³¹ Nella VR (v. 2288) questo tipo di uccello è chiamato SPYTACUS, che corrisponde al lat. PSITTACUM 'pappagallo', presente anche nei bestiari medievali, come il bestiario toscano di autore anonimo *Della natura degli animali*; cf. *Bestiari* (Morini): 463.

³³² Scorrettezza grafica (*res* invece di *rex*).

³³³ Cf. 1Rg. 10, 24: "*Clamavit omnis populus et ait: vivat rex*". L'attribuzione a Salomone è incerta.

³³⁴ Errori grammaticale: *deum* per *deus*, *fillium* per *fili*.

³³⁵ Inizia qui la vicenda dei ladroni Dismas e Gestas che accompagneranno la vita di Gesù fino alla sua morte. La fonte è il Val: XXIII, in cui però i nomi dei due banditi sono Tito e Dumaco.

³³⁶ Costruzione pseudo-riflessiva del verbo *incontrarsi* nel significato di 'si imbattono in'.

³³⁷ Si ripete la situazione già letta in precedenza, al cap. 96, in cui i ladroni, impauriti dalle

questo alboro, ella si lli clamà et diselli: «Vegnì çosso, fiiolli mie’, e non abié alcuna paura, inperçò’nde che questo mio Fiiollo nonn è vegnudo in questo mondo per hofendere, ançi, sè ’Llo vegnudo per liberare et per la salvaçione della humana generaçione. E questi animalli, li qualli vuy vedé che llo aconpagna, non vien per ofendere ad alcuna persona, mo’ elli si viene per defendere mie e lla soa³³⁸ conpagnia e per desmostrare la/ soa gloria et la soa alta possança».

Et abiando oldido li .ij. laroni le parolle della dolçe vergene Maria, de presente uno de quelli .ij. laroni si considerà che in quello fantollino si era divina vertude, unde ello si desendé çosso dello alboro e con grandissima revellença ello si se gità in terra alli pie’ della vergene Maria e devotamentre ello si adorà Jhessù per so’ Criatore. E questo larone si aveva nome Dismas³³⁹.

E l’oltro larone che iera romasso sovra l’alboro si aveva nome Gestas; e quello non churà de vedere Jhessù e non volse desmontare çosso de l’alboro, immaginando che quelli animalli non fosse diventadi manssueti per alguna inchantaçione. Onde lo larone, lo qualle si aveva nome Dismas, // [c. 64r] si convidà la vergene Maria con la soa conpagnia alla soa spelluncha, e lla vergene Maria si’nde andè a chasa de questo larone, e lla moiere de questo larone si reçevé molto benignamentre la vergene Maria con la soa conpagnia. Onde lo larone con soa moiere fesse grandissimo honore et revellença alla dillecta vergene Maria et a tuta la soa conpagnia de quella puocha substança³⁴⁰ ch’elli aveva.

Et vegando la moiere de questo larone che Jhessù si era tanto bello che ella non se poteva saçar de vardarlo, ella si apareclà uno bagnuollo, açò che lla vergene Maria si llo dovesse bagnare; e questa moier de ‘sto larone si aveva uno so’ fantollino piçiollo, lo qualle si / era tuto levrosso. E siando lo bagnollo choldo, disse la moiere dello larone alla vergene Maria: «Plaquave, chara Madona mia, de dovere bagnare questo vostro preçiosso et charo Fiiollo, inperçò’nde che io si enpenso che ello si sè molti díe che Ello non foe bagnado»³⁴¹.

fieri, cercano scampo sugli alberi. Là spetta a Giuseppe il compito di condurli in casa, mentre qui spetta a Maria.

³³⁸ *soa*, probabile anticipo dei successivi vicini possessivi.

³³⁹ I due ladroni Dismas e Gestas si ritrovano nel vangelo di Luca (23, 39-43) crocifissi ai lati della croce di Gesù: Dismas è il ladrone buono, il penitente, mentre Gestas è il cattivo (cf. capp. 240, 244 del nostro ms.). Inoltre Dismas appare sia nella versione greca del Vangelo di Nicodemo, del V secolo, sia nella versione latina del VI secolo, in cui anche Gestas viene nominato. Nel Vangelo arabo dell’Infanzia del VI secolo dei due ladroni che, come già detto sopra, sono chiamati Tito e Dumaco, si racconta che Tito impedì ad altri suoi compagni ladroni di derubare Giuseppe e Maria durante la fuga in Egitto.

³⁴⁰ *substança* ‘mezzi di sussistenza, alimenti’, significato ecclesiastico dal lat. SUBSTANTIAM ‘id.’; cf. Blaise^b, s.v.

³⁴¹ Cf. fig. 24.

Respose la vergene Maria: «Io si voio che vuy si bagné in prima lo vostro». Respose quella femena: «Madona mia, ello si sè pluy degna chossa che llo vostro si sia in prima lavado et bagnado, inperçò'nde che lo vostro si è sença alguna machulla e lo mio si sè tuto levrosso, unde Ello si porave piare de quella infirmidade». Allora, vegando la vergene Maria la voluntade de quella femena, si bagnà in prima Jhessù; e siando bagnado Jhessù, quella femena si bagnà puó lo soe fantollino in quello preçioso bagnollo. // Onde, siando lo fiiollo de quella femena in quello preçioso bagnollo, llo qualle fantollino si era levroso, de presente ello si reçevé perfecta sanitate; e quella charne la qualle si era in prima levrossa, si diventà et si vene pluy bella et pluy neta et pluy monda de charne d'alguno altro / fantollino. Unde, vegando lo larone et soa moiere che llo so' fiiollo si aveva reçevudo chosie perfectamente sanitate per lo bagnuollo de Jhessù, elli si scomençà a llaudare et a glorifichare lo benedeto Jhessù et a regraçiare la preçiosa vergene Maria de tanta perfecta graçia. E puó elli pre[c. 65r]gà anchora la vergene Maria che ella connesso la soa compagnia si dovesse demorare et repossare in quella note intro quella soa spelloncha. Et ella chossì fesse, e quando vene alla maytina, la vergene Maria si se partie con tuta la soa compagnia con grande allegreça et si se messe allo sso' chaminio.

Cap. 100 Qua si sè una gluossa, la qualle meté santo Bernardo³⁴² delli laroni.

Disse santo Bernardo che questi .ij. laroni, çoè Dismas, lo qualle si menà la vergene Maria a chassa soa, e Giestas, lo qualle romasse suso l'alboro che non churà de vedere lo bon Jhessù, questi si fo quelli .ij. laroni, li qualli si fo sospessi suso le croxie insenbre con Jhessù, Fiiollo de Dio vivo; e questo Gestas si foe quello che foe crucifichado / dalla senestra parte de Jhessù, el qualle si ençuriava Cristo, siando suso la croxie, digando: «Se tu ès Fiiollo de Dio, salva tie mediessimo et nuy». E questo Dismas si foe quello larone el qualle si pendeva dalla destra parte de Cristo, llo qualle vergonçava³⁴³ lo so' compagnone laro che nomea Gestas digando: «Nianche tie non temis Dio, siando tie in quella mediesima danaçione ?» E poy si disse a Cristo: «Oy, Signore mio, arechorderàte de mie quando tuy seràs intro lo toe regno!».

³⁴² Bernard de Fontaine, abate e teologo dell'Ordine Cistercense, fondatore dell'Abbazia di Chiaravalle, vissuto nella prima metà del XII sec. Il riferimento è probabilmente contenuto nei *Sermoni* che egli compose a commento della Bibbia. La glossa di Bernardo anticipa il rapporto di Gesù con i due ladroni alla fine della loro vita; Agostino, in *Enarrationes in Psalmos*, XXXVII, II, esprime lo stesso argomento; cf. LA: LI, 336.

³⁴³ *vergonçava* nel sign. di 'rimproverava stimolando la vergogna, il senso di colpa', derivato dal sost. *vergonça* 'vergogna'; cf. DV s.v. *vergonça*.

E per questa santa chonfesion Dismas si foe salvo e Gemas³⁴⁴, el quale non crete che Cristo fosse Fiiollo de Dio, si foe danado.

Cap. 101 (75) Qua si disse chomo l'agnollo de Dio si aparsse a Joseph e confortallo et chomo ello li anonçia de abreviarlli la via.³⁴⁵

Disse santo Giermano che, abiando chaminado // plusor die la vergene Maria et Joseph con la soa compagnia, Joseph si era molto stanchò, unde ello si disse alla vergene Maria: «Oy Maria, vuy si savé quanto malle nuy si avemo sostegnudo in questa via et quanta pena nuy si avemo portado³⁴⁶, dormando suso per la terra per questi desserti et in queste montagne, ché may nuy non avemo trovado né ville, ni çitade per abitare alguni die; unde, s'ello ve plassexe, nuy si possemo andare per la via dalla marina³⁴⁷ e llà nuy si troveremo ville et çitade et chastelli et làe nuy si porremo repossare e lasemo star questi desserti et queste montagne, le quale si'nde ssè de grandissima fadiga».

Et abiando dito Joseph quelle parolle, de pre/sente l'agnollo de Dio si lli aparsse digando: «Oy Joseph, amigo et verassio sservo dello verasio Fiiollo de Dio, non te conturbare per la fadiga de questo grievo chamino, mo' debiste allegrare, ché llo signor Dio si me à mandado de Çiello in terra da tie per consolarte con la tua compagnia, e per amor de Jhessù et della soa dilleta Mare, llo signor Dio si te volle abbreviare questa [c. 66r] toe via; e sepis, Joseph, che ello si te mancha anchora ad andare per conplire questo toe chamino .xxxiiij.³⁴⁸ die; et in uno sollo die io si te lli faré passare et conplire lo to chamino, e da maytina tu si entrerà' intro la çitade de Egipto e llày tu si demoreràs de fina alla voluntade de Dio».

Anchora quando Joseph si ave oldido le parolle dell'agnollo, ello si se allegrà molto forte et tuto ello si se chonfortà et si fesse allora grandenissima festa con tutta la soa grande compagnia e non volsse per quella note chaminare pluy ananti.

³⁴⁴ Il nome del secondo ladrone è qui modificato, *Gemas* invece di *Gestas*, forse per erroneo incrocio con *Dismas*.

³⁴⁵ Il VpM: XXII, 1 racconta questo episodio, in cui, però, Giuseppe si rivolge a Gesù ed è Gesù stesso che abbrevia la via. La VR lo riporta ai vv. 2292-2318, racconto nel quale l'angelo ipotizza la necessità di ancora 23 giorni di cammino, e non 33 come nel nostro ms. Come già detto, Ricciotti 1974: 278-80 afferma invece la convizione che il viaggio sia durato una settimana. Cf. cap. 91.

³⁴⁶ *portado* nel significato di 'sopportato'; cf. DP s.v. *portare* e BP s.v. *portar*.

³⁴⁷ Riferimento alla *Via maris*, lungo la costa mediterranea.

³⁴⁸ .xxxiiij. giorni, corrispondenti ai .xxxiiij. anni della vita di Cristo.

Cap. 102 (76) Qua ssi disse de uno alboro, lo quale si era ingonbrado da malli spiriti, chomo ello fesse revellença a Jhessù Fiiollo de Dio³⁴⁹.

Abiando Joseph e Ila / Vergene Maria con Jhessù in quella nocte demorado intro lo deserto, sì chomo foe in plasser de Dio, la via che elli doveva fare per spaçio de .xxxiiij. díe, in quella solla nocte la vertude de Dio manifestamente si lli portà tuti in Egipto con tuta la soa graçiosa compagnia aprovo una çitade, la quale si vien clamada Sacumen³⁵⁰.

E quando vene alla maytina che questa santa compagnia se atrovà³⁵¹ aprovo de questa çitade, allora si scomençalli tuti a fare grandenissima festa e poy con grande allegreça Jhessù dulçissimo si fesse assunare³⁵² tuti li animalli in lo soe conspetto; et a quelli animalli Jhessù glorioso si lli donà la soa benedixione³⁵³ e comandalli benignamente che elli mansuetamente si dovesse tornare alli soy luogi et alle soe gaverne // et may non dever nuosere ad alguna humana criatura; onde tuti li animalli con sollepne revellença et con pietosa humilltade si se partie da Jhessù et dalla soa dilecta Mare e si andè alli soy staçii³⁵⁴ tuti quanti sença alguno revello³⁵⁵.

E puó Jhessù glorioso con la vergene Maria et con Joseph et con quella piçoletta³⁵⁶ compagnia, la quale si li era romassa, si se messe ad andare inversso de quella çitade de Sacumen. Et aprossimandoxe a quella çitade, elli si atrovà uno alboro, lo quale si era ingonbrado da malli spiriti et si abitava pessimi demonii in ello, unde tuti quelli de quelle contrade spesse fiade si vegniva ingonbradi et inçuriadi et batudi per quelli demonii; unde alguno non se olsava³⁵⁷ aprossimare a quello / alboro. Tuti

³⁴⁹ Il VpM: XXIII, 2, la LA: X, 99 e successivamente la VR, vv. 2322-2343 ispirano questo racconto.

³⁵⁰ Nel VpM: XXIII, 2 questa città è chiamata *Sotinen* e corrisponde alla località di Sotine, situata nell'Alto Egitto, vicino all'antica città di Ermopoli, sulla riva occidentale del Nilo; il testo latino, invece, cita solo la città di Ermopoli (v. 2323). Il ms. VeM3 riporta il toponimo *Sanchume* (c. 72v) e il MoE *Sachamo* (c. 47v).

³⁵¹ *atrovà* con *a* iniziale per errato anticipo della voce seguente.

³⁵² *assunare* nel significato di 'raccolgere; radunare', di etimologia discussa, forse AD + SĒ + ŪNUM + ĀRE, oppure, come in Folena 1990 s.v., un incrocio tra ADUNĀRE e *assommare*. Cf. DP e BP s.v. *arsunare*.

³⁵³ Ms. *beneçione*.

³⁵⁴ *staçii* deverbale dal lat. STĀRE con il significato di 'luoghi preposti, dove si ha il diritto di stare'; cf. DdV e DV s.v. *stazio*.

³⁵⁵ *revello* nel significato di 'manifestazione contraria, rivolta'; cf. DdV s.v. *revèlo*; DV s.v. *revèlir*.

³⁵⁶ *piçoletta* 'piccola, piccolina', alterazione dell'agg. *picciolo* 'piccolo'; cf. DV s.v. *picciolo*.

³⁵⁷ *olsava* forma veneto/lombarda dal lat. tardo AUSARE > *olsare*, con *u* intesa quale vocalizzazione di *l*, dal lat. class. AUDĒRE 'osare'; cf. DP s.v. *ossare*; BP s.vv. *ossare/olsare*; cf. anche Rohlf 1966-69: 134.

li soy rami si se inclinà dalla çima de fina alla terra et fesselli grandissima revellencia. E quelli demonii, che abitava in quello alboro, tuti si se partì con grandenissime voxie cridando et digando: «Questo si è quello Jhessù, Fiiollo della dolçe vergene Maria, lo quale si'nde deschaça de Çiello in terra; e mo' si'nde deschaçe 'Llo de questo nostro abitachollo»³⁵⁸.

Et allora Jhessù benedeto santifichà questo benedeto arboro e donalli tanta ver-tude, [c. 67r] che tuti quelli che andava a questo arboro, abiando elli diversse in-firmitade, de presente quelli si vegniva liberadi; e, segondo chomo in prima ello si era incuriosso et chossì chomo quelli de quelle contrade vegniva ingonbradi per li demonii che abitava suso quello alboro, chossì Jhessù benedeto si santifichà lo fruto et lo flore et le folgie et le rame et le soe scorçe digando che³⁵⁹: «Chosie chomo io si é deschaçado li demoni de sovra questo alboro, chossì sia lo fructo et li flori et le soe folgie et le soe rame et le soe schorçe et lo soe legno remedio et perfecta medessina a deschaçare tuti li dollari et tute le infirmidade». Unde de molte parte si andava çente a reçevere sanitade da questo albore./ E quello albore si aveva nome perseger³⁶⁰.

Et allora Jhessù si entrà in la çitade de Sacumen. E quando vene alla maytina ch'elli si fo arivadi a quella çitade, elli non volse demorare niente per andare a Ninive³⁶¹, alla çitade duchalle³⁶².

Cap. 103 (77) Qua si disse chomo le ydolle de tute le contrade d'Egipto si deruynà in terra per la vegnuda de Jhessù³⁶³.

Disse la Santa Scrittura³⁶⁴ che, siando Jhessù benedecto e lla vergene Maria et Joseph

³⁵⁸ Cf. cap. 85 e cap. 304 per l'analogo episodio di ribellione e fuga dei demoni.

³⁵⁹ Il narratore passa a questo punto senza interruzione dal discorso indiretto al discorso diretto.

³⁶⁰ Si tratta del pesco, dal lat. PERSĪCUM 'albero del pesco' + suff. ĀRIUM; cf. DP s.v. *pèrsego*; DdV s.v. *persegbèr*.

³⁶¹ La denominazione di questa città, Ninive, suscita non pochi interrogativi. Infatti da un lato richiama immediatamente alla mente la famosa città assira della Mesopotamia settentrionale, molto presente nella Bibbia (In 1, 2; 3, 3; 4, 11; Nh 3, 7; Tb 14, 6 ecc.); dall'altro, secondo alcuni studiosi che fanno riferimento alla fonte dei Vangeli di Matteo e di Luca, si tratta di una località della Galilea, facente parte delle 9 città disposte in 3 cerchi concentrici e situata nel cerchio più esterno, insieme a Sodoma. Nel nostro ms., invece, è posta curiosamente in Egitto.

³⁶² Termine anacronistico medievale in un contesto di inizio I secolo.

³⁶³ Questo episodio risale al VpM: XXII, 2 e XXIII, alle MVC: XIII, rr. 84-5 e alla VR, vv. 2344-2385. Cf. fig. 25.

³⁶⁴ Nessun Vangelo canonico riporta questa situazione; probabilmente lo scrivente allude al VpM oppure si tratta di un generico riferimento ad una fonte autorevole per imprimere maggiore autorevolezza al racconto.

arivadi in la çitade de Ninive³⁶⁵, tuti quelli de quella çitade, la quale iera sì grande che da una porta a l'oltra si demorava uno homo ad andare per spaçio de .iiij. díe, et quelli si era tuti suçieti alli ydolli, et in quella çi//tade elli non trovà nisun homo lo qualle vollese reçevere quella santa compagnia in chassa soa.

Unde elli si andè allo templo de quella çitade e quello templo si aveva molti ydolli; e quello templo si aveva nome Chapitolio³⁶⁶ e çerti díe si se faseva molto grandissima festa a quello Chapitolio per çerti ydolli che elli si adorava.

E lla vergene Maria con Jhessù et con Joseph et con la soa compagnia si albergà et si demorà tuti soto lo portego de quello templo; e quando vene alla maytina ch'ello si fo averte le porte de quello templo, allora la vergene Maria con Jhessù et Joseph si entrà intro quello templo. Et, siando intradi dentro, tuti quelli ydolli dello templo si deruynà per terra et si se derompé tuti ananti la soa clarissima faça; et anchora / elli si se desfexe per tal muodo et si se menudi che alguno maystro non li porave avere fabrichadi, ní conçonti ad insenbre; unde si se deronpelli et si se deruynalli e tutti li oltri ydolli delle çitade de Egipto, li qualli si foe per numero trexiento e cinquanta ydolli. Et allora si foe conplida la profeçia che disse: «*Ecce dominus venit super nubem [c. 68r] levem; emovebuntur a facie eius omnia manufacta Egiptorum*»³⁶⁷, ço viene a dire: «Ello si vignerà lo Signore sopra una piçolla bestiolla, so³⁶⁸ chomo foe lo assenello, et davanti la soa faça si se deronperà tuti li ydolli, li qualli si sera fati per le mane de quelli d'Egipto³⁶⁹».

Et allora, quando quelli della çitade de Ninivie vete li soy ydolli chossì desfati et gitadi per terra, elli si se meraveiava fortissimamente et si ave grandissima paura et tuto lo puovollo si chorse allo templo digando: «Chi è stado questo, lo quale si à abudo tanta posança chossì in Çiello chomo in terra contra li nostri dii? E chomo à 'Lo abudo tanta audança³⁷⁰ a meter le mane sopra de elli chossì / desprisiadamente? Et chomo nonn à Llo temudo la soa grande posança?».

³⁶⁵ Ms. *Ninve*. Nel testo latino la città in cui la compagnia arriva è '*Splenen*' (v. 2344); nel VpM: XXIII, 2 è '*Sotinen*', in altri manoscritti è '*Soben*': la denominazione di questo toponimo non è dunque sicura, così come non è sicura l'esistenza stessa della città, poiché in Egitto non si conosce alcuna città con questo nome; a volte (cf. MVC: XII, r. 86) è stata identificata con Ermopoli, già sopra nominata, o con Menfis (cf. VaI: XXV), o con Misr al-Atiqā (cf. DSO¹: 323, n. 28). Nelle fonti il toponimo Ninive non compare mai, ma altri mss. volgari lo riferiscono.

³⁶⁶ Il nome del tempio, che non compare nella VR, è curioso, in quanto ricorda il Campidoglio di Roma, sede di una religione politeista. Nel ms. MoE si legge il nome di *Chapitollo* (c. 48 v.) e nel ms. VeM 3 *Capitolo*.

³⁶⁷ Cf. Is 19,1.

³⁶⁸ *so* nel significato di *sì*.

³⁶⁹ Il testo latino omette questa profezia.

³⁷⁰ *audança* 'audacia'.

E plançando universalmente tuto lo povollo, elli si chomençà a dire l'uno inverso l'oltro: «Mo' che serà de nuy quando chossì meraveiosso segno si è aparssò in li nostri dii³⁷¹? Et chossì pericholosso? Mo' llo nostro signor Dio non voia³⁷² ch'ello non vegna sovra de nuy quello çudissio, lo qualle si foe mandado altre fiade sovra quelli d'Egipto». Et altri disseva: «Et chi può essere questo dio de chossì grande posança che non sollamente da nuy, mo' dalli nostri dii Ello si è temudo ?». Unde alcuni si disseva: «Li dii, li qualli signoreça lo mare, si à pugnado contra quelli de la terra et à-lli subiugadi e roti et chossì desfati». Et anchora altri diseva: «Ello si è vengnudo // d'altre contrade in le regione d'Egipto altri dii de maçor posança, li qualli si à deschaçadi et deruynadi li nostri dii».

Et allora tuti li ministri et li pontifiçi de lo templo si foe congregadi ad insembre et si domandà li ydolle che chaxione iera quella, e chi aveva abudo tanta posança a deruynare et confondere³⁷³ chossì chrudellemente.

Allora si resposse li demonii, li qualli si abitava in quelli ydolle: «Ello si è intrado in questa çitade et in questo templo lo signor Dio, el qualle si è Signore sovra Signore de tuti li altri dii, el qualle signor Dio una³⁷⁴ pura et chasta vergene si lo à portado. E avanti la soa faça nuy non olsemo stare, ní conparere, / unde per la soa meraveiosa posança ello si ne à chossì confussi».

Cap. 104 (78) Qua si disse santo Giermano³⁷⁵ como el dux Asfrondoxio³⁷⁶ chognossé Jhessù e como ello si llo adorà sì como Dio³⁷⁷.

Disse santo Giermano che, quando Asfrondoxio, lo qualle si era dux de quella çitade, oldì la novella che tuti li soy ydolle si era roti et desfati, ello si se meraveià molto fortementre e si vene allo templo con grandissima moltitudine de chavalieri;

³⁷¹ *in li nostri dii*: l'interpretazione può essere duplice, 'contro i nostri dei' oppure 'ai nostri giorni; nel nostro tempo'. Il testo latino, al v. 2366 dice: "*Ve nobis, quid futurum est per signum tam stupendum*", che non aiuta molto. Il ms. MoE alla c. 49r scrive: "...questo miracoloso segno lo qual aparesto ali nostri di", in cui pare che intenda 'ai nostri giorni'. Tuttavia, i ripetuti *dii* del periodo seguente inducono ad interpretare 'contro i nostri dei'.

³⁷² Cf. *avoia*, al cap. 201.

³⁷³ *confondere* nel significato di 'disorientare, togliere gli equilibrii, mortificare'; cf. DELI s.v.

³⁷⁴ Ms. *uno*.

³⁷⁵ Cf. cap. 17.

³⁷⁶ Afrodasio, predicatore in Gallia, funzionariodella prefettura d'Egitto, successivamente convertito al Cristianesimo e primo vescovo di Beziers. Secondo la tradizione tratta dal VaI, protesse la Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto, poi si trasferì in Palestina e divenne discepolo di Gesù. Dopo la morte di Cristo, secondo la leggenda, raggiunse la Provenza con Lazzaro e le sue sorelle, divenne vescovo di Béziers e morì martire sotto l'imperatore Nerone.

³⁷⁷ La fonte è il VpM: XXIV, mediato attraverso la VR, vv. 2386-2393.

e vegando li pontifiçi dello tenplo che Asfrondoxio vegniva allo tenplo, elli si enpensà de dever veder vendeta de quelli che aveva roti et desfati li soy ydolli. Et intrando Asfrondoxio in lo tenplo et vegando ello che tuti li soy ydolli [c. 69r] si era roti et desfati et çasseva per terra, ello si cridà ad alta boxe digando: «Qual dio à possudo avere tanta possança che choxie desprissiadamentre si à desfata la gloria delli mie' dii? E chomo non s' à 'lli possudo defendere? E s'ello sè vegnudo altro dio in questa çitade che abia infugadi li nostri di, lli qualli si era lavoradi et reclusi³⁷⁸ in horo et in pierie preçiosse, per lo sso' avvenimento, e chossì porà 'llo avere possança de destruçere tuti li tenpli in li qualli demora li nostri dii chomo ello si à destruti questi!».

Cap. 105 Qua si disse chomo el dux Ansfrondoxio si trovà Jhessù et chomo ello si lo adorà et chomo ello si convocà tuto lo povollo ad adorarlo³⁷⁹./

Allora el dux Ansfrondoxio, siando ello in lo tenplo, ello si domandà se alguna persona strania si era intrado in quello die in lo tenplo; unde ello si foe trovado in lo tenplo la vergene Maria connesso lo so' dillecto Fiiollo in le soe braçe et Joseph apresso d'elli.

E quando el dux Ansfrondoxio vete la preçiossa vergene Maria et Jhessù, lo so' graçiosso Fiiollo, el qualle ella si tegnia in lo sso' gremo, allora ello si vardà in lo volto de Jhessù e si vete et chognossé che lla soa faça si resplandeva chomo raçi del solle; unde de presente Ansfrondoxio si se gità in terra con grandissima divoçione e si adorà Jhessù, et beni//gnamentre et con grandissima reverençia ello si salludà la vergene Maria; e poy si convocà tuti li soy chavallieri et lo puovollo digando: «Se Dio non fosse qua, al presente li nostri dii non serave chossì chaçudi né desfati, perché io credo che elli non [olsava] star³⁸⁰ avanti lo so' conspetto». Et poy si lli mostrà lo fantollino et dise: «Oy povollo de Niniveni³⁸¹, debiamo tuti adorare questo fantollino con grandissima sollenitade, inperçò'nde ch'Ello si sè nostro Dio et signor de tuti li dii. E quello che / nuy avemo veçudo far alli nostri dii, chossì porav'Ello fare a nuy; e si³⁸² semo tuti a perichollo de morte, secondo chomo avene a lo re Faraon, el qualle si desprisià et non volse obedir li chomandamenti de Dio, che sovra luy si vene la ira et la indignaçione de Dio, che per çusto çudissio lo con-

³⁷⁸ *reclusi* nel significato di 'coperti (d'oro), situati (all'interno dell'oro)'.

³⁷⁹ Il VpM: XXIV e la VR, vv. 2410-2451 ispirano questo capitolo.

³⁸⁰ Si integra con un presunto verbo reggente di *star*, con riferimento alla VR che al v. 2424 riporta: “*In conspectu suo dii stare non audebant*”.

³⁸¹ *Niniveni* manca in DI s.v. *Ninive*.

³⁸² Ms. dopo *si* compare un *se* pleonastico o anticipazione della prima sillaba seguente, che corrompe la struttura grammaticale, e per questo viene eliminato.

dusse a morte pessima. E sapié che questo fantollino si è quello lo quale si à creato lo Cielo et la terra et tute le altre chosse; e si è quello Dio, lo quale per soa vertude et per soa possança si à roti et desfati li nostri dii; e manifestamente nuy veçemo che lli nostri dii non può demorare avanti lo so' conspetto et è deruynadi et partidi³⁸³ con grandissimi dolori; et anchora questo si è quello fantollino, lo quale [c. 70r] si ne denonçià li tre Magi che passà³⁸⁴ Egipto per andare in Betellem, li qualli Magi si andè con grandissimi donni ad adorarlo. Et anchora questo si è quello preçiosso fantollino, el quale, siando ello nasudo, nuy vedessemo vesibelmente la stella nova, la quale aparsse co' tanto meraveiosso splendor, che ella si luminà tuto lo mondo per la soa meraveiosa et grande claritate; la quale meraveiosa stella denonçià allora la desiderada et profetiçada nativitate de questo graçiosso puero. Et anchora quella stella si desmostrà la via a quelli .iij. Magi che llo andè ad adorare³⁸⁵; et anchora questo si è quello preçiosso fantollino, lo quale si profetiça Jeremia³⁸⁶ profecta, che doveva naxiere per liberare / lo so' puovollo. E questo fantollino si è quella luçida stella, la quale profetiça Ballam profecta³⁸⁷, digando ch'Ello si doveva nasciere de Jsrael della progenie de Jachob; et anchora questo gloriosso puero verasiamente si è quello re et quello signore lo quale si profetiça Sibillia³⁸⁸ profetissa, digando a Çessaro inperatore de Roma ch'ello si era nassudo uno re de una perfecta vergene, llo quale dominerave lo Cielo et la terra et tuto lo mare; et anchora per ferma veritate io ve digo che questo preçiosso fantollino, lo quale nuy vedemo, ello si è veraxio Dio et homo; e nonn è simelle delli nostri dii, li qualli çasse in terra desfati avanti // lo so' conspetto. E questo puero si è perfecto re, lo quale si regna senpre e si darà leçe nuova a tuto lo mondo; et ancora questa vergene, la quale lo tiene in

³⁸³ *partidi* nel significato di 'fatti a pezzi, in parti'; cf. DP s.v. *partire*.

³⁸⁴ *passà* uso transitivo del v. *passare* nel significato di 'attraversare'.

³⁸⁵ Cf. Mt 2, 6-9.

³⁸⁶ Il testo lat. aggiunge "*Jeremias, quem Assur ad terram banc fugavit*". Geremia, profeta vissuto nel VII secolo, autore del cosiddetto 'Libro di Geremia' nel quale, a 31: 31-34, è annunciato il Nuovo Patto, di cui il Cristo sarebbe stato il portatore.

³⁸⁷ Si tratta del mago indovino di stirpe aramaica Balaam, personaggio presente nella Bibbia in numerosi passi; in questo caso il riferimento è Nm 23-24, in cui si racconta che, durante la transizione degli Israeliti in Egitto, il re Moab chiamò dalla Mesopotamia Balaam perché facesse vaticinii e magie contro gli Israeliti. Ma Dio glielo impedì e, anzi, gli fece fare quattro vaticinii in favore del popolo ebraico. Nel quarto vaticinio (Nm 24, 17) è contenuta la profezia dell'avvento di un Salvatore: "*Orietur stella ex Jacob et consurget virga de Israel et percutiet duces Moab, vastabitque omnes filios Seth*", dove la 'stella' e la 'virga' sono simboli di un re vittorioso che sarebbe sorto dal popolo d'Israele.

³⁸⁸ La Sibilla Tiburtina, la cui profezia è costituita dalle parole che rivolge ad Ottaviano alla nascita di Gesù: "*hic puer maior te est et ideo ipsum adora*"; cf. cap. 79.

le soe braçe, si llo parturì per Spirito Santo, siando ella chasta vergene. Unde tuti lo adoremò questo puaro benedeto, et con revellencia si llo glorifichemo; et anchora per tuti nuy si façemo ch'Elo sia onorado chomo Dio vivo et Fiiollo de Dio veraxio. E si ve digo che, se nuy disprisiemo questa solepne graçia, la qualle si ne ssè aparsa in questa çitade, ello si è da credere manifestamente ch'ello si vignerà sovra de nuy la soa ira e llo soe çudixio, lo qualle si ne con/funderà tuti, sì chomo Ello si à con-fondudo li nostri dii et li nostri antecesori³⁸⁹ de Egipto, e sì chomo Ello si confundé et hanegà Faraone con tuto lo sso' puovollo in lo mare Rubro e per la soa dureça et per la soa crudellitate; sì che, inperçò'nde³⁹⁰ açò ch' Ello no'nde confundu, io si ve prego che vuy si llo dibié conmessò mie ad insenbre adorare».

Cap. 106 (80) Qua si disse chomo Jhessù si fo adorado con la soa Mare vergene Maria molto devotamente da tuto lo puovollo de quella çitade³⁹¹.

Alora, quando lo puovollo de la çitade si oldie le parolle et lo ssermonne de lo dux Anfrondoxio e quando elli si vete lo [c. 71r] fantollino con quella faça, la qualle si era chossì resplandente, tuti se gità in terra universalmente con grandissima divoçione alli pie' dello puero Jhessù e si llo adorà chomo Dio veraxio soe Criatore; e puó molto devota et benignamente³⁹² elli si saludava la vergene Maria e con revellencia elli si domandà Jhoseph de la vertude et delli miracholli de lo fantollino et della soa grande posança.

Cap. 107 (81) Qua si disse chomo Joseph si revellà et anonçià a quelli della çitade tuta la chaxione della soa via et le vertude dello puero Jhessù³⁹³.

Alora Joseph, abiano oldido la domandaxione de lo puovollo, si dise, oldando tuta la çente, la cha/xione per ch'elli si era vegnudi in Egipto, e poy si lli anonçià la in-charnaxione de Jhessù, la qualle si foe anonçiada per l'agnollo et incharnado per Spirito Santo in la vergene Maria gloriosa, lla qualle si era chasta et sença alguna machulla. E puó si lli revellà de la soa gloriosa nativitate et anonçiali delle soe santitate; et anchora li dise che per questo santo puero si se doveva adinplire tute le profeçie deli santi profeti e che per Ello si serave deliberado li Santi Pari dello profondo Inferno et tenebrie³⁹⁴.

³⁸⁹ Ms. *antesori* cultismo con significato di 'antenati, antecessori'; cf. DP s.v. *antesore*; DV s.v. *antezesòre*.

³⁹⁰ *inperçò'nde* congiunzione eccessiva, che si aggiunge impropriamente a *açò che*.

³⁹¹ Seguono 13 brevi capitoli che trovano corrispondenza nella VR. Questo è ispirato al cap. XXIV del VpM e conseguentemente alla VR, vv. 2452-2459.

³⁹² *devota et benignamente*, iterazione sinonimica avverbiale, dove il primo *-mente* non è ritenuto indispensabile; cf. Rohlf's 1966-69: 888.

³⁹³ Nella VR questo passaggio si trova ai vv. 2460-2469.

³⁹⁴ Cf. capp. 288-289.

Cap. 108 (82) Qua si disse chomo tutto lo puovollo de la çitade si convochà la vergene Maria et Joseph con la soa fameia ad uno hospicio³⁹⁵.

Et abiando oldido quelli de Egipto le // parolle de Joseph et de le santitate dello puaro Jhessù, anchora elli si retornà ad adorarillo creçando tuto quello che lli aveva dito Joseph. E puó lo tolse³⁹⁶ con la soa Mare dilecta et con Joseph con la soa fameia e donalli una caxa molto bella et onesta per soa habitança; e si lli fesse apressentare vituaria per le spexe et tute altre coxe neçessitosse, le qualle bisognava a tegnire massaria³⁹⁷ honoradamentre.

Cap. 109 (83, 83) Qua si dixè chomo Jhessù con la soa compagnia si demorà anni .vij. in Egipto³⁹⁸.

Disse santo Germano che la dilecta vergene Maria con Jhessù et Joseph si demorà anni .vij. in Egipto e si substentà la soa vita con lo soe lavoriero de mane, ché Joseph si lavorava de arte de legname e la vergene Maria preçiosa si lavorava et tessieva porpore. Et anchora Joseph si conprà terra et si la faseva lavorar con .ij. boy alli soy fanti. E chossì elli e llo puero Jhessù si se norigà et substentà la soa vita in quelli .vij. anny³⁹⁹.

Cap. 110 (84) Qua si dixè santo Ygnaçio quanto tempo aveva Jhessù quando Ello chomençà ad andare con li soy pie⁴⁰⁰.

[c. 72r] Abiando Jhessù uno anno, Ello chomençà ad andare con li soy pie' et stare dreto in pie' sença alguno sostignimento, e non per muodo de fantollino che va in prima plano plano et tignandoxe con le mane, ma si andava chomo fantollino che avesse la natura forte, che per sé mediesimo començà ad andare et may non chaçé in terra.

³⁹⁵ *hospicio* 'alloggio, asilo', latinismo da HOSPĪTIUM. Questo capitolo corrisponde ai vv. 2470-2477 della VR.

³⁹⁶ *tolse* 'accolse'; cf. DP s.v. *tuòre*, BP s.v. *tòre*.

³⁹⁷ *massaria* nel significato di 'masserizie, strumenti di lavoro e di vita domestica'; cf. DP e DdV s.v. *massarìa*.

³⁹⁸ Il capitolo corrisponde ai vv. 2478-2485 della VR ed ha rispondenza nella LA: X, 99 e nelle MVC: XII, rr. 87, 190-205. La permanenza in Egitto varia a seconda dei Vangeli: se qui è di 7 anni (come nella LA: X e nelle MVC: XII, r. 87), nel VaI è di 3 anni (cap. XXVI) e nella *Storia di Giuseppe il carpentiere* è di 1 anno.

³⁹⁹ Cf. fig. 26.

⁴⁰⁰ La VR ai vv. 2486-2497 ispira questo capitolo. I primi mesi della vita di Gesù (capp. 110-112) sono affidati alla testimonianza di Ignazio di Antiochia.

Cap. 111 (85) Qua si dixè santo Ygnaçio quanto tenpo aveva Jhessù quando Ello començà a parllare⁴⁰¹.

Disse santo Ignaçio che, siando Jhessù pervegnudo ad etade de uno anno, allora Ello si chomençà perfectamente a parllare, et non balbiçava niente secondo lo muodo de li altri fantolini, che suolle in prima balbiçare e non inproferire meçe le parolle; unde Jhessù si proferì bene le soe parolle senpre et may Ello non fadigà in lo so' parllare.

Cap. 112 (86) Qua si disse santo Ignaçio quanto tenpo aveva Jhessù quando Ello foe desllatado⁴⁰².

Anchora disse santo Ygnaçio che, abiando Jhessù glorioso conplido anni .ij., Ello non volse pluy latare⁴⁰³ la soa dilecta Mare, et a Jhessù non li bisognà a fare chomo se fasse ali altri fantolini, che lle mare si se mete alguna chossa amara sovra le melle, açò che per quella amaritudine li fantolini si çessa⁴⁰⁴ dello latare et non rechierà⁴⁰⁵ pluy la teta. Unde Jhessù da la soa propia voluntade si se retrasse de non vollere latarre; e da quella hora inanti // ch'Ello çessà de llatar, Ello may non la reherì ni non domandà pluy la teta della soa dilleta et graçiosa Mare.

Cap. 113 (87) Infancie Jhessù⁴⁰⁶. Qua si disse che, abiando Jhessù .X. anni, Ello çamay non rixe né fesse chossa desonesta.

E ssiando Jhessù pervegnudo ad etade de anni diexie, da quello tenpo innançi Ello çamay non rixe desonestamente, né may non fesse chossa puerille secondo usança delli oltri fantolini, né may non parllà alguna parolla che non portasse grandissimo efeto et che non fosse utelle et amaystramento. Et avegna che Jhessù fosse fantolino de etade, Ello si era vechio de senno perfetissimo, per tal muodo che tuti quelli che llo vedeva, altri⁴⁰⁷ disseva ch'Ello iera fantasma⁴⁰⁸ / et altri diseva ch'ello si era demonio che operava per Ello, vegando elli chossì meraveiosse chosse in Ello.

⁴⁰¹ Il capitolo corrisponde ai vv. 2498-2509 della VR.

⁴⁰² La VR ai versi 2510-2521 presenta questa annotazione.

⁴⁰³ *latare* usato con soggetto attivo, nel significato di 'succhiare il latte dalla mammella materna'; cf. DP s.v. *lattare* e DdV s.v. *latàr*.

⁴⁰⁴ La prima lettera della parola è di dubbia lettura

⁴⁰⁵ *rechierà* 'cercherà', latinismo da *REQUĪRĒRE* 'ricercare'.

⁴⁰⁶ Il traduttore annuncia che da qui si tratta dell'Infanzia di Cristo; questo piccolo capitolo funge da introduzione e presentazione della nuova materia. La VR ai vv. 2522- 2531 inizia a sua volta la narrazione di un successivo periodo della vita di Gesù intitolando: "*Quid Jesus egit post decem annos*". Il nostro ms. nel titolo usa il plurale, *Infancie* perché attinge dalla parte finale del VpM, ispirata al VpT, dagli altri vangeli apocrifi dell'infanzia e dai numerosi racconti che circolavano su questo argomento.

⁴⁰⁷ La costruzione correlata *altri...altri* riecheggia la forma lat. *alii...alii* 'gli uni...gli altri'.

⁴⁰⁸ *fantasma* 'vana immagine che si crede di vedere', come glossa il DdV.

Cap. 114 (88) Qua si disse delli miracholli che fesse Jhessù in Egipto, siando Ello fantollino⁴⁰⁹.

Elo se lleçe in le Infancie de Jhessù⁴¹⁰ che, siando Ello chossi perfeto in tute vertude et in sapiençia, Ello si fo senpre hobediente⁴¹¹ alla soa chara Mare et a Joseph, lo qualle si era so' pare putativo et so' bayllo⁴¹². E senpre Jhessù si portava l'aqua et le legne alla soa Mare e dilligientementre Ello la sserviva in tute le chose neçessitosse. E quando Jhessù andava alla fontana con li oltri fantolini a tuor dell'aqua, Ello non ronpé may lo sso ydro⁴¹³ [c. 73r] dall'aqua; e quando li oltri fantolini ronpeva li suo' ydrie, vegando Jhessù ch'elli plançeva, Ello si sanava le soe ydrie et rendevale sane, unde tuti li fanti si portava grande amore a Jhessù. E quando Ello andava alla fontana, tuti choreva driedo luy a tuor dell'aqua in soa compagnia./

Cap. 115 (89) Qua si disse de uno fantolino lo qualle liberà Jhessù della mordedura de uno sserpente⁴¹⁴.

Et, andando Jhessù benedeto con li altri fantolini per uno prado, ello si vene uno sserpente et si morsse uno fantolino, lo qualle si era in compagnia de Jhessù; unde quello fantolino si se inflà⁴¹⁵ tuto e per quello veneno ello si moriva. Et allora quello fantolino si scomençà a clamare lo dolçe Jhessù. Et abiando quello fantolino invochado et clamado quello dolçe nome de lo pietosso Jhessù, de presente ello si fo sanado et liberado // de quella mordidura pessima de quello sserpente. E si levà suso sanno et salvo regraçiando lo benigno nome de Jhessù che l'eva liberado.

⁴⁰⁹ Il riferimento diretto è ai vv. 2532-2539 della VR; il VpM: XXXIII e il VpT: XI riferiscono una variante di questo episodio in cui Gesù, avendo rotto l'idria, raccoglie tutta l'acqua con il mantello per portarla alla madre. Anche le MVC: XII, r. 58 si soffermano su questo episodio e sull'umile modalità di vita della famiglia in Egitto.

⁴¹⁰ Si allude a tutti i Vangeli Apocrifi dell'Infanzia, il *Liber de infantia Salvatoris*, il VpT, il VaI. Cf. n. 400.

⁴¹¹ Ms. *hobiente*.

⁴¹² *bayllo*, forma maschile di *bàila/bàlia* 'nutrice', dal lat. parlato *BALIAM, per BAIŪLAM 'portatrice'. In questo caso il significato è 'persona che si prende cura di lui, che lo fa crescere'; cf. DdV s.vv. *bàila*, *bàlia*. Cf. anche GDLI s.v. *bailo*, DELI s.v. *balia* e LEI IV, 460 s.v. BAIULUS.

⁴¹³ *ydro* e il seguente f. pl. *ydrie* sono latinismi di origine greca da HŪDRĪAM vaso da acqua, brocca'; cf. *ydria* in BP s.v.; cf. anche capp. 125, 174, 192.

⁴¹⁴ Il VpM: XLI è l'ispiratore di questo episodio, presente nella VR ai vv. 2540-2543, anche se nel VpM il ragazzo morso e poi sanato da Gesù è Jacopo, uno dei figli di Giuseppe; un racconto molto simile è al cap. XVI del VaI.

⁴¹⁵ *inflà* nel significato di 'gonfiò'; cf. DP s.v. *infiare*; DdV e DV s.v. *infiàr*.

Cap. 116 (90) Qua si disse chomo Joseph invidà ospedi a çena et chomo Jhessù si crexié et multiplichà lo panne⁴¹⁶.

E vignando Jhoseph uno díe da lavorare a chassa, ello si menà chon ssie plusor maystri a çena. Et intrando in chassa, ello si pregà la dolçe vergene Maria che lli aparechiasse da çena per quelli soy maystri. Et abiando la vergene Maria pocha vivanda et pocho pane per quelli ospedi, elli si vardà quello / volto de lo sso' dillete Fiiollo; e, chognosando lo pietosso Jhessù la voluntade della soa dolçe Mare, Ello si aparechlà la tolla⁴¹⁷ et in conspetto de quelli hospedi el bon Jhessù si fesse vegnir panne molto blanchissimo et fesse multiplichare l'oltra vianda⁴¹⁸. E quello pane si era de tanto soavissimo hodore et savorido, che tuti quelli che mançava a quella çena si se meraveiava molto forte. E mançando elli pur de quello pane, [c. 74r] elli si se pareva saçiare pur de dillichade vivande. E lla vergene Maria non se meraveiava niente⁴¹⁹, Ella chognosando la santitade e lle vertude dello soe dolçe Fiiollo.

Cap. 117 (91) Qua si dixè como la vergene Maria si vegniva clamada dia et Jhessù si vegnia clamado Fiiollo de Dio Jovis, lo quale si era inmortalte⁴²⁰.

Cumverssando la vergene Maria con quella çente strania d'Egipto, molto ella vegniva amada et onorada da tuta çente; et anchora dilligentemente tuti la rechomandava⁴²¹ et con revellençia la sserviva in le soe neçessitade; e per le soe santitade de la vergene Maria, elli si lla clamava dia; e per lle vertude de Jhessù elli disseva ch'Ello si era Fiiollo de Dio Jovis, lo quale si era dio inmortalte.

Cap. 118 (92) Qua si dixè como li fantolini de Egipto, per lo amor ch'elli portava a Jhessù, elli lo clamava so' re et inchoronallo⁴²².

Et in quello tenpo tuti li fantolini de Egipto per lo grandissimo amore ch'elli portava a Jhessù – et Ello dilligentemente li amava –, un díe tuti si llo clamà per so' re e metelli una chorona in chavo et con grandissima reverençia elli si li se ingienoglava davanti el so' conspetto et onoravallo et clamavallo per so' re e per so' Segnore //.

⁴¹⁶ Il riferimento è la VR ai vv. 2544-2555. L'argomento di questo racconto anticipa i miracoli successivi di Canaa e della moltiplicazione dei pani e dei pesci sul lago di Tiberiade. Cf. fig. 27.

⁴¹⁷ *tolla*, nel significato di 'tavola'; cf. DdV s.v. *tolla*.

⁴¹⁸ *vianda*, nel significato di 'vivanda' con suffisso gerundivale; cf. BP s.v.; cf. anche Rohlf 1966-69: 198.

⁴¹⁹ Ms. *niete*.

⁴²⁰ Il riferimento è la VR, vv. 2556-2563.

⁴²¹ *rechomandava* nel significato di 'si affidavano (a lei)'; cf. DV s.v. *recomandàr*.

⁴²² Il VaI: XLI e la VR, vv. 2564-2567 sono alla base di questo capitolo.

Cap. 119 (93) Qua si dixè chomo l'agnollo de Dio si fo mandado a Joseph digando che ello si retornasse in Judea. Evangelio⁴²³.

Dixè santo Mateo evangelista che, siando demorado Joseph e lla vergene Maria chomesso lo soe dileto Fiiollo anni .vij. in le contrade de Egipto⁴²⁴, ll'altissimo Dio si mandà lo soe angnollo a Joseph digando: «Oy Joseph, servo et amico de Dio, debis tore⁴²⁵ lo fantollino Jhessù con Maria soa Mare e si retorna in Judea; e non avere alguna / paura et non temer, inperçò'nde ch'ello si è morti tuti quelli che volleva olçidere el puero Jhessù».

Et abiando Joseph oldido lo chomandamento de lo agnollo dalla parte de Dio, ello de presente si volse obedire a quello chomandamento et aparechasse per tornare in Judea.

E puó si convochà tuti li soy vessini et lli soy chognossenti et amissi et anoncialli chomo ello si se vollea partire et tornare in Judea; e puó si lli predichà et amaystralli che elli si dovesse adorare et glorifichare uno sollo Dio, eterno, Chriatore dello Çiello et della terra et de tute le oltre chosse; e che elli si dovesse refudare et despriare le ydolle⁴²⁶, le qualle si era sorde et mute et fate [c. 75r] per mane de homeni tereni et mortalli.

Et abiando predichadi⁴²⁷ Joseph, anchora ello si lli referì gracia de li donii et delli beneficii, li qualli ello si aveva reçevudo da elli.

Et allora, sapiando quelli della citade che quella gloriosissima et santa compagnia si se vollea partire, tuti si choreva a chassa de Joseph plançando et lamentando della soa partida⁴²⁸. E stagando elli in conspeto de Jhessù, plançando chossì amaramente la soa partida, llo bon Jhessù si lli dè la soa benediçione⁴²⁹. E lla vergene Maria si tolse da elli conbiato e puó con grandissima humillitade elli si se partì per tornare in Judea.

⁴²³ Oltre al Vangelo di Matteo (2, 19-20), dichiarato esplicitamente come fonte, il cap. XXV del VpM, il cap. XIII, rr. 1-10, 43-7 delle MVC, e la VR ai vv 2568-2581 sono alla base di questo passo.

⁴²⁴ Come già affermato più sopra, Ricciotti 1974: 280 sostiene invece che il soggiorno in Egitto durò solo alcuni mesi.

⁴²⁵ *tore* nel significato di 'prendere', dal lat. TOLLĒRE 'prendere'; cf. DP s.v. *tuòre* e. DdV s.v. *tor*.

⁴²⁶ Uso f. del sostantivo m.

⁴²⁷ *predichadi*, part. pass. del v. *predicàr* 'dire, predicare', usato in modo transitivo e concordato con il compl. ogg. sottinteso: 'avendo parlato (loro)'.

⁴²⁸ *partida* nel ms. è alquanto macchiato.

⁴²⁹ Ms. *benediçio*.

Cap. 120 (94) Qua si disse chomo quelli d'Egipto si fesse la inmagine de / la vergene Maria e dello so' Fijollo e per soa revellença elli l'adorava⁴³⁰.

Alora, quando quelli de Egipto vete che Joseph con la vergene Maria si era partidi e che elli si aveva perdudo la pressençia e lla figura dello puero Jhessù, el qualle si era de chotanta vertude et de tanta sapiençia, tuti si se chomença a contristare et a llamentarse fortissimamente. Unde plussor de quella çitade si se fesse depençere la figura et l'imagine⁴³¹ della vergene Maria, la qualle si tegniva lo sso' dolçe Fiiollo in braço, e devotamente quella figura si adorava per soa revellença, e per gran // dis-sima solepnitade elli contenplava in quella preçiosa figura⁴³².

Et altri la faseva depençere in nanchone⁴³³ quella gloriosa figura, e si lla meteva in li luogi là o' che elli adorava. E quella figura elli si glorificava con solepne revellençe, sì chomo in prima elli soleva fare alli soy ydolli, lli qualli si deruynà in terra per lo avignimento de lo dolçe Jhessù, secondo chomo profetiça Hieremia profecta digando: «*Quod simullacra rever[t]et quando virgo parerit*»⁴³⁴, ço foe a dire che lli ydolli si deruynerà quando la vergene parturirà.

Cap. 121 (95) Qua disse como Joseph con la vergene Maria et con Jhessù si retornà in Judea⁴³⁵.

Abiando Joseph fato lo comandamento de l'a/gnollo, e chaminando ello con la vergene Maria et con lo so' dilecto Fiiollo per tornare in Judea, plusor díe elli si chaminà con grandissima fadiga, sostignando fame et sede et fredo et chaldo et vento et pluve⁴³⁶, dormando sovra la nuda terra in lo desserto e suso per le montagne.

E la vergene Maria si chaminava sovra l'asenello e rare fiade ella si repossava; e tanto chaminà quella santissima conpagnia, che elli si açonse in Jsrael. Et oldando Joseph che Archelleo⁴³⁷ regnava per so' pare Herodes in Judea, si ave gran paura

⁴³⁰ Cf. VR ai vv. 2582-2596.

⁴³¹ Ms. *l'agine*.

⁴³² Cf. cap. 180, dove si racconta che Maddalena compie un'azione simile.

⁴³³ Probabilmente *nanchen* 'anchina', tela di colore giallastro, voce registrata da Cherubini 1939, che ne indica l'etimo dalla città cinese di Nanchino. Così anche nel ms. VeM3 c. 79. Cf. DI s.v. Nanchino.

⁴³⁴ Questa profezia, attribuita a Geremia, ma in realtà di Isaia (7, 14), si è realizzata, secondo il nostro racconto, all'arrivo della sacra famiglia in Egitto; cf. cap. 103.

⁴³⁵ Mt 2, 19-23 ispira fortemente questo racconto, come le MVC: XIII, rr. 76-79, 96-99; cf. la VR ai vv. 2596-2611.

⁴³⁶ *pluve* nel significato di 'piogge', con conservazione del nesso *pl*; cf. Rohlfs 1966-69: 186.

⁴³⁷ Si tratta di Archelao, il figlio maggiore di Erode che, alla morte del padre, assunse il governo

de stare in Israel⁴³⁸. E, siando Joseph amaystrado in sompno dall'agnollo, ello si se partie et si andè in le parte de Gallilea et si abità in Naçaret; unde quella profeçia⁴³⁹ si [c. 76r] foe conplida, che llo puero Jhessù si doveva essere clamado Jhessù Naçareno.

Cap. 122 (96) Qua si disse chomo Joseph e lla vergene Maria con Jhessù glorioso si demorà in Nazaret⁴⁴⁰.

Disse santo Theofillo che, siando la vergene Maria con Jhessù et con la soa santissima conpagnia arivadi in Naçareth, la vergene Maria si trovà che so' pare Joachin si era morto e soa mare Anna si aveva tolto un altro marido. Unde Maria et Jhoseph con lo fantollino si foe benignamentre reçevedi da tuti li soy parenti et amissi et da tuti li soy cognossenti.

Et in quello tempo, quando Jhessù retornà in Naçaret, secondo la Scritura⁴⁴¹ che sse leçe, Ello si aveva anni / octo e llà Ello si demorà de fina perfeta etade con grandissima sapiençia et santitade et con solepne vertude et miracholli; e tanto Ello se fesse graçioso a tute persone, vegando elli la soa prudенçia, che tuti lo amava e tuti si se meraveiava de la soa belleçia. Et anchora elli, con grande dissiderio, elli⁴⁴² si se deletava a vedere li soy graçiosi chostumi, in tanto che tuti si llo amava et laudava et si rechomandava la soa elloquençia, la quale si era tanto graçiosa. Et anchora, siando Jhessù in etade chossì puerille, Ello si era tuto savio et discreto, Ello si era humelle et benigno et Ello si era paçiente et graçioso, Ello si era perfeto e pleno de tute vertude; // e de la soa santissima bocha insiva et floriva senpre parolle dolçissime et de grandissime santitade⁴⁴³ et de vertuossi miracholli. E quando lo glorioso Jhessù passava per lle strade et per le plaçe, tuti li fantolini de Naçareth si⁴⁴⁴ choreva da luy per lo grande dissidierio ch'elli avea de vedere la soa belleça, in-

di Giudea, Idumea e Samaria. Inviso sia ai Giudei che ai Samarei e ai Romani, nel 6 d. C fu richiamato a Roma, processato e deportato nelle Gallie, dove morì nel 108 d. C. (cf. Ricciotti 1974: 26); cf. anche la LA: X, 98-102.

⁴³⁸ Cf. MVC: XIII, rr. 97-99: "...audiens Ioseph quod Archelaus filius Herodis regnabat in Iudea, timuit. Et admonitus ab angelo in somnis, iverunt in Galileam in civitatem Nazareth".

⁴³⁹ Non si tratta di una profezia, ma del racconto di Matteo 2, 22-23 e delle parole dell'angelo Gabriele a Maria al momento dell'annunciazione (cf. cap. 64); infatti non esiste alcuno scritto profetico che riporti queste parole (cf. Ricciotti, 1974: 280-1).

⁴⁴⁰ I riferimenti di questo capitolo sono, oltre al Vangelo di Matteo 2, 22, 23, il VaI: XLI e la VR, vv. 2612-2639. Teofilo di Antiochia ne parla probabilmente nei suoi scritti in commento alle Sacre Scritture.

⁴⁴¹ Cf. Lc 2, 40, 52.

⁴⁴² Ripetizione del sogg. *elli*.

⁴⁴³ Dopo *santi* compare *ss* annullato.

⁴⁴⁴ Ms. *y* con *y* aggiunta.

perçò'nde che lla soa faça [era] tanto splandidisima et spreçiossa⁴⁴⁵ che, quando ella vegniva vardada tanto, elli pluy se innamorava et desiderava de vederlla, unde che secondo che⁴⁴⁶ lli fantollini d'Egipto clamava e si consti/tuì Jhessù per so' re⁴⁴⁷, e chossì quelli de Naçareth si llo clamava et tegnivallo per so' re et per so' Signore.

Cap. 123 (97) Qua si disse de la invidia, la qualle si aveva li Çudie incontra Jhessù vegando elli inn Ello tanta sapiençia et tanta vertude⁴⁴⁸.

Allora li Çudie, vegando elli in Jhessù tanta sapiençia et tanta dotrina e chossì meraveiosse dotrine et vertude, a çerti malvassi homeni et crudelli Çudey si lli presse grandissima invidia e si scomençà a dire molte inçuriosse parole de Jhessù; e de quelli li qualli andava ad oldire la soa dotrina et la soa sapiençia et a quelli che rechomandava la soa vita et che laudava le soe vertude, e⁴⁴⁹ lli altri perfiti Çudey li manaçava⁴⁵⁰ et si lli inçuriava, [c. 77r] digando che lle vertude che Jhessù fassera, si era per arte de dimonii. Et altri dissea ch'Ello iera inchantador o mago et ch'Ello aveva inparado in Egipto quella arte emaycha⁴⁵¹.

E lli boni contrastava, digando che Jhessù si era Fiiollo de Dio; et altri disseva ch'Ello si era agnollo ho messo mandado da Dio; et altri disseva ch'Ello si era Spirito da Çiello incharnado.

Cap. 124 (98) Qua si disse chomo la vergene Maria si mandava Jhessù alli chanpi per choiere delle erbe⁴⁵².

Siando Jhessù hobodiente perfectamente alla soa chara Mare, algune fiade la vergene Maria si llo mandava alli chanpi per choiere delle erbe, unde / lo bon Jhessù per hobodiençia della ssoa dilecta et chara Mare, Ello si tolleva la sportella⁴⁵³ et si andava alli chanpi e si archoyva⁴⁵⁴ ogn⁴⁵⁵ erba.

⁴⁴⁵ *spreçiossa* nel significato di 'preziosa', con la *s* iniziale rafforzativa derivante da un prefisso EX; cf. DP s.v. *spreçioso*.

⁴⁴⁶ *segondo che* nel significato di 'come' in una proposizione comparativa, al seguito di una doppia cong., *unde che* nel sign. di 'per cui'.

⁴⁴⁷ Il VaI: XLI è la fonte di questo punto del racconto.

⁴⁴⁸ Questo capitolo si rifà ai vv. 2640-2663 della VR; esso esprime sinteticamente il contenuto della seconda parte del VpM, molto simile al VpT, in cui emergono frequentemente i detrattori del piccolo Gesù e i malevoli nei suoi confronti. Fin dal suo primo agire Gesù divide le persone che vengono in contatto con lui e nessuno è indifferente al suo modo di essere.

⁴⁴⁹ *e* nel significato di 'allora', come in tanti altri casi.

⁴⁵⁰ Ms. *mançava*; cf. ms. VeM3, c. 83r a conforto della nostra lezione.

⁴⁵¹ *emaycha* con il sign. di 'magica'; come anche nel ms. VeM3, c. 83r; cf. anche *mayca* al cap. 132.

⁴⁵² Il capitolo corrisponde ai vv. 2664-2683 della VR. Cf. fig. 28.

⁴⁵³ *sportella* nel significato di 'piccola sporta'; cf. DdV s.v. *sportèla*.

Et uno díe Jhessù si lli portà erbe molto amare, unde, quando la vergene Maria le ave preparate a çena, elle si era de tanta amaritudine, che natura humana non le porave avere mançade. Et, oldando Jhessù dalla soa Mare l'amaritudine de quelle erbe, Ello si tolse uno pocho de farina et gitalla intro lo laveço⁴⁵⁶ signandolla⁴⁵⁷. Et abiando Jhessù fato questo, quelle amare erbe si persse amantimente quella amaritudine et si vene dolçissime et de soavissimo odore e sapore. E spesse fiade Jhessù si fesse questo alla soa Mare, archoiando // Ello delle oltre erbe, le qualle non sse ussa per oltri homeni, ché, choiandolle Jhessù, de presente quelle si diventava dolçissime per la vertude de Dio.

Cap. 125 (99) Qua si disse de l'aqua la quale portà Jhessù in gremio et delli orçi et delli ydrie che Ello si sanà⁴⁵⁸.

Dell'aqua, la quale Jhessù si andava hogna fiada a tuore con li oltri fanti alla fontana che iera aprovo de Naçareth, abiando Jhessù oridà⁴⁵⁹ l'aqua in lo urçeo⁴⁶⁰ ch'Ello si aveva aportado, uno altro / fantollino si speçà l'orço de Jhessù, unde Jhessù benedeto si vudà quella aqua in lo sso' gremio e per le soe vertude una solla gloça non insi fora de lo sso' gremio de la soa gonella; e chossì Jhessù si portà l'aqua a chassa⁴⁶¹.

E vegando li oltri fantollini quelo che aveva fatto Jhessù de lo sso' orço, elli si enpliva li soy ydri e lli soy orçi e puó si li speçava, voiando portare l'aqua intro li soy gremi a chassa, sì chomo fesse Jhessù. Et abiando elli fundada⁴⁶² l'aqua intro li soy gre[c. 78r]mi, de presente l'aqua si ensì tuta fuora per le soe gonelle secondo raxione⁴⁶³. Et allora, vegando quelli fantolini ch'elli si aveva roti li soy vassielli e ll'aqua si lli era tuta spanta, elli si scomençà amaramente a plançere apresso la fon-

⁴⁵⁴ *archoyva*, una delle forme dell'imperfetto indicativo del verbo *arçoyere* 'raccoliere', dal lat. RĒCOLLĪGERE; cf. BP s.v. e DP s.vv. *arcogiere/arcogire*. Cf. cap. 83.

⁴⁵⁵ *ogna*, pron. indef. dal lat. neutro pl. OMNIA; cf. Rohlf's 1966-69: 500.

⁴⁵⁶ *laveço*: il termine indica un vaso di pietra fatto al tornio per cuocere le vivande. Cf. DP e DdV s.v. *lavèzo*.

⁴⁵⁷ Evidente anacronismo, a meno che si intenda l'imposizione delle mani.

⁴⁵⁸ L'episodio si trova nel VpM: XXXIII, nel VpT: XI (e nelle sue volgarizzazioni medievali), nel VaI: XLV e nella VR ai vv. 2685-2717.

⁴⁵⁹ *oridà* 'versata', part. pass. dal lat. mediev. *HORIDĀRE, dev. di HAURĪRE 'attingere, versare l'acqua'. DdV s.v. *orìre* glossa 'attingere l'acqua' e lo indica come "termine usato a Chioggia". Cf. cap. 174.

⁴⁶⁰ *urçeo* 'orcio'.

⁴⁶¹ Cf. MVC: XIII, rr. 104-107: "*Dicitur tamen et verisimile est quod adhuc est ibi fons de quo puer Iesus deferebat aquam matri. Faciebat enim huius modi servicia matri humilis Dominus:...*" a sottolineare la sottomissione e la disponibilità di Gesù nei confronti di Maria e di Giuseppe.

⁴⁶² *fundada* 'affondata'; cf. DP s.v. *fondare* e DdV s. v. *fondàr*.

⁴⁶³ *segondo raxione* 'come è naturale, ragionevole'.

tana e non olsava andare a chassa. Et Jhessù graçiosso si retornà da elli e, vegandolli plançere, Ello si ave missericordia de quelli e chlamalli e si fesse a çaschuno asunare tuti li peçi de li soy vaxielli⁴⁶⁴, li qualli si era de terra, roti. Et abiando elli archolti tuti li peçi de li soy vassielli, allora Jhessù benedeto si lli sanà tuti donandolli la soa benediçione. E vegando li fantollini che lli soy / vassielli si era tornadi sani, elli si fese grandissima alegreça e con grande festa elli si enpli ancora tuti li soy vassielli; e si retornà a chassa raxionando a tuti quello che Jhessù aveva fato; unde tuti quelli che oldiva quello mirachollo si se meraveiava molto forte glorifichando la vertude de lo dolçe preçiosso Jhessù.

Cap. 126 (100) Qua si disse de uno fantollino lo quale si resusità Jhessù in la soa infançia⁴⁶⁵.

Uno díe lo gloriosso // Jhessù si andava fuora de Naçareth e, como Ello si andava, una grande conpagnia de fantollini Ello si trovà; et si andè a uno luogo lo quale si era molto alto e si scomençà a çugar et a trepar⁴⁶⁶ tuti insenbre.

E uno de quelli fantollini çelladamentre si andè de driedo de quelli fantollini e si ne spense uno çosso de quella altura⁴⁶⁷, unde quello fantollino per quella chaçedura⁴⁶⁸ de presente ello si morì⁴⁶⁹. E vegando li oltri fantollini che quello si era morto, elli da paura si schanpà a chassa; e perché Jhessù si era aprovo de quello / che iera chaçudo, tuti quelli fantollini si inçholpà Jhessù che Ello si avea fato chaçere quello fantollino, unde ello si era morto.

Allora li Çudie si convochà Maria et Joseph⁴⁷⁰ digando elli: «Vostro fiio si è inçolpado della morte dello chotal fantollino». Et oldando Joseph et Maria quelle parolle, elli si andè da Jhessù digandolli molto benignamentre: «Oy dolçissimo lo mio Fiiollo Jhessù, che às-tu fato et cho· devemo nu' respondere a questa inçhusaçione?» Allora lo gloriosso Jhessù respose: «Oy pietossa Mare mia, nuy si sostigneremo anchora de maçor inçurie de questa da questi inpii et crudelli Çudey. E si ve digo che questa morte che io si son inçholpado, io non desse niente, unde per questo schan-

⁴⁶⁴ *vaxielli* 'vasetti'; cf. BP s.v. *vasselo*.

⁴⁶⁵ L'episodio appare nel VpM: XXXII, nel VaI: XLIV, nel VpT: IX e nei suoi volgarizzamenti medievali, passati poi nella VR ai vv. 2718-2763.

⁴⁶⁶ *trepar* nel significato di 'pestare i piedi, saltare'; cf. BP s.v. *trepare*.

⁴⁶⁷ Ms. *algura*.

⁴⁶⁸ *çaçedura* nel significato di 'caduta', deverbale da *caçire* 'cadere', sebbene il traduttore abbia mantenuto il verbo alla III coniug., come si nota dall'infinito *chaçere*; cf. Dp s.v. *caire* e BP s.v. *caçire*.

⁴⁶⁹ Nella versione latina il fanciullo morto e resuscitato da Gesù ha nome Zenon, come ai vv. 2746-2748: "Tibi, Zenon, impero, quod dicas manifeste...si te precipitaverim vel quicquam mali feci...".

⁴⁷⁰ Ms. *Jhoseph* per errato anticipo di *h*.

dollo io si voio mani[c. 79r]festamentre dimostrare la mia cholpa et la mia innoçençia in lo tenplo per questo mediessimo chorpo morto. Et inperçò'nde andemo allo tenplo là o' ch'ello si è portado⁴⁷¹». Et là si andè Jhessù benedeto con la soa chara Mare et Joseph con grande moltitudine de Çudie; et si andè allo templo da quello fantollino morto.

E siando Jhessù sovra lo corpo morto, ello si disse oldando tuta çente: «Oy puero, io si te comando che manifestamente tu si debis dire la veritade, se io te é morto⁴⁷² et se io te fisi may alguna inçuria nì alguna violençia».

Allora lo fantollino morto si resposse e dise, oldan/do tuti: «Oy Jhessù benedeto, çamay tuy no me ofendesti, né may no me ffesti alguna contraria chossa, né alguna inçuria». Et Jhessù gloriosso si disse allora: «Inperçò'nde che tu me às schusiado et si à' manifestado la veritade, io si te chomando che ti debis de presente resusitare da morte et diventare sano et conplire lo corso della toa vita».

Et abiando Jhessù conplide queste parolle, de presente lo fantollino si resusità da morte e si se gità a li pie' de lo pietosso Jhessù e con reverençia si lo adorà; // e glorifichandolo ello si dixè, oldando tuti: «Questo Jhessù è Fiiollo de Dio, el qualle adora gli agnolli⁴⁷³, e si deschaça tuti li demonii».

Cap. 127 (101) Qua si disse de li legni li qualli si alongà Jhessù con lo sservo de Joseph⁴⁷⁴.

Josseph, lo qualle si era maystro de ligname, si aveva uno so' fantino, allo quale ello si dè .ij. legni a ssegare per lo sso' lavoriero et si lli dè la misura de la soa longèça, unde lo fante si segà quelli legni et si lli segà churti. Et, temando lo fante lo soe signore, ello si se schomençà forte a contristare. Et in quella hora sovravene lo bon Jhessù e si trovà quello fante, lo quale si era molto conturbato et si era molto tristo; e chognosando Jhessù che llo fante si era turbado, allo/ra Ello si domandà lo fante per che chaxione ello si era chossì conturbado; e 'l fante si lli disse tuta la chaxione, e Jhessù disse allo fante: «Non te contristare tanto per questi legni, et non avere alguna paura, ché nuy si perlongeremo questi legni a la debita missura e

⁴⁷¹ Si potrebbe anche integrare come segue: *stado portado*. Iniziano a questo punto le invocazioni di Gesù a Maria, che si intensificheranno sempre più nei libri successivi.

⁴⁷² Uso transitivo del verbo 'morire' con compl. oggetto, nel significato di 'ucciso'.

⁴⁷³ Da intendere: 'che gli angeli adorano', cioè 'che è adorato dagli angeli'.

⁴⁷⁴ Cf. VR, vv. 2764-2779. Le fonti remote sono i cap. XXXVII del VpM e i capitoli XXXVIII e XXXIX del VaI; nei primi due, però, il miracolo di allungare i legni o di accorciarli sembra essere frequente e si configura come un abituale aiuto che Gesù dà a Giuseppe nel suo lavoro; nell'ultimo si presenta una situazione più simile al nostro racconto, poiché Gesù rende proporzionato il trono costruito in modo imperfetto da Giuseppe. L'episodio circolava frequentemente nei volgarizzamenti medievali del VpT (cf. De Luca 1954: 1121-7).

si lli tireremo tanto, ch'elli si deventerà longi alla ssoa missura». E resposse lo fante: «Oy charo et benigno Jhessù, questi legni non sse alongerà may tirandolli per força». Et allora lo glorioso Jhessù si pià uno de quelli legni da uno chavo et fesse piare lo fante da l'altro chavo digando: «Tira benel!».

Et de [c. 80r] presente quello legno si fo alongado alla debita missura et poy chossì simillementre Ello si aslongà l'altro legno.

Cap. 128 (103) Qua si disse chomo la vergine Maria si mandà Jhessù a schuolla per inparar leterre⁴⁷⁵.

E ssiando Jhessù in etade de anni octo, et intrando in li nove, la vergene Maria si menà Jhessù a scholla e si llo rechomandà allo maystro pregandolo ch'ello li dovesse insignare leterre.

E, siando Jhessù perfecto in tute siencie et sapiando Ello tuta la Scritura a complimento, quello maystro si lli volleva insignar leterre et amaystrarlo; e, mostrando quello maystro l'alfabeto a Jhessù, çoè 'a b c d e f g h i' e chomo è scritto per ordine, e quando ello pervene a quella leterra la qualle si viene clamada 'elle', allora disse Jhessù allo soe / maystro: «Oy maystro, per questa leterra la qualle si nome 'elle' che vien interpretado⁴⁷⁶?». Et oldando lo maystro la domandasion de Jhessù, si stete tuto spaventosso e non li savea respondere; e Jhessù si li resposse digandolli: «Io mediessimo e mio Pare si entendemo per questa leterra la qualle si viene clamada 'elle' ch'ella viene interpretada 'Dio'⁴⁷⁷».

Et anchora quello maystro non intendeva lo puero Jhessù e non sepe⁴⁷⁸ respondere alla soa domandaxione, mo' ello respose in questo muodo e disse a Jhessù: «Oy, puero, o tuy si è' agnollo, o tuy si è' spirito, o tuy si ès Dio incharnado, o veramentre tu si ès // demonio transformado; unde io si te digo che de presente tu si te diebis despartire dalla mia scolla, ch'ello non te fasse mestier che da mie tu sis amaystrado, inperçò'nde ch'ello si me pare a vedere che tu si ès perfecto mago o tu si às spirito diabolicho, o tu si ès fantasma incarnado».

Cap. 129 (104) Qua si dixè dello puero Jhessù chomo Ello resusità uno Çudio morto che aveva desfato le soe pessine da piar pexe⁴⁷⁹.

Siando uno díe Jhessù chomesso li altri fanti sovra uno lago, et elli si vardà in lo

⁴⁷⁵ Questo capitolo riecheggia il cap. XXXI, 1, 2 del VpM e ritorna similmente al cap. XXXVIII; anche il VpT: VI, VII, VIII riporta questo episodio; infine lo si legge ai vv. 2784-2801 della VR.

⁴⁷⁶ L'espressione *che vien interpretado* e tutta la domanda suonano per 'che significato ha?'.

⁴⁷⁷ La lettera che interpreta Gesù è *El*, che significa, appunto, 'Dio'.

⁴⁷⁸ Ms. *sope*.

⁴⁷⁹ Il VpM: XVIII e XXVI può aver ispirato questa narrazione, anche se in essi i distruttori

lago et si vete molti pessi dentro; unde dixit lo glorioso Jhessù: «Piemo de questi pessi e si ne portemo chomesso nuy a chassa». E quelli oltri fanti disse: «Chomo ne potemo nuy piare, ché nuy non avemo redi?». Resposse Jhessù: «Nuy si faremo piccole fosse aprovo lo / lago, e llàe nuy si faremo lo pesse intrar dentro per conduti, li qualli si ensirà dello lago. E puó de presente nuy si llo pieremo». Et abiando Jhessù dite quelle parolle, quelli fanti si fesse quelle fosse con quelli conduti, segondo chomo li enssignà lo bon Jhessù, e si fesse intrar l'aqua dentro da quelle fosse. E, siando le fosse plene d'aqua, allora si chomandà Jhessù che dello pexie de quello lago si devexe intrare dentro quelle fosse, unde per lo chomandamento de Jhessù quelle fosse si se inpli tute de pexie.

Et d'alora si lli sovravene uno Çudio e si fo molto indignado vegando quelli fantollini che lavorava, per chaxione ch'ello si era sabado; e si scomençà a incuriare molto amaramente lo puero Jhessù chon molte desoneste parolle digando: «Oy, mal spirito, senpre tu [c. 81r] si ès ussado⁴⁸⁰ et si às desiderado de violare et de chorunpere lo nostro sabado; né non vollis obsservare né vardare le nostre feste et amaystri li nostri fanti⁴⁸¹ de Naçareth a non vardare lo sabato⁴⁸²».

E resposse Jhessù: «Diebis tue chostodire et vardare ben tie li toy sabadi, che pluy maçormentre io si osservo le sollepnitate segondo la leçe, che⁴⁸³ tu non fas, tie che me portis hodio. Et anchora diebis chognosere che a mie nonn è neçissitade ad aver da tie alguno amaystramento, inperçò'nde che io si son aprestado senpre de obsservare li chomandamenti de Dio molto perfectamentre».

Et allora quello missero Çudio si se indignà et si se inflamà fortissimamente et con grande furore ello si chorse a quelle pessine et alle fosse, le qualle aveva fate Jhessù con li oltri fanti, e con li pie' ello si lle desfé / tute.

E vegando Jhessù la iniquitade de quello perfito Çudeo, si disse: «Et anche tie de questa iniquitade si seràs ben ponido e ssi moriràs subitamentre». Et abiando Jhessù dite queste parolle, el missero Çudio si chaçé in terra subitamentre morto; e vegando li oltri fanti che quello Çudeo si era chaçudo in terra subitamentre morto, elli da paura si schannpà a chassa e si anonçià alli parenti dello morto et⁴⁸⁴ quello che Jhessù si aveva dito et fato.

dell'opera di Gesù sono i suoi compagni di giochi; la VR espone questo episodio ai vv. 2802-2889. Cf. fig. 29.

⁴⁸⁰ *ussado* 'abituato'; cf. DP s.v. *usare* e DV s.v. *usàr*¹.

⁴⁸¹ Ms. *fenti*, errore ripetuto molte volte nel testo.

⁴⁸² L'osservanza del sabato dedicato al riposo e al culto di Dio, in ebr. *Sabaāth*, di derivazione babilonese, era collegata al racconto biblico di Mosè (cf. Ex 31,13).

⁴⁸³ *che* ha in questo caso la funzione di cong. comparativa, correlativa con il precedente 'maçormentre' con il significato di 'di quanto'.

⁴⁸⁴ *et* è superfluo ed improprio, a meno che si intenda un sottinteso 'la morte del Giudeo', nel qual caso manterrebbe la sua funzione grammaticale di congiunzione.

E siando andato la novella alli parenti dello morto, elli si chorsse da Joseph digando: «Oy, Joseph, to fiiollo si sè destrucedore et inchantadore et mallificho et innuy Ello si à consentido et operado molti malli, e si à chomesso plusor homeçidii né no'nde llassa vivere; et amaystra li nostri fiiolli a mollare⁴⁸⁵ et non vardare lo sabado; et inperçò'nde Ello nonn è degno de vivere pluy; e si è de neçessitade // a nuy tuti ch'Ello muora, ch'ello si ne fasse molte inçurie chomo malificho ch'Ello sè». Allora Joseph, oldando ello quelli Çudey, si ave paura della soa furia; e, temando ello che elli no hofendesse allo puero Jhessù, Joseph si andè et dissello alla vergene Maria. Et la vergene Maria si respose a Joseph: «Andemo de presente et çerchemo lo mio charo Fiiollo, açò / che lo furor de questi crudelli Çudey non lo trova per farlli alguna inçuria».

Unde Joseph cum Maria ad insenbre si andè a lo chanpo et si trovà lo gloriosso Jhessù che andava per lo chanpo; e lla vergene Maria si disse a Jhessù: «Oy Fiiollo mio, ho' ès-tu stado et chè às-tu fato con questi fantollini de Naçareth et chè ssè⁴⁸⁶ fato dello Çudeo morto, et che inçuria te ave 'lo fato, dolçissimo Fiiollo mio, ché subitamentre tu si lo às fato morire?». Et Jhessù si respose alla soa dolçe mare: «Hoy Mare mia santissima, questo Çudio contra de mie si adità⁴⁸⁷ grandissime inçurie; e lle mie operaçione, le qualle io si aveva fate, ello malliçiossamentre si me lle desfesse et molte crudelle parolle et de grande obobrii ello si clamà et disse contra de mie». E lla vergene Ma[c. 82r]ria disse: «Oy, Fiiollo mio dolçissimo, io si te priego per lo mio perfecto amore et per le toe gloriosse et santissime ovre et vertude, che de lluy ti si abis misericordia et diebisillo ressusitare, açò che alguno non ssia schandolliçado e che lla tua pura innoçençia si sia chognossuda; et anchora che per tie⁴⁸⁸ si sia manifestado le vertude de lo to Pare çellestial».

E chognosando Jhessù la voluntade della soa dolçe Mare, si andè con grande compagnia allo chorpo dello Çudio che iera morto; e siando Jhessù sopra lo morto, Ello con pietossa bosse si lli disse: «Homo, io si te chomando che tu si lievis de presente suso vivo et sano. Et inpara sapiençia et prudençia, açò che tu chognosis la veritade et le meraveiosse vertude / de Dio. Et non contristare may alguno malliçiossamentre, né non inçuriare may alguno innoçente, e may inpiamente non çudegare alguno ben façando».

Et abiando Jhessù conplide quelle parolle, de presente lo spirito si tornà in quello chorpo morto et si diventà vivo et sano; e si confessà manifestamentre la soa cholpa et lo so' pechado, digando ello che lla morte, la qualle li aveva donado Jhessù, ello si'nde iera ben degno de averlla reçevuda. E puó // ello si gloriffichà Jhessù, digando ch'Ello si era Fiiollo de Dio veraxio.

⁴⁸⁵ *mollare* 'cedere'; cf. DP s.v. *molare* e DdV s.v. *molâr*.

⁴⁸⁶ Da intendere 'che cosa è (stato) fatto'.

⁴⁸⁷ *adità* 'additò, espresse'; Cf. DV s.v. *adetâr*.

⁴⁸⁸ Ms. e di *tie* corretto su un'altra lettera.

Cap. 130 (105) Qua si disse chomo Joseph si ressusità uno corpo morto in nome dello benigno puero Jhessù⁴⁸⁹.

Uno homo, lo qualle si era savio et de nobel parentado et si aveva nome Joseph e si era nassudo in Betellem⁴⁹⁰ et si abitava in Naçareth, e questo nobelle Joseph si amava fortissimamente Joseph et la vergene Maria con Jhessù so' Fiiollo. E questo nobelle Joseph si vene a morte; e, siando ello morto, Joseph, lo qualle si era bayllo de Jhessù, si aveva grandissima tristeça de quella morte; e vegando Jhessù che llo so' Joseph si era tanto contristado e si aveva chossì grandò dolore de quella morte, ello si lli disse: «Oy pare mio, perché se'-vu' / chossì conturbado?». Allora resposse Joseph: «Oy dolçissimo Fiiollo mio et Signor mio charissimo, io si ò grandissimo dolore et tristeça de la morte de uno fedelle et grandissimo mio amigo, dallo quale io si ò reçevedo molti sservissii et molti beneficii; et anchora a tie ello si portava molta charitade e con revelençia senpre ello si onorava la toa dolçe Mare chara». E resposse Jhessù: «S'ello è chossì vostro fedelle amigo, io ve llo voio resusitare da morte et donarli la soa prima sanitade». E Joseph si lli disse: «Oy charissimo fiiollo mio, io si te prego che tu abis misericordia de lluy». Allora resposse lo dolçe Jhessù: «Debié andare da quello corpo morto e con mia autoritade et da mia parte debié dir queste parolle: “Oy corpo morto, in lo nome de Jhessù io si te comando, per quello Signore [c. 83r] che te creà et per quello che te separà l'anima dallo chorro, che ti resusiti da morte et si debis conplire in sanitade la fine de la toa vita”».

E Joseph, oldando ello le parolle dello puero Jhessù e chognossando ello le soe vertude, ello si andè con gran fedeltade da lo chorro morto e si disse devotamente quelle parolle dalla parte de Jhessù, secondo chomo Jhessù lo aveva amaystrado. Et abiando Joseph conplide quelle parolle, de presente el morto si resusità e fo vivo, et glori/fichà el Fiiollo de Dio benedeto. E tuti quelli che iera çircha⁴⁹¹ lo corpo morto, elli si stete tuti sì chomo homeni spaventossi, meraveiandosse molto forte de uno chossì meraveiosso mirachollo et de chotanta vertude.

Cap. 131 (106) Qua si disse chomo Jhessù benedeto fesse oxielleti de creda e feselli vollar⁴⁹².

Andando Jhessù con una grandissima quantitade de fantollini fuora de Naçareth, e si arivà a una chrosiera⁴⁹³, llà ché novellamente si era fato una fossa et tolto creda

⁴⁸⁹ L'episodio si rifà al VpM: XL e, conseguentemente, alla VR, vv. 2890-2923.

⁴⁹⁰ *Betellem* è cancellato con una riga orizzontale e circondato da una serie di puntini.

⁴⁹¹ *çircha* 'presso, vicino a'. Cf. DdV s.v.

⁴⁹² Questo racconto è molto presente nei vangeli apocrifi, nel VpM: XXVII, nel VpT: II e nei suoi volgarizzamenti medievali, nel VaI: XXXVI, che presenta una simile situazione, anche se con qualche variante. Appare nella VR ai vv. 2924-2963.

⁴⁹³ *chrosiera* 'crocicchio'; cf. DP s.v. *crossara*, DdV e DV s.v. *crossèra*.

dentro. Et apresso questa fossa tuti si chomençà a çugare et a tuore de questa creda. E Jhessù dolçissimo si tolse de questa creda, et de quella Ello si formà sete⁴⁹⁴ oxielleti e metelli allo solle per secharlli. E puó si chomandà a li oltri fantollini che tuti si fesse de quelli oxielli.//

E questo si foe uno díe de sabado; e, façando quelli fantollini de quelli oxielli de creda, ello sovravene uno Çudeo e si trovà Jhessù con quelli fantollini façando quelli oxielleti de creda. E quello crudel Çudeo, vegando ello chossì operare Jhessù con quelli fantollini, ello si scomençà fortissimamente a dire et inçuriare lo dolçe Jhessù e con diversse et contrarie parolle, digando: «Oy mallificho Jhessù, tu non vollis anchora opsservare li comandamenti et la leçe de Moysse e non vollis vardare lo nostro sollepne sabado, e si às subduti⁴⁹⁵ li nostri pueri a violare lo sabado, çoè la nostra festa. Et anchora tu si lli vos amaystrare in la toa mallificha arte, unde io si ò grandissima paura che sovra delli nostri fantollini si vignerà ancora la malliçion⁴⁹⁶ de la leçe».

Et a quelle parolle non resposse niente el puero Jhessù, / tuta fiada hoperando et conplando⁴⁹⁷ li soy hoxielleti che Ello si aveva chomençadi.

E vegando lo Çudeo che Jhessù non churava delle soe parolle, molto fortissimamente ello si fo indignado e crudelmente ello si blastemava lo dolçe Jhessù; e ssi chorsse sovra quelli fantollini per destruçere et per desfare quelle ymagine de⁴⁹⁸ quelli oxielleti⁴⁹⁹, li qualli si era de creda, li qualli si aveva fato Jhessù con quelli⁵⁰⁰ altri fantollini. E de presente, cho' quello maledeto et missero Çudeo levà lo pe' per cholchuchare⁵⁰¹ et per vastare⁵⁰² la forma e lla ymagine de quelli oxielleti, el glorioso puero Jhessù si scomençà allor a cridare con una boxie un⁵⁰³ pocho erta⁵⁰⁴ e batando una mane connesso l'altra, segundo chomo se suolle infugare⁵⁰⁵ et de-

⁴⁹⁴ Nel VaI gli uccellini di creta sono 12.

⁴⁹⁵ *subduti* nel significato di 'indotti', dal lat. SŪB + DŪCĒRE, al part. pass.

⁴⁹⁶ Sembrerebbe mancare la sillaba interna *-di-* per [*mallidiçion*], oppure potrebbe trattarsi di un derivato da *malliçia*, che però non è organico al contesto.

⁴⁹⁷ *conplando* 'portando a termine' con metaplasmo di coniugazione del v. *complir* 'compiere', dell'antico ven.; cf. Rohlfs 1966-69: 252.

⁴⁹⁸ Dittografia di *de*.

⁴⁹⁹ Ms. *oxielliti*.

⁵⁰⁰ Nel ms. manca il *titulus*.

⁵⁰¹ *cholchulcare* nel significato di 'calpestare'.

⁵⁰² *vastare* 'guastare'; cf. DdV s.v. *vastàr*.

⁵⁰³ Ms. *in*.

⁵⁰⁴ *erta* nel significato di 'alta', dal lat. ERĒCTAM 'eretta'; cf. DP s.v. *erto*; DdV s.v. *in erto*; cf. Rohlfs 1966-69: 623.

⁵⁰⁵ *infugare* nel significato di 'mettere in fuga'; cf. DdV s.v. *infugàr*.

schaçare holtri oxielleti vivi. Et a quello desbatere delle mane et a quello infugare [c. 84r] lo qualle fesse lo dolçe puero Jhessù a quelli oxielleti, li qualli si era de creda, de presente quelli oxielleti si reçevé spirito per le vertude dello dolçe Jhessù e de presente si se stranformà in oxielleti vivi e si scomençà a vollar comesso le soe alle in qua et in là et inn olto, secondo chomo suolle vollare tuti li oltri oxielli quando elli si viene infugadi.

E vegando quello Çudeo quello mirachollo, ello si se smari⁵⁰⁶ / molto forte et si retornà de pressente in Naçareth comesso li altri fantollini e si raxionà a tuti quelli de la çitade tuto per ordine quello che aveva fato Jhessù. Unde, sapiano et oldando dire quelli de Naçareth et li altri Çudey questo mirachollo, lo qualle si aveva fato lo bon Jhessù, tuti si se meraveiava molto forte, digando: «Questo puero Jhessù, o Ello si è Fiiollo de Dio o veramentre çelestialle⁵⁰⁷ spirito si abita in Ello». Et alcuni si disseva: «Questo Jhessù si sè mago et si è inchantadore de dimoni et per inchantassione Ello si fasse queste malle arte». Et altri si diseva: «Questo Jhessù manifestamentre Ello si è agnollo de Dio o Ello si è çelestialle spirito incharnado in umana natura».

Cap. 132 (107) Qua si disse chomo li lioni si adorà lo gloriosso puero Jhessù⁵⁰⁸.

Ello se lleçe della⁵⁰⁹ // infançia de Jhessù che, aprovo de Naçareth, si era un grandissimo dessoro in lo qualle dessoro si abitava una grandissima moltitudine de lioni, li qualli si fasea grandissimo dano per quelle regione, devorando li omeni et le bestie et li anemalli, li qualli si andava allo pascholo.

Unde uno die si vene uno grandissimo lione aprovo de Naçareth. E vegando quelli de Naçareth aprosimar lo lione alla terra, tuti si scomençà a scanpare a le forteçe connesso le soe bestie. Et allora, vegando lo gloriosso Jhessù che tuti quelli della terra schanpava, et Ello solo Jhessù si ensi fora de Naçareth et non temé niente de quello lione; et aprosimando Jhessù a quello lione, de / presente lo lione si se inçenoglà in terra et si adorà con revelençia lo dolçe Jhessù. E là o' che Jhessù andava, quello lione si llo seguiva, vegando⁵¹⁰ le soe vestimente. E llo preçiosso Jhessù si andè con questo lione de fina allo dessoro, alla spelluncha là o' che abitava questo lione connesso li altri lion in quantitate. E llà Ello si trovà una grande mol-

⁵⁰⁶ Di difficile lettura per la presenza di una macchia sulla parola.

⁵⁰⁷ Ms. *cellestiale* senza cediglia.

⁵⁰⁸ Questo episodio trova riscontro nel VpM: XXXV, ripreso dalla VR ai vv. 2964-3045; altre situazioni riguardanti il rapporto di Gesù con i leoni sono ai capp. 155 e 309 del ms. volgare.

⁵⁰⁹ Ms. segue *in* per errata anticipazione del sostantivo seguente.

⁵¹⁰ *vegando* nel sign. di 'rincorrendo, seguendo'.

titudine de lioni grandi et pi[c. 85r]çolli, li qualli lioni, si çoveni chomo vechi, tuti si chorsse molto devotamentre a reçevere lo benigno Jhessù si chomo soe Segnore, inçoneglandosse davanti li pie' de Jhessù et adorandolo, chognosando elli che Ello si era so' Criatore. E quelli lioni, con grandissima revellençia et con molta grandenissima festa si lli tochava et lençevalli⁵¹¹ le mane e lli pie' et le vestimente de Jhessù.

E quelli homeni de Naçareth che aveva veçudo Jhessù andare con quelli lioni, si se meraveiava molto forte digando de li soy meraveiossi segni et miracholli; et al-guni, sapiando de le soe vertude, si diseva: «Questo puero, o Ello si è mago o Ello si è Dio». Et altri disseva: «Nuy / non savemo per che muodo questo puaro faça questi miracholli, mo' nuy si chognosemo bene so' pare Joseph, lo qualle si è maystro del legname et si vive molto onestamentre de la soa arte et si è omo molto de bona fama et de bona nomenança».

E quando ello fo çircha ora de sera, lo puero Jhessù si retornà a chasa, e chomesso Ello si vegniva una grandenissima quantitate de lioni, chossì mansueti chomo s'elli fosse agnelli. Et quando la çente de Naçareth si vete vegnire lo glorioso Jhessù con una chossì grandissima moltitudine de lioni contra de elli, allora quelli si ave grandissima paura et con grande temore elli si apassà⁵¹² le porte della çitade e si montà suso // per lle mure blastemando lo dolçe Jhessù e digando: «Jhessù si desira devastarne con la soa arte maycha et anchora si ne vol far devorar a questi lioni⁵¹³, et veraxiamentre questo nonn è çuogo da fantollini; ançi si è lla arte sutillissima de inchantare demonii; e questa arte Ello si enparà inn Egipto, la qualle Ello si vol desmostrare in nostra destruçion».

E siando Jhessù vegnudo / con tuti quelli lioni aprovo la çitade de Naçareth, et allora lo preçiosso Jhessù si chomandà a quelli lioni che si dovesse retornar tuti allo desserto e che da quella hora innançi elli non dovesse may plu nossere⁵¹⁴ ad alguna persona, nì farlli alguno desplassere, et massimamentre⁵¹⁵ quelli de Naçareth si fose senpre salvadi et per elli honoradi.

Et abiando Jhessù dite quelle parolle alli qualli⁵¹⁶, diverssi lioni mansuetamentre si tornà alla soa spelluncha; et Jhessù benedeto, abiando Ello dado conbiado a quelli lioni, Ello si entrà sollo per la porta della çitade; e siando Ello intrado in la çitade,

⁵¹¹ *lençevalli*, nel sign. di 'gli leccavano', dal lat. LINGĒRE 'leccare'; cf. per riscontro il ms. RoA c. 37v "...lo seguiva lengiandoge le sue vestimente" e il ms. MoE c. 59v "...lechava le vestimenta".

⁵¹² *si apassà*, nel sign. di 'chiusero'.

⁵¹³ *far devorar a questi lioni* costruzione vagamente lat., con *a* + compl. di causa efficiente al-pabl.

⁵¹⁴ *nossere* 'nuocere'; cf. DP s.v. *nuosere*; DV s.v. *nòser*.

⁵¹⁵ Ms. segue *a* che guasta la sintassi.

⁵¹⁶ "...abiando Jhessù dite *quelle parolle alli qualli*,..." costruzione latineggiante con nesso relativo.

tuto lo universso puovollo de Naçareth si lli andè incontra digando: «Oy Jhessù, [c. 86r] manifesta a nuy quello che ti às fato con questi lioni et con queste bestie et chomo te metesti a tanti perigoli et a tante vanidade⁵¹⁷; et in qualle parte às-tu inpa-rado questa arte maycha, la qualle tu às tanto demorado⁵¹⁸ con questi diverssi lioni. Mo' sepis che questa arte malla et ria alle perfine⁵¹⁹ si te condurà anchora in gran-dissimo perigollo et la toa vita may no se conplirà in bona fine et a missera morte tu si morirà».

Allora resposse Jhessù: «Queste bestie et questi animalli si à maçor inleto et plu' seno cha tuti vuy, ché, como io andiè⁵²⁰ da quello primo liono, ello si me fesse debita revellençia et puó io si andiè connesso ello alla soa spelluncha, là dalli oltri lioni; e vegandome, quelli lioni tuti con revellençia si corsse a mie a farne grandisi/ma revellençia et grando honore et festa; et anchora vegandome, elli de presente si desmeté tuto lo sso' furore naturale incontra de mie».

Allora respose li Çudey et si disse: «Nuy non te çhognosemo nì savemo chi tu ès, ma nuy si chognosemo bene to pare Joseph, lo qualle si è maystro de ligname, e sse la toa vita fosse chossì fata chomo sè lla soa, tu sserviravis lo to tempo et la toa vita in passie et non periravis crudelmentre chomo tu faràs». Et Jhessù dolçissimo si disse: «Non sié per mie solliçiti nì grameçossi⁵²¹, inperçò'nde che vuy non me chognossé».

Et abiando Jhessù dite queste parolle, Ello si andè a chassa dalla soa dillecta et chara Mare et da Joseph so' pare putativo. E quelli Çudie si romasse tuti si chomo homeni spaventossi, meraveiandosse // fortementre delle meraveiosse chosse le qualle fassava Jhessù benedeto.

Cap. 133 (108) Qua ssi disse santo Ignaçio della gonella la qualle fesse la ver-gene Maria allo sso' dilleto Fijollo Jhessù⁵²².

Disse santo Ignaçio⁵²³ che la preçossa vergene Maria si fesse una gonella allo so'

⁵¹⁷ *vanidade* 'apparenze vane' dal lat. VANITÄTES.

⁵¹⁸ *demorado* nel significato di 'praticato'.

⁵¹⁹ *alle perfine* nel sign. di 'alla fine'; cf. DP s.v. *per fina*.

⁵²⁰ *andiè* perf. debole di I coniug. con inserimento di *-i-* avventizia prima della desinenza, come già osservato.

⁵²¹ *grameçossi* nel sign. di 'preoccupati, ansiosi, infelici', deriv. da *grameça* 'tristezza, infelicità'; cf. DP s.v. *grameçoso*, DdV s.v. *gramo*, BP s.v. *grameça*.

⁵²² Questo episodio corrisponde ai vv. 3046-3061 della VR; la fonte remota dichiarata è Sant'Ignazio di Antiochia. La *gonella* richiama alla mente il racconto della mistica Mechthild von Magdeburg, in cui è descritta una vestina che Maria cuce a Gesù, con l'orlo alto, in modo da poterla allungare ed allargare a mano a mano che il Bambino cresce (cf. Santi 2021: 47-8). Cf. fig. 30.

⁵²³ Probabilmente nella *Epistulam ad beatam Virginem* in «*Patres Apostolici*», Tubingen, Ed. F. X. Funk - F. Diekamp, 1913; cf. LA: XXXVII, 238.

dolçissimo Fiiollo, e llavoralla et tessiella con le soe santissime mane; et in tuta quella gonella non ni era alguna chusiedura. E siando fantollino, quella gonella si lli foe preparada et fata; et cressiando lo puero Jhessù, senpre quella gonella cressieva secondo lo tempo et la grandeça de la statura dello sso' corpo; e senpre ella si mantene lo so' dreto⁵²⁴ chollore, e çamay questa gonella non se fruà⁵²⁵ et non se speçà per portarla, / né per durare alguna fadiga, mo' senpre ella si stete et si romasse intriega⁵²⁶ et nuova, e may ella non se conssumà⁵²⁷. Et anchora Jhessù si portà senpre quella gonella e may Ello non se lla trasse, se no' in quella hora quando Ello se fesse baticare, infina che lli Çudie non llo despuyà per farlo batere et cruçificharlo.

Cap. 134 (109) Qua si disse santo Lucha chomo Jhessù si andè in Jerussallem abiendo Ello anni dodexe. //

[f. 87r] Dixe santo Lucha Evangiellista⁵²⁸ che, abiendo Jhessù anni .xij.⁵²⁹, Ello si andè con tuti li soy parenti in Jerussallem, inperçò'nde che lli Çudie si fassava una solempne festa a lo templo⁵³⁰; e siando fato quella grande solempnitade, tuti li parenti de Jhessù si retornà a chassa soa e sollo Jhessù si romasse in lo templo, non llo sapiano la soa Mare, perché la vergene Maria si pensava che Jhessù si fosse in compagnia delli soy parenti et chugnadi et amissi.

E, siando la vergene Maria et Joseph con li altri soy parenti et amissi retornadi a chassa, lla vergene Maria et Joseph si domandà⁵³¹ Jhessù et non lo trovava; e çerchandolo et non lo trovando, de presente elli si tornà in Jerussallem domandando lo sso' charo Fiollo/.

E siando allo templo⁵³², e llà elli si trovà Jhessù in meço delli pontifiçi et delli

⁵²⁴ *dreto* 'dritto', nel sign. di 'giusto', cioè il colore non scoloriva con il passar del tempo; cf. DP s.v. *derto*; DdV. s.v. *dreto*.

⁵²⁵ *fruà* con il sign. di 'consumò', dal lat. FRŪI 'servirsi di', con passaggio dalla III alla I coniug.; cf. DP s.v. *fruare*; DdV s.v. *fruar*.

⁵²⁶ *intriega* nel sign. di 'intera'; cf. DP s.v. *intriego* e DdV s.vv. *intriego*, *intrego*.

⁵²⁷ Nella circolarità del racconto, un'analoga situazione è data al cap. 299, quando, dopo l'Ascensione di Cristo, Maria indossa sempre gli stessi abiti, sempre puliti, sempre nuovi.

⁵²⁸ Il vangelo di Lc 2, 41-52 presenta questo episodio, che chiude anche il VpT: XIX e che compare nella MVC: XIV, rr. 16-77; è ripreso dalla VR ai vv. 3062-3093.

⁵²⁹ Nel mondo ebraico antico il ragazzo diveniva maggiorenne a 12 anni e da questa età era tenuto ad osservare la Legge e ad allontanarsi dai genitori, come a 12 anni avevano fatto Mosè separandosi dalla famiglia, Daniele rivelandosi, Salomone diventando re e profetizzando.

⁵³⁰ Ricciotti specifica trattarsi del 'pellegrinaggio della Pasqua', a cui partecipavano, in gruppo, parenti e amici in piccole carovane ad una certa distanza tra loro, riunendosi alla sera nelle soste di pernottamento cf. Ricciotti 1974: 248.

⁵³¹ *si domandà* nel sign. di 'cercarono'.

⁵³² Cf. fig. 31.

dotori asentado⁵³³ et desputando con messo elli et ponandolli grandissime questione, le qualle quelli doctori non saveva asolvere⁵³⁴. E lle questione le qualle li vegniva oponude et dade a Jhessù, de presente Ello si lle asolveva sutillissimamente, unde tuti quelli pontifiçi et quelli doctori si se meraveiava fortissimamente de tanta sapiençia, quanta desmostrava lo gloriosso Jhessù, ché tuti quelli che domandava Jhessù d'alguna questione, Ello con grande sapiençia et con perfecta autoritade si respondeva a quelli, et tuti Ello confondeva et alguno altro savio non potea contrastare alla soa perfecta sapiençia.

E vegando la vergene Maria lo soe / Fiiollo dolçissimo in meço de quelli grandi dotori et de quelli saçerdoti et sapientissimi omeni chossì desputandossi con m'elli, la vergene Mare Madona santa Maria si ne reçe vé grandissima allegreça et grande consollaçione et molto grandissimo plassere, oldan/do la soa meraveiiosa sapiençia. E siando conplida quella desputaçione, la vergene Maria si clamà lo sso' benedeto Fiiollo, digando: «Oy dolçissimo Fiiollo mio, oy amore et dilieto mio charo, ché à-tu fato, ché to pare et mie con grandissimo dolore si te se[c. 88r]mo andadi çerchando?»⁵³⁵. Et resposse Jhessù digando: «Oy dillecta Mare mia, perché me sse'-vu andadi çerchando? E perché avé vu abudo dolore et grameça⁵³⁶ de mie, sapiando vuy che ello si me chovien essere intro tute le chosse le qualle si è dello mio Pare, inperçò'nde che Ello si me à mandato in questo mondo ad anonçiare lo soe regno et le ssoe vertude?».

E lla vergene Maria si conservà tute quelle parolle, le qualle aveva dito Jhessù dentro dallo so' cuore⁵³⁷. Et Jhessù allora con grandissima humillitade si desendé çosso della seça et si fesse molto grandinissima reverençia a la soa dolçe Mare et a Joseph; e puó lo gloriosso Jhessù si retornà con elli i Naçareth cum grandissima festa⁵³⁸./

⁵³³ *asentado* 'seduto'. Per questa voce e altre della famiglia, si rinvia al cap. 184.

⁵³⁴ *asolvere* nel significato di 'risolvere, rispondere'.

⁵³⁵ Parallelamente alle invocazioni di Gesù a Maria, inizia qui la serie di anafore nelle parole di Maria a Gesù, sempre più frequenti nel racconto successivo.

⁵³⁶ *grameça* nel sign. di 'tristezza'; cf. DP s.v. *grameça* e DdV s.v. *gramo*.

⁵³⁷ Cf. Lc 2, 51: "*Et mater eius conservabat omnia verba haec in corde suo*".

⁵³⁸ Questo episodio in cui Gesù discute con i dottori del Tempio segna il passaggio tra la vita privata e nascosta e la vita pubblica del Cristo.

Cap. 135 (110) Qua si declara santo Lucha della sapiençia et della vertude dello glorioso Jhessù⁵³⁹.

Disse santo Lucha⁵⁴⁰ de la sapiençia de Jhessù che, secondo chomo lo glorioso Jhessù si cresieva inn etade, chossì Ello cressieva in perfecta vertude et in grandissima sapiençia, ché senpre Ello si foe tuto pleno de graçie et de vertude, et senpre Ello si desirà la vertude et la salute de lo sso' puovollo; e si aveva grandissima con-passione alli boni homeni, operando Ello senpre in bone ovre et in boni chostumi, e cressiando e persserverando senpre in santidade et in meraveiosse vertude. Et senpre Ello, con grande dilligiençia, Ello obssevava la disciplina et amava la doctrina secondo chomo disse li patriarcha et li profecti, ch'Elo non fo may vago⁵⁴¹ et non fo may iracondo, mo' senpre Ello si foe plaçido et humelle in lo sso' aspeto; e senpre // Ello si foe pietosso et cumpaçiente et benigno et soave; e senpre Ello si foe pleno de tute graçie et degno de ogno⁵⁴² honore; e may Ello non foe prego⁵⁴³ in le soe vertude et may Ello non fo açidiosso secondo hussança delli oltri çoveni; e senpre Ello si foe devoto et graçiosso a tuta çente, e della soa meraveiossa sapiençia tuti si llo magniffichava, digando: «In questo puero si abita lo Spirito Santo per le vertude de Dio et in luy florisse le perfete santidade, e lla soa siençia non dimostra ad avere anni puerille, amaystrando Ello et predichando la gloria de l'altissimo Dio, Pare opnipotentè».

Cap. 136 (111) Qua si disse santo Joahne delle belleçe de Jhessù et dello pre-gioso ornamento dello sso' dolçissimo et benigno corpo⁵⁴⁴.

Qua si disse santo Joane/ evangiellista che, secondo chomo Jhessù benedeto si foe adornado de tute vertude a conplimento, chossì eçiamdio la forma et la statura de lo sso' corpo. Ello si formà sença alguna machulla, ché sopra tuti li altri homeni

⁵³⁹ Inizia a questo punto, e per alcuni capitoli (136-151), un'ampia presentazione delle virtù prima spirituali e poi fisiche di Gesù, che, come tutte le descrizioni medievali, ha come fonte remota il Salmo 45, 3 ebr.: "*Speciosus forma prae filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis*", attraverso gli scrittori cristiani medievali, fino alla LA del sec. XII e alla *Lettera di Lentulo* diffusa in Occidente tra i sec. XIV e XV. Questa lunga descrizione è parallela a quella di Maria, nel Libro I, attribuita a Sant'Epifanio (cf. cap. 28).

⁵⁴⁰ Lc 2, 40. "*Puer autem crescebat et confortabat plenus sapientia, et gratia Dei erat in illo*". La VR riprende queste lodi a Gesù ai vv. 3094-3123.

⁵⁴¹ *vago* nel significato di 'superficiale'; cf. DV s.v.

⁵⁴² *ogno*, forma veneziana antica (e anche lombarda), maschile di *ogna*, proveniente dal neutro lat. OMNIA. Cf. DP s.v. *ognia*; cf. anche Rohlfs 1966-69: 500.

⁵⁴³ *prego*, voce dell'area di Rovigo, con il sign. di 'pigro', dal lat. PIGRUM, con metatesi; cf. Rohlfs 1966-69: 322.

⁵⁴⁴ I capitoletti dedicati alla descrizione delle varie parti del corpo di Gesù fanno riferimento, secondo il nostro traduttore, a Giovanni Evangelista e a Giovanni Crisostomo. Si ritiene, tuttavia,

Ello si foe preçiosso et a tuti Ello si se desmostrà graçiosso; e questo si è da credere verassiamentre, inperçiò'nde che Dio si llo aveva formado et la natura umana Ello aveva per tal condiçion ornada, che in luy non se trovava, né non se poria aver trovato, alguna machulla né alguno defeto.

Cap. 137 (112) Qua si disse chomo parllà santo Çuane Grisostemo della belleça della chodega⁵⁴⁵ de Jhessù⁵⁴⁶.

Disse santo Çuane Grisostemo che la chodega de Jhessù, çoè de lo so' chorro, si era de chollore blanchissimo [c. 89r] chomo de late; et anchora lo sso' chollore si era chandido chomo lo çio⁵⁴⁷, salvo che, per lo challore de lo ssolle, quello chollore si era alguna chossa⁵⁴⁸ inchollorido et fato un pocho rosseto, unde quello chollore rosso messiedado⁵⁴⁹ connesso lo so' propio chollore bianco, fortissimamente si adornava le soe belleçe, ché, segondo chomo lo çio si blanchiçava, chossì Jhessù si blanchiçava in soa çovene etade. Et anchora quello chollore bianco, aconpagnado con quello chollore vermeio, si desmostrava essere de flori bianchi et vermei, unde Jhessù si era tuto preçiosso et jocondo in tute le soe vertude.

Cap. 138 (113) Qua si disse santo Çuane Grisostemo delle belleçe de li chavelli de Jhessù.⁵⁵⁰

Disse santo Çuane Grisostemo della belleça deli chavelli dello chavo de Jhessù, ch'elli si era de chollore d'oro et si era sotilli et non grossi et si era chomunalmente

che notevole sia l'impronta della cosiddetta Lettera di Publio Lentulo (*Epistula Lentuli ad Romanos, de Christo Jhesu*), lettera sinodale indirizzata all'imperatore Teofilo nell'836 e attribuita erroneamente a Giovanni Damasceno. È possibile una confusione di attribuzione di questa esaltazione delle caratteristiche fisiche di Gesù tra i vari Giovanni che sull'aspetto di Gesù si sono espressi. Un'altra possibile fonte è l'*Itinerario* di Antoine de Plaisance del VI secolo, che propone un' edificante descrizione di Gesù. Alla base della cura nella descrizione fisica di un personaggio sta un testo presente in Europa in due versioni latine del XII e del XIII sec. e successivamente volgarizzato più volte in italiano dal XIII sec., il *Secretum Secretorum*, in cui, nel cap. 'La fisionomia' si dimostra che i caratteri fisici di una persona rivelano il suo carattere (cf. Milani 2017: 88-90). La VR riporta il ritratto ai vv. 3124-3133.

⁵⁴⁵ *chodega* nel sign. di 'cotenna, pelle del capo', come in DdV s.v. *còdega*, ma qui genericamente 'pelle'; cf. DP s.v. *coega*.

⁵⁴⁶ Potrebbe essere Crisostomo in *Homelia in Jhoanne Evangelista*, LXXXIV, passato alla VR, vv. 3134-3147.

⁵⁴⁷ *çio* 'giglio'; cf. DdV e DV s.v. *çio*. L'oggetto della similitudine, il giglio, è confermato nella VR al v. 3135: "*fuit... candidi lili candoris*".

⁵⁴⁸ *alguna chossa* nel significato di 'un po'; alquanto'.

⁵⁴⁹ *messiedado* con il sign. di 'mescolato', part. pass. del v. *messià*, *messiàr* 'mescolare'; cf. DV. s.v. *messià*, *messiàr*.

⁵⁵⁰ Secondo quanto dichiarato dal traduttore, questo passaggio, che ha corrispondenza nella

longi / et si era un pocho retorti et crespi; e may quelli soy chavelli Ello non si li fesse may tondere⁵⁵¹ né taiare, né may destorçere⁵⁵².

Cap. 139 (114, 115, 116) Qua si parlla santo Çuane Grissostemo delle belleçe de li ochi de Jhessù.⁵⁵³

Disse santo Çuane Grisostemo che li ochi de Jhessù si resplandeva chomo fa li raçi de lo ssolle anonçiando la beltade de lo so' cuore et la soa benignitade del so' dolçissimo animo; e quello so' vedere de Jhessù se desmostrà senpre a tuti essere benigno, humelle et plaçito⁵⁵⁴ et graçioso; et anchora a tuti Ello si se mostrava aliegro, cun perfecto amore; e quelli ochi santissimi nonn era nì tropo grandi, nì tropo piçolli, mo' si tegniva lo meço, né non ni era soperchi profondi intro la testa, né tropo in somo pelle⁵⁵⁵, mo' si tegniva lo meço; e lle pupille de quelli graçiossi ochi d'intro si era negri; e llo primo çirchollo, lo qualle si çençe quello negro, si è chollore // de safiro; e l'altro chollore si era de chollore iaçentino⁵⁵⁶, el qualle cholore si donà preçiossa vestimenta et belleça a quelli graçiossi ochi; e lla biancheça de quelli ochi luçidissimi, la qualle biancheça si çirchondà quelli altri çircholli, si è de chollore bianchissimo⁵⁵⁷ chomo late, lla qualle biancheça si resplandeva chomo li raçi della luna. E lle palpiere de quelli relluçente ochi devotamente se removeva et molto bene si se recluseva, e li pelli de quelle palpere nonn era piçolli nì grandi, ma si tegniva lo meço e si era mondi et belli, sença algun defeto; e li soy sovraçeglii si era tuti negri et ben metudi in la fronte, nì non ni era tropo grandi, nì soperchi piçolli, mo' si era molto bene adornadi de ogna belleça./

VR, vv. 3148-3151, si riferisce a Giovanni Crisostomo. Tuttavia una simile descrizione si trova nella Lettera di Publio Lentulo: “*capillos habens coloris nucis avellanae praematurae, planos fere usque ad aures, ab auribus (vero) circinnos crispas... ab humeris ventilantes...*”, che molto più verosimilmente ne è la fonte (cf. Bovon-Geoltrain 1977: 1126-9; cf. anche Ricciotti 1974: 193).

⁵⁵¹ *tondere*, dal lat. TONDÈRE ‘tosare; radere’, con metatesi di coniugazione.

⁵⁵² *destorçere* nel significato di ‘rendere lisci; distorcere’; cf. Ddv e DV s.v. *torçèr*.

⁵⁵³ Dalle *Omèlie* di Giovanni Crisostomo alla VR, vv. 3152-3171. Anche Gerolamo, Agostino ed Epifanio hanno descritto le bellezze del Cristo, mentre i Padri della Chiesa d'Oriente (Giustino, Ireneo, Origene, Tertulliano ecc.) hanno reso un'immagine impietosa delle sue fattezze.

⁵⁵⁴ *plaçito* ‘paziente’, ‘piacevole’ o come nel ms. MiB c. 35v: “*begnino, humille e patiente...*”.

⁵⁵⁵ *in somo pelle* ‘a superficie di pelle’, cioè ‘sporgenti’.

⁵⁵⁶ *iaçentino* ‘del giacinto’, costruito sulla denominazione scientifica latina *Hyacinthus orientalis*; è voce veterotestamentaria. Cf. DdV s.v. ‘giacinto’.

⁵⁵⁷ Ms. la *i* è scritta in alto tra la *b* e la *a*.

Cap. 140 (117, 118) Qua si disse santo Çuane Grisostemo delle belleçe della fronte dello puero Jhessù⁵⁵⁸.

Disse santo Çuane Grisostemo che la frönte de Jhessù si era molto belletissima et resplandente⁵⁵⁹ et senpre a tuti quella si era allieggra et jochonda⁵⁶⁰ e nonn iera soperchio larga né soperchio stretta, e si era piena e non vallichullada⁵⁶¹. Et lo sso' nasso si era pieno et ben metudo in ornamento de quella gloriosa faça; et in quello nasso nonn iera alguno defeto; ello nonn iera torto et nonn iera nì soperchio longo, nì soperchio churto, mo' si tegniva lo meço allo muodo debito, e lle soe nare si era mondissime, sença alguna machulla, et iera sença pelli et si era egual et bene si era formade allo dito nasso.

Cap. 141 (119) Qua si disse santo Çuane Grisostemo delle belleçe delle massielle del dolçe Jhessù⁵⁶². //

[c. 90r] Disse santo Çuane Grisostemo che lle massielle de Jhessù si era de grandissima belleça et si era bianchissime, et quello cholore bianco si era mesiedado con chollore vermeio, unde quello chollore si desmostrava sì chomo chollore de rossa freschissima; et a tuti desmostrava essere spreçiosso⁵⁶³, et anchora ello nonn ni era charnosso, né nonn iera superchio magro⁵⁶⁴, mo' si era graçiosse et a debito ben formade, cun tute perfecte belleçe.

Cap. 142 (120) Qua si disse della bocha de Jhessù et delle soe belleçe⁵⁶⁵.

Disse santo Çuane Grissostemo che li labri⁵⁶⁶ et la bocha de lo preçiosso Jhessù si era dolçissima a parlare, et le soe parolle si era suave et dolçissime, con amaystra-

⁵⁵⁸ La VR riporta questa descrizione ai vv. 3172-3181.

⁵⁵⁹ Ms. *resplandente*.

⁵⁶⁰ Somiglianza con la descrizione di Lentulo: "*frontem planam et serenissimam*"; cf. anche Ricciotti 1974: 193.

⁵⁶¹ *vallichullada* 'percorsa da valli, cioè da rughe o avvallamenti dell'osso frontale'. Meno comprensibile la lezione del ms. MiB (c. 35v) *vaculata*.

⁵⁶² Il riferimento è sempre esplicitato nelle *Omelie* di Giovanni Crisostomo; la VR continua la descrizione ai vv. 3182-3189.

⁵⁶³ *spreçiosso* con prefisso lat. EX > s rafforzativo; cf. DP s.v. *sprecioso*; cf. anche Rohlfs 1966-69: 1012.

⁵⁶⁴ In questo punto lo scrivente confonde i generi e cambia i soggetti: *spreçiosso* può essere riferito al colore, ma *charnosso* e *magro* sono da riferirsi alle mascelle, senza concordare con esse, come invece fa nel finale "...*graçiosse... ben formade...*".

⁵⁶⁵ La VR ai vv. 3190-3195 riferisce questi particolari, ispirandosi ancora alle *Omelie* di Giovanni Crisostomo, per altro noto come Boccadoro.

⁵⁶⁶ *labri*, per il plurale in *-i* cf. Rohlfs 1966-69: 368. Prosegue la scorrettezza nella concordanza del genere.

mento de grande vertude. Et quelli labri de quella preçiossa bocha si era vermeii et si era de grandeça molto ben forma/di a la dita bocha et si era mondissimi et si era senpre moderadi a parllare⁵⁶⁷ le vertude et le chosse çellestialle.

Cap. 143 (121) Qua si disse santo Çuane Grisostemo chomo li denti de Jhessù si fo sempre blanchissimi⁵⁶⁸.

Disse anchora santo Çuane Grissostemo che lli denti de Jhessù si era pluy blanchi de avvollio et blanchiçava chomo neve et si era molto ben conçunti, secondo lo so' debito, né tropo largi, né tropo streti; e non ni era tropo superchi, storti, ni pleti⁵⁶⁹. E lla soa longeça si era chomunalle, unde che in quelli non ni era alguno defeto et si aveva tute belleçe a conplimento.

Cap. 144 (122) Qua si disse santo Çuane Grissostemo chomo la lengua de Jhessù si fo senpre benigna et humelle⁵⁷⁰.

Anchora disse santo Çuane Grissostemo che la lengua dello pietosso Jhessù senpre⁵⁷¹ quella si aveva dolçissimo parllare, e nonn iera pronta // in tropo parllare, mo' senpre ella parllava chomo lingua timida et vergonçossa, ché may ella non parllava chosse superflue, né chosse vane; nonn era clamosa⁵⁷², nonn era arogante in lo sso' parllare, e may non balbiçava, e senpre lo so' parllare si era chosse de vertude et de çustissia et si era chosse de veritade et de grandissime santitade. Et anchora intro lo so' parllare ella si era tuta discreta, ella si era dreta et pietossa, ella si era plaçida et humelle; ella si era mansueta et benigna, e may ella non parllà parolle de alguno scandollo, unde de tute vertude senpre ella si fo adornada a conplimento et sença alguno defeto.

Cap. 145 (123) Qua si disse chomo lo flado de Jhessù si era odorifficho et suave⁵⁷³.

Anchora dixè santo Çuane Grisostemo che lo flado dello gloriosissimo Jhessù si era suavissimo et hodorifficho / et si rendeva tanto preçiossissimo et odorifficho hodore, che natura humana non lo podeva comprender perfectamente.

⁵⁶⁷ Uso transitivo del v. *parllare*.

⁵⁶⁸ Cf. VR, vv. 3196-3203.

⁵⁶⁹ *pleti* nel sign. di 'piegati', dal lat. PLĪCITUM, part. pass. di PLICĀRE 'piegare': cf. BP s.v. *pieto* e REW 6601-6602.

⁵⁷⁰ Cf. VR, vv. 3204-3217.

⁵⁷¹ Ms. *semp che*. Si completa l'avverbio e si omette il *che*, posto erroneamente, come si deduce dal confronto con altri mss., come ad esempio il MoE c. 62r "*che quella lengua senpre aveva dolçissimo parlare...*", oppure il MiB c. 36v: "*...la lingua de Jesu senpre aveva dolçe parolle...*".

⁵⁷² *clamosa* 'clamorosa, litigiosa, propensa a gridare', dal lat. CLĀMŌSAM 'fragorosa'; cf. EM s.v. CLĀMŌ e BP s.v. *clamore*.

⁵⁷³ Cf. VR, vv. 3218-3219.

Cap. 146 (124, 125) Qua si disse delle belleçe della barba dello dolçe Jhessù⁵⁷⁴. Anchora disse santo Çuane Grisostemo che la barba dello dolçe Jhessù si era negra et si era valliva⁵⁷⁵ et non ochupava soperchio a la faça de Jhessù, e si era chomunallementre allo so' debito longa; e per meço lo mentone⁵⁷⁶ ella si aveva una vallessella⁵⁷⁷, unde ella si fasseva doy chantoni. Et anchora ella nonn iera clara né tropo spesa, e lla soa grandeça si era chomunalle, né tropo grande, né soperchlo piçolla, unde ella si aveva tute belleçe a conplimento.

Cap. 147 (126) Qua si disse chomo lo chollo de Jhessù si fo ben formado alla statura dello corpo.⁵⁷⁸

Dixe santo Çuane Grisostemo che lo chollo de lo benigno Jhessù [c. 91r] si era blanchissimo chomo chollore de late, con debita grosseça e meraveiossamentre ben formado, né tropo longo, né soperchlo churto, e non era tropo sotille nì soperchio grosso, a debita forma; segondo le altre soe menbre quello si era molto ben formado, e li soy nervy connesso le vene si era molto bene ordenadi alla statura dello chollo; e quello chollo si era graçiosso et si era dreto et si era piano. E Jhessù lo tegniva senpre dreto, e rare fiade ello portava pleto quello so' chavo, inperçò'nde ch'Ello vardava senpre con i ochi a çielo, abiando lo sso' cuore senpre atento allo so' Pare çellestialle, con pietosso aspeto.

Cap. 148 (127, 128) Qua si disse de le belleçe delle mane de Jhessù et delle soe onestade.⁵⁷⁹

Anchora disse santo Çuane Grisostemo che le mane dello missericordiosso Jhessù si era / honeste a non vollere tohare le chosse desoneste et inmonde; e si era ben formade de longgeça, a debita forma et si era drete cum naturale charne; e le soe vene si era propoçionade molto bene a la statura de quelle mane, unde in quelle preçiosse mane non manchava alguna belleça; e lli soy dedi si era redondi e longi et ben conçumti et ben formadi a debita forma. E lle soe graçiosse ongle si era perfetamentre clare et luçide de chollore onichino⁵⁸⁰, çoè bianco con alguna chossa de cholore vermeio, unde de belleçe elle adornava tute quelle santissime mane, in le qualle nonn iera alguno defeto.

⁵⁷⁴ Cf. VR, vv. 3220-3229.

⁵⁷⁵ *valliva* nel sign. di 'montuosa' e quindi 'folta'; cf. DdV s.v. *valivo*.

⁵⁷⁶ *mentone* 'mento', francesismo, come il seguente *chantoni*.

⁵⁷⁷ *vallessella* corrisponde al termine biblico lat. VALLICULAM 'fossetta del mento'.

⁵⁷⁸ Cf. VR, vv. 3232-3247.

⁵⁷⁹ Cf. VR, vv. 3248-3254, rifacendosi alle *Omèlie* di Giovanni Crisostomo.

⁵⁸⁰ *onichino* indica l'onice; cf. BP s.v. Cf. anche cap. 28.

Cap. 149 (130) Qua si disse santo Çuane Grisostemo chomo li pie' de Jhessù fo graçiossi.⁵⁸¹

Dixe santo Çuane Grissostemo che li pie' dello pietosso Jhessù in soa pueriçia // si fo molto pietossi⁵⁸² et graçiossi; e puó, pervignando Ello inn etade, Ello si lli in grossà li pie' et anchora elli si lli se sfendeva⁵⁸³ tuti per lo soperchio andamento che llo dolçe Jhessù fasseva, unde per quello andamento elli si era tuti inplagadi; et anchora intro le soe plante si era chresudi durissimi challi, li qual molto spesse fiade si faseva dollere li pie' a lo dolçe Jhessù, inperçò'nde che may Ello non andava cholçado⁵⁸⁴, né may Ello non volsse portare alguna chossa in li soy pie', né in ganbe, abiando Ello passado la etade de la soa pueriçia.

Cap. 150 (131) Qua si disse chomo lo preçiosso Jhessù si ave humelle andamento et molto graçiosso.⁵⁸⁵

Anchora disse santo Çuane Grissostemo che llo andamento de lo preçiosso Jhessù / fo senpre soave et fo senpre humelle et graçiosso; et anchora tuti quelli che vedeva andare Jhessù per la via, si lo laudava digando che quello andamento si era devoto et onesto et humelle et discreto con desmostramento de grande santitade, inperçò'nde che quello andamento che faseva lo preçiosso Jhessù si era tuto moderado, ché Ello non andava tropo tosto, né soperchio plano, unde questo gloriosso et preçiosso et honesto andamento ben dimostrava la santitade e lla vertude dello preçiosso et benigno et mansueto Jhessù.

Cap. 151 (132) Qua si disse chomo Jhessù si fo ben conplesionado⁵⁸⁶ de purifichadi humori.⁵⁸⁷

Qua si desmostra santo Çuane Grisostemo le conplesione dello dolçe Jhessù, digando che lo santissimo corpo de Jhessù, lo qualle lo reçe vé della dolçe vergene

⁵⁸¹ Cf. VR, vv. 3258-3265, rifacendosi alle *Omèlie* di Giovanni Crisostomo.

⁵⁸² *pietossi*, strano e insolito attributo riferito ai piedi, forse per attrazione dello stesso aggettivo immediatamente precedente; manca nella VR cap. 130.

⁵⁸³ *si sfendeva* nel sign. di 'si spaccavano', dal lat. *FINDĒRE* 'tagliare', preceduto da *EX* intensivo; cf. DP s.v. *sfendre* e DdV s.v. *sfender*; cf. anche REW 3312.

⁵⁸⁴ *cholçado* 'provvisto di calzari'; cf. Stussi 1965 s.v. *colçeri* e BP s.v. *calçare*.

⁵⁸⁵ Cf. VR, vv. 3266-3273, con riferimento alle *Omèlie* di Giovanni Crisostomo.

⁵⁸⁶ *conplesionado* nel sign. di 'formato da, costituito di', denominale dal lat. *COMPLEXIŌNEM* 'complesso, insieme; costituzione di un individuo'. Si avverte in questo punto l'influsso del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Angelico, secondo cui si determinano 5 tipi di complessioni: la complessione collerica, la flemmatica, la melanconica, la sanguigna, la mista; cf. Milani 2012: 149-50.

⁵⁸⁷ Cf. VR, vv. 3274-3315, con riferimento alle *Omèlie* di Giovanni Crisostomo; la LA: VI, 67 afferma: "*Nam Spiritus sanctus de castissimis et purissimis sanguinibus virginis accepit, unde corpus illud formavit*".

Maria, si fo [c. 92r] Parolla incharnada da lo santissimo Dio, e de charne vergene cumcreado; unde certamente ello si è da credere che Jhessù si fo conplisionado de perfeti humori⁵⁸⁸ et nobellissimi in quelle proporçione⁵⁸⁹.

Et anchora la natura humana si reçevé speciale comandamento da Dio creatore de tute chosse per la soa divina humana creatura, inperçò'nde che la vergene Maria, siando ella pura vergene, intro lo sso' santo ventre si fo concepto lo Creatore, çoè Jhessù, Fiiollo de Dio; e si reçevé charne vergene de la monda et purifichada vergene Maria, unde la charne de Jhessù si fo concepta. E ssi nassié mondissima et conplisionada de humori mondissimi et purifichi. E si è da considerare manifestamente che lla çeneral conplessione non foe in lo Fiiollo de Dio mo' ssi spirituale⁵⁹⁰. Et anchora tu/ti li humori che iera intro lo ventre de la vergene Maria si foe purifichadi et santifichadi per la incharnazione de quello glorioso corpo Jhessù, Fiiollo de Dio benedeto.

Et anchora in la dita vergene Maria si fo inçonto questo, che llo so' sangue, lo quale si ministrava chollido⁵⁹¹ et humido, si fo tenperado, e lla fluyma, la quale rendeva humido et frigido, si foe debitamente tenperada; e lla chollora⁵⁹², la quale produsseva challido et secho, si foe rassionevolmente tenperada; e lla mellenchonia, la quale inçenerava humori frigidi et sechi, ordenadamente si fo tenperada; unde questi quatro umori, çoè fo el sangue, lla mellenchonia, la fluema et la chollora si foe tuti ad ensenbre conchordevelli a nurigare perfetamente lo chorpo de Jhessù so' criatore, et ancora // de redurillo in statura et in forma perfectissima con complimento et hornamento de tute soprane belleçe, per lo comandamento de lo Creatore.

Et ancora manifestamente si se diè credere che quello sangue, lo quale si fo purifichado per le vertude dello Fiiollo de Dio, çamay ello non se destenperà, e may ello non se chomové et may non se choronpé; e çamay non produsse alguna chassione de infirmitade.

Et ancora la soa fleuma, la quale si fo purifichada, çamay ella non lo fesse ni prego, ni grosso; e lla chollora, la quale aveva Jhessù benedeto, çamay ella non lo fesse irachondo, né furibondo, né inconstante.

⁵⁸⁸ Ms. *perfeti humori*. La teoria 'scientifica' degli umori, accolta nella scuola medica di Padova e di Bologna, circolava dalla fine del sec. XIII nel volgarizzamento italiano del *De proprietatibus rerum* cit. di Bartolomeo Angelico ad opera di Vivaldo Belcalzer; cf. Milani 2012: 35-7, 92.

⁵⁸⁹ Ms. *proporçione*.

⁵⁹⁰ A maggior comprensione dell'affermazione si riporta la corrispondente espressione latina della VR: "*Tamen non in filio dei generalis Hominum complexio fit, sed spiritualis*" (vv. 3286-3287).

⁵⁹¹ *chollido* 'caldo'.

⁵⁹² *chollora*: si tratta del lat. CHÖLĒRAM 'bile, collera', come risulta dal testo lat. al v. 3294.

Et anchora la soa mellenchonia, la qualle si foe tenpera/da per la divina posança, çamay ella non fesse essere Jhessù tristo né timido, né invidioso, né tigente⁵⁹³.

Unde questi quatro natural humori con lle soe quallitade et çirconstançie non dominava et nonn aveva alguna possança superflua in lo corpo dello dolçe Jhessù, mo' ssi chomo humori perfecti et purifichadi, resechava et consumava hogna superfluetade, produgando⁵⁹⁴ la natura quello glorioso corpo ad ogni perfecto et graçioso conplimento de belleçe, façando et hoperando anchora in luy nobillissima forma et statura, con graçioso aspecto de humillitade et de mansuetudine et de santitade, et etiam con adornamento de tute soperne belleçe et vertude chorporalle⁵⁹⁵.

Cap. 152 (133) Qua si disse chomo Jhessù nonn ave⁵⁹⁶ alguna infirmitade per destenperança dello so' corpo⁵⁹⁷. //

[c. 93r] Dixe la Scritura⁵⁹⁸ che çamay Jhessù glorioso nonn ave alguna infirmitade in lo corporal, chomo fo so' corpo santissimo, né may ello non sostene⁵⁹⁹ alguna infirmitade, né alguna destenperança⁶⁰⁰, mo' bene Jhessù sostene human et çeneral defeto et pene corporal, chomo fo fame et ssede plussur fiade, et eçiamdio fredo et choldo per lo solle; et anchora agrevamento grandissimo per la fadiga dello chaminare. E questi umani defeti si volsse sostegnir lo benigno Jhessù, segondo homo humano infina allo tenpo della soa passione.

Cap. 153 (134) Qua si disse chomo Jhessù glorioso rare fiade Ello mançava et beveva.

Persseverando lo dolçe Jhessù senpre in tute santitade et in vertude, çamay Ello / non se delletà de mançare con grande conpagnia, inperçò'nde che Ello si mançava piçolla chossa; e de quello che lli vegniva aprestado davanti, puocha chossa Ello si ne tuchava, e senpre Ello si deçunava .ij. díe alla domada⁶⁰¹ et tal fiada díe .iij.; e

⁵⁹³ La VR al v. 3311 riferisce “*timentem*”, cioè ‘timoroso’; si tratta qui evidentemente di un errore di scrittura.

⁵⁹⁴ *produgando*, forma ibrida di ‘prodigare’ e ‘produrre’.

⁵⁹⁵ Sono qui presentati i quattro umori del corpo di Gesù, il sangue, la flemma, la collera, la melanconia, che lo rendono armonioso nel loro compenetrarsi perfetto. Cf. VR, vv. 3292-3301.

⁵⁹⁶ Ms. *ave me*.

⁵⁹⁷ Cf. VR, vv. 3316-3325.

⁵⁹⁸ Si può pensare ad un riferimento agli scritti di Giovanni Crisostomo.

⁵⁹⁹ Ms. *stene*, qui corretto sulla base del successivo.

⁶⁰⁰ *destemperança* ‘smoderatezza’; cf. DV s.v. *temperanza*.

⁶⁰¹ *domada* per *ebdomada*, dal lat. di origine gr. *HEBDÖMĀDAM* ‘settimana’; cf. DELI s.v. *ebdomadario*.

questo dilligentemente Jhessù hosservava, che senpre Ello deçunava lo merchore et lo venere. Et in lo sso' bere, senpre Ello si fo moderato con grandissima astinença; e molte puoche fiade ello beveva vino e sinnçera⁶⁰²; e quando ello li vegniva aprestado, puocho ne beveva de çaschaduno. E quando Ello si aveva ssede, Ello si se saçiava con l'aqua; e de sçaschaduna chossa che Jhessù⁶⁰³ si beveva, senpre puocho Ello ne çerchava, pur tanto quanto // ello creava et saçiava alguna chossa la soa sede⁶⁰⁴.

Cap. 154 (136) Qua si disse como lo graçiosso Jhessù in soa çovene etade andava allo desserto per adorare⁶⁰⁵.

Siando lo ssantissimo Jhessù in etade çovene, Ello si se chomença diligentemente a fadigarssse et spesse fiade con grandissima frequentaçione⁶⁰⁶ Ello si andava allo templo de Jerussalem. E llà ello si adorava lo so' Pare çellestiale,⁶⁰⁷ lo qualle lo aveva mandado de çielo in terra a reçevere charne humana. Et andava anchora Jhessù, Ello solo, allo desserto; e llà Ello si adorava lo sso' Pare; e lli agnolli de Çielo si vegniva et si abitava con Jhessù e consso/lavallo et si lli apresentava lo çellestiale pane, e puó si benediva quello che lli agnolli da çielo li ministrava⁶⁰⁸.

Cap. 155 (137) Qua si disse santo Germano chomo Jhessù si lliberà uno fantollino della bocha de uno lione⁶⁰⁹.

Disse santo Germano che in quello tempo Jhessù benedeto si fesse molti preçiossi miracholli per la sallude della humana generaçione. Unde Jhessù, andando per lo desserto, Ello si fo incontrado in uno grandissimo lione, lo qualle si portava uno fantollino in bocha, llo qualle si era fiollo de uno pastore, el qualle si era pare de⁶¹⁰

⁶⁰² Si tratta del sidro, dal lat. SĪCERAM 'sidro' (cf. REW 7898), presente nel testo lat. al v. 3337.

⁶⁰³ Poiché le ultime parole del capitolo presentano qualche difficoltà di comprensione, è utile riferirsi al testo lat. di riferimento ai vv. 338-3339: "*Quicquid autem bibebat hoc modicum gustando sumpsit, suam sitim vix per illud recreando*". Il ms. volgare interpreta in modo improprio e slegato il verbo lat. *recreando* che ha il significato di 'ristorando'.

⁶⁰⁴ Il capitolo corrisponde alla VR, vv. 3326-3341. Di seguito la VR riporta il cap. *De vestibus Jesu* che nel ms. non compare a questo punto, ma al cap. 133, che per altro corrisponde anche al cap. 108 della VR.

⁶⁰⁵ Cf. VR, vv. 3352-3367; si sente l'influenza del vangelo di Luca (Lc 4), in cui Gesù si prepara alla sua prossima opera di predicazione.

⁶⁰⁶ Ms. *frequençione*.

⁶⁰⁷ Ms. *per* precede il pron. relativo, espunto per correttezza grammaticale.

⁶⁰⁸ Si ripete qui la situazione presentata al cap. 94, in cui gli angeli nutrono il figlio di Dio con pane celeste.

⁶⁰⁹ Cf. VR, vv. 3368-3381, dove però non compare l'ultima proposizione, *Jhessù si signà*.

⁶¹⁰ Nel margine destro, in corrispondenza alle parole *pare de* compagno, di difficile lettura, le parole *de quello pastore*, forse da inserire prima di *si seguiva*.

lo fantollino. Quello pastore⁶¹¹ si seguiva quello lione plançando et lamentandosse molto forte dello so' fiollo.

E vegando lo glorioso Jhessù che llo pare dello fantollino plançeva chossi amaramente, Ello si ave misericordia de lluy e de presente si chomandà lo dolce Jhessù a quello lione che si devesse [c. 94r]⁶¹² metere quello fantollino çosso sano et salvo. Et de presente, oldando quello lione quella gloriosa boxie de Jhessù e lo soe chomandamento, ello si portà quello fantollino et si llo apresentà allì pie' de quello santissimo Jhessù cum grandissima revellença. E puó si andè alla soa via.

Onde, vegando lo so' pare de lo fantollino che llo so' fiollo si era vivo et sano et salvo, per grandissima alegreça ello si scomençà a plançere et lo sso' chuore,/ lo quale aveva reçevudo tanta tristiça, allora si ave chotanta allegreça, e llo sso' spirito, lo quale si era quassio⁶¹³ morto, tuto si se revivichà e si regraçià Jhessù benigno, et si se gità in terra e si llo adorà sì chomo Dio veraxio, non chognosando ello ch'Ello fosse lo pietoso Jhessù. E puó Jhessù si signà⁶¹⁴ et si benedie quello fantollino et si dè in podestade lo fantollino allo sso' pare⁶¹⁵.

Cap. 156 (138) Qua si disse chomo uno homo chaçadore per la piçadura de uno sserpente Jhessù si liberà⁶¹⁶.

Et anchora Jhessù dolçissimo, andando Ello uno díe per lo desserto, Ello si trovà uno chaçadore, lo quale si era piçado da uno sserpente avenenado. E quello tuto tremava, in perçò'nde che lla morte si lli aprossimava; e vegando lo preçioso Jhessù // quello homo che iera a chotanto perigollo, Ello si ave misericordia de luy e signallo et donallì la soa benediçione e deschaçalli lo veneno dello chorpo, unde de presente ello si fo liberado e si retornà alla soa pristina⁶¹⁷ sanitade. Et allora lo chaçadore devotamente si adorà lo bone⁶¹⁸ Jhessù.

⁶¹¹ *quello pastore* a margine.

⁶¹² Ms. segue *de presente*, ripetizione forse indotta dal cambio di carta.

⁶¹³ *quassio* 'quasi'; cf. DP s.v. *squasio*. Cf. cap. 269.

⁶¹⁴ Questa espressione, presente già al cap. 124 e molte volte nel seguito del racconto, esprime un evidente anacronismo, se si intende il segno della croce; ma probabilmente allude all'imposizione delle mani.

⁶¹⁵ Una simile situazione miracolosa si trova al cap. 309, in cui la protagonista è Maria.

⁶¹⁶ Il VaI: XLII, XLIII presenta situazioni analoghe: nel XLII Gesù guarisce Simone Cananeo da un morso di serpente; nel XLIII Gesù guarisce San Giacomo, morso da una vipera, così come nel VpM: XLI e nel VpT: XVI. Nella VR, come nel nostro ms., è un cacciatore morso da un serpente ad essere sanato da Gesù (vv. 3382-3387).

⁶¹⁷ *pristina* 'precedente, primitiva', cultismo dal lat. PRISTĪNAM. Cf. EM s.v.

⁶¹⁸ *bone* ipercorrezione.

Cap. 157 (139) Qua si disse como Jhessù si liberà uno homo a lo quale si li era intrado uno leguro in lo corpo⁶¹⁹.

Uno homo, a lo quale si dormiva chon la bocha averta⁶²⁰, uno leguro⁶²¹ avenenado si li entrà in lo corpo, / unde quello homo molto se torçeva et tuto si se inflava per lo veneno. Et lo graçiosso Jhessù si llo trovà e si ave missericordia de lluy, e per compassione che lli 'nde vene, Ello si llo liberà de pressente e 'Llo si lli fesse insire lo leguro de lo corpo con tuto lo veneno. E quello homo con grandissima devoçione si gloriffichà Jhessù dolçissimo, digando che Ello si era verassio Fiiollo de Dio altissimo.

Cap. 158 (124, 125, 127, 141) Qua si disse como Jhessù dilligentemente sserviva la soa Mare vergene Maria et Joseph so' pare putativo⁶²².

[c. 95r] Siando lo santissimo Jhessù in Naçareth, senpre Ello con grandissima reuellença si sserviva la soa chara Mare et Joseph, so' pare putativo. Et hogni fadiga, siando Ello inn etade çovene, Ello si tolleva alla soa Mare et a Joseph so' pare; e senpre con diviçione hogno díe Ello si vissitava lo templo e fadigavasse vollontiera çircha li sservissii delle chosse sagrade. E tuti li soy sservissii si era senpre in li sservissii de Dio et in glorifichar le soe vertude./

Cap. 159 (140) Qua si disse santo Theoffillo che Jhessù si fesse de molti miracholli li qualli nonn è scriti⁶²³.

Disse santo Theoffillo⁶²⁴ che, siando Jhessù in çovene etade et in soa pueriça, Ello si fesse molti miracholli et molti meraveiossi segni, li qualli si è ochulti et nonn è scriti, nì rechomandadi in le Sante Scripture, né anonçiadadi alli fedelli cristiani, inperçò'nde ch'el santissimo Jhessù nonn aveva anchora elletto lo preçiosso cumsorçio

⁶¹⁹ Cf. VR, vv. 3388-3393, dove però è un serpente ad entrare in bocca all'uomo. Cf fig. 33.

⁶²⁰ “a lo quale...averta”, proposizione grammaticalmente scorretta per la presenza dell'iniziale prep. *a*, all'interno di un periodo altrettanto scorretto: “uno homo..., uno leguro avenenado si li entrà in lo corpo...”.

⁶²¹ *leguro*, voce veneziana e vicentina con il significato di ‘lucertola’; cf. DP e DdV s.v. *legùro*.

⁶²² Questo capitolo non compare a questo punto nella VR, che però narra l'atteggiamento collaborativo del giovane Gesù nei precedenti capp. 124, 125, 127 e poi alla fine del cap. 141. La fonte, per quanto sintetica, è in Lc 2, 51: “...et erat subditus illis”. Anche le MVC: XII, rr. 63ss. riferiscono dell'obbedienza e dell'umiltà di Gesù nell'aiutare i suoi genitori.

⁶²³ Nel capitolo si esplicita che il contenuto di questa opera è considerato ‘apocrifo’, sebbene esso sia stato avvalorato anche da Giovanni Evangelista; corrisponde ai vv. 3394-3413 della VR. Le parole attribuite a Teofilo suonano sia come un invito a prendere in considerazione elementi non riconosciuti della divinità di Gesù, che come una precauzione rispetto ad eventuali critiche.

⁶²⁴ Ms. *Theffillo*, emendato sulla base della scrittura nel titolo del cap.

delli soy dissipolli, nì nonn aveva anchora hordenado la fratinitade⁶²⁵ delli soy apostolli, lli qualli si à anonciado⁶²⁶, da puó che foe la soa ellicione chomendada, le Sante Scripture, lle soe vertude et li soy miracholli.

Et anchora si à anonciado e manifestado et plubichado⁶²⁷ allo puovollo in le soe predichazione et le santitade et la gloria çellestiale de lo Fiiollo de Dio. Et si è da cre//dere manifestamentre che, siando Jhessù stado chotanti anni in terra, che Ello si fesse de meraveiossi miracholli et de solepne vertude, chonçiossia chossa che, abiando Ello vivudo et consservado allo mondo anni vinti hoto, che tuti li seguri⁶²⁸ miracholli ch'ello fesse infra questi vinti hoto anni, elli non viene autintichadi in le Sante Scripture, nì manifestadi a pleno, avegna che llo preçiosso santo Çuane evangelista si lli manifestà molto⁶²⁹ pallessementre, sì quelli che ssè scripti in questo libro, chomo quelli oltri meraveiossi miracholli, li qualli non li è scriti; unde tuti li fedel cristiani si de' credere verassiamen/tre tute le vertude et li miracholli dello glorioso Jhessù, lli qual si viene reçitadi et manifestadi sì entro le Scritture autintiche, como in quelle le qualle non viene apellade autintiche⁶³⁰.

Cap. 160 (141) Qua si disse chomo Jhessù si andava a vissitare santo Çuane Batista allo desserto⁶³¹.

In quello tempo si era uno homo lo qualle si aveva nome Çuane Batista, el qualle si fo fiiollo de Çacharia profecta et de Ellisabeth. E questo Çuane, abiando ello anni vinti, ello si scomençà a vissitare li sservi et li amissi de Dio et abitare in logo desserto a fare penitencia; e llo sso' cibo si era de lochuste et de mielle de ave salva[c. 96r]dege, et delle radisse delle erbe; e lle soe vestimente si era de pelli de ganbello⁶³² e sovra le charne ello si portava una vestimenta de pelli de piegora⁶³³.

⁶²⁵ *fratinitade* 'fratellanza', ossia 'Gesù non aveva ancora istituito il consorzio dei suoi discepoli e di conseguenza non aveva ancora ordinato i rapporti tra loro e gli specifici compiti'.

⁶²⁶ Ms. om. *anonciado*; integrazione sulla base della logica del discorso.

⁶²⁷ *plubichado* dal lat. PŪBLĪCUM, con usuale spostamento della consonante *l*.

⁶²⁸ Ms. *segulli* per attrazione del successivo *miracolli*.

⁶²⁹ Ms. *titulus* sopra la *o* di *molto*.

⁶³⁰ Il traduttore, alla fine del II Libro, inserisce la difesa dei Vangeli Apocrifi, che l'auore della VR pone all'inizio del Libro II.

⁶³¹ Il racconto si riferisce ora ai vangeli canonici, Mt 3, 13-17; Mc 1, 9-13; Lc 3, 21-22; Jo 1, 2-32; cf. anche BdT: CCXVIII, 170 e le MVC: XIV, rr. 53-62; La VR lo riporta ai vv. 3414-3449. Questo capitolo ha la funzione di collegare l'infanzia con la maturità di Gesù; preannuncia la sua nuova nascita di predicatore della Verità, così come la fine del Libro I faceva intravedere, attraverso la frequentazione dell'angelo a Maria, la sua nascita umana.

⁶³² *ganbello*, nel significato di 'cammello', come in DdV s.v. *gambèlo*.

⁶³³ La descrizione di Giovanni Battista fa riferimento a Mt 3, 1-4.

Unde lo santissimo et glorioso Jhessù spesse fiade Ello si andava a vissitare santo Çuane Batista⁶³⁴ in lo desserto, et si abitava connesso luy alcuni díe; e conssolavallo et confortavallo in lo amore dello altissimo Signor Dio; unde lo Spirito Santo si repossava senpre in santo Çuane Batista; e spesse fiade lo dolçe Jhessù, demorando con santo Çuane Batista, ello ssi vegniva una boxie da çielo, digando: «Oy dessiderabelle et glorioso Jhessù, el qualle si è vegnudo a vissitare et a conssollare Çuane Batista, ellecto da Dio, chomo è meraveiosa questa santissima conpagnia e questa abitaçione de questi .ij. ellecti vergeni! Oy, / chomo questa si è dolçissima et perclarissima conpagnia de .ij. chossì santi et santifichadi çoveni! Oy Çuane Batista perclarissimo, chomo às-tu meritado d'averre da Jhessù tanta solemne graçia, che in lo ventre della tua mare Elisabeth per Ello tu fosti santifichado⁶³⁵, et in questo desserto per Ello tu si vien vissitado? Et anchora tu llo dìes batiçare in lo flume Çordam? // Et da Ello tu si dìes essere batiçado, e puó lo dolçe Jhessù si te donerà la vertude dello Spirito Santo, chè ti predicherà la santitade e lla vertude e lli grandi miracholli dello Fiiollo de Dio⁶³⁶».

Laura Parnigoni

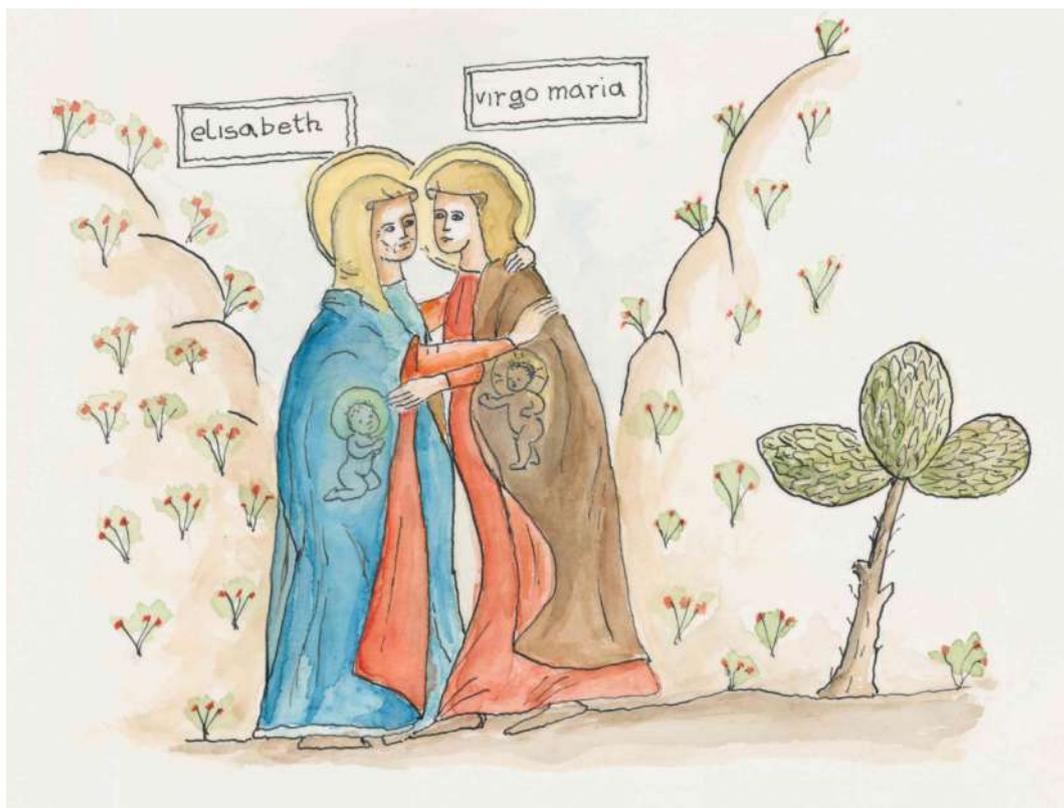
⁶³⁴ Cf. MVC: XIV, rr. 53-62.

⁶³⁵ Cf. cap. 67.

⁶³⁶ Cf. Mt 3, 14-15.



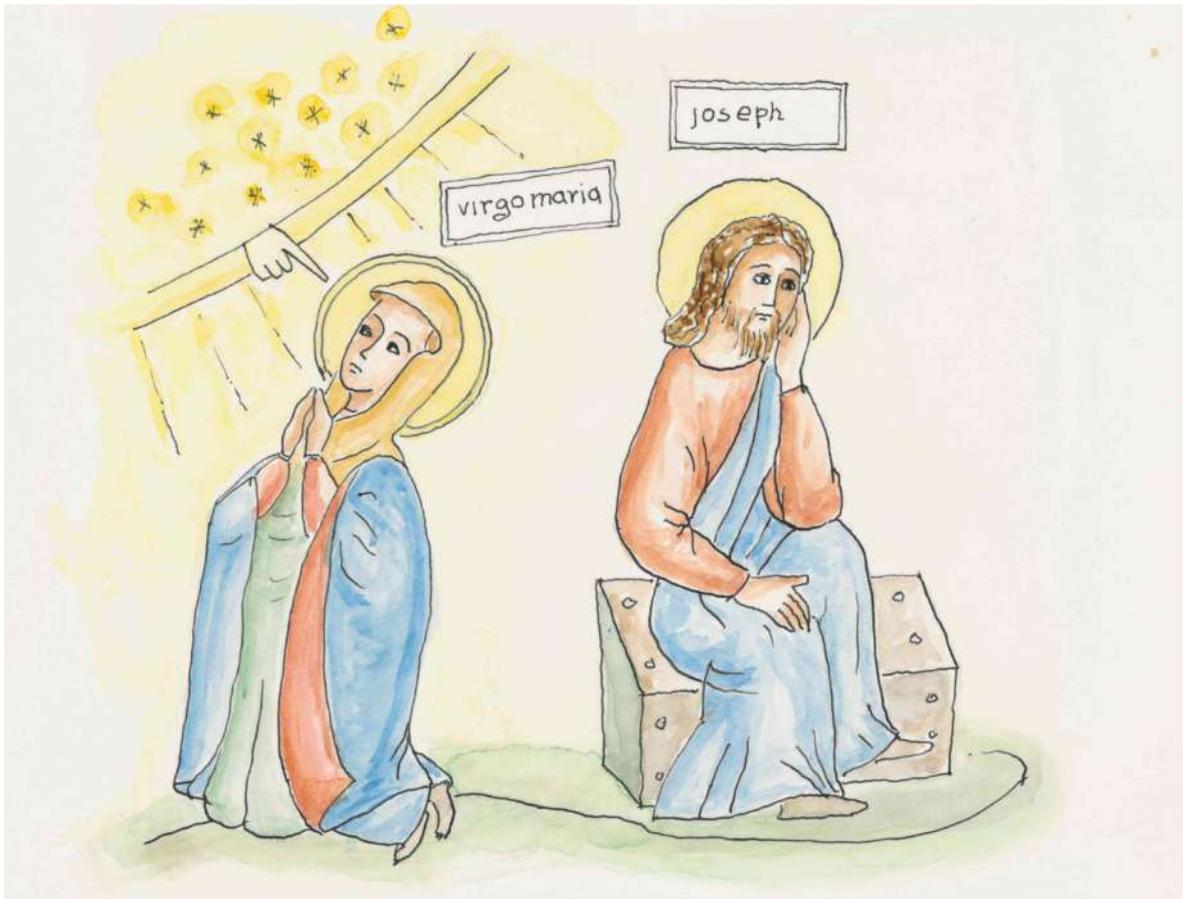
9. Annunciazione dell'arcangelo Gabriele a Maria (c. 34r)



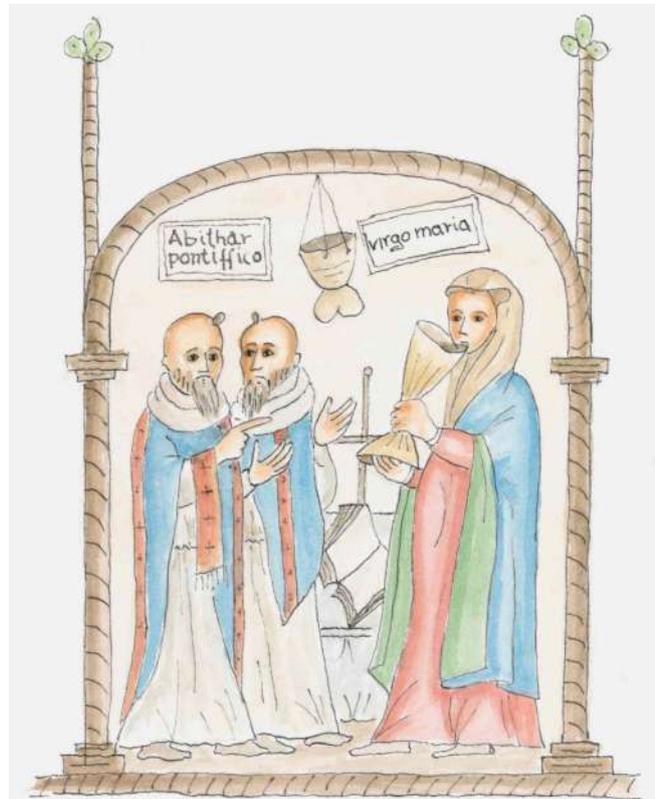
10. Visita di Maria a Elisabetta (c. 35v)



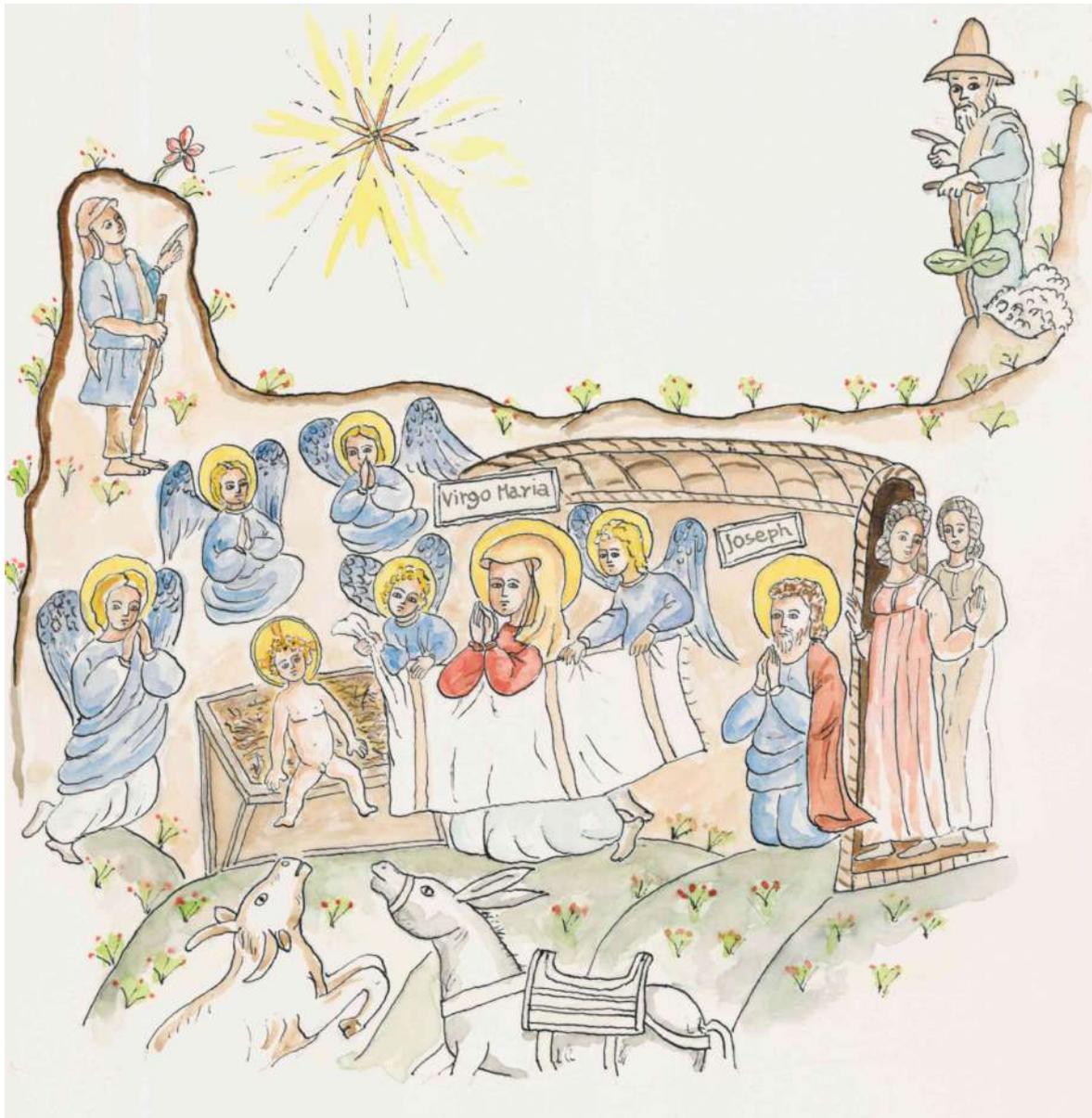
11. Nascita di Giovanni Battista. Maria lo tiene fra le braccia (c. 36v)



12. Maria prega confortata dall'alto mentre Giuseppe, angustiato per la gravidanza di Maria, siede in disparte in preda allo sconforto o in atteggiamento di riflessione sugli eventi (c. 37v)



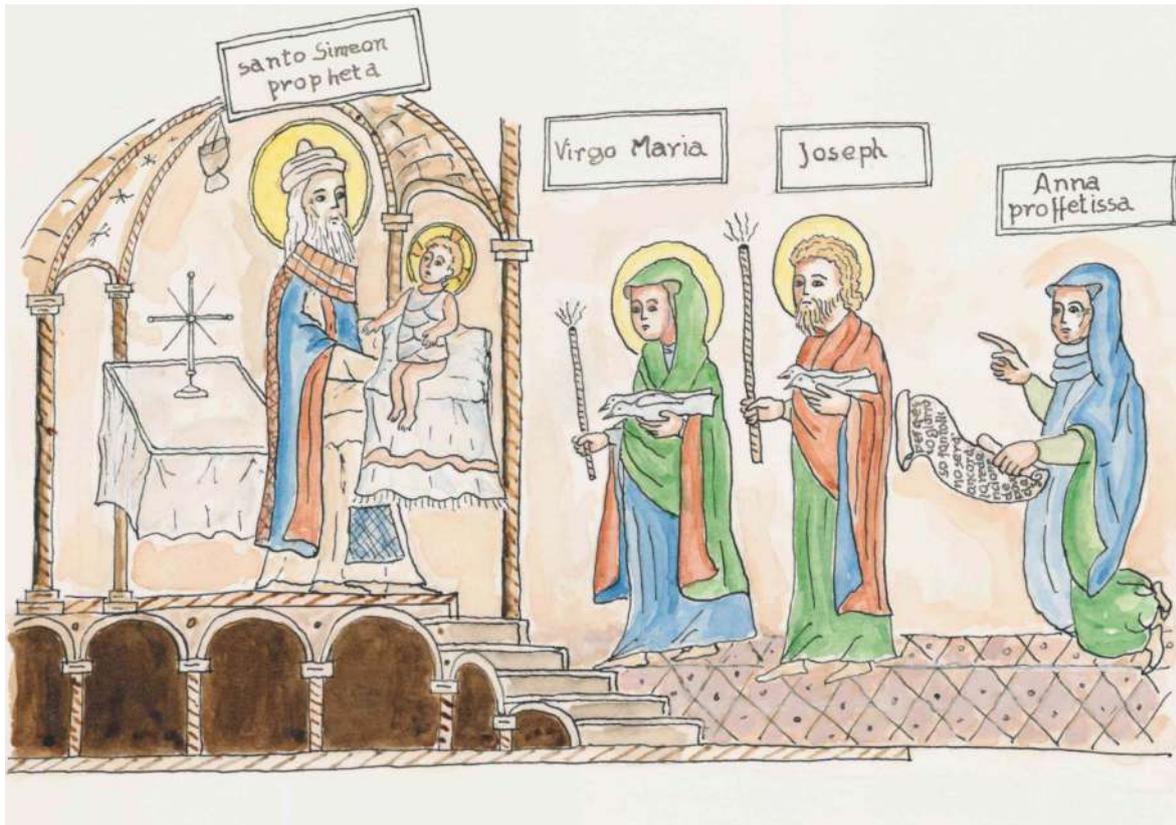
13. Maria, come Giuseppe, è sottoposta alla prova de "l'acqua amara". Sulla mensa il libro delle Scritture aperto e una croce (c. 41r)



14. Nascita di Gesù: particolare la posizione di Gesù e Maria (c. 43v)



15. Due uomini (uno dei Magi porta il copricapo dei sapienti) e un servitore, osservano un grande uccello sotto il quale si schiudono due uova: ne escono un leoncello e un agnello (c. 49r)



16. Presentazione di Gesù bambino al tempio. Sulla mensa una croce, Simeone riceve tra le mani il Bambino. Maria e Giuseppe recano un cero e le colombe per l'offerta. Assiste la profetessa Anna (cc. 52v e 53r)



17. Maria allatta Gesù bambino assistita da due angeli (c. 53v)



18. Adorazione dei Magi (c. 54r)



19. Fuga in Egitto e strage degli innocenti. Giuseppe in sogno è avvertito dall'angelo (c. 55r)



20. La sacra famiglia in viaggio è accompagnata da animali domestici, selvatici e fantastici (c. 57v)

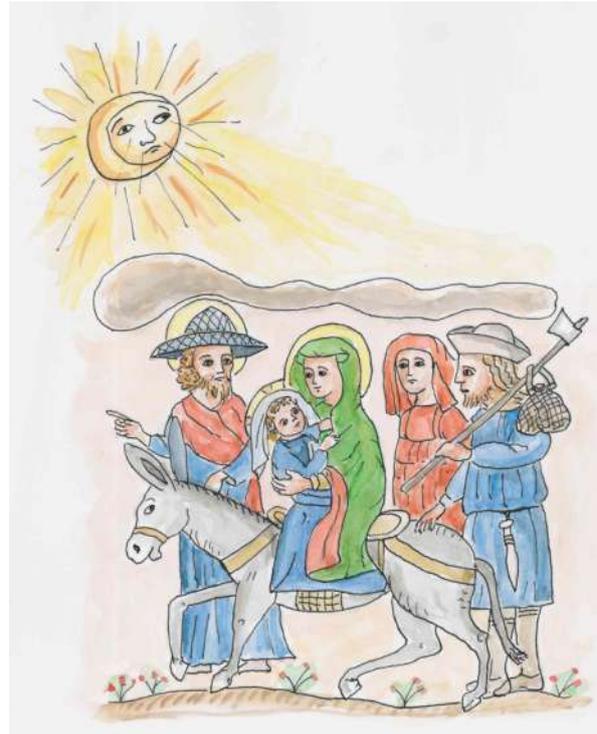


21. Maria e Gesù sostano sotto una palma che inclina i suoi rami ricchi di datteri per offrirli a Maria (c. 58v)

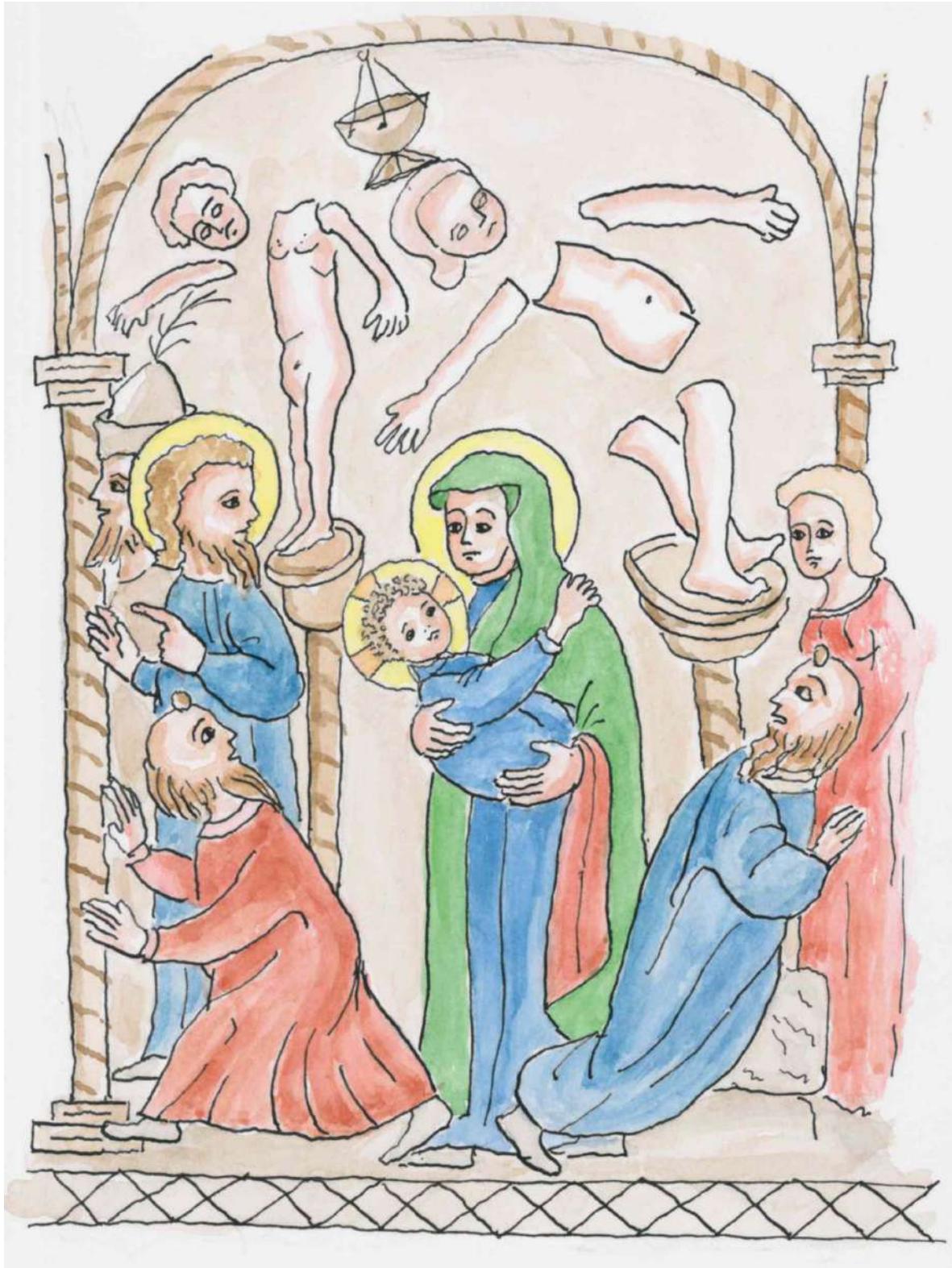


22. Un angelo sale in cielo con un ramo della palma da piantare in Paradiso, sotto lo sguardo di Gesù tra le braccia di Maria e Giuseppe con le mani giunte (c. 59v)

23. Una grande nuvola ripara dalla calura del sole la sacra famiglia in viaggio (c. 62v)



24. Il bambino lebbroso del buon ladrone è risanato dopo l'immersione nell'acqua del bagno di Gesù. Il buon ladrone prega mentre il cattivo ladrone si nasconde sull'albero perché non crede alla mansuetudine degli animali selvatici (c. 64v)



25. All'arrivo in Egitto nella città di Ninive la sacra famiglia ripara in un tempio; le statue degli idoli cadono a terra tra lo stupore degli astanti (c. 67v)



26. La sacra famiglia al lavoro in Egitto (c. 71v)



27. Gesù moltiplica i pani che serve in una grande ciotola a Giuseppe e ai suoi due ospiti seduti al tavolo inbandito (c. 73v)



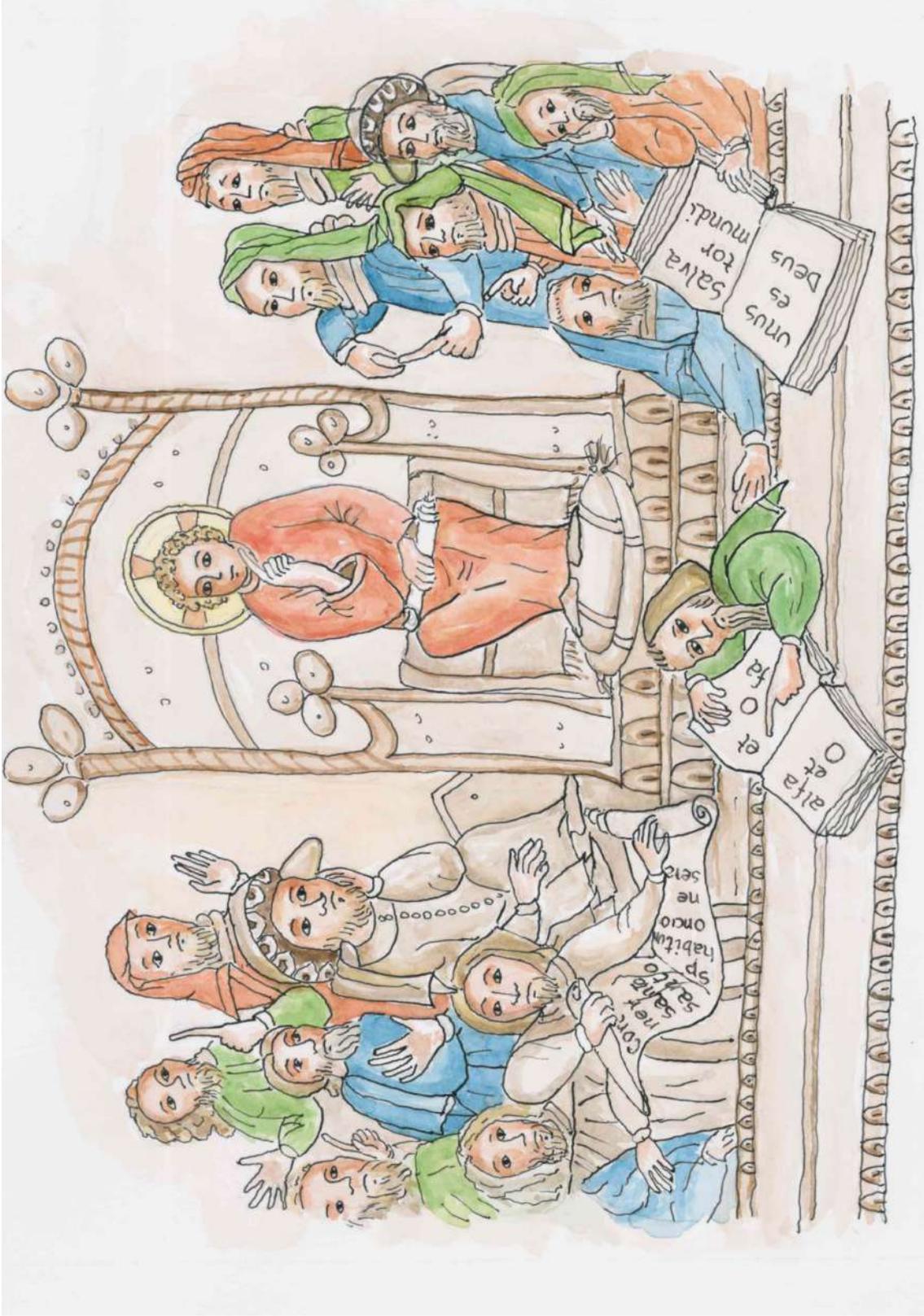
28. Gesù fanciullo tra le palme tiene nelle mani un cesto di erbe raccolte per Maria (c. 77v)



29. Un giudeo inveisce contro Gesù che aiuta un gruppo di ragazzi a pesca in giorno di sabato (c. 81v)



30. Maria porge a Gesù la tunica senza cuciture tessuta per lui (c. 86v)



31. Gesù tra i dottori nel tempio (c. 87v)



32. Gesù salva un bambino dalle fauci di un leone che lo ha rapito al padre (c. 94r)



33. Gesù fa uscire un lucertolone velenoso dalla bocca di un uomo (c. 94v)

LIBRO III¹

Cap. 161 [ms. 280, c. 96v, I col., r. 10] **(144) Qua ssi disse chomo Jhessù si andè da santo Çuane Batista allo flume Çordam per farsse batiçare.**

Disse la Scritura² che, abiando Jhessù gloriosso conplidi anni vintinove et siando intrado intro li trenta, Ello si andè da santo Çuane, fiollo de Çacharia proffecta³, allo flume Çordam per farsse batiçare; e chognosando santo Çuane Batista che Jhessù andava da lluy per farsse batiçare, ello si lli disse: «Oy dolçissimo Jhessù, / oy Fiiollo de Dio santissimo, tu si vien da mie perché io ve batiça et io si dovesse vegnir da vuy, açò che vuy me llavesse et mondesseme per lo vostro santo batessemo». Allora Jhessù resposse: «Oy Çuane, ello si me chovien adinplire hogna humillitade et paçiençia, secondo lo chomandamento de lo mio Pare çellistiale».

Cap. 162 (145-146) Qua ssi disse chomo santo Çuane Batista batiçà Jhessù benedeto et chomo l'aqua stete ferma⁴.

Disse che allora Jhessù benedeto si entrà intro lo flume Çordam, e dixè santo Theophilillo⁵ che, ssiando Jhessù intrado intro l'aqua, che de presente lo chorosso dell'aqua si stete fermo et non se mové [c. 97r] niente de fina che llo dolçe Jhessù si stete intro lo flume. Et allora le onde dell'aqua si çirchondà Jhessù e, per le vertude de Dio, quella aqua si fo conssegrada e santo Çuane Batista si batiçà Jhessù. E llo

¹ Il III Libro inizia, dopo il prologo, con la traduzione del cap. 144 della VR (nel testo cap. 161).

² Richiamo generico ad una fonte (così presente nel prologo lat.) per imprimere maggior autorità, ma soltanto Lc 3, 23 cita l'età di 30 anni di Cristo. Il numero 29 è tratto direttamente dalla VR III, vv. 3662-3364, sebbene si tratti di precisazione ovvia. La data compare più volte nel I e nel II libro, in particolare nel II, cap. 159.

³ Zaccaria in realtà non è annoverato tra i profeti, a meno di indicare un profeta minore omonimo, vissuto alla fine del '500 a.C.; tuttavia è più ovvio riferirsi allo sposo di Elisabetta con lo stesso nome che, dopo avere riacquistato miracolosamente la parola, inizia il suo cantico di ringraziamento: “*et Zacharias pater eius impletus est Spiritu Sancto et profetizavit dicens...*” (Lc. 1, 67); nel ms. della VR che utilizziamo Zaccaria non è dichiarato profeta né profetizza.

⁴ Questo capitolo e il successivo sono ispirati a Mt 3, 13-17, oppure, meno probabilmente, a Mr 1, 9-11 o a Lc 3, 21-22. Il particolare dell'acqua 'ferma' non è evangelico, ma è riportato nella VR, v. 3676. Cf. fig. 34.

⁵ Teofilo di Alessandria fu il quattordicesimo Papa della Chiesa copta dal 385 alla sua morte nel 412. È venerato come santo dalla Chiesa ortodossa copta e dalla Chiesa ortodossa siriana; fu persona molto discussa e in conflitto con i fratelli di fede; tra le altre opere fu autore del *Chronicon*, PL LI, 874; cf. cap. 40.

per⁶, che iera intro quello flume, si nudava intorno lo dolçe Jhessù et adoravallo per sso' Criatore.

Cap. 163 (147) Qua si disse chomo lo Spirito Santo desendé sovra Jhessù in forma de chollumba.

Siando lo gloriosso Jhessù ba/tiçado da santo Çuane Batista e siando congregado una grande moltitudine de çente in quello luogo, li qualli si andava con Jhessù per far penitencia, et allora, vegando elli, llo Çiello si sse aversse e manifestamentre elli si vete desendere lo Spirito Santo in forma de chollumba⁷ sovra lo chavo de Jhessù cum uno meraveiosso splendore et cum ançellica boxie, digando et oldando tuta la çente: «Questo si sè lo mio dilecto Fiiollo, Ello qualle si me à cumplassudo et cumplasserame in tute vertude [c. 97v] e santitadel».

Et oldando santo Çuane quella boxie et vegando quello meraveiosso splandore⁸, ello si ave grandissima paura; et allora santo Çuane Batista si testimonià de Jhessù, digando ad alta boxie: «Questo si è quello Jhessù lo qualle lo signor Dio si me anonçià, siando mie in lo desserto, che io lo doveva batiçare in lo flume Çordam, et anchora me anonçià che vessibellentre io vederave desendere lo Spirito Santo sovra luy, et anchora anonçiame che Ello si perdonerave li pechadi a quelloro che serave in verassia penitencia, e chomo Ello si anderà per lo mondo predichando el Regno de Dio».

E siando batiçado lo dolçe Jhessù, Ello, de presente, si batiçà / santo Çuane Batista e donalli la ssoa benedizione. E puó, siando batiçado santo Çuane Batista, santo Çuane si batiçà tutta quella çente intro quello flume Çordan e puó si lli predichà et amaystralli intro la fe' de Cristo. [c. 98v]

Cap. 164⁹ (148) Qua si disse chomo Jhessù si andè allo desserto per far penitencia e chomo Ello fo tentado¹⁰ dallo demonio.

Alora, siando Jhessù batiçado, de presente Ello si entrà intro lo desserto e llà Ello si demorà quaranta die et quaranta nocte in deçunii et inn oraçione, adorando lo sso' Pare e pregandolo per la sallude de la humana gieneraçione. Et allora lo de-

⁶ Per il valore simbolico del pesce (per es. le anime che Cristo attira nelle sue reti, ecc.) cf. Réau 1955, I: 80-1, 102.

⁷ Come noto, la colomba è da sempre associata allo Spirito Santo, sia nei testi che nelle raffigurazioni iconografiche. La VR, riprendendo Mt 3, 16, *sicut columbam* (e così negli altri sinottici), reca *in columbe specie*. Per la parte artistica cf. Réau, I, 1955, 80-1, 102.

⁸ Lo splendore illumina Gesù per la seconda volta, dopo quello della nascita, cf. capp. 75 e 79.

⁹ Il cap. delle tentazioni è presente in Mt 4, 4 e in Lc 4, 2-12 e nella VR ai vv. 3706-3730.

¹⁰ Pare di leggere *tatado*.

monio¹¹ si andè da Jhessù per tentarllo, et portalli piere et mostralle a Jhessù, di-gando: «Se tu ès Fiiollo de Dio vivo, fa' che queste piere si diventa pane, e poràs [c. 98r] mançare». Respose Jhessù et disse: «Non sollamentre l'omo vive de pane, mo' eçiamdio 'lo vive della parolla la qualle descende dalla bocha de Dio!»¹²

Et può lo demonio Satanas si dè un'oltra tentaçione¹³ a Jhessù, ché ello si llo portà intro la santa çitade de Jerussallem¹⁴ sopra el pinachollo de lo templo, e disse: «Se tu ès Fiiollo de Dio, getate çosso de lo templo, çòè de questo pinachollo, inperçò'nde ch'ello si è scri/to ch'ello si vignerà li toy agnolli e si te reçeverà intro le soe mane, açò che lla piera non hofenda allo to pe¹⁵». Et Cristo si lli disse: «Non tentare lo to Signore Dio!».

Anchora Satanas si llo portà sopra uno grande monte, molto alto, e si lli dè la terça tentaçione¹⁶ a Jhessù, mostrando a lluy tuti li regni dello mondo e lla soa gloria, et si lli disse: «Io si te darè tuti questi regni // et queste chosse se tu te inçenogli in terra ad adorarmel». Et Jhessù benedecto si lli mostrà allora la soa volluntade et la soa grande possança e disse: «Sathanas malledeto, de presente debis andare donde tu venisti, ch'ello si è scripto: “Lo Signor Dio tu senpre adoreràs et ad Ello sollo tu sserviràs!”»; et in quella hora lo demonio si se desparse¹⁷ et abandonallo. Et / de presente ello si vene li agnolli ad aministrarllo et a sservire lo preçiosso Jhessù.

Cap. 165 (149) Qua si disse chomo Jhessù si fo adorado in lo desserto dalle bestie salvadege¹⁸.

Disse santo Marcho et vançellista¹⁹ che, siando Jhessù intro lo desserto, tuti li ane-malli et ogni gieneraçione de bestie salvadege si andava a fare revellençia²⁰ a Jhessù [c. 99r] et âdorarllo chomo so' Criatore; e demorava con luy et acompañava lo dolçe Jhessù in tute quelle parte, che alguna fiada Ello andava baxiandolli le plante

¹¹ Cf. fig. 35.

¹² Ripresa da Mt 4, 4.

¹³ Cf. fig. 36.

¹⁴ Nella VR non è indicato il toponimo.

¹⁵ Tratto da Lc 4, 10-11, che cita il salmo 91, 11-12, estraneo alla VR, per cui cf. invece vv. 3722-3723.

¹⁶ Cf. fig. 37.

¹⁷ *se desparse*: 'scomparve, spari'.

¹⁸ In questo cap. risuona l'eco del viaggio della sacra Famiglia verso l'Egitto e il loro incontro con le bestie selvatiche; cf. cap. 91.

¹⁹ Cf. Mr 1, 13 ss. L'episodio neotestamentario è a questo punto utilissimo per sottolineare la concatenazione all'adorazione degli animali durante la fuga in Egitto.

²⁰ *revellençia* forma dissimilata, *r/r > r/l*; cf. fig. 100.

de li pie', et lichando le soe vestimente, et inçenoglandosse molto devotamentre davanti²¹ da lluy e fasevalli²² grandissima festa con grande²³ allegreça²⁴.

Cap. 166²⁵ (150) Qua si disse chomo Jhessù si se partì dallo desserto et si retornà da santo Çuane Batista. /

Partandosse lo preçiosso Jhessù dallo desserto, ello si retornà ancora da santo Çuane Batista e trovallo che ello si batiçava intro lo flume Çordam e predichava a quelli lo Regno de Dio. E quando santo Çuane Batista vete lo dolçissimo Jhessù vegnire da lluy, ello con grande boxie, mostrandollo con lo dedo, si disse: «Echo, vedé l'Agnello de Dio lo qualle si torà²⁶ li pechadi de lo mondo. Questo²⁷ si è Quelluy dello qualle io si ve ò predichado et dito che driedo // mie si vignerà uno homo lo qualle si era stado ananti de mie, allo qualle io no' sson degno de desligarlli le choreçe²⁸ della soy cholçery²⁹». Et anchora: «Questo si è Quelluy che batiça in Spirito et io vessi-bellementre si viti la testimoniança, ch'io viti averçire³⁰ li Çielli batiçandollo et descendere lo Spirito Santo sopra de lluy in forma de una cholumba, digando: “Questo si è lo mio Fiiollo diletto, el qualle si me à senpre conplassudo in tute chosse”. E puó disse a Jhessù: «Oy alto Signor mio, tu si ès mio Criatore et io si son toa creatura! Oy Jhessù benedeto, tu si ès mio Factore et io si son toa fatura! Abis missericordia della anima mia!». E puó Jhessù lo consollà et / partisse da lluy.

Cap. 167 (150) Qua si disse chomo Jhessù se partì da santo Çuane Batista et andè a predichare.

Partandosse Jhessù Cristo da santo Çuane Batista, Ello andè in Gafarnaon³¹ e là ello abità plusor³² díe; e si predichà a quello povollo, digando: «Debié far penitencia,

²¹ Ms. *davant*, con l'ultima vocale di difficile lettura.

²² La *e* è corretta, ma non è certo l'intervento, forse in *a*.

²³ Non è chiaro se *e* sia frutto di intervento successivo su *a* o per converso.

²⁴ Qui la dipendenza dalla VR è assoluta.

²⁵ Il cap. presenta l'episodio con tono popolaresco e accattivante, ampliando notevolmente l'asciutto stico evangelico, secondo la presentazione del cap. 149 della VR.

²⁶ *torà* 'toglierà'.

²⁷ Forma abbreviata per contrazione di difficile lettura.

²⁸ *choreçe* 'i lacci di cuoio'.

²⁹ *cholçery* vale 'calzari, sandali; il termine, ampiamente diffuso nell'Italia settentrionale, deriva da CALCEĀRIUM, cf. LEI IX: 1074.

³⁰ *averçire* sta per 'aprire' dal lat. APERĪRE 'aprire', con inserimento, per motivi eufonici, di *ç*; cf. *averzer* in DD e DdV, in DP s.v. *averzere*.

³¹ Nella VR non è esplicitato il toponimo, Cafarnaon, che giunge da Mr 1, 21; il significato del toponimo è 'città della consolazione'; la città è situata accanto al lago Tiberiade. Cf. cap. 70.

³² Cf. cap. 94.

fiolli mie', ché ello si s'aprossima la vostra fine et si ve ò aprestado lo Regno de' Cielo»³³. E quello povollo si scomençà a sequire Jhessù gloriosso in tute parte là ché Ello andava a predichare. [c. 100r]

Cap. 168 (151)³⁴ Qua si disse chomo Jhessù si trovà santo Piero et santo Andrea.

Andando Jhessù aprovo lo mare de Gallilea, Simon, lo quale si vene clamado Piero, et Andrea so' fradello, lli qualli meteva li soy redi³⁵ in mare per piare del pexie, in perçònde che elli si era peschadori, e, vegandolli Jhessù, El dixè ad elli: «Vegni, driedo da mie, ché io si ve farè essere peschadori de omeni³⁶». Et oldando elli la parolla de Jhessù, de / presente elli si abandonà li soy redi et la navessella et si andè driedo lo preçiosso Jhessù.

Cap. 169 (151) Qua ssi disse chomo Jhessù si trovà santo Jachomo et santo Çuane.

Disse che, andando anchora Jhessù Cristo benedeto sovra per quello mare, Ello si vete .ij. altri fradelli, ço foe Jachomo Çebedeo et Çuane so' fradello, con Çebedeo so' pare, conçando li soy redi intro l'aqua; e vegandolli Jhessù Cristo, Ello si lli clamà, digando: «Oy fradelli mie', vegni driedo da mie!»³⁷. Et abiando quelli oldido quella preçiossa voxie, e³⁸ quelli de presente // si abandonà e lassà stare li redi e lla navessella e so' pare Çebedeo, et si andè a sservire lo gloriosso Jhessù.

Cap. 170 (151) Qua si disse chomo Jhessù benedeto si trovà santo Mathio.

Disse che, passando lo dolçe Jhessù per me³⁹ lla via, Ello si vete uno homo lo quale si sedeva a uno bancho de chanbio e si aveva nome Mathio⁴⁰. E Cristo si lli disse: «Hóy, Mathio, debime seguire!». Et allora Mathio si llevà suso et si andè con Jhessù. / E puó ello si convidà Jhessù e lli soy dissipolli a mançare a chassa soa, e mançando

³³ Il traduttore o il copista non è sempre rispettoso dell'ordine dei capp. della VR.

³⁴ Nella fonte lat. in realtà la scelta degli apostoli è condensata in un solo capitolo, il 151 *Quod apostoli adiuncti sunt Jesu Cristo*: ciò fa pensare che l'autore del volgarizzamento si sia servito di altro testimone lat. (per es. la LA), oppure abbia volutamente espanso il suo testo, semplice artificio retorico adottato per rendere i lettori più interessati alla vita del santo di cui portavano il nome.

³⁵ *li redi* forma ven. al f. per 'le reti'. DdV reca soltanto i diminutivi *redena* e *redina*, in DV è f. e in DP la voce è omessa.

³⁶ Cf. fig. 38.

³⁷ Cf. fig. 39.

³⁸ *e* con il sign. di 'allora'.

³⁹ *per me* 'per mezzo, in mezzo'; la forma tronca del sost. è documentata in DP.

⁴⁰ Detto anche Levi, figlio di Alfeo, autore del primo Vangelo.

Jhessù in chassa de Mathio, molti plubichani⁴¹ et pechadori si mançava con Ello e con li soy dissipolli a quello convivio. Allora disse li farissey alli dissipolli de Jhessù: “Perché mança lo vostro maystro con li plubichani e con li pechadori?”. Et oldando Jhessù quelle parolle, Ello li disse: «Io non sson vegnudo per clamar li çusti, ma lli pechadori a penitencia». [c. 101r]

Cap. 171 (151) Qua si disse chomo Jhessù si trovà Fellipo e Athanael⁴².

E siando Jhessù in Gallilea, Ello si trovà Fillipo, e Jhessù li disse: «Oy Fillipo, vien driedo mie!». Et allora Fillipo si trovà Nathanael et disselli: «Oy Nathanael, quello che profetiçà li profeti et quello che scrisse Moysse in la Leçe, nuy l’avemo trovado e si à nome Jhessù, fiiollo de Joseph de Naçareth». Et anchora disse Fillipo a Nathanael: «Vien e vederallo!».

Et andando Nathanael da Jhessù, disse Jhessù a Nathanael: «Jo si te chognosso ben!». E resposse Nathanael: «Onde me chognos tu?». «In prima, quando Fellipo te clamà, siando tie soto lo figo, io si te viti!». E resposse Nathanael e disse: «Oy maystro mio, tu ssi ès verassio Fiiollo de Dio et re de Ysrael!». Disse Jhessù: «In-perçò’nde / che io dissi che io te viti soto lo figo, tu me credis, mo’ tuy si vedray maçor chossa de questa. In veritade io si te digo che tu vederay lo çielo avertto e lli agnolli che dessenderà et asenderà de Çielo sopra lo Fiiollo de Dio⁴³».

Cap. 172 (151) Qua si disse chomo Jhessù si trovà li altri apostolli.

E puó, passando alguni díe, Jhessù benedeto si trovà li altri apostolli in diverssi luogi, çò ffo Jachomo // Alpheo, Simon e Juda, el qualle si fo clamado Tadeo, et Tomado⁴⁴ et Bartollameo et Juda Scarioto⁴⁵, llo qualle tradie Cristo benedeto; unde Cristo si clamà questi dodexe per soy apostolli. E metelli in numero de soy fradelli,

⁴¹ Sovente il termine compare con l’anticipo di / alla sillaba iniziale.

⁴² La chiamata dell’apostolo si legge in Jo, 1, 45-51. Esiste un problema sul nome e l’identità di Natanaele, cit. unicamente in Jo, che alcuni commentatori (es. Ricciotti 1974: 340) identificano in Bartolomeo (sesto tra i discepoli secondo LA: CXIX, 830-40), ma non nella VR, che reca il nome di quest’ultimo nel cap. 172, ove si elencano i nomi dei dodici apostoli. Il dodicesimo apostolo destinato a sostituire Giuda Scarioto ed estratto a sorte è Mattia; cf. BdT: LXXI, 80-1.

⁴³ Cf. Jo 1, 11. Allusione al sogno di Giacobbe che vide gli angeli salire e scendere per la scala che univa la terra al cielo.

⁴⁴ Forma ven. per ‘Tommaso’.

⁴⁵ Come noto il nome *Scarioto* procede dal lat. ISCARIOTES, < gr. Ἰσκαριώτης, dall’ebr. ISH QUERYYYŌ, propr. ‘uomo di Qëryyŏt’, nome del villaggio d’origine di Giuda, nella Palestina; oppure, secondo altra interpretazione, dall’aramaico palestinese šQARYA ‘šqaryā’ iŠQARVYA «išqaryā» ‘ipocrita, traditore’.

e mandalli per llo universo mondo a predichare lo Regno de Dio e dè-lli podestade⁴⁶ de churare hogni infirmitade e⁴⁷ de infugare li demonii per le vertude dello Fiiollo de Dio. /

Cap. 173 (152) Qua si disse chomo nassié li chussini de Jhessù delle serore della vergene Maria⁴⁸.

Disse che de questi .xij. apostolli, li qualli si clamà Cristo, lli zingue si era soy chusini zermani, nassudi de .ij. sorelle de la vergene Maria, secondo⁴⁹ chomo nara la soa genollogia⁵⁰. Anna e Dismeria si fo serore de uno pare et de una mare. Ismaria⁵¹ si partorì Ellisabeth, la quale si tolse Zacharia per so' marido, unde per questi .ij. si ne insì uno profiticho lumme⁵², el quale si inluminà tuto lo mondo, zò foe santo Çuane Batista. Et Anna si tolse Joachin per so' marido, la quale parturì la vergene Maria, la qual vergene Maria si parturì lo dolçe Jhessù⁵³. E questa vergene si foe sposada per mantegnire verginitade [c. 102r] in Joseph, ché senpre ella si romasse vergene incontaminada. E Joachin so' pare morì, unde Anna si romasse vedoa, e puó Anna si se maridà anchora e si tolse uno secondo marido, lo quale si ave nome Cleophas, so' fradello de Joseph⁵⁴, e si engravedà Anna, la quale si parturì una altra segunda Maria, e questa segunda Maria si se maridà in un che à nome Alpheo, e questo Alpheo e questa segunda Maria si ave quatro fiiolli, cò foe Jachomo et Simone et Juda, lo quale si fi dito Chaldeo⁵⁵, e Joseph Justo, unde questi quatro fradelli si fi clamadi fradelli de Cristo, inperçò'nde ch'elli si era nassudi de .ij. fradelli et de .ij. sorelle. E questi fradelli si era simelli a Cristo in lo volto; e quello Cleophas, lo quale si foe lo secondo marido de Anna, si / morì; unde Anna si se aconpagnà

⁴⁶ *podestade* di lettura incerta; il testo latino non sostiene.

⁴⁷ *e* deriva da una correzione poco chiara effettuata nel ms, che manteniamo per una corretta sintassi.

⁴⁸ Il soggetto di questo capitolo è anonimo; esso dipende dalla LA: CXXVII, 900-903.

⁴⁹ Ms. *segono*.

⁵⁰ *genollogia* per 'genealogia'. La genealogia ha il compito di dimostrare che Maria, in virtù delle parentele esposte, appartiene sia alla tribù di Giuda che a quella di Davide. Cf. cap. 74.

⁵¹ Alterazione, come il precedente *Dismeria*, di *Ismeria*, quale è generalmente tràdito; cf. per es. in LA, *ibid.*, 900-903. È curioso come nella stessa riga si trovi un'ulteriore variazione, da *Dismeria* a *Ismaria*.

⁵² Sintagma latineggiante: *propheticum...lumen* (cf. VR, vv. 2771-2772).

⁵³ Pari pari alla fonte lat.: *hec peperit Jesum prolem piam* (VR, vv. 3774-3775).

⁵⁴ Giuseppe, sposo di Maria.

⁵⁵ *Chaldeo* sta forse per 'Taddeo', secondo nome di Giuda, fratello di Giacomo Minore (cf. LA: CLV, 1080), lo stesso Taddeo che fu inviato ad Abgarò; cf. cap. 195.

anchora in uno terço marido, lo qualle si ave nome Solloma, e de questa Anna et de questo Solloma se inçenerà ancora una altra terça Maria, lla qualle terça Maria si se maridà in uno lo qualle si ave nome Çebedeo, e de questo Çebedeo et de questa terça Maria ensi .ij. fiiolli, delli qualli l'uno ave nome Jachomo Çebedeo e l'altro⁵⁶ Çuane evangellista. E chosie si è descripta la soa gieneraçione.

Cap. 174 (153) Qua si disse chomo Jhessù si foe invidado alle noçe in Chana Gallilee con Maria soa mare⁵⁷.

Un homo, lo quale si⁵⁸ fesse noçe in Chana Gallilee, e per fare pluy sollene noçe ello si convidà Jhessù e lla soa mare // con li soy dissipolli⁵⁹, et ancora ello si convidà⁶⁰ Architechino⁶¹ el qualle si reçeva quella tera e tuti li sonleni homeni de quella contrada. E siando a lo disnare de quelle sonlene noçe, llo vino si lli manchà e, siando manchado, tuti li sservidori si scomençà a mormorare de quello, unde la vergene Maria si se ne achorsse e si disse allo sso' dolçe Fiiollo: «Oy Fiiollo mio dillecto, llo vino si mancha a queste solene noçe». Et Jhessù Cristo si respoxe⁶²: «Oy dolçe Mare mia gloriosa, e che fa questo a tie et a mie? Diebis sa/vere ch'ello nonn è anchora vegnuda la mia ora, per la qualle Dio Pare me à mandado a lo mondo per manifestare li segni e lli miracholli; et ancora nonn è hora de pallesare la mia gloria allo mondo».

E chognosando la vergene Maria la possança e lla vertude de lo sso' Fiiollo, che tute le chosse ch'Ello volleva fare, Ello si lle fasseva per la divina possança, ella si disse a quelli ministri⁶³ li qualli sserviva a quelle noçe: «Debié fare tuto quello che chomanderà Jhesù, lo mio charo Fiiollo». Unde, vegando Jhessù la voluntade de la soa mare, Ello si disse a li ministri: «Debié inplire li ydri⁶⁴ pleni d'aqual»; e quelli

⁵⁶ Ms. om. *e l'altro*. L'integrazione si basa su VeM1, ma il termine è assente anche in FiL.

⁵⁷ Ms. *s visse*.

⁵⁸ Ms. *fi*.

⁵⁹ Cf. fig. 40.

⁶⁰ Il termine non compare nella VR.

⁶¹ *architriclinus* in Jo 2, 9, 'capo della mensa, sovrintendente, che regge, che comanda la servitù, maestro di tavola', che si potrebbe considerare 'il 'cerimoniere di una persona facoltosa durante un evento'. Il traduttore qui esalta la funzione dell'architriclino presentandolo come un ricco proprietario terriero, confondendo i ruoli indicati nei vangeli. Per gli esempi in it. cf. LEI III: 893-894, in fr. cf. FEW XXV: 97. Il soggetto anonimo di questo capitolo sembra alludere all'autore della fonte latina, che è stata utilizzata, i vangeli stessi che riportano l'episodio o un commentario lat.

⁶² Ms. *si respres*.

⁶³ *ministri* nel senso etimologico del termine 'servitori, domestici'.

⁶⁴ *ydri* sono le 'idrie', vasi a tre manici'; cf. fig. 41. Il sost. del testo dipende dal gr. HUDRO

ministri de presente si enpli questi ydri pleni [c. 103r] d'aqua. E quella aqua de presente se mudà la soa natura de aqua in molto preçiosso et dillichado vino, per la vertude et per la possança dello santissimo Jhessù; et anchora quella aqua si mudà lo sso' chollore de bianco in vermeio.

E puó lo benedeto Jhessù si disse alli ministri: «Andeve'nde e si presenté de quella bevanda ad Architechino». E quella compagnia de quelli ministri si ne apre-sentà ad Arclitechino, unde, çerchando⁶⁵ Arclitechino de quella aqua mudada in perfeto vino, ello non saveva che / vino che ello fosse, mo' quelli che aveva oridà⁶⁶ l'aqua intro quelle ydre si llo saveva bene, sì che Articlino⁶⁷ et tuti quelli de quelle noçe si se meraveiava molto forte de chossì preçiosso vino, unde Architeclino si disse allo noviço⁶⁸: «Ogni homo inprimamente si mete lo bone⁶⁹ vino in tolla⁷⁰, perché, abiando elli ben bevudo, elli non può mançare; e ti si llo resservasti de fina questa hora!».

E questo si foe delli primi miracholli che fesse Cristo in Chana Gallilee, et allora manifestà 'Llo la soa gloria al mondo et alli soy dissipolli.

Cap. 175 (155) Qua si disse chomo Jhessù si liberà molti homeni li qualli si era ingonbradi da malli spiriti⁷¹.

In quello tempo Jhessù gloriosso si lliberà molti homeni indemoniadi et infermadi da malligni // spiriti; et abiando Jhessù liberadi quelli corpi et abiando Ello infugadi quelli demonii, elli si andava cridando et blastemando contra lo Fiiollo de Dio, digando con horibelle boxie: «Hóy Jhessù, Fiiollo de Dio, Criatore dello mondo, Factore dello Çiello et de la terra! Oy⁷² destruçedore dello Inferno, tu ne deschaçasti de Çiello in terra delle nostre çellestialle seçe⁷³ et à-nne perfondadi en le hoschure

'acqua', forse voce giunta direttamente alla regione veneta e che si presenta al cap. 192. In DdV è *udro* o *ludro* 'oltre'.

⁶⁵ *çerchando* vale qui 'assaggiando e stupendosi; indagando'.

⁶⁶ Ms. *oridà* 'versato', probabile fraintendimento del pav. *voidà* 'versato', da VOLVITARE 'rove-sciare'. Ringrazio il collega e amico Giovanni Ronco per il suggerimento.

⁶⁷ Il titolo è scorretto, ma riappare poco dopo esatto.

⁶⁸ *noviço* nel significato di 'novello sposo; pronto per le nozze'.

⁶⁹ Tratto veronese al contrario?

⁷⁰ *tolla* 'tavola'; cf. cap. 116.

⁷¹ Il miracolo è narrato in Lc 8, 17-33; Mc 5, 9-13; Lc 8, 30-32 ed è presente nella VR, al cap. indicato.

⁷² Comincia in questo breve dialogo la serie di anafore di *Oy* (ma anche nel precedente). Ne seguiranno molto più numerose e complesse nei capitoli del III Libro e del IV, soprattutto nei pianti di Maria e delle donne sue amiche.

⁷³ *seçe* 'troni, seggi'; cf. capp. 68 e 183.

tenebre de lo Inferno viollemente!. Oy Jhessù! Non te basta la altitudine dello Çiello et la anpleça della terra, et / anchora tu studii de distruçere la nostra possança sì en terra chomo in lo Inferno, e si n'è tuo quello che nuy branchemo et piemo per nostra força?».

Cap. 176 (156) Qua si disse chomo Jhessù si liberà uno homo lo qualle si aveva una ligione de demonii in lo corpo.

Uno homo, lo qualle si era ingonbrado de plussor demonii, li qual molto li cruciava⁷⁴, unde Jhessù si andè da luy. E siando Jhessù arivado da luy, quelli perfidi demonii incontenente si çessà de cruciarllo. E quello infermo allora si adorà Cristo, unde quella moltitudine de demonii allora si conmença a cridare et a clamare: «Oy alto Re de lo Çiello et de la terra, che te avemo nu' fato? Oy Creatore de tute le chosse, oy Jhessù Cristo, perché ne vos-tu deschaçare et cruciare avanti tenpo? [c. 104r]. E perché⁷⁵ vos-tu destruçere et desfare la nostra posança?».

Et allora Cristo benedeto si lli comandà che elli si devesse tassiere et de presente inssire de quello homo⁷⁶. E quelli demonii, temando elli che Cristo non lli mandasse in Abisso⁷⁷, sì llo pregà, digando: «Hóy Fiiollo de Dio eterno, nuy si te pregemo, da che ti ne mandi fora de questo homo, che ti ne mandi là o' che te plasse, purché tu no'nde mandì⁷⁸ in lo profondo dello Inferno!». Et Jhessù sì lli disse: «Quanti se'vu' vuy⁷⁹ in questo corpo?».

E resposse li demonii: «Nuy si semo una legione, çoè .vij^m. vij^{c80}. .L et vj». ⁸¹ Et in quello luogo si se pasieva molti porçi, unde quelli demonii si pregà lo dolçe Cristo, digando: «Se tuy ne deschaçi de questo homo, debine lasar intrar in questi porçi e là intro demorar». E Jhessù si li fesse quella graçia, unde de presente, abiando abudo la lliçençia quelli demonii / da Jhessù, elli de presente si ensì fuori de quello homo e si entrà intro quelli porçi e portalli in le onde dello mare; e quelli porçi si era per numero .ij.^{c82} che tuty fo sobverssi in mare. E quello infermo romasse alora liberado dalli demonii e si scomença a glorifichare lo altissimo Fiiollo de Dio.

⁷⁴ *li cruciava* 'lo tormentavano, lo facevano soffrire'.

⁷⁵ Il soggetto anonimo di questo capitolo sembra alludere all'autore della fonte latina che ha utilizzato, o direttamente al Vangelo di Luca o attraverso altra fonte.

⁷⁶ Cf. fig. 42.

⁷⁷ *Abisso* in it. a. è sinonimo di 'Inferno'; cf. cap. 91; cf. LEI I: 216 sgg.

⁷⁸ Sta per *non ne mandì*.

⁷⁹ Con duplicazione del soggetto, tutt'altro che inconsueta nel nostro testo.

⁸⁰ In VR, v. 3908 è scritto *sexaginta sex sex milia sexcenti*, con una serie di sei + sei + sei + sei, ecc., numero che evoca l'Anticristo. Cf. fig. 42.

⁸¹ In realtà in Marco 5, 11-13 i porci sono 2000 ca.

⁸² VR v. 3917 *duo milia* come in Mr.

Cap. 177 (157) Qua si disse como Jhessù benedeto si resusità uno çovene che vegniva portado a sopellire.

Andando Jhessù a una çitade, la quale si ven clamada Nain⁸³, et // chomo Ello si andava una grandinissima moltitudine de gente; e, siando Jhessù pervegnudo alla porta della çitade, Ello si vete portare uno çovene, lo quale si era morto, a sopellirisse. Et una⁸⁴ soa mare ssi lo plançeva molto amaramente, inperçò'nde che ella nonn aveva pluy alguno fiollo et iera vedova de marido.

E vegando Jhessù Cristo questa dona in tanta afliçione et in tanta tristiçia, Ello si ave misericordia de quella, et si andè sovra quello corpo morto et disse: «Oy çovene, debis resusitar vivo!». E de presente lo çovene, lo quale iera morto, si resusità vivo e llevasse in pie' per lo chomandamento de Jhessù. Et Jhessù allora si llo donà vivo alla soa mare, unde questo çovene e lla mare con tuto / lo puovollo de quella çitade si scomençà a laudare et a glorifichare lo benedeto Jhessù Cristo, digando ch'Ello si era Fiiollo de Dio, et magnifichava le soe vertude a conplimento, sì che per tuta quella regione si se spanse⁸⁵ quella nomenançà⁸⁶, unde tuta quella çente si andava a vedere lo bon Jhessù. E molta çente si se convertiva a lluy, vegando elli li soy graçiossi miracholli⁸⁷.

Cap. 178 (158) Qua si disse como Jhessù si resusità da morte lo fiiollo⁸⁸ de uno prinçipo. [c. 105r]

Uno principio⁸⁹, lo quale si aveva nome Jayrus⁹⁰, si vene da Jhessù et pregallo devotamente, digando: «Oy Signor mio graçiosso, io si te prego che tu degnis ad intrare intro la mia chassa et resusitare la mia fia, la quale sè morta!». Et Jhessù gloriosso si ave compassion de quello prinçipo e si andè a chassa soa con ello et si entrà dentro dalla chassa e si trovà che quella çiovene si era morta: e molta çente si plançeva intorno lo chorpo.

Et allora Jhessù sanctissimo si volse mostrar la soa posançà e si deschaçà tuta quella çiente la quale plançeva intorno quello chorpo morto; e puó clamà lo pare de la çovene⁹¹ et la soa mare e santo Piero et santo Çane⁹² et santo Jachomo, e me-

⁸³ *Nain* è città della Galilea, quasi di fronte al monte Tabor.

⁸⁴ Uso dell'articolo indeterminativo. in luogo di quello determinativo.

⁸⁵ *spanse* 'diffuse', dal lat. EXPANDĒRE.

⁸⁶ *nomenançà* 'fama di quel miracolo'.

⁸⁷ Un miracolo simile verrà compiuto da Maria, dopo la morte di Cristo; cf. cap. 306.

⁸⁸ Ms. *fiiollo*, errore del copista, per confusione con altro miracolo, poiché in realtà la miracolata è una giovane.

⁸⁹ Lo stato sociale dipende da VR v. 3936.

⁹⁰ Cf. Lc 8, 49-55, ripreso nella VR.

⁹¹ La prima vocale di lettura incerta.

⁹² Forma tipicamente veneta di 'Giovanni'.

nalli sopra lo corpo morto de quella çovene, e puó Jhessù benedeto tochà quello chor/po morto, vegando tuti, e con preçiossa boxie Ello si lla clamà et disse: «Oy Inbita⁹³, io si te chomando che \ ti lievìs suso viva et si magnificha la vertude dello Fiiollo de Dio!»⁹⁴. Et abiando Jhessù dite quelle parolle, de presente la çovene, la qualle si era morta, si resusità et si diventà viva e con grandissima allegreça ella si scomençà a glorifichare et magnifichare la⁹⁵ santidade dello verassio⁹⁶ Fiiollo de Dio. E molta çente, abiando elli veçudo // quello preçiosso mirachollo, si se convertì a Jhessù benedeto, e quella çovene si aveva anni .xij. quando Jhessù la resusità da morte.

Cap. 179 (159) Qua si disse chomo Jhessù si lliberà Veronicha della infirmitade ch'ella aveva⁹⁷.

Et abiando Jhessù resusitado quella çovene et partandosse de chassa de quello prinçipo, una grande moltitudine de çente si llo seguiva. E⁹⁸ una femena, la qualle si aveva nome Veronicha, abiando ella veçudo quello santissimo mirachollo lo qualle aveva fato Jhessù, si chomo Ello si aveva resusitado quella çovene, et ella si se inmaginà intro lo so' cuore, digando: «Se io posso pur tohare quella soa vestimenta a quello preçiosso Jhessù, io si serè liberada della mia infirmitade».

E questa / Veronicha si aveva .j.^a infirmitade portata sopra la soa persona ça ben anni .xij. de chorso de sangue, e che may ella nonn aveva posudo trovar nì medego nì medessina che lla varisse, unde ella, secondo chomo ella se inmaginà, ella chossì fesse, che ella si tochà la vestimenta dello preçiosso Jhessù. E de presente, abiando ella tochada quella santissima vestimenta, ella si reçevé perfeta sanidade e si fo liberada de quella infirmitade.

E Jhessù glorioso chognossé allora che de lluy si era insido vertude con sallude de alguna infirmitade; e voltasse indriedo et disse alli soy dissipolli: «Chi me à tochado?, inperçò'nde ch'io si é sentido essere insido vertude de mie, lla qualle si à liberado una griève infirmitade». Et oldando Veronicha quelle [c. 106r] parolle de Jhessù, ella se gità alli soy pie' e ssi glorifichà Jhessù; e puó si lli confessà la soa infirmitade et chomo ella si ll'aveva tochado e chomo de presente ella si era liberada

⁹³ *Inbita* confuso con *Talitha* (voce semitica significante 'bambina' o 'gazzella'); cf. Mt 5, 41, Lc 7, 14 e in Ac in seguito; in VR è *Tabytha*.

⁹⁴ Cf. fig. 105.

⁹⁵ Lettura dubbia, forse *le*.

⁹⁶ La presenza della doppia *s* è incerta.

⁹⁷ Cf. Mr 5, 25-34 e Lc 8, 43-48. Sulla identificazione della emoroissa in Veronica, dovuta non soltanto a Eusebio di Cesarea, di cui cf. cap. 17, ecc. cf. Ricciotti 1974: 350.

⁹⁸ In realtà nel ms. vi è un segno che non corrisponde all'abituale segno chironiano per *et*.

de quella infirmitade, la qualle ella si aveva portada anni dodexe. E Jhessù benedeto si lli disse allora: «Oy femena, sia fato in tie secondo chomo tu às chreto⁹⁹! E senpre io si te confermo la toa sanitade, la qualle tu si às re/çevuda da mie». Et allora Veronicha si adorà anchora lo bon Jhessù e laudallo luy e lle soe santissime et preçiosse vertude¹⁰⁰.

Cap. 180 (160) Qua si disse santo Heusedio¹⁰¹ che, abiando Veronicha¹⁰² re-çevuda la soa sanitade, ella si fesse fare una ymagine per l'amore dello bon Jhessù.

Et in quello tempo, abiando re-çevuda Veronicha la soa sanitade da Jhessù, ella per soa revellença et per soa memoria de lo dolçe Jhessù, si fesse fare una ymagine de piera simelle alla forma de Jhessù et alla soa figura. E quella ymagine ella si fesse honoradamentre metere in uno soe horto e devotamentre hogno díe continuo¹⁰³ ella andava et si adorava questa ymagine per divoçione et per revellença de lo preçioso // Jhessù.

Et anchora questa ymagine si fo de tanta vertude, per la posança de Jhessù, che tute quelle erbe le qualle cresieva sora quella ymagine e che tochava quella piera alguna chossa, quelle si diventava de tanta vertude et si re-çeveva tanta sanitade che, per divina possança, elle si era perfeta medessina ad ogra infirmidade, ché, chomo alguno infermo tochava et mançava / de quelle erbe, de presente elli si re-çeveva perfeta sanitade, abiando elli diversse et varie infirmidade.

E plusor¹⁰⁴ altri meraveiossi miracholli fesse Jhessù in quella contrada, per la qualle chossa Ello si acressié la soa nomenança per tute quelle contrade et per tute quelle parte.

⁹⁹ Ms. *chreto* part. pass. forte di 'credere', 'creduto'; cf. cap. 84.

¹⁰⁰ Leggiamo in MiB *O femena, chossì sia facto / in te secondo chomo tu à' re-çevudo e senpre io si te chonfermo la toa sanitade la qual tu à' re-çevuda da my!*, e anchora *Veronicha si adorà Yhesum Cristum e loldalo chon le suo' sanctissime e preçioxe vertude*; così anche il ms. più vicino all'oxoniense, OB1: *O femena, sia fato in ti secondo chomo tu'à' creto e senpre yo te chonfermo la toa sanitade la qual tu ài re-çevuda da mi. Alora-Veronicha anchora adorà Iexù e llaudà luy e lle soe preçioxe vertude santissime*, ecc.

¹⁰¹ L'antroponimo è errore per 'Eusebio'; Eusebio di Cesarea di Palestina, scrittore di lingua greca e cristiano, il cui testo più famoso fu la *Historia Ecclesiastica*, in cui (VII 18, 310) compare l'episodio; anzi, lo storico cita due statue, una di Veronica e una di Cristo.; il dettaglio della statua di Cristo e delle erbe terapeutiche venne ripreso un secolo dopo da Filostorgio, storico bizantino, autore anche lui di una storia ecclesiastica; cf. n. 97.

¹⁰² Come noto, non tutti gli esegeti sono concordi nell'identificare l'emeroissa in Veronica, cf. n. 85.

¹⁰³ *continuo* 'continuamente, sempre, ogni giorno'.

¹⁰⁴ Cf. cap. 94.

Cap. 181 (166) Qua si disse chomo Jhessù si liberà uno homo lo quale si era sordo et muto¹⁰⁵.

Insiando Cristo una fiada delle confine de Tiro, Ello si vene per meço le contrade de Sindone¹⁰⁶ in lo mare de Galilea, in meço de le confine de Chapolleos¹⁰⁷; e siando arivado Jhessù in quella contrada, de presente uno homo, lo quale si era sordo et muto, si fo duto¹⁰⁸ davanti da Cristo e pregava Cristo ch'Ello metesse la mane sovra lo sso' chavo, [c. 107r] açò che llo varisse.

Et Cristo si llo presse et si lo trasse da una parte fora dalla compagnia e si lli meté le suo' dede dentro dalle oregle¹⁰⁹, e connesso lo sso' sallivo¹¹⁰ si lli tochà la lengua e vardà in Çielo et si li disse: «*Efecta!*», çò vien a dire 'averçite', et incontenente, per le vertude de Dio, a quello infermo si lli fo averte le oregle et fo-lli deslligado lo ligame de la soa lengua e si favellà de presente dretamentre¹¹¹; e Cristo li comandà ch'ello non lo dissesse ad alguna persona.

E quello chomençà de presente a glorificare Cristo et a / predichare quello meraveiosso mirachollo, e quanto Cristo pluy li chomandava ch'ello non llo disexe, e quello pluy lo predichava, digando che, siando sordo elo, lo aveva fato oldire e, siando ello muto, che Cristo si l'aveva fato parlare molto dretamentre¹¹².

Cap. 182 (166) Qua si disse chomo Jhessù si lliberà .ij. çiegi et uno indemoniado.

Passando Cristo per la via, .ij. çiegi si andava driedo luy, seguandolo e chlamandolo: «Oy Signore, Fiiollo de Davit, ebis missericordia de nuy!». E Cristo si lli disse: «Credé vu' che io ve possa fare questa missericordia?», et elli si resposse: «Missere, tu si pos ogna chossa manifestamentre fare!». Et in quella fiada Jhessù si lli tochà li ogli, digando: «La vostra fede si ve à fato // salvi». Et incontenente gli ogli si lli fo averti. E Cristo si lli disse: «Andé e si debié persseverare in bone operaçone!».

¹⁰⁵ Nella redazione latina della VR cui facciamo riferimento l'episodio è assente; esso è tratto da Mr 7, 32-35. In Mr la sequela è pari a quella del ms. oxoniense, non così in Mt e Lc.

¹⁰⁶ *Sindone* per 'Sidone', città del Libano sud-occidentale affacciata sul Mediterraneo.

¹⁰⁷ *Chapolleos* alterazione popolare di 'Decapoleos', cf. Mr 7, 21. Il toponimo compare anche nel *Romanzo pseudo-clementino* dedicato alle opere di Clemente discepolo e successore di Pietro, che l'autore della VR o la sua fonte ebbero forse l'occasione di consultare.

¹⁰⁸ *duto* 'condotto'.

¹⁰⁹ *oregle* 'orecchie', dal lat. AURICŪLAS, nel sign. positivo assunto in volgare.

¹¹⁰ DdV riporta sia la forma al f. che quella al m.

¹¹¹ Cf. fig. 107.

¹¹² In realtà, come scritto nel paragrafo precedente, in Mt Cristo raccomanda loro di non raccontare il prodigio; cf. Ricciotti 1974: 467-71.

E quelli devotamente si regraçià lo signor Dio e, partandosse da lluy, elli si anonçià a tuti quelli della terra quello mirachollo, unde quelli de la terra si portà ancora uno homo a Jhessù, lo quale si era sordo et muto e indemoniado. E vegando Cristo, Ello si ave missericordia de luy e si lli deschaçà lo demonio da dosso e si lli rendé la favella e lla / oldida¹¹³, unde tuta la çente si se ne meraveià molto forte, digando: «Ello nonn aparete may in queste contrade uno chosì fato omo nì de tante vertude, ché Ello si deschaça li demonii e tuti li soy prinçipil!».

E Cristo in quello tenpo si andè çerchando¹¹⁴ tute quelle contrade et tute le çitade et li chastelli et amaystrando in le sinagoge e predichandolli et churandolli tute le soe infirmidade.

Cap. 183 (166) Qua si disse chomo Cristo si lliberà .x. levrossi andando in Jerossollima¹¹⁵.

Andando Cristo in le contrade de Jerossollima, Ello si pasava per meço uno chastello de Samaria et de Galilea et, andando Ello, ello li vene incontra .x. homeni, li qualli si era tuti levrossi e ssi [c. 108r] stava da lonçi, chlamando et digando: «Oy signor Cristo, ebis¹¹⁶ missericordia de nuy¹¹⁷!». Et Jhessù Cristo li respose: «Debié andare et demostrarve a li saçerdoti!». E ssi chomo elli andava, elli si foe de presente mondadi et varidi da quella levra.

E uno de quelli, vegandosse mondado, ello si retornà da Cristo e si lli disse con grande boxe: «Oy soprano et alto Re de gloria, chomo ssè meraveiossa la toa possansa et le toe vertude!», e con devoçione ello si se gità in terra alli pie' dello glorioso Cristo, referandolli graçia della sanidade, la quale Ello si lli aveva donado; e chostuy si era samaritano. Et allora Cristo disse: «Veramente tuti .x. si¹¹⁸ ò-nne / mondadi perfectamente. Perché li altri .viii. nonn è alguno tornadi indriedo a dare gloria a Dio, se no' chostuy, el quale si sè bene tuto mondo?». E puó disse Cristo a quello samaritano che iera mondado: «Omo, lieva suso e va' via, ché lla toa fede si te à fato sano et salvo».

¹¹³ *oldida* 'udito'; cf. *oldire* al cap. 73.

¹¹⁴ *cerchando* qui vale 'percorrendo, girando per, camminando per'.

¹¹⁵ Fonte è Lc 17, 11-19.

¹¹⁶ *ebis* 2 pers. sing. dell'imperativo di *avere*; cf. DP s.v. *avere*.

¹¹⁷ Ms. su *n* una macchia o una correzione.

¹¹⁸ Ms. *si* di lettura incerta.

Cap. 184¹¹⁹ (154, 166) Qua si disse chomo Jhessù si lliberà uno intropicho¹²⁰ et uno indemoniado¹²¹.

Intrando Jhessù uno sabado in chassa de uno farisseo a mançare, lo quale si era // prinçipo, e quello prinçipo¹²² si vardava lo sabado. E uno homo si s'apresentà avanti Cristo, lo quale si era intropicho, e vegando Cristo quello intropicho, Ello si dixè a li farissey, li qualli si era ministri della Leçe, se ello era liçita chosa a churare alguno de sabado. E quelli farissey si tassiere¹²³ e non disse niente. E Cristo si pià lo intropicho per la mane¹²⁴ et sanallo e lasallo andar via. E puó si disse Cristo alli farissey: «Qualli è quello de vuy che, / s'ello li chaçesse uno aseno o doy boy in lo poço, che non andasse in lo díe dello sabado a tuorlli suso de presente?» E quelli non respose niente.

E Cristo si disse puó a quelli che iera invidadi a quello convivio questa parolla, vegando como elli si 'lleçerave¹²⁵ lo primo seço¹²⁶, e disse a quelli farissey: «Quando vuy seré invidadi a noçe, non voié sentire in lo primo logo, açò che, se pluy onoradi de vuy serà invidadi da quelluy lo quale farà lo convivio, e vegando cholluy che ve averà invidado vuy, ché ello non ve diga: “Debié inssire de quello logo e diebillo dare a questi!” Et in quella fiada vuy si chomençeré con rubero¹²⁷ grandissimo tegrir [c. 109r] quello luogo et anpuó, mormorando, vuy si chovigneré inssire de quello luogo; et inperçò'nde io si ve digo che quando vuy serì¹²⁸ invidadi ad alguno convivio, debieve asentare in lo plu' refudado luogo che ssia, ché, quando vignerà quelluy che v'averà invidadi e vederave in quello luogo, ello si ve dirà: “Oy amigo

¹¹⁹ Il capitolo è composto da tre parti. Fonte della prima (guarigione dell'idropico) è Lc 14, 1-6, della seconda (guarigione nel giorno di sabato e ammonizione agli invitati ad un banchetto) è Mt 17, 14-20 (e non Mr 9, 41 ove il testo recita *generatio infidelis*, mentre in Mt è *incredula*) e per la terza (guarigione del fanciullo muto e indemoniato) è Lc 9, 38-42. Nella VR il terzo miracolo è sintetizzato nei vv. 3842-43 *Leprosorum plurimam turbam hic curavit / leporeque putredinem ab ipsis emundavit*.

¹²⁰ *intropicho* 'idropico'.

¹²¹ Il miracolo è desunto da Lc 14, 1-6.

¹²² Ms. *prinçipo*.

¹²³ *tassiere* 'tacquero'.

¹²⁴ *mane* funge da sing. e da pl.; cf. cap. 9.

¹²⁵ 'lleçerave per 'eleggevano, sceglievano'. Cf. Mr 9, 33-35. Segue una serie di miracoli che nella VR sono compendiate genericamente nei capp. 154 e 166; pertanto verranno sempre rinviati ai detti capp.

¹²⁶ *seço* 'seggio, il primo posto'; nel volgarizzamento esiste anche il gen. f.; cf. cap. 68.

¹²⁷ *rubero* latinismo 'color rosso, scarlatto' perché l'invito a spostarsi provoca la vergogna che si manifesta con l'incarnato acceso del volto: il testo evangelico (Lc 14, 9) riporta *cum rubore*.

¹²⁸ *serì*: forma registrata in DP.

mio, lieva suso e va' a sentare¹²⁹ de qua in questo altro luogo lo quale si è pluy onorato». Et in quella fiada, quello dito, si ve serà de grandissima allegreça davanti quelli che mancherà a quello convivio. Et inperçò'nde io si ve digo in veritade, che çaschaduno che sse essalterà serà humilliado, et quello che se humillierà si serà et saltado».

E digando queste parolle, uno de quelli compagni si mandà a tuore uno so' fiollo, lo quale si era muto et indemoniado, e si disse a Jhessù: «Oy Maystro! Io si é aduto¹³⁰ lo mio fiollo da tie, el quale si è muto et si à spirito indemoniado sovra de ssie, e fà-llo / molto smaniare et strençere li denti et gitare splumada¹³¹ della bocha, e fà-llo sechare¹³². Et io si dissi alli toy dissipolli che llo liberasse etd elli nonn à possudo». Respoxe Cristo et disse: «Oy jeneraçione incrudella! Quanto tenpo io si serè aprovo de vuy stado e non me averé chognossudo!». E puó li dixè Jhessù: «Dusseme lo indemonado qua davanti», et quelli si llo portà davanti a Jhessù; e quando Jhessù lo vete, incontenente lo spirito si se turbà e llo fante si se gità in terra revolçandosse¹³³ per terra et smaniando molto forte. E Cristo si domandà lo pare quanto tenpo iera che questo li era intravegnudo, e lo pare li respoxe: «Da çoventude ello si li avene, et assé¹³⁴ fiade si llo avemo metudo in fuoco per destruçerllo e non avemo posudo. Mo', se tu lo pos aydare, io te priego che tu ebis misericordia de lluy!». Et Cristo si lli disse: «Se tu puos credere tute le chosse possibelle le quale si è da credere, io si llo ayderè». E llo pare dello fante incontenente con // lagreme si disse: «Oy Signor mio, si creço, unde io si te priego: ayda la mia incredullitadel!».

E, vegando Cristo che molta grandissima çente si choreva a vederllo, si chomandà allo spirito, digando: «Oy sordo et muto spirito, io si te chomando che tu esis fora de questo corpo e non intrare pluy in ellol!». E llo fante romasse si chomo morto, e Cristo si branchà lo fante per la mane e ssi lo levà suso e ssi fo varido.

E allora tuti si loldà Dio e, intrando Cristo in chassa, li dissipolli si llo domandà per che / chaxione elli non pote deschaçare quello demonio, et Jhessù si lli respoxe: «Questa gieneraçion de demonii in nisum muodo non se può deschaçar se no' con oraçione o con deçunii». E Cristo si chomençò ad amaystrare li soy dissipolli in le sechrete et çellistiale chosse de Dio.

¹²⁹ *sentar* 'sedere, mettersi a sedere'; proviene dal lat. volg. SEDENTĀRE, a sua volta dal part. pres. di SEDĒRE, SEDENTEM. Dalla base indicata i vari derivati: *assentare*, *assedentare*, *sentada*, ecc.

¹³⁰ *é aduto* 'ho condotto, portato'.

¹³¹ *splumada* 'bava, schiuma dalla bocca'; cf. DdV s.v. *splumàr* 'lett. 'schiumare, aver la bava alla bocca'; manca in DP.

¹³² *sechare* 'irrigidirsi, paralizzarsi'.

¹³³ *revolçandosse* 'rivoltandossi'.

¹³⁴ *assé* (*fiade*) parrebbe un francesismo, ma è l'esito regionale di AD + SATIS, peraltro presente in DP, DdV (*assae*) e in DV (*asè*, *assà*, *assài*, *assè*).

Cap. 185 (166) Qua si disse chomo Cristo si lliberà una femena la quale si era ingonbrada per uno spirito¹³⁵.

Amaystrando Cristo in la sinagoga in lo díe dello sabado, et echo una femena la quale si aveva una infirmidade portada sovra de ssie anni .xviiij., ché uno spirito si ll'aveva ingonbrada. E per quella infirmidade ella si era ingonbrada et molto inclinada e non poteva vardare in suso; lla qualle femena vegando, Cristo si lla clamà et disse: «Oy femena! La toa infirmidade si te à lasada!»¹³⁶, e metelli la mane suso lo chavo, et incontenente quella si fo liberada e ssi levà li ogli a Çiello e si glorificà l'altissimo Dio.

E llo arçivescovo¹³⁷ [c. 110r] de la sinagoga, vegando ello questo mirachollo, si se choroçà, digando ello: «Si sè anchuò¹³⁸ sabado e questo si chura le infirmidade!», e puó si disse a quella çente: «Ello si è .vj. díe in la 'domada'¹³⁹, per li¹⁴⁰ qualli vuy si possé vegnire a farve churare e non vegnire in lo díe dello sabado». Respoxe Cristo et disse: «Oy inprochiti¹⁴¹, non desliga çaschuno de vuy lo sso' bo et lo sso' assenello dallo presepio¹⁴² et si llo condusse¹⁴³ âdaquare¹⁴⁴ in lo díe dello sabado? Et echo tie ch'elo si è anni .xviiij. che questa fiia de Abraam si sè stada ligada dallo Satanas. E nonn è possu/da essere stada desligada de questo ligame se no' questo sabado». E digando queste parolle tuti li soy contrarii si se vergonçava e tuto lo povollo si se alegrava in le universe chosse le quale vegniva fate da Jhessù molto gloriosamente.

Cap. 186 (166) Qua si disse chomo Jhessù si lliberà uno paralliticho della soa infirmidade¹⁴⁵.

Montando Cristo in una navessella, Ello si passà et si vene in la soa terra, et echo tie homeni li qualli si adusseva suso uno leto uno homo paraliticho, et, vegando Cristo la fe' de quello paralliticho, si disse: «Oy fiiollo, ebis fede ché li toy pechadi

¹³⁵ Cf. Lc 13, 10-13; citato genericamente in VR *Ab ipsosque sanati sunt insani, furiosi, lunatici, maniaci seu vertiginosi*, vv. 3860-61 del cap. 154.

¹³⁶ Cf. fig. 44.

¹³⁷ Utilizzo di un termine anacronistico, proprio del lat. ecclesiastico, documentato in it. a partire dal 1292; cf. LEI III, 875.

¹³⁸ *anchuò* 'oggi'.

¹³⁹ *domada* 'settimana', cf. capp. 153, 185; si potrebbe anche leggere 'adomada'.

¹⁴⁰ Ms. *le* corretto su *i*.

¹⁴¹ *inprochiti* 'ipocriti'.

¹⁴² *presepio* nell'accezione di 'stalla'.

¹⁴³ Grafia ipercorretta, con sibilazione, per 'conduce'.

¹⁴⁴ *âdaquare* 'attingere acqua, bere'; cf. LEI III, s.v. ADAQUARE, che riporta il DdV e il DV.

¹⁴⁵ Il prodigio è narrato in Mt 9, 2-8 l; Mr 2, 1-12; Lc 5, 17-26.

si te serà perdonadi¹⁴⁶. E lli scrivani si disseva dentro da sie: «Chostuy si ne blastema!». Et allora, vegando Cristo li soy pensieri, si lli disse: «Oy incrudelli,¹⁴⁷ perché ve inpensé vu' pur malle in li vostri chuori? Qualle è pluy lieve chossa a dire: o “lli toy pechati te ssia lassadi” o dire “lieva suso // e va' via”?»). Et açò che vuy sapié che llo Fiiollo de Dio si à podestade in terra a perdonare li pechadi!». Allora Ello disse allo paralleticho: «Lieva ssu et si tuo' lo to lecto et si te ne va' a chassa toa!».

E quello si se llevà suso et si andè in chassa. E vegando la compagnia della çente quello mirachollo, elli si ave molto grande paura et si regraçia l'altissimo Dio, lo qualle si à dado chotalle podestade alli homeni.

Cap. 187 (154, 166) Qua si disse chomo Jhessù si lliberà uno homo dalla febre¹⁴⁸.

Uno relligioso¹⁴⁹, lo qualle / si stava in Garfanaom¹⁵⁰, et quello si aveva uno fiiollo lo qualle si era forte infermo, e questo, oldando dire che Cristo vegniva de Çudea in Gallilea, ello si andè da Cristo e si llo pregà molto devotamente che Ello andasse connesso et si lli sanase so' fiiollo, lo qualle si scomençava a morire. E Cristo li disse: «Se vuy non vedé manifestamente li segni et li miracholli, vuy non credé!». E dise anchora lo relligioso a Cristo: «Oy Signor mio, vegni via avanti che mio fio muora!». E Cristo li resposse: «Va' via ché to fiiollo si viverà!».

Et allora lo relligioso, creçando ello alla parolla de Jhessù, si andè a chassa et, andando ello, elo si foe incontrado intro li so' sservi li qualli li anonçia che so' fiiollo viverave, e quelluy domandà in qualle hora che quello si era stado meio; et elli si lli disse: «Ieri [c. 111r], in hora septima¹⁵¹, la fiebre si llo aveva abandonado». Et allora lo relligioso, lo qualle iera pare dello fante, si vete che quella si era l'ora la qualle ché Cristo li aveva dito: «To fiiollo viverà!», e daspuó ello si chrete in Cristo, ello et tuti quelli de chassa soa.

¹⁴⁶ Cf. fig. 47.

¹⁴⁷ *incrudelli* sta per 'increduli' e quindi il prefisso ha valore negativo.

¹⁴⁸ O ci si rifà a VR vv. 3852-53 (cap. 154) *a febris continuis et interpolatis liberabit*, oppure a VR v. 4201 *Infirmos atque debiles et languidos sanavit* (cap. 166): l'episodio è narrato in Jo 4, 48-53.

¹⁴⁹ *relligioso* impiegato per indicare uno status sacerdotale, ma questo è il miracolo noto per la guarigione del servo del centurione, cf. Mt.VIII 5-13; il traduttore, o chi prima di lui, ha attribuito una carica ecclesiastica ad un militare.

¹⁵⁰ Cf. cap. 167.

¹⁵¹ *hora septima* pari all'ora del calemdario giuliano.

Cap. 188 (154, 166)¹⁵² Qua si disse chomo Jhessù si sanà uno homo lo quale si aveva la mane arssirada¹⁵³.

E siando uno die intrado Jhessù in la sinagoga, et amaystrando Ello lo puovollo, llà si era uno homo lo quale si avea la mane destra¹⁵⁴ / secha¹⁵⁵. E lli farissey si consservava¹⁵⁶ lo sabado e vardava se Cristo churerave alguno in quello sabado, açò che elli podesse trovar via de poderllo achussiare. E Cristo si saveva bene li soy pensieri e si disse all'omo lo quale si aveva la mane secha: «Homo, lieva susso et si sta' in meço de questo puovollo», et ello si se levà suso et si stete in meço de quello puovollo. E Cristo si disse alli farissey: «Io si ve domando s'ello è liçita chossa lo sabado fare bene o malle, o fare l'anema salva o destruçerlla»; et vardando, Cristo si disse all'omo: «Oy homo, destendi la toa mane!». // Et ello si lla destesse et in-chontenente la ma' si lli fo sanada¹⁵⁷; et allora li farissey si fo pleni de vergonça¹⁵⁸ e si parllava ad insenbre de quello che faseva Jhessù Cristo.

Cap. 189¹⁵⁹ (166) Qua ssi disse chomo Jhessù si lliberà uno infermo alla pessina.

In quello tempo si era lo die della festa delli Çudey¹⁶⁰ e Jhessù si vene in Jerossollima. Et in Jerossollima si era una provada pessina lla quale si vegniva clamada in lengua ebrea 'Bethasaida'¹⁶¹; e quello luogo si aveva .v. portegi in li qualli si çasea una grandenissima compagnia d'amalladi, çoè de çoti et de çiegi et de llevrossi et de parallitichi et de altri amalladi, lli qualli si aspetava lo movimento dell'aqua ché ll'agnollo de Dio secondo lo tempo si dessendeva in quella pessina, et driedo lo movimento de quella aqua çaschaduno / che andava inprimamente intro quella pessina¹⁶²

¹⁵² Il testo latino reca una doppia numerazione per il cap. 188. L'episodio è descritto in VR v. 3854 *multos paralyticos er aridos curavit* (cap. 154) e ripetuto in VR v. 4023 *membra paralytica multorum solidavit* (cap. 166). Fonte remota sono i sinottici: Mt 12, 8-11; Mr 3, 1-5; Lc 6, 6-11.

¹⁵³ Cf. cap. 76.

¹⁵⁴ Ms. segue *destra* ripetuto e annullato da un tratto orizzontale.

¹⁵⁵ *secha* 'rattrappita, paralizzata'.

¹⁵⁶ *conservava* 'osservavano, rispettavano'.

¹⁵⁷ Cf. fig. 45.

¹⁵⁸ *vergonça* più vicino all'etimo lat. VERECUNDIAM dell'it. *vergogna*; cf. capp. 28 e 101.

¹⁵⁹ Per l'episodio della probatica (*provada*) piscina cf. Jo 5, 2-9, il solo che citi il nome della piscina in lat. e in greco; l'agg. deriva dal fatto che nella piscina venivano lavate le pecore (cioè 'provate') prima di condurle al sacrificio; sulla questione delle piscine, che non era una sola, cf. Ricciotti, 1974: 157 e GDLI s.v. *probatice* 'fornito di portentose qualità terapeutiche'.

¹⁶⁰ Sarà precisato in seguito che era sabato.

¹⁶¹ Per la complessa esistenza di questo toponimo ('porta delle pecore') e la sua identificazione cf. Ricciotti, 1974: 417, n. 1.

¹⁶² Segue *driedo*... e ripete dalla pag. precedente.

driedo lo movimento de quella aqua¹⁶³, quello de pressente si era sano de çaschaduna infirmitade che ello avesse. E llà si era uno homo lo qualle si aveva portado una infirmitade .xxxviiij. anni. Et Jhessù, vegandolo et chognosandolo Ello che ello si era grande tempo che ello avea abudo quella infirmitade, si lli disse: «Vos-tu essere sanado?». Respose lo infermo: «Oy missere, io nonn é nissuno homo che quando l'aqua serà [c. 112r] movesta¹⁶⁴ che me meta intro la pessina ché, quando io voio intrare dentro, un oltro si ne va avanti cha mie et si entra intro la pessina!» E Jhessù disse: «Leva suso et tuo' lo to lecto e va' via!». Et in chontenente quello si fo fato sano e si tolse lo sso' leto et si andè via¹⁶⁵.

Et in quello díe si era sabado, unde li Çudie si repreneva quello che iera fato sano, digando: «Ello nonn è liçita chossa che tu tòy lo to leto anchoy, inperçò'nde ch'ello si sè sabado». E quelluy si res/posse: «Quelluy che me fese sano si me disse: "Tuo' lo to leto e va' via!"». E quelluy che iera fato sano non saveva chi Ello fosse, e lli Çudie si domandà: «Chi è quelluy che te disse "Tuo' lo to leto e va' via?"». Et Jhessù si vene alla compagnia de quelli Çudie a quello luogo e si trovà quelluy che iera fato sano in lo tenplo et si lli disse: «Echo tie che tu si è' fato sano. Varda e non pechare pluy!». E quello si se partie allora e si anonçià allì Çudie che Ello si era Jhessù che ll'aveva fatto sano¹⁶⁶.

Cap. 190 (166) Qua si disse chomo Jhessù glorioso si lliberà una çovene la qualle si era tormentada dallo demonio.

Anchora si retornà Jhessù in le parte de Tiro et de Sidone, e una femena chananea, la qualle si era vegnuda da quelle contrade, che¹⁶⁷ // clamava et si disseva: «Oy Signor mio, Fiiollo de Dio et de David, ebis misericordia de mie et de mia fiia, la qualle si viene tormentada molto mallamente dallo demonio!», alla qualle Jhessù non respose niente. E lli dissipollì si andè da Cristo, digando: «Oy maistro, abié misericordia de lley, açò ch'ella non ve crida driedo». E Cristo si lli respose et disse: «Io non son mandado se no' alle piegore le qualle periva¹⁶⁸ alla chassa de

¹⁶³ Ripetizione voluta del passo di poco prima. Cf. fig. 46.

¹⁶⁴ *movesta*: part. pass. debole in *-esto*, tipico dell'area orientale; cf. Rohlfs 1966-69: 626.

¹⁶⁵ Cf. fig. 47.

¹⁶⁶ Il miracolo è genericamente sintetizzato in VR, v. 4265 *obsessis ab hominibus demones fugavit* (cap. 166), e nei vv. 3860-3861 *ab ipsoque sanati sunt insani, furiosi, lunatici, maniaci seu vertiginosi* (cap. 154).

¹⁶⁷ Pron. relativo pleonastico.

¹⁶⁸ Composto del verbo *ĪRE* con *per* intensivo; cf. DdV e DV, s.v., b sv. *perire*. In questo contesto *periva* significa 'le quali sono sbandate, sono sperdute, non trovano la via per la casa d'Israele'; cf. Ricciotti, 1974: 430-31; si noti che il traduttore mantiene il termine *chananea* ad indicare che la donna era pagana. Cf. Mt 15, 22-28.

Israel». Et anchora vene la chananea et si adorà Jhessù, digando: «Oy Missere, io te prego, aydame!», alla qualle Jhessù si resposse et disse: «Ello nonn è bon tuor lo pane de mane delli fiiolli de Israel e darllo alli chani¹⁶⁹». E quella disse: «Ello si è ben vero, mo' anche li chani si mança delle fregolle¹⁷⁰ le qualle si chaçe dalla tolla delli soy si/gnori». Respoxe Cristo et disse: «Oy femena, la toa fede si sè grandissima. Sia fato a tie secondo chomo tu vos». ¹⁷¹ Et in quella hora si fo de presente sanada soa fiia.

Cap. 191 (166) Qua si disse chomo Jhessù gloriosso si saçià çinque millia homeni de .v. pani et .ij. pessi.

E partandosse Jhessù dallo marre de Gallilea, una grandissima compagnia de çente si llo seguiva, li qualli si vedeva le meraviosse chosse ch'Ello si [c. 113r] fasseva sopra de quelli che sse infermava. Et Jhessù si andè sopra uno monte e llà Ello si steva con li soy dissipolli. Et in quello tenpo si era aprovo de Pasqua, lo die della festa delli Çudie, et levando Jhessù li soy ogli, Ello si vete grande compagnia de çente che vegniva da Ello, unde Jhessù si disse a Filippo: «Oy conpreremo nu' tanto pane che ssia soficiente a questa çente, ché elli si abia da mançar?». Et questo disse Jhessù per provarllo, mo' Jhessù si savea bene quello ch'ello si doveva fare. E respose Filippo et disse: «Maystro, ello no' nde basterave duxiento deneri de pane per ché a çaschaduno si lli'nde vignerave molto pucho». E disse uno delli dissipolli, / lo qualle aveva nome Andrea, lo qualle si era fradello de santo Piero: «Ello si sè quae uno fante lo qualle si à çinque pani d'orço et doy pessi; mo' che serave anpoy¹⁷² questi intro tante persone?». Et Jhessù si lli disse alli soy dissipolli: «Fè sentar la çentel».

Et in quello luogo si era molto feno e llà elli si fesse assentar tuta quella çente che per numero si era cinque millia homeni. Et allora Jhessù si tolse quelli çinque pani et si lli benedì et donalli la soa graçia et dè-llo a quella çente ché elli mançasse, et simiantemente li donà lo pexie. // Et ave'nde quanto ch'eli volsse et, siando elli tuti saçiadi, dixè Jhessù alli dissipolli: «Archoy¹⁷³ le romassuie¹⁷⁴, le qualle si ssè avan-

¹⁶⁹ *chani* 'voce spregevole usata per indicare gli infedeli, i non ebrei', sovente però rivolta in seguito ai Giudei stessi.

¹⁷⁰ *fregolle* 'briciole, minuzzoli, resti' dal vb. lat. FRICĒRE 'fregare, soffregare, fare in pezzi minuti'; cf. DdV e DV s.v. *fregola*, DP reca soltanto l'inf. *fregolare*.

¹⁷¹ La moltiplicazione dei pani e dei pesci è in Lc 9, 12-17; Mr 6, 35 sgg.; Jo 6, 4-13; manca in VR.

¹⁷² *anpoy* 'poi, infine'.

¹⁷³ *archoy* 'raccogliete', dal lat. RECOLLIGĒRE 'raccogliere'; cf. capp. 83, 92.

¹⁷⁴ *romassuie* 'gli avanzati, i resti', dal verbo *romagnir*; cf. DdV e DV s.v. *romagnir*, allotropo indigeno di *rimanere*.

çade, açò che elle non sse perda». E lli dissipolli ssi lle archoy e si ne inpli .xij. chofini¹⁷⁵ de romassuye, le qualle si era avançade da quelli che aveva mançado, unde quelli homeni, vegando elli questa meravigia lla qualle aveva fato Jhessù, tuti si disseva: «Questo si è veraxio profeta lo qualle si è vegnudo allo mondo!».

Cap. 192 (161) Qua si disse anchora santo Eusebio¹⁷⁶ chomo lo re Abagarom si scrisse una letera a Jhessù Cristo per soa liberaçione¹⁷⁷.

In quello tempo si regnava uno re, lo qualle si aveva nome re Abagaron, in una çitade la qualle si vien clamada Edessem¹⁷⁸. E questa çitade / si è aprovo uno flume¹⁷⁹ lo qualle si viene della provençia de Etiopia, et da l'altra parte si chore uno flume lo qualle si vien clamado Ehufratem, e questo si è uno delli quatro gieneral flumi che viene da lo Paradisso dellicial. E questa çitade si era plena et abondava de grandissime richeçe.

E llo re Abagaron si era infermo de una grevissima infirmitade ça longo tempo, unde Abagaron re, oldando dire delle vertude et delli miracholli de Cristo, ello si lli scrisse una leterra, pregandolo che Ello si dignasse ad andare da lluy a sanarlo et a liberarlo da quella soa infirmitade, la qualle ello si aveva portado ça longo tempo, ché may ello nonn aveva trovado alguno medego [c. 114r] nì medessina per la qualle ello podexe essere liberado.

Cap. 193 (162) Questo si è lo exenplo¹⁸⁰ de la leterra.

«Abagaron, fiollo de Heuchanio¹⁸¹, ad Jhessù salvador et perfeto sanador de tute infirmitade, llo qualle si è aparudo in la provinçia de Jerossollima, sallude con benigna reverençia.

¹⁷⁵ *chofini* 'ceste'; cf. DV. Il termine deriva dall'ar. KUFFA.

¹⁷⁶ Per Eusebio di Cesarea, fonte della leggenda di Abgaro (regnante tra il 13 e il 50 p.C.), cf. n. successiva.

¹⁷⁷ A questo punto si innesta, come già nella VR latina, uno scritto apocrifo, e cioè la presunta corripendenza epistolare tra Abgaro V, re di Edessa, e Cristo. Secondo la leggenda il re, affetto da un tipo di lebbra, detta nera, venuto a conoscenza dei prodigi di Cristo, gli scrisse, tra il 30-32, offrendogli, tramite il messo Anania, ospitalità nel suo regno, poiché era a conoscenza che in Giudea Cristo era perseguitato. Si rinvia, per maggiori informazioni, a DSO²: 656-63. Nel ms. oxoniense l'episodio ha uno sviluppo molto ampio dipendente dai capp. 162-64 della VR o, meglio, dalla *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea (cf. I, 13) o ancora da altra fonte intermedia. Cf. fig. 48.

¹⁷⁸ *Edessa*: tra le molte città di tale nome si indica Edessa in Siria; manca in DI.

¹⁷⁹ Il fiume è ovviamente il Tigris, che con l'Eufrate, il Fison e il Gehon sono i quattro fiumi del Paradiso terrestre. (Gn 2, 10-14).

¹⁸⁰ *exenplo* 'tenore, contenuto'.

¹⁸¹ Il nome di Eucario proviene dalla LA, cap. CLV, 1080, che a sua volta l'ha ricavato dalla *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea.

Sapié, Signore mio, ch'io si ò oldido molte santidade et molte vertude de vuy, lle qualle vuy si avé fate a quelli infedelli, ché vuy / si lli avé ressanadi li infermi de hogna infirmidade, sença alguna medessina et sença alguna erba, sollamente con- messo la toa¹⁸² parolla, vuy si lli avé sanadi, et avé inluminadi li çiegi, et alli muti vuy si avé rendudo la favella, et alli siordi vuy si avé restituydo la oldida, et alli çioti¹⁸³ et arsiradi vuy li avé fato andare, e lli levrossi vuy si avé mondadi; e lli demonii vuy si avé infulgadi et deschaçadi, e lli paralitichi si avé churadi, e da hogna diverssa et varia infirmidade vuy si lli avé tuti sanadi; e maçormentre con la vostra vertude et posança li morti vuy si lli avé ressusitadi, unde da che vuy fé questi gloriosissimi miracholli, veraxiamentre io creço che vuy si è veraxio Dio.

O Fiiollo de Dio, avegna che quelli inpii et chru//delli Çudey non ve volle credere, siando vuy vegnudo in questo mondo per la soa salvazione, unde con pietossa reverençia et con devota umillitade io si ve priego che benignamentre vuy si digné a vegnire qua da mie e lliberarme de questa mia infirmidade, la quale io si porto ça longo tenpo. E per chosse neçessitosse et per spesse della via¹⁸⁴, io si ve mando molto grandissimo avere et molta vituaria, inperçò'nde che io si oldo che quelli malvassii Çudey si ve persieque et si desira la vostra morte, unde io ve priego che vuy si dibié vegnire da mie. E senpre may vuy se porì demorare con mie e non voié demorare con l'enssidie de quelli perfidi¹⁸⁵ et chani Çudey, li qualli, sença alguna chaxione, inpenssa¹⁸⁶ la vostra morte. E sapié, Signor mio, che / la mia çitade si è piçolla, mo' ella si sè onesta et ubertossa et plena de grande diviçie, et la çiente che dimora in ella si è savii et honesti, sì che a nuy .ij. ella si basterà a suficiencia et de tuta la çitade.

Anchora io si ve dono tuta la signoria a conplimento¹⁸⁷».

Cap. 194 (162) Qua si disse de la pistola la quale respose Jhessù allo re Abagaron.

Abiando reçevedo Jhessù benedeto¹⁸⁸ la sovra scritta lettera, Ello si lli respoxe, re-scrivando indriedo una altra lettera, inprometandolli de mandarlli sanidade per uno delli soy dissipolli el quale, in so' luogo, si llo chu[c. 115r]rerà da ogna infirmidade.

¹⁸² Sporadico et erroneo passaggio dal 'voi' al 'tu'; poco dopo riprende la seconda persona p. *avé fato* e poco oltre *con la vostra vertude*.

¹⁸³ *çioti* 'zoppi', probabilmente da una base espressiva *KLOTT- ad indicare il rumore che il passo diseguale emette; cf. GDLI s.v. *ciotto*¹, con unica attestazione in Dante.

¹⁸⁴ *via* 'viaggio'.

¹⁸⁵ Ms. *perfiti*, ipercorrezione per 'perfidi', che forse risente di 'perfetti o 'ipocriti'.

¹⁸⁶ *inpensa* 'progetta, trama'.

¹⁸⁷ Per 'a compimento', ossia 'alla fine', cf. cap. 14.

¹⁸⁸ Ms. *benenedeto*.

Cap. 195 (163) Questo si sè lo tenor della dita pistola¹⁸⁹.

«Biado tie, Abagaron re, inperçò'nde che may tu non m'à' may veçudo et in mie tu ày chreçudo, ché, secondo chomo si è scritto, molti si crederà in mie che may non me averà veçudo, e molti de quelli si è che con li soy ogli si m'averà veçudo et in mie nonn averà creçudo, et si è despartidi¹⁹⁰ da mie. Unde, de quello che tu me às mandado a dire in scripto, ch'io vegna da tie per churarte della toa infirmitade, diebis savere che a mie nonn è chovegnivolle che io vegna da tie in questo tenpo, inperçò'nde che ello si me choviene conplire et consumare quello per che io ssi fu' mandado, et abiandolo conplido, ello si me choviene tornare dallo mio Pare çellestiale, / el qualle si me à mandado in questo mondo. E siando mie montado in Çiello, io si te manderè uno delli mie' dissipolli allo qualle io¹⁹¹ comanderè che te libera et che te chura da ogna infirmitade et che per mie si te renda la toa perfecta sanitate».

Cap. 196 (164) Qua si disse chomo lo re Abagaron si foe churado per santo Tadeo apostollo.

Abiando lo glorioso Jhessù Cristo conplido quello per che Ello si era mandado, et siando montado in Çiello¹⁹² si chomo è dito de sopra, Ello si volse adinplire la inproferta¹⁹³ la qualle Ello si fesse allo re Abagaron, unde Ello si mandà uno delli soy dissipolli, el qualle si aveva nome Tadeo, in la çitade edesena in la qualle regnava lo re Abagaron; e llà ello si dovesse predichare lo evangiellio¹⁹⁴ de Dio e batiçare tuti quelli che crederà in lo nome de Cristo, et // anchora churare lo re Abagaron de la soa infirmitade et amaystrarlo in la fede chatollica.

Et allora santo Tadeo, abiando ello ricevudo lo chomandamento da Jhessù, ello si se partì et si andè in quella citad'edessena e si trovà che tuti quelli de quella çitade si adorava li ydolli, unde santo Tadeo si chomençà a predichare la fe' de Cristo e

¹⁸⁹ Cf. fig. 49.

¹⁹⁰ *despartidi* 'allontanati'; cf. cap. 4.

¹⁹¹ Ms. *io te comanderè*, con anticipo errato di *te*.

¹⁹² La lettera di Abgaro è un altro inserto apocrifo che ha goduto di fortuna e diffusione proprie, avulso da ogni altro testo. Ne esistono due versioni che furono entrambe stabilite eterodosse dal *Decretum Gelasianum*. È molto probabile che l'autore della VR si sia ispirato alla *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea come indicato nel titolo del cap. 162 XX: 121-4). Il luogo dell'inserzione è poco felice poiché suppone Cristo vivo in terra ma già risuscitato (oppure si intende la trasfigurazione?), quindi avrebbe dovuto essere collocato nei quaranta giorni *post* resurrezione; tuttavia al termine della lettera Abgaro cita la morte e Resurrezione di Cristo con evidente anacronismo.

¹⁹³ *inproferta* vale 'promessa', con *in* intensivo.

¹⁹⁴ Nel significato originario del termine, ossia 'buona novella'.

per lo sso' nome churare le infirmitade e mondare li levrossi et deschaçare li demonii et fare molti altri meraveiossi miracholli¹⁹⁵.

Et allora, oldando lo re Abagaron che questo Tadeo si fassava tanti miracholli, ello si se pensà in lo sso' cuore che fermamentre¹⁹⁶ questo si era lo desipollo de Jhessù, el qualle si lli aveva proferto de mandarli per liberarlo della soa infirmitade, e si mandà de pressente per santo Tadeo. / E siando andato santo Tadeo dallo re Abagaron, e llo volto de santo Tadeo si resplandeva fortissimamentre per le soe santitade, unde vegando lo re Abagaron santo Tadeo, de presente si llo adorà et benignamentre ello si lo reçevé et si llo fesse sentaro¹⁹⁷ aprovo de ssie, digando: «Tu si ès dissipollo dello Fiiollo de Dio, el quale me inpromesse de mandarme per liberarme della mia infirmitade!».

Allora si resposse santo Tadeo: «Io si son bene quello dissipollo de Jhessù, [c. 116r], lo qualle per so' chomandamento io si son vegnudo da tie, e si te digo che, se tu crederà in luy, tute le chosse le qualle tu dessiris si se conplirà in tie molto perfetissimamentre e lla toa infirmitade si serà de presente liberada. E sopra tute le altre chosse tu si possederà lo Regno de vita eterna». Et oldando allora lo re Abagaron le parole de santo Tadeo, ello si resposse et disse: «Io si creço veraxiamentre in Jhessù Cristo et si creço quello essere veraxio Dio e Fiiollo de Dio incharnado et nassudo della gloriosa et mondissima vergene Maria. Et anchora io si creço che per invidia li crudelli Çudey si lo à crucifichado¹⁹⁸ e che per la humana gieneraçion Ello si à soferto morte et Passion su lo legno de la veraxia croxie, et anchora fer/mamentre io creço che Ello si resusitasse lo terço díe da morte a vita. Et anchora çertamentre io creço che Ello si asendesse in Çielo dallo so' Pare çellestiale!».

Et anchora, oldando santo Tadeo la fede la qualle aveva lo re Abagaron, ello si lli messe la soa santissima man sopra lo sso' chavo, et de presente lo re Abagaron si fo liberado de la soa infirmitade per la vertude de Dio e per li meriti de santo Tadeo. Et allora, vegando lo re Abagaron che ello si era chosie perfetamentre liberado sollamentre per lo tohare delle mane che lli aveva fato santo Tadeo, ello si scomençà a gloriffichare lo Fiiollo de Dio, digando veraxiamentre: «Io veço et si chognosco manifestamentre che tute quelle chosse, le qualle si è dite dello Fiiollo

¹⁹⁵ Ms. *micbolli*, per errata scrizione nell'andare a capo.

¹⁹⁶ *fermamentre* 'veramente, senza dubbio'.

¹⁹⁷ Ms. *sentaro* per *sentare*, tratto veronese.

¹⁹⁸ Dalle parole di Abgaro a seguire si comprende nuovamente che Taddeo si è recato dal re dopo la Resurrezione e l'Assunzione di Cristo, ma questo fa sì che l'ordine temporale del testo sia fortemente sconnesso.

¹⁹⁹ Ms. dopo *so* una *p* espunta da trattini obliqui.

de Dio, si è tute veraxie. Et in mie Ello // si à desmostrado uno solene¹⁹⁹ mirachollo et meraveiosso, ché, sença alguna medessina et sença alguna erba, io si son churado et liberado de la mia infirmitade!».

Et anchora disse lo re Abagaron: «Veraxiamentre io si inprofero²⁰⁰ a Dio, el qualle si è mio Criatore, che se io avesse tanta çiente che io si podesse fare hoste²⁰¹ sovra quelli Çudie o che io tegnisse la signoria de lo inpierio de Roma, io si destruçerave tuti li inimissi de Jhessù Cristo et tuti li universsi²⁰² Çudey, e si desfarave tuta la çitade de Jerussalem per la vendeta de Jhessù, Fiiollo de Dio veraxio²⁰³!». E puó lo re Abagaron si fesse apresentare a santo Thadeo una grande quantitate de pechunia, e santo Thadeo si lla refudà, digando: «Nuy si avemo refudado et abandonado tuti li nostri be/ni, chomo reçevessemo nu' nuy²⁰⁴ li altri beni? Mo' questo, lo qualle tu vollis donare a mie, donallo alli puoveri de Dio per lo sso' amore et si seràs perfeto in la charitade». E chossì fesse lo re Abagaron, e santo Tadeo si demorà in quella çitade un grande tenpo e si predichà²⁰⁵ quella çiente, e batiçalli et si lli confermà in la ffe' de Jhessù Cristo con preçiossi miracholli.

Cap. 197²⁰⁶ (165) Qua si disse santo Çuane evangelista chomo lo preçiosso Jhessù si resusità Laçaro da morte.

In quello tempo si era [c. 117r] huno homo in uno chastello de Betania²⁰⁷ e si aveva nome Laçaro, et si aveva .ij. sorelle; e quelle devotamentre si sserviva Jhessù Cristo, et amavallo molto perfectamentre e senpre elle si aprestava a Jhessù lo sso' mançare et le soe chosse neçessitosse quando Ello arivava a chassa soa, delle qualle una si aveva nome Maria Madallena e l'altra nome²⁰⁸ Marta. E Llaçaro, so' fradello, si era fortissimamentre de Jhessù so' dilecto, e portavalli perfecto et spicial amor.

E questo Laçaro si se infermà, unde Marta si mandà uno messo ad Jhessù, digando: «Missere, Laçaro, lo qualle tu amis, si sè amallado fortissimamentre!». Et oldando Jhessù quella anbaxiada, si dise: «Questa infirmitade nonn è da morte, ançi

²⁰⁰ *inprofero* 'prometto', con *in* intensivo; cf. capp. 33 e 39.

²⁰¹ (*fare*) *hoste* 'lett. battaglia; esercito' ma qui vale 'attaccare, portar battaglia'.

²⁰² *universsi* 'i Giudei di tutto il mondo, di tutto l'universo'.

²⁰³ Ecco parzialmente anticipato anche il tema della *Vindicta Salvatoris*.

²⁰⁴ *nu' nuy*: duplicazione del soggetto, non inconsueta nel ms. oxoniense.

²⁰⁵ Uso transitivo di 'predicare'; cf. Rohlfs 1966-69: 635.

²⁰⁶ Da questo capitolo riprende l'aderenza al dettato evangelico.

²⁰⁷ *Betania*; per l'esistenza di due Betania (*beth* significa 'casa di') e per l'interpretazione dei toponimi cf. Ricciotti 1974: 157. Tuttavia, in base alla lontananza da Gesusalemme indicata in 15 miglia nel cap. stesso, se latine, si potrebbe individuare a quale delle due si fa riferimento.

²⁰⁸ Ms. *nomea*.

si è²⁰⁹ ella per / dare gloria a Dio, açò che llo Fiiollo de Dio si sia glorifichado per Ello!».

E siando Jhessù despaçado²¹⁰ de Jerossollima, Ello si disse alli soy dissipolli: «Andemo et si retornemo anchora in Judea». Resposse li dessipoli: «Oy Signore nostro, non te domandava li Çudey per lapidare et ancora vos-tu andare in quella parte?» E resposse Jhessù et disse: «Nonn è .xij. ore allo díe e si ve digo che çaschaduno che va de díe non li serà ofendudo²¹¹, inperçò'nde ch'ello si vede la luxe dello mondo; e ss'ello anderà de note, ello si serà ofendudo, inperçò'nde che lla luxe nonn è con ello²¹²».

Et abiando Jhessù dite quelle parolle, Ello si disse alli disscipolli: «Llaçaro, lo amigo nostro dorme; mo' io voio andare et ressusiterello da ssono». E respose li disipolli: «Oy Missere, se ello dorme, ello si sè varido». E Jhessù disse: // «De la soa mortel», ché Laçaro si era ça morto, e lli disipolli non lo saveva, unde elli enpensava²¹³ che Ello disese de dormiçion de sono.

Et in quella fiada si lli disse Jhessù Cristo manifestamente: «Llaçaro sè morto et sopellido, mo' io si son alliegro per vuy, açò che vuy creçé che vuy vedé bene che io nonn iera làe; mo' andemo là da ello!». Disse santo Tomado, lo qualle vegniva dito 'Didimus'²¹⁴, a li disipolli: «Andemo anche nuy a morire chon Ello!». Unde Jhessù si retornà in Betania e si trovà che Laçaro si era morto et sepellido, ça faseva .iiij. díe in lo molimento²¹⁵. E Betania si era lonçi da Jerusalem circha da miia .xv.

Et allora si era vegnudo molti Çudie da Marta et da Maria Madallena per con-sollarle della morte de so' fradello Laçaro. Et oldando le sorelle de Laçaro che Jhessù Cristo si ve/gniva in Betania, e non siando Ello anchora arivado allo chastello, elle chorse dallo chastello incontra a Jhessù, plançando et con pietosse lagreme, lamentandosse della morte dello so' fradello; et aprosimandosse a Jhessù, elle si scomençà a cridare et a dire: «Oy Signor mio, se tu fosi stado qua, el nostro charo et dillecto fradello non serave morto: mo' nuy savemo bene che çaschaduna chossa che tu domanderà a Dio, Ello si te lla donerà». /

Disse Jhessù: «Non plançé, inperçò'nde che llo vostro fradello si resusiterà!». Resposse Marta: «Io si sè bene ch'ello si resusiterà in la resureçione dello novissimo

²⁰⁹ Ms. om. è.

²¹⁰ *despaçado* 'lontano', costruito sul lat. SPATIUM.

²¹¹ *ofendudo* part. pass. debole, alternativo a *offeso*.

²¹² Il passo è da Jo 11, 9-10.

²¹³ *enpensava* con IN (> *en*) intensivo.

²¹⁴ *Didimus* 'gemello'.

²¹⁵ *molimento* è voce dissimilata per 'monumento funebre, tomba', che appare variato numerose volte in seguito.

díe²¹⁶». Disse Jhessù: «Io son ressureçione et vita, ché quelluy che crederà in mie non morirà in eterno. Chredis questo?». Respoxe Marta: «Oy Signor mio, io creço che tu si ès Fiiollo [c. 118r] de Dio, lo qualle vegnisti in questo mondo». Et Jhessù Cristo benedeto, vegando Ello Marta et Maria Madallena plançere chossì amaramente, Ello se conturbà in lo sso' spirito et si scomençà a plançere con elle e disse: «Debieme mostrare lo luogo là o' che ello si è sopellido». E quelle resposse: «Signor nostro, vien con nuy». E quelle si llo menà allo mollimento de lo fradello.

Et in quella fiada si era con Jhessù Cristo una grandenissima moltitudine de çente che llo seguiva. Et quelli Çudie, li qualli si era andadi per consolar Marta et Ma/ria Madallena, si diseva ad insenbre: «Per çerto questo Jhessù non porà liberare Llaçaro de morte, chon çò sia chossa che nuy si abiamo oldido dire che Ello si resusita li mortil!».

E siando Jhessù con quella moltitudine de çente pervegnudo a lo mollimento, là o' che iera Laçaro, e vegando Jhessù la piera che iera metuda suso lo mollimento, si disse: «Debié tor²¹⁷ via questa piera de sopra questo mollimento e lasé stare la sepoltura». Et allora Marta si disse a Jhessù: «Oy Signor mio, ello si è .iiij. díe che ello si sè in lo mollimento, unde per lo çerto ello puça molto forte lo mio fradello!». Resposse Jhessù: «Oy Marta, non te rechorda delle mie parole? Io si te digo che se tu crederàs manifestamente, tu si vederàs la gloria de Dio!». E quelli²¹⁸ si tolsse via la piera de sopra lo mollimento, et Jhessù Cristo si llevà li soy ogli a Çiello et disse: «Oy Pare mio, io si te referisco graçia inperçò'nde che tu me às // ben oldido». E puó lo benedeto²¹⁹ Jhessù con alta bose si llo clamà et disse: «Oy Laçaro, vien fuoral!».

Et allora Laçaro, lo qual si era morto, si resusità vivo et insì fora dello mollimento, unde, vegando quella grande moltitudine de çente che iera al pressente questo meraveiosso mirachollo, tuti si scomençà a glorifichare et laudare lo signor Dio, e si disseva: «Veraxiamente questo Jhessù o Ello si è Dio vivo o Ello si è sumo profeta!». Et allora molti si se convertì ad Jhessù et si andè con luy. Et altri si retornà in Jerussallem e manifestamente elli si anonçià questo mirachollo a / tuta çente, et ancora elli disseva veraxiamente che Jhessù si era veraxio Fiiollo de Dio.

Cap. 198 Cristo si andè in Jerossollima con li soy dissipolli.

Ascendendo Cristo in Jerossollima, Ello si tolse li soy .xij. dissipolli con luy e disselli: «Echo che nuy si andemo in Jerossollima, e llo Fiiollo de Dio si serà atradido alli

²¹⁶ Il sintagma giovanneo 'ultimo giorno, giorno della resurrezione finale' ricorre cinque volte nel Vangelo, cf. Jo 11, 24.

²¹⁷ *tor* 'togliere, levare' da *torre* < TOLLĒRE; cf. cap. 119.

²¹⁸ *quelli* 'gli astanti'.

²¹⁹ Ms. la *t* di *benedeto* è stata corretta su *d*.

principi de li saçerdoti et alli scrivani dello tenplo; et elli lo condanerà a morte et tradirallo alla çente, et beferallo et flagelerallo et chruçificherallo et in terço díe Ello si ressusiterà!».

Et in quella fiada andè la mare de santo Jachomo et de santo Çuane da Jhessù con li soy .ij. fiolli et si adorà Cristo; e cognosando Cristo che ella si volleva domandar alguna graçia, Ello dise: «Che domandé vuy?» E quella respose: «Oy charo nievod²²⁰, io domando che quando tu seràs in lo to regno [c. 119r] che questi mie' .ij. fiolli, uno si debia siedere da lo ladi²²¹ destro e l'oltro dallo senestro». E respose Cristo: «Vuy non savé quello che vuy digé nì quello che vuy domandé: porav'ello bere lo challesse lo qualle io son per bere?» E quelli .ij. disse: «Si, poremo!». Et Cristo respose et disse: «Lo mio challexe vuy beverì da lo mio destro sedere; no' è al mio potere²²² dare a vuy, mo' a quello el qualle ello si è aprestado da lo mio Pare²²³». Et oldando li altri disipolli quella domandasion, si se choroçà de quello che / li .ij. fradelli domandava.

Cap. 199 Qua si disse chomo Jhessù si andè in Jerossollima et in Betania e chomo Ello convochà la vergene Maria e chomo Ello amaystrà li soy disipolli.

Siando Jhessù andato de Jerossollima in Betania²²⁴, Ello si scomençà ad amaystrare li soy disipolli. Et là si era la soa dilecta Mare, madona santa Maria vergene, con molte done, et inperçò'nde Jhessù si chonvochà la vergene Maria con tuti li soy disipolli e si lli començà a predichare delle çellestialle chosse et sechrete de Dio; e poy, molto benignamente, si lli anonçià chomo s'aprosimava lo tempo ch'Ello deveva reçevere la soa Passione, digando lo benedeto Jhessù alla soa chara Mare et alli dissipolli ssoy: «Non ve desconforté et non abié alguna paura, inperçò'nde che, driedo la mia // Passione et la mia chorporalle et humana morte, in terço díe si serà la mia Ressureçione!».

Et allora, oldando la vergene Maria che ello si s'aprosimava lo tenpo che llo ssoe gloriosso Fiiollo si deveva reçevere morte et Passione, ella, con amari sospiri et

²²⁰ *nievod* 'nipote', dal lat. NEPŌTEM.

²²¹ *ladi* forma indigena per 'lato'; è documentato in DdV, in DV; om. in DP.

²²² Ms. om. *potere*; non trovo riscontri negli altri mss.

²²³ Da intendere forse 'Voi berrete il mio calice alla mia destra; non è in mio potere darlo a voi, ma al potere che è stato preparato da mio Padre'.

²²⁴ Il ritorno a Betania, da cui Cristo era appena giunto, sembrerebbe sconcertante, ma ha riscontro nelle narrazioni evangeliche (cf. Mt 26, 6-13; Mc 14, 3-9; Jo 12, 1-8): in occasione del convito di Simone il lebbroso e dell'episodio della Maddalena che versa sul capo di Cristo un unguento di grande valore, innescando in tal modo la reazione negativa di Giuda Iscariota.

con devote lagreme, si disse allo soe hunigienito Fiiollo: «Oy dolçissimo Fiiollo mio, io si sò veraxiamentre che tu si è' Fiiollo de Dio veraxio, mo' io si te domando che pietade fo quella et che bontade fo quella che fesse tanto umilliare la divina possança che / ello ve plassette dignare a vegnire a reçevere charne humana²²⁵ dello mio chorpo virgine? E per che niçissitade fose vu' incharnado, sapiando che vuy si devevi reçevere morte et Passione?».

E respose lo gloriosso Jhessù: «Per lo²²⁶ fraudolente ingano de lo diavollo lla humana gieneraçione si era ubligada et incharçerada soto la soa podestade. Et inperçò'nde io si son vegnudo a reçevere charne humana in questo mondo per ligare et incharçerare lo demonio e per liberare la umana gieneraçione delle soe mane et delle oschure tenebre!». Disse la vergene Maria: «Oy pietosso Fiiollo mio, chomo libereràs tu la umana gieneraçion et in che muodo desligeràs tu²²⁷ quelloro²²⁸ che ssè ligadi et constreti soto la dominaçione del dimonio?».

E respose lo dolçe Jhessù: «Per la chrudelle morte, [c. 120r] la quale innocen-tementre li perfidy²²⁹ Çudey me farà sostegnire in lo legno della croxie, io si morirò quanto ad umano chorpo, e con l'anema mia io si anderò allo Inferno e, siando in lo Inferno, io, per la divina possança, inchadenerè lo demonio Satanas; e puó si trarè fuora lle biade aneme delle oschure tenebre e condurrelle allo çellestialle Regno».

Et allora, chognossando la vergene Maria la volluntade dello so' Fiiollo, che Ello volleva pur sostegnir quella morte, ella si disse con misserabelle lagreme: «Oy²³⁰ preçiosso Fiiollo mio, adoncha vos-tu pur reçevere questa morte et sostegnir tanta chrudelle Passione? Oy mie missera, quanto dolore io si me vego aprossimare per questa toa morte, dolçissimo Fiiollo mio!». Et / respose Jhessù: «Oy dillecta mia Mare, non ve voié tanto contristare, ché de neçissitade ello si se conviene adinplire tute le proffeçie et le Scripture per le quale io si son mandado, açò che llo mondo per mie si se diebia salvare!».

Et disse la vergene Maria: «Oy dolçissimo Fiiollo mio, questa morte, la quale io oldo che tu si diès sostegnire, me sfende²³¹ lo mio cuore et si me fa grandissimi

²²⁵ Ms. *humana*, con *u* corretto su *o*.

²²⁶ Ms. *la*.

²²⁷ *desligeràs* 'slegherai', dal lat. DIS + LIGĀRE 'legare'.

²²⁸ *quelloro* gen. pl. usato soprattutto in Toscana, ma ormai desueto, corrispondente a 'coloro', costruito dal lat. ECCŪ + ĪLLŌRUM.

²²⁹ Nel ms. si legge un primitivo *perfidy* con la *i* della prima sillaba corretta in *e*.

²³⁰ Riprende il susseguirsi di anafore, tipico del lamento di Maria, delle pie donne e degli apostoli.

²³¹ *sfende* non 'offende', ma 'trapassa, taglia' in riferimento al *gladio* della profezia di Simeone, ricordata poco dopo.

dolloril!». E resposse Jhessù: «Oy Mare mia charissima, non te rechorda delle parolle le qualle si te disse santo Simeon profecta quando tu me portasti allo tenplo de Ssallamone²³², che ello si te disse che llo mio gladio si te passerave la toa anima quando tu me vederàs sostegnire morte con grande passione suso lo legno della croxie?».

Resposse la vergene Maria: «Io si me ne arecordo, mo' inpensando pur della chrudelle morte, la mia mente // e llo mio spirito et l'anima mia con li enteriori²³³ si me viene estrati dello chorpo per quello dollore!». Respoxe Jhessù: «Oy dolçissima Mare mia, non te vollere tanto conturbare né per mie avere tanto dollore, mo' diebis pluy avere misericordia et compassione della humana gieneraçione, inperçò'nde che veraxiamente io si sostegno questa morte per salvare la humana gieneraçione per li pechadi delli homeni!».

E dixè²³⁴ la vergene Maria: «Oy Fiiollo mio, mo'²³⁵ \ che serà dello to dolçissimo chorpo quando tu averàs sostegnudo la toa Passion et morte? E chi ne averà chura et vardia de esso?».

E resposse Jhessù: «Lo mio chorpo si serà metudo et sopellido in uno mollimento novo e lae ello si demorerà in fina allo terço díe, et in chavo²³⁶ dello terço díe l'anima²³⁷ mia si retorerà allo corpo / e si reçeверà spirito et si resusiterà vivo da morte». E lla vergene Maria si disse: «Oy benigno Fiiollo mio, l'animo mio, lo qualle si era molto tristo per queste parolle, arquanto si à reçevedo alguna consolaçione, dapuó che io si oldo che manifestamente tu si dies resusitare da morte in carne viva in terço díe, e veraxiamente io si te digo che se della toa Resureçione tuy non me avessi anonçiado, io manifestamente si serave morta per lo grande dolore de quella morte et Passione. E may lo mio cuore non porave avere reçevedo alguna allegreça dapuó che io si savea che tuy si devevi reçevere quella chrudelle morte!».

E respoxe Jhessù: «Oy benigna Mare, in veritade io si ve digo che la mia Passione non ve [c. 121r] contristerà tanto quanto si ve allegrerà la mia Resureçione, ché mo' al presente chomo omo humano et mortalle io reçeверò et si sostignerò questa morte e poy si resusiterò chomo veraxio Dio in mortalle».

E dixè anchora la vergene Maria: «Oy misericordioso Fiiollo mio, non te diebi vedere driedo la toa Paxione et morte et avere alguna consolaçione». Et resposse Jhessù: «Dapuó che io si serè resusitado, dolçisima Mare mia, io si me desmostrerè a tie et allegrerete et si te donerè consolaçione de tute le toe tristeçe».

²³² Cf. cap. 88.

²³³ *enteriori* è un termine usato qui e in seguito per indicare 'tutto l'essere, anima e corpo'.

²³⁴ Ms. *dixea*, anche se l'imperfetto non sarebbe incongruo.

²³⁵ Ms. *me*, che si potrebbe anche accettare come forma aferetica di *oimé* o come *ma* congiunzione.

²³⁶ *in chavo* 'al termine, alla fine', lett. 'in capo'.

²³⁷ Ms. seguono alcune lettere annullate.

Dixe la vergene Maria: «Oy Fiiollo mio, dapuó che tu sseràs ressusitado, che faràs tu et hoe permagnerà tu?»). Disse Jhessù: «Io si demorerò sovra la terra quaranta díe e si / consollerè li mie' dissipolli». Disse la vergene Maria: «Mo' driedo li quaranta díe, mo' che faràs tu, dolçissimo Fiiollo mio?»). E respoxe Jhessù: «Io si assenderò in Çiello dallo mio Pare, el qualle si sè Re delli agnolli, e puó si manderè lo Spirito Santo in li mie' apostolli, lli qualli si anderà predichando per lo huniversso mondo lla mia incharnacione et la mia Passione, e si batiçerà tuti quelli li²³⁸ qualli si crederà in le vertude dello mio nome!»).

Dixe la vergene Maria: «Mo' sse tu asenderàs in Çiello, chomo me llaseràs tu solla et a chi me rechomanderàs tu, dolçissimo Fiiollo mio?»). E respoxe Jhessù: «Io non te llaserò solla, dolçe Mare mia amorossa, mo' si te llaserò plussor mie' fradelli, li qualli benignamente et volentiera si te sservirà per lo mio amore, et anchora io si te manderò lo Spirito Santo // llo qualle si procederà dalla bocha de Dio, che a tie, in mio luogo, si te donerà perfecta conssollacione». Dixe la vergene Maria: «Oy predillecto dolçe Fiiollo mio, permagnerà tu sempre comesso lo to Pare çellestiale. Mo' non retornerà tu alguna fiada da mie per donarme alguna conssollacione et conforto?»). Respoxe Jhessù: «Oy gloriossa Mare mia, quando io si serò montado in Çiello, io si te preparerò la toa abitaçion e llo to leto, in lo qualle io si te chollegerò²³⁹ driedo la toa Asumpçione; et anchora in lo to Transsito io si retornerò da tie et si te porterò in Çiello con angiellicha glorial!»).

Cap. 200²⁴⁰ Qua si disse chomo la vergene Maria si pregà lo sso' dolçissimo Fiiollo ché, quando vignerave lo tempo de la soa fine, che²⁴¹ Ello si lli aparresse.

Anchora la nostra Dona, la preçiossa vergene Maria, chognossando ella che in breve tempo se aprossimava la morte dello so' gloriosso Fiiollo, ella sechretamente e con grandissima reverençia si convochà lo so' dillecto Fiiollo et, abiandolo separado dalli apostolli et da tuta l'oltra çente, ella devotamente et con pietose la-

²³⁸ Ms. *la*, forse per attrazione di *qualli*.

²³⁹ *chollegerò* 'collocherò, albergherò'. L'etimo è il lat. COLLOCARE 'coricare; cf. DdV, DV, DP s.v. *colegar(se)*; cf. cap. 27.

²⁴⁰ È vano ricercare la fonte di questo capitolo, e di tutti quelli che compaiono con argomenti simili, poiché interiezioni, lessico, fraseologia, topoi, ecc., sono analoghi nelle singole liriche devote, nei laudari e nelle rappresentazioni teatrali della *Passio*. Sebbene vi sia motivo di ricorrere ai testi di autori veneti (ad es. Enselmino da Montebelluna, Leonardo Giustiniani, ecc., diffusi con profusione nell'Italia settentrionale), l'analogia è così marcata da essere del tutto irrintracciabili con certezza. Si addita comunque come punto di partenza l'ottima edizione della *Lamentatio beate Virginis Marie*, lauda ad imitazione dantesca, dovuta ad Alvise Andreose che inizia la ricerca nella letteratura latina soggiacente.

²⁴¹ Questo secondo *che*, se non è ripetizione superflua, potrebbe dipendere da *pregà*, come il precedente.

greme²⁴² si se gità alli pie' dello sso' unigienito Fiiollo et domandallo della soa morte et della soa fine, pregandolo con tuto efeto²⁴³ et con tuto amore et con reverençia, digando: «Oy Fiiollo mio cha[c. 122r]rissimo et dillecto mio charo! Oy amore perfecto et sperançà della toa mare! Oy lume del mondo et conforto della toa benigna mare, io si te priego per la toa santitade et per la toa paçiençia et per la toa humillitade ché, quando l'anema mia si se partirà dallo chorpo, tuy, dolçissimo Fiiollo mio, si diebis vegnire a reçevere con li toy santi ançelli in le toe braçe l'anema mia!».

Et allora lo nostro signor misser Jhessù Cristo si reçevé quello priego della soa gloriosa Mare e si disse alla vergene Maria: «Oy chamera dello santo templo vivo! Oy graçiosa et benedeta! Oy Regina de tuto lo mondo e sovra tute le altre femene speçiosa²⁴⁴, che, avanti che tu me portasti in lo to ventre, sempre / io si te ò norigada dello mio çibo per mane delli mie' agnolli de Paradisso²⁴⁵; e puó me portàs tu²⁴⁶ et parturistime siando vergine; unde non temere²⁴⁷, ché io non te abandonerè çamay, inperçò'nde che tuy si me latasti et si me norigasti, et molte angustie²⁴⁸ per mie tu sostegnisti²⁴⁹. Et anchora io te digo che lo mio agnollo²⁵⁰ senpre te varderà et si te salverà infina alla toa fine. E dapuó che io averè sostegnudo la mia passione per la humana gieneraçione, segundo chomo si è scritto, e dapuó che io si serò resusitado et in li quaranta díe io si serò montado in Çiello, e segundo chomo io manderò in li çinquanta díe de lo Spirito Santo in li mie' dissipolli, chosì sapié²⁵¹ et si credì veraxiamente che, quando l'anema vostra si serà partida dallo corpo, io si desen//derò de Çiello in terra con li mie' agnolli et archançolli, et con tuta la çelestial chorte et con li mie' discipolli io si reçeverò la toa benedeta anema et portarella in Çiello, in quello glorioso Paradisso che may ella non sentirà alguna tribolaçione nì alguna angustia, mo' senpre ella si averà allegreça et gloria a conplimento».

Allora la vergene Maria si reçevé solene allegreça e molto benignamente ella si baxià li pie' dello so' dolçissimo Fiiollo, glorifichandolo et laudandolo / per so'

²⁴² Ripetizione dal cap. precedente.

²⁴³ *efeto* 'affetto'.

²⁴⁴ *speçiosa* 'di qualità sovrane, di bellezza incomparabile', dal lat. SPĒCIEM; cf. GDLI s.v. *speçioso*.

²⁴⁵ Cf. cap. 24.

²⁴⁶ *portàs tu*, con caduta della sillaba *ti* di un primitivo *portasti*, per confusione del copista, oppure emendare *tu* in *ti*.

²⁴⁷ *te* di *temere* ripetuto e non annullato.

²⁴⁸ *angustie* cultismo per 'angosce'.

²⁴⁹ Per es. nella parte che segue vi sono voci facilmente riconducibili a rima: *varderà...salverà/Passione...gieneraçione/ resusitado...montado/* ecc.

²⁵⁰ L'arcangelo Gabriele.

²⁵¹ Nuovo cambiamento di soggetto e successivo ritorno al *tu*: ...*la toa benedeta*...

veraxio Criatore, digando: «Oy Signore, pare et conforto mio! Oy alto Dio de so-prane vertude, io si te referisco amore et done²⁵² et graçia de tanto perfecto et gra-çiosso done, el qualle tu às proferto et conçedudo alla toa dillecta et graçiossa et benigna mare!».

Et abiando la vergene Maria conplide queste parolle, allora lo preçiosso Jhessù si tolse conbiado²⁵³ dalla vergene Maria et da l'altra çiente, et partisse conmessso li soy discipolli et apostolli per andare in Jerussallem a reçevere la soa Pasione.

Cap. 201²⁵⁴ Qua si disse chomo Jhessù plansse quando Ello s'aprossimà in Jerussallem.

Aprosimando Cristo alla çitade de Jerussallem, Ello, vegandolla, si scomençà a plan-çere sovra d'essa, digando: [c. 123r] «Oy Jerussallem, se tu chognossesi li toy díe li qualli semo in paxie, lli qualli se resconderà dalli toi ogli e non li chognoserà, io te digo ch'ello vignerà li díe in tie che te çirconderà e darate angustia da tute parte, e giterate a terra tie et li tuo' fiiolli, e non li romagnerà piera sovra piera, inperçò'nde che tu nonn às chognosudo²⁵⁵ lo tenpo de la toa vissitaçion²⁵⁶!».

E puó disse Jhessù alli di/sipolli: «Quando vuy vederé çircundare Jerussallem da una grande hoste²⁵⁷, in quella fiada quelli Çudie, che sserà in meço Jerussallem, si sse parta et vada a sentare²⁵⁸ alli monti; e quelli che sserà in quelli regname non vada in Jerussallem, inperçò'nde che in quella fiada si serà lo tenpo della soa vendeta, açò ch'ello sia adenplido quelle chosse le qualle si è scrite, digando: «Avoia²⁵⁹ quelle femene le qualle serà gravede et che parturirà fantolini in quelli díe! E grandissima paura si serà sovra la terra e grande ira averà quello inçuriosso²⁶⁰ puovollo; et si chaçerà²⁶¹ in li ponçenti gladii e si serà metudi chativamente²⁶² intro tuta la çente,

²⁵² *done* 'dono': parrebbe un tratto veronese ipercorretto.

²⁵³ *conbiado* 'congedo'.

²⁵⁴ Il cap., a carattere escatologico, deriva dai vangeli; cf. Mt 15-21; Mr 14, 27; Lc 10-26.

²⁵⁵ Ms. una piega nella carta non permette di visualizzare bene *su*.

²⁵⁶ *vissitaçion* 'manifestazione'.

²⁵⁷ *hoste* latinismo per 'esercito'.

²⁵⁸ *sentare* qui nel sign. di 'stabilirsi, abitare, salvarsi'.

²⁵⁹ Tenendo presente il cong. di 3 pers. sing. *voia* del cap. 103, *avoia* risulta chiaramente formato dal sintagma lat. HABET *VOLIAM 'ha voglia!'. La dichiarazione di Cortelazzo, che si affida alla soluzione stravagante di Lazzarini 1979: 174-75, la quale stabilisce erroneamente l'etimo: *ah! vai-a mi* (per influsso spagnolizzante), rinviando al REW 9480, sulla base del Novati e del Parodi, trovando *ottime conferme* nelle varianti *agucia ti*, *aguagi mi*, che a mio parere hanno ben un'altra spiegazione. Qualcosa di simile è contenuto nel v. 4933 della VR.

²⁶⁰ *inçuriosso* 'malvagio, dissacratore, perverso'.

²⁶¹ *chaçerà* 'cadrà', dal verbo *chaçer*; cf. DV s.v. *caçèr*; om. in DP.

²⁶² *chativamente* 'in prigionia', ove l'agg. lat. CAPTIVUM è usato nel sign. originario di 'catturato, prigioniero'.

e Jerussallem si serà gitado per terra e may non leverà suso. Et // in quella fiada aparerà li segni in lo solle et in la luna et in le stelle et in la terra et in lo mare²⁶³. Et anchora si serà grandissima paura per tuta la çiente delle contrade de Jerussallem».

Cap. 202²⁶⁴ Jhessù.

Questa si sè lla Passione dello nostro signore misser Jhessù Cristo, llo quale pre' Guielmo da Padoa, demorando ello in le pixon forte de Venexia, si à conponudo et traslatado de lleterra²⁶⁵ in volgare bene et hornedamente et tuto a conplimento, sì chomo scrisse Nichodemo con li altri santi²⁶⁶, li qualli ssi vete questa santa Passione.

Cap. 203²⁶⁷ s.t.

Aprossimando lo tempo de la Passione dello nostro signore misser Jhessù Cristo, regnando Tibierio Çessaro, inperador delli Romani, et in lo tenpo de Erodes, re de Ga/lilea, el quale regnà anni .xviiiij. e die .xxlj²⁶⁸. de lo messe de março, et regnando in quello tenpo Pillatro in Jerussallem, e siando principi delli Çudie Anna et Gayfas; et anchora siando consolli Joseph et Nichodemo, el quale segretamente si foe disipollo de questo glorioso et preçioso Jhessù Cristo, llo quale Nichodemo, per la compassione de Jhessù Cristo, si scrisse et insturià²⁶⁹ tuta la soa Passione a conplimento, la quale vessibellamente et manifestamente luy stesso si vete tuto per ordene.

Cap. 204²⁷⁰ (167) Qua si disse chomo fesse so' consseio li Çudie de piare Jhessù Cristo.

Et in lo²⁷¹ chomençamento de la Passione de lo nostro signore misser Jhessù Cristo

²⁶³ Segni da ricollegare a quelli descritti durante e per la morte di Cristo, cf. cap. 248.

²⁶⁴ Dichiarazione del traduttore della VR, prete Guielmo da Padova, che non si trova unicamente nel ms. oxoniense 280, ma anche in FiL, seppure in modo differente; cf. cap. 2 dell'Introduzione.

²⁶⁵ *lleterra* 'latino'.

²⁶⁶ Dichiarazione dubbia.

²⁶⁷ Con questo capitolo si ha il raccordo tra il testo precedente e gli *Acta Pilati* (*Evangelium Nichodemi*) con un testo grosso modo comparabile alla seconda parte del cap. I della prima parte degli AP, non presente in VR, ma diffusissimi e perciò facilmente raggiungibili anche da un carcerato, ammesso che la zeppa sia del traduttore e non di scrivani successivi; cf. DSO²: 398.

²⁶⁸ Tale data non corrisponde alla fonte che riporta il 25 di marzo.

²⁶⁹ Ciò dimostra che, per quanto riguarda i disegni, era abitudine dei copisti di illustrare la vicenda narrata dallo stesso Nichodemo, autore fittizio dell'*Evangelium Nichodemi*, e anche dell'esemplare che aveva innanzi. Il vb. si legge anche in VeM2 e MiB.

²⁷⁰ Con questo capitolo ritorna l'aderenza alla VR, poiché anch'essa dipende dall'*Evangelium Nichodemi*.

si fo questo che, vegando allora [c. 124r] li pontifici e lli farissey e lli saçerdoti che Jhessù Cristo benedeto si fassava chosse meraveiosse et miracholli grandissimi, elli si se congregà ad insenbre et si fesse so' consseio, digando: «Nuy non femo niente e si semo tuti desfati²⁷² de la nostra signoria, se nuy nonn avemo providimento sovra questo Jhessù, el qualle fasse contanti²⁷³ segni e cotanti miracholli et tante chosse contra la nostra Leçe. Unde dibiemo proçiedere contra de lluy in talle vissa²⁷⁴ che ello si sia morto e, sse nuy non façemo questo, tuto lo mondo li an/derà driedo e tuti ssi crederà in li soy miracholli, unde ello si vignerà puó li Romani et si ne torà la nostra signoria e destrucherà'nde la nostra çiente la qual crede in la nostra Leçe».

Allora, oldando tuti quello conseio, uno, lo qualle si aveva nome Gayfas, si se levà in pie' et disse: «Sapié, signori, che quello che vuy dissé et quello che vuy in penssé nonn è niente, inperçò'nde che veraxiamente ello si bisogna che ello si muora uno homo per tuto lo puovollo, açò che tuta la çiente non perischa». E questo non diss'ello da sie mediessimo, mo', siando ello vescovo²⁷⁵ in quello anno, ello profita che Jhessù doveva morire per la çente e non sollamente per la çente, mo' eçiandio per assunare²⁷⁶ li fiolli de Dio che iera disperssi e per liberare li Santi Pari, li qualli si demorava // intro le oscure tenebre de lo Linbo.

Et allora, oldando li oltri pontifici et li farissey et li saçerdoti et li menistri dello puovollo la respensione de Gayfas, elli si se conturbà molto forte contra de lluy, çoè de Jhessù Cristo. E con irrado anemo elli cridava, digando: «Nuy vollemo ffermamente purché Ello muora!» Unde a quello consseio si foe scrite leterre ebrayçe et grieghe et latine per diverssi muodi e con diverse chuxie²⁷⁷, e puó si lle mandà a Pillatro achussiendo Jhessù de molti malli.

Et quelli che mandà le letere contra Cristo si fo questi: Anna et Chaiffas, Simon et Daran, Gamaniel et Juda, Llevi et Natallim, Allesandro et Tiro, e molti altri Çudey²⁷⁸; e quelli che portà le leterre a Pillatro si llo inchussiva de diverse chussie

²⁷¹ Ms. *li*.

²⁷² Ms. *s* aggiunto nell'interlinea con segno di inserzione.

²⁷³ In *contanti* la prima *n* è dovuta o ad attrazione della nasale successiva o a ridondanza nasale autonoma oppure infine ad un errore di grafia se confrontato con *cotanti* che segue.

²⁷⁴ *vissa* 'guisa', dal germ. *WĪSE 'modo'.

²⁷⁵ *vescovo*: anacronismo, poiché il termine EPĪSCOPUS compare in seguito all'interno della chiesa costituita.

²⁷⁶ *assunare* 'radunare'; cf. cap. 102.

²⁷⁷ *chuxie* (come in seguito *chussie*) 'accuse', forma aferetica da *achussiar* / *inchussiar* 'accusare', con anaptissi di *i*, forse per attrazione di altri infiniti similari, e scambio di prefisso *a* > *in* con valore intensivo. In DdV si registra *acusar*, ma nel nostro testo ricorre *achussiare* nei capp. 188 e 218.

²⁷⁸ La fonte, *Acta Pilati* dal greco, trade Anna, Caifa, Semes, Dothaim, Gamaliel, Judas, Levi, Alessandro, Jairo (cf. DSO², AP: 398).

et de molti malli, / digando: «Nuy si chognossemo questo Jhessù, ch'Ello si fo fiollo de Joseph lo qualle²⁷⁹ si era favro, e nassié de Maria. Et Ello va digando che Ello si sè Fiiollo de Dio et Re delli Çudie, e non sollamentre Ello fà-sse questo, mo' eçiamdio Ello si chorumpe²⁸⁰ lo sabado, çoè la nostra Leçe, ché lla nostra Leçe, la qualle nuy obsservemo, Ello si lla vuol desfare!».

Allora disse Pylatro a quelli Çudie: «Che chosse voll'Ello desfare?». Respose li Çudie: «La nostra Leçe chomanda de non churare né non sanare alguno de sabado. E questo [c. 125r] Jhessù si va liberando et sanando li çoti²⁸¹ et li levrossi, et li sgobi, et li çiegi, et li parallitichi et li endemoniadi de sabado con le soe malle arte». Et anchora disse li Çudey: «Ello si è mallificho et in nome de Balçabù, principio delli demonii, Ello si deschaça li altri demonii, e quelli demonii si è subditi a lluy». Disse Pillatro: «A deschaçar li demonii non se fà-sse per malle arte, nì per malli spiriti, mo' si se deschaza per le vertude de Dio».

Et allora, oldando quelli Çudie la responsione de Pillatro, elli si ave grandissima ira e partisse da Pillatro con grande furore et pleni de malvassie iniquitate, immaginando pur si chome elli poteva far morire Cristo benedeto. E si delliberà in lo²⁸² / so' conseio de piarlo et de farlo morire; et çerti de quelli Çudie si dè per conseio alli pontifiçi, digando: «Non llo piemo in lo díe della festa, inperçò'nde che llo puovollo farave soperchio et grande remore²⁸³!».

Et in quello tempo Jhessù Cristo si era andato in una regione aprovo lo deserto in una çitade la qual vien clamada Efrem²⁸⁴ e llà si demorà connesso li soy discipolli a predichare et amaystrare della soa Passione.

Cap. 205 (168) Qua ssi disse chomo Jhessù si tornà in Betania e chomo la Madalena li onsse li soy pie²⁸⁵.

Et aprosimando la festa della Pasqua, çoè .vj. díe avanti la soa grande somlenitade, Jhessù Cristo glorioso si vene connesso li soy discipolli in Betania, llà ché Ello si aveva resusitado Laçaro. Et si arivà in chassa de // Simon levrosso, llo qual Jhessù Cristo si aveva mondado dalla levra, e llà Ello si mançà connesso li soy discipolli. E Marta li ministrava e Llaçaro si era làe al presente, el qualle Jhessù si l'avea re-

²⁷⁹ Segue dittografia di DSO², *qualle* annullato con trattini sottoposti.

²⁸⁰ *chorumpe* nel sign. di 'infrange'.

²⁸¹ Cf. cap. 193.

²⁸² Su *lo* è sovrascritto *a*.

²⁸³ Primo *r* di *remore* è di lettura ardua; in ogni caso pare esservi un'alterazione del sostantivo quando in latino suona *ceperunt agitare*.

²⁸⁴ Località che assume il nome dalla tribù di Efraim. Manca in DI.

²⁸⁵ La fonte di VR è uno dei Vangeli: Mt 26, 6-13; Mr 14, 1-9; Jo 12, 13.

susitado; e mançando elli, ello si vene la sorella de Laçaro et de Marta, çò foe Maria Madallena; molto devotamentre et con grandissima reverençia ella si se gità alli pie' de Jhessù Cristo e con pietosse lagreme ella si llavà li pie' de Jhessù Cristo e con li soy chavelli ella si llo asugava.

E questa Madallena si avea portado uno preçiosso / onguento per onçere lo chavo de Jhessù Cristo; e vegando ella che lli pie' de Jhessù si era tuti roti e ffesi²⁸⁶ per la grande fadiga et andamento²⁸⁷ che Ello si avea fato, et ella si tolsse quello preçiosso onguento, lo qualle si era fato de nardo e de altre sollempne e hodorifiche chosse, lo qualle si avea chostado uno grandenissimo pressio, et si onsse li pie' de lo benedeto Jhessù, dello qualle unguento si enssì tanto preçiosso e suavissimo hodore che tuti si se meraveiava, digando: «Che hodore et che unguento è questo tanto suave et tanto sollempne et tanto preçiosso?».

Et abiando allora²⁸⁸ Juda Scharioto sentido quello suave hodore de quello preçiosso unguento, et anchora vegando ello che lla Madallena si l'aveva tuto fruado²⁸⁹ per onçere li pie' de Jhessù, ello [c. 126r] si foe indignado et si se choroçà molto forte, digando inversso delli oltri dissipolli: «Oy fradeli, che perdiçion²⁹⁰ è questa? Questo preçiosso unguento si porave essere vendudo molti deneri e dadi a li puoveri!». Et questo non dissev'ello perché ello avesse amore alli puoveri, ançi lo dissev'ello perché ello si era laro et furo²⁹¹ et si volleva li deneri per sie, ché, de ogni dener che ello spendeva per le spenssarie²⁹² et che ello avea in salvamento²⁹³, senpre ello invollava lo dieximo denero. Et inperçò'nde ello si avea grandissimo dollore dello unguento che ello nonn avea possudo vendere, inmaginandosse «Questo si era tanto preçiosso unguento ch'ello si serave ben vendudo trexiento deneri, unde "io si ne averave abudo trenta deneri per mie"».

E sapiando Jhessù queste parolle, Ello disse: «Perché se'-vu' mollesti a questa femena? Sapié che lle soe bone ovre ella si à demostrado et operado in mie, unde / sapié che vuy si averé senpre li puoveri aprovo de vuy, che vuy li poré far ben, mo' mie vuy nonn averé senpre. Et inperçò'nde fé 'lla questo unguento et onsseme in segno della mia sepoltura, unde in veritade io ve digo che in çaschuno luogo ché serà predichado questo Evançellio, per tuto lo mondo serà dito che ella lo fesse per mia rechordança».

²⁸⁶ *ffesi* 'feriti, piagati'; potrebbe venire sia dal lat. OFFĒNDERE come dal lat. FĒNDERE.

²⁸⁷ *andamento* 'il camminare'.

²⁸⁸ Segue dittografia di *jda* annullato da tratti orizzontali.

²⁸⁹ Cf. cap. 134.

²⁹⁰ *perdiçion* 'spreco'.

²⁹¹ *laro et furo*: dittografia sinonimica in quanto *furo* è latinismo con lo stesso valore semantico di *laro*.

²⁹² *spenssarie* 'spese'.

²⁹³ *in salvamento* 'in custodia'.

Cap. 206 (168, 169) Qua si disse chomo Juda se partì e si andè dalli Çudie per ordenar lo tradimento de Jhessù Cristo.

Abiando Juda Scharioto holdido le parolle de Jhessù Cristo, ello, segretamente et con anemo irado²⁹⁴, si se partì e si andè dalli prinçipi et dalli pontiffiçi dello tenplo e ssi lli disse: «Che me vollé vuy dare e io ve tradirò Jhessù in le vostre mane?». Allora, oldando queste parolle, li prinçipi e lli pontifiçi e lli saçerdoti, elli si foe molto alliegri // e si lli inprometé trenta deneri d'arçento, unde Juda si fo molto contento et si foe confesso²⁹⁵ dello pagamento²⁹⁶. Et anchora Juda Scharioto si disse a li Çudie che ello si volleva per piarllo bona compagnia et che ello si llo tradirave bene in le soe mane; et allora li Çudie si lli inprofersse la compagnia et si llo contentà alla soa volluntade e si lli donà grande compagnia per andar a piar a tradimento llo glorioso Jhessù. Et in quella / fiada Juda Scharioto si se partì dalli Çudie per andare da Jhessù e da li disipolli, abiando ello ordenado lo tradimento, e andè llà chē ello si doveva trovare quella compagnia per andare a piare lo dolçe Jhessù Cristo.

Cap. 207 (170) Qua si disse chomo li apostolli si andè da Jhessù per domandarlli là chē Ello volleva fare la Pasqua.

Unde, aprossimandoxe la festa della Pasqua, li discipolli si andè da Jhessù et si disse: «Oy Signore nostro et Maystro nostro, o' vos-tu che nuy t'aparechiamo la Pasqua chē tu mangi con li toy discipolli?». E Jhessù Cristo si clamà allora .ij. delli soy dissipolli, ço fo santo Piero et santo Çuane, e disselli: «Debié andare alla çitade e vuy si troveré uno homo lo qualle si porta una [c. 127r] çara²⁹⁷ plena d'aqua, e debiello seguire de fina in la chassa là o' che ello intrerà, et allo signore de quella chassa debié dire: “O' è lo refitorio²⁹⁸ là o' che diè mançare lo nostro maystro la Pasqua conmesso li soy dissipolli?”. Et ello si ve mostrerà un grande luogo d'apareclar la çena et in quello luogo debié aparechllare la Pasqua».

Et allora li disipolli si andè alla çitade, si chomo Cristo li aveva chomandado, e si trovà l'omo che portava l'aqua, si chomo Cristo li aveva dito²⁹⁹, e quelli disipolli si lo seguì / de fina a quella chassa e llà elli si apareclà la çena secondo chomo Cristo li aveva hordenado.

²⁹⁴ Ms. om. *irado*; Per esprimere 'l'ira, il malcontento' il sintagma preponderante del ms. è certamente questo, sovente integrato da *con furore* secondo i casi presenti sia in qs. libro sia in altri libri.

²⁹⁵ *confesso* 'testimone'.

²⁹⁶ Cf. fig. 50.

²⁹⁷ *çara* 'giara, grosso recipiente in terracotta'.

²⁹⁸ Ms. *resitorio*.

²⁹⁹ Cf. fig. 51.

Cap. 208 (170, 172) Qua si disse chomo Jhessù çenà con li soy disipolli.

Siando vegnudo hora de vesporo³⁰⁰, Jhessù si andè con li soy dissipolli là o' che iera apariada³⁰¹ la çena; e, mançando Jhessù Cristo benedeto con li soy dissipolli, Ello disse: «In veritate, fradelli mie', io ve digo che uno de vuy, lo qualle mança con mie, si me atradissel».

Et allora, oldando li apostolli quelle parolle che disseva Cristo, elli si se scomençà a contristarese e çaschaduno disse: «Oy Missere, io no' sson quello!». Disse Jhessù: «Uno de vuy che mança con mie in la schudella, si me tradirà, e llo Fiiollo dell'omo si anderà sì chomo ello si è scripto de Ello. Mo' avoia quello per lo qualle serà tradito lo Fiiollo de l'omo, e veraxiamentre 'lo si serave meio che quello che me atradisse non fosse nasudo // in questo mondo». E respose Juda: «Oy Missere et Maistro, io non son desso!». E Jhessù disse: «Tu lo às dito!». E uno delli dissipolli, lo qualle amava forte Jhessù et aveva nome Çuane, si mançava in lo seno³⁰² de Jhessù, et santo Piero si lo tochà et disse: «Oy Çuane, domanda Jhessù chi è quello che llo die atradire». E mançando elli, santo Çuane sì llo domandà et disse: «Oy Signore mio, chi è que/lluy che ve die atradire?». E respose lo gloriosso Jhessù: «A chi io sporçerè lo pane moiado³⁰³, quelluy si me de' atradire»; et Jhessù si moià allora lo pane et si llo dè a Juda.

Et incontinentemente lo demonio Satanias si entrà in Juda. E puó disse Jhessù a Juda: «Quello llo qualle tu dies fare, fai-llo tosto». E nesuno delli altri apostolli che mançava con Jhessù non intendeva de quello che Ello dissese. Altri pensava ch'Ello [c. 128r] avesse dito a Juda: «Conpra de quelle choxe che fà-se luogo allo díe della festa», òy altri chredeva ch'El'avese dito ch'ello conprasse chosse per dare alli poveri et alli infermi.

Cap. 209 (170, 172) Qua si disse chomo Jhessù benedeto si chomunegà li soy apostolli³⁰⁴.

Abiando elli conplido de mançare, allora Jhessù benedeto si tolse dello pane e si llo ronpé et si llo benedi et si lo dè alli soy discipolli, et si disse: «Tollé et mançé, ché questo si serà lo mio corpo, lo qualle si serà tradido per vuy, sì che debiello reçevere per mia recordança. Et in questo si chredé fermamentre!»; e puó si tolse Jhessù lo challesse e benedillo e si lli dè la soa graçia e puó si llo apresentà³⁰⁵ alli

³⁰⁰ Anacronismo: indicazione temporale successiva ai tempi di Cristo; la voce proviene dal lat. ecclesiastico ed è presente nella traduzione dei Ps di san Gerolamo.

³⁰¹ *apariada* 'apparecchiata, approntata'.

³⁰² Ms. *sene*.

³⁰³ *moiado* 'intinto in un liquido, acqua o olio o vino', formato sull'agg. lat. MOLLEM.

³⁰⁴ Cf. fig. 52.

³⁰⁵ Ms. segue *asillo* annullato da un tratto orizzontale.

soy dissipolli, digando: «Debié tu/ti bere de questo challesse, ché questo si è lo mio sangue de lo Nuovo Testamento³⁰⁶, lo qualle si se spanderà per molti in remissione delli pechatori. In veritade, io si ve digo che vuy non beverè de chotal generacion de vide³⁰⁷ infina a quello díe ch'io si beverè con vuy mondamente³⁰⁸ in lo Regno de lo mio Pare. Vero è che quello che me diè atradire si è qua, mo' ello si anderà se-gondo chomo si è scripto de lluy»././

Cap. 210 (171) Qua si disse chomo Jhessù glorioso si llavà li pie' alli soy dissipolly³⁰⁹.

Allora, abiando Jhessù benedeto chomunegado li soy apostolli, e sapiando Ello ch'ello vegniva la soa hora ch'Ello si doveva passare de questo mondo, et abiando Ello amado quelli che iera in lo mondo, alla soa fine Ello si volse mostrare lo so' perfecto amore, ché, abiando fata la çena et chomunegado li soy apostolli, e siando lo demonio intrado in lo cuore a Juda che llo devea atradire³¹⁰, et anchora, sapiando lo dolce Jhessù tute le chosse che doveva inchntrare dallo so' Pare çellistiale, lo qualle si lo aveva mandado in questo mondo, e sapiando Ello che llo so' Pare si lli aveva dato tute le soe secrete chosse intro le mane, inperçò'nde che / Ello si era insido da Dio e doveva andare a Dio, Ello manssuetamente si se levà suso dalla çena, e puó si se levà suso la soa vestimenta davanti e si tolse uno ninçollo³¹¹ et si se llo çensse davanti intorno, e puó si tolse de l'aqua in una choncha e si chomençà a llavar li pie' alli soy dissipolli et àsugarlli con llo ninçollo lo qualle ello si aveva çento davanti intorno.

E vignando³¹² Jhessù per lavare li pie' a santo Piero, allora santo Piero si se spavi molto forte, rechussiandosse de non se lassar lavar li pie', e disseva: «Oy Maystro et Signore mio, io non voio che ti me llavi li pie'!». Resposse Jhessù Cristo benedeto: «Piero, se io non te llaverè li pie', tu nonn averà parte con mie in vita eterna. Mo' tu non sa' perché io te voio lavar li pie', mo' tu [c. 129r] si llo saverà bene!». E poy resposse santo Piero et disse: «Signor mio, non tanto³¹³ li pie', mo' eçiamdio le mane et lo chavo!». Disse Jhessù: «Quelli li qualli io lavo nonn à bisogno che elli se llava

³⁰⁶ *Nuovo Testamento*: ovvia denominazione anacronistica.

³⁰⁷ *vide* 'vite, tipo di uva, per indicare il vino del tutto speciale che offriva loro'.

³⁰⁸ *mondamente* 'con cuore puro, con animo purificato'.

³⁰⁹ Cf. fig. 53.

³¹⁰ *atradire* con agglutinazione di *a* o *ad* in protesi.

³¹¹ *ninçollo* 'lenzuolo, tela'; la *n* si spiega con la dicitura 'un lenzuolo', ove la *n* dell'art. ind. è agglutinata.

³¹² Ms. dopo *vignando* segue una lettera maiuscola parzialmente annullata.

³¹³ *tanto* 'soltanto, unicamente'.

se no' li pie', e serà ben mondi tuti e vuy se' ben mondi, mo' non tuti». E questo disse Jhessù perché Ello saveva bene quelli che lo doveva a/tradire et inperçò'nde dis'Ello «Vuy se' ben mondi, mo' non tuti!».

E quando Jhessù benedeto ave lavado li pie' alli soy dissipolli, Ello si se tolse via lo niñollo d'entorno, et si se desplegà la soa vestimenta, e poy si disse alli soy discipolli: «Savé vu perché io é fato questo? Inperçò'nde che vuy me clamasse Misere et Maystro, e vuy dissé vero che io son Misere et Maystro et // senpre serò. Adoncha, se io ve llavo li pie', vuy si lli debié lavar ad altruy, inperçò'nde io si ve ò dado lo esenplo, ché a quello muodo che io si ò fatto a vuy, e vuy si lo debié fare ad altruy».

Cap. 211 (175, 176) Qua si disse chomo Jhessù si andè allo monte Olliveto³¹⁴.

Allora, abiando Jhessù amaystrado li soy dissipolli et abiando dito quelle parolle, Jhessù si se partì e si andè con li soy discipolli allo monte Olliveto; et allora li disse Jhessù: «Tuti quanti vuy si ve schandolizeré questa note in mie, inperçò'nde ch'ello si è scritto: “Lo pastore si serà ferido e lle piegore de lo pastore si serà dispersse³¹⁵”, mo' io si ve digo in veritade che dapuó che io si serò resusitado, io si vignerò da vuy in Galilea». Respoxe santo Piero et disse: «Se tuti se schan/dolizerà in tie, io may non me scandolizerè!». Disse Jhessù: «Oy Piero, in veritade io si te digo che in quella note, ananti che llo gallo chanta .ij. fiade, tuy si me negeràs .iiij. fiadel». Disse santo Piero: «Oy Signor mio, se io dovesse morire de presente o reçevere passione connesso tie, io non te negerò!». Et somiantementre tuti li altri dissipolli disseva.

E dito questo, Jhessù si se partie et si andè in una villa³¹⁶, la quale si vien clamada Jessemmani, con li soy dissipolli. E puó Jhessù si lli disse: «Sedé qua de fina che io si von³¹⁷ un pocho ad adorare». Et abiando dito questo, Jhessù si tolsse connesso sie santo Piero et santo Jachomo et santo Çuane, e si chomençà a contristarse et essere grameçossi, unde Jhessù si lli disse «Sapié, [c. 130r] fiiolli mie', che ll'anema mia si è trista de fina alla morte³¹⁸!».

³¹⁴ Alcuni mss., ma pochi, aggiungono *ad orare*.

³¹⁵ La citazione è tratta da *Za 13, 7: percutite pastorem et dispergantur oves*, ma tutto il cap., mediato dalla *VR*, procede da uno dei sinottici, *Mt 26, 30 sgg.*; *Mr 14, 26 sgg.*; *Lc 22, 39-46*.

³¹⁶ Cosa intendere con *villa*? Un terreno coltivato con una casa, con gli attrezzi per la spremitura e il trattamento delle olive: infatti generalmente l'episodio qui descritto si verifica nell' 'orto degli olivi' e non a caso il sign. di *Jessemmani* è 'torchio d'olio': cf. Ricciotti 1974: 632-3. Lo stesso *Monte Oliveto* è microtoponimo parlante.

³¹⁷ *von*: prima pers. s. dal verbo *ANBITÀRE*, o meglio da *VADÈRE*, propria del pavano; cf. DP s.v. *andare*.

³¹⁸ Cf. *VR* v. 4419.

Cap. 212³¹⁹ Qua si disse chomo Jhessù benedeto si se stranfigurà.

Anchora Jhessù benedeto si tolse³²⁰ santo Piero et santo Jachomo et santo Çuane e si lli condusse sovra uno grande monte³²¹ e si se stranfigurà dananti da elli; et allora la faça de Jhessù benedeto si lluseva et si resplandeva sì chomo fosse lo solle, e lla soa vestimenta si diventà / blancha chomo neve. Et echo ch'ello si aparse a quelli .iij. discipolli, che ello si vegnisse Moyssès et Ellia a favelare con Jhessù Cristo, unde ello si disse santo Piero a Jhessù: «Oy Signore mio, ello si è bon che nuy si siamo qua e, s'ello te plasse, façemo qua .iij. tabernacholli, uno a tie et uno a Moyssè et uno a Ellia». E favellando santo Piero a Jhessù, subitamentre ello si vene una nuvoleta³²² la qual si resplandeva fortissimamentre et³²³ unbunbralli³²⁴. E de quella nuvoleta si ensie una ançellica voxe et çellistiale, digando: «Questo si è lo mio dilieto et charo Fiiollo, el qualle in tute chosse si me à senpre conplasudo. Debiello obedire!».

Et oldando li disipolli quelle parolle et quello chomanda//mento, elli si ave grande paura e si chaçé in terra sì chomo morti. Allora vene Jhessù Cristo e tochalli e disse: «Levé suso e nonn abié paura!». E llevando li dissipolli suso, elli si vardà e nonn vete niente allora, se no' sollo Jhessù Cristo; e puó si desmontà çosso de / lo monte. E Jhessù Cristo benedeto si lli comandà, digando: «Non debié dire ad alguna persona questa vissione infina che llo Fiiollo de Dio nonn serà ressussitado de morte a vita».

Cap. 213 (177) Qua si disse chomo Jhessù si fesse horaçione allo sso' Pare e chomo Ello si ssudà gloçi de ssangue³²⁵. [c. 131r]

Quando Jhessù glorioso fo arivado dalli disipolli che llo aspetava, Ello si lli cho-

³¹⁹ La trasfigurazione è omessa nel ms. lat. cui facciamo riferimento, forse presente in altri. In ogni caso è erroneamente spostata rispetto ai Vangeli, poiché si verifica immediatamente prima della cattura di Cristo nell'orto degli ulivi.

³²⁰ *si tolse* 'prese con sè'.

³²¹ Secondo Ricciotti 1974: 442-3, il monte potrebbe non essere l'Hermon sopra Cesarea di Filippo, sebbene altri esegeti più antichi pensassero appunto a questo; per lo storico moderno è più probabile il monte Tabor.

³²² La *nuvoleta* ricorda quella che proteggeva la sacra Famiglia durante la fuga in Egitto; cf. cap. 97.

³²³ Segue *umbralli* annullato da un tratto orizzontale. Qui si usa quasi lo stesso verbo impiegato per indicare la concezione di Maria per opera dello Spirito Santo; cf. cap. 65.

³²⁴ Possibile dittografia di *bra*; il verbo significa 'velare d'ombra, coprire d'ombra'.

³²⁵ Dal punto di vista fisiologico il fatto si definisce 'ematidrosi' o 'sudore sanguigno', o 'caduta di globuli sanguigni'; il fenomeno è trasmesso dal solo Lc, 22, 44, in grado, lui medico, di comprendere il fenomeno, come già Aristotele aveva rilevato; cf. Ricciotti 1974: 634-5, anche per la problematica sorta al riguardo.

mençà a confortare, e puó pregare et orare tuti, e che elli si dovesse orare et veglare connesso luy. Et Jhessù Cristo allora si se alutanà³²⁶ dalli soy discipolli forsi tanto quanto si se poria gitare una piera. E començà a pregare lo sso' Pare çellestiale, digando: «Oy Pare mio, s'ello no' fosse possibelle chossa che io durasse³²⁷ questa penna et questa morte, mo' anpuó non debié vardar alla mia voluntade, ançi alla vostra!».

E vene Jhessù dalli disipolly e trovalli dormando, et Jhessù disse a santo Piero: «Non puos-tu una hora veglar con mie? Debié veglar et horar con mie, açò che vuy non intré in / tentaçione, ché llo spirito si è inpronto e viaço³²⁸ e lla charne si è inferma³²⁹». Et anchora si se partì Jhessù Cristo la segunda fiada et si andè ad adorare e si disse quella mediessima horaçione, e puó si tornà anchora dalli disipolli³³⁰ e si li trovà anche³³¹ dormando e lli soy ogli si era agrevadi da sonpno. Anchora si se partì Jhessù Cristo la terça fiada e si andè ad adorare e si disse quella mediessima horaçione. Et horando Ello, si lli vene uno sudore sì chomo gloçi de sangue, li qualli si lli descoveva de fina alli pie' et alla terra; et allora l'agnollo da Çiello si lli aparete et confortallo. Et abiando Jhessù Cristo fata la soa horaçion, Ello si tornà dalli soy disipolli e si lli trovà anchora dormando; e Jhessù Cristo allora sì lli disse: «Dormì vu' ça, dormì e reposeve, et echo ti ch'ello // si s'aprossima l'ora ché llo Fiiollo de l'omo si serà atradido in le mane delli pechatori, unde levé suso ch'ello si s'aprossima quelluy che me atradisè!».

Cap 214 (178, 179) Qua si disse chomo Jhessù Cristo fo branchado³³² in Porto³³³.

Et in quella hora Jhessù Cristo si se partì con li soy disipolli et si andè in uno horto, in lo quale spese fiade / Jhessù Cristo si soleva andare ad orare³³⁴. Et Juda traditore, andando elli a l'orto, ello segretamente si se partì e si andè per la çente la

³²⁶ *alutanà*: il vb. presenta la dissimilazione della nasale $n/n > o/n$; manca in DV, DdV e in DP.

³²⁷ *durasse* 'sopportassi, sostenessi'.

³²⁸ *inpronto e viaço* 'ben pronto e sveglia, vivace, vitale': osserviamo nel primo agg. il pref. IN intensivo e il secondo derivato dal lat. VIVĀCIUM. Il sintagma compare in Mt 26, 41 e Mr 14,38.

³²⁹ *inferma* 'incapace di agire, inerte, non pronta'.

³³⁰ Ms. *sipolli*.

³³¹ *anche* 'ancora'; cf. Rohlfs 1966-69: 963.

³³² *branchado* part. pass. di *branchare*, der. da *branca* dal sign. primario di 'zampa', esteso poi a 'mano ruvida, grossolana, manaccia'.

³³³ Fonte evangelica è Mt 26, 41 o Mc 14, 8.

³³⁴ La lezione *ad adorare*, condivisa da FiL, del nostro ms. è poco congrua; pertanto si emenda con *orare* di PrP.

qualle ello si aveva hordenado con li Çudie; et abiendo Juda reçevudo quella compagnia, la qualle li aveva dado li pontifiçi et li farissey, ello si vene con quella çente et cum arme et con spade et con bastoni et con lanterne³³⁵, e vignando Juda, ello si disse a quella çente: «Quello lo qualle io si basierè, si serà desso. Debiello ben tegnire et si ve debié ben vardare dalli soy schaltrimenti³³⁶!».

E siando aprosimado Juda con quella çente aprovo Jhessù, e sapiando Jhessù tutte quelle chosse che lli doveva avegnire, si lli andè [c. 132r] incumtra et umellamente si lli dise: «Chi domandé vu?»». Et elli respose: «Jhessù Naçareno». Disse Jhessù: «Io si son desso». Et a quella preçiosa boxie Juda con tuti li Çudie si chaçé in terra roversì³³⁷, e llevando elli suso, Jhessù si lli domandà un'oltra fiada: «Che domandé vuy?»», e quelli respose: «Jhessù Naçareno!». Disse allora Jhessù: «Io ve dissi che io som desso. Se vuy me domandé, llasse andar via questi altri». Et abian/do Jhessù dite quelle parole, ello si vene Juda et abraçà Jhessù et si llo baxià³³⁸ e disse: «Dio te salve, maystro mio!»; respose Jhessù et disse: «Juda, amigo mio, cum uno baxio tu às atradido lo Fiiollo de Dio!». Et in quella fiada elli si llo branchà, lo dolçe Jhessù, et si llo tene.

E uno de li disipolli, lo qualle si aveva nome Piero, si tolsse lo so' chortello³³⁹ e si taià la regla destra a lo sservo de uno de quelli pontifiçi, lo qualle sservo si aveva nome Malcho. Et allora // Jhessù Cristo disse³⁴⁰ a santo Piero: «Piero, meti lo to chortello in la soa vaçina³⁴¹, ché in veritade io ssi te digo che tuti quelli che firerà de chortello, si morirà de chortello. Basta! Omay³⁴²! Non vos-tu che io beva lo challesse per lo qualle me à mandado lo mio Pare? Non chredes tu, Piero, ch'io possa anchora

³³⁵ La fonte remota non è in modo specifico uno dei quattro vangeli: tutti menzionano soltanto una o due armi d'offesa; la fonte pertanto non è nemmeno la VR che menziona *fustes atque gladios atque faces* al v. 4462, a meno di pensare ad un ampliamento voluto per rendere più vivace la scena.

³³⁶ *schaltrimenti* 'inganni, azioni astute, ingannevoli': la voce qui indica le possibili reazioni subdole o astute attribuite a Cristo; il termine deriva dall'agg. *scaltro*, dall'it.a. *scalterire*, a sua volta dal lat. EX + *CAUTERIRE 'bruciare', der. di CAUTERIUM 'cauterio'.

³³⁷ *roversi* 'all'indietro'.

³³⁸ Cf. fig. 54.

³³⁹ Nella Vulgata si legge *gladium* (Mt 26, 51-52; Mr 14, 47; Lc 22, 49-51; Jo 17, 10-11), ma l'unico che indica Pietro quale autore del taglio è Giovanni e l'unico che narra del prodigio di Cristo che risana il servo, oltre Giovanni, è Luca; nella VR i due episodi sono uniti al cap. 179: *Quod Petrus amputavit Malcho aurem*. Quanto al *chortello*, sempre così citato, in luogo di 'spada', pare essere una riduzione popolare, forse perché non si pensasse che li apostoli girassero armati. Il Ricciotti 1974: 639-40, tuttavia ritiene molto probabile che potessero portare armi.

³⁴⁰ Ms. om. *disse*; L'omissione dei *verba dicendā* non è inconsueta nel ms., ma la concitazione che anima questo passo richiede l'integrazione sulla base di Fil, PrP, ecc.

³⁴¹ *vaçina* 'fodero, guaina'.

³⁴² Sta per 'ormay'.

pregare la soa divina possança che Ello me podesse anchora mandare pluy de do-dexe millia legione de ançolli? Mo' se io lo pregasse, chomo se adinplerave la Scrittura? Ello si bessogna che questo che io si ò schomençado si se adinpla dello tuto³⁴³!». E puó lo dolçe Jhessù si segnà³⁴⁴ la regla de Malcho et ella de presente si lli se sanà³⁴⁵.

Et abiano Jhessù sanada quella ore/gla, Ello disse alla compagnia delli Çudie: «Vuy si se' vegnudy a piarme con arme et con bastoni, si chomo io fosse uno larone, et ogno díe io si³⁴⁶ son stado con vuy in lo tenplo, amaystrandove senpre intro le chosse çellestialle e vuy may no' me retegnisse. Mo' questa si sè la hora vostra che³⁴⁷ vuy devé andare in podestade de tenebre³⁴⁸!».

Et in quella fiada li disipoli si scanpà tuti via et si abandonà lo dolçe Jhessù, mo' santo Çuane si llo seguiva, et uno çudeo si vene et si llo pià per lo mantello, et santo Çuane [c. 133r] si lassà lo mantello e nudo ello si schanpà via³⁴⁹.

Cap. 215³⁵⁰ (178, 180) Qua si disse chomo a Jhessù si fo ligado le mane e chomo Ello si fo menado a chassa de Anna pontificho.

Alora la compagnia delli Çudey, abiano elli presso Jhessù, elli si llo ligà con le mane de driedo e si lo dusse inprimamente a chassa de Anna pontificho, lo qualle si era suoxero de Chayfas; et siando Jhessù apresentado ad Anna pontificho, Anna si domandà³⁵¹ Jhessù delli soy discipolli et della soa doctrina. Respoxe Jhessù: «Io si ò senpre favellado pallexemente allo mondo et senpre io si ò amaystrado lo puovollo in la vostra sinagoga et in lo templo là o' che ssè stado molti Çudie, e pocho io si ò favellado ochultamente, unde perché me domandes tu / delli mie' discipolli? Domanda quelli a chi io si é favellado». E uno delli ministri si dè una grande goltada a Jhessù, digando: «Respondes tu chossì allo pontificho?». Disse allora Jhessù: «Se io é dito malle, sis testimonio³⁵² dello malle che io é dito, açò che llo testimonio perischa, e se io é dito bene, perché me das-tu?».

³⁴³ dello tuto 'completamente'.

³⁴⁴ si segnà: se qui è da intendere in senso moderno, cioè fare il segno della croce, si tratta certo di un anacronismo. La voce ritorna altre volte con valenza liturgica in seguito nel III e nel IV libro, con il valore forse di 'imposizione delle mani'.

³⁴⁵ Il risanamento dell'orecchia di Malco è dei soli Lc e Jo, ripreso in VR ai vv. 4492-93.

³⁴⁶ Ms. si di lettura incerta.

³⁴⁷ ché con valore temporale.

³⁴⁸ Luca (22, 53) scrive sobriamente 'sed hac est hora vestra et potestas tenebrarum'.

³⁴⁹ In realtà gli esegeti ritengono che il giovane che fugge abbandonando il mantello o il lenzuolo sia Marco. Nella VR è omesso il particolare.

³⁵⁰ L'invio di Cristo ad Anna è nella VR: al cap. 180 viene condotto alla presenza di Caifa, per cui cf. Mt 26.

³⁵¹ domandà con uso transitivo del vb. qui e in seguito.

³⁵² Ms. testemoio.

Cap. 216 (182) Qua si disse chomo santo Piero negà .iij. fiade Jhessù.

Et allora, siando congregadi una grande moltitudine // de Çudie in chassa de Anna pontificho, quella çente si aveva inpiado³⁵³ uno grande fuoco in meço la salla, unde quelli Çudie si se scholdava³⁵⁴ a quello fuoco. E, vegando una femena che santo Piero si se scholdava in meço de quelli ministri, si disse: «Chosstu' si era con Jhessù gallileo!». E santo Piero si lo negà ananti tuti, digando: «Oy femena, io non llo chognosso et non ssò quello che tu dis!», et insiando ello fuori della porta, lo gallo chantà³⁵⁵.

E puocho stagando³⁵⁶, una altra çudea si vene et si disse a santo Piero: «Tu si ès de quelli che iera con Jhessù naçareno»; e santo Piero disse: «Io non son quello che tu dis!». E santo Piero / si çurà in quella hora che ello non chongnoseva Jhessù.

E, puocho stagando, uno de quelli che iera quando santo Piero taià la regla allo Çudeo, e questo si era so' chugnado, llo qualle si disse a santo Piero et a quelli çirconstanti: «Veraxiamentre chostu' si era in l'orto con Ello, ché ello si è gallileo e la soa loquella si li lo manifesta!». Allora santo Piero si schomençà a çurare et sconçurare et a dire: «Chomo? Io non son quello che tu dis, io çamay non lo chognossì!». Et inchontenente, favellando santo Piero, lo gallo si chantà et Jhessù benedeto si se volsse et si vardà santo Piero; e in quella fiada santo Piero si se arechordà de quella parolla la qualle li aveva dito [c. 134r] Jhessù gloriosso che “ananti che llo gallo chanta .ij. fiade, tu me negaràs .iij. fiade!”. Et in quella hora santo Piero si ensì fuori della salla e si scomençà a plançere molto amaramentre.

Cap. 217 (183, 186) Qua si disse chomo Jhessù si fo menado a chassa de Chayphas.

E siando passado quella note e vignando aprovo lo díe, Anna e lli prinçipi delli saçerdoti e lli seniori dello puovollo si tolsse lo dolçe Jhessù e ssi lo menà a chassa de Chayfas pontificho, e llà elli si fesse conseio contra Jhessù per trovar via e muodo de olçiderllo; e llà si se congregà ad insenbre tuti quelli che iera contra Jhessù. E fato lo conseio, elli si tolse Jhessù e lligallo ad una chollona e llà elli si llo baté et flagiellallo tanto de fina ch'elli vete tute le soe charne plovere sangue vivo et là elli si / inçurià molto forte Jhessù Cristo.

Unde, vegando Juda che ello si aveva atradido Jhessù, lo soe maystro, falsa³⁵⁷ et

³⁵³ *inpiado*: penso che si possa interpretare come ‘impilato’, cioè ‘(i legni) messi in pila, sovrapposti’, quindi dal lat. IN + PĪLAM + ARE.

³⁵⁴ *scholdava* ‘scaldava’, con riduzione del nesso AL > o e inserimento ipercorrettivo di l, derivato dal lat. EX + CALĪDUM + ARE.

³⁵⁵ Cf. fig. 55.

³⁵⁶ *puocho stagando* ‘dopo un po’, dopo breve tempo’.

³⁵⁷ *falsa*: come in spagnolo il primo agg. concorda già con *mentre* (per ‘mente’); cf. *supra*.

indignamentre, et anchora chognossando ello che ello si aveva pechado amaramentre e che ello si era danado, ello, voiandosse inpentire, si dusse li trenta denari d'arçento alli prinçipi delli saçerdoti et alli seniori dello puovollo, digando: «Io si é pechado molto crudellementre, ché io si ò atradido lo sangue çusto!» Allora li prinçipi si resposse digando: «Che a nuy³⁵⁸ se tu às pechado? Tuy // lo vederay, mo' fosi'nde pluy per tenpo arechordado³⁵⁹!».

Et in quella fiada Juda traditor si andè e si gità li denari in lo tenplo; e partisse con desperaçione et si trovà uno laço e si se apichà³⁶⁰ per la golla. Sapiando questo, li prinçipi et li³⁶¹ sacerdoti, elli si tolsse quelli denari e disse: «Ello non è liçita chossa a metere / questi denari in perchollatia³⁶², inperçò'nde che elli si è denari de pressio de sangue». E si se congregà allora li pontifiçi e lli sumi saçerdoti et li seniori dello puovollo et li scrivani dello tenplo, e si fesse so' consseio e si conprà delli denari uno chanpo de terra, el qualle si vien clamado Acheldemach³⁶³, perch'ello fo conprado de pressio de sangue.

Cap. 218³⁶⁴ (184) Qua si disse chomo el preçiosso Jhessù fo menado allo pal-laço da Pillatro.

Alora, siando vegnudo lo díe claro, ello si se levà suso una grandenissima moltitudine de Çudie, ço foe li prinçipi e lli pontifiçi et li saçerdoti et li scrivani et li seniori dello povollo, e si tolse lo dolçe Jhessù e si lli ligà le mane de driedo, e puó si fesse ve[c. 135r]gnire li .xij. chonfalloni regalli, li qualli ssi era fati per li .xij. tribi, çoè li .xij. parentadi de Jerussallem, li qualli confalloni non se portava may se no' alle

³⁵⁸ Espressione simile nella risposta di Cristo a Maria durante le nozze di Cana; cf. cap. 174. È evidente l'omissione del vb. *fa*.

³⁵⁹ Cf. Mt 27, 6.

³⁶⁰ La fine di Giuda e il suicidio vengono narrati da numerosi testi (cf. ad esempio BdT, LA, ecc.) ispirati a Mt 27, 5; nel nostro ms. (fig. 56) il lieve gesto di aprire l'abito sotto la cintura echeggia ciò che narra la leggenda, e cioè che l'*animula* di Giuda non può uscire dalla bocca (come invece avverrà per Maria), per rispetto delle labbra che hanno baciato Cristo, e pertanto uscirà dagli interiori, come si vede sovente nell'iconografia.

³⁶¹ Ms. *la*.

³⁶² Ms. *perchollatia* vale 'tesoro del tempio', probabilmente costruito su 'procura, procurare'. Nel Calmo si legge *percolàzja* (*percolàtia*) glossato da Cortelazzo 'torre fortificata': sebbene i significati delle due voci sembrino dissiti, in realtà sono affini poiché in entrambi i casi indicano un luogo di difficile accesso e ben custodito; cf. DV s.v. Inoltre in DdD e in DV '*procuratia* significa 'la residenza dei procuratori di santa Maria nella Piazza della basilica'. Sempre grazie a Giovanni Ronco, si potrebbe ricondurre al lat. COLLATIO (da COLLIGERE, glossato in TLL 'contributo pecuniario, colletta').

³⁶³ *Acheldemach* è voce aramaica tradotta nella Vulgata 'Ager sanguinis', ove lo stesso Giuda si sarebbe dato la morte secondo Mt 27, 7-8.

³⁶⁴ La fonte della VR per questo e altri capitoli a seguire sono gli *Acta Pilati*.

grande feste et solenitade. E questo fess'elli per avere maçor seguito e per essere pluy temudi.

Et, abiendo fato questo, elli menà lo glorioso Jhessù ligado allo pallaço de Pillatro, e puó li Çudie si andè in la ssalla là o' che iera Pillatro et si llasà Jhessù de fora. E siando elli dananti Pillatro, elli si schomençà ad achussiare Cristo, digando: «Nuy si avemo trovado Jhessù convertando³⁶⁵ la nostra Leçe, et si vieda che llo trabuto non sia dado a Çessaro; et anchora questo Jhessù si va digando che Ello si è Cristo et Re delli Çudie, unde nuy si ll'avemo / piado et si llo avemo menado a la toa signoria. E de ço nuy si te pregemo che davanti lo to conspeto tu si façis vegnire questo Jhessù e si oldirà' le suo' parolle, le qualle si sè contra la nostra Leçe!».

Et allora Pillatro respose a quelli Çudie: «Perché me avé vu' menado questo homo et che malle à 'Llo fato?»». E quelli, cridando, si respose a Pillatro: «Ello si fà-sse et si disse chosse le qualle si sè contra Çessaro et contra la toa signoria et contra la nostra Leçe!». E vegando allora Pillatro la voluntade de quelli Çudie, ello si fesse clamar li soy ministri, digando: «Debieme menare questo Jhessù qua davanti lo mio conspeto!». E quelli ministri si andè per menare Jhessù a Pillatro. E, siando andadi in conspeto de Jhessù, uno de quelli sservidori de // Pillatro si se gità in terra e si scomençà ad adorare Jhessù benedeto, e llo mantello, lo qualle ello portava, ello lo destesse in terra et si disse: «Oy Signor mio, vegni³⁶⁶ da Pillatro per suso questo mantello³⁶⁷, inperçò'nde che ello si ve domanda!».

E vegando allora li Çudie e lli altri ministri quello che aveva fato lo ministro de Pillatro, elli si andè cridando et disse a Pillatro: «Chomo è questo, signor nostro, che uno delli toy ministri, chomo ello vete Jhessù, de presente, ello si se gità in terra et si llo adorà? E llo mantello ch'ello portava, ello si llo destesse in terra, digando: “Oy Signor mio, vien da Pillatro, inperçò'nde che ello si ve domanda!”». Et allora Pillatro si fesse clamar questo ministro et si disse: «Per che chasione fes-tu questo che disse / questi Çudie?». Respose lo ministro: «Oy signor mio Pillatro, quando tu me mandasti in Jerussollyma ad Alessandro³⁶⁸ per to mesaço³⁶⁹, io si viti manifestamente questo Jhessù siedere sopra uno assenello, e lli fantolini ebrei si

³⁶⁵ *convertando* 'modificando, alterando', con metaplasmo alla prima coniug.

³⁶⁶ Il fono palatale di *vegni* si spiega attraverso la prima persona dell'ind. pres. VENIO > *vegno*, esteso poi a tutta la coniugazione.

³⁶⁷ Eco anticipato della salita a Gerusalemme da parte di Cristo, allorché gli Ebrei misero i loro mantelli per terra in segno di onore, del resto ricordato poco dopo.

³⁶⁸ La fonte greca reca però 'accanto a, con Alessandro'; cf. DSO² 2003: 400 (oppure AP, rec. A, 3); tuttavia l'editore non indica chi possa essere *Alessandro*.

³⁶⁹ *per to mesaço* 'in veste di messaggero da parte tua'.

tegniva in le sso' mane le³⁷⁰ rame dello hollivo, et altri si tolleva le vestimente et si le destendeva per la via, et altri si \\ montava sovra per li albori et si gitava le rame³⁷¹ per la terra, et altri si lle portava in mane et si andava con Jhessù, chantando et clamando ad alta vosse: «Dio te salve, tuy lo qualle si ès benedeto et si seràs sempre, llo qualle si è' vegnudo per nome dello Signore!».

Et allora si chomençà a cridare tuti li Çudie contra quello ministro, digando: «Li fantollini si era ebrej, unde elli si clamava et si disseva ebraycho. E chomo sattu la lengua [c. 136r] ebraycha, siando tie grecho?». Respoxe quello ministro: «Io si domandiè uno çudeo, digando: “Che clama et che disse questi fantollini hebrej?. Et che viene intrepretado ‘Hosanna?’». Etd ello si me disse: «‘Osanna’ si viene a dire: ‘Oy Signore, dibieme salvare!’». Dixe Pillatro alli Çudey: «Vuy si reprimi li ministro per le boxie le qualle clama li Ebrej, et in che chosa à pechado questuy?». Et allora li Çudey non disse pluy niente.

Et anchora disse Pillatro allo ministro: «Esi fuora et si va' da questo Jhessù et in che ordene tu vos, fa' ch'Ello si vegna qua da mie, avanti la mia presençia». Et allora si ensi fora dello pallaço quello ministro e si fesse a Jhessù secondo chomo ello / si aveva fato in prima, digando ello: «Oy signor mio Jhessù, vien da Pillatro ché ello si te domanda!». Unde, vignando Cristo da Pillatro, li confallonieri, li qualli si tagniva li .xij. confalloni regalli, si era intro la sala, aprovo de Pillatro, et tignando quelli confalloni per força³⁷², quando Jhessù benedeto si entrà intro la sala, quelli .xij. chonfalloni regalli si se plegà tuti et si fesse grandissima revellençia³⁷³ a Jhessù Cristo benedeto³⁷⁴.

Et, vegando allora li Çudey che tuti li confalloni si aveva inchlinado et fato revellençia a Cristo, elli si scomençà a cridare et a clamare contra³⁷⁵ quelli che tagniva li confalloni et àchussiarlli a Pillatro, unde Pillatro si disse alli Çudey: «Vuy non laudé che lli confalloni si fesse revellençia a Cristo et si llo adorà, mo' vuy si credé alli confallonieri // che lli portà³⁷⁶, et creçando vuy ch'elli si abia inchlinado li confalloni et si abia adorado Cristo!». Respoxe li Çudie a Pilatro³⁷⁷: «Nuy si vedesemo certamentre chomo se inchlinà li confallonieri che lli portà et chomo elli salludà et

³⁷⁰ Ms. *le* di lettura incerta.

³⁷¹ *rame* ‘rami’; il genere f. è dovuto probabilmente all’influsso di ‘foglie’, perché RAMUM in lat. è m.; in alcune parlate settentrionali vive però il tipo *rama* f.

³⁷² *per força* ‘con forza’.

³⁷³ *revellençia* ‘riverenza’, con dissimilazione delle consonanti vibranti; cf. cap. 132.

³⁷⁴ Cf. fig. 57.

³⁷⁵ Ms. dittografia di *contra*.

³⁷⁶ Ms. *porta* ripassato e corretto.

³⁷⁷ Unico caso di scrizione con una sola *l*.

adorà Jhessù!». Allora Pillatro si clamà li confallonieri, digando: «Perché avé vu' adorado Jhessù Cristo?». Respose li confallonieri: «Oy signor nostro, nuy non semo pagani nì sservi dello tenplo: chomo avessemo nu' adorado Cristo, siando in lo to conspeto? Mo' veraxiamente, tignano nuy li confalloni, per força elli si se inclinà e si fesse reverençia a Cristo!».

Allora disse Pillatro a li pontifici et alli maçore dello puovollo: «Debié / alleçere potenti et forti homeni, li qualli si tegna bene li confalloni, açò che elli non se plegal!». E puó si disse anchora Pillatro allo so' ministro: «Mename Jhessù de fora e puó si llo retorna dentro, secondo l'ordine che te plasse!». Et allora Jhessù Cristo con quello ministro si ensì fora dello pallaço. E Pillatro si clamà quelli che tegniva li confalloni, digando: «Per lo sagramento che io si ò fato alla Leçe et per la sallude de Çessarò, se vuy inclinè li confalloni quando Jhessù retornerà dentro, io si ve farè taiar le teste!». E puó si comandà che Jhessù si fosse retornado dentro, e quello ministro si fese secondo chomo ello si aveva fato de prima dello so' mantello e si llo menà dentro [c. 137r] da Pillatro. Et, intrando Jhessù dentro, tuti li confalloni si se inclinà e si fé-sse anchora pluy et maçor revellençia a Cristo, unde vegando Pillatro questo, ello si ave grandenissima paura, e si se levà in pie' et si desendé çosso della soa seça, impensando³⁷⁸ Pillatro quello che ello doveva fare, et ello / medies-simo non se saveva consiare³⁷⁹, vegando la inpietade³⁸⁰ che fasseva li Çudie.

Cap. 219³⁸¹ (191) Qua si disse chomo la moiere de Pillatro si mandà a dire a sso' marido per fare che ello liberasse Jhessù Cristo.

Allora la moiere de Pillatro, la qualle si aveva nome Prochulla³⁸², ella si mandà a dire a Pillatro: «Oy Pillatro! Diebis lassare andare questo Jhessù e non // lo fare morire, ché io te digo, Pillatro, che, o çusto o non çusto, questo non pertiene a tie. Mo' diebis savere, Pillatro, che questo Jhessù çamay non pechà. E si sè veraxio doc-tore della veraxia Scritura et perfecto sanadore de ogna infirmitade, e veraxiamente Spirito Divino si abitarà inn Ello, e li Çudey si lli porta invidia per la soa santa vital!». Et anchora: «Manifestamente io si te digo che molte chosse io si é veçudo de Ello in questa note. E de questo Jhessù, che per luy io si fu' vissitada dallo sso' agnollo e per quella vissione io fu' liberada da la infirmitade della fevre, lla qualle io si ò so-stegnudo cotanto tempo». Et anchora: «Per quello agnollo io si son liberada dello mio parto che io si ò dollossado³⁸³ çà / hoto díe. E si te mando anonçiando che io

³⁷⁸ *impensando* 'meditando'.

³⁷⁹ *consiare* 'consigliare'.

³⁸⁰ *inpietade* 'mancanza di pietà, spietatezza, crudeltà'.

³⁸¹ Cf. AP 2, 1, da cui VR cap. 191.

³⁸² Cf. A. Cornagliotti 2013: 183-194.

³⁸³ *dollosado* 'ho avuto dolori, ho sofferto patimenti'; il vb. deriva con metaplasmo dal *lat.*

si ò partorido uno fiollo mascollo, unde per luy io si ò reçevedo tute queste gracie, sì che veraxiamente io si creço che Ello si è veraxio Fiiollo de Dio incharnado in humana natura».

Et, oldando allora Pillatro che lla moier si era liberada della fevre et che ella si aveva partorido uno fiollo maschollo, ello si reçevé grandissima allegreça et si enmaginà in lo sso' cuore de lliberare in hogno muodo Jhessù de mane delli crudelle³⁸⁴ Çudey [c. 138r], o cumsservarlo et mandarlo alla pressença de Zessaro. Et, abiando oldido li Çudie quelle parolle, elli si disse a Pillatro: «Oy Pillatro, nuy si te llo dissemo bene che questo Jhessù si è mallificho e per certo Ello si à mandado per malle in sompno a toa moiere, che te diebia dire queste parolle!».

Allora disse Pillatro ad Jhessù: «Tu non respondi a questi Çudey, li qualli testimonia contra de tie?»». Et Jhessù benedeto respoxe: «Se elli nonn avesse podestade della soa bocha, çoè de parllare, elli non dirave alguna chossa contra de mie, unde tuti si à podestade della soa bocha et si puó parllare bene et malle, mo' elli si puó vederà quello che'nde seguirà!». Respoxe li Çudie a Cristo: «Nuy si savemo et si testimoniemo questo: inprimamente che tu si ès nassudo de fornichacion et d'avolterio; et / anchora, quando tu nasiesti, per tie si fo fato la morte et la destruçione delli fantolini in Betellem per Erodes, lli qualli si foe³⁸⁵ cento e quaranta quatro milia³⁸⁶; e lla terça chosa che to pare Joseph et toa mare Maria per paura schanpà in Egipto, perché elli si se temeava et non se confidava dello povollo».

E respoxe alguni³⁸⁷ altri Çudey, digando: «Non vollere dire che Ello si à nassudo d'avolterio, inperço'nde che nuy si savemo bene che Maria, soa mare, si foe spossada da Joseph, unde queste parolle nonn è vere, da che³⁸⁸ Maria si fo desponsada da Joseph, che visse³⁸⁹ // secondo la nostra Leçe!».

Allora dixè Anna et Chayfas a Pillatro: «Tuto lo puovollo si clama et disse ch'Ello si è nassudo de fornichacione et è mallificho; questi che de questo fato disse lo contrario³⁹⁰, elli si è prosselliti³⁹¹ et si è soy dissipolli». Respoxe Pillatro ad Anna et a Chayfas: «Che vien a dire 'prosselliti'?', e quelli resposse et disse: «Prosselliti si

DOLÈRE 'patire'; DdV cita *dogiżar* 'avere le doglie, lamentarsi per le doglie' e DV *dogiarse* 'dolarsi', ma *dolosare* 'aver le doglie' in DP.

³⁸⁴ *crudelle* accettabile se si pensa ad un latinismo.

³⁸⁵ Segue annullo di una lettera.

³⁸⁶ Cf. cap. 91.

³⁸⁷ Ms. lettera finale coperta da una macchia.

³⁸⁸ *da che* 'poiché'.

³⁸⁹ Ms. *disse*; si corregge in 'visse', oppure si potrebbe integrare la frase in 'secondo che disse la nostra leçe' come la lezione di vari mss., ad es OB6.

³⁹⁰ Ma VeM1 reca *contra Dio*, OB6 reca *contrario*: la lezione è da considerarsi adiafora.

³⁹¹ La voce compare sei volte nel VT.

sè a dire ‘fiiolli de pagani’. E mo’ si se fosse Çudey, unde questi si è quelli che disse che Jhessù nonn è nasudo de fornichaçione». Et allora resposse plussor Çudey con irado anemo, li qual si fo questi³⁹²: Laçaro et Asterio, Antonio et Samuel, Isaac et Sinces, Crispo et Aripas, Ames et Juda e molti altri: «Nuy non semo prosselliti, ançi semo nu’ fijolli de reverendi et honoradi Çudey, e tute chosse si parlemo con veritate e si / fossemo quando fo desponsada Maria soa mare».

Oldando allora Pillatro questi homeni, si disse a quelli: «Io si ve domando per sagramento et per la sallude de Çessarò s’ello è vero quello che vuy me disse che Jhessù non ssia nasudo de fornichaçione». Resposse quelli homeni: «La nostra Leçe si chomanda de non çurare, inperçò’nde ch’ello si è pechado!». Mo’ disse ad Anna et a Chayfas che çurè ‘lli per la sallude de Çessarò: «S’ello nonn è vero, secondo chomo nuy dissemo, e s’ello se trova lo contrario, nuy si se çudegemo a essere degni de mortel!». Respoxe Anna et Chayfas et disse a Pillatro: «Oy Pillatro, tu credis pluy a .xij. de questi omeni che disse che Jhessù nonn è nasudo de fornichaçione che tu non credi³⁹³ a nuy che te dissemo ch’Ello si è mallificho et che Ello si se fà-sse Re et Fiiollo de Dio!».

Allora si chomandà Pillatro che tuto lo povollo insisse fora dello pallaço, salvo quelli [c. 139r] dodexe che disseva che Jhessù nonn iera nasudo de fornichaçione; e puó si convochà Pillatro quelli dodexe homeni secretamente, digando: «Per che caxione volle questi Çudie ffar morir questo homo ?». Respoxe quelli a Pillatro: «Elli per invidia si vuol ffar morir questo Jhessù, perché de sabado ello si sannà li enfermi». Dise Pillatro: «Honde per bone ovre elli si llo vuolle far morire?». E quelli resposse: «Signor nostro, Ello non disse altra caxione».

Et allora Pillatro con grande furore et plen de ira si ensì fuora de lo pallaço, digando alli Çudey: «Io si domando³⁹⁴ lo solle per testimonio, ché alguna chaxione io non trovo in questo homo!». Resposse li Çudey, digando a Pillatro: «Se questo homo non fosse mallefactore, / nuy non te llo avessimo achussiado nì tradido!». Allora disse Pillatro: «Tolleso et çudegello vuy segondo la vostra Leçe».

Et allora Pillatro si retornà dentro e si clamà Cristo e disse ad Ello: «Tu si ès Re de li Çudey?». Et Jhessù respose et disse a Pillatro: «Tu me às dito questo, mo’ anche altri si te à dito molte chosse de mie». E respose Pillatro: «Io non son Çudeo, la toa çente e lli pontifiçi delli Çudey si te à atradido et achussiado. Che às-tu fato?». Respoxe Jhessù: «Io si ò parlado palexemente a tuto lo mondo, e llo Regno mio nonn

³⁹² I nomi corrispondono parzialmente a quelli indicati nella *recensio* A: san Giacomo in luogo di *Samuel*, *Isaac* è omesso, *Sinces* sta per *Finees*.

³⁹³ Se non è errore di copia, si noti l’alternanza *credis* / *credi*, entrambe forme venete.

³⁹⁴ *domando* ‘chiamo, invoco’.

è de questo mondo, e se llo // Regno mio fosse de questo mondo, li mie' ministri si me averave defesso ché io non serave tradido da li Çudie, inperçò'nde io si digo che llo mio Regno nonn è qual». Disse Pillatro a Jhessù: «Adoncha ès-tu re?». Resposse Jhessù: «Tu si às dito vero, ch'io si son re et inperçò'nde io son per questo nassudo et per questo io si vini allo mondo chomo testimonio per manifestare la veritade, e tuti quelli che no' lla³⁹⁵ chognosserè la si alde volluntiera la mia boxie». Dixe Pillatro: «Che chossa è veritade?». Disse Cristo: «La veritade si è de Çiello». Disse Pillatro: «Nonn è veritade in terra?». Respose Cristo: «Oy Pillatro, intendy che lla veritade de Çiello in terra si è defenduda e si viene çudegada per quelli che abita in terra».

Allora Pillatro si ensì fuora et si disse alli Çudey: «Io non trovo alcuna chaxione de / morte in questo homo, nianche non se conviene in la Leçe delli Romani che per chossì lieve parolle l'omo debia morire». Respose li Çudey: «Oy Pillatro, questo si è degno de morire, inperçò'nde ch'Ello si se fà-xe Re et Fiiollo de Dio!».

Et anchora si vene .ij. falsi testimoni davanti Pillatro, digando: «Nuy aldissemo plubichamente dire a questo Jhessù, oldando tuti: “Io posso destruçere et desfare tuto lo tenplo de Dio et in .iiij. díe redifficherollo tuto!”». Disse Pillatro: «Qual tenplo dissé vuy? Intendé vu' de quello de Ssalamone lo qualle se stete anni quaranta sei³⁹⁶ âdificharlo?». Resposse li Çudey: «De quello de Ssalamone nuy intendemo». Dise allora Pillatro: «Chomo è da credere questo, ch'Ello abia dito de desfarlo e poy in .iiij. díe redificharlo?». Anchora disse Pillatro: «Io si son innoçente [c. 140r] a metere mano intro lo sangue de questo homo çusto!. Vuy si vederé quello che intravi-gnerà!».

Resposse li Çudie: «Lo so' sangue si sia sovra de nuy et sovra delli fiiolli nostril!». Respose Pillatro: «Non voié fare chossie contra questo homo, sapiando ch'io non trovo alcuna chaxione de morte in Ello, nì per churaçione³⁹⁷ d'alguna infirmitade nì per alguna viollençione³⁹⁸ ch'ello abia fato de sa/bado». Respose li Çudey: «Se alguno blasfema Çessarò, ello si è degno de morte. Questo homo si à blastemado et inçuriado Dio. E si disse ch'Ello si è Dio vivo!»³⁹⁹.

³⁹⁵ Ms. *lle*.

³⁹⁶ Ms. *sie*.

³⁹⁷ *churaçione* 'guarigione'.

³⁹⁸ *viollençione* 'violazione' incrociato con 'violenza'.

³⁹⁹ Questo capoverso si trova tra le varianti della redazione greca B, mentre in genere la VR accoglie la redazione latina, ma la diffidenza di Pilato sui misfatti attribuiti a Cristo si legge anche in precedenza. È lecito pensare a contaminazioni a livelli alti della trasmissione, ma non siamo in grado di verificarle, causa la mancanza di edizioni critiche dei testi.

Unde, abiando oldido Pillatro queste parolle, ello si temé forte et si chomandà che tuti li Çudey si ensise fora dello pallaço, e puó ello disse a Cristo: «Che às-tu fato a questi Çudey?». Respoxe Cristo: «Chossie chomo si è dito de mie, chossi me conviene fare». Disse Pillatro: «Chomo è dito de tie?». Resposse Cristo: «Moysès et tuti li altri profeti si à dito et profetiçado questo: çoè la mia Passione et la mia Resureçione.». Oldido li Çudey queste parolle, elli disse a Pillatro: «Chomo vuos-tu oldire maçor blasfema de questa?». Disse Pillatro: «Se queste parolle sè blasfemie, io si ll'ò bene oldide. Tollelo vuy et si llo porté in la vostra // sinagoga e secondo la vostra Leçe debiello çudegar». Respoxe li Çudey: «In la nostra Leçe si se conviene: se ll'omo pecha contra li homeni, ello si è degno de reçevere Passione, e quando ch'ello blastema Dio, ello si se die lapidare». Disse Pillatro: «Io si ve ò dito: se queste parolle ve pare che ssia blastema, tollelo vuy e secondo la vostra Leçe debiello çudegar». Respoxe li Çudey: «Nuy vollemo ch'Ello sia cruçifichado!». Disse allora Pillatro: «Questo non è bene, inperçò'nde che io vardo questo povollo et si vego alcuni Çudey lagremare, unde per çerto non tuti desira⁴⁰⁰ ch'El muora⁴⁰¹.» Allora li pontifiçi e lli seniori si disse a Pillatro: «Per questo vollimo nuy ch'Ello muora; et perçò semo nu' vegnudi da tie ché tuto lo puovollo si clama et crida ch'ello muo/ra». Respoxe Pillatro: «Per che chaxione de'-Llo morire?». Respoxe li Çudey: «Inperçò'nde ch'Ello disse ch'Ello si è Fiiollo de Dio et fase se Re!».

Cap. 220⁴⁰² Qua si disse chomo Nichodemo si andè da Pillatro e si testimonià le bone ovre de Jhessù Cristo.

Dixe che in quella fiada si vene uno çudeo da Pillatro, lo quale si aveva nome Nichodemo, e disse a Pillatro: «Hóy, Signore mio, io si te prego che tuy si me intendi⁴⁰³ algune poche parolle.» Disse Pillatro: «Di' çò che te plasse, Nichodemo». E quello allora disse: «Io si ò parlado con li pontifiçi et con li ministri de lo tenplo et con li seniori de lo povollo, digando mi: “Che domandé vu' et che avé vu' a fare con questo homo?”. Ello si è bene vero che questo homo si fà-sse [c. 141r] molti miracholli et molti segni gloriossi, li quale ello non è homo in questo mondo che lli podesse fare; unde lassello andare et non li fè alguno desplassere; e che io ve digo che se lli segni et li miracholli serà da Dio, elli starà senpre fermi, et se elli non serà da Dio, elli se desfarà, ché, secondo chomo è scritto⁴⁰⁴, Moysès si fo mandado da Dio en Egipto a Pharaon, lo quale si era re de Egipto. E quello si fese molti miracholli per

⁴⁰⁰ Ms. *tuti non desira*.

⁴⁰¹ Cf. AP III, 1, 2; IV, 1, 2, 3, 4.

⁴⁰² Continua la dipendenza dagli AP V, 1sgg.

⁴⁰³ *entendi* nel senso di 'udire fisicamente'.

⁴⁰⁴ Cf. DSO²: 410.

le vertude de Dio. Et in Egipto si era .ij. magi, Janes et Mambres⁴⁰⁵, et quelli magi si fesse molti segni et molti miracholli, li qualli / aveva fato Moyssès, unde quelli de Egipto si credeva che quelli magi fosse Dio. E lli miracholli et lli segni nonn iera da Dio, sì che quelli segni et quelli miracholli si se desfesse, et quelli che aveva creçudo in quelli miracholli si perì tuti”. Inperçò’nde io si te digo et si consseio che questo homo si sia lassado, ch’ello nonn è degno de morte».

Allora li Çudey, sapiando et oldando queste parolle, elli si fo pleni de grande furore et sì disse a Nichodemo: «Veraxiamentre tu si ès dissipollo de questo Jhessù e si parlli per luy in soa defensione». Respoxe Nichodemo: «Et vuy si se’ disipolli delli pontifiçi et plubichamentre vuy si parllé per elli». Allora tuti quelli pontifiçi si scomençà a cridare et li seniori dello puovollo et clamare contra de ello: «Tuy, Nichodemo, si sentirà’ della soa vertude et delli soy miracholli e reçevertà’ chonmello secondo // lo toe merito». Respoxe Nichodemo: «Dio me consenta quella gràcia che con luy⁴⁰⁶ io reçeverta secondo lo sso’ merito et secondo le soe vertude et bone operacionel!».

Cap. 221⁴⁰⁷ Qua si disse chomo molti altri Çudey, li qualli si era stadi liberadi de diversse infirmitade, si andè da Pillatro a testimoniare per Jhessù glorioxo contra quelli che vollea ch’El morisse.

Anchora, si andè da Pillatro uno altro, lo qualle si era stado molto longamente infermo, e disse a Pillatro: «Hóy, Signor mio, io te priego ch’ello si te plaqua de vullerme⁴⁰⁸ oldire arquantè parolle». Respoxe Pillatro et disse: «Di’ via». E quello disse: «Io si era stado amallado⁴⁰⁹ et infermo in leto con grande dollari et a perichollo de / morte ben .xxxvij⁴¹⁰. anni ché io çamay non puti trovare alguna medessina né alguno remedio, unde, signor mio, io viti questo gloriosso Jhessù andar per lla via et io sì cridiè: “Misericordia!”, et allora ello si veno⁴¹¹ .ij. çoveni li qualli si me portà

⁴⁰⁵ Assenti nella VR, *Janes et Mambres* sono nella redazione greca degli AP, V, XV (cf. DSO²: 410, ove sono nominati *Jannes* e *Jambres*): sono uomini al servizio del Faraone che compirono molti prodigi e che non sopravvissero; pertanto i loro prodigi erano da considerarsi compiuti da magi malvagi e non provenienti da Dio, a differenza di quelli operati da Cristo. Inoltre cf. DSO²: 422, n. 44, ove si riporta la *recensio* gr. a proposito dell’oronomo *Mamilch* (citato nello stesso capitolo XIV della redazione greca, con i nomi di tre saggi Finees, Adas e Ageo), in cui si dichiara che Manbre è l’alterazione di uno dei seguenti nomi ‘Malech, Manbre sive Amalech, Manbrz’.

⁴⁰⁶ OB5 *chuluy*, cioè *cun luy*, lezione alternativa a *con luy*.

⁴⁰⁷ Manca in VR; cf. AP, VI, *recensio* greca, *op. cit.*: 411.

⁴⁰⁸ Ms. *vorllermè*.

⁴⁰⁹ Si tratta del miracolato del cap. 189.

⁴¹⁰ Ma nel cap. 189 gli anni sono .xxxviiij.

⁴¹¹ *veno* con uscita vocalica tipica del veronese.

con tuto lo leto davanti lo conspetto de questo Jhessù. Et Ello si ave missericordia de mie e si me disse: “Lieva suso sano et tuo’ lo to leto et va’ via!”. E de presente io si fu’ sano e si tulsì lo mio leto [c. 142r] con grande allegra et si andiè via regraçando Dio vivo⁴¹²; e da puó io viti ancora molti altri infermi di diversse infirmitade, sollamentre con la soa parolla, io si lli é veçudi sanare».

Disse li Çudie a Pillatro: «Nuy si te llo dissemo bene che de sabado Ello si deschaça li demonii e si sana li enfermi contra la nostra Leçe». Anchora disse uno altro çudeo a Pillatro: «Io si era ciego e si oldì dire che Jhessù vegniva e, siando mie d’aprovo, io clamiè con grande boxie, digando a questo pietosso Jhessù: “Missericordia!, Fiiollo de Davit, abis missericordia de mie!”. E Jhessù allora, vegandome çiego, ello si ave missericordia de mie e si meté la soa manne sovra li mie’ ochi, e de presente io viti clamentre con li mie’ ochi. E puó chomo Dio vivo /io lo glorifichiè». Anchora si vene uno altro çudeo et si disse a Pillatro: «Oy signor mio, io si era levrosso e de presente, domandandolli missericordia, ello me sanà della mia infirmitade». Anchora si vene un oltro çudeo da Pillatro e si disse: «Oy signor mio, questo preçiosso Jhessù, siando mie sgobo⁴¹³, e domandandolli missericordia, de presente ello si me dreçà!». Anchora si vene molti altri Çudey, li qualli si era stadi indemoniadi, et molti altri Çudey, li qualli Jhessù si lli aveva liberadi de diversse infirmitade, e, cridando, elli si disseva a Pillatro: «Oy signore nostro, debiè liberare questo Jhessù che sollamentre con le soe parolle Ello si ne à liberado delle nostre infirmitade et tribollaçone!».

Anchora si vene una femena, la qualle si aveva nome Veronicha, et si disse a Pillatro: «Oy signor mio, io si por//tiè una infirmitade de fluxo de sangue; e sollamentre, tochando io la soa vestimenta, io si fu’ liberada de quella infirmitade!». E disse allora quelli Çudey: «Lla nostra Leçe si comanda de non tuore alguna femena⁴¹⁴ per testimoniança!». E poy molti altri Çudey et femene clamava et disseva: «Questo homo si è profeta e lli demonii si lli è soçetil!». Allora disse li Çudey: «Oy Pillatro, nuy si te llo disemo bene che questo homo si sè mallificho e lli demonii / si lli è subjeti!». Resposse Pillatro: «Perché nonn è ’lli chosi subjecti alli nostri doctori?». E quelli disse: «Nuy non llo savemo!». Et anchora molti altri Çudey si disseva: «Oy Pillatro, questo si è quello Jhessù che resusità Laçaro, lo qualle si era stado .iiij. díe in lo mollimento, et che plussor oltri morti Ello si à resusitadi sollamentre con la soa parolla!».

⁴¹² Il miracolo è narrato nel cap. 186.

⁴¹³ La forma risulta diffusa in Veneto; cf. DDV e DV s.v.

⁴¹⁴ Cf. 1Cor, 14, 34: in realtà nel passo paolino non si tratta di donne che devono tacere durante i processi, ma che devono tacere durante le adunanze, da cui discende anche l’affermazione dei farisei.

Allora, oldando Pillatro tante chosse, ello si ave paura e si disse allo povollo: «Che ve çoverà a far spandere questo çusto sangue, llo qualle si è innoçente delle vostre false chussie?». E puó Pillatro si convochà Nichodemo e quelli altri .xij. homeni, li qualli si diseva che Jhessù nonn era nassudo de fornichaçion, e disse a quelli: «Che faremo nu' de questo Jhessù? Io vego tuto lo puovollo pieno de ira et de furore con[c. 143r]tra de nuy!». E quelli si respose: «Nuy non savemo!».

Et allora Pillatro si convochà tuto lo puovollo⁴¹⁵ delli Çudey, digando: «Signori, io si ve rechordo ch'ello si ssè ussança per le feste de Pasqua de llasare uno prissonero de prissone lo qualle me ssia domandado per graçia, unde ello si è uno prisionero in prisione lo qualle si à nome Barabas et si è homeçidiale⁴¹⁶. Qualle vollé vuy che io lassa andare via, o Barabas homeçida òy Jhessù in lo qualle non se trova alguna chaxione?».

Allora tuti li Çudey, oldando Pillatro, si scomençà a cridare et a dire: «Barabas si sia liberado!». Disse Pillatro alli Çudey: «E che vollé vuy che io faça de Jhessù, lo qualle si viene dito Cristo?». E tuti respose: «Si sia cruçifichado!». Disse Pillatro: «Che malle fesse may questo homo?». Allora disse li / Çudey: «Se tu lasi andare via questo homo, tu non seràs amigo de Çessaro, inperçò'nde ch'Ello si disse ch'Ello sè Fiiollo de Dio et re, salvo, Pillatro, se tuy non lo vollessi clamare per to re e non Çessaro!».

Allora, oldando Pillatro quelle inçuriosse parolle, ello si ave grandenissima ira et molto grande furore ello si mostrà sovra quelli Çudey et, con irado anemo et con grande iniquitate⁴¹⁷, ello disse: «Oy crudelli et pleni de malvassia in//niquitate, e senpre la çente vostra si foe inçuriossa et contraria et tuti quelli che senpre ve à fato bene, vuy si se' stadi soy contrarii!». E respose li Çudey: «Chi è quelli che à fato per nuy questi beni?». E disse Pillatro: «Llo Dio vostro, lo qualle si ve trasse de dura sservitudine et si ve menà de Egipto, chossie per u⁴¹⁸ lo marre chomo per meço⁴¹⁹ una terra la qualle si fose stada secha et arida, e si ve passié in lo desserto a mana et a chatorni⁴²⁰, quello lo qualle si fesse nassiere l'acqua della piera viva la qualle si

⁴¹⁵ Ms *vo* aggiunto sul rigo con segno di inserzione.

⁴¹⁶ *homeçidiale* 'colpevole di omicidio'.

⁴¹⁷ *iniquitate*, scritto a così breve distanza dal successivo, sembra un anticipo di quello. Inoltre in questa scena Pilato difende Gesù e il senso della voce a testo mal si adatta alla situazione.

⁴¹⁸ *u* 'ove' è attestato in DP.

⁴¹⁹ *per meço* 'attraverso'.

⁴²⁰ *chatorni*, per 'cotorni', OB5 *cutorno*, reso abitualmente con 'quaglie' nelle traduzioni moderne dell'Ex. Il passo è omissso nella VR. Qui il traduttore rievoca stringatamente i prodigi di Dio nel deserto: cf. Ex, 16, 8 *Et ait Moses: dabit Dominus vobis vespere carnes edere et mane panes in saturitate* e nei vv. 13-15 *Factum est ergo vespere, et ascendens coturnix operuit castra...Man hu quod significat?...Quibus*

ve saçià tuti. E quello Signore lo qualle si ve mandà la Leçe, et de tute queste chosse vuy si llo vollé meritare⁴²¹, che abiando fato a vuy questi doni et queste graçie chomo missericordiosso signore, vuy si lo vollé olçidere? Et anchora senpre Moy/sès si 'llo à pregado per vuy, açò che vuy non sié destruti per le vostre malliçie, e mo' vuy si llo desprissié? E chossì pos'io dire mie che, façando bene, vuy mi disse che io si é Çessaro in hodio!». E siando Pillatro chossì plen de furore, ello si desendé çosso della soa seça et si volse insire fore dello pallaço.

Allora tuti li Çudey si chomençà a clamare et a dire: «Oldi, Pillatro, nuy savemo che questo si sè quello Jhessù lo qualle si sè stado contrario della nostra Leçe, e non Çessaro, e savemo bene che questo si è quello Jhessù per lo qualle si vene quelli Magi horiental âpresentarlo⁴²² con li doni; et anchora si savemo ch'Ello si è quello Jhessù e che, oldando Erodes dalli Magi che lo re si era nassudo, ello si enpensà de farlo morire. E sapiando so' pare [c. 144r] Joseph questo, ello si tolse soa mare et questo Jhessù so' fiiollo e schanpà in Egipto, unde Erodes per questo Jhessù si fesse olçidere tuti li fantollini de Betellem et de tute le so' contrade, voiando far morire questo sollo Jhessù». Et oldando Pillatro quelle parolle, ello si temé forte dello furore dello puovollo e si fesse allora tassiere tuti li Çudey, digando: «E questo è quello Jhessù che Erodes domandava per olçidere?». Respoxe quelli Çudey: «Questo si sè quello Jhessù, e si è anchora quello che chomoveva⁴²³ tuto lo puovollo de Çudea et amaystravalli chomençando da Gallilea de fina in Jerossollima!».

Cap. 222 (185) Qua si disse chomo Pillatro si mandà Jhessù da Erodes. /

E Pillatro, holdando li Çudey mençonare Gallillea, ello si domandà Jhessù se Ello iera homo gallileo, et, chognossando Pillatro che Ello si era della signoria de Herodes, si llo mandà ad Erodes, lo qualle Erodes si era vegnudo in Jerossollima con grande hoste; et abiando Erodes veçudo Jhessù Cristo, ello si fo molto alliegro, inperçò'nde che ello si era molto grandenissimo tempo ch'ello aveva abudo desiderio de vedere Jhessù Cristo, inperçò'nde che ello si aveva oldido dire molte chosse de lluy, e senpre ello si sperava de vedere alguno mirachollo o ssegno vesibellementre, unde Erodes si domandà Cristo de molte chosse.

ait Moyses: Iste est panis quem dedit Dominus vobis ad vescendum. Il passo è corrotto in molti esemplari volgari della VR, per es. in VeM1 *e paserave per lo deserto la mana doncha trovvy quello lo qual fexxe nasser aqua*, in OB5 *fese nasser l'aqua de piera viva la qual aqua avea passudo tuti qual signo ve die la legie.*

⁴²¹ *meritare* vale 'rendere merito, premiare'.

⁴²² *âpresentarlo* nel significato di 'fare presenza per onorare, andare in presenza di qc. quale atto di rispetto'.

⁴²³ *chomoveva* 'sobillava, subornava, eccitava'.

E Cristo non lli respondeva niente, e lli principi et li saçerdoti et li seniori con- messo li scrivani dello tenplo si stava // allora avanti Erodes, achusiando Cristo de diverse chosse. E vegando Erodes che Cristo non li respondeva de niente, ello si llo fesse vestire de una vestimenta blancha, reputandolo essere mato, e puó si llo remandà a Pillatro. Et in quella hora Erodes et Pillatro si ffo fati amissi, perché in- nanti elli si era inimisi mortalli l'uno contra l'altro⁴²⁴.

Et in quella fiada, vegando Pillatro che Erodes si lli aveva / mandado Cristo indriedo, ello si convochà quelli che aveva apresentado Cristo ad Erodes e domandalli che elli si li dovesse dire chome et per che chaxione che Erodes si aveva fato Cristo revestire de biancho, et perché ello lo aveva remandado indriedo. E quelli Çudey si lli resposse e disselli tuto per hordene quello che aveva dito Erodes a Cristo.

Cap. 223 (187) Qua si disse chomo Pillatro si clamà li principi et li pontifiçi dello tenplo et li saçerdoti et li seniori dello puovollo.

Allora Pillatro si clamà li principi e li saçerdoti et li pontifiçi et li ministri de lo tenplo e disse: «Vuy si me avé duto⁴²⁵ questo homo si chomo homo che andava con-vertando la çente e lo vostro puovollo, et io da[c. 145r]vanti vuy lo demando et non trovo neguna chaxione in Ello de quelle coxe le qualle vuy si lo avé achuxiado⁴²⁶. Nianche Erodes non trovà alguna chossa né nissuna chassione in Ello; et inper-çò'nde io si llo mandìe da lluy açò che ello si llo çudegasse. E non abiando Erodes trovado alguna chaxione inn Ello per la qualle Ello sia degno de morte, ello si mello à remandado indriedo; unde Ello nonn è degno de morte, mo' sia mendado⁴²⁷ da hogna chossa, e reprendremollo⁴²⁸ molto forte, digando che Ello si se varda da que-ste chosse, e poy si lo lasseremo andar via!». Allora, oldando questo, la conpagnia delli Çudey, tuti si chomençà a cla/mare et a cridare, digando: «Oy Pillatro, se tu lo lassi andar via, tu non seràs amigo de Çessarò, ché çaschuno lo qualle se fà-sse re, si contradisse a Çessarò! Et Ello si disse ch'Ello si sè re et Fiiollo de Dio. Doncha si sè 'Llo degno de morte!» Allora Pillatro si lli domandava ancora, voiando lasare Cristo: «Perché lo vollé vuy cruçifichare?». E lli Çudey si clamava: «Sia cruçifichado, perché Ello si è degno de molto crudelle morte!».

⁴²⁴ La precedente inimicizia tra Erode e Pilato è descritta in LA: LI 349 sg., così come la successiva riappacificazione, reclamando una primitiva fonte in Eusebio di Cesarea.

⁴²⁵ *duto* 'condotto'.

⁴²⁶ Costruzione con il doppio accusativo.

⁴²⁷ *mendado* 'purificato, corretto, ripreso'.

⁴²⁸ Ms. *reprederemollo* 'lo condurremo a buona ragione, lo correggeremo'.

Cap. 224 (187) Qua si disse chomo Pillatro si prochurava de fare lassare Jhessù Cristo.

Alora, inmaginando pur Pillatro chomo ello si podeva liberare lo dolçe Jhessù, ello si convochà tuti li prinçipi e lli pontifiçi et li maçori dello puovollo e si disse: «Que // volé vuy, signori, che sia fato de Jhessù, lo qualle si vien clamado Cristo?». E tuti quelli criitava et clamava, digando: «Sia cruçifichado!» e «Debiello cruçifichare!». Respoxe Pillatro: «Che malle à fato questo Jhessù, ché io non trovo alguna chaxione inn Ello per la qualle Ello debia morire indegnamente⁴²⁹?». Ancora maçormentre quelli si criitava: «Debiello cruçifichare, ché nuy vollemo ch'Ello si sia cruçifichado!».

Allora vegando et chognossando Pillatro che lli Çudey per invidia si volleva far morire Cristo, ello per contentarli de alguna chossa et per abassarli⁴³⁰ della soa grande furia et per poderllo liberare dalle soe mane, ello si disse: «Inperçò'nde che vuy si dissé ch'Ello si sè stado contrario de / la vostra Leçe, io si chomando ch'Ello si sia flagiellado, et debiane bastar e non llo vollere fare morire».

Cap. 225(188) Qua si disse santo Theoffillo⁴³¹ chomo Jhessù si foe anchora ligado et batudo alla chollona.

Anchora lo benigno et glorioso Jhessù si fo ligado et batudo a una chollona⁴³²; et abiando in prima Jhessù ligade le mane⁴³³ da driedo, quelli crudelli⁴³⁴ Çudey si lle asligà⁴³⁵ quelle santissime braçe intorno la chollona si strete et si vivamente⁴³⁶ che lla pelle connesso la viva charne, per la streteça della ligadura, elli squarçà amaramentre. Et anchora lo sangue vivo si lli sclopà⁴³⁷ per le soe ongle e puó fortissimamente elli si llo baté et amaramentre elli si llo flagiellà, e may elli non çessà de flagiellare Jhessù de [c. 146r] fina a tanto ch'elli non vete lo sso' chorpo tuto negro et spandere lo so' sangue preçiosso, el qualle si deschoreva da tute parte de quello santissimo chorpo.

⁴²⁹ Ms. *indegnamente* 'in modo indegno. non adeguato, ingiusto'.

⁴³⁰ *abassarli* 'calmarli, mitigarli, ridurli a'.

⁴³¹ Cf. cap. 40.

⁴³² La colonna non era compresa nelle torture del popolo ebraico, ma è tratta dalla prassi punitiva dei Romani ed è entrata nell'iconografia.

⁴³³ Cf. cap. 9.

⁴³⁴ Si tratta di una delle denominazioni negative più usate nel Medio Evo per additare gli Ebrei.

⁴³⁵ In VeM1 si legge *desliga*, ma il significato di entrambi i verbi è 'legò, legarono' tutti formati da un prefisso intensivo più il lat. *LIGĀRE*.

⁴³⁶ *vivamente* 'con tale forza'.

⁴³⁷ *sclopà* 'uscì di getto, come scoppiando'; il verbo, di natura popolare, viene da una base onomatopeica quale *S-KLOPP, che anche in it. dà *scoppio* e *scoppiare*; l'espressione traduce il lat. VR v. 4685 *Et purus sanguis de suis unguibus erupit*.

Cap. 226 (181) Qua si disse chomo li Çudey si befava de Cristo e chomo elli si llo inchoronà de una chorona de amarissime spine.

Abiando quelli crudelli Çudey flagiellado lo pietosso Jhessù, li chavallieri de Pillatro si convochà la turba de li / Çudey; e quelli inpii Çudey si se befava de Cristo e si llo vestì allora de una vestimenta de porpora, e sovra quella elli si llo vestì de una chapa straçada. E questo fé elli per far maçor befe et pluy derissione de Jhessù. Et anchora si lli meté una chorona de spine in chavo, e quelli per força si lla frachava⁴³⁸ suso quello preçiosso chavo e fasevali intrar le spine intro la testa, per talle muodo che tuto lo chavo et la faça si lli se chovriva de sangue viva⁴³⁹, e poy si lli meté in le soe mane una chana et inçenoglavalisse davanti et si disseva: «Dio te salve, Re delli Çudey!», e si spudava intro la sua dolçe faça, e poy elli si tolleva la chana de mane a Jhessù e chon quella chana elli si feriva suso lo chavo de Jhessù. Et apresso si era de quelli Çudey // che lli deva⁴⁴⁰ li fige⁴⁴¹ et altri li deva le grande goltade⁴⁴² et altri li spudava per meço la faça, et altri si lli pellava la barba dello dolçe Jhessù Cristo et con altre inçurie grandenissime si llo inçuriava fortementre.

Cap. 227 (184) Qua si disse chomo Jhessù, siando Ello flagiellado et inchoronado de chorona de spine, si fo menado a Pillatro.

Siando allora flagiellado et inchoronado de spine con una chorona lo preçiosso Jhessù, elli si llo menà davanti Pillatro. Et ve/gando Pillatro Jhessù Cristo chossi flagiellado, ello si disse a li Çudey: «Echo lo vostro re lo qualle si me viene apresentado davanti. Et io in vostro conspeto non ò trovado alguna chaxione per la qualle Ello si sia degno de morte. E se in alguna chossa Ello avesse fallido, et inperçò'nde Ello si sè flagiellado et stado ben batudo et vergonçado, onde io si ve priego che Ello si sia liberado e non lo voié alçidere né spandere lo sso' justo sangue».

Allora quelli Çudey si scomençà a cridare ad alta boxie, digando: «Debis torllo et cruçificharlo!». Resposse Pillatro: «Che malle à fato questo homo?». Allora tuti

⁴³⁸ *frachava* altro verbo di livello popolare, 'lett. 'colpiva con forza', anche per influsso dell'it. *fracco* dal lat. FRAGICĀRE.

⁴³⁹ *sangue viva*: è l'unico caso di *sangue* f.; in tutto il testo è sempre m., pur che non si tratti di errore. Il sost. f. non è propriamente dell'area ven., ma Rohlfs: 394 rileva che i sost. di 3 declinazione sono spesso continuati come ambigeni, per es. in senese a. e pugliese a; di aree più vicine al ven. segnaliamo Fiume, Cherso, tergestino, Capodistria, pavano rustico, veneziano a., ecc., ipotizzando dunque che le forme al f. si siano irradiate dal ven. a. al suo entroterra (padovano a.) e lungo le coste fino al Gargano. Numerosi dizionari lo riportano: Pinguentini, Manzini-Rocchi, Rosamani, ma non DP.

⁴⁴⁰ *deva* vale 'dava'.

⁴⁴¹ *fige* è l'equivalente dell'it. *fiche*, da *fica* 'gesto osceno usato come insulto', qui con l'art. m.; cf. DLA. s.v. e DP s.v. *fige*.

⁴⁴² *goltade* vale 'colpi, urtoni, manate'; deriva dal lat. COLĀPHUM + ATUM.

respoxe, digando: «Ello si se fà-xe re et Fiiollo de Dio!». E Pillatro, oldando quelle parolle, ello si disse a Jhessù: «Io si te sconçuro, per lo Dio vivo, che tu me digis se tu ès Cristo [c. 147r] Fiiollo de Dio». Allora disse Jhessù: «Se io digo questo, vuy non me llo crederé. E se io ve domanderò, vuy non me responderé né non me laseré andare. Mo' debié savere questo, che anchora vuy si vederí lo Fiiollo de Dio siedere in la soa seça dello so' Pare çellistiale, e lo Fiiollo vederé⁴⁴³ vegnire a çudegare llo mondo!». E Pillatro disse: «Adoncha ès-tu Fiiollo de Dio?». E Jhessù si respoxe: «Tu lo às dito».

Allora, oldando uno de quelli pontifiçi quelle parolle de Jhessù, ello si se squarçà davanti tute le soe vestimente per grandenissima ira e si disse a Pillatro: «Oy Pillatro, vos-tu oldire maçor blastema? Nuy si oldimo veraxiamentre che Ello si blastema et inçuria Dio; e che ne bisogna pluy testimonii!». E con grandenissimo furore elli si chorsse sovra Jhessù, / digando: «Questo mallificho homo si sè degno de mortel!». Et allora elli si dè a Jhessù de grandenissime goltade, digando: «Ello si conviene pur essere morto et chruçiffichado!».

Et vegando allora Pillatro lo furore delli Çudey, ello si disse a Jhessù: «Dime in veritade, Jhessù, chi tu è' et donde che tu ès, et quello che tu às fato a questi Çudey e perché te à tradido la toa çente in mane de li pontifiçi?». Et a quelle parolle Jhessù non resposse niente. E Pillatro disse a Jhessù: «Tu non me parlli. Non sas-tu che io si ò podestade de chruçificharte e si ò podestade de lasarte andar via?». Et allora Jhessù benedeto si respoxe: «Tu nonn averissi alguna podestade sovra de mie, se ella non te fosse conçeduda dallo mio Pare de sovra, et inperçò'nde quelluy che me à // atradido a tie, quelluy si porterà maçor pena et si à maçor pechado».

E anchora Pillatro si domandà de llassare andar Jhessù e llo puovollo de li desperadi Çudey, elli si cridava con crudelle voxie, digando: «Se tu lassi andar via questo homo, tu non seràs amigo de Çessarò, inperçò'nde che tuti quelli che sse fà-sse re, si fà-sse contra lo chomandamento de Çessarò et si è degno de morire!». Et allora, oldando Pillatro quelle parolle, ello si ave paura e si disse alli Çudey: «Che vollé vuy che io li faça?». E tuti si chomençà a cridare: «Sia chruçifichado!». E Pillatro si resposse: «Io si chruçificherò lo vostro re». E lli Çudey si respoxe: «Nuy nonn avemo nissuno re se no' Çessarò!». Et allora, vegando Pillatro che ello / non lli çovava niente a favellare per Jhessù, ançi si fasseva lo puovollo maçor remor, ello si se temé e si chomandà che ello si lli fosse dado dell'aqua alle mane, e Pillatro si se llavà le mane in conspeto de tuto lo puovollo, digando: «Io si voio essere innoçente e non cholpevelle de questo sangue çusto, ché vuy si vederé bene quello che'nde seguirà!».

Resposse tuto lo puovollo, digando: «El so' sangue si sia sovra de nuy et sovra delli [c. 148r] nostri fiiolli⁴⁴⁴!». Et anchora Pillatro si chomandà alli Çudey che elli

⁴⁴³ Ms. *vedere*, ma poco prima è scritto *vederé*; possibile forma sovraregionale o italianismo.

⁴⁴⁴ Mediato dagli AP IX, 4, l'episodio proviene da uno dei sinottici; cf. Lc 23, 6-12; Mt 4, 4-21; Mc 13, 7-19.

fesse petiçione qualle che elli volleva che fosse lassado, o Barabas o Jhessù. E lli Çudey si chomençà tuti a cridar et domandar: «Barabas!». Et allora Pillatro de presente si llassà andar via Barabas, e puó li Çudey si mandà Jhessù a Pillatro per crucificharlo. E Pillatro allora non respoxe niente alla soa volluntade.

Cap. 228 (192) Qua si disse chomo li Çudey si dè molta pecunia a Pillatro perché ello condenasse Jhessù a morte⁴⁴⁵.

E vegando li Çudey che liberamentre elli non poteva pervegnire allo so' intendimento ch'elli dissirava né'n⁴⁴⁶ non poteva fare soa volluntade sovra Jhessù, elli si se congregà ad insenbre e si fesse so' conseio, digando: «Se nuy indussiamo⁴⁴⁷ che questo homo non muora e Çessaro lo veça, nuy si semo tuti confondudi». Et anchora:/ «Se lli Romani oldirà la soa doctrina et la soa sapiençia⁴⁴⁸ e vederà li soy miracholli, veraxiamentre elli dirà ch'elli serà divini miracholli et divina sapiençia, e nuy si chaçeremo in grandenissima ruina e si seremo desserti⁴⁴⁹ per li Romani e serane tolta la nostra signoria, et Ello si serà adorado per Signore; unde ello si ne parerave ch'ello si fosse dado a Pillatro una grande quantitate de deneri, pregandolo che ello si dovesse de presente sentinçiare⁴⁵⁰ Jhessù». Et chossì chomo elli disse, chossì fese. E vegando allora Pillatro la pechunia, ello si contentà de presente de //çudegar lo benigno Jhessù alla soa voluntade⁴⁵¹.

Cap. 229 (192²) Qua si disse chomo lo dolçissimo Jhessù fo condenado a morte.

Allora, abiando Pillatro contentado⁴⁵² de çudegar lo preçiosso Jhessù, ello, desirosso della pecunia, de presente ello si se fesse vegnir Jhessù davanti lo sso' conspeto e si lo çudegà a morte, digando: «La toa çente si te prova che tuy si te fassevi re, et inperço'nde si chomando io inprimamente che tu si sis flagiellado, segondo chomo chomanda li statuti delli principi che vive⁴⁵³; et anchora io chomando che tu si sis crucifichado e levado in croxie suso lo monte Galvario, et .ij. laroni con tie, l'uno dalla destra parte et l'altro dalla senestra!». E puó Pillatro, / abiandolo chossì çu-

⁴⁴⁵ Cf. fig. 58.

⁴⁴⁶ Ms. *ne* con *titulus*: *né'n* vale 'né non ne'.

⁴⁴⁷ *indussiamo* 'convincissimo, facessimo in modo'.

⁴⁴⁸ *sapiençia* del nostro testo, come in OB6, è probabile errato anticipo del successivo, ma è lezione variata negli altri mss., cf. *posança* in VeM1, *siençia* in OB4.

⁴⁴⁹ Il ms. reca *dessti* con *ss* biffato: cf. la lezione di VeM1 e OB5 *desfeti* 'disfatti, vinti'. Anche in questo caso la lezione è adiafora.

⁴⁵⁰ *sentinçiare* 'emettere la sentenza, pronunciarla'. Questa la lettura, in VeM1 si legge *çudegasse*.

⁴⁵¹ S'intende 'alla volontà dei Giudei contrari a Cristo'.

⁴⁵² *contentado* 'acconsentito'.

⁴⁵³ *che vive* '(gli statuti) in vigore'.

degado, ello si donà Jhessù in mane delli crudelli Çudey, ché elli si llo flagiellasse et si llo crucifichasse a la soa voluntade.

Et in quella fiada li Çudey si tolsse Jhessù e si lli despuia quelle vestimente ch'Ello aveva indosso. E si llo flagiellà molto amaramentre e si lli meté uno vello in chavo davanti li soy ogli et una chana in mane, et davalli de grande goltade, digando: «Profetiça, oy Cristo, chi è quello che te à ferido!». Et spudavalli per sopra la soa faça et tollevalli la chana de [c. 149r] mane et conmesssa li dava suso lo chavo, façandose befe et dirixione de luy. Et anchora elli si se inçenoglava davanti luy, digando: «Dio te salve, Re delli Çudey!». Et abiandolo chossì flagiellado, elli si llo vestì ancora de quelle vestimente de porpora, et con la chorona de spine elli si llo menà fuora dello pallaço. E lli .ij. laroni conmello, l'uno delli qualli si aveva nome Dismas et l'altro Gestas⁴⁵⁴.

Et abiandolli menadi de fuora, allora si se congregà intorno Jhessù una grandenissima conpagnia de çente, et anchora in meço de quello puovollo elli si llo despuia e vestilli la soa vestimenta per menarlo a cruciffichare.

Cap. 230 (193, 198) Qua si disse chomo 'li menà Jhessù Cristo a cruciffichare in lo monte Galvario e chomo Ello si portà la croxie in spalla.

Alora, siando apresta/da la çente per menare Jhessù Cristo benedeto a crucifichare, quelli Çudey si trovà .ij. legni⁴⁵⁵, li qualli si era in una pessina, la qualle si viene clamada Silloge⁴⁵⁶, li qualli legni antigamentre si fo metudi per ponti per andare a lo templo de Sallamone⁴⁵⁷; e de questi .ij. legni elli si fabrichà una croxie e metella in spalla a Jhessù, açò che Ello si lla portasse de fina allo luogo de la soa Paxione. Et andando elli per crucifichare Jhessù Cristo, una grande moltitudine de çente si llo seguiva, ço era chavallieri et çentilli⁴⁵⁸ et altra çente, li qualli seguiva driedo Jhessù Cristo e si gitava le piere et lo fango, et altri si llo blastemava et altri si lli ponçeva⁴⁵⁹ // da driedo açò che Ello si andasse pluy tosto, inperçò'nde che elli non credeva veder l'ora de crucificharlo.

⁴⁵⁴ Sta per concludersi il legame tra i ladroni conosciuti in Egitto e ora giustiziati insieme a Cristo; cf. capp. 99 e 100.

⁴⁵⁵ I due legni sono legati alla vicenda della invenzione della Croce da parte di Elena, madre di Costantino, e nobilitati dalla leggenda della regina di Saba che andò a visitare Salomone attraversando proprio la piscina grazie ai legni che fungevano da ponte (1Re 10, 1sgg.; per la leggenda, anche soltanto per meri motivi temporali, L. Prangsmas-Hajenius, 1995).

⁴⁵⁶ *Sillogè* per 'Siloe' come si legge in VeM1; cf. n. 405.

⁴⁵⁷ *templo de Sallamone* così o più spesso indicato come *sinagoga* o semplicemente come *templo*.

⁴⁵⁸ *çentilli* 'non Giudei'.

⁴⁵⁹ *ponçeva* da interpretare 'lo tormentavano con lance o altri oggetti acuminati' come in PrP *pungivano*; ma, quale lezione adiafora, è egualmente accettabile un'altra lezione, per es. quella di VeM1 che reca *spençeva* 'spingevano'.

Et anchora un'oltra compagnia de çente si llo seguiva forte⁴⁶⁰ plançando et lamentandosse della soa Pasione; et Jhessù Cristo benedeto si sse volsse allora alla compagnia de la çente che plançeva e llà Ello non vete alguno delli soy discipolli, nì alguno delli soy chari amissi, inperçò'nde che elli si era tuti schanpadi.

Cap. 231 (195) Qua si dixè santo Giermano⁴⁶¹ chomo fo dito alla vergene Maria che Jhessù Cristo si era presso dalli crudelli Çudey.

Santo Giermano disse che in quella note, quando lo glorioxo Jhessù Cristo fo presso dalli Çudey e menado in Jerussalem, lla vergene Maria, la soa dolçissima Mare, si era in una villa⁴⁶² la qualle si viene clamada Betania, e si era in chassa de Marta; unde siando presso lo sso' / unigienito Fiiollo, de pressente li so' amissi si mandà uno messo alla vergene Maria, digando chomo Jhessù Cristo si era presso dalli Çudey.

Et oldando⁴⁶³ la vergene Maria che llo so'⁴⁶⁴ dillecto Fiiollo si era presso, ella si reçevé si grandò dolore allo sso' spirito, che da quello dolor⁴⁶⁵ ella si chaçé strangusiada in terra per morta. E siando la vergene Maria arquanto revegnuda, ella con grandi sospiri si disse al messo che lli aveva dito che [c. 150r] lo sso' charo Fiiollo si era presso: «Oy fiiol, credes tu che elli olçida lo mio charo Fiiollo? E sas-tu chomo elli lo pià et chomo elli lo menà presso? E vedes tu chomo elli lo presentà a Pillatro? E credes tu che io lo trova vivo et che io possa andar là da Ello avanti ch'Ello muora?». E tuta fiada questo disev'ella con grandenissime lagreme et sospiri.

Et allora la vergene Maria si se partì, e Marta connesso ella, et quello messo, lo qualle si lli era vegnudo, et altre femene, le qualle tute si plançeva la Passione de Cristo; e la vergene Maria si andava plançando et amaramente lamentandosse, digando: «Avoia mie missera! Mo' perché non stit'io ieri in questa note con lo mio dillecto Fiiollo, açò che, connesso luy, io si fose stada pressa et che ad insenbre nuy si reçevessimo quella amara Passione? Oy mie, tribollada mie, /ché forssi io non llo troverè vivo! Oy mie, dollentre mie, mo' chi me amerà tanto de graçia che me llo mostra vivo, quello unigienito et dolçissimo Fiiollo mio? Oy mie, perché non von io tosto, açò che io possa morire chomesso Ello? Avoia mie et dolorossa mie, ché bene me ssè intravegnudo quello che senpre io si ò temudo⁴⁶⁶! Avoia mie

⁴⁶⁰ *forte* con valore avverbiale.

⁴⁶¹ Cf. capp. 17, 18, 19, 42, 43, 56, 101, 104, 109, 155.

⁴⁶² Nel significato del fr. *ville* 'cittadina'.

⁴⁶³ Il gruppo *e oll* è vergato malamente con correzioni su altra lettera.

⁴⁶⁴ Dittografia di *so'*, nel ms. espunto il secondo.

⁴⁶⁵ Nel ms. segue *que* annullato da un tratto orizzontale.

⁴⁶⁶ *intravegnudo... temudo*: rima derivata da un pianto in versi.

missera, plena d'ogni tristiçia, ché io saveva et si chognosseva bene la invidia delli perfidi Çudey!. Oy mie, trista mie, che senpre io si aspetava quello che me ssè intravegnudo dello mio unigienito et charo Fiiollo! Oy Fiiollo mio dolçissimo, tu cumçiedi alla toa chara Mare questa graçia: che ella si te possa vedere vivo ! Oy me missera, ché, se io non te trovo vivo, la toa dolorosa Mare sî serà tanto trista che lla morte li serave remedio delle soe amare pene!».

E chossie ancora la vergene Maria si se andè lamentando della Paxione de lo so' dolçe Fiiollo de fina alla çitade, digando: «Oy⁴⁶⁷ mie, dollorosa mie de tie⁴⁶⁸, Fiiollo mio gloriosso, ché io vego //mie essere abandonada da tie⁴⁶⁹, la toa dillecta Mare, in questo missero mondo!». Et intrando lla vergene Maria in la çitade, ella sî disse: «Oy mie, missera mie, ché io si oldo uno grandenissimo remore de puovollo! Oy mie, trista mie, ché veraxiamente io si creço che a questo ponto elli si l'olçiderà, lo mio gloriosso Fiiollo!».

Et andando un pocho avanti, ella si se incontrà in Maria Madallena, la quale si era con altre femene, la qual si era stada alla Passione de Cristo. E queste femene si plançeva molto forte aspetando la fine de quella amara Passione. E quando la verçene Maria si se approssimà alla Madallena, la qual plançeva chossì amaramente, e chognossando la vergene / Maria che llo planto de la Madallena si era pieno de amare pene, quasii ello si lli mançhà lo spirito, e con debelle voxie ella clamà, digando: «Oy Madallena, o' è lo mio dolçe Fiiollo et lo mio disidierio? Sè 'Llo vivo ho morto?. Ho che pene sostien'Ello?. Oy Madallena, o' às-tu lasado lo mio dilecto et gloriosso Fiiollo, quello che tuy dissiravis tanto de oldire et de vedere?». Allora la Madallena, vegando ella la vergene Maria chossì aflita, ella si lli cressié anchora maçor dollore, e per le grande lagreme che lli abondava, ella non li pote de presente respondere, mo' ella chorse ad abraçarlla e, siando ella un pocho revegnuda, ella disse: «Oy Vergene santisima et dilecta mia chara! Oy chastisima vergene Maria! Oy sopra tute le oltre femene esaltada! Oy gloriossa Regina dello Çielo et della terra! Oy Mare dollorosa dello to [c. 151r] Fiiollo Jhessù Cristo!; el to charo unigienito e llo mio Signore dolçissimo si ssè apresso le pene della morte, lo Salvatore dello mondo! E llo to disidierio, io si llo viti ligare a una chollona et duramente flagiellare. Et a demandaxione delli Çudey, Pillatro a morte falsamente si ll'à çudegado!».

Et oldando la vergene Maria quelle parolle, ella con grandissimi dollari et sospiri sî disse: «Avoia mie, avoia mie, trista et missera! Che old'io dire dello mio dolçissimo et dilieto Fiiollo?». E dito quelle parolle, ella si chaçé in terra strangusiada chomo

⁴⁶⁷ Qui ricomincia la serie delle anafore, con *Avoia* ed altre interiezioni.

⁴⁶⁸ *de tie* 'a causa tua'.

⁴⁶⁹ Si noti la sequela *mie...tie...mie .tie.*

morta et, siando chaçuda in terra, tute quelle si plançeva sovra la vergene Maria per la grande tribolacione ch'ella sostegniva.

E siando la vergene Maria arquan/to revegnuda, ella si disse con grandissima pena: «Oy sorelle mie charissime, lleveme suso et non me abandoné, açò che io vada tosto et che io possa morire con lo mio unigienito et dilleto Fiiollo!». E lla vergene Maria chosì plançando, quelle done si lla levà de terra⁴⁷⁰, e poy prestamentre ella si andè con quelle done infina che ella si arivà là ch'iera lo dolçe Jhessù, el qualle si vegniva menado a cruçifichare per la humana generacione. //

Cap. 232 (196) Qua si disse santo Bernardo⁴⁷¹ dello planto che fesse la vergene Maria quando ella si trovà lo sso' dillecto fiiollo Jhessù Cristo.

Disse santo Bernardo che, andando la vergene Maria allo palaço de Pillatro per trovar lo sso' Fiiollo dolçissimo, ella cum lle oltre done si llo incontrà che Ello si vegniva menado a cruçifichare con uno laço⁴⁷² al chollo. E con Jhessù Cristo si era una grande compagnia de çente et de farisey, li qualli tuti si cridava, digando: «Sia cruçifichado questo mallificho homo, lo qualle si sè contrario della nostra Leçe!».

Unde la vergene Maria si vete in meço de quella çente lo sso'⁴⁷³ dolçissimo Fiiollo, / lo qualle si portava una grandissima croxie su la spalla. Allora, vegando la vergene Maria lo sso' dolçissimo Fiiollo menare chossì vergonçossamentre a cruçifichare, ella chomença amarissimamentre a cridare con sospiri et squarçarsse li soy chavelli da quello dolloro, et con angosiosi giemiti ella si disse allo so' Fiiollo: «Oy disidiero mio! Oy amore et dilleto mio charo! Oy Fiiollo mio dolçissimo et speranza della toa penada mare! Oy graçiosso Fiiollo mio! Ove andé vuy et ove veg'io menare, et che avé vuy fato perché [c. 152r] vuy debié sostegnir chossì penada et dollorossa morte sovra quella croxie?».

E chossì la vergene Maria si se andava lamentando driedo lo sso' preçiosso et dolçe Fiiollo. E molte done allora si era congregade intorno la vergene Maria per quello so' amaro planto, intro lo⁴⁷⁴ qualle si ne era le soe .ij. sorelle, ço fo⁴⁷⁵ Maria Cleofe et Maria Sollome, et si ne era Maria Madallena et Marta soa sorella, e molte altre done le qualle aconpagnava la vergene Maria alla Passione dello sso' dolçe Fiiollo. E tute queste done si andava plançando e llamentandosse molto amaramentre della Paxione de Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio, et⁴⁷⁶ della pena et dello dolloro che elle vedeva sostegnire la vergene Maria. /

⁴⁷⁰ Cf. fig. 59.

⁴⁷¹ Cf. cap. 100.

⁴⁷² Il *laço* di Cristo, non a caso, richiama quello di Giuda.

⁴⁷³ Segue dittografia di *lo sso'*.

⁴⁷⁴ Ms. *o* corretto su *e*; *lo qualle* si riferisce a un sottointeso 'gruppo di' *done*.

⁴⁷⁵ *fo* di lettura poco agevole, forse per *foe*.

⁴⁷⁶ Ms. non è chiaro se *t* sia stato annullato o aggiunto.

E quando lo preçiosso Jhessù Cristo si fo ad insire fora della porta de Jerussalem, Ello si se voltà indriedo et si vete quelle done le qualle si plançeva la Pasione; unde Ello si disse a quelle done con pietossa voxie: «Oy fiiolle de Jerussalem, non voié plançere sovra de mie, mo' debié plançere sovra de vuy et sovra delli vostri fiiolli, inperçò'nde che ello⁴⁷⁷ si vignerà anchora li díe in li qual si se dirà: “Biade le sterille et li ventri che⁴⁷⁸ non porterà e lle mamelle che non inlaterrà⁴⁷⁹”, sapiano anchora che ssubitamentre si vegnirà una destruçione sovra la vostra çente, per la qualle elli si clamerà li monti che chaça sovra de elli e domanderà la terra che li choverça⁴⁸⁰ tuti a conplimento per non vederse in tanta tribollaçione⁴⁸¹.».

Cap. 233 (195, 197) Qua si disse santo Ignaçio⁴⁸² como Jhessù Cristo consollà la ssoa Mare.//

Disse santo Ygnaçio che, andando lo gloriosso Jhessù Cristo al monte Galvario per essere cruçifichado, Ello devotamentre et con pietosso aspeto, Ello si andà consollando la soa pietossa Mare, e disseva: «Oy dolçisima e predilleta Mare mia! Non te vollere tanto contristare per la mia Pasione, mo' si te debis alquanto⁴⁸³ consollare inperçò'nde che io si muoro per la sallude dello mondo; et anchora, Mare mia, abié in memoria che senpre io si ve ò⁴⁸⁴ dito che driedo la mia morte in terço díe io si resusiterò e de presente in lo to conspeto si me desmostrerò. E credi veraxiamentre, dolçe Mare mia, che io si ò maçor dollore della toa tribollaçione, che io nonn ò della mia Passione, e lle toe lagreme me à pluy inplagado⁴⁸⁵ lo cuore per lo toe dollore che no' / me à inplagado li Çudey lo mio chorpo per la amara flagiellaçione⁴⁸⁶».

Cap. 234 (193, 194) Qua si disse chomo Jhessù Cristo non podea andare per lo agrevamento della crossie ch'Ello portava, e como li Çudey si la dè a Ssimone Çiraneo.

Allora, portando lo dolçe Jhessù Cristo la croxie sovra la quale Ello si doveva reçere morte et Passione, qua si disse santo Ignaçio che secondo humanidade Jhessù

⁴⁷⁷ Ms. *ella*.

⁴⁷⁸ Pare di leggere *cho*.

⁴⁷⁹ *inlaterrà* 'allatterà', con cambio di prefisso.

⁴⁸⁰ *choverça* 'copra'.

⁴⁸¹ Il pianto di Cristo sul futuro di Gerusalemme, presente nei vv. 4930-4937 della VR, proviene da Lc 23, 28-29.

⁴⁸² Cf. cap. 39.

⁴⁸³ Ms. *alquato*.

⁴⁸⁴ Ms. *a*.

⁴⁸⁵ Viene qui rammentata la profezia emessa da Simeone nell'annunciare, durante la presentazione di Cristo al tempio, i futuri dolori di Maria; cf. cap. 88.

⁴⁸⁶ Questo delicato pensiero di Cristo è nella VR ai vv. 4912-4949.

Cristo si era tanto stancho per lo chargo⁴⁸⁷ della croxie ch'Ello portava e che Ello si era tanto debelle per la grandenissima afleçione⁴⁸⁸ che Ello si aveva sostegnudo en lo sso' chorpo, che quassi lo spirito si lli manchava e non podeva andare nì portare la croxie.

E lli Çudey, encontrando uno homo lo qualle si vegniva dalla villa⁴⁸⁹ e si aveva nome Simone [c. 153r] Çyreneo, lo qualle si era pare de Allessandro et de Rufo⁴⁹⁰, et a questo homo li Çudey si chomandà ch'ello si tollesse la croxie de spalla a Jhessù e portassella driedo da luy de fina allo monte Galvario. Et chossì fo fato.

Cap. 235⁴⁹¹ Qua si disse chomo Veronicha si ave lo sudario da Jhessù andando alla soa Pasione⁴⁹².

Et in quella fiada, abiando lo gloriosso Jhessù a Ssimone Çyreneo dada la croxie, una de quelle femene, la qualle si aveva nome Veronicha, la qualle seguiva Jhessù, quella che Jhessù si aveva liberada da una grandissima infirmitade, ella si se approssimà a Jhessù, plançando et lamentandosse molto amaramente, digando: «Oy Signor mio et dissiderio/mio! Oy speranza et conforto mio! Oy remedio et sanamento de tute infirmitade! Oy amore perfeto! Oy Salvatore de lo mondo! Chomo chossì missera et tribolladamentre abandones tu li toy sservidori? Chomo lases tu li toy puoveri et li toy neçessitossi sença algun sostegno? Et io trista et missera mie, la qualle aveva tuta la mia speranza et lo mio conforto in la vostra missericordia, si me vego abandonare sença alguno remedio et sença alguno conforto, unde io si ve priego, dolçissimo Signor mio, che vuy si abié missericordia et compassione de mie tribolada, e si me doné alguno conforto avanti che io vega la vostra fine!».

E quello missericordiosso Signore si disse allora a quella femena la qualle si aveva nome Veronicha: «Debieme sporçere quello vello lo qualle tu porti in mane». E Ve//ronicha si sporse lo vello ad Jhessù, lo qualle ella si portava molto bianchissimo, et Jhessù benedeto con quello vello si se asugà la soa gloriosa faça, inperçònde che, dalla grande fatica che Ello si aveva sostegnuda portando la croxe, Ello si era tuto sudado; et abiando Jhessù assugado la soa faça con quello vello, tuta la soa immagine si romasse in / quello bianco vello, e puó si llo donà a Vero-

⁴⁸⁷ *chargo* 'peso, carico'.

⁴⁸⁸ Qui in senso strettamente fisico.

⁴⁸⁹ La prole è riportata in Mr 15, 21, ma di essi si tratterà anche nella 1Rom 16, 13. Ricciotti 1974: 684, propone di interpretare 'dalla campagna'.

⁴⁹⁰ *Allessandro e Rufo*: cf. Mr 15, 21.

⁴⁹¹ L'episodio qui descritto è omissso nel ms. edito da Vötglin, ma potrebbe essere contenuto in altri testimoni.

⁴⁹² In *Pasione* compare una *p* annullata in sede iniziale. Cf. fig. 60.

nicha⁴⁹³. E questa Veronicha con grandissima devoçione ella si reçevé quello sudario preçioso e ssi lo reçevé in sie con grandissima reverençia et sollemnitate.

Cap. 236 (198) Qua si disse chomo Jhessù si arivà in Golgota, llà chê è llo monte Galvario, e chomo elli si llo inchoronà de chorona de spine marine⁴⁹⁴.

E siando lo preçioso Jhessù arivado [c. 154r] con quella moltitudine de çente in Golgota, che viene interpretado⁴⁹⁵ “monte Galvario”⁴⁹⁶, per chruçifichare⁴⁹⁷ Jhessù, allora li Çudey si tolse la croxie da dosso a Simon Çireneo, e puó si despuia lo dolçe Jhessù della soa vestimenta e llasallo nudo, si chomo Ello nassié della soa chara Mare. Et anchora elli si fesse un’oltra chorona de çonchi marini, li qualli si aveva li soy spini fortissimamente ponçenti, et quella elli si meté in chavo a Jhessù per força, frachandolla⁴⁹⁸ molto forte, per la qual chorona Jhessù si llagremà, inperçònde che pluy si lli era inplagado lo sso’ chavo de questi çonchi marini che non fesse in prima / la chorona de spine, chon la quale Ello si foe in prima inchoronado.

Cap. 237 (199) Qua si disse in che muodo si fo cruçifichado lo dolçe Jhessù.

Abiando li perfidi Çudey inchoronado Jhessù Cristo de quella perfida chorona e voiando cruçifichare lo dolçe Jhessù, elli si destesse la croxe çosso in terra e puó si destesse lo dolçe Jhessù glorioso sovra quella croxie, e con le mane et con li pie’, siando tuto nudo. E fato questo, elli si lli tolse la soa mane senestra inprimamente et fichalla suso la croxe e puó si tolse la destra mane destendendo tuta fiada lo busto de Jhessù Cristo suso per la croxie, e si lla fichà con uno oltro agudo⁴⁹⁹, e puó si andè destendendo çosso lo // corpo suso per lo legno della croxie per afichare⁵⁰⁰ quelli santissimi pie’ con .ij. chioldi, e destendeva allora quelli perfidi Çudey et si tirava per tal força quello santissimo corpo che tute le vene et li nervi si pareva che sse defesse⁵⁰¹.

E abiando chossì destirado quello glorioso corpo per afichare quelli pie’ con .ij. chioldi, allora Jhessù benedeto si meté uno çenoglo sovra l’oltro per ochultare

⁴⁹³ Cf. fig. 60.

⁴⁹⁴ *marine* di ardua lettura nel ms.

⁴⁹⁵ Ms. *interpetado*.

⁴⁹⁶ *Galvario* significa, come noto, ‘(collina del) teschio’.

⁴⁹⁷ Ms. *churçifichare*.

⁴⁹⁸ *frachandolla* ‘calcandolla, premendolla’; cf. DdV, DV e DP s.v. *fracare*.

⁴⁹⁹ *agudo* vale ‘chiodo’; cf. LEI I: 592, forma diffusa in area romanza.

⁵⁰⁰ *afichare* ‘far entrare, inserire con forza’.

⁵⁰¹ *se defesse* ‘si disfacesse’, cong. perf. in veneto.

la huma/na vergonça, inperçò'nde che Ello si era tuto nudo, ché quelli perfidi Çudey non li aveva lagado⁵⁰² alguna vestimenta. E quelli crudelli Çudey volleva afichare pur li pie' de lo glorioso Jhessù, l'uno largo da l'altro con .ij. chioldi per pluy despriessio et non poteva, inperçò'nde che lo Fiollo de Dio si mostrà allora la soa possança e tene sì forte l'uno pe' con l'altro, non voiano mostrar la humana vergonça⁵⁰³, [ms. FiL, c. 147r, II col., r. 11] che elli per forza, non possando fare altro, elli si conviene âficare uno pie' sopra l'altro con uno solo chioldo, e cusì si se adinpli lo modo de cruzificare lo preçioxo e begnigno Jessù⁵⁰⁴.

Cap. 238 (200) Qua si dixè come Jessù fexè orazione a lo suo Pare zelestyale per quel che lo cruzificava e tormentavano suxo la croxe. //

Jessù si levò li soi glorioxi ochi al Ziello e con piatoxa voxe Elo allora, siando lo mansuetto Jesù inçlodado suxo lo legno de la croxe, Ello, sì come agnielo innoçente, senpre stete fermo, et ogni pena et ogni tormento Jessù si sostene pazientemente, ché mai Elo non disse alguna parola né mai lui averse la sua bocha, né mai Elo non voltò li soi ochi; sì come humele e mansueto, Elo si sostene tute cosse con begnigna paxe. E fato quello, allora lo misericordioxo Jessù si levò li soi glorioxi ochi al Ziello, e con pietoxa voxe, El⁵⁰⁵ disse: «O Padre mio zelestiale, perdonali inperzò'nde ch'eli non ssa quello ch'eli se faça!». Et abiando Jessù detto quelle parole, li prinzipi si cridava / con lo puovolo, digando: «Ello si à fatto salvi l'altra zente, e si medexemo Elo non può'L salvar!». Per questo modo eli si se befava de lo glorioxo Jessù⁵⁰⁶.

Cap. 239 (201, 203) Qua si dixè de lo planto e de lo dolore e de la pena de la glorioxa verzene Maria, vezando ela al suo Fiolo cruzificare.

E vegnando cruzificado l'altissimo Fiolo de Dio, la sua prezioxa Mare si era a lo prexente e, vezando ela cusì doloroxa mortte e cruzificare lo suo dolze Fiolo, disse santo Ygnazio⁵⁰⁷ che plu' lieve cossa sarave stada a la verzene Marya ad avere sostegnudo mile mortte cha aver vezudo lo suo

⁵⁰² Ms. *lagado* 'lasciato', lezione adiafora di 'lasado' come in VeM1, ecc.; cf. DP e DdV s.vv. *lagar*, *lagare*.

⁵⁰³ La carta tra la 154 e la 155 è scomparsa; si ricorre alle cc. 147 e 148 del ms. FiL già utilizzato per la prima parte del I Libro.

⁵⁰⁴ Cf. fig. 61.

⁵⁰⁵ Ms. *El* di lettura dubbia.

⁵⁰⁶ Ms. segue uno spazio bianco.

⁵⁰⁷ Cf. cap. 39.

ugnigenito Fiolo chusì cruzificare; [FIL, c. 148r] unde la verzene Marya si cridava ad alta voxe, digando: «Hoy Zudei crudelissimy e pieni de inniquitate, io si ve priego che vuy me toié mi et alcideme conmesso lui, azò che la mia misera vita si sia fenida con lo mio unizenyto!».

E cusì planzando spese fiade ela si voleva andare da lo so' Fiolo, ma ella non podeva per li zircostanti⁵⁰⁸ Zudey che lla tegniva, e intorno Jessù si era molti cavalieri e una grande conpagnia de puovolo de Zudey, li quali si era vegnudi a cruzificare lo begnigno Jessù et a vedere la sua Passione, unde questi non lassava andare la verzene Maria da lo so' Fiolo, mo' si la retegniva e lla verzene Maria / spese fiade si guardava quello che vegniva fato de lo suo dolze Fiolo.

Vezando ela che lo suo dolze Fiolo si era despoiado nudo, ela si rezevé tanto dolore et tanta tristizia a lo spirito che ela si cazé in tera stran-gusada come morta⁵⁰⁹. E quando ella si foe arquanto revegnuda, [OB6, c. 155r], ella con sospiri si schomençà arquanto a llagremare e si se trasse lo sso' vello de chavo e si pregà la Madallena che dovesse pregare uno de quelli çirchonstanti che portasse quello façuollo et ligassello intorno lo sederre davanti et da driedo dello sso' dolçissimo Fiiollo.

Allora, vegando la Madallena che lla vergene Maria si era romassa sença vello, ella non volsse tuore quello vello, mo' ssi lo tornà in chavo della vergene Maria, e puó si trovà un oltro vello e si pregà uno çovene, lo qualle si era so' çirchonstante⁵¹⁰ ché lo portasse et si lo dovesse meterre intorno lo sedere davanti et da driedo dello pre/çiosso Jhessù, açò ch'Ello non stesse chossie desprisiadamente intro tanto puovollo. E chossì fo fato.

Et anchora, vegando la vergene Maria che llo so' dolçe Fiiollo si era anchora inchoronado de una pluy crudelle chorona che nonn iera la prima, ella si se cho-mençà a darsse delle mane per meço lo peti⁵¹¹ e tuta scaviarsse⁵¹² li soy santi chavelli; e si chlamava, digando: «Avoia mie! Trista et missera perché nasiese vuy dello mio missero ventre ad essere chossie condenado de reçevere chossie crudelle penne?».

E puó anchora, vegando la gloriosa vergene Maria che llo soe dillecto Fiiollo si era destesso suso lo legno della croxie, ella si scomençà con amari planti a cridare et a dire: // «Oy mie missera! Oy mie trista! Che pene è queste che io si vego so-

⁵⁰⁸ *çircostanti* 'coloro che attorno alla croce assistevano all'evento'; la voce pare un cultismo.

⁵⁰⁹ L'episodio che segue è contenuto nel cap. 201 della VR, vv. 5024-5033.

⁵¹⁰ Qui per contro la voce vale 'vicino fisicamente'.

⁵¹¹ *peti* sost. m. s.; forma locale per 'petto'; già al cap. 239; è in DV e DvV, ma non in DP.

⁵¹² *scaviarsse* lett. corrisponde all'it. 'scapigliarsi', ma qui nel sign. più forte di 'strapparsi i capelli per il dolore e l'angoscia'.

stegnire a vuy, Fiiollo mio carissimo et speranza della toa dollosa mare!». Et ancora la vergene Maria si vardà e si vete le mane et le brage de lo soe penado Fiiollo et li soy pie' gloriossi, sì chomo elli si era tuti afiti⁵¹³ et incloldadi susso lo legno de la croxie con grossi et duri agudi de fero; et ella, da grande tristiçia et per lo sopechio dollore, si chaçé in terra strangusiada chomo morta, e per quello amaro dollore ello si lli mançhà lo spirito e si persse lo challore naturale, et in quella ora in la vergene Maria non se desmostra/va alguno segno de vita; e çasando chossie la vergene Maria in terra quassii⁵¹⁴ per morta, le soe sorelle et le altre femene, le qualle l'aveva acompagnada a quella Pasione, tute si plançeva amaramentre la pena dello Fiiollo et della Mare,⁵¹⁵ ché elle si vedeva da una parte pasionare et cruçifichare lo gloriosso Jhessù con quelli crudelli chioldi de fero, e davanti da sie elle si vedeva çasere in terra la soa dolçissima Mare in tanto amaro dollore; elle si era quasii tute smaride dello seno et dello so' perfeto inleto.

E pervignando la vergene Maria ad alguno sentimento et siando ella un pocho revegnuda, e consi[c. 156r]derando⁵¹⁶ ella le pene dello sso' Fiiollo, che iera tanto chrudelle et amare, pluy li cresieva li dollari conme li amari sospiri et pluy li cressieva le tristeçe connesso li grandissimi giemiti, pur inmaginando quello che elli farave anchora dello soe penado Fiiollo; ma per quello inmagine may ella non çessava de contristarsse nì anchora ella⁵¹⁷ non çessava may lo sso' missero planto e llo so' missero amaro dollore, intanto ch'ello – si disse qua santo Ygnaçio⁵¹⁸ – ch'ello si sè da credere manifestamente che, quando la vergene Maria holdiva che quelli perfidi⁵¹⁹ Çudey incloldava con quelli cloldi de fero et con quelli maij⁵²⁰ fichava / lo soe dolçe Fiiollo, ché quelli cloldi si lli pasava le mane et lo cuore, unde tuta ella si se squarçava davanti, batandosse lo peti, e per la grande angossia che ella menava, mo' ella chaçeva in terra, mo' ella si se levava suso, smaniando per talle muodo che tuti quelli che lla vedeva, per lo soe dollore, elli si lagremava.

Et senpre la vergene Maria, con grandi⁵²¹ sospiri, ella sì clamava lo soe Fiiollo, digando: «Oy Fiiollo mio charissimo, doneme questa graçia: ch'io muora per tie o che io muora ad insenbre con tie, dolçissimo dillecto mio Fiiollo!». E puó ella sì dis-

⁵¹³ *afiti* lett. 'infitti', cioè 'perforati da molti chiodi'.

⁵¹⁴ *quassii* raro nel testo; cf. cap. 231.

⁵¹⁵ Cf. fig. 59.

⁵¹⁶ Ripetizione di *si* all'inizio della carta successiva.

⁵¹⁷ Ms. *ello*.

⁵¹⁸ Cf. cap. 39.

⁵¹⁹ Ms. *perfiti*.

⁵²⁰ *mai* 'magli, tenaglie'.

⁵²¹ Ms. *grande*.

seva alli Çudey: «Oy crudelli! Debieme tuore mie, misera soa Mare, e debieme spendere conmello in croxie, açò che con llo mio charo Fiiollo io si fenissa la mia missera vita //che viene tanto cruçiada per le soe missera et amare penne!».

Cap. 240 (202) Qua disse chomo la croxie si fo dreçada, siando Jhessù Cristo benedeto afixo susso.

Alora, siando Jhessù Cristo / benedeto, Fiiollo de Dio, incloldado suso la croxie, quelli perfidi Çudey si chavà⁵²² una piera, e lla croxie che çasseva in terra elli si lla dreçà suso e fichalla intro quella piera la [c. 157r] qualle si era chavada, siando Cristo benedeto incloldado sovra. E poy elli si sospexe .ij. laroni, l'uno dalla destra parte de Jhessù, lo qualle si aveva nome Dismas, e ll'oltro dalla senestra, lo qualle si aveva nome Gestas⁵²³; unde questi si vegniva cruçiadi et si era condanadi a quella dura morte per furti et per robarie che elli si aveva fati. Et in meço de questi .ij. laroni si pendeva lo manssueto Jhessù chomo agnello innoçente sença alguna machulla⁵²⁴.

Cap. 241 (203) Qua ssi disse dello dolore che ave la vergene Maria quando ella vete lo sso' Fiiollo levare suso la croxie.

E, vegando allora la vergene Maria levare suso la croxie in la qualle si pendeva lo sso' dolçissimo / Fiiollo, ella stete in tanto dolore et in tanta penna allo cuore che tuta ella si se destruçeva sença alguna conssolaçione. E si ssè da chredere veraxia-mentre⁵²⁵ ch'ello nonn è scriptura a lo mondo né llengua⁵²⁶ humana che a conpli-mento⁵²⁷ podesse recitare né dire quelli amari dolori cum quelle crudelle penne lle qualle sostiene allora la vergene Maria per amore dello sso' dolçissimo Fiiollo.

Cap. 242 (204)⁵²⁸ Qua si disse delli diverssi clamori li qualli si fassava li Çudey quando Cristo ffo⁵²⁹ dreçado suso in la croxie.

Quando lo Fiiollo de Dio si fo levado suso con la croxie e ch'ela vegniva afichada in la piera, la qualle si era inchavada, tuti li Çudey si scomençà allora a cridare et

⁵²² *chavà* 'fecero un buco, scavarono in una pietra'.

⁵²³ Si ricorderà che si tratta dei due ladroni incontrati dalla sacra famiglia durante la fuga in Egitto. Cf. cap. 99.

⁵²⁴ *chomo agnello innoçente sença alguna machulla*: *topos* ricorrente nell'AT e nel NT, in specie si cf. 1Pt 1, 19.

⁵²⁵ Segue una frase derivata testualmente dalla fonte: *Quod scriptura nullo valet illud explanare / Nec humana lingua potest in plenum recitare*, VR vv. 5112-5113.

⁵²⁶ Ms. *llegua*, nel sign. di 'linguaggio'.

⁵²⁷ *a complimento* 'appieno, interamente e compiutamente'; cf. cap. 14, espressione ricorrente.

⁵²⁸ Il capitolo dipende in parte dalla VR, cap. 209, in parte dai Vangeli, ad es. cf. Mr 15, 29-31.

⁵²⁹ Ms. *ffo*, scritto su altra lettera, di lettura incerta.

fare diverssi clamori, façando befe dello gloriosso Jhessù, // blastemandollo et inçuriandolo; et altri si toçhava lo sso' chavo⁵³⁰, digando: «Va' tuy che die destruçere lo tenplo de Dio et in tre die tuy lo dies rediffichare! Salva tie mediessimio! E se tu ès Fiiollo de Dio, desendi çosso della croxie e si seràs salvo⁵³¹!».

E Pillatro si fesse allora uno scripto et si lo fesse metere sopra lo chavo de Jhessù; e questo scritto disseva: “Questo si sè Jhessù Naçareno Re delli Çudie”, e molti de quelli si leçeva quella scriptura, inperçò'nde che ello⁵³² si era in lengua hebreu et grecha et latina. Disse allora li pontifiçi de li Çudey a Pillatro: «Non vollere scrivere Re de li Çudey, mo' scrivi che Ello si disse “Io si son Re delli Çudey!”». Respoxe Pillatro: «Quello che io ò⁵³³ scripto si sia scripto⁵³⁴!».

Cap 243 (205) Qua si disse chomo li Çudey si gità sorte sopra le vestimente de Jhessù.

Allora, façando quelli chavallieri befe de Jhessù, elli si tolsse le preçiosse vestimente de Jhessù et fendé⁵³⁵ quatro parte per dare a çaschaduno la soa parte; e quella vestimenta si era molto sotille, unde disse uno de quelli chavallieri a li altri: «Non la sfendemo⁵³⁶, mo' gitemo sorte de chi ella si die essere!⁵³⁷». E chossì fo fato. Et allora si se adinpli la profeçia che disseva: “Elli si torà le mie vestimente e sopra quelle elli si meterà sorte!⁵³⁸”.

Cap. 244⁵³⁹ (210) Qua si disse chomo uno delli laroni, lo quale pendeu in croxie dalla senestra parte de Jhessù, lo quale si aveva nome Gestas, inçuriava Jhessù Cristo⁵⁴⁰.

Et in quella fiada uno de quelli laroni, [c. 158r] lo quale si pendeu da la senestra parte de Jhessù, el quale si aveva nome Gestas, si inçuriava Jhessù, digando: «Se tu

⁵³⁰ Dai disegni che accompagnano il ms. oxoniense la cosa pare assai poco probabile, sia perché sarebbe stata necessaria una scala (e qui è scritto *altri*) sia perché poco dopo si dirà che Maria, che vorrebbe toccare per l'ultima volta il Figlio, rinuncia a causa della grande altezza che la separa da lui.

⁵³¹ Cf. Mt 27, 42-43; Mr 15, 29-32; Lc 23, 35-37.

⁵³² *ello*, in concordanza grammaticale con *scrito* precedente.

⁵³³ Nel ms. è omesso l'ausiliare.

⁵³⁴ Cf. Jo 19, 21-22.

⁵³⁵ In realtà non la *fendé* ‘tagliò’, ma la ‘segnò in modo da poterne ricavare quattro parti’.

⁵³⁶ *sfendemo* ‘tagliamo’ con *s* intensiva.

⁵³⁷ Cf. Jo 19, 23-24; Mt 27, 35; Lc 23, 34.

⁵³⁸ Nella VR, al cap. 205 è presente l'episodio della tavoletta con l'iscrizione voluta da Pilato. La profezia è presente in PS 22, 19, e l'episodio qui narrato è riportato variamente da Mt 27, 35; Mr 15, 24; Lc 23, 34; Jo 19, 24.

⁵³⁹ Cf. cap. 99.

⁵⁴⁰ Cf. fig. 62.

è Fiiollo de Dio, salva tie mediessimo et nuy!». Et allora l'oltro larone, lo qualle si pendeva dalla destra parte de Jhessù, el qualle si aveva nome Dismas, si blastemava⁵⁴¹ quello larone, digando: «Oy Gestas, nianche tie non temis Dio, siando tie in quella mediessima danaçione! Mo' nuy degnamentre et çustamentre si reçevevo questa morte, inperçò'nde che nuy si avemo fato lo malle, mo' questo non fesse may malle alguno!», e puó si disse a Cristo: «Oy Signor mio, arechorderate⁵⁴² de mie quando tu se/ràs in lo to Regno!». Et Jhessù benedeto si respone a questo laro: «In veritade io si te digo che anchuò tu si seràs con mie in Paradisso!».

Cap. 245 (212) Qua si disse santo Theofillo⁵⁴³ dello planto che fesse la vergene Maria quando ella andè alla croxie.

Et abiendo Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio, dite queste parolle allo larone, una grandenissima conpagnia de quelli Çudey si se conturbà in lo spirito, inmaginando che elli si aveva fato malle a chonsentire che Jhessù fosse cruçifichado, unde una grandinissima çente si se partì, digando: «Per questo pechado anchora sovra de nuy si vignerà una grandenissima disciplina⁵⁴⁴ et tribullaçione!».

E siando partida quella çente, allora la preçiossa vergene Maria si ave tanta via⁵⁴⁵ che ella si se apossimà alla croxie // dello so' glorioso Fiiollo, fortissimamentre plançando et amaramentre lagremando lo sso' dillecto Fiiollo, lo qualle si era cruçifisso.

Cap. 246⁵⁴⁶ (201) E qua si dixè santo Thefillo⁵⁴⁷ che çaschuna persona si die ben saver in quanto dolore si era la vergene Maria quando ella si vedeva lo sso' Fiiollo chosì destesso et inclavado susso quella croxie.

Et chossì tribollandosse la vergene Maria aprovo la croxie in quelle amare penne, ella si destesse le soe braçe, voiendo tohare con lle mane li pie' dello sso' dolçissimo Fiiollo, e non poteva tocharlo, inperçò'nde ch'Ello si era molto alto cruçifichado; e, no podando tohare quelli preçiossi pie', ella si abraçava lo pe' della croxe, / el qualle si era tuto sanguanente de quello preçiosso sangue, lo qualle si ensiva delli pie' dello sso' cruçifichado Fiiollo, e si baxiava quello santo sangue, lo qualle si se spandeva in terra.

⁵⁴¹ *blastemava* 'riprendeva aspramente, rimproverava, correggeva'.

⁵⁴² Così nel ms., ma è scrizione erronea per 'arechordate'.

⁵⁴³ Ms. *hteofillo*. Cf. cap. 40.

⁵⁴⁴ *disiplina* 'tormento, supplizio'.

⁵⁴⁵ *via* 'spazio', in riferimento a quanto è scritto prima sul fatto che Maria non riusciva ad avvicinarsi alla croce perché questa era circondata da tanta folla.

⁵⁴⁶ La scrittura del ms. non evidenzia l'inizio del cap. che tuttavia è presente nel ms.

⁵⁴⁷ Ms. *thefillo*.

E, contenplando la dolce vergene Maria in le penne et in le plage che sostegniva lo chorpo dello sso' dolce Fiiollo, ella si schomençà amaramentre a plançere et con doloroxe parolle, fortissimamente a llamentare, digando con grandi giemiti⁵⁴⁸: «Oy mie! Oy mie trista, mie missera, che plage è quelle che io vego per tuto lo vostro chorpo, dolçissimo Fiiollo mio? Oy mie, mare dolorossa, ch'io vego lo mio unigenito Fiiollo tuto scroventado⁵⁴⁹ dello sso' preçiosso sangue! Oy mie, [c. 159r] angustiada mare, ché io vego⁵⁵⁰ tuto lo chorpo dello mio preçiosso Fiiollo essere batudo et tuto flagiellado! Oy mie, mare tribollada, ch'io si vego lo sso' chorpo flagielado et lo so' chavo tuto perforado da quelle amare et dure spine! Oy mie, dolçissimo lo mio Fiiollo, ch'io si vego la toa faça essere tuta inplagada et amaramentre batuda et cum grande goltade e fortissimamente vergonçada, et tuta essere desfigurada per lo fango et per li spudari⁵⁵¹, li qualli à fato in vuy li perfidi et chrudelli Çudey! Oy mie, dolentre mie, dolce lo mio Fiiollo, ch'io si vego le toe golte aver⁵⁵² persso lo sso' naturale chollore et essere tute plene de ogn⁵⁵³ soçura! Oy mie, grama mie, dolçissimo Fiiollo mio, / de quelle plage et de quelle sfesure⁵⁵⁴ et de quelli choldi che io vego sostegnire intro le vostre mane et intro li vostri pie', dolçissimo Fiiollo mio! Oy mie, amor mio! Oy mie, dillecto mio! Oy mie, Fiiollo mio, conçiedi a mie questa graçia, ch'io si muora per tie o ad⁵⁵⁵ insenbre con tie, dolçissimo Fiiollo mio! Oy mie dolorossa, chomo in tanto⁵⁵⁶ dollore non se speça lo mio chuore? Oy mie, missera mie et plena de tute tristeçe, ché veraxiamentre questo si è bene lo gladio lo qualle me profetiçà santo Simeone in lo tenplo quando io ve vini ad apresentare lo dolçissimo Fiiollo mio! Oy mie, dolentre mie, chomo quella

⁵⁴⁸ Da qui inizia, con ampliamenti e ripetizioni, il tema dello *Stabat iuxta crucem, mater dolorosa*: il motivo è quasi ossessivo, poiché non esiste pianto di Maria che non abbia toni e ritmi drammatici.

⁵⁴⁹ *scroventado* agg. non reperito nei dizionari di area in questa veste. Per l'etimo si può pensare ad una connessione con *scröven* 'scoprono', presente in un verso di Guittone, con anticipazione di -r- (l'infinito pertanto sarebbe *scovrire/scoprire*). Inoltre il GAVI 16/2: 259, reca il verbo *scopertare/scovertare* 'scoprire' (presente nel *Baldus* di Folengo), di cui il nostro potrebbe costituire un part. pass. sul modello *scovertato*, con intrusione di 'ventre'. Il significato potrebbe essere 'privato degli indumenti; denudato'. Il tutto pare assai realistico dato l'appello di Maria, che segue poco dopo, per ricoprire in parte le nudità del figlio. Cf. *scruentado* in VeM1, *covertato* in FiL, (*tuto*) *curendo* (*del so' dolce sangue*) in OB5.

⁵⁵⁰ Ms. *vego* ove la *o* finale è forse *a*.

⁵⁵¹ *spudari* verbo sostantivato da *spudare*, tipico per l'area ven. Il DP reca unicamente *spuare*.

⁵⁵² Ms. om. *aver*.

⁵⁵³ *ogna* agg. f. sing. derivato dal pl. lat. OMNIA; cf. cap. 139.

⁵⁵⁴ *sfesure* 'piaghe aperte nei piedi e nelle mani, ulcerazioni'. Cf. DP s.v. *sfendere*.

⁵⁵⁵ Ms. *od a*.

⁵⁵⁶ Ms. *tan* con *to* aggiunto sopra il rigo con segno d'inserzione.

si me fo una dura profeçia, quando ello me disse: “Oy Maria, questo toe Fiiollo si te vignerà anchora uno gladio, lo qualle si te passerà l’anema et lo cuore!”⁵⁵⁷. Oy mie // dollorossa mie! Oy mie, grama mie, che bene me ssè avegnudo quello ponçente gladio, lo qualle si m’à passado l’anema et lo cuore con tuti li interiori⁵⁵⁸, unde io si te priego anchora, dolçissimo Fiiollo mio, doname questa graçia, ch’io si muora per tie o ch’io muora ad insenbre con messo tie, açò che lla mia penada vita con tie ella si sia fenida! Oy Fiiollo mio charo! Oy amore mio dolçissimo! Chome abandones tu la toa dolçe mare? E chomo me lasses tu cossì aflita et in tanti amari dollari? Oy dollorossa mare de vuy, Fiiollo mio! Oy pennada mare per vuy, Fiiollo mio, e che per la vostra Passione io si me vego essere abandonada⁵⁵⁹, per la vostra morte io si me vego / essere vedoadada, ché io ve tegniva per mio dolçe sposso et per mio dillecto Fiiollo; io si ve tegniva \ per mio charo pare e per mio dillecto fradello, e sopra tute chosse io si ve tegniva per mio dolçissimo Signore! Oy mie, tribollada mie per vuy, Fiiollo mio! Mo’ chi averà chura della vostra penada mare? Oy mie, missera mie et plena de tute tribollaçione, ché de bon Fiiollo io si me vego abandonare! Oy mie trista, ché de bon pare io si me vego romagnire orfana! Oy mie dollorosa, ché de charo fradello io si me vego desconssolada! Oy mie plena de tute penne, ché de pietosso sposso io si me vego essere vedoadada, unde io non spiero pluy d’alguno ad avere çamay conforto; unde anchora io si ve priego, dolçissimo Fiiollo mio, ché alla vostra tristissima mare vu’ doné questa graçia, [c. 160r] che vuy non la lassé pluy viva in chotante penne! Oy dolçissimo et amantissimo Fiiollo mio, vuy senpre me fosse pietosso, honde io si ve priego che in questa hora vuy si me sié misericordioso et intendé questo priego de la vostra tribollada mare, e non me voié lasare da diedro de vuy, açò che lle mie misere pene et la mia amara vita sia ad insenbre con vuy fenida! Oy mie, dollorossa mie, mo’ o’ è tante allegreçe quante che io avý quando vuy nasciesti dello mio misero ventre! Oy mie, trista mie, delli chanti delli agnolli, o’ è le aministraçione⁵⁶⁰ delli archançolli, o’ è tanti miracholli quanti aparssse in la vostra nativade, o’ è tante consollaçione et tante allegreçe quante me desmostrà la çellestiale chorte in la vostra nativi/tade? O’ è tante consollaçione et tante allegreçe quante me desmostrà quelli tre Magi? E tute queste chonsollaçione et queste allegreçe⁵⁶¹ si me ssè tornade in grandissimo planto et in grandissimo dollore de anema et de spirito! Oy mie, dolçissimo Fiiollo mio, perché

⁵⁵⁷ Cf. cap. 88 ove è la profezia di Simeone.

⁵⁵⁸ Cf. cap. 199.

⁵⁵⁹ *abandonada* in rima con *vedoadada* seguente: altro caso di rima interna giunta da lamenti di Maria in versi.

⁵⁶⁰ *aministraçione* ‘opere, interventi, presenze’; cf. *menastraçion* in VeM1.

⁵⁶¹ Il sintagma *consollaçione et...allegreçe* è ripetuto tre volte per artificio retorico.

non me favellé vui uno pocho? E perché non consollé vuy lo mio spirito, lo quale demora et si çasse in tante amare penne ché, se vuy morì chossì cruçifichado avanti che vuy consollé la vostra benigna mare, io non spiero nì non aspeto alguno altro remedio, sennò che io me alçida mie mediessima⁵⁶² per le vostre amare et dollorose penne; unde, Fiiollo mio benigno e unigienito mio charo, alla vostra dillecta et chara mare donné questa sollepne graçia ché ad insenbre con vuy ella si possa morire, perché la ssoa vita // amara per vuy si viene cruçifichada!».

Cap. 247 (207, 206) Qua si disse santo Ygnaçio chomo Jhessù, siando suso la croxie, si consollà la soa Mare la quale plancea la soa Passione.

Alora lo manssueto Jhessù, siando Ello suso la croxie, quanvisdio che Ello podesse pocho favellare segondo humanitade, anpuó dolçementre con debelle voxie Ello si respoxe alla soa graçiosa Mare, voiandola arquanto consollare delli soy amari dolori et delli soy duri lamenti et delli grandi planti, la quale ella si desmostrava tanto crudelli, e con benigno aspeto Ello disse: «Oy Mare mia dolçissima, non ve voié tanto afriçere per la mia Paxione, inperçò'nde che della vostra afriçione pluy me duolle in lo mio cuore che non fasse la mia Paxione. / E non me agrieva⁵⁶³ tanto hogni mia penna et hogni mia Paxione, quanto fa sollamentre lo vostro superchio dollore; et anchora li chioldi, per li qualli io si son inchioldado, non me à tanto vulnerado le mie membre quanto me à fato le vostre lagreme et lo vostro amaro planto, el quale si me à perforado lo cuore et l'anema; unde io si ve priego, dolçissima Mare mia, non voié plançere e non voié avere tanta grameça⁵⁶⁴ della mia Passione, inperçò'nde che io si son mandado de Çiello in terra dallo mio Pare çellestiale, e ssi recevì' charne humana dello vostro chorpo virgene⁵⁶⁵ per sostegnire in questa charne morte et Paxione per redençione della humana gieneraçione. Et avegna che io sostegna mo' questa penna per lo mondo. Sapié çertamentre [c. 161r] tute le Scripture de li profecti, li qualli si profiçà de la mia Passione!».

Et anchora Jhessù Cristo precioso, siando quella grandenissima tenebria, Ello con grandissima voxie disse: «Oy Pare mio, io si te rechomando l'anema mia e llo spirito mio intro le toe mane!⁵⁶⁶». E abiando Jhessù Cristo dito queste parolle, Ello si enclinà lo sso' chavo e llo spirito si se partì dallo corpo.

⁵⁶² L'espressione non è, ovviamente, accettabile sul piano morale, ma serve ad esprimere il parossismo doloroso e crescente di Maria.

⁵⁶³ *agrieva* 'addolora, ferisce, tormenta'.

⁵⁶⁴ Cf. cap. 134.

⁵⁶⁵ *çellestiale* sarebbe in rima con un ipotetico 'virginale'.

⁵⁶⁶ Cf. Lc 23, 46.

Cap. 248 (219) Qua si disse delli segni et delli miracholli che aparsse in diverse parte in la Passione de Jhessù Cristo.

E siando allora Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio, passado de questo mondo, lla cima dello templo con tuta la chuva⁵⁶⁷ si se sfendé⁵⁶⁸ dalla cima de fina çosso in terra. E la terra si se avrì, le / piere si se speçà. E molte sepulture de morti si se aversse. E molti corpi santi, li qualli si era morti ça longo tenpo, si resuscità et intrà con Cristo et aparsse a molti. E de quelli che resuscità, molti d'essi si vivé⁵⁶⁹ uno grandissimo tenpo in charne viva e puó elli morì. Et altri si andè allo Paradisso terestre. Et altri si montà in Çiello quando Cristo li asendé.

Et anchora in l'ora della soa Passione si sse profundà molte çitade et molti chastelli, infra li qualle si se ruynà çinque çitade⁵⁷⁰ in le qual si se ussava lo pechado delli sodomiti⁵⁷¹. Et anchora lo solle et la luna se convertì in chollore de sangue et oscurasse per non vedere la morte de Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio. E molti teremoti si se fesse allora⁵⁷². Et anchora aparsse, // in quella hora de quella santissima Passione, uno sserpente in quella contrada, lo qualle si fo piado, e quelli perfidi Çudey, per fare pluy depressio a Cristo, elli si tolse quello sserpente, lo qualle si aveva nome Tiro⁵⁷³, e quello elli / sospexe in conspetto de Cristo in l'ora della soa Passione e si llo olçisse, honde, per le vertude dello Fiiollo de Dio, quello sserpente, lo qualle si era in prima tuto veneno, per la Pasione de Jhessù, ello si reçevé tanta graçia et tanta vertude ch'ello si diventà [c. 162r] perfecta medessina allo veneno et remedio veraxio ad ognio perfido tosego⁵⁷⁴.

Et anchora uno arboro, lo qualle si vegniva clamado '*Arboro sollis*'⁵⁷⁵, e questo arboro si daseva responsione a molte perssone le qualle si andava a questo arbore per la vertude de li demonii, li qualli si abitava inn ello; unde, in l'ora della Paxione de Jhessù Cristo, questo arboro si persse quella vertude che tuti quelli demonii, li qualli si abitava inn ello, tuti se despartì, digando: «Ello si ne choviene de presente

⁵⁶⁷ *chuva* 'cupola', voce di origine araba entrata nel Veneto; cf. DdV s.v. *cuba*. e in DP s.v. *cubia*.

⁵⁶⁸ *se sfendè* 'si spaccò, si ruppe, s'incrinò, si crepò'; cf. cap. 243.

⁵⁶⁹ Ms. dopo *vivé* compare un tratto biffato.

⁵⁷⁰ La Pentapolis sodomitica è costituita da Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim, Segor, cf. Gn, 14, 1-3.

⁵⁷¹ In particolare, tra i segni paralleli, si noti la morte dei sodomiti: cf. cap. 79.

⁵⁷² Cf. fig. 64.

⁵⁷³ *Tiro* è registrato nel Georges, nel REW 8755a, nel FEW XIII/1: 353-354, a volte glossato 'pesce', a volte 'salamandra, sorta di serpente', con effetti negativi, ma convertito in presenza di Cristo.

⁵⁷⁴ *tosego*: agg. divenuto sost. con il valore di 'veleno'.

⁵⁷⁵ Questo episodio corrisponde ed è molto simile al miracolo dei due alberi (del sole e della luna) al cap. 85.

despartire de questo nostro abitachollo, inperçò'nde che lo Fiiollo de Dio si à ricevudo morte et Passione per deschaçar'de et per infugar'de delle nostre abitazione et per salvare la humana generaçione./

249 (212) Qua si disse santo Giermano dello planto che fesse la vergene Maria per la morte dello sso' dolçissimo et benigno Fiiollo.

Dixe santo Giermano che, vegando la vergene Maria lo soe dilecto Fiiollo chossì morto et chossì duramente passionado, ella si stete in tanto dollore et in tanta tristezza de spirito che dretamente ello nonn è persona in questo mondo che llo potesse estimare, né cuore immaginare. E questo si die bene impensare çaschaduna persona quanto dollore elli sostegnirave a vedersse uno sollo fiiollo chossì amaramente cruçiare et sostegnire tante et chossì crudelle penne, onde, immaginando quello, ello nonn è da meraveiare se lla vergene Maria sostiene grandi // dolori quando ella vete morire in so' conspetto et chossì passionado lo so' dilecto Fiiollo, ché no' sollamente Ello li era fiiollo, mo' eçiamdio Ello si lli era pare et perfecto spoxo dell'anema soa.

Et anchora dixè santo Giermano che quando lo gloriosso Jhessù si clamà lo sso' Pare çellestiale, allora la vergene Maria, oldando ella quella preçiossa voxie et vegando ella inclinar lo sso' santissimo chavo et mancharli lo spirito, ella con mirabelle planto et con amari sospiri et giemiti si disse: «Oy mie! Oy mie, missera mie! Dolçissimo Fiiollo mio, io si te priego che ti me dònì questa graçia, che io si muora connesso tie in questa penna! Oy mie, dolorosa mie! Dillecto mio Fiiollo charo, mo' perché / volles tu nassiere in questo missero mondo a sostegnir tanta chudelle et penada morte? Oy mie, dollentre mie et plena de tute tristezza! Mo' perché son io nassuda in questo mondo et vegnuda in questo missero mondo⁵⁷⁶ a vederme cruçiare l'anema et lo spirito per lo mio unigenito Fiiollo, inperçò che io vego lo mio charo dillecto et lo mio amor perfecto essere morto et passionado de tanti gravissimi tormenti? Oy mie, trista mie, quanto che ssè amaro questo mio dollore, ché io creço veraxiamente che may ello non fo veçudo alguno dollore amaro simelle a questo mio chudelle dollore⁵⁷⁷, inperçò che in mio conspetto io si ò veçudo et oldido batere et flagiellare, suspendere et morire lo mio dillecto et preçiosso Fiiollo! Oy mie, pietosso Fiiollo mio! Oy mie, dolçissimo fructo dello ventre mio! [c. 163r] Oy mie, dolçissima speranza de la toa tribollada mare! Oy mie, missera mie! Quanta allegrezza et quanto conforto à persso lo mio flagiellado cuore per lo mio hunigenito et dolçissimo Fiiollo! Oy mie, Fiiollo mio charo, chomo às-tu chossì tribollada

⁵⁷⁶ Ms. *modo*.

⁵⁷⁷ Traspaiò versì in rima.

la toa chara mare? E perché te à morto⁵⁷⁸ questi chrudelli Çudey a chossi doloressa morte? Oy mie, amor mio! Oy mie, hunigienito mio! Oy mie, dolçissimo Fiiollo mio! Io te prego anchora che tuy me dòn questa graçia, ch'io si muora con tie, açò che la mia penada vita si sia ad insembre con messo la toa fenida!».

Et abiando la vergene Maria dite queste pa/rolle, ella si se volse a quelle femene che iera andade ad aconpagnarla per vedere quella Paxione e disse con tribollada voxie: «Oy done, oy sorelle mie chare, vuy le qualle si avé parturido fiiolli, io ve priego che vuy plançé con mie e debieve indollere delli mie' gravi et amari dolori! Oy vedove et sorelle mie dolçe, io si ve prego che vuy si plançé con mie la morte dello mio charo Fiiollo, lo qualle si era sposso de l'anema mia! Oy chaste vergene et sorelle mie dillectissime, io si ve priego che vuy si plançé ad insembre con mie questo mio Fiiollo vergene sença alguna machulla, el qualle si fo senpre preçiosso e non desprissia may al//guno⁵⁷⁹, el qualle si fo senpre conpaçiente et humelle e may Ello non inçurià alguno! Oy mie, sorelle mie, io si ve priego che vuy pianzé con mi la passion⁵⁸⁰ dello mio cruçiado Fiiollo, del qualle la soa vita si era humelle allo mondo, inperçò'nde che senpre allo puovollo Ello donava perfecta dotrina!».

E puó la vergene Maria si disse allo so' Fiiollo⁵⁸¹: «Oy dolçissimo Fiiollo mio Jhessù Cristo! Oy Fiiollo et amor mio charo! Oy pietosso Jhessù, de lo to agnollo⁵⁸², lo qualle tu mandasti de Çiello in terra a consollarme quando per Spirito Santo tuy si entrasti in lo mio ventre! Oy dilecto mio, de tanta alegreça quanta io si reçevi' in la toa nativade! Oy disiderio mio, de quella anonçiaçione de agnolli et de archançolli per li qualle / io si fu' anonçiada et glorifichada per lo toe chomandamento in lo mio parto! Oy sperança mia, de quelli dolçi chanti, de quelle boxie ançelliche⁵⁸³ che chantava in la toa nativade tanto soavemente, digando: “Gloria sia allo altissimo Dio et in terra paxie sia a li homeni con bona voluntade⁵⁸⁴!”. Echo che quella gloria et tute quelle soprane alegreçe si me sè revertide⁵⁸⁵ in crudelli planti et in amari sospiri et in grandissime tristeçe! Oy conforto mio, de quella meraveiiosa stella lla qualle per tie ssi desmostrà chotanto splendore in la toa nativade, per la

⁵⁷⁸ In it.a. è abbastanza abituale il sign. di ‘uccidere’ per ‘morire’; cf. GDLI s.v. *morto*².

⁵⁷⁹ Analoga espressione viene usata nell'elencare le virtù di Giuseppe; cf. cap. 52: *may ello non desprissia alguno*.

⁵⁸⁰ Per la lacuna di OB6, si interviene integrando da FiL.

⁵⁸¹ Il lamento che segue è una sintesi piuttosto notevole del cap. 212 della VR, in cui il pianto di Maria occupa i vv. 5330-5493.

⁵⁸² Inizia qui una serie di complementi d'argomento introdotti da *de*.

⁵⁸³ Cf. cap. 77.

⁵⁸⁴ Cf. Lc 2, 14.

⁵⁸⁵ *revertide* ‘convertite, rivoltate’.

qualle stella, li tre Magi,⁵⁸⁶ vegandolla, si te vene ad adorare et⁵⁸⁷ âpresentare li soy preçiossi donni! Oy mie, dolçissimo Fiiollo mio, quanta allegreça io si reçevi' allora in lo mio spirito! Oy mie [c. 164r], ché tuta quella allegreça si sè convertida a mie inn amari planti et in grandissimi dollari per la toa Passione; unde, preçiosso Fiiollo mio, anchora io si te priego che vuy si me doné de presente la morte, açò che io muora ad insenbre chon messo vuy! Oy me, gloriosso Fiiollo mio, quanto dissiderio io aveva et quanta conssollazione io sentiva allo spirito oldando parllare a vuy le vostre dolçissime parolle et li vostri santissimi ssermoni, inperçò'nde che vuy si ieri tuto pietosso. E vuy me ieri manssueto et humelle, vuy si me ieri benigno et graçiosso, e senpre vuy me fosse hobediente in le mie neçissitade et voluntade, et anchora perfetamente vuy si me fosse conpançiente in / tute le mie averssidade, e tute quelle chosse che io desirava, vuy, dolçissimo Fiiollo mio, a conplimento⁵⁸⁸, vuy si me lle consentisse! Oy mie missera, che mo' me veg'io abandonada da tute consollazione per la vostra morte, dolçissimo Fiiollo mio, onde anchora, con pluy effeto⁵⁸⁹, io si ve priego, diletissimo Fiiollo mio, che de mie missera vuy si abié alguna conpassione e non me llassé pluy vivere driedo la vostra morte! Oy Fiiolo mio charo ! Oy hunigienito de la toa mare! Oy fruto odorifero lo qualle si ensì dello mio ventre! Oy speranza mia et lume de tuto lo mondo! Io si ve priego per la vostra benigna missericordia che, subitamente driedo la vostra Ressureçione, vuy si ve arechordé della mia⁵⁹⁰ promissione de vegnirme a conssollare con manifesta aparizione, ché io // senpre si demorerò in penne et in grandissime tribollazione, aspetando senpre quella vostra desiderada et gloriosa aparazione!».

Cap. 250 (220) Qua si disse como Centorione e lli altri chavallieri, vegando elli li segni et li miracholli che iera fati in la morte dello gloriosso Jhessù, elli si confessà ch'Ello si era veraxiamente Fiiollo de Dio.

Alora, abiando veçudo Centurione li segni et li meraveiossi miracholli li qualli si iera aparesti⁵⁹¹ in la morte dello preçiosso Jhessù, con tuta l'altra çente, elli si ave grandenissima paura e si començà a glorifichare l'altissimo Dio, digando: «Veraxiamente questo homo si era santo et çusto et Fiiollo dello altissimo Dio!». E molti / altri Çudey et altra çente, la qualle si era intorno la croxie, vegando elli quello che

⁵⁸⁶ Per la stella e i Magi si veda il cap. 90.

⁵⁸⁷ Ms. *a* aggiunto sul rigo con segno di inserzione.

⁵⁸⁸ Cf. cap. 14.

⁵⁸⁹ Cf. cap. 199; qui sembra valere tuttavia 'con più trasporto, molto più intensamente'.

⁵⁹⁰ *mia* vale 'fatta a me'.

⁵⁹¹ Participio pass. in *-esto*: cf. cap. 11, ove è spiegato il tipo *piasesto*.

iera fato de Jhessù, e chognosando elli li miracholli che iera aparssi per la soa morte, elli si se bateva li soy peti, et poy si retornava indriedo a chasa soa, llamentandosse de la morte de Jhessù, digando: «Veraxiamentre anchora nuy si re \grave{c} everemo de grandissima tribollaçione per la morte de questo benedeto Jhessù!».

Et allora, siando Çenturione retornado a chassa, ello si raxionà a Pillatro tuto quello ch'ello aveva veçudo et tuto quello che iera stado fato a Jhessù. Et abiando Pillatro oldido tute quelle chosse, ello si ave grandenissima tristeça et fortisimamente elo si se conturbà in lo sso' spirito, unde per quella grameça⁵⁹² in quello díe ello non mançà, [c. 165r] nì no' bevé⁵⁹³, chognosando bene che ello si aveva pechado amaramentre.

Cap. 251 (219, 220bis) Qua si disse chomo Pillatro si fesse convochare li⁵⁹⁴ Çudey.

Et in quella hora Pilatro si fese convochare li Çudey e, siando congregadi una grandenisima quantidade intro la ssalla in conspeto de Pillatro, e quello chavaliero, lo qualle per sorte si li era vegnudo la vestimenta de Cristo, ello per despressio de Cristo si se vestì quella santissima e preçiosa vestimenta de Cristo, unde, intrando ello in la salla de Pilatro, de presente Pilatro si se levà suso de la soa seça, contra la soa volluntade, et si inclinà lo so' chavo et si fese grandenissima reverençia a quello chava/liero per la vertude de quella santissima vestimenta de lo Fiiollo de Dio. E chossì fesse tuti li altri chavalieri et tuta l'altra çente grandisima reverençia a quello chavaliero contra lo so' vollere, e meraveiandosse forte et non sapiando la chaxione.

Et allora, chognossando Pillatro che ello si era levado della soa seça contra la⁵⁹⁵ soa voluntade et che per força ello si aveva inclinado lo sso' chavo et aveva fato reverençia a quello chavalliero, ello anchora si se conturbà pluy forte, digando enfra de ssie mediessimo: «Che vertude è questa et che mirachollo è questo che, per força et contra lo mio vollere, io si ò fato tanta somlempne revellençia a questo chavalliero, e non sollamententre mie, mo' eçiamndio chosì à fato questi altri chavallieri et tuta questa altra çente?!».

Unde Pillatro // si clamà quello chavallier, digando: «Io si te chomando per la possançà de Çessarò che, de presente, tu me diebis manifestar che vertude si sè in tie, per la qualle nuy tuti si t'avemo fato tanta revellençia». Allora resposse quello chavallier: «Çerto in mie io non chognosso alcuna vertude per la qualle me diebia

⁵⁹² *grameça* 'profonda amarezza, tristezza, angoscia'; cf. cap. 134.

⁵⁹³ *bevè*: così è attestato in DP; ma in un ms. che tende sporadicamente al toscano si potrebbe accettare la lezione *beve*.

⁵⁹⁴ Ms. *lu*.

⁵⁹⁵ Ms. om. *la*; emendato sulla base di altri due esempi nel corso del capitolo.

essere fato tanta revellença, / mo' veraxiamente io creço e si manifesto che la vertude de questo mirachollo si sè in la vestimenta dello preçiosso Jhessù, la quale indignamente io si me ò metuda indosso!». Et oldando Pillatro quelle parolle et chognosando bene che in quella gloriosa vestimenta si era la vertude, ello si chomandà allo chavalliero che, de presente, ello si se dovesse trar fora quella vestimenta, [c. 166r] digando che ello si lla volleva mandar a Çesaro⁵⁹⁶ inperadore delli Romani. E chossì fesse lo chavallier, unde Pillatro si se volsse alli altri chavallieri et alli altri Çudey, li qualli si era congregadi in la sala per lo sso' chomandamento e, con irado anemo, ello disse: «Oy Çudey crudelli! Oy pleni de falssa iniquitade! Avé vu' veçudo⁵⁹⁷ li meraveiossi miracholli li qualli si sè desmostradi per questo cruçifisso Jhessù? Consideré vu' ancora che elli si à aparssi per questo benigno Jhessù? E non vedé vu' manifestamente che non sollamente in luy si era le vertude, mo' eçiamdio vuy si avé veçudo vesibellamente che questa soa preçiosa vestimenta in vostro conspetto si à demostrado tanta vertude?».

Allora resposse / li Çudey: «Nuy si vedesemo bene hoschurare lo solle, mo' questo si sè secondo usança, e per li taramoti avrirse la terra et sfendersse le piere, si chomo è continua usança». Allora disse Pillatro, vegando la soa⁵⁹⁸ iniquitade: «Io si ve digo che de questa morte nuy si reçeveremo ancora tal mierito chomo nuy seremo degni!».

Cap. 252 (221) Qua si disse chomo li Çudey si speçà le ganbe alli .ij. laroni e chomo Longino si ferì Jhessù de una lança in lo chostado.

Et in quella fiada li Çudey, chognosando elli ch'ello si s'aprosimava lo díe della Pasqua, inperçò'nde che quelli chorpi non romagnisse suso le croxie, elli si andè da Pillatro et pregallo che ello li fesse speçar le ganbe // a quelli corpi, perché la sollene festa che vegniva ello si dovesse consentire che quelli corpi morti si fose tolti çoso. E chossì si ordenà Pillatro che chossì fose fato, unde quelli chavallieri si andè e si speçà le ganbe a li .ij. laroni.

E quando elli si andè a Cristo, elli si trovà che Ello si era ça morto, unde elli non li speçà le ganbe. Mo' uno chavalliero, lo quale si aveva nome Longino⁵⁹⁹ et si era avuogollo⁶⁰⁰, e questo, con grandissima voluntade et furore et si chomo homo

⁵⁹⁶ *Çesaro* non è necessariamente un tratto veronese, perché il metaplasmo alla seconda declinazione può essere stato ovvio, trattandosi di persona m.

⁵⁹⁷ Ms. om. *veçudo*; l'integrazione, basata sulle righe che seguono, è richiesta dalla completezza della frase.

⁵⁹⁸ *soa* 'loro, dei Çudei'.

⁵⁹⁹ *Longino*: alcuni vogliono il nome derivato da 'lancia', senza alcun fondamento: cf. Cartlidge – Elliott 2001: 126. Si tratta infatti del semplice dim. del lat. LONGUS.

⁶⁰⁰ *avvogollo*, dal lat. AB OCŪLIS, sottointeso *orbis*; cf. LEI: I, 118.

malvassio et crudelle et volluntarosso de essere a flagiellare et âpasionare Jhessù Cristo, ello con rio et molto perversso anemo si se partì da chasa soa a chavallo, et armado et connesso / la lança in mano si andè in quello luogo là o' che iera Cristo cruçifisso; et inperçò'nde che ello si era avogollo, ello si se fesse menare per lo freno de lo cavallo per meço là o' che iera Cristo in crossie. Et questo, con grandissima inniquitade et chomo omo lo qualle si era pieno de ira et de soperbia, si abassà la lança spironando lo chavallo inversso Jhessù Cristo benedeto e, cridando ad olta boxie, ello si disse: «De questo malfatore, lo qualle si andava inganando la çente, et anchora Ello si andà digando che Ello si era Re delli Çudey⁶⁰¹!». E, dito queste parolle, ello si ferì lo gloriosso Jhessù Cristo de la lança in lo ladi destro⁶⁰², unde de presente per quella plaga si'nde insie sangue et aqua. E de quello sangue preçiosso, che insi de quella plaga de Cristo, si deschorse çosso per lo fero de la lança et de l'asta, si [c. 167r] che Longino si fendé, bagnà la mane da l'asta, e con quella mane la qualle si era bagnada con quello preçiosso sangue, ello si se tochè li ogli, unde de presente, per le vertude de quello preçiosso sangue, la soa veçuda⁶⁰³ si lli foe renduda neta et clara.

Et allora, vegando⁶⁰⁴ Longino questo mirachollo, de presente ello si se clamà in cholpa⁶⁰⁵, digando: «Veraxiamentre questo si sè Fiiollo de Dio gloriosso elletol!». E tuto questo si vete santo Çuane evangiellista⁶⁰⁶ manifestamentre e si llo scrisse per veraxia testimoniança, açò che tuti si diebia credere che Jhessù Cristo si sè Fiiollo de Dio vivo.

Cap. 253 (213) Qua si disse santo Theoffillo che, abiando la vergene Maria veçudo ferire lo sso' Fiiollo, ella plansse lagreme de sangue⁶⁰⁷./

Dixe santo Theophillo che, abiando la vergene Maria veçudo chossì crudellementre ferire lo sso' dolçe Fiiollo, ella si reçevé allora tanta paxione et tanta tristiçia al so'

⁶⁰¹ La proposizione pare rimanere in sospeso nel ms. oxoniense, ma se si intende *de* 'in quanto a questo, circa questo', essa si potrebbe reggere; altri mss. recano una lezione più chiara, per es. OB5 *o' è questo malfatore lo qual andava inganando la çente e ancora elo andava digando ch'elo iera re de li Çudey*, per probabile copia errata del Can. 280 che legge *de* invece di *o' è*.

⁶⁰² Ms. *des*tro, ove *s* in finale di rigo è ripetuta nel rigo successivo.

⁶⁰³ *veçuda* 'vista, capacità visiva'.

⁶⁰⁴ *veg*ando, meglio 'constatando'.

⁶⁰⁵ Ms. *a* corretta su *e*.

⁶⁰⁶ In realtà san Giovanni non riporta nel suo vangelo il nome di Longino, ma scrive "*sed unus militum lancea latus eius aperuit e continuo exivit sanguis et aqua*": qui si allude probabilmente al v. 19, 34.

⁶⁰⁷ L'episodio è specularre alle lacrime di sangue di Cristo nell'orto degli olivi; cf. cap. 212.

spirito che tute le venne et li enteriori⁶⁰⁸ si li se serà, e llo spirito si scomençà a man-
chare in talle muodo et in tal maynera che ella non poteva pluy plançere nì parllare.
E da quella tristeça et dibillitade⁶⁰⁹, ella si chaçé in terra sì chomo morta.

Allora le soe ij. sorelle et la Madallena con le altre done si lla chomençà a con-
fortare et a consollare, digando: «Oy Maria, debieve arechordare che llo toe dolce
Fiiollo, secondo la soa parolla, si sserà resuscitado in terço díe et a tie con grandis-
sima allegreça Ello si desmostrerà, // unde diebite consollare de questa passione
ché in brieve tempo tu si reçeverà' perfeta consollaçione».

A quelle parolle la vergene Maria si reçevé alguno conforto, et arquanto ella re-
vene e ssi vardà con li ogli soy lo sso' dolçissimo Fiiollo e si vete ch'è la soa plaga
tuta sanguanada⁶¹⁰, unde la vergene Maria si scomençà a çemere et fortisimamente
a sospirare e non poteva plançere nì lagremare, inperçò'nde che ella si era tanto
asuta⁶¹¹ da lo so' amaro planto, sì che lle lagreme li era manchade; unde siandolli in
tuto chosì manchade le lagreme, per força si lli sclopà⁶¹² lo vivo sangue per li ogli,
clamando lo so' Fiiollo con debelle / voxie, digando: «Oy dolçissimo Fiiollo mio!
Oy charo unigienito mio! Doname questa solla graçia: che de presente io muora
con tie, ché may io non voio pluy vivere dapuó che ti me llasi chossì tribollada!».

E conplide queste parolle, la vergene Maria si chaçé in terra per morta allo pe'
della croxie. E chossì demorà chollegada⁶¹³ de fina che Joseph e Nichodemo si
ll'andè a tuore çosso della croxie, quello santissimo et preçioso corpo de lo soe
dilleto et charo Fiiollo per portarlo a sopellire.

Cap. 254 (214) Qua si disse santo Theophillo dello planto che fesse la Ma- dallena per la Paxione dello Fiiollo de Dio.

Anchora dixè santo Ethiophillo che lla Madallena si stava [c. 168r] aprovo la croxie
in la Passione de lo Fiiollo de Dio et amaramente ella plançeva con mirabelle la-
greme, lamentandosse de quella dura Paxione de Jhessù Cristo benedeto, e con
grandissimi sospiri ella diseva: «Oy me, missera mie! Oy mie, trista mie dello⁶¹⁴ mio

⁶⁰⁸ *enteriori* modo molto espressivo per significare che tutto il corpo, sino alle fibre più interne, partecipava del dolore.

⁶⁰⁹ *dibillitade* 'debolezza di spirito e di fisico, smarrimento dei sensi, svenimento'.

⁶¹⁰ *sanguanada* 'insanguinata, grondante sangue'.

⁶¹¹ *asuta* 'priva di lacrime'.

⁶¹² *sclopà* 'sgorgò di getto, con violenza', parallelo all'it. *scoppiò*; cf. cap. 225.

⁶¹³ *chollegada* 'coricata, riversa': il verbo è da porre in relazione a 'coricare / collocare', qui deformato; cf. cap. 27.

⁶¹⁴ *dello mio* da intendere 'a causa del mio'; anche in seguito la preposizione *de* vale 'a causa, per causa, a motivo'.

dilecto et charo Signore, lo qualle si sè chossì passionado⁶¹⁵ et morto⁶¹⁶ crudelle-
 mentre da questi inpii et crudelissimi Çudey! Oy mie, dollorosa mie de questa
 oscura⁶¹⁷ morte de lo mio Criatore! Oy mie, tribolada mie et plena de tute angustie
 de questa penada morte dello mio Redentore! Oy mie, missera mie, de questa dol-
 lorosa morte de lo mio Salvatore! Oy mie, misseri Çudey! Oy mie! Crudelle puo-
 vollo! Mo' perché a/vé vuy morto lo Fiiollo de Dio? E perché avé vuy morto la
 luxe dello mondo? Ello si dessendé de Çiello in terra per la salute de la humana
 gienera çione! Oy malvasii Çudey! Mo' questo si era vostro Criatore et veraxio Fiiolo
 de Dio! Oy crudellissimi! Mo' che pechado fesse may questo homo, ché io si sò ve-
 raxiamentre che Ello si sè nasudo de virginitade e che lla soa mare, vergene Maria,
 si foe senpre vergene et monda et pura et casta, e mai Ello nonn ave altro pare se
 no' sollo Dio, lo qualle si è manifestamentre so' Pare çellestialle, e quello si llo à
 mandado per salvare lo puovollo de Israel e per honorare lo parentado dello re
 David; et ancora Ello si llo à mandado per // la redençione della humana gienera-
 çione e per tuor via li pechadi de li homeni! Oy trista mie! Chomo vuy sè tristissimi⁶¹⁸
 e sença alguna pietade! Mo' questo dolçissimo Jhessù Cristo senpre Ello si sè stado
 pietoso a li vostri infermi et a li poveri neçesitosi! Et anchora senpre Ello si sè
 stado vostro benigno consolladore e senpre miserichordiosso alli miseri pechatori!
 Oy mie, dollentre mie de questo mio gloriosso Jhessù, lo qualle de mie si ave tanta
 missericordia ch'Ello si me lliberà delle mane dello demonio, lo qualle si me tegniva
constreta de mortalle pechado! Oy mie, missera mie, de questo mio gloriosso Cria-
 tore el qualle, / con le soe pietosse parolle, si me purà⁶¹⁹ de hogni ria voluntade, el
qualle con le soe vertude si me redusse a veraxia penitençia, el qualle per le soe ver-
tude et bontade si me perdonà tuti li mie' pechadi li qualli io missera si aveva con-
messi! Oy me, tribollada mie, chomo veg'io stare lo mio Redentore, el qualle si me
 desmostrà tanta humilitade quando Ello si se dignà a lasarsse tohare, siando mie
 chotanto missera et pechatrice! Oy mie, dolçissimo Signor mio, chi me donerà da
questa hora innanti alguno conseio, et chi me donerà alguno conforto, dapuó ch'io
 ve perdo, Signor mio charo, ché senpre vuy si me fosse pietosso consolador in le
 mie tribolaçion e senpre vuy me donase perfeto amaystramento, desmonstrando
et hope[c. 169r]rando in mie gloriosissime et santissime vertude?! Oy Jhessù dolçis-
 simo et desiderio de lo mio cuore! Oy allegreça et sperança⁶²⁰ dell'anima mia ! Oy

⁶¹⁵ *pasionado* 'sottoposto a passione'.

⁶¹⁶ *morto* 'ucciso'; uso tipico dell'it. a.

⁶¹⁷ *oscura* qui nel senso di 'infame, miserabile, ignobile, turpe'.

⁶¹⁸ *tristissimi* nel sign. disusato di 'enormemente malvagi, pieni di iniquità, scellerati'.

⁶¹⁹ *purà* 'purificò'.

⁶²⁰ Ms. *speraça*.

pare et conforto de tuti li triboladi! Oy remedio de tute le infirmitade! Io si ve prego⁶²¹ che vuy si me doné questa gràcia ché, driedo la vostra Resureçione, subitamentre io si vega la vostra apariçione per consolare lo mio cuore che senpre demorerà in penne et in amare tribollaçione!».

Cap. 255 (215) Qua si disse chomo le .ij. sorelle della vergene Maria plansse Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio, in la soa Passione.

Dixe santo Giermano che, stagando aprovo la croxie, le / .ij. sorelle⁶²² de la vergene Maria, elle si plançeva con amari planti et fortissimamentre si se contristava, digando: «Avoia nuy de questo nostro doplo dolore, çoè de la nostra sorella dolçe e de lo so' unigienito⁶²³ Fiiollo, el nostro charo nevodo⁶²⁴, el qualle nuy si vedemo chossì morto in tante amare penne!». Et anchora elle disseva: «Avoia nuy! Che devemo nuy fare de tante amare penne quante nuy vedemo in questa nostra sorella? Avoia nuy, ch'ello si sè ben da temere che ella non n'enssia⁶²⁵ dello sso' perfeto et naturale senno, vegandoxe essere abandonada da lo so' dilecto et graciosso Fiiollo! Avoia nuy, ché may nuy non la poremo consolare e may ella non reçeверà alguna consollaçione in fina ch'ella non reçeверà // e vederà la soa gloriossa Resuraçione! Avoia nuy, perché è morto questo nostro Jhessù et che may no'nde fo veçudo in questo mondo uno soe simelle, ché in luy si era le perfete vertude et in luy si era li meraveiossi miracholli, et in luy si era la santa dotrina et in luy si era la meraveiossa sapiençia con la benigna charitade⁶²⁶, e portando senpre la soa vita angiellica chomo agnello mansueto; et may in⁶²⁷ la soa pueriçia⁶²⁸ Ello non seguý lo muodo et la vita puerille, mo' senpre Ello si ave lo so' cuore vechio⁶²⁹, çoè pleno de senno et de prudенçia; e may, siando Ello puaro⁶³⁰ in chuna, Ello no'nde fo may molesto né may no'nde fo preversso⁶³¹, né a nuy né alla soa chara Mare, chomo è li altri / fantolini, unde tuti quelli che 'llo vedeva si se meraveiava de tanta sapiençia et de tante vertude quante in luy se desmostrava! Avoia nuy, ché questo nostro gloriosso Jhessù si savea tute le divine Scritture per la divina posança, nonn abiando Ello may

⁶²¹ Alcune macchie prima di *prego*.

⁶²² Verrà chiarito poco dopo che si tratta di Maria Solome e di Maria Cleofe.

⁶²³ Ms. *n* aggiunto sopra il rigo con segno di inserzione.

⁶²⁴ Per la parentela si consulti il cap. 173.

⁶²⁵ Da intendere “che ella non ne esca...”.

⁶²⁶ Cf. cap. 173.

⁶²⁷ Ms. om. *in*.

⁶²⁸ *pueriçia*: latinismo.

⁶²⁹ *vechio* nel significato di ‘saggio perché anziano’.

⁶³⁰ *puaro* altro latinismo da PUERUM; cf. cap. 88.

⁶³¹ *preversso* ‘perverso’.

inparado leterre! Avoia nuy abandonade! Chomo vegemo nu' lo nostro charo nevodo con la nostra dilecta sorella ad insenbre morire, e lo nostro nevodo per la Pasione de la croxe e la nostra sorella per lo so' amaro dollore?».

E puó una delle sorelle de la vergene Maria, lla quale si aveva nome Maria Solome, si sse voltà⁶³² a lo benedeto Jhessù, digando con pietosse lagreme: «Oy mie, missera mie della toa Pasione, ché per lo certo mo' veg'io bene che questo si sè lo challese [c. 170r] lo quale tu me anonçasti⁶³³ che tuy devevi bere! E mo' io si chognosso bene che tuy si lo às bevudo; et anchora tu me disesti che sse li mie' fiolli lo porave bere, che per quello elli si poxederave lo Regno de lo to Pare celestialle!».

E puó l'altra sorella, ço foe Maria Cleophe, ella con amari planti et con misserabelle lagreme ad alta voxie disse allo gloriosso Jhessù: «Oy mie, trista mie, pietosso et dolçissimo Jhessù, perché volles tu morire in tanti dolori? Oy mie, tribollada mie et plena de tute angustie, ché io vego manifestamente che anchora li mie' chari fiolli e li toy dilecti⁶³⁴ disipolli si chovignerà reçevere morte et pasione per tie⁶³⁵, inperçò'nde che, siando tie vivo, elli si te amava tanto / che may elli non se podeva partire⁶³⁶ dallo to benigno aspeto nì da li toy perfeti amaystramenti, sì chomo elli si fosse nasudi de uno propio core et de una propia et perfecta voluntade!».

Cap. 256 (216) Qua si disse et desclara santo Theophillo de lo planto che fese Marta in la Passione dello preçiosso Jhessù.

Dixe santo Theophillo che allora Marta molto dollorossamente si se lamentava de lo gloriosso Jhessù, vegandolo chosì duramente crucifichare, unde con grandissimo dollore de mente et de spirito ella si diseva a Jhessù benedeto: «Oy mie, missera mie et abandonada da lo to conforto per questa crudelle morte, dolçissimo Signore mio! Oy mie, ché⁶³⁷ vuy me ssè morto et atradido, dolçissimo Signore mio, vuy me ssè tolto et passionado, perfeto mio Consolladore! Oy gloriosso // Signore et amore dello mio cuore! Oy speranza mia diletissima! Oy gloriosa la mia salute! Mo' per questa chrudelle morte io si me vego separada da li vostri gloriosi sermoni et da li vostri perfeti amaystramenti! E may allo mio ospiçio, là ché io si ve preparava le vostre neçesse⁶³⁸ chosse, vuy, desiderio mio, non me vigneré pluy a visitare! Oy me,

⁶³² sse voltà 'si rivolse'; sopra voltà un tratto verticale.

⁶³³ Cf. cap. 198.

⁶³⁴ Ms. segue *fi* annullato da una crocetta.

⁶³⁵ Altro anacronismo o, se si vuole, fantasia inventiva, poiché nei Vangeli non è riportata la morte per martirio dei figli di Cleofe.

⁶³⁶ *partire* 'allontanare, separare'.

⁶³⁷ Ms. pare vi sia un segno di inserzione superfluo per la gamba di *b*.

⁶³⁸ Per *neçesse*, altro latinismo, cf. cap. 28.

ché io non chognosso la vostra monda charne né non deçerno la vostra gloriosa faça, tanto la veg'io mie dollorossamentre flagielada! Oy benigno Jhessù, con grandissima revellencia et con pietossa divoçione io si ve referisco solepne graçia de tanti beneficii, quanto vuy si avé dignado a conçiedere a mie missera che sollamentre con la vostra parolla vuy me llibe/rasse dalla crudelle febre⁶³⁹, e Laçaro, mio fradello, vuy resusitasse da morte, et anchora la mia sorella Madallena tuy convertisti a verassia penitençia et si la mondasti da .vij. demonii⁶⁴⁰, li qual si l'avea indemoniada. Oy mie, ché questa missera morte si m'è separada da tut'i gloriossi donni! Oy dolçissima speranza dell'anima mia! Oy Fiiollo glorioso de la chastissima vergene Maria! Oy desiderio et Re de gloria! Oy perfeto Consoladore de tute tribollaçione, io si te prego che mie abandonada tu si degni a consolare, e driedo la toa Resureçione vegnime a visitare, açò che pluy degnamentre io si te posa glorifichare!».

Cap. 257 (217) Qua si disse santo Theophillo de lo planto che fesse santo Çuane evangiellista in la Pasione⁶⁴¹. [c. 171r].

Dixe santo Theophillo che santo Çuane evangiellista, lo qualle si era predillecto de Cristo, si planse la morte dello Fiiollo de Dio con tribolado cuore, et tanto amaramentre ello plansse che per quello dolore el cuore e llo spirito li manchava, e plançando ello disseva: «Oy mie, missero mie! Oy mie, che morte veg'io sostegnire lo Fiiollo de Dio, el mio glorioso Signore! Oy mie, amor mio et tribollado mie, quanta amara pena et passione veg'io sostegnire lo benigno Criatore per la soa crudelle morte! Oy mie, perché voles tu creare in questo mondo la humana gieneraçione, dapuó che tu savevi che tu devevi sostegnir⁶⁴² questa crudelle Passione per la ssoa / liberaçione! Oy mie, ché mo' si sè adinplido quella profeçia che ça longo tempo si sè stada profetiçada⁶⁴³, çoè che vuy dovevi sostegnire questa dura morte, e mo' si avé vu' bevudo lo chalesse lo qualle vuy disexe a mia Mare⁶⁴⁴ che vuy devevi bere, e per quello vuy me donesse lo çellestiale regno! Oy mie, abandonado mie! Mo' chomo porè io demorare sença la vostra santa compagnia e chi me desmostrerà pluy la vostra santa dotrina? Oy mie, tristo mie, ché mo' me veg'io separado dalla

⁶³⁹ Confusione probabile con la guarigione miracolosa della suocera di Pietro; cf. Mr, 1, 30-31.

⁶⁴⁰ Richiamo a Mr 16, 9, riportato dalla VR, cap. 214.

⁶⁴¹ Il cap. si contraddistingue dal punto di vista sintattico (sintassi peraltro spesso violata) per il continuo passaggio dalla II pers. s. a p. e viceversa.

⁶⁴² Ms. una piccola freccia parte da *che* della linea precedente a *r*; forse un modo insolito di fare una correzione.

⁶⁴³ Ms. in *stado* vi è un tentativo di correggere la vocale finale in *a*. Ms. *profetiçado*.

⁶⁴⁴ Cf. cap. 198.

vostra benigna consollatione! Oy mie, conforto mio et desiderio mio, vuy si me ieri pare et dillitissimo maystro mio, et io, intro li altri, si ve fue predillecto, quando vuy si me dignasse a mostrare lla vostra sechreta divi//nitade, et in mio conspeto vuy si ve stranfigurasse, e lla toa gloria vuy si me desmostrasse; e lle vostre çellestialle et sechrete chose vuy me revelasse, mançando ier sera connesso vuy la pasqual çena e, siando mie reclinado sopra lo toe gloriosso peti⁶⁴⁵, tuy me mostrasti lo toe traditore e puó me saçiasti de çellestialle dulçedine con suave hodore et sapore della toa majestade! E bene me desmostrassti segno de grandissima deliçione in l'ora della toa amara Paxione, quando la toa Mare dolçisima vergene Maria, lla mia devota Dona, tu me lla rechomandasti in vardia e che io la provedesse in tute le soe neçesitate⁶⁴⁶! Oy mie, sperança mia! / Oy mie, benigno Signor mio, chomo dieb'io vardar et salvar uno chossi preçiosso et perfeto et graçiosso deposito⁶⁴⁷? Et chomo porè io questo santo templo de lo Fiiollo de Dio et questa Mare dolçissima de lo Fiiollo de Dio et questa Mare diletissima de lo mio Salvatore avere de lley tanta perfecta chura? E chomo dieb'io sservire la Rayna delli agnolli et de tuto lo mondo? Oy dolçissimo et amantissimo Signor mio! Oy clementissimo remedio delli pechatori! Oy conforto et sperança de li desperadi! Oy missericordiosso consoladore de tuti li misseri! Io si te prego, dolçissimo desiderio mio, che subitamente ello te plaqua de consollarme et allegrare la toa trista Mare secondo la toa veraxia promissione che farà [c. 172r] la toa Ressureçione: tu me faravis manifesta la toa apariçione!».

Cap. 258 (218) Qua si disse santo Germano dello planto che fesse santo Piero apostollo in la Paxione de Jhessù Cristo benedeto.

E, vignando Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio benedeto, menado a cruçifichare, allora santo Piero con molti altri dissipolli de Jhessù Cristo si schanpà fuora de Jerussallem per paura de li Çudey. E, siando puó chruçifichado lo gloriosso Jhessù, e siando oschurado lo solle et la luna, et aparssi molti altri diverssi miracholli, allora santo Piero, vegando ello oscurare lo solle et la luna et aparere tanti diversi segni in Çiello et in terra per la morte de / lo gloriosso Jhessù, e chognosando ello che ello si aveva fortementre fallido della negaçione de Jhessù Cristo benedeto, subitamente ello chorsse con molti altri dissipolli, li qualli in fina quella hora si era stadi rescossi⁶⁴⁸ per paura de li Çudie; e, vegando elli la morte de lo sso' Signore, çaschuno per sin-

⁶⁴⁵ *peti* è forma abituale in ven. per il sing.; cf. DdV, DV e DP s.v.; già al cap. 239.

⁶⁴⁶ Cf. VR, 217, vv. 2714-2719; il rinvio evangelico è Jo 18, 26-27.

⁶⁴⁷ *deposito* nel senso di 'bene preziosissimo affidato in custodia'.

⁶⁴⁸ *rescossi* 'nascosti', con la consueta assimilazione ST >sj; per il part. pass. del ven. a. cf. LEI: I, 161-2.

gollo⁶⁴⁹ si plançeva molto amaramente, mo' santo Piero si plançeva pluy amaramente con grandissimi sospiri, digando: «Oy mie, dolçisimo Signor mio, de la toa Passione et della toa tanta desprisiada et crudelle morte,⁶⁵⁰ oy mie, mo' chi me donerà tante lagreme che sia sofiçiente a plançere la morte de questo mio Signore? Oy mie, missero mie! Chomo é io abandonado sollo lo mio Signore in le crudelle mane de li perfidi Çudey! E perché no me lasè io piare conmello e lla⁶⁵¹ qualle paura me fesse scanpare⁶⁵² // Oy mie, tribollado mie, chomo misseramente io si froldiè⁶⁵³ la fede e non obsserviè lo Pare de lo mio Signor charo, mo' chomo infidel et malvassio matrichollo⁶⁵⁴ in le soe neçessitate io si llo negiè, et anchora per sagramento io si çuriè che io non lo chognosseva e che Ello nonn iera mio Signore né mio amigo, avegna che io l'inpromissi de volere morire ad insenbre conmello e, sovra⁶⁵⁵ con li altri discipolli io si me mostriè pluy sprontuosso⁶⁵⁶, digando: “Oy Signor mio, se tuti li altri dissipolli se scandolliçasse in tie, çamay io non⁶⁵⁷ schandolliçerò?”. E chomo apare la malvassia et la ria mia prosunçione! E non sepi io aschondere la mia perfida iniquitate, inperçò'nde che in mio conspeto si sè suspesso quello mio Signore, che è condana/do a morte! Et io, infidel et de puocha charitate, vegando io piarlo, io si fuçi' da lluy! Oy mie missero, perché fiss'io questo et perché desmostriè io in luy tanta crudeltade quando, per sagramento, io çuriè che Cristo nonn iera mio Signore! E veramente Ello si sè mio Signore! Meio me chognosseva cha mie mediessimo, quando Ello me disse che io si llo doveva negare et fuçere da luy et sollo abandonarlo! Oy dollentre mie et pleno de falsa iniquitate, che schusia⁶⁵⁸ deb'io mostrare quando alla boxie de una chosì chativa femena io si negiè⁶⁵⁹ lo mio dolçe Signore? Oy mie missero, che per uno villissimo sservo dello pontificho io negiè lo mio Signore e llo mio maystro! Oy mie, tribollado lo mio cuore, perché [c. 173r] veg'io lo mio Signore, quelluy che sollamente con la soa parolla me chreà in questo mondo! Oy mie, perfido mie et sença alguno amore de charitate,

⁶⁴⁹ *per singollo* ‘ciascuno per conto suo’.

⁶⁵⁰ Il periodo rimane sospeso, anche in MiB, PrP e altri: il passo è dunque da interpretare come una esclamazione.

⁶⁵¹ *lla* appare come superfluo.

⁶⁵² Esposizione difficoltosa.

⁶⁵³ Cf. cap. 29.

⁶⁵⁴ Ms. *martichollo*; *matrichollo* ‘famigerato, incorreggibile’: il vocabolo è il m. di *matricola*, e non è attestato in GDLI, e pertanto da considerarsi un latinismo.

⁶⁵⁵ *sovra* ‘soprattutto, specialmente’.

⁶⁵⁶ *sprontuosso* ‘presuntuoso’.

⁶⁵⁷ Ms. segue annullo di una o due lettere.

⁶⁵⁸ Sost. retroformazione dal verbo *schusiare*.

⁶⁵⁹ *negiè* ‘negai’.

qual solła chaxion è che io con messo luy non me rendì' per presso, açò che con luy io si podesse essere liberado da questa missera vita, per la quale io si vivo con amari dollari et con grandissima vergonça, ché questo llaro, per questa oscura morte, si sè trovado pluy biado de mie, ché ello si sè andado con lo mio Signore a goldere allo çellestiale Regno, inperçò'nde ch'ello si foe confesso⁶⁶⁰ che Jhessù, mio Signore, si era verassio Fiiollo de Dio, quamvisdio che Ello de/gnamente sostegnise questa morte per lo so' pechado. E io, chrudelle et perfido, si l'òe negado e si l'òe abandonado, confidandosse ello pluy de mi sollo cha de tuti li altri, e façandome mie so' fedel sachretario! Oy miel! Ché io si son trovado pluy infedelle cha tuti li altri, ché lo verassio amigo in le neçessitade si vien provado, unde lo mio Signor a questo ponto si m' à ben provado et à-me trovado infedelle et malvaxio; et inperçò'nde io non son degno de vedere la soa gloriossa Resureçione, né may averò ardimento nì vallore⁶⁶¹ de andare in conspeto, inperçò'nde che, siando Ello inn artichollo de morte⁶⁶², io infedelmente si l'òe abandonado. Unde io si me vegio fora de ognia soa speranza, // se lla soa perfecta missericordia non me sechore, lla quale con tristo cuore et con pietosse lagreme io si ll'adomando al mio Signore per grandissima graçia, ché, secondo chomo Ello me disse spese fiade che ad ogni pechatore si era da perdonare lo so' pechado pluy de setanta fiade⁶⁶³, unde io si spiero in la soa grandissima missericordia che anchora Ello me tornerà⁶⁶⁴ in la soa benigna graçia, inperçò'nde che may Ello non abandona chi in luy se confida domandandolli veraxia perdonança!». ».

E puó santo Piero si disse a lo chruçifisso Jhessù: «Oy Jhessù dolçissimo! Oy Signor mio preclaro, io te priego che tu abis missericordia de mie pechatore e non te vollere / arechordare dello mio grandenissimo pechado, mo' benignamente me diebis perdonare et graçiossamente reçeverme alla toa missericordia, açò che io possa vedere la toa dissiderada Resureçion et acquistare per mieriti la toa santa gloria secondo la toa veraxia promissione».

Cap. 259 (222, 223) Qua si disse chomo Joseph ab Arimathia e Nichodemo tolse lo chorpo de Jhessù çosso della croxie et involssello in uno ninçollo.

E siando vegnudo allora quassio⁶⁶⁵ serra, et in per quello che in quello díe si era la

⁶⁶⁰ *si foe confesso* 'fu testimone'.

⁶⁶¹ *vallore* 'coraggio, ardimento'.

⁶⁶² Traduzione di *in articulo mortis* 'nell'atto della morte', sintagma ripreso dal tardo lat. ecclesiastico; cf. Blaise^a e ^b, s.v. ARTICULUM.

⁶⁶³ *setanta fiade*: cf. Mt 18, 21-22.

⁶⁶⁴ *tornerà* 'riceverà, accoglierà'.

⁶⁶⁵ Cf. cap. 46. La forma *quassio* è abbastanza diffusa in pavano antico e, in genere, nell'Italia sett., come anche *quaso* e *dasquaso*, *quassii*, ecc.

veçillia della festa delli Çudey⁶⁶⁶, unde uno homo, lo qualle si era bono et çusto e si aveva nome Joseph ab Arimathia, inperçò'nde che ello si era de una çitade la qualle si vegniva clamada ab Aramathia, e questo Joseph non consenti çamay nì alla voluntade nì alli conssey nì alli facti delli Çudey. E si era nobelle de parentado et ancora secretamente ello si era desipollo de Jhessù e si aspetava lo Regno de Dio. E questo [c. 174r] Joseph si andè da Pillatro e pregallo fortemente, digando: «Oy Pillatro, signor mio, io per gracia si te domando che tu me dònì lo chorpo de Jhessù, e lla-samello tuor çosso della croxie per sopellirlo». Et allora, oldando Pillatro quelle parolle, ello si se meraveià forte se Ello era ça morto, et abiando Pillatro chognossudo da Çenturione che Ello si era morto, ello si llo donà a Joseph e dè-lli parolla⁶⁶⁷ che ello lo tollesse çosso, quello preçiosso chorpo, per sopellirlo.

Et abiando Joseph la parolla de Pillatro, ello si tolse Nichodemo, lo qualle si era favro⁶⁶⁸ conmesso le ssoe feramente, et andè in quella note inprimamente per descloldar Cristo e per torlo çosso della croxie⁶⁶⁹. Et siando Joseph et Nichodemo çonti alla degna croxie, elli si trovà santa Maria, mare de Jhessù, plançando intorno la croxe / con molte altre femene et con santo Çuane evangiellista, lo qualle non se poteva consollare, ançi se llamentava et si plançeva amaramente de la morte de Jhessù; et allora Joseph si montà suso la crossa et si abraçà lo nostro Signor misser Jhessù Cristo e, tegnandolo abraçado, Nichodemo si llo descloldava e si llo tolse çosso della veraxia croxie, plançando molto amaramente⁶⁷⁰.

E quando elli si ave tolto çosso quello preçiosso corpo de Jhessù Cristo, allora la vergene Maria // si scomençà ad abraçare lo sso' dolçe Fiiollo e gitasse sovra quello gloriosso corpo e ssi lli basiava la soa bocha pluy de mille fiade; e puó ssi lli bassiava lo sso' chavo, lo qualle si lli era inchoronado et inplagado de quelli ponçenti spini, plançando con pietosse lagreme, digando: «Oy signori, io si ve prego, per charitade, che vuy si me doné questo mio Fiiollo morto, o vuy me debié sopellir conmello ad insenbre!». E puó si lli baxiava lo sso' fronte⁶⁷¹ e lla soa gloriossa faça, la qualle si era tuta plena de spudaça⁶⁷², e si baxiava lo so' chollo, lamentandosse con amari planti. Et anchora ella si baxiava le soe mane⁶⁷³ e lle incloldadure⁶⁷⁴ le

⁶⁶⁶ Il sabato ebraico.

⁶⁶⁷ *dè-lli parolla* 'gli promise'.

⁶⁶⁸ *favro* 'fabbro'.

⁶⁶⁹ Come comprensibile, la fretta dei discepoli di Cristo di seppellirlo si spiega per il fatto che il giorno seguente, il sabato, non avrebbero potuto agire, e già il venerdì stava volgendo all'imbrunire e pertanto dovevano affrettarsi.

⁶⁷⁰ Cf. fig. 64.

⁶⁷¹ In veneziano *fronte* è m.; cf. Dd, DV e DP s.v.

⁶⁷² *spudaça*, collettivo per 'sputi'; cf. DdV e DV. s.v. e DP. s.v. *spuaçço*.

⁶⁷³ Cf. cap. 9.

⁶⁷⁴ *incloldadure* 'inchiodature'.

qualle aveva perforadi quelli chloldi de fero. E puó si lli basiava le braçe e llo peti. Et anchora / ella si baxiava quello ladi e quella santissima plaga la qualle si aveva perforada quella chrudelle lança, llamentandosse et digando: «Oy mie, missera mie et tribollada! Oy mie, Fiiollo mio charo, de questa toa Passione la qualle io si te ò veçudo sostegnire in questo missero mondo!». E puó ella si baxiava li pie' et quelle plage, le qualle aveva perforadi⁶⁷⁵ quelli amarissimi cloldi, plançando et digando: «Oy Fiiollo mio dillecto, che pena et che tribollaçion me ssè questa? E perché non sonn'io morta connesso tie ad insenbre avanti cha vederte chossì amaramente passionado!». E chossì lamentandosse la vergene Maria anchora pluy li cressieva li dollari, unde, con misserabelle la[c. 175r]greme, ella disseva: «Oy me, dolçissimo et unigienito mio charo, mo' perché volles tu nasiere dello mio⁶⁷⁶ missero corpo, quando tu savevis che tu devevis sostegnire tanti tormenti et chossì crudelle morte! Oy mie, tribollada mie et plena de angustie⁶⁷⁷, perché voles tu latare de lo mio late e reçevere carne umana de lo mio penado corpo, quando tu savevis che tu devevis⁶⁷⁸ reçevere chossì bruta⁶⁷⁹ et obscura morte! Oy mie, Fiiollo mio dilectissimo, dònè⁶⁸⁰ questa graçia alla vostra dollectissima mare, lla qualle si sè plena de tanti dolori, ché ella muora e si sia sopellida connesso tie ad insenbre!⁶⁸¹».

E plançeva santo Çuane etvangiellista la Passione de lo so' maystro et della soa Mare, la qualle ello si vedeva chotanto trista; / e molto grandissimo planto si faseva la Madallena e lle sorelle della vergene Maria e molte done de Jerussallem, le qualle si se lamentava molto duramente, digando ad olta voxie: «Oy çente çiega de Jerussallem! Oy misseri vuy et dollentri, perché avé vu' morto Cristo opnipotente, llo qualle si era splendore et lume et conforto et sperança de tuta la humana giente?»⁶⁸².

Cap. 260 (224, 225, 226) Qua si disse chomo Jhessù si fo portado allo molli-mento et chomo Ello si fo sopellido.

Allora, abiendo Joseph e Nichodemo tolto çosso quello preçioso corpo e plançando⁶⁸³ et lamentandosse, ello si sovravene allora tuti li altri dissipolli, li qualli si

⁶⁷⁵ Ms. *perforadi*: nel ms. la concordanza non avviene con il compl. ogg. se questo segue il vb. attivo.

⁶⁷⁶ Ms. dittografia di *dello mio*.

⁶⁷⁷ *angustie* 'angosce', latinismo.

⁶⁷⁸ La ripetizione di *quando tu savevis...* è voluta quale artificio retorico che aumenta il *pathos* di Maria.

⁶⁷⁹ *bruta* 'sozza, brutale, nefanda'.

⁶⁸⁰ Potrebbe anche essere trascritto *doné*, dato che nel periodo si muta sovente il sogg.

⁶⁸¹ Anche in questo lamento di Maria vi è alternanza di 'voi' e 'tu'.

⁶⁸² Questo lamento delle donne di Israele fa da contr'altare alla predizione di Cristo enunciata al cap. 201.

⁶⁸³ Ms. dopo *plançando* vi sono due segni (forse una sillaba, *xe?*) di difficile comprensione.

plançeva molto forte la morte de lo sso' charo maystro. Et Joseph si aveva conprado uno ninçollo in lo qualle elli si envolsse lo gloriosso Jhessù⁶⁸⁴, e si tolsse mira et alloe et inçensso⁶⁸⁵ con altri soavi odori, çercha libre cento; e // de queste chosse elli fasea fumo et sacrificio allo dolçe Jhessù.

Et aprovo quello luogo, là o' che fo cruçifichado Jhessù, si era uno horto in lo qualle si era uno mollimento nuovo, in lo qualle nonn iera may stado metudo alguno dentro. E questo monimento si aveva fato⁶⁸⁶ fabbrichare Joseph per soa sepoltura, unde Joseph ab Arimatia, lo qualle si era nobelle de parentado⁶⁸⁷ et si era homo santo et justo, e chossì da tuti ello si vegniva clamado, et ello con Nichodemo et con li altri disscipolli de Jhessù si tolsse quello gloriosso corpo de Jhessù e portallo in quello horto⁶⁸⁸ llà o' che iera intaiado quello mollimento per sopellirlo dentro.

E lla vergene Maria con le altre done si seguiva lo preçiosso corpo de Jhessù, per vedere lo luogo là o' / ch'elli si llo volleva metere e quello che elli voleva fare de quello benigno corpo. E quando elli çonssse a quello monimento, tuti ad insenbre amaramentre plançeva e llamentavasse de la morte de lo preçiosso Jhessù. E voiano Joseph con li altri disipolli sopellir et metere dentro lo mollimento quello santissimo corpo, allora la vergene Maria si abraçava quello gloriosso corpo et si llo tirava fuora de lo mollimento⁶⁸⁹, plançando ad olta boxie con amari sospiri, digando: «Oy fradelli mie', oy amigi, oy dillecti mie', io si ve prego che vuy si me doné per graçia questo mio fiollo el qualle si è passionado innoçentementre, lo qualle si sè morto indegnamentre per invidia da li crudelli Çudey!». E chosì plançando elli per força si tolsse quello gloriosso corpo [c. 176r] e con suavi hodori elli si sopelli lo dolçe Jhessù. E sovra lo mollimento elli si revolve una grande piera, e Joseph si signà lo mollimento dello so' propio signo⁶⁹⁰.

E, fato questo, Joseph et Nichodemo, tuti poy si andè alli soy hospiciï. E li altri dissipolli tuti si andè plançando alle soe chasse.

E santo Çuane evangiellista si tolsse la vergene Maria, la mare de / lo dolçe Jhessù, e si lla menà in Jerussalem a chassa soa per aver bona chura et vardia d'essa,

⁶⁸⁴ Cf. fig. 65.

⁶⁸⁵ Il particolare dei tre profumi, che non appartiene alla VR, è una aggiunta che corrisponde ai tre doni dei Magi, di modo che il cerchio si chiude in modo rigoroso: tre essenze alla nascita, tre essenze alla morte; cf. cap. 90.

⁶⁸⁶ Ms. *fato fare*.

⁶⁸⁷ Precisazione già enunciata; cf. cap. 222.

⁶⁸⁸ Anche in questo caso, volendo vedere la circolarità retorica, il pensiero corre all'*horto conclusus* di Maria corrispondente all'orto della sepoltura.

⁶⁸⁹ Questo particolare non compare nella VR, come non compare il *planctus Mariae* che segue.

⁶⁹⁰ Probabilmente Joseph possedeva un particolare timbro o contrassegno che distingueva le sue proprietà da quelle altrui, fatto non enunciato nei Vangeli.

digando ello alla vergene Maria: «Oy Mare mia dolçissima, sapié che in le vostre nicissitade io si ve sservirò chomo mia chara mare, segondo lo chomandamento dello mio dolçe Signore et maystro». E lla vergene Maria pluy plançeva et non se podea consolare dello so' dolçe Fiiollo, digando: «Oy me, unigienito et dillecto mio charo, mo' vuy non fesse may alguno pechado! Perché ve à questi Çudey cruçifichado?».

Cap. 261⁶⁹¹ (227) Qua si disse chomo li pontifiçi e lli ministri dello tenplo si mandà chavallieri a vardar lo molimento de Jhessù Cristo con parolla et li-gençia de Pillatro.

Allora, driedo lo díe della Pasqua delli Çudey, si andè li prinçipi con li pontifiçi et con li ministri // dello tenplo da Pillatro, digando: «Oy signore nostro, nuy si s'archordemo che quello Jhessù et quello mallefatore si disseva che Ello si vinerave anchora et che in terço díe Ello si resusciterave da morte, unde chomanda che llo sepulchro si sia vardado de fina a terço díe, açò che lli soy discipolli non lo vada ad invollare⁶⁹² e diga poy a lo puovollo che Ello si sia resuscitado da morte, sapiano, signor nostro, si ne serave piçore⁶⁹³ erore che non è stado quello de prima». Et in quella fiada disse Pillatro: «Abié bona varda d'esso. Debié andare e fê ben vardare lo mollimento secondo chomo vuy si savé». Et allora, abiando abudo li Çudey la parolla, elli si se partì e si mandà chavallieri li qualli si dovesse avere bona varda e vardare bene lo sepulcro. E quelli chavallieri si segnà la piera dello mollimento, inperçò'nde / che elli si se dubitava che li discipolli no' llo involasse. E de llà elli non se partie né díe nì note in fina allo terço díe che Jhessù si fo resuscitado da morte a vita.

Cap. 262 (228) Qua si disse santo Agustino⁶⁹⁴ chomo Jhessù Cristo benedeto si andè allo Llimbo per trare li Santi Pari fuera de quelle tenebrie et oscuritate.

Dixe santo Agustino che, çasando⁶⁹⁵ lo corpo de Jhessù benedeto intro lo mollimento, allora si desendé la soa santissima anema allo Limbo e si trasse fuera⁶⁹⁶ tutti li Santi Pari con tute le aneme fedelle, lle qualle si era in quelle oscure tenebrie, e si lle mandà per santo Michaelle archançollo allo Paradisso Terestro, e llà tute quelle santissime aneme si demorà làe de fina che llo santissimo Jhessu si montà in Çiello.

⁶⁹¹ L'argomento di questo cap. deriva da Mt 27, 62-66.

⁶⁹² *invollare* 'rubare', probabile francesismo da *s'en voler*.

⁶⁹³ *piçore* 'peggiore', forma indigena dal lat. PEIÖREM.

⁶⁹⁴ Per sant'Agostino cf. capp. 24 e 67.

⁶⁹⁵ *çasando* 'giacendo', dal lat. JACÈRE, con metaplasmo alla prima coniugazione.

⁶⁹⁶ Ms. *fura*.

E, montando Jhessù in Çiello, Ello si me[c. 177r]nà quelle santissime aneme in quello gloriosso Paradisso che may non die avere fine.

Cap. 263 (232, 233) Qua si disse chomo Jhessù si ensì fora dello mollimento⁶⁹⁷.

Quando vene in chavo dello terço díe, Jhessù benedeto / si resuscità da morte molto gloriossamente e si ensì fora molto gloriossamente⁶⁹⁸ dello sepulcro, ché nessuno de quelli chavallieri li qualli vardava lo sepulcro no'nde sentì niente.

Et in quella note ello si vene taramoti grandissimi, e puó // si desendé l'agnollo de Çiello sovra lo sepulcro e si tolse via quella piera che covriva lo Santo Sepulcro. E quando quelli chavallieri ave sentido quelli taramoti, e si vete quello agnollo descendere sovra quello mollimento, llo qualle si era tanto blanchissimo et tanto luçente, elli da grandissi/ma⁶⁹⁹ paura si chaçé in terra strangusiadi⁷⁰⁰ sì chomo morti.

Anna Cornagliotti

⁶⁹⁷ Questo capitolo dovrebbe precedere il capitolo antistante, seguendo sia la logica temporale sia i sinottici; esso include due argomenti diversi: la resurrezione (di cui non trovo traccia nella VR ma che è tratta da Jo 20) e le pie donne al sepolcro (quest'ultimo corrispondente al cap. 233 del IV libro della VR).

⁶⁹⁸ La ripetizione dell'avverbio a sì breve distanza è dovuta probabilmente a errore del copista.

⁶⁹⁹ Ms. *gradissima*.

⁷⁰⁰ Cf. cap. 7.



34. Battesimo di Gesù (c. 97r)



35. Prima tentazione di Gesù nel deserto (c. 98r)



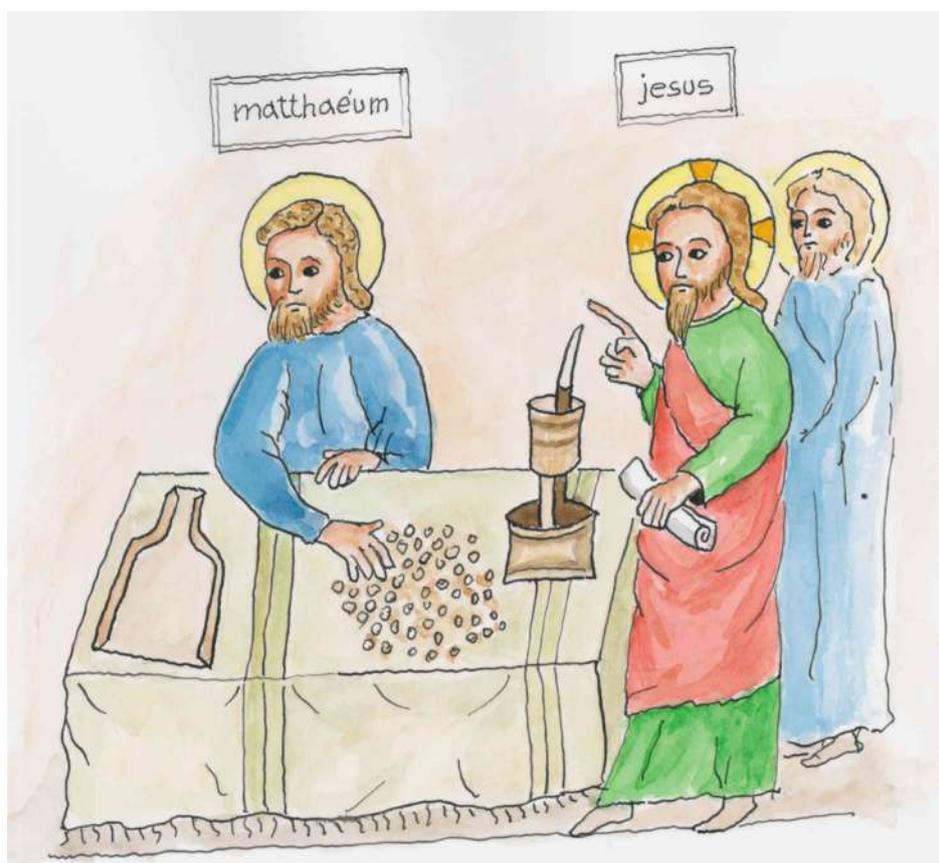
36. Seconda tentazione di Gesù sulla sommità del tempio (c. 98r)



37. Terza tentazione di Gesù nel deserto (c. 99v)



38. Vocazione di Pietro e Andrea. Gesù li chiama dalla riva mentre sono in barca (c. 100r)



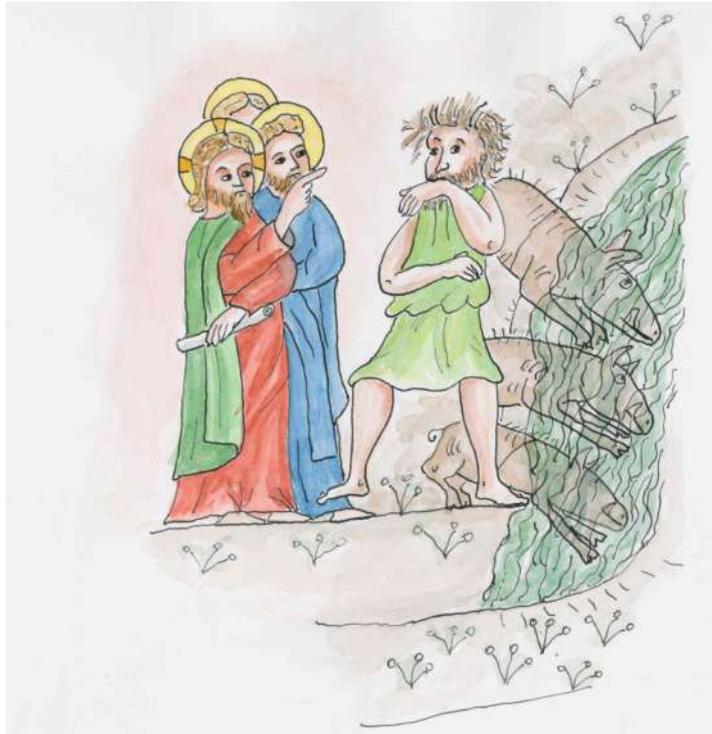
39. Gesù chiama Matteo seduto al banco del cambio (c. 100v)



40. Gesù e Maria al banchetto delle nozze di Cana (c. 102v)



41. Gesù tramuta l'acqua in vino (c. 103r)



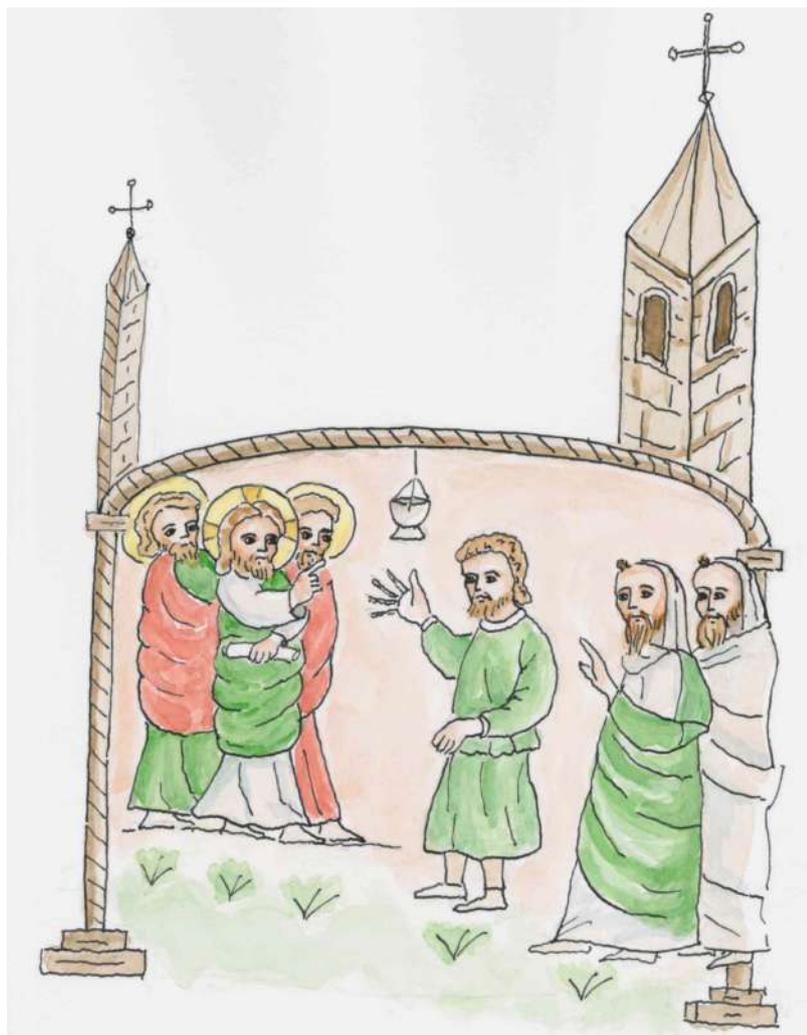
42. Gesù scaccia una legione di demoni da un uomo e li manda in un branco di porci (c. 104r)



43. Veronica ha eretto nel suo orto una statua di Gesù che diviene miracolosa (c. 106v)



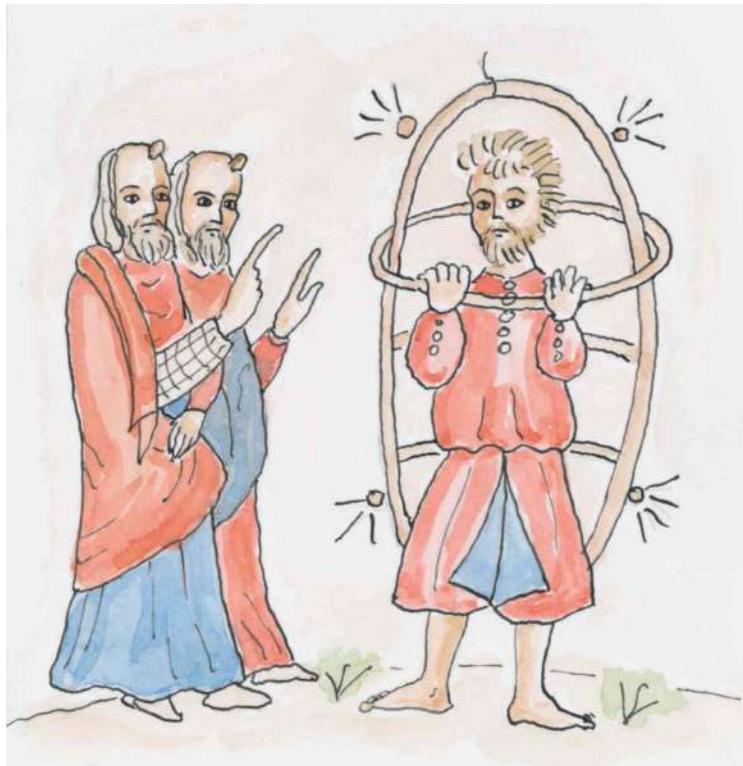
44. Gesù guarisce una donna indemoniata (c. 109v)



45. Gesù guarisce l'uomo con la mano arida (c. 111r)



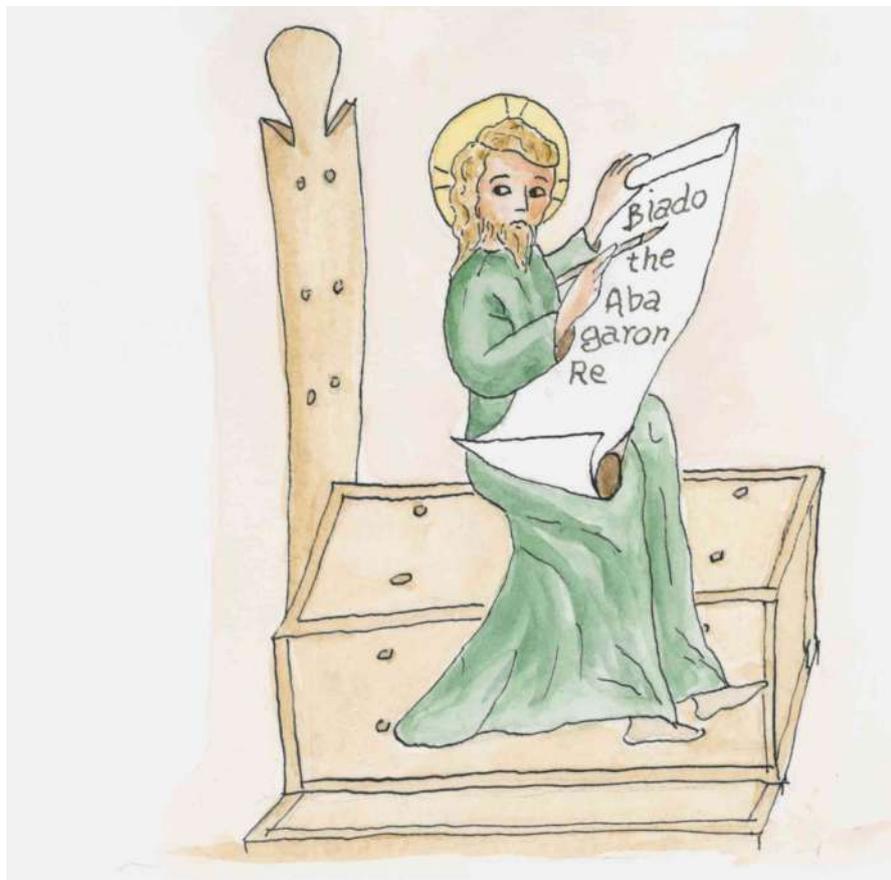
46. Un angelo scende ad agitare l'acqua nella piscina di Betsaida (c. 111v)



47. Il paralitico guarito se ne va con il suo lettuccio (c. 112r)



48. Il re Abagaro scrive una lettera a Gesù per chiedere la guarigione (c. 114r)



49. Gesù risponde alla lettera del re (c. 114v)



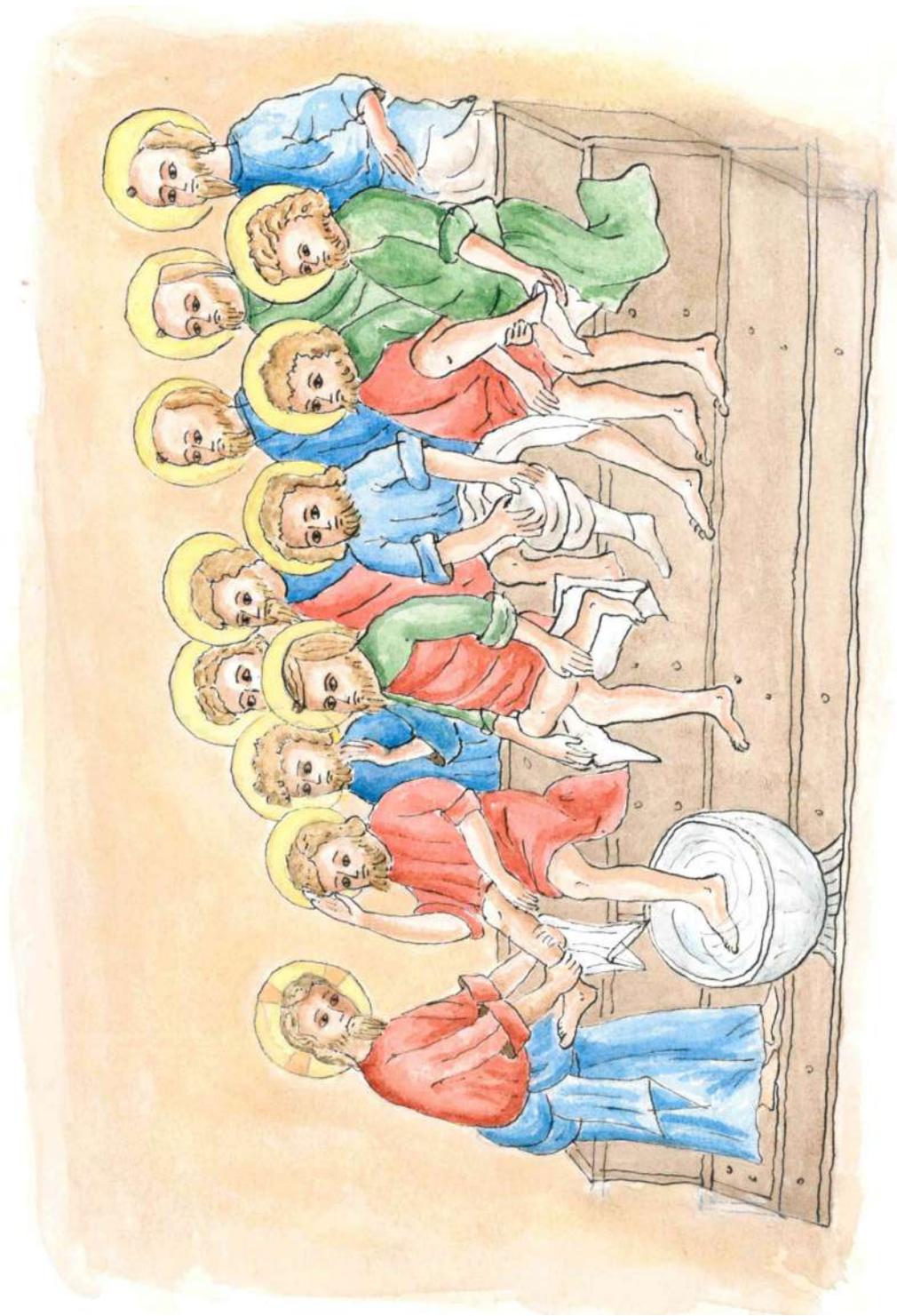
50. Giuda spalleggiato da un demonio riceve dai sacerdoti la borsa con trenta denari (c. 126v)



51. Pietro e Giovanni incontrano l'uomo che porta l'anfora indicato da Gesù (c. 127r)



52. Ultima cena (c. 127v)



53. Gesù lava i piedi agli apostoli (c. 129r)



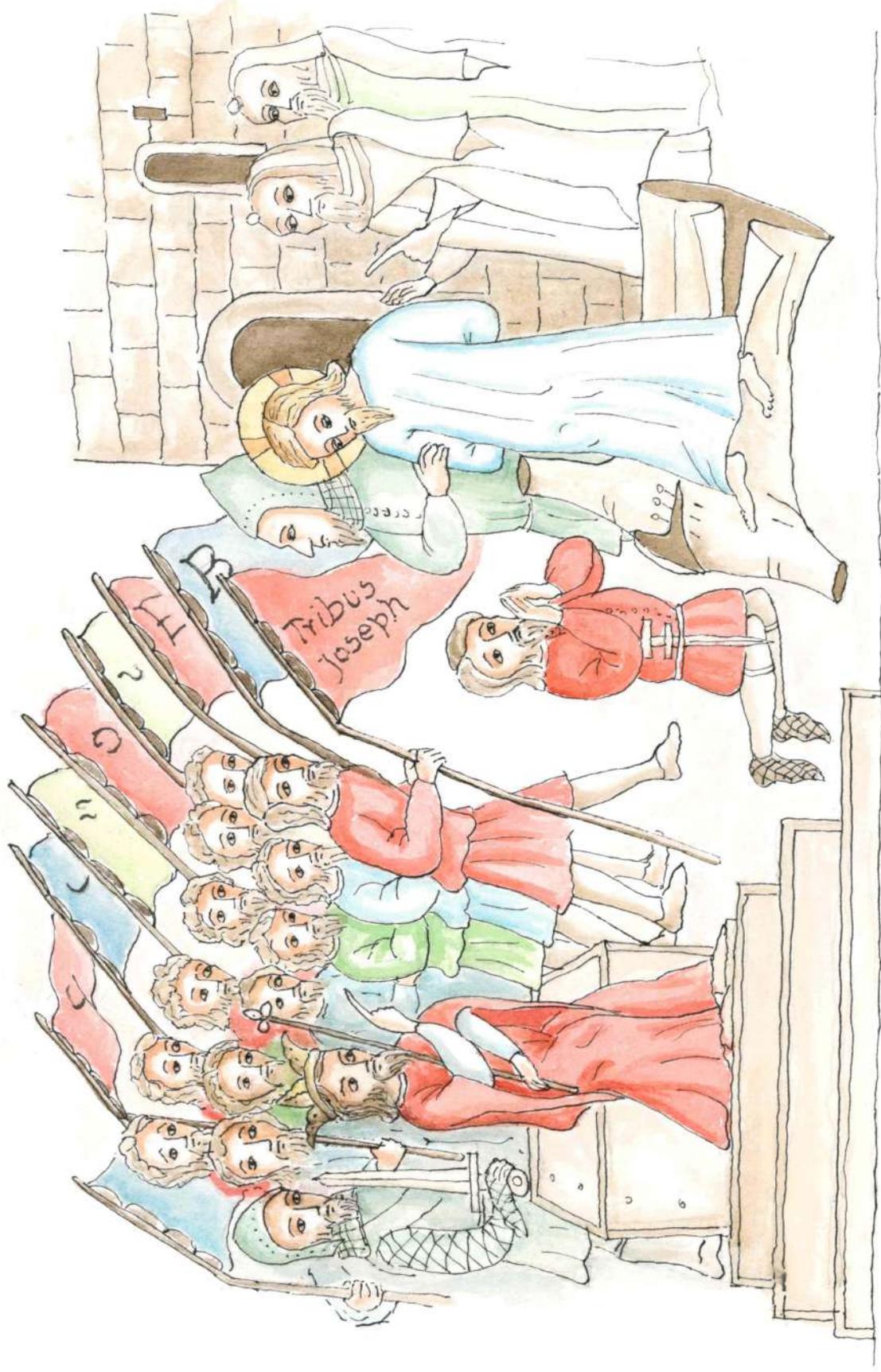
54. Il bacio di Giuda (c. 132r)



55. Il canto del gallo (c. 133v)



56. Giuda impiccato (c. 134v)



57. Davanti al palazzo di Pilato, le insegne dei gonfaloni si inchinano davanti a Gesù (c. 137r)



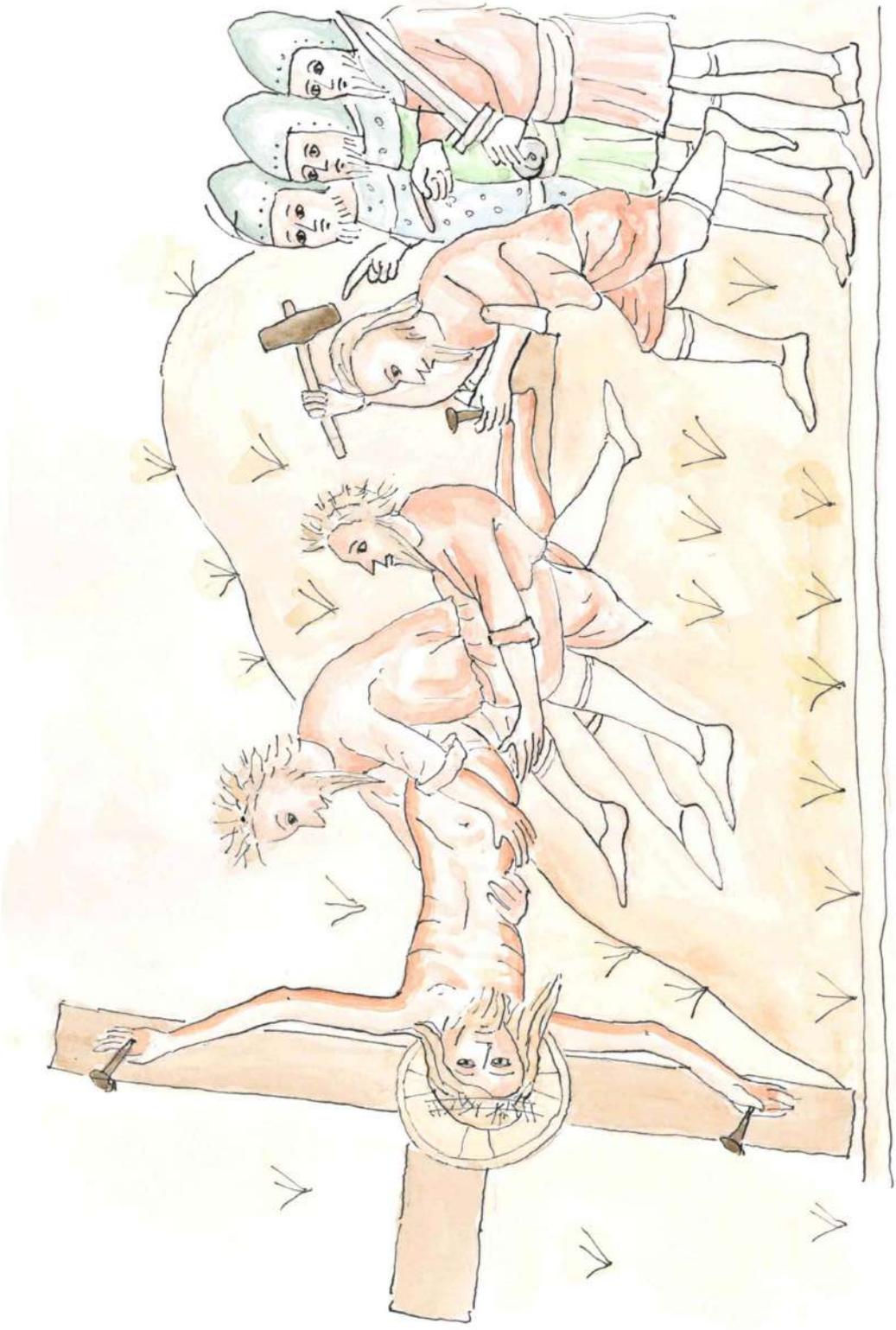
58. Pilato in trono: davanti a lui due sacerdoti con due sacchi di monete (c. 148r)



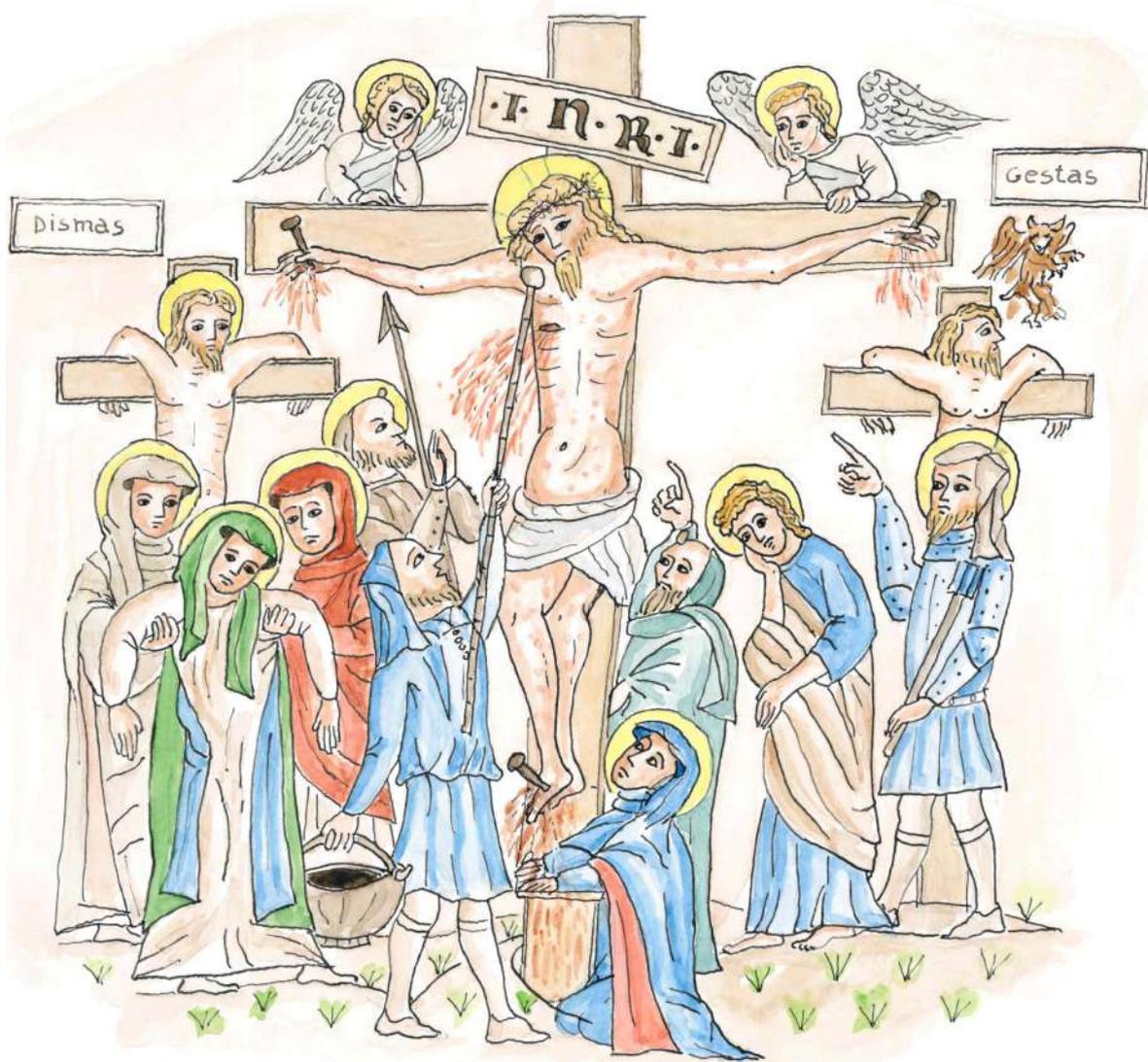
59. Le pie donne sostengono Maria (c. 151r)



60. Veronica asciuga il volto di Gesù; Simone Cireneo porta la croce (c. 153v)



61. Gesù è inchiodato alla croce (c. 154v)



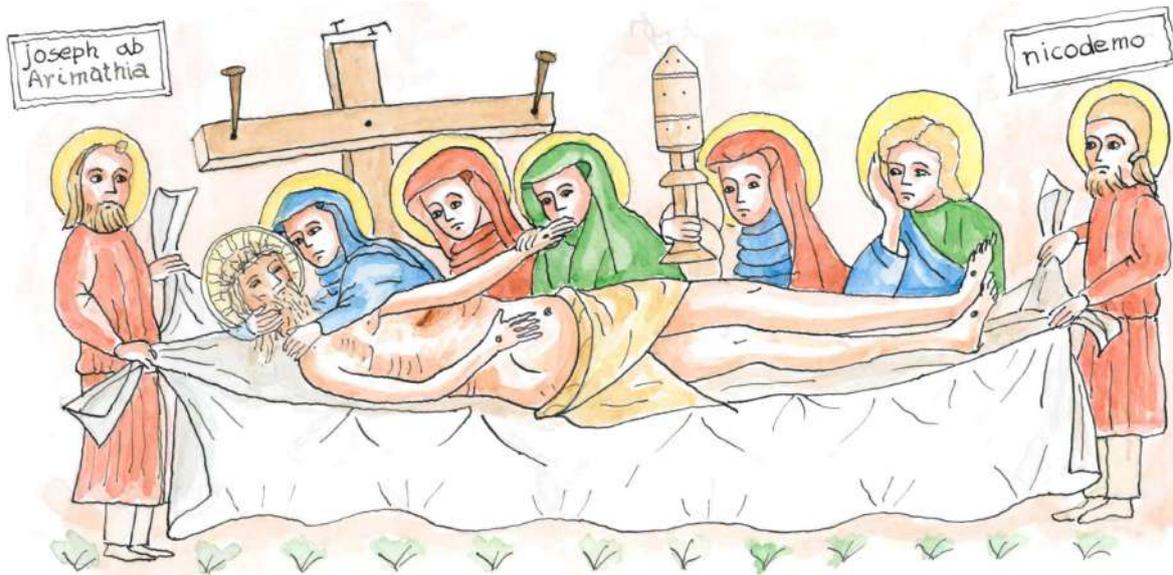
62. Gesù in croce tra i due ladroni. Longino con la lancia e il centurione con la mazza, convertiti, rappresentati con l'aureola (c. 156v)



63. Alla morte di Gesù avviene un gran terremoto, le tombe si aprono (c. 161v)



64. Gesù viene depresso dalla croce (c. 174r)



65. Gesù disteso sul lenzuolo funebre è vegliato da Maria e altri (c. 174v)



66. Pietro e Giovanni davanti al sepolcro vuoto (c. 179v)

LIBRO IV

Cap. 263bis [ms. 280, c. 177v, I, r 3] (233bis¹) **Qua si disse chomo Jhessù si ensi fora dello mollimento².**

Et in quella hora si vene a quello horto lla Madallena et Maria Jachobi et Maria Salome, lle qualle si avea fato uno preçiosso honguento e si era vegnude per honçere lo preçiosso chorpo de lo benedeto Jhessù³. E, siando elle arivade [c. 178r] in quello horto, elle si disseva enfra de sie mediissime: «Chi ne torà⁴ via quella piera de quello mollimento, la qualle si è chossì grande?». E, digando elle quelle parolle, elle si se aprossimà allo mollimento e quelle vardà et si vete la piera de lo mollimento che si era tolta via. E puó elle si vete uno çovene, che sedeva dalla destra parte dello mollimento, llo qualle si era uno agnollo, et le vestimente de quello agnollo si era blanchissime chomo neve; e quando elle si vete quello agnollo, elle si se spavi⁵ molto forte et si ave grandissima paura; e llo agnollo si disse allora a quelle femene: «Non abié paura⁶, ché io si sò bene quello che vuy domandé: vuy si domandé Jhessù Naçareno, lo qualle si fo cruçifichado et sopellido in questo mollimento. Sapié che Ello si sè resuscitado da morte e nonn è qua, / unde vegni seguramentre et vedé lo luogo là o' che Ello si fo metudo et sopellido».

Et allora quelle femene si andè a vedere quello mollimento et si vardà dentro et non vete Jhessù, mo' elle si vete .ij. altri agnolli vestiti di vestimente bianche chomo neve, lli qualli agnolli si disse a quelle femene: «Vuy domandé Jhessù Naçareno, lo qualle si fo cruçifichado. Sapié che Ello si sè resuscitado da morte e nonn è qua; unde debié andare ânonçarillo alli soy discipolli et a santo Piero chomo Ello si sè resuscitado, // “e chomo nuy si avemo⁷ veçudo intro lo mollimento”. E puó li debié anchora dirlli che elli si vada in Galillea e llà elli si Llo troverà, segondo

¹ Il capitolo che segue (263bis), seconda parte dell'ultimo cap. del III libro della VR, in realtà ha la sua corretta collocazione all'inizio del IV. La scissione, che porta alla ripetizione dei titoli (cf. cap. 263), è dovuta alla necessità di distinguere il contenuto finale del III libro da ciò che appartiene al IV, seguendo le indicazioni della VR.

² Il titolo del cap. non corrisponde in verità a quanto scritto nel titolo della VR, poiché a questo punto della narrazione Cristo è già uscito dal sepolcro.

³ Cf. Mt 28, 1-10; Mr 16, 1-21; 10; Lc 24, 1-10; Jo 20, 11-18.

⁴ Ms. *torà* 'toglierà'; cf. cap. 119.

⁵ Espressione identica nel cap. 51, ma già apparsa come *spavise* al cap. 9.

⁶ Tema del *Nolite timere*.

⁷ Ms. *avevemo*.

chomo Ello si lli disse avanti la soa Passione». E dite queste parolle, li agnolli si montà in Cielo.

Cap. 264 Qua si disse chomo li chavalieri che vardava lo sepulcro si anonciava a tuta çente quello ch'elli vete de Jhessù benedeto⁸.

Dixe che lli chavallieri, li qualli si çasseva in terra strangussiadi avanti lo mollimento e, siando partide quelle femene et siando montado li agnolli in Cielo, allora quelli chavallieri si foe arquanto revegnudi et si tornà in so' senno; e, siando li chavallieri retornadi in soa memoria, elli si se partì dallo mollimento e si / entrà in Jerussallem, et a tuta çente elli si anonciava chomo Jhessù Cristo si era resuscitado da morte e chomo elli si aveva veçudo manifestamente desendere li agnolli da Cielo sopra lo molimento e tuore via la piera de sopra lo mollimento con gloriosi chanti.

Cap. 265⁹ (235) Qua si disse chomo Jhessù benedeto, driedo la ssoa Resurreçione, si aparsse in prima alla ssoa dilleta Mare et¹⁰ consollalla. E questa si fo la prima apariçione. [c. 179r]

Allora, siando lo preçioso Jhessù resusitado, en prima Ello si aparsse alla soa dilleta Mare et benignamente Ello si lla consollà e si lli desmostrà lo sso' santissimo corpo vivo in charne, llo quale Ello si aveva reçevedo dello so' chorpo humano. E, vegando allora la vergene Maria lo sso' unigienito Fiiollo esere resusitado chomo Ello li avea dito¹¹, in quella fiada la vergene Maria si reçevé tanta sollene graçia et tanta consollaçione che natura humana non lo porave comprendere.

⁸ La fonte non è esplicitata e non è stata individuata, a causa anche della stranezza del contenuto del tutto diverso dal cap. latino 234 che recita: *Quod Judei dederunt pecuniam custodibus, ut dicerent corpus Christi furatum*. Unicamente nei due primi versetti del cap. è scritto *Sed custodes monumenti Jerusalem intrabant / omnia que viderunt Judeis enarrabant*, vv. 6120-6121.

⁹ Qui per la prima volta si tratta delle apparizioni di Cristo. Nei vangeli esse sono dodici più una tredicesima (a Paolo sulla via di Damasco), rispettivamente rivolte a 1. Maria di Magdala, 2. Maria di Magdala e Maria moglie di Alfeo, 3. Pietro, 4. Cleofa e un altro discepolo (sulla via di Emmaus), 5. Undici discepoli e altri (meno Tommaso), 6. Undici discepoli e altri (con Tommaso), 7. Undici discepoli, 8. Pietro e gli altri dieci, 9. Sette discepoli (Pietro, Tommaso, Natanaele, Giacomo, Giovanni e altri due), 10. Cinquecento discepoli, 11. Giacomo, fratello di Cristo, 12. Tutti gli apostoli. Esse non sono contenute in un solo vangelo, bensì in vari, negli *Acta* (2) e nella 1Cor (3). Per contro nel volgare veneto sono a 1. Maria, 2. Joseph in carcere, 3. Maddalena, 4. Maddalena e altre pie donne, 5. Pietro, 6. Luca (ovviamente non possibile) e Cleofa, 7. Giacomo, 8. Apostoli meno Tommaso, 9. Discepoli sul lago Tiberiade, 10. Discepoli sul monte Tabor, 11. Discepoli con Maria, 12. Maria. Come si vede non soltanto non corrispondono, ma sono anche in ordine diverso e talora ubicate in luoghi differenti: questa è anche la successione della VR tranne alcune lievi discrepanze.

¹⁰ Ms. *et* con una macchia sovrapposta.

¹¹ Cf. cap. 199.

Et con benigna revellençia ella si llo adorà e si llo /glorifichà chomo Dio vivo, digando: «Oy gloriosso Fiiollo mio! Oy Dio eterno, lo qualle si ès Redentore dello mondo! Chomo vuy si avé consollada la vostra Mare molto bene et graçiossamentre per la vostra manifesta apariçione, segundo la vostra verasia promissione!». Et allora la vergene Maria allo so' cuore si reçevé tanta allegreça per quella santissima et benigna et graçiosa apariçione, che per quella allegreça ella si se desmentegà allora tuti lli trapassadi dolori.

Cap. 266 (236) Qua si disse chomo Jhessù si aparsse a Joseph, siando in prissione la seconda fiada¹².

Et in quello díe, siando Jhessù Cristo cruçifichado, e sapiano li principi et li pontifici et li sacerdoti dello templo che Joseph si aveva tolto Jhessù çosso della crosse et // si llo aveva sopellido intro lo sso' mollimento, et elli si llo branchà et si llo meté in charçere con irado anemo, unde Jhessù benedeto si lli aparsse e confortallo, desmostrandolli veraxiamentre chomo Ello si era veraxio Dio et homo. E puó Ello si tolse Joseph e si llo portà inn Abarimatia, in quella çitade là o' che ello si era nassudo.

Cap. 267 (238) Qua si disse chomo santo Piero et santo Çuane si andè allo mollimento per trovar lo dolçe Jhessù. /

Allora, oldando dire santo Piero et santo Çuane che Jhessù si era resusitado, elli si chorsse tosto allo mollimento et elli si llo trovà averto, unde elli nonn osava intrar dentro da lo mollimento e, chomo spaventossi¹³, elli si stava de fora et si vardava dentro.

Et allora santo Piero si presse conforto et allora ello si entrà dentro dallo mollimento e non trovà lo chorpo de Jhessù, lo qualle elli si andava çerchando, mo' elli si trovà lo ninçollo¹⁴ in lo qualle Jhessù si fo revolto, et si vete lo sudario lo qualle si [c. 180r] li fo dado et metudo suso lo chavo, e puó si ensì fuera de lo mollimento et si retornà a chassa, immaginando elli che alguna persona ssi lo avesse invollado¹⁵.

¹² Questa è la prima prigionia di Joseph, non la seconda che è quella indicata in questo Libro al cap. 283, ed è anche la seconda apparizione.

¹³ Cf. cap. 21.

¹⁴ Ms. *ninçollo* vale qui 'sudario, lenzuolo funebre', come nel III libro, cap. 210; il termine è già al Libro I, cap. 21, ma si riferisce a un lenzuolo da bimbo.

¹⁵ Cf. fig. 66.

Cap. 268 (239) Qua si disse della terça apariçione: chomo Jhessù aparsse alla Madallena.

E, siando la Madallena tornada a chassa con le altre Marie e non abiendo trovado lo dolçe Jhessù, ella si aveva grandenissima tribollaçione et angustia, sì che ella si trovà anchora solła per solła¹⁶ allo mollimento, molto plançando et lamentandosse de Jhessù, pur immaginando ch'Ello si lli fosse invollado et portado via.

E, siando la Madallena arivada allo mollimento, ella¹⁷ si vete .ij. agnolli li qualli si domandà per che ella plançeva. Et ella sì resposse: «Oy mie, missera mie! Ch'io si plan/ço fortementre e si son tribollada dello mio charo Signore, immaginando mie ch'Ello me ssia tolto et invollado!».

E, volçandosse¹⁸ la Madallena indriedo, ella si vete lo glorioso Jhessù, el qualle si saveva bene la chaxion dello so' planto e, vegando la Madallena lo dolçe Jhessù, ella non lo chognossé, immaginando che Ello fosse ortollano, onde la Madallena si llo pregava dolçementre, digando¹⁹: «Oy signor mio, io te prego che tu me digis se tu às tollesto²⁰ lo mio Signore, e dime là o' che tu ll'às metudo, ché io si anderè a torllo²¹!».

Et in quella ora Jhessù si // clamà Maria per nome, digando: «Oy Maria Madallena, non te vollere pluy contristare!», e lla Madallena, oldando Jhessù, de presente ella si llo chognosé alla soa anciellichia boxie che Ello si era Jhessù Cristo benedeto, unde la Madallena de presente si se gità in terra e ssi lo adorà e si lli volse baxiar li pie'. E llo preçioso Jhessù si disse allora alla Madallena: «Oy Maria Madallena, io si te digo che tuy no' me diebis tohare²², mo' io si te digo che tu diebis de presente andare et si diebis anonçiare alli mie' fradelli et alli mie' chari discipolli che io si son resu/sitado da morte e ssi von²³ dallo mio Pare, lo qualle si sè vostro Dio!».

E, dite queste parolle, Jhessù si lli desparete, e de presente la Madallena si chorresse dalli discipolli e dalle sorelle della vergene Maria e si lli anonçia chomo ella si aveva veçudo Jhessù benedeto, el so' charo et dolçissimo Signore, e chomo Ello si lli aveva chomandado che ella si llo dovesse vegnire²⁴ de presente ad anonçarillo alli

¹⁶ *solla per solła* 'assolutamente sola, del tutto sola'; rara costruzione dell'elativo rafforzato di area non veneta, cf. Rohlfs 1966-69: 987 (con esempi nei dialetti meridionali) simile al sistema del toscano che forma il superlativo raddoppiando l'aggettivo, cf. Rohlfs 1966-69: 408.

¹⁷ Macchie su *ll*.

¹⁸ Da 'volgere', non direttamente da 'voltare', ma dall'inf. costruito su 'io volgo', con metaplasmo per effetto appunto di *qs. ultimo*.

¹⁹ Cf. fig. 67.

²⁰ Part. pass in *-esto*; cf. Rohlfs 1966-69: 490, 491.

²¹ *torllo* 'prenderlo, toglierlo'.

²² È la traduzione del '*Noli me tangere*', di Jo 20, 17; è ripetuto nel cap. successivo.

²³ Presente ind. di *VADĒRE*, proprio dell'area veneta; Cf. DP s.v. *andare*.

²⁴ *vegnire* per 'andare', con pleonasmo pronominale.

soy fradelli chomo Ello si era resusitado, unde quelle donne e lli disipolli si fesse grandinissima allegreça, glorifichando lo gloriosso Jhessù per Dio vivo et verro²⁵.

Cap. 269²⁶ (240) Quarta aparazione: chomo anchora Jhessù aparsse alla Madallena et a çerte altre femene.

Anchora Jhessù benedeto si aparsse un'altra fiada alla Madallena et a molte altre donne che Ello si trovà in via e ssì disse a tute quante: «Dio [c. 181r] ve ssalve!²⁷». Et allora la Madallena e quelle altre femene si fesse grandissima reverençia a Cristo e si ave grande allegreça della soa vissionne, e tute de presente si se gità in terra et si llo adorà, voiandolli bassiar li ssoy pie'.

E Cristo benedeto sì disse a quelle done: «No' me toché²⁸ et non abié alguna paura, mo' debié andare dalli mie' discipolli et fradelli, et anonçielli sì chomo vuy m'avé veçudo in charne vivo». E quelle si andè et anonçiallo alli discipolli sì chomo elle si aveva / veçudo Jhessù. E lli discipolli, oldando le parolle de quelle femene, si enpensà che elle si se eradegasse²⁹ e, quassio³⁰ dubitando, non chrete a quelle parolle.

Cap. 270 (241) Quinta aparazione: chomo Jhessù si aparsse a santo Piero.

Et holdando santo Piero che Cristo, Fiiollo de Dio, si era resusitado, ello non dubità niente de quella santa Resureçione, unde santo Piero devotamente et con pietosse lagreme si se messe in horaçione, pregando lo gloriosso Cristo ché Ello si lli dignasse ad aparelli intanto che ello lo podesse vedere in charne vivo. E llo preçiosso signore Jhessù, siando Ello glorifichado, Ello si aparsse resusitado a santo Piero in chorpo et in charne vivo e si lli donà devina et çillistiale consollaçion, // digando: «Oy Piero, non te desperare et non te dare tanta tribullaçione per la toa negaçione!».

Cap. 271 (242) Sesta aparazione: chomo Jhessù si aparsse a .ij. delli soy disipolli li qualli si andava a uno chastello.

Andando santo Lucha et Cleopas³¹ a uno chastello, lo quale si vigniva clamado He-

²⁵ Cf. fig. 67.

²⁶ Il testo procede da Mt 28, 1-8; Mr 16, 1-7; Lc 24, 1-10; Jo 20, 1-10.

²⁷ Corrispondente al lat. *Ave te ! dixit universas salutans voce pia* in VR v. 6191.

²⁸ Cf. n. 22.

²⁹ *eradegasse* 'si sbagliassero, vaneggiassero'; cf. DdV, DV, DP s.v.; da un possibile lat. tardo *EXRADICĀRE.

³⁰ *quassio* è variante curiosa, poiché nel testo si legge anche *quasi, quassi, quassii*, come se fosse declinato, ma, essendo un avverbio o una cong. non lo può essere; sarà pertanto dovuto ad attrazione di altri avverbi o congiunzioni uscenti in *-o*, es. *como, quando, quandio*, ecc.; cf. anche cap. 46.

³¹ Cf. Lc 24, 13, ove è citato il nome del discepolo che accompagna Luca verso Emmaus, e

maus³², e questi si andava digando de li fati de Jhessù; et anchora raxionando, si lli sovravene Jhessù si chomo pellegrino e si chomen/ça ad andare chomeso elli, e quelli non chognosea Jhessù, parllando chonmesso Ello. E Jhessù si lli disse: «De che parllé vuy ad insenbre?», e quelli si resposse: «Nuy si parlemo de Jhessù naçarenno».

Et Jhessù si lli chomença a predichare de la Santa Scritura³³, provandolli che tute le chosse, le qualle si era fate de Jhessù, si se chonvegniva “âdinplire, e che de neçesitate Ello si chovene, lo Fiiollo de Dio, sostegnire morte et Passione per la humana generaçione, açò che nuy posemo intrare in la ssoa gloria”. E chossì raxionando elli si açonsse allo chastello, e quelli si envidà Jhessù ché Ello si demorasse conmelli a çena et ad albergo, et Jhessù si andè conmelli.

Et siando Jhessù alla çena chonmelli, Jhessù benedeto si [c. 182r] benedì lo pane et si llo speça secondo husança et si llo dè a quelli discipolli. Et allora quelli discipolli si chognossé quello benedeto Jhessù in lo³⁴ speçar de lo panne. Et Jhessù de presente puó si se stranfigurà et andè via.

E quelli discipolli incontentente si se levà suso dalla çena e si retornà da li altri discipolli e si lli reçità tute le chosse che elli si aveva veçudo de Jhessù: / e si chomo Ello si benedì et si speça lo pane, e che a quella benediçione elli si llo aveva chognosudo.

Cap. 272 (243) Setima apariçione: si chomo Jhessù aparsse a santo Jachomo.

In quella hora, quando Cristo benedeto si vegniva passionado et si era morto suso la croxie, misser santo Jachomo apostollo si fesse vodo³⁵ a Dio con sagramento che may de nissuno çibo ello non mançierave infin’a tanto che ello non vederave Jhessù, lo sso’ Signore, ressusitado da morte; e persseverando santo Jachomo in horaçione et in perfete hovre, aspetando quella santa Ressereçione la qualle si lli aveva inpromesso lo sso’ maystro, allora si lli aparsse Jhessù glorioso // e molto graçiosamente si llo consollà e puó si lli mostrà le plage per veraxia testimoniança chomo Ello si era ben Jhessù, lo qualle si fo cruçifichado suso lo legno della croxie.

Mr 16, 12-13. *Cleopas* è riduzione di Cleopatro. La presenza di Luca è anacronistica perché egli non vide mai Cristo.

³² *Hemaus*: località della Galilea sulla cui ubicazione i pareri sono discordi.

³³ Cf. fig. 68.

³⁴ Ms. *la*.

³⁵ Il voto è riportato nella VR, vv. 6234-6239, ma deriva dalla LA: LXVII, 449 “*De sancto Jacobo apostolo. (Alphéo)... In parasceue autem mortuo Domino, sicut dicit Josephus et Hieronymus in libro de viris illustribus, Jacobus votum vovit, se non comesturum, donec videret Dominum a mortuis surrexisse. In ipsa autem die resurrectionis, cum usque ad diem illam Jacobus non gustasset (cibum), eidem Dominus apparuit ac iis qui cum eo erant dixit: ‘Ponite mensam et panem’*”.

Cap. 273 (244) Otava apariçione: si chomo Jhessù si aparsse alli soy disipolli, non siando santo Thomado³⁶ con elli.

In quello tenpo, siando tuti li disipolli ad insenbre reclusi in una chassa per paura delli Çudey, e non olsava³⁷ in/sir de fora, salvo santo Tomado che non iera con elli; allora si vene Jhessù da elli con clarissimo volto e si disse alli disipolli: «La paxie si sia con vuy! Non ve temé de niente e non abié paura!». Et³⁸ quelli disipolli si se spavi³⁹ molto forte et da paura elli si scomençà tuti a tremare, inpensando che Jhessù si fose alguno spirito.

E Jhessù si disse a li disipolli: «Debié palpare et vedere, inperçò'nde che llo spirito non à nì charne nì osso, secondo chomo vuy me vedé avere; et anchora si dibié vedere le mie mane et li mie' pie' et la plaga dello mio chostado e si chognossé bene che io si son bene lo vostro maystro, lo qualle si fo cruçifichado, e mo' si son ressusitado da morte, secondo chomo io si ve dissi avanti la mia passione»⁴⁰.

E puó [c. 183r] si disse anchora Jhessù: «Avé vu' alguna chossa da mançare?». E quelli si apresentà a Jhessù fava⁴¹ et mielle e uno pocho de pexie rostido⁴², e Jhessù benedeto si mançà avanti de elli et de quello⁴³ si'n presentà a tuti, donandolli la soa benediçione.

Et a quello⁴⁴ li discipolli si chognossé lo sso' maystro Jhessù, e con allegreça e spirito elli si adorà et si glorifichà la divina possança della vixione dello sso' / charo maystro. E puó Jhessù benedeto si lli dise: «Tute quelle chosse io si ve dissi, le qualle vuy si avé veçude avanti che elle fosse fate, e sapié che ello si bisognava che io morisse et che io si ressusitasse per manifestare allo mondo lo Regno de lo mio Pare».

Et, abiano Jhessù dite quelle parole, Ello si soflà in li discipolli et inspiralli de Spirito Santo, digando: «Io ve mando secondo che llo // mio Pare me à mandado, e che vuy si dibié andare per lo huniversso mondo e predicare pallesemente allo mondo; et a tuti quelli li qualli vuy si perdonerì li pechadi, a quelli si⁴⁵ serà perdonado, et a quelli che vuy non li perdonerì, elli non lli serà perdonadi⁴⁶».

³⁶ *Thomado* forma indigena per 'Tommaso'.

³⁷ *olsava* 'osava': esito del lat. AUSARE 'osare' > *olsare*, con *u* intesa quale vocalizzazione di *l*; cf. cap. 102.

³⁸ Ms. *Et* di dubbia lettura.

³⁹ Cf. cap. 51.

⁴⁰ Il passo dipende, per riassunto, da Jo 20, 19 sgg.

⁴¹ La VR cita *favum mellis atque pisces*; per *fava* cf. DP che lo registra al f., ma manca in DdV e in DV.

⁴² Il dettaglio del *pexie rostido* compare in Lc 24, 42 cui tutto il capitolo è debitore, in specie per la seconda parte.

⁴³ Ms. una macchia su *quello*.

⁴⁴ Lettura difficoltosa, per correzione su *questo*?

⁴⁵ Ms. *si* di difficile lettura,

⁴⁶ Cf. Lc. 24, 49.

Cap. 274 (245) Novena apariçione: si chomo Jhessù si aparsse anchora alli disscipolli, siando santo Thomado chomelli⁴⁷.

Uno delli dodexe apostolli, lo qualle si aveva nome Thomado, nonn iera con li altri discipolli quando Jhessù li aparsse e quando Ello si se manifestà ad elli. E quando santo Thomado si vene dalli discipolli, elli si lly disse; «Oy Thomado, nuy si avemo veçudo lo nostro Signore in charne vivo!». Et oldando questo santo Thomado, ello si disse: «Questo may io non crederò de / fina tanto che io non meterò la mane in lo so' chostado e che io si vega le soe plage delli pie' et delle manel!».

E pasando oto díe, anchora si vene Jhessù dalli soy discipolli intro quella chassa chê elli si era in prima, siando tute le porte apassade⁴⁸, e Jhessù benedeto ssi lli aparsse in meço de essi e si lli disse: «La paxie si sia con vuy!», e puó si disse a santo Thomado: «Meti la toa mane intro lo mio ladi⁴⁹ e si chognossi le incloldadure⁵⁰ de li mie' pie' et de le mane. E non vollere essere incredullo, mo' si diebis essere fedelle⁵¹».

Et santo Thomado, lagremando, si lli respose: «Oy Signore mio, io si credo veraxiamentre che tu si ès lo mio Signore et lo mio Dio et lo mio Creatore!». E llo preçioso Jhessù si lli disse: «Oy Thomado, inperçò'nde che tu me às [c. 184r] veçudo et às tochado le mie plage, tu me credis, mo' biadi quelli che no' me vederà et in mie si crederà⁵²!».

Cap. 275⁵³ (246) Deçima apariçione: chomo Jhessù si aparsse alli soy disscipolli sopra lo mare⁵⁴ Tiberiadis.

Et andando alcuni discipolli in Gallilea per lo chomandamento de Jhessù⁵⁵, elli si passava uno mare lo quale si nome à ⁵⁶ Tiberiadis, in lo⁵⁷ / quale luogo santo Piero si avea abitaçione e llà si se repossava et si demorava con altri .vj. disscipolli, alli qualli Jhessù glorioso si lli aparse anchora, peschando elli en lo mare⁵⁸ / con una

⁴⁷ Questo titolo è stato omesso nell'indice generale dell'esemplare della VR cui ci riferiamo.

⁴⁸ *apassade*: cf. cap. 25.

⁴⁹ *ladi* m. 'lato', forma ven. registrata in DdV e DV; manca in DP.

⁵⁰ *incloldadure* 'i segni lasciati dai chiodi sul corpo'.

⁵¹ *fedelle* nel senso di 'che ha fede'.

⁵² Desunto da Jo 20, 29 e ripreso in VR vv. 2686-2687.

⁵³ Il capitolo segue grosso modo Jo 21, con alcune minime omissioni e alcune aggiunte di modesto rilievo (per es. *l'abitaçione di Pietro*). La parte concernente Giacono è desunta dal cap. 20 *exeunte*. Da notare che nel Vangelo l'apparizione è dichiarata la terza, secondo Jo 21, 1-2.

⁵⁴ Detto *mare* per la sua vastità.

⁵⁵ Comandamento ripetuto, cf. per es. Mt 28, 19.

⁵⁶ *nomea* si potrebbe emendare in 'si à nome' o leggere 'nome à'.

⁵⁷ Ms. dittografia di *lo*, nell'andare a capo.

⁵⁸ Segue *anch* biffato da una riga orizzontale.

navessella; e quelli tuta la note nonn avea piado alguna chossa. E Jhessù benedeto si lli aparsse sovra lo lido e si disse: «Avé vu' alguna chossa da mançare? Adusseme⁵⁹ alcuni pessi!». E santo Piero si lli resposse: «Nuy nonn avemo anchora in questa note piado niente!». E Jhessù si lli disse: «Meté li vostri redi⁶⁰ dalla destra⁶¹ parte de la navessella!».

E chomo elli si ave fato questo, elli si pià molti pessi in tanta quantitate che a penna⁶² elli si lli pote tirare intro la navessella; e ve//gando santo Çuane, ello de presente si disse: «Veraxiamentre questo si sè Jhessù!». Et oldando santo Piero che questo iera Jhessù, ello si se messe in mare et si andè per sovra l'aqua da Jhessù⁶³. E lli altri discipolli si andè con la navesella in terra, e si vete pesscie che iera metudo sovra / lo fuoco et sovra le⁶⁴ brasie, e del pane, unde quelli discipolli si chognossé bene che quello si era Jhessù, lo so' maystro; et anpuó elli non li osava dire niente né domandarlo d'alguna chossa. E Jhessù glorioso si disse a quelli discipolli: «Vegnì da mie et si debié mançar con mie! E si adusé de li pessi qua connesso vuy che vuy avé piado». [c. 185r] Allora santo Piero si tolse lo rede con çinquantatré pessi⁶⁵, e de⁶⁶ quelli pexi elli si tolse arquanti per mançare, e Jhessù benedeto si tolse lo pane e llo piexie⁶⁷ e si llo benedì et speçallo et si'nde dè allì soy dissipolli; e poy Jhessù si domandà santo Piero se ello lo amava. Resposse santo Piero: «Oy Signore et maystro mio, io con perfeto cuore⁶⁸ et puramentre io si te amol!». E Jhessù glorioso si lli disse: «Diebis perchurar⁶⁹ le mie piegore, et anchora io si te llasso in vardia li mie' agnelli, ché⁷⁰ tu li diebis paxiere; et eçiamdio io si te llasso a reçere la mia glexia»./

⁵⁹ *adusseme* 'portatemi'.

⁶⁰ *redi* in ven. è f., cf. DdV e DV s.v.; ma qui è m.pl. e poco dopo *lo rede* m.s.; manca in DP.

⁶¹ Nel VT e NT il lato destro è sempre privilegiato.

⁶² Ms. *che a penna che*.

⁶³ Cf. Jo 21, 7.

⁶⁴ *e* di *le* corretto su altra lettera.

⁶⁵ Cf. fig. 69. Il numero è dichiarato, quale ricordo personale dell'evangelista, in Jo 21, 11, ove è scritto *centum quinquaginta tribus*; la simbologia non risiede ovviamente nel numero ma nell'immagine della chiesa che tende le reti e nelle future attività dei discepoli. La VR reca *quinquaginta tribus* al v. 6310.

⁶⁶ Ms. macchia su *de*.

⁶⁷ Ms. *e* di lettura incerta.

⁶⁸ *perfeto cuore* stilema consueto nel VT.

⁶⁹ *perchurar* 'proteggere, avere buona cura'.

⁷⁰ Vale anche la lettura *i quali*, con duplicazione del compl. oggetto.

Cap. 276 (247) Undeçima apariçione: chomo Jhessù benedeto si aparsse alli dissipolli soy in monte Tabor⁷¹.

E puó, driedo tute queste chosse, si se chongregà tuti li soy dissipolli in monte Tabor e llà elli si demorava aspetando Jhessù, sì chomo Ello si lli avea ordenado. E llà Ello si lli aparsse in charne vivo e si lli manifestà la soa Resureçione⁷² et la soa gloria. E vegando li dissipolli la presençia de Cristo, elli molto devotamente et con grande reverençia si se gità in terra e ssi llo adorà con grandissima allegreça. Et alguni // che iera intro quelli discipolli non credeva bene che Ello fosse Jhessù, mo' credeva che Ello fosse uno agnollo che lli fosse vegnudo in visione.

E chognossando Jhessù la inchrudellitade⁷³ de quelli, Ello si lli dimostrà et si lli provà sì chomo Ello si era Dio vivo et vero et omo incharnado, digando lo benedeto Jhessù: «Sapié ch'elo me ssè⁷⁴ dado la posança dello Cielo et della terra a complimento». E dite queste parolle, Jhessù si lli chomandà che tuti si deve se tornare in Jerussalem et demorare tuti ad insenbre in uno luogo infina alla soa Assonpsione. Et anchora Ello si lli disse che Ello si asenderave in Cielo, vegando tuti.

Cap. 277⁷⁵ (248) Duodeçima apariçione: sì chomo Jhessù si aparsse alli soy dissipolli in Jerurussalem çenando in lo sso' chubichollo⁷⁶. /

E siando pervegnudo lo tempo delli quaranta díe⁷⁷, tuti li discipolli si sse congregà ad insenbre in Jerussalem e si entrà intro una grande chassa, et in quella grande chassa si demorava li undexe dessipolli con la vergene Maria, mare de Jhessù. E llà elli si mançava con çerti dissipolli che lli aconpagnava, lli qualli discipolli si aveva seguido Jhessù con li soy apostolli avanti della soa Passione.

E demorando làe, elli si aspetava Jhessù Salvatore. E stagando elli in contemplançione, allora Jhessù benedeto si li aparsse et si manifestà ad elli, e puó si mançà con melli, desmostrandosse ad elli vivo in humana charne, reprendando molto benignamente la duriçia⁷⁸ de alguni che aveva tar[c. 186r]dado la fe' della soa resureçione a reçevertla veraxiamente⁷⁹.

⁷¹ Cf. fig. 71.

⁷² Già da questo capitolo l'Ascensione viene confusa con la Resurrezione/Assunzione. Cf. fig. 70.

⁷³ *inchrudellitade* sta per 'incredulità'.

⁷⁴ Ms. *ssè* scritto sul rigo sopra un precedente non cancellato.

⁷⁵ Il cap. si rifà a Act 1, 3-8.

⁷⁶ La VR reca *in cenaculo*; anche in seguito il termine sarà usato con il medesimo sign.

⁷⁷ Si indicano quaranta giorni che, aggiunti ai dieci citati in precedenza, formano la Pentecoste.

⁷⁸ *duriçia*: sovente nei testi biblici ricorre qs. termine ad indicare 'ostinazione, la resistenza del popolo eletto, o dei singoli individui di esso, ad accettare le parole di Dio o di Cristo, o in genere della Rivelazione'.

⁷⁹ La sequenza delle parole induce a pensare che *a reçevertla veraxiamente* sia stato omesso prima di *la fé* e aggiunto in un secondo tempo.

E puó li disse anchora: «Debié andare per lo universso mondo, predichando lo mio evançello⁸⁰. E tuti quelli che crederà in lo Fiiollo de Dio, dibielli batiçare ‘In nome dello /Pare et dello Fiiio et dello Spirito Santo. Amen. E questo per mie ve ssia a tuti ordenado che vuy debié hobsservare li mie’ chomandamenti e credere veraxiamentre che io si serè senpre con vuy, e tuti quelli che sserà batiçadi et si crederà in mie, si serà salvi, e quelli che non cre//derà in lo mio evangiello, quelli si serà chondenadi; e sapié che in brieve tenpo io si me partirè da vuy, e si monterè in Çiello da lo mio Pare, el qualle si è mio Dio e vostro Signore e si è vostro Pare; e siando mie in Çiello, io si ve manderè lo Spirito Santo, el qualle si ve chonsollerà in mio luogo».

E dite queste parolle, Jhessù gloriosso si sse partì da elli.

Cap. 278⁸¹ (250) Terçiadeçima apariçione: chomo Jhessù anchora aparsse alla ssoa dilecta et chara Mare per consollarla.

Qua si disse santo Ignacio⁸² che lo preçiosso Jhessù si aparsse anchora alla soa gloriosa mare vergene Maria e si lla saludà con grande paxie, siando ella con li soy discipolli et con tuti li altri fradelli et fedelli. E puó Jhessù benedeto si schomença beni/gnamentre a consollare la soa benigna et chara Mare confortandola, ché ella non se diebia indollere ni avere tribullaçione della soa Assompssione, inprometandolli et digando: «Oy Mare de verginitade! Oy Regina de tuto lo mondo! Sapié che in la vostra morte io inperssonalmente⁸³ si vegnirè et si reçeverè la vostra biada anema, la qualle per li mie’ agnolli si serà senpre glorifichada!».

E la vergene Maria, regraçiano⁸⁴ lo sso’ Fiiollo, ella si disse benignamentre, adorandolo: «Oy Fiiollo mio gloriosso e graçiosso, io si prego la toa divina possança ché llo mio corpo si sia senpre liberado dalle mane de li inpii et crudelli Çudey e che in la mia morte elli non llo bràncha per alguno mio [c. 187r] despressio, açò che elli non se possa allegrare né della mia vita né della mia morte».

E Jhessù gloriosso si resposse allora alla ssoa dolçe Mare, digando: «Oy dolçissima Mare mia, avegna che llo mio corpo fosse tradido et dado in le mane delli crudelli Çudey e che per elli io fosse cruçifichado e condanado a morte, mo’ questo sapié manifestamentre, ché may io non sostignerò che llo vostro vergene /corpo abia alguno despressio e sié segura che may indegnamente el vostro corpo non serà maltratado, ché driedo la vostra morte io si llo porterò in Çiello, chossì lo vostro corpo chomo la vostra anema».

⁸⁰ *evangelio* è anacronismo semantico, se inteso come libro ortodosso; qui ha il valore di ‘buona novella’. Il testo dipende da Mc 16, 15-16.

⁸¹ La tredicesima apparizione nei Vangeli è quella a Paolo, qui non menzionata.

⁸² Cf. cap. 39.

⁸³ Con *in* intensivo; alcuni testimoni recano *personalmente*, per es. PrP e altri. Si rileva in tutto il testo l’uso molteplice di *in* intensivo.

⁸⁴ Cf. *s’alutanà* nel cap. 62.

E dite queste parole, Jhessù benedeto con benigno et graçiosso aspeto si donà paxie alla soa chara Mare et si lla benedì, pregandola che ello non li debia inçresere della soa Absompçione⁸⁵. E puó li chomandà che ella, con tuti li oltri discipolli // e con tuta l'altra çente et con tute le oltre femene che voleva vedere la soa Asumpçione, si dovesse andare sopra lo monte Olliveto, e là aspetarllò ché vessibellamente Ello si lli desmostrerave la soa profiçada Asumpçione. Et abiando dite⁸⁶ quelle parole, Ello si desparete et si andè via.

E lla vergene Maria con tuti li discipolli et con tuta l'altra çente si andè con grandissima allegreça et con devote horaçione sopra lo monte Olliveto. E quella çente si era per numero cento e vinti⁸⁷ sença quelle altre femene sante, lle qualle seguiva la vergene Maria per vedere quella santa Asumpçione⁸⁸ de Jhessù, Fiiollo de Dio gloriosso.

Cap. 279 (251, 252) Qua ssi disse della Assumpçione⁸⁹ de Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio benedeto⁹⁰.

Demorando quella santa compagnia sopra lo monte Olliveto, Jhessù gloriosso si lli aparsse allora in meço de quelli, confortandolli et amaystrandolli della santa fe' et delle chosse çellestialle; e chomo elli si doveva andare predichando la parola de Dio e lla Santa Scriptura e batiçare tuti quelli che crederà et credeva⁹¹ in luy, e puó si lli mostrà chomo Ello si era Dio et omo.

E fato questo, Jhessù si lli disse: «Lla paxie si debia senpre demorare con vuy, fradelli mie'!». E puó, vegando tuti, Jhessù si llevà le mane a Çiello e si se començà a llevare da terra et àdsendere in Çiello, siando in chorpo umano; e siando ellevado

⁸⁵ Qui e in seguito è *assunzione*, ma si tratta di *ascensione*.

⁸⁶ Ms. om. *dite*. Si integra per ovvi motivi, infatti la proposizione ripete quella che inizia il penultimo capoverso e l'intervento è surrogato dal confronto con FiL e altri mss.

⁸⁷ Ms. *cento e vinti*: il numero è citato all'inizio degli Act 1, 12-26, nell'assemblea che doveva eleggere il sostituto di Giuda Iscariota; cf. *erat autem turba hominum simul fere centum viginti*, dove *turba hominum* ha il sign. ebraico di 'persona, individuo'. Fonte è san Girolamo, *Epistulae*, LXIII, 8 11-15, p. 457 *Id est super centum viginti credentium nomina, et effusum iri in cenaculo Sion, qui centum viginti ab uno usque ad quindecim paulatim et per incrementa surgentes quindecim graduum numerum efficiunt, qui in psalterio mystice continentur*. Il numero di 120 deriva pertanto, secondo Girolamo, dal numero 15: 15 + 10 + 5 = 30, moltiplicato per 4 (numero dei Vangeli?).

⁸⁸ Il ms. riporta *Asumpçion* in luogo di *Ascension* quale tradita da Fil.

⁸⁹ Nella VR è giustamente scritto *ascensione*, come in OB5, FiL Nella VR nel cap. 250 si legge rispettivamente *Tam corpore quam anima in celum assumeris* (v. 6391); nel cap. seguente, il 251, si ripete molte volte il verbo 'ascendere'; infine nel titolo del cap. 253 compare la voce *ascensione*. Nel corpo di questo cap. si ripete l'errore, ma al cap. 268 il copista recupera l'esatto termine.

⁹⁰ Cf. fig. 70.

⁹¹ Ci si aspetterebbe l'ordine contrario: *credeva* e *crederà*.

inn ayre⁹² e siando lonçi da terra, [c. 188r] de pressente el vene una resplandente nuvolleta⁹³ e si llo portà in Çiello con devina gloria, e si llo asentà in la seça dello sso' Pare çellistiale.

E lli discipolli con tuta l'altra çente si vardava driedo chomo Ello andava in Çiello, intanto che elli non lo poteva pluy vedere; mo' anpuó elli si atendea⁹⁴ puy li soy ogli in Çiello, meraveiandosse forte de quella gloriosa Assum/çione. E chossì demorando, subitamentre si aparsse .ij. angnolli, vestidi de vestimente blanche molto luçide⁹⁵, e quelli si disse alli disscipolli et a tuta quella altra⁹⁶ çente: «Oy homeni de // Gallilea, che vardé vu' in Çiello? E perché ve meraveié vu' de lo fato de Jhessù, Fiiollo de Dio? Mo' sapié che questo Jhessù, lo qualle si ssè montado in Çiello, anchora vignerà 'Llo a çudegare in terra li pechatori! E secondo chomo vuy si ll'avé veçudo assendere in Çiello, chossì vessibellentre vuy si llo vederé dessendere de Çiello in terra a çudegare lo mondo».

Et oldando tuta quella universsa çente le parolle de li agnolli, elli con devoçione et con pietossa revellencia si se gità in terra in⁹⁷ oraçione e si adorà Jhessù Cristo per verassio Dio et per veraxio homo.

Et abiando adorado Jhessù Cristo benedeto, elli si tornà puó tuti in Jerussallem. E siando la vergene Maria retornada in Jerussallem, elli, con la vergene Maria, / si entrà intro quella chassa in la qualle si aveva çenado Jhessù glorioso con li soy discipolli in la festa, quando Ello si fo atradido. Et in quella chassa elli si demorà et si perseverà in perfete horaçione e con la dolçe vergene Maria, e llà si glorifichava lo preçiosso Jhessù, lo qualle si sè Fiiollo de Dio. Et in quello mediessimo luogo ad insenbre si demorà con sollempne horaçione de fina allo conplimento delli diexie díe ché lo Spirito Santo si desendé inn elli.

⁹² *ayre* 'aria'; la voce dell'it.a. è presente nel LEI I, 1056; cf. cap. 66 per la variante *airo*.

⁹³ Cf. per la *nuvolleta* cf. capp. 97, 321, 327, ecc.

⁹⁴ *atendea* 'fissava'.

⁹⁵ *luçide* 'risplendenti, luminose'; il bagliore delle vesti degli esseri celestiali è leggermente diverso in PrP ove si legge *lucente*, lezione forse originale e più idonea al contesto rispetto a *luçide*, *lectio facilior*; anche OB6 reca *lucide* e Fil *luçide*. Nella VR l'agg. è *albis*.

Il medesimo ms. (PrP) aggiunge poi che i discepoli rimasero in orazione per dodici giorni, a differenza del ms. oxoniense che indica *diexie die*. Tuttavia è già stato segnalato come i numeri siano l'elemento più volatile della *tabula scriptoria*. D'altronde che *diexie* sia il numero giusto è confermato dal fatto che essi vengono a completare i precedenti quaranta per giungere alla Pentecoste, come alla fine del capitolo è scritto il giusto numero di dieci e nuovamente all'inizio del cap. successivo.

⁹⁶ Ms. macchia su *altra*.

⁹⁷ Ms. una macchia rende difficoltosa la lettura.

Cap. 280 (256) Qua si disse chomo Jhessù ssi pregà lo sso' Pare de mandare lo Spirito Santo intro li soy disscipolli⁹⁸.

Siando conplido lo termene delli diexie díe, allora Jhessù benedeto si pregà [c. 189r] lo sso' Pare çellestiale per li soy dilleti fiiolli e per tuti li fedelli, ché Ello si lli mandasse lo Spirito Santo, lo quale li conssollasse et amaystraselli in la santa fe', per andare per lo mondo predichando la parolla de Dio. Et allora lo Spirito Santo si se hofferse et apressentasse a dever vegnire allo mondo.

Cap. 281 (257) Qua si disse dello avignimento dello Spirito Santo./

Et abiando perseverado li disscipolli con la vergene Maria in perfete horaçione intro quella chassa, e siando conplido diexie díe driedo l'Asensione, e siando vegnudo la festa de le Pentechoste, allora lo Spirito Santo si dessendé de Çiello in terra con grande voxie et con grandissimo som⁹⁹, e si entrà in quella chassa, là o' che iera li discipolli; e quella chassa lo Spirito Santo si lla adinpli et inluminalla della soa divina gloria. E puó si se repossà¹⁰⁰ sovra li disscipolli e si aversse la soa lengua, la quale si apareva sì chomo lengua de fuogo, et a //tuti Ello si donà la soa graçia et la soa benediçione.

E da quella hora innanti li disscipolli si ensì de fuora de quella chassa e si parlava de diversse e / varie lengue, sì chomo per graçia li aveva conçedudo lo Spirito Santo. E quelli disscipolli si era anchora sì forte abrasiadi et inflamadi¹⁰¹ in l'amore [c. 190r] dello Spirito Santo, che elli si chomové tuti quelli della çitade de Jerussalem alle soe diversse boxie, unde una grandissima quantitade de çente ssi se congregà dalli discipolli, lla quale çente si era de diversse gieneraçione et de diversse parte; et oldando quella çente parllare li disscipolli chossì de diversse et varie lengue, elli si stete tuti sì chomo omeni spaventossi¹⁰², meraveiandosse forte chomo elli si parlava chossì de diversse et varie lengue, çoè de tute le naçione dello mondo, ché çaschaduno che iera da quelli santi apostolli si oldiva tuti la loquella e lla lengua della soa patria, unde / ello si era nasudo¹⁰³.

E puó li disipolli si se partì; e si andè li discipolli predichando per lo universsso mondo la parolla dello Fiiollo de Dio, e batiçando et sanando li enfermi de diversse infirmitade in nome dello preçioso Jhessù, Fiiollo de Dio eterno.

⁹⁸ Cf. fig. 71.

⁹⁹ *som* 'suono'; la nasale in fine di parola è molto variabile e alternativa a *n*, anche se manoscritta.

¹⁰⁰ Nella VR è *replevit*; *repossà* vale in questo caso 'si posò e li riempi'.

¹⁰¹ *abrasiadi et inflamadi*, iterazione sinonimica; *abrasiadi* vale 'infiammati, esaltati, infuocati'; cf.

DP s.v.

¹⁰² Ms. la *o* pare nascondere un precedente *a* (per incrocio con 'spaventati?').

¹⁰³ Il contenuto del cap. è desunto da Act 2, 3-6.

Cap. 282¹⁰⁴ Qua si disse chomo et per che chaxione fesse li pontifiçi et li prinçipi congregare li saçerdoti et lli ministri de lo templo in la soa sinagoga.

Allora, oldando li pontifiçi e lli ministri dello templo con li saçerdoti che Joseph si aveva domandado a Pillatro lo corpo de Jhessù e si chomo ello si l'avea sopellido intro lo sso' mollimento nuovo, et anchora, abiando elli holdido si chomo Jhessù // si era ressusitado da morte et chomo Ello si aveva resusitado plusor morti in la soa morte, e chomo elli si era aparudi a molta çente, elli si se contristà molto forte, temandosse de lo furore dello puovollo. Li prinçipi e lli pontifiçi con li saçerdoti et li ministri dello templo si se congregà ad insenbre in la sinagoga, e si presse conseio de far piare Joseph con quelli .xij. homeni li qualli diseva che Jhessù nonn iera nassudo de fornichaçione. Unde tuti quelli che aveva manifestado le bone hovre de Jhessù, sapiando elli quello conseio, tuti si se hochultava.

Mo' Nichodemo si se desmostrà bene a quella¹⁰⁵ çente, inper/çò'nde che in quello tempo ello si era consollo et amigo de Pillatro; et si entrà in la sinagoga e si disse alli prinçipi et alli pontifiçi: «Per che caxione se'-vu' qua chongregadi?».

Respose quelli Çudey: «Mo' ti, Nichodemo, chomo às-tu abudo tanta audançia¹⁰⁶ che tu ès intrado connesso nuy in questa sinagoga, siando tie consentiente a Jhessù¹⁰⁷? E davanti da Pillatro senpre tuy si parllavi per luy; mo' sepis che per luy tuy si reçeveràs secondo lo to mierito!». E respose Nichodemo: «Io si priego Dio che me llo consenta!». E somiantementre¹⁰⁸ Joseph, sapiando che Nichodemo si era desmostrado, ello si sse apresentà alli prinçi[c. 191r]pi et alli pontifiçi, digando: «Oy signori, perché se'-vu' chossì conturbadi contra de mie? Veramentre io si chognosso che vuy si se' contristadi perché io si domandiè lo corpo de Jhessù a Pillatro e perché io si lo sopelli' in lo mio molimento novo. Mo' sapié che vuy non fesse bene in quello santo et çusto homo, nì non ve inpenssé quanti benefiçii Ello si à hoperado in vuy! E vuy si lo crucifichasse et con una lança si llo inplagasse¹⁰⁹!».

¹⁰⁴ Questo capitolo e il successivo non compaiono nella redazione lat. presentata dal ms. utilizzato in VR; per contro inizia confusamente la dipendenza del testo lat. dagli *Acta Pilati*, o meglio da una redazione mista del *Descensus Christi ad inferos*, quale si è già notato nella prefazione, che attinge sia alla recensione greca che a quella latina, come i confronti mettono in evidenza. Si veda in proposito DSO²: 388-96 e più recentemente in AA.VV, *Apòcrifs cit.*, 21-2, senza escludere che una tale redazione sia già stata rinvenuta, forse ritenuta opera minore di un autore qualificato o anonima, non riconosciuta o studiata in modo sistematico. Si ricorda che gli AP comprendono due parti: la recensione greca e la recensione latina.

¹⁰⁵ Ms. due grandi macchie su *quella*.

¹⁰⁶ *audancia*: sost. formato con scambio di suffisso, come in *speranza*, *costanza*, ecc.; cf. cap. 103.

¹⁰⁷ Cf. recensione greca, da cui il riassunto che il ms. oxoniense presenta in questo cap. e nei segg.; cf. DSO²: 418-9.

¹⁰⁸ *somiantementre* 'allo stesso modo, similmente'.

¹⁰⁹ *inplagasse* cf. *inpiagar* in DdV e *impiagao* in DV.

Et oldando allora li Çudey quelle parolle, elli si fesse pren/dere Joseph e si llo dè in vardia a plusor Çudey, digando: «Debié vardare Joseph ché mo' al presente nonn è tempo de fare alguna chossa, inperçò'nde ch'ello si sè sabado. Mo' sepis che dello to mollimento tuy nonn ieri degno, e veramentre nuy si daremo le toe charne a mançare alle bestie della terra et a le vollatie¹¹⁰ dello Çiello¹¹¹!». E resposse Joseph et si disse: «Queste parolle si sè simelle de quelle de Gollias superbo che inçuriava Dio vivo contra lo santo Daniel¹¹²; mo' io si llasso la vendeta a Dio, lo qualle disse: “*Michi venditam et ego retribuam*”, çoè a dire: “Debis lasare a mie le vendete et io si ve meriterè¹¹³ in doplo!”».

Et anchora contristandosse Pillatro della morte de Jhessù, ello si se tenia le mane davanti lo puovollo¹¹⁴, // ello sollo, digando: «Io si voio essere mondo de questo sangue çusto, e vuy si respondesse: “Lo sso' sangue si sia sopra de nuy et sopra delli nostri fiiolli!”. E veraxiamentre io si me temo che lla ira de Dio non vegna sopra de vuy et sopra li vostri fiiolli, secondo chomo vuy si dissexel!».

Et allora, oldando li Çudey quelle parolle, elli si se conturbà molto forte et con irado anemo elli si lo¹¹⁵ fesse metere intro una charçere, la qualle nonn aveva alguna fanestra, e¹¹⁶ quella charçere Anna et Cayphàs ssegillà la porta et apassalla con chlave, et anchora si lli messe bone varde che vardasse la porta de la prisione de fina driedo la festa, digando quelli¹¹⁷ pontifiçi l'uno in/versso l'altro che tuti si devesse inpensare che morte elli si porave far sostegnir a Joseph che fosse crudelle.

Cap. 283¹¹⁸ Qua si disse chomo li prinçipi si fesse congregare li pontifiçi et li saçerdoti con li ministri per çudegar Joseph.

E ssiando pervegnudo lo primo díe driedo la soa festa, li prinçipi si fesse congregare anchora in la soa sinagoga li pontifiçi et li saçerdoti con li ministri dello templo per çudegar Joseph. E siando tuti congregadi li prinçipi, si chomandà ad Anna et a Gayfas che devese andare a tuore Joseph dentro la charçere per çudegarlo; unde Anna et Gayfas, li qualli si aveva te[c. 192r]gnudo le chlave della prisson, si andè con

¹¹⁰ *vollatie*, termine dell'it. a. per indicare i 'volatili' nel complesso.

¹¹¹ Cf. DSO²: 418 -419.

¹¹² Errore per 'Davide'. La fonte è Rm 12, 19.

¹¹³ Ms. *merirete*, *meriterè* vale 'compenserò'.

¹¹⁴ Ms. grosse macchie sulle ultime parole. Cf. Mt 27, 23-25.

¹¹⁵ Riferito ovviamente a Giuseppe d'Arimatea.

¹¹⁶ Sottointeso un 'di'.

¹¹⁷ Ms. grosse macchie su *quelli*.

¹¹⁸ Il cap. non ha corrispondenza nel ms. lat. di confronto. Da questi ultimi capp. si nota un'accelerazione nella narrazione, forse dovuta alla fretta di terminare la traduzione (o la copia), dato che si tratta di un ms. posteriore e deteriore.

grande compagnia et si aversse la prisson con le chlave et si dessaçillà¹¹⁹ la porta la quale si era saçillada, e si entrà dentro la prisson et non trovà Joseph.

Et oldando li prinçipi et tuti quelli che iera congregadi in la sinagoga che Joseph nonn iera trovado, tuti scomençà a meraveiarsse fortissimamente et si stava tuti sì chomo homeni spaventossi¹²⁰, immaginando chomo poteva essere questo che, siando trovado la porta apassada¹²¹ con chlave et saçellada, e nonn essere ello trovado, sì che tuti li Çudey si aveva grandissima iniquitade, unde la voxie si fo spanta¹²² per Jerussallem sì chomo Joseph nonn iera trovado.

Et holdando li chavallieri che avea / vardado lo Santo Sepulcro che Joseph nonn iera trovado, elli de presente si andè in la sinagoga e si disse alli prinçipi et a tuti quelli che iera congregadi intro quella sinagoga: «Signori, vuy ve meraveié forte de Joseph che vuy nonn avé trovado in la prisson, mo' sapié che nuy, vardando lo mollimento de Jhessù, ello si vene uno grandenissono¹²³ teramoto e vedesemo vessibellamente desendere de Çiello in terra lo agnollo de Dio, lo quale revolsse la piera che iera sovra lo mollimento e puó si se asentà sovra quella piera; e llo aspeto de quello agnollo si era de grandissimo splendore e lla soa vestimenta si era blancha chomo neve, unde per lo taramoto e per la vissione dello agnollo nuy si reçevessimo tanta paura che nuy si chaçessimo in terra chomo morti. E, çassando¹²⁴ in terra, ello¹²⁵ si sovravene algune femene le qualle si vegniva a vissitare lo sepulcro de Jhessù. E puó nuy si oldissemo l'agnollo de Dio che disse a quelle femene: “Oy femene, no ve temé et nonn abié paura¹²⁶! Io si sò veramente che vuy // si andè çerchando Jhessù, lo quale si fo cruçifisso et sopellido in questo mollimento. Sapié che Ello si sè resusitado da morte secondo chomo Ello ve disse, unde vegni e ssi vedé lo luogo là o' che ffo metudo quello preçiosso chorpo”. E quelle si andè a vedere lo luogo et non trovà quello benedeto Jhessù. E puó l'agnollo li disse anchora: “Debié de presente andare dalli ssuo' dissipolli e ssi lli anonçié chomo Jhessù si ssè resusitado da morte”, e disselli ch'elli si vada in Gallilea e llà elli si lo troverà secondo chomo Ello si li disse avanti la soa Passione».

¹¹⁹ *dessaçillà* 'dissigillò'.

¹²⁰ Cf. cap. 21.

¹²¹ Cf. cap. 25.

¹²² *spanta* 'diffusa'.

¹²³ *grandenissono* è voce anomala, forse sta per 'grandenissimo', superlativo assoluto attestato per l'area padovana e veronese a. in Rohlfs 1966-69: 405.

¹²⁴ *çassando* 'giacendo'.

¹²⁵ Da questo punto il traduttore si riallaccia al cap. 233 della VR. Al cap. soggiace il celebre troppo pasquale dell'a. teatro lat.: “*Quem quaeritis in sepulchro chresticole?*”.

¹²⁶ Ms. macchia su *paura*.

Allora oldando li principi et li farissey et li pontifiçi con li saçerdoti lle parolle de quelli chavallieri che aveva vardado lo sepulcro, elli si chonvochà quelli chavallieri, digando: «Chi fo quelle femene le qualle vuy aldisse che llo agnollo si lli disseva quelle parolle, e perché non le retegnisse vuy quelle femene?». E ssi lli dise: «Dibié andare¹²⁷ a¹²⁸ Jhessù lo qualle nuy si ve dessemo in vardial!». E quelli / chavallieri resposse: «Quelle femene nuy non chognosemo, ché nuy si deventassemo chomo morti per paura dello agnollo. E chomo possemo nuy aver piade quelle femene et averlle retegnude?». E disse quelli Çudie: «Per quello Dio che vive, nuy non ve chredemo niente de queste parolle!».

Respoxe quelli chavallieri et disse: «Quello Jhessù, lo qualle vuy si vedesse vesibellementre fare chotanti miracholli e ssi avé oldido le so' divine parolle, a quello vuy non volesse credere, mo' vuy si dissese bene per quello Dio che vive che verasiamentre Ello si vive quello missericordioso Jhessù, lo qualle vuy si cruçifichasse. Et anchora nuy si avemo oldido che Joseph, lo qualle ssopelli lo corpo de Jhessù, vuy si llo apassasse in charçere soto chlave et saçillasse la porta e si llo fesse vardare a plusor varde, e quando vuy si averçisse¹²⁹ la porta per tuorllo fuora, vuy non lo trovasse, unde debié'nde dare [c. 193r] Joseph el qualle vuy si apasase intro le charçere. E nuy si ve daremo Jhessù lo qualle nuy si avessemo¹³⁰ intro lo sepulcro».

E respoxe li Çudey: «Nuy si ve daremo bene Joseph, mo' debiene dar de presente Jhessù, ché Joseph si sè in la soa çitade de Barimatia!». Resposse allora li chavallieri: «Se vuy ne daré Joseph che sè in Barimatia, e nuy si ve daremo Jhessù che sè in Gallilea, secondo chomo nuy si aldisemo dire l'agnollo alle femene che vene a vissitare lo sepulcro!»¹³¹. Et oldando li Cudey quelle parolle, elli si ave grandissima paura et si se temé forte dello furore de lo puovollo e si disse infra si mediessimi: «Se llo puovollo holdirà queste parolle, elli / si crederà in questo Jhessù, e si porave chorer a furor sovra de nuy». Unde li pontifiçi si fesse congregar molta pechunia e si lla donà a quelli chavallieri, digando: «Debié dire a tuta çente che, dormando vuy, ello si vene li discipolli de questo Jhessù e si ve llo invollà de note. E se Pillatro oldirà queste parolle, nuy si ve aseguremo bene da lluy e si llo faremo stare bene contento!».

Et oldando // li chavallieri quelle parolle, elli contentà et si reçevé quella pechunia; e puó elli si andava digando: «Ello si vene li discipolli de Jhessù de note e si'nde invollà lo chorpo de questo Jhessù, dormando nuy!», secondo chomo li pontifiçi li avea amaystradi et dito.

¹²⁷ Testo di difficile lettura.

¹²⁸ Ms. om. *a*.

¹²⁹ *averçisse* 'apriste'.

¹³⁰ Probabile omissione del part. pass.; per es. PrP conclude "nuy ve daremo Yhesu el quale nuy guardassemo in lo sepulcro".

¹³¹ Cf. conclusione del cap. 233 della VR.

Cap. 284¹³² Qua si disse chomo fo anonciado alli prinçipi et alli farissey chomo Jhessù Cristo si era veçudo sopra lo monte Olliveto.

E siando anchora congregadi li prinçipi et li farissey con li ministri de lo tenplo in la sinagoga, ello si vene de Galilea in la çitade de Jerussallem uno prevede, lo quale si aveva nome Finees, et uno diachono, çoè çago¹³³, che avea nome Meages et uno choman/dadore¹³⁴ che aveva nome Ada. E questi .iiij. si entrà in la sinagoga, siando fata quella congregaçione, e si anoncià a li prinçipi et a li pontifiçi et a tuti quelli che iera là congregadi chomo elli si avea veçudo Jhessù, e dise: «Nuy si lo¹³⁵ vedesemo suso lo monte Oliveto in meço li soy disipolli parlando con elli et amaystrandolli, digando: “Debié andare per lo universso mondo predichando a tuta çente lo evangiellio¹³⁶ de Dio et batiçando in nome dello Pare et dello Fiiollo et dello Spirito Santo. Amen”. Anchora nuy oldissemo dire a quello Jhessù: “Chi serà batiçado et si crederà in mie, si serà salvo!¹³⁷”. E puó, abiando chossì amaystrado li soy discipolli, nuy si llo vedesemo vesibelmente assendere in Çiello!».

Et allora, holdando li prinçipi et li [c. 194r] saçerdoti e lli pontifiçi quelle parolle, elli si tolse la soa Leçe in mane e si dè sagramento a quelli .iiij. homeni, digando: «Per quello Dio che vive, debié dare gloria allo Dio de Issrael e con veritade si dibié manifestare s’ello è vero quello che vuy avé dito, che vuy aldise et che vuy vedesse Jhessù». Respoxe quelli e disse: «Veraxiamente El vive, lo Dio de li nostri Pari, çoè el dio Abraam, el dio Isaac, el dio Jacob. E per lo alto Dio che vive e per lo sagramento che vuy si n’avé dado, che ello si è vero quello / che nuy si v’avemo dito, che nuy si oldissemo et vedesemo de Jhessù, lo quale si parlava con li soy discipolli, e puó si lo vedesemo montare in Çiello. E se nuy tasiesemo questo, nuy si fasemo grandenissimo pechado!».

Allora si se levà in piè’ li prinçipi e lli pontifiçi con li saçerdoti e si tolse una grandenissima quantitate de pechunia e si lla dè a quelli .iiij. homeni e puó si lli dè la Leçe in mane e si lli fese çurare per sagramento, scunçurandolli per lo Dio de Yssrael che may elli non dovesse pluy dire niente de quelle parolle le quale elli si avea dito de Jhessù. Unde quelli si tolse la pechunia, e poy // anchora li prinçipi e

¹³² In questo cap. inizia nuovamente la dipendenza dagli *Acta Pilati/AP*, *recensio* lat.; cf. DSO², I, 1: 449-450. I nomi dei tre rabbini sono in lat. *Addas*, *Finees*, *Egias*.

¹³³ Forma tronca del lat. proparossitono di or. greca DIACONUS ‘diacono’; cf. DV e DDV s.v.; il DP reca l’antroponimo *Zagolin*.

¹³⁴ Forse si intendeva un ‘rabbino capo’, infatti nell’apocrifo lat. il suo nome compare per primo.

¹³⁵ Ms. om. *lo*; integrazione effettuata sulla base dell’ultima proposizione.

¹³⁶ Nel senso etimologico di ‘buona novella’.

¹³⁷ La fonte remota è Mr 16, 16: *qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit, qui vero non crediderit condemnabitur*.

lly pontiffiçi si lli dè .iij. homeni che lli aconpagnasse de fina alle soe rigione¹³⁸, açò che elli non parlasse¹³⁹ quelle parolle ad alguna persona, e si lli comandà che¹⁴⁰ per nissuno modo del mondo elli non dovesse demorare in Jerussalem. E quelli chossì fesse, che elli si andè in le ssoe regione.

Et allora si se chongregà li prinçipi e lli farissey con li altri Çudey ad insenbre et intro ssie elli si scomençà a fare grandenissima¹⁴¹ lamentaçione, digando: «Che meraveiosso segno sè questo, lo qualle si è aparso inn Israell». Et Anna et Chayffas pontificho si lli chonssollava, digando: «Chomo devemo nu' credere a quelli chavallieri li qualli si vardava lo mollimento de Jhessù, li qual ve disse che llo agnollo si era desendudo sovra lo molimento e si aveva rivolta la piera de sovra lo mollimento? Forssi che lli dissipolli de Jhessù si lli donà molta pechunia, açò / che elli dissese quelle parolle per podere tuore lo chorpo de Jhessù?. E chosì sè da credere de¹⁴² questi forestieri che elli si abia reçevudo pechunia da li dissipolli, perché elli diga queste parolle!?. E simelmentre vuy si vedé che da nuy elli si à reçevudo molta pechunia. E secondo come nuy li avemo amaystradi che elli si diga, chossì elli si va digando a tuta çente; e chosì va digando li chavallieri che vardava lo sepulcro, secondo chomo nuy si lli amaystrasemo, unde o a nuy elli si die tegnire fedellità o alli dissipolli de Jhessù¹⁴³».

Et¹⁴⁴ allora Nichodemo si se levà in piè' in meço de tuta quella çente et si disse: «Oy fiiolli de Jsrael, io si ve prego che vuy si parllé dretamente, e lle chosse le qualle si à dito questi .iij. homeni, çurando elli per la Leçe de Dio, io si creço veraxiamente che elli si a[c. 195r]bia dito lo vero quando elli ve disse che elli si aveva veçudo Jhessù parllare con li soy dissipolli sovra lo monte Olliveto e che elli si llo aveva veçudo montare in Çiello. E io si ve digo che lla Scriptura¹⁴⁵ ne amaystra che llo

¹³⁸ Ms. *ligione*. Non è propriamente un errore, ma un possibile scambio di consonanti liquide per dissimilazione.

¹³⁹ *parlasse* vb. banale per 'ripettese'.

¹⁴⁰ Ms. macchia su *che*.

¹⁴¹ La prima *s* è di difficile lettura.

¹⁴² *de* 'a proposito'.

¹⁴³ È difficile individuare la fonte nei capp. degli AP, poiché non ci sono riferimenti diretti e sicuri; al contrario ci troviamo di fronte a un testo volgare profondamente modificato e alterato rispetto alla fonte citata: Origene suggerisce che le tre croci fossero state sepolte all'ingiù per evitare di riconoscere quella di Cristo (e per renderne difficile l'estrazione). Molto più tardi avverrà l'identificazione in modo prodigioso, grazie a sant'Elena.

¹⁴⁴ Da qui in seguito il ms. lat. diverge, in modo diseguale e disordinato, immettendo tre discorsi diretti in un quarto che si appoggia agli *Acta Pilati*; periodo quindi difficoltoso a causa della sintesi mal riuscita.

¹⁴⁵ Cf. II Reg 2, 11.

biado Ellia si fo asumpto vivo in charne, unde elli si fo domandado Elliseo da li profecti, digando: “O’ è lo nostro pare Ellia?”. E respoxe Helliseo: “Ello si fo asumto siando vivo in charne”, e li fiiolli delli profecti si disse: “Forssi che alguno spirito ssi llo brancà e ssi lo portà sovra li monti de Issrael, unde debiamo alleçere çerti homeni¹⁴⁶ che vegna con nuy a çerchare li monti de Yssrael; forssi che nuy si llo troveremo!”. Et anchora elli si pregà Helliseo che andesse .iiij. díe chon elli. Onde / quelli si andè a çercharlo et non llo trovà¹⁴⁷. Et inperçònde, fiiolli de Yssrael, io si ve prego che vuy si me dibié holdire et intendere: ello si serave bon che infra de vuy si sse alleçexe homeni sufiçienti¹⁴⁸ et digni de fede, li qualli si diebia andare e çirchondare li monti de Yssrael, e çerchare tuta la nostra provinçia, ché forssi che elli si troverà Jhessù, e che alguno çellistial spirito si ll’averà trato dello mollimento e portado via. E sse elli lo¹⁴⁹ troverà, nuy si lli domanderemo perdonança e si faremo penitençia dello malle che ssè stato consentido!».

Onde quello consseio si plasseto a tuti li prinçipi et alli pontifiçi et a tuti li ministri et a tuti quelli che iera congregadi in la sinagoga, digando: «Oy Nichodemo, dretamente con veritade tu ssi às parllado!». Unde quelli Çudey si allesse¹⁵⁰ homeni sufiçienti et si lli mandà a çerchare Jhessù. E, siando quelli retornadi, elli // si disse alli Çudey: «Nuy si avemo çerchado tuti li monti, et anchora tute le çitade de Yssrael, e nuy nonn avemo trovado Jhessù, mo’ nuy si avemo trovado Joseph Abarimatia, lo quale vuy si apassase in charçere, in la soa çitade de Abarimatia».

Et oldando li prinçipi et li pontifiçi con li ministri de lo tenplo che Joseph si era trovado in Abarimatia, elli si fesse grandinissima allegreça, glorifichando lo Dio de Yssrael, digando: «Benedeto sia lo nostro alto Dio de Yssrael che ne à fato questa sollempne graçia, ch’ello si è trovado Joseph, lo quale si fo reclusso in charçere!». Unde tuti si se congregà ad insenbre e si fesse so’ consseio, digando: «In che modo posemo nu’ fare che Joseph si vegnisse da nuy et che nuy possemo parllare con /

¹⁴⁶ Nuovamente si citano i ‘quindici uomini’ per un salto illogico nella trasmissione del passo degli AP I, 3-4.

¹⁴⁷ Ms. macchia su *ve*.

¹⁴⁸ Gli *homeni suficienti*, di cui in seguito si preciserà il numero (12) corrispondono ai *viros idoneos Deum timentes* degli AP I, 4, ma in lat. son 15; è chiaro il motivo del passaggio a 12, che forse poteva comparire già nella fonte lat. utilizzata e da noi non reperibile per mancanza di edizione critica. Nella remota fonte lat. si chiarisce che gli uomini scelti (i quindici) devono aver presenziato alla sepoltura di Raynero e Leuçio e aver visto i loro sepolcri. Ma nella lettura del testo di Oxford il ricorso a singhiozzo agli AP rende lo stesso sovente incomprensibile. Il termine *suficientes* dovrebbe tradurre il lat. *idoneos*; numerosi sono i significati che il GDLI illustra per *sufficiente*, tra cui ‘idoneo’, ‘bastante’, ‘degno’, ‘commisurato’, ecc. Molti sono applicabili alla voce in questione.

¹⁴⁹ Ms. *lo* aggiunto sopra il rigo con segno di inserzione.

¹⁵⁰ Ms. *allesse*, forma sincopata o al sing. per ‘*elessero*’.

luy?»). E quelli Çudey si presse so' conseio de fare lettere e si le scrisse a Joseph, digando: «La paxie de Dio si sia con tie, Joseph, et con tuta la toa compagnia. Sepis, Joseph, che nuy savemo manifestamente che nuy si avemo molto amaramente¹⁵¹ pechado in contra Dio et in chontra la toa santitade, unde nuy si te pregemo che tuy si ne perdoni e si degni a vegnire da li toy fradelli et dalli toy chari fiolli, inperçò'nde che molto forte nuy si semo meraveiadi della toa meraveiosa Asumpçione¹⁵². E si savemo anchora veraxiamente che nuy in contra de tie si fesemo maligno et contrario consseio, e Dio si te liberà da lo nostro perversso consseio, unde la paxie de Dio si sia con tie, honorado Joseph, signore nostro desiderado de ve[c. 196r]dere da tuto lo puovollo de Jerussallem!».

Et abiando fata questa lettera, elli si allesse¹⁵³ .vij.¹⁵⁴ homeni molto sufficienti e lli qualli si era molto forte amissi de Joseph, e puó si lli ordenà, digando: «Quando vuy si serì arivadi da Joseph, si llo dibié salludare con grandissima paxie et apresentelli questa lettera¹⁵⁵!». Et allora quelli .vij. homeni si tolsse quella lettera e ssi lla portà a Joseph, domandandolli devota paxie; e puó si lli apresentà la lettera. E quando Joseph si ave leta quella lettera, / ello si disse: «Benedeto sia lo mio signore Dio, lo quale si à liberado¹⁵⁶ lo puovollo de Yssrael de non spandere lo mio sangue! E glorifichado si sia lo mio charo signore Dio, llo quale si me adusse via soto le ssuo' alle¹⁵⁷ de quella oscura charçere!». E puó lo çusto Joseph si baxià tuti quelli .vij. homeni et si lli reçe vé con grandinissima allegreça in chassa soa. E l'oltro seguente díe Joseph si montà sovra lo sso' assenello¹⁵⁸ et con quelli .vij. homeni ello si retornà in Jerussallem.

E quando li Çudey sape et si oldi dire che Joseph si vegniva in Jerussallem, una grandinissima çente si lli andè in contra con sollempne revellençia; et elli si reçe veva

¹⁵¹ Ms. dopo *me* una lettera biffata e sopra il rigo il segno per la nasale.

¹⁵² In nessun passo degli AP (utilizzati) si descrive l'assunzione (= ascensione) di Joseph d'Arimatea, che una possibile lacuna attribuisce al discepolo, confondendo il termine usato per Cristo (ascensione) e soprattutto, in seguito, per Maria; precisiamo qui che molti mss. della VR da noi consultati non recano questa parte del testo confusa propria del ms. oxoniense 280. Non sappiamo pertanto se si trattasse di parte del testo originale della traduzione di Guielmo da Padoa o di una zeppa posteriore, che ci appare più verosimile; cf. VeM2.

¹⁵³ *allesse* per 'elesse'.

¹⁵⁴ I sette uomini sono gli amici di Giuseppe d'Arimatea citati nel VdN (negli AP); gli anziani ebrei fanno recapitare tramite i suoi sette amici una lettera di scuse per averlo fatto incarcerare ingiustamente.

¹⁵⁵ Discorso diretto in AP I, 7.

¹⁵⁶ *liberado* 'ispirato, consigliato'.

¹⁵⁷ *alle* 'ali'.

¹⁵⁸ L'episodio ricalca per antifrasi ovviamente la cavalcata di Gesù verso Gerusalemme e quella iconografica di Maria verso Betlemme; cf. cap. 74.

Joseph, digando: «Oy Joseph, pare nostro, la paxie de Dio si sia con tie et con tuta la toa compagnia!». E Joseph si respondeva a tuti: «Lo mio signore Dio si // ve dònì a tuti paxie con bona voluntade!». E tuta quella çente si baxiava Joseph, allegrandosse tuti de la soa vegnuda. E Nichodemo si reçevé Joseph alliegramente in chassa soa et per luy ello si fesse uno grandinisimo convivio.

Cap. 285¹⁵⁹ Qua si disse chomo li prinçipi et li pontifiçi con li ministri de lo templo si se congregà in la sinagoga per oldire Joseph.

Siando pervegnudo l'oltro díe, li prinçipi con li saçerdoti et con li ministri de lo templo si se congregà tuti ad insenbre in la sinagoga et si convochà Joseph, unde Anna et Chayfas si tolse la soa Leçe e si la dè in mane a Joseph, digando: «Oy Joseph, debis dare confessione allo nostro Dio de Yssrael, e con veritade si diebis manifestare a nuy tute le chosse delle qualle tuy si seràs domandado, ché veraxiamente nuy si se meraveiemo molto forte che, / abiando tie sopellido lo corpo de Jhessù, nuy si te apassasemo in charçere, inperçò'nde che ello si era sabado; e dell'altro díe nuy si assendesemo a la charçere per menarte a çudegare e non te trovassemo, unde nuy si se meraveiassemo molto forte et si avessemo grandenissimo timore; sì che, per quello timore, nuy si deventassemo sì chomo homeni spaventossi, e con quella paura nuy si semo stadi de fina tanto che nuy non t'avemo veçudo retornare in Jerussalem. E per questa chaxione nuy si mandassemo per tie, ché in conspeto de Dio et in nostra pressençia tuy si diebis manifestare sì chomo tu fosti liberado et tolto de le charçere!¹⁶⁰».

Resposse Joseph et sì disse: «Ello si sè veritade che vuy si me apasase in le charçere in lo díe de Pasqua, in l'ora de vespero; e io, demorando inn horaçione çircha in l'ora de meçanote, subitamente in ello [c. 197r] si fo ellevada quella charçere in la qualle io si era reclusso da quatro chantoni. E poy vessibelmente io si viti lo glorioso Jhessù in muodo de una resplendente luxe, unde per quella luxe io si me spavi' molto forte et si avi grandenissima paura, e per quella paura io si chaçi in terra; et allora Jhessù si me brancà per la mane destra e llevame de terra et molto devotamente si me donà passie. / E puó sì me disse: “Oy Joseph, non te temere e non avere paura; e diebis me vardare et chognosere chi che io son!” . E io sì respossi et sì dissi: “Oy Ellias, maystro mio!” . E Jhessù me disse: “Io non son Ellias, mo' io si son Jhessù, lo qualle tu sopellisti in lo toe mollimento!” . E io sì respussi¹⁶¹:

¹⁵⁹ La fonte di quanto segue può essere accostata agli AP I, 7, di cui però la lezione presente ricava alcuni vaghi motivi.

¹⁶⁰ La fonte remota è tratta dagli AP, *recensio* gr. XV, 1sgg.; cf. DSO², *op. cit.*: 429 sgg.

¹⁶¹ Ms. *respussi*: è metafora settentrionale di *o* tonica, molto rara nel testo.

‘Oy Signore mio, desmostrame quello mollimento in lo quale io si te sopelli!’¹⁶². E Jhessù pietoso, tignandome per la mane, Ello si me portà allo mollimento e mostramello; e puó si me condusse in chassa mia in la çitade de Abarimatia, e si me donà // paxie, digando: “Infin a quaranta díe, fa’ che tuy nonn essi de chassa toa. Et io si voio andare a consolare li mie’ discipolli!”¹⁶³».

Et abiando oldido li principi e lli pontifiçi con li saçerdoti et li altri Çudey, li qualli si era congregadi in la sinagoga, le parolle de Joseph, elli si stete tuti si chomo homeni spaventossi et stramortidi, et alguni de quelli si chaçé in terra da paura, domandando missericordia; et altri si disseva: «Hoy signor Dio, che meraveiosso mirachollo si è questo, lo quale si sè aparso in Yssrael!». Et altri si disseva: «Nuy si chognossemo bene so’ pare Joseph, el quale so’ pare si foe molto santissima persona, e ben chognossemo la soa mare, la quale si sè stada senpre devota a Dio!». Et altri si diseva: «Nuy si chognossemo bene / delli soy parenti, li qualli si temeua Dio e senpre elli si demorava in lo templo con devote oraçione e façando sacrificio con sollempne hoblaçione!».

Et altri si disseva: «Oy signori che reçe lo puovollo de Jerussalem, sapié che, quando Jhessù si fo oferto allo templo, santo Simeon¹⁶⁴ profecta si llo reçeve intro le soe braçe, digando: “Oy Signor mio, lassa lo to sservo in paxie secondo la toa parolla, inperçò’nde che lli mie’ ogli si à veçudo la toa sallude, la quale tu ssi às aprestada a tuto lo puovollo¹⁶⁵ de Yssrael!”. E puó santo Simeon si benedì soa mare Maria e si lli anonçià, digando: “Oy Maria, per questo fantollino Jhessù si te vignerà anchora uno talle dolore che ello si te parerà che uno gladio si te passa lo cuore [c. 198r] e ll’anema¹⁶⁶!”».

Et allora disse li Çudey: «Mandemo per quelli .iiij. homeni¹⁶⁷, li qualli ne disse che elli si aveva veçudo questo Jhessù con li soy discipolli sopra lo monte Olliveto»; unde ello si fo mandado per questi .iiij. homeni e, siando elli vegnudi, allora li Çudey si lli domandà per sacramento se manifestamentre elli si aveva veçudo Jhessù con tuti li soy discipolli, e quelli si rispose: «Per lo Dio de Yssrael lo quale vive, nuy con veritade si vedessemo manifestamentre Jhessù parllare chomesso li soy discipolli sopra lo monte Olliveto. E puó anchora vesibellementre nuy si llo vedessemo ascendere in Çiello¹⁶⁸!».

¹⁶² Cf. fig. 72.

¹⁶³ Cf. fig. 72.

¹⁶⁴ Cf. cap. 88.

¹⁶⁵ Ms. *puollo*.

¹⁶⁶ La fonte remota è Lc 2, 33-35, oltre PM XV, 1-3 e LA XIII: 120-131.

¹⁶⁷ Indicati al cap. 285.

¹⁶⁸ Nuovamente il testo, che pur si richiama agli AP come indicato prima, riporta disordinatamente motivi narrativi e discorsi diretti non riconoscibili in modo netto nella fonte.

Et¹⁶⁹ allora Anna et Gayfàs si despartì questi tre homeni l'uno dall'altro, e puó si domandà an/chora per sagramento çaschaduno se ello iera vero quello che elli aveva dito, e quelli si resposse: «Per la santa Leçe de Moyssès nuy con veritade si ve avemo dito la veritade che nuy vedessemo Jhessù con li soy discipolli e puó asendere in Çiello!». Et Anna et Chayfas si disse allora: «In la nostra Leçe se contiene che a .ij. et a .iij. persone si se diè credere in le soe parolle et in la soa testimoniaça. Et anchora savemo questo: che llo biado Enoch¹⁷⁰ molto conplasete a Dio e, secondo la parolla de Dio, ello si fo asumpto allo Paradisso Teresto. E chosì fo asumpto lo nostro pare Ellya, e mo' questo Jhessù, lo qualle si fo tradido¹⁷¹ in le mane de Pil-latro, lo qualle si fo flagielado et con chorona de spine inchoronado, et anchora ferido de una lança, e morto et sopellido. E llo venerabelle Joseph si llo sopelli intro¹⁷² lo sso' molimento nuovo e mo', allo presente, ello si ne à testifichado che, driedo // la soa morte, ello si llo à manifestamentre veçudo in charne vivo. E questi .iij. homeni¹⁷³ à anchora manifestado et manifestamentre afermado per sagramento chomo elli si à veçudo parllar Jhessù con li soy discipolli et montare in Çiello».

Cap. 286 Qua si disse anchora Joseph alli pontifiçi et alli Cudey.

Anchora, abiando conplido¹⁷⁴ Nichodemo, Joseph si disse: «Oy signori Çudey, vuy si ve meraveié molto forte delle testimoniaçe le qualle vuy si avé oldide, mo' molto è pluy da meraveiare che Jhessù non resusitasse sollo da morte, mo' eçiamdio molti altri morti si resusità conmello, e si ensì fuora delli soy mollimenti e si vive anchora, de li qualli molti si ne ssè stadi veçudi in Jerussallem. Et anchora si ve digo che tuti nuy si chognosesemo el biado Simeon, el grand¹⁷⁵ pontificho, quello che retene Jhessù in le soe¹⁷⁶ bra/çe allo tenplo, e quello si ave .ij. fiolli, li qualli si morì e si fosemo alla sepoltura de quelli; e l'uno si aveva nome Raynero et l'altro Leuçio¹⁷⁷. E questi si resusità con Jhessù, unde debié andare alli soy mollimenti e si lli troveré

¹⁶⁹ Riprende l'aderenza agli AP I, 9, *recensio* lat.; anche i nomi dei tre rabbini si trovano ibid.

¹⁷⁰ *Enoch* e *Elia* sono le sole due persone rapite in cielo senza morire. Lo attestano vari testi vetero e neo testamentari, a partire dal Gn IV, 17-18 e in Lc 3, 37; Hbr 11, 5.

¹⁷¹ Se *tradido* vale 'consegnato, portato', è dal lat. TRAHĒRE 'tirare'; se vale 'tradito' è dal lat. TRADĒRE.

¹⁷² Ms. di difficile lettura a causa di una macchia.

¹⁷³ Ms. segue *de*.

¹⁷⁴ *abiando conplido* 'avendo completato il suo discorso, il suo intervento'.

¹⁷⁵ *o* finale per attrazione del sost. successivo o tratto veronese.

¹⁷⁶ Ms. *le soe* aggiunto sotto il rigo, in corrispondenza di alcune lettere annullate da un tratto orizzontale.

¹⁷⁷ Ms. *lençio*, e così in seguito nel Libro. A Carino (nome effettivamente usato nella redazione gr.) e a Leucio, considerati una sola persona, erano attribuiti gli atti apocrifi di Giovanni, Paolo, Piero, Andrea e Tommaso e altri testi relativi all'infanzia di Cristo e all'assunzione di Maria; cf.

averti, inperçò'nde che elli si sè ressusitadi e si demora in la çitade de Abarimatia vivi in charne. E quelli si sta¹⁷⁸ senpre con devote horaçione a pregar Dio, e se alguna persona va da elli, quelli non favella a negasuno¹⁷⁹, mo' si sta si chomo homeni simplici, unde debiemo andare da elli, et con onore et con grandissima revellença, debiemolli condure in Jerussallem. E puó si lli daremo sagramento ché con veritade elli si ne diga la soa ressuraçione e de tuto quello che elli si serà domandadi¹⁸⁰».

Et oldando questo li Çudey, a tuti si plasete quello conseio et quelle parolle, unde Anna et Gayfas¹⁸¹ [c. 199r] e Nichodemo e Gamaniel¹⁸² e Joseph e plusor oltri Çudey si andè allo mollimento e non trovà Rainero nì Lleuçio; e non abiandolli trovadi, elli si andè in la çitade de Abaramatia e llà elli si lli¹⁸³ trovà inn horaçione orando in çenogloni nudi, in uno tabernachullo¹⁸⁴.

Et abiandolli trovadi, allora Anna et Gayfas con tuti li altri Çudey elli si se gità in terra davanti li soy pie', suplichandolli con sollempne revellença che elli si /debia andare con elli in Jerussallem, unde quelli si contentà¹⁸⁵ e, 'biando contentado Anna et Gayfas' si lli donà passie con grandissima revellença. E puó si lli condusse in Jerussallem e si lli menà in lla sinagoga e si fesse congregare li principi et li sacerdoti con li ministri de lo templo in quella sinagoga. E, siando tuti congregadi, elli si apassà le porte e poy si tolse le Leçe de Dio e si lle meté in mane a Raynero et a Lleuçio, sconçurandolli per lo Dio Adonay et per lo Dio de Yssrael, digando: «Oy servi de Dio, nuy si ve domandemo che per sagramento vuy si ne dibié dire con veritade se vuy credé che Cristo Jhessù si ve ressusitasse¹⁸⁶».

Allora, oldando Raynero et Lleuçio quella sconçuraçione, elli si scomençà tuti a pregare Dio et a tremare et conturbasse in lo spirito, e puó elli si vardà, // clamando Dio, e con li soy dedi elli si fesse lo segno della croxie¹⁸⁷ sopra le soe lengue, e puó ad insenbre elli si parllà, digando: «Dibié dare a çaschaduno de le charte et

DSO²: 394. Una tradizione così varia, in lingue diverse, rende arduo comprendere come il nome di Carino sia stato sostituito da un nome germanico, peraltro abbastanza diffuso nel Nord Italia sia come primo che come secondo nome; un'ipotesi piuttosto remota sarebbe la confusione di una lettera maiuscola puntata, K e R, che sono abbastanza simili nella grafia, oppure la voluta sostituzione, in un testo tedesco, di Carino, dato che Karin è nome femminile. Cf. fig. 73. L'antropónimo *Rainero* è fondamentale per la costruzione dello *stemma codicum*.

¹⁷⁸ Ms. *sita*.

¹⁷⁹ Ms. *negasuno* con inserzione di *ga*, o forse incrocio di *nessuno* con *alguno*.

¹⁸⁰ *domandadi* 'interrogati'.

¹⁸¹ Ms. segue una lettera biffata.

¹⁸² *Gamaniel* è citato anche negli Act 5, 34.

¹⁸³ Ms. om. *lli*.

¹⁸⁴ Il termine pare avere in questo caso il sign. di 'piccola cappella, edicola'; cf. GDLI s.v. *tabernacolo*. Cf. fig. 73.

¹⁸⁵ *contentà* 'acconsentirono, contentarono'.

¹⁸⁶ Cf. AP I, 9 e sgg. Ripresa dal testo greco degli AP, a ulteriore conferma che circolassero versioni miste ricavate dalle due *recensiones*.

dello inglostro, e nuy si ve schriveremo tuto per ordene quello che nuy vedesemo et oldissemo!».

E lli pontifiçi si lli dè charte et inglostro a çaschaduno, e quelli si se asentà lonçi l'uno da l'oltro, digando: «Oy Jhessù Cristo, Criatore de lo mondo! Oy signore Dio, resureçione delli morti! Oy vita et donadore de eterna gloria! Oy graçiosso et benigno Signore! / Tuy si chomandasti alli toy fedelle¹⁸⁸ sservi che may elli non manifestase le toe secrete chosse, le qualle tuy fasesti in lo Inferno, unde, Signore nostro pietosso, con revelençia nuy si te pregemo che tuy si ne conçiedi questa degna graçia, ché nuy si possemo manifestare le divine operatione e lle vertude della Passione de la santa croxie, e per quella toa santa morte anonçiare le toe sante et bone ovre le qual tu às fate et operade per tuti li pechatori! E fas, Signore nostro, che nuy si semo sconçuradi per lo toe santo nome de manifestare [c. 200r] le ovre che tu às fate in lo Inferno; e a nesuno to sservo tuy nonn às conçedudo de manifestare queste chosse, unde missericordia et perdonança si domandemo, Signore nostro pietosso, alla toa alta possançal!».

E puó si disse a quelli pontifiçi: «Nuy, con voluntade dello benedeto Jhessù, ve schriveremo per ordine tute le chosse»¹⁸⁹. E çaschuno si se sentà per scrivere e si scrisse, digando¹⁹⁰:

Cap. 287 Qua si disse chomo Raynero et Lleuçio¹⁹¹, li quali si ressusità¹⁹² per la morte de Jhessù e fo fiolli de santo Simeon profeta, chomo elli scrisse alli pontifiçi quello che elli si aveva veçudo de Jhessù¹⁹³.

«E nuy, siando in lo proffundo dello Inferno, intro quelle tenebre et oscure penne connesso li nostri Pari, subitamentre ello si venne una luxe / da Çiello resplandente

¹⁸⁷ Segno di croce anacronistico perché l'uso data dal secolo successivo, con Tertulliano e Origene.

¹⁸⁸ Correzione di *-e* in *-i* evitata, dato il continuo scambio di finali e di genere.

¹⁸⁹ Cf. fig. 74.

¹⁹⁰ Il contenuto della lettera continua nel cap. successivo. Il copista non si è reso conto di aver spezzato il discorso.

¹⁹¹ *Leucio* e *Rainero* (*Karino* in AP) sono un unico personaggio, secondo l'introduzione agli AP di DSO², 304, ma compaiono sdoppiati nella *recensio* lat. in AP e nella LA: LII, 366; cf. DSO², I 1: 450. La paternità di Simeone profeta è registrata nella LA, la quale si dimostra essere la fonte primaria di tutto l'episodio; una volta ancora si noti l'atteggiamento tipico dei narratori eterodossi di concatenare il passato con il presente, per desiderio di credibilità e per facilità di memorizzazione. Infine non si individua il motivo che ha trasformato il nome *Karino* della fonte apocrifa in uno germanico, a meno di pensare, come di fatto, a una fonte germanica e ad un traduttore veneto; quasi tutti i mss. che recano questa zeppa presentano *Rainero*.

¹⁹² La resurrezione di *Rainero* e *Leucio* è sempre ripresa dalla *recensio* lat. di AP. Da questo punto inizia una lunga relazione dei due fratelli, intervallata frequentemente da discorsi diretti dei personaggi che hanno incontrato negli Inferi. Cf. LA: LII, 366.

¹⁹³ La traduzione, attraverso VR (cap. 258), risale a AP, *recensio* lat., II. Anche la LA riporta in

pluy dello solle, et anchora si se desmostrà una luxe purpurea la quale si enluminà tuto lo Inferno; e de presente, chomo li Pari Santi si vete quello splendore, tuti si se scomençà ad alegrare et a fare grandenissima festa.

Et allora Adam con li¹⁹⁴ patriarçi et con li profecti, alegrandosse, si disse: “Questa luxe si ne pare luxe et claritate sempiterna, la quale si’nde inpromesse lo signore Dio de mandare lo sso’ eternalle lume!”.

Et allora si clamà Issaia profecta, digando: “Questa luxe si sè dello Fiiollo de Dio Pare, secondo chomo io profitiçie quando io si era vivo sopra terra: “El puovollo de Dio, lo quale si sederà in le tenebre, si vederà una grande luxe, abitando elli in la regione¹⁹⁵ de la mortalle unbra, e lla // luxe de lo Çiello si lli aluminerà, unde la luxe si sè vegnuda e si’nde à aluminado, sentando¹⁹⁶ in quelle mortalle tenebre¹⁹⁷!”.

E puó si vene con grande allegreça llo pare nostro Simeone, digando: “Oy fra-delli mie’, debié glorifichare lo nostro signore misser Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio vivo, lo quale io si reçevi’ in le mie braçe in lo templo. Et mie, inluminado per Spirito Santo, si dissi: ‘Oy Signore mio, mo’ si à veçudo li mie’ ogli lo mio Criatore et lo mio Salvatore, e lla lume¹⁹⁸ della toa revellaçione si ssè gloria de tuta çente et onore de tuto lo puovollo de Yssrael!’. Et oldando tuti li santi Pari queste parolle, elli si se scomençà pluy forte ad alegrare.

Et anchora si vene santo Çuane Batista, e quelli si domandà: “Qual ès-tu?”. E quello si respoxe: “Io si son Çuane Batista, lo profecta, llo quale si previni da/vanti la soa faça de Cristo et si anonçiè lo sso’ avignimento, lo quale si doveva vegnire in remissione de tuti li peccatori. E vignando Cristo da mie perché io si llo batiçasse, io si fue inluminado de lo Spirito Santo e dissi: ‘Echo che mo’ si vene lo agnello de Dio e chomo ch’Ello si viene quello che die tuor li pechadi dello mondo!¹⁹⁹’, e si lo batiçie in lo flume Çordam, e batiçandolo, io si viti lo Spirito Santo desendere sovra de luy in forma de cholunba, e si oldi’ una boxie la quale si vene da Çiello, digando: ‘Questo si sè lo mio Fiiollo dilecto, lo quale in tute chosse si me à ben conplausudo²⁰⁰’. [c. 201r] Unde io si son vegnudo allo vostro conspetto per anonçarve che Ello si serà tosto da nuy, a vissitarne quello preçiosso Fiiolo de Dio!”.

modo simile la teoria dei patriarchi nel cap. LII e il testo della VR è talmente simile a quello della LA, da far ritenere che sia essa la fonte del ms. volgare.

¹⁹⁴ Ms. segue *pa* per errato anticipo non annullato.

¹⁹⁵ Ms. *relligione*.

¹⁹⁶ *sentando* ‘dimorando, essendo’.

¹⁹⁷ Fonte è Is 9, 1-2.

¹⁹⁸ Ms. *lla llume*, per una probabile discrezione da *l’alume*; poco prima, nel discorso di Adamo, ma è m. in DP.

¹⁹⁹ Dal punto di vista sintattico il testo appare scompigliato. Cf. Jo 1, 29.

²⁰⁰ Cf. Mt 3,17; Mr 1, 10-11; Lc 3, 22.

Et²⁰¹ oldando queste parolle lo nostro primo pare Adam, che llo Fiiollo de Dio si era nasudo et batiçado intro lo flume Çordam, ello si clamà so' fiiollo Seth et si disse: “Oy fiiollo mio Seth, diebis anonçiare a questi santi profecti et a questi patriarci tute quelle chosse le qualle tuy vedesti et oldisti da santo Michael archançollo, quando io si te mandìe alle porte dello Paradisso dellicial ché tuy si devessi pregare Dio che te mandasse uno agnollo, lo qualle si te desse dello hollio de lo alboro de misericordia, açò che tu onçessi lo mio chorpo quando io si era infermo!”.

Allora Seth si vene dalli patriarçy et dalli profecti et si disse²⁰²: “Io Seth, siando alle por/te dello Paradisso dellicial, si scomençiè ad orare et a pregare Dio; et, orando mie, ello si me aparsse l'agnollo de Dio, digando: ‘Io si son Michael archagnollo lo qualle si son clamado da Dio prinçipe sovra la humana gieneraçione, e da parte de Dio io si te digo: ‘Non vollere pregare Dio né orare con lagreme per avere de lo ollio de l'alboro de misericordia, per dovere onçere to pare Adam per lo dolore dello corpo, ché per nissuno muodo tu non porissi avere de quello; mo' io si ti darè uno ramissiello, lo qualle tuy si porterà' chomesso tie, // e tuy si troveràs lo to pare morto, unde tuy si enplanteràs questo ramissiello sovra lo chavo dello to pare Adam. E questa planta si chressierà e si sostignerà e si porterà uno talle fruto che sanerà tuti li enfermi de diversse infermitade. E si diebis savere che in questo tempo ello si vignerà lo Fiiollo de Dio in terra e si se farà batiçare in lo flume Çordam, e chomo Ello si serà fuora de lo flume Çordam et allora si desenderà de Çiello la soa misericordia e si onçerà tuti quelli li qualli si averà speranza in luy; e quello si sserà hollio²⁰³ de misericordia, lo qualle si sanerà tuti de aqua e Spirito Santo et vita eterna. E puó lo Fiiollo de Dio si anderà e si resusiterà to / pare Adam chomesso molti altri morti, e puó si lli condurà allo alboro de misericordia et alla gloria de Paradisso’”.

Et²⁰⁴ abiando oldido li patriarchi e lli profecti tute queste parolle et queste chosse da Seth, fiiollo de Adam, tuti si se scomençà ad alegrarsse et a²⁰⁵ fare sollempne festa. E, glorifichando lo signore Dio e façando quelle allegreçe, ello si vene Satham prinçipo e si disse a Inferno²⁰⁶: “Diebite aprestare de reçevere Jhessù, lo qualle si se fà-sse Cristo et Fiiollo de Dio et homo; mo' digote che questo si sè homo lo

²⁰¹ S'intreccia ora il testo della VR con la 'Legenda di Adamo o di Seth', tratta dalla *recensio* gr. cf. DSO²: 439-440; cf. anche però LA: LII, 366-9, probabile fonte della VR.

²⁰² Cf. fig. 75.

²⁰³ Ms. segue una macchia.

²⁰⁴ Il contenuto del cap. è molto esteso. Il ms. non contiene titoli, ma segnala l'inizio con una lettera semimaiuscola.

²⁰⁵ Ms. *da*, ma si potrebbe accettare la scrizione *etd*, non inconsueta.

²⁰⁶ Il grande litigio tra Inferno e Belzebù che occupa il cap. seg. deriva dalla *recensio* gr. degli AP: cf. DSO² 440-446, con un impegno di forte sintesi già presente in LA: LII, 366 sgg.

qualle si teme la morte, digando: “Trista si è l’anima mia de fina alla morte²⁰⁷”. E questo Jhessù si sè stado molto contrario alli mie’ comandamenti et alli mie’ facti con le soe malle ar[c. 202r]te, ché molti io si é fati çoti et gobi et levrossi et indemoniadi, e tuti con le soe parolle Ello si lli sanava; e li morti, li qualli io si te ò conduti, Ello si li avea extrati via da tiel!”.

E respoxe Inferno et si disse a Ssatham prinçipo: “Chi è questo chossì possente sovra la terra? Siando homo et teme la morte²⁰⁸, ché tuti li homeni potenti si è subdicti a mie e tegnolli in mia podestade, lli qualli la toa possança si me lli à conduti in mia podestade ed alla mia presençia, unde tie, lo qualle non temi la morte, si ès pluy potente de luy; si llo diebis retrare²⁰⁹ et condurlo in la mia podestade. E chi è questo Jhessù che teme la morte et si resusita li morti? Unde, s’Ello è chossì potente in umanitate, veraxiamente io si te digo ch’Ello si sè / potente in divinitade, e si me temo che alla soa possança alguno non lli porà contrastare. E sse Ello disse che Ello teme la morte, Ello si te vuolle inganare e quello ingano si te serà senpiterno!”.

E respoxe Satham prinçipo et disse ad Inferno: “Chè dubeti et chè temes tu a reçevere Jhessù, lo to aversario et mio? Io si l’òe provado et temptado quello homo essere sollo; e llo mio puovollo mandado²¹⁰ con ira et con furore sovra de lluy io si contaminiè²¹¹, et fielle et asedo io mesiedie²¹² per darlli a²¹³ bere, et anchora io si prepariè lo legno de la croxie per farlo cruçifichare, e poy li cloldi per farlo inclodare, et anchora la lança per farlo lançare²¹⁴ et per condurlo a morte, e ssepi che de presente Ello si serà la ssoa fine, unde apareclate pur²¹⁵ tosto a reçeverllo!” //

Respoxe lo Inferno et si disse: “Tu me às dito che quelluy si è quello Jhessù, lo qualle si me à subtrati li morti da mie et si lli à resusitadi da morte? Mo’ io si te digo che molti homeni si è in mia potençia destreti²¹⁶, li qualli, vivando Ello sovra terra, me à tolti et resuscitadi alcuni morti non per soa possança, mo’ per li pregi ch’elli si à fato allo onnipotente²¹⁷ Dio, lo qualle si è pluy forte et de maçor vertude de

²⁰⁷ Cf. Mt 26, 38.

²⁰⁸ Nuovamente struttura paraipotattica.

²⁰⁹ *retrare* ‘prendere, trarre in possesso’.

²¹⁰ *mandado*: *lectio facilior* rispetto ad *induto* di FiL.

²¹¹ *contaminiè* manca in Fil, che reca un passo un po’ diverso: *e lo mio puovolo io si ò induto con ira e con furore sovra de lui, io si fizi mesedare fielle et asedo*.

²¹² *mesiedie* ‘mescolai, mescidai’; cf. cap. 137.

²¹³ Ms. om. *a*.

²¹⁴ *lançare* ‘trafiggere con la lancia’; allusione a Longino che ferì Cristo con la lancia; cf. cap. 252.

²¹⁵ Forse *pur* è cattiva lezione per ‘più’, ma ugualmente accettabile.

²¹⁶ *destreti* ‘liberati, non più stretti’. Cf. DP s.v. *destreto*.

²¹⁷ Ms. *onpnipotente*, grafia ipercorretta o errato anticipo di *p*.

quello. Et chi è questo Jhessù che, sollamente con le soe pa/rolle, Ello si à resuscitado et trato li morti da mie sença alguno prego? Ma forssi ch'Ello si sè quelluy che si resusità Laçaro²¹⁸, lo qualle si era stado .iiij. díe in lo mollimento et ça ello si puçava et si era desfato? E quello Laçaro io si llo tegniva in la mia podestade morto; e per le soe parolle et per la soa possança Ello si llo resusità clamandolo: 'Oy Laçaro, vien fuora!', et de pressente Laçaro si resusità vivo".

E respoxe Sathan prinçipo de la morte et disse: "Questo si sè bene²¹⁹ quelluy lo qualle si resusità Laçaro!". Et allora Inferno disse a Ssathan: "Io si te chomando et si te conjuro, per le toe vertude et per le mie, che quello Jhessù tuy non me llo condugi da mie, inperçò'nde che quando io si oldì' la soa parolla per comando, io si scomençiè a tremare per grande paura et a quella boxie io si perssi tuta la mia [c. 203r] possança, unde io non puti retegnire Llaçaro, ché, secondo chomo una aquilla leçerissima, ello si vollà et si se despartie da mie; e quella terra la qualle si tegniva lo sso' corpo morto, de presente si llo rendé vivo; unde da che io si sò ch'Ello si sè homo et à posança de far questo, veraxiamente Ello si sè forte in divinitade et si sè posente in humanidade, e sse tu lo conduràs da mie, tuti quelli che io tegno con chadene ligadi Ello si lli deslligerà²²⁰ e si lli condurà alla vita della soa divinitadel!". /

Et in quella hora, parlando et façando quistione Satham con Inferno, ello si vene allora una voxie subitamente in muodo de uno trom²²¹ et uno spiritalle clamor, digando et fortissimamente clamando: "Oy spiriti maligni, avrì queste porte, ché llo Re de gloria si vuole intrare dentro!". Et allora, quando Inferno oldì questa voxie, ello si disse a Ssatham prinçipo: "Diebite partire et fa' quello che io si te comando: desendi fora çosso della mia seça et, se tu ès potente da conbatere con quello Re de gloria, io si te // chomando che tu vadis a pugnar con mello!". Et allora Inferno si chaçà Satham fuora della seça, digando: "Oy Sathan, debis apassar et afermar²²² le porte con lli chadenaçi grossi de fero e si debis desendere et contrestar, açò ch'ello nonn entra qua questo Re senpiterno, inperçò'nde ch'Ello si ne torave la possança e lla nostra signoria et si ne meterave in destreta²²³, secondo chomo nuy metemo et si tegnemo li altri in destreta et in charçere!".

²¹⁸ La resurrezione di Lazzaro è narrata nel cap. 197.

²¹⁹ *bene* 'proprio', 'veramente'.

²²⁰ *deslligerà* 'slegnerà'.

²²¹ *trom* 'tuono', forse con influsso del lat. TONITRUM della fonte (AP, *recensio* lat., III, 1) Cf. DSO²: 16.

²²² *apassar et afermar*: iterazione sinonimica per 'chiudere'.

²²³ Ms. *destreta*: prima di *ta* due lettere annullate con due tratti obliqui; *in destreta* 'in grave difficoltà, in forti angustie; in prigionie'.

Et allora, quando li santi si ave holdido quella voxie e che elli si entesse²²⁴ lo re-
more et la questione che faseva Inferno con Satham, tuti si scomeuçà a chridare et
a dire: “Inferno, avri le porte de questo profondo²²⁵, / ché llo Re de gloria si volle
intrare dentro!”.

Allora²²⁶ si disse David²²⁷ profecta: “Siando mie vivo sopra terra, io si predissi:
‘Ello si vignerà l’altissimo Signore et si mostrerà la soa posança, ch’Ello si specherà
le porte et si ronperà le chadene de ferro et si libererà la humana generaçione della
soa iniquitate!’ ”.

E puó si disse Yssaia profecta: “Et io, siando vivo in terra, si predissi: ‘In quello
tempo, quando l’altissimo Re aparerà, Ello si resusiterà li morti, et quelli che serà in
li mollimenti si leverà suso, inperçò’nde che llo Signore si lli chlamerà²²⁸’ ”.

Et anchora si disse Ossee profecta: “Io, vivando sopra terra, dissi: ‘Oy
Inferno²²⁹, et le toe chrudelle pene et tormenti della morte! Oy Inferno, o’ è la toa
[c. 204r] victoria²³⁰? Non è questo lo Re de gloria; mostra moy²³¹ in luy la toa pos-
sança!’ ”.

Et oldando queste parolle, li altri santi tuti si scomeuçà a cridare a Inferno, di-
gando: “Oy Inferno, debis avrire le tue porte, sapiano che tuy si seràs avento²³² e
si te serà tolta la toa posança!”. Et abiando conplido queste parolle, subitamentre
ello si vene la segonda voxie con gran tornitrio²³³ et disse: “Oy Inferno! Oy maligno
et crudelle spirito, avri le porte eternalle, ché lo Re de gloria si volle intrare dentro!”.
/ Et allora, vegando Inferno che ello si era clamado per .ij. fiade, quassi ingno-
rando²³⁴ et con grande tremore, ello si disse: “Chi è questo Re de gloria?”. E respoxe
David et si disse ad Inferno: “Questo clamor et queste parolle io chognosso, in-
perçò’nde che per Spirito Santo io, siando vivo sopra terra, io si profitiçiè et dissi,

²²⁴ *entesse* ‘intessero, compresero’.

²²⁵ *profondo* in padano è agg. sostantivato e vale ‘profondità’; cf. DP, s.v.; manca in DdV e DV.
Per la fonte cf. LA: 367e sgg.; la remota è in PS 23, 7.

²²⁶ Le citazioni attribuite ai profeti sono di difficile recupero perché paiono piuttosto dettate
dalla memoria che non dalla consultazione.

²²⁷ Nella serie degli interventi a lode di Cristo e di Dio, Davide è presente unicamente nella
recensio greca, ma è ovviamente nella LA: LII, 368; cf. Ps 106, 16.

²²⁸ La citazione non è in Isaia.

²²⁹ Seguono due lettere cancellate da un tratto orizzontale.

²³⁰ Cf. 1Cor 15, 55.

²³¹ *moy* ove *y* è dovuto ad attrazione dei numerosi monosillabi e bisillabi terminanti in *-y*, op-
pure, meglio, errore per *mo*’.

²³² *avento* lett. ‘avvinto, preso prigioniero’.

²³³ *tornitrio* ‘tuono’: cattiva resa del lat. TONITRUS; cf. n. 222 precedente in questo cap.

²³⁴ *ignorando* ‘quasi fosse a conoscenza, sapendo’, con *in* intensivo.

et si digo ancora a tie, che questo clamore si è dello Signore de gloria, el quale si sè forte et potente per pugnare. E questo si sè lo Dio de maiestade, lo quale si à vardado de Çiello in terra per oldire li giemiti delli incharçeradi e per disolvere quelli che si sè ligadi et inçhadenadi, unde io si ve digo che tu avris le tue crudelle porte, ché llo Re de gloria si entra dentro!”. E digando David queste parolle, de presente ello // si vene la terçia voxie con uno grandenissimo taramoto, digando: “Oy spiri²³⁵ maligni et pleni d’iniquitade, avri’ queste mortalle porte ché lo Re de gloria si vuole intrare dentro!”.

E, conplide queste parolle, tute le porte si chaçé in terra et si se speçà tuti li chadenaçi de fero. E si entrà lo Re de gloria dentro, in forma de homo humano e ssi inluminà le hoscure tenebre, e si ronpé et si speçà quelle crudelle charçere e desligà et dessolvé tuti quelli che iera inçhadenadi e si vissità tuti quelli che sedeva in le mortal tenebre²³⁶. E vegando Inferno e lli soy chrudelli ministri llo Re de gloria che speçava hogni chossa, e vegando intro li soy proprii regli²³⁷ tanto splendore et tanta claritade, et anchora, vegando vegnire Cristo alle soe seçe, si scomençà a clamare, digando: “Oy Jhessù Cristo, nuy si se clamemo venti et confussi per tie; chi ès-tu lo quale mostri essere chossì grande et humelle et mostri essere / eçelso chavallier e prinçipo? Et è²³⁸ aparso in forma de homo e pugnadore amirabelle! Oy, Re de gloria, lo quale si fosti sospeso susso lo legno della croxie, e morto çasesti in lo sepulcro, e vivo a nuy desendesti! E per la toa morte si è conturbada hogni criatura, e per tie si sè comovesti li huniverssi çielli, e mo’ si è’ fato libero intro li morti, et le nostre legione tute le às conturbade. E chi ès-tu che questi che è per nuy destreti per lo horiginale²³⁹ pechado e per la toa potençia tu si lli vos asolvere et redurlli alla primiera libertade? E chi ès-tu [c. 205r] che, siando hoscurodi li pechadi in queste tenebre, lla toa divina et splendida luxe si lli à inluminadi et renovadi?” E simellemente tute le ligione delli demonii con spaventossa subactione²⁴⁰ si scomençà a clamare, digando: “Unde è questo Jhessù chossì forte homo et in soa

²³⁵ Ms. *spiri* forma dell’it. a.

²³⁶ Cf. fig. 76.

²³⁷ *regli* ‘orecchie, m. pl., ma ovviamente è cattiva lettura di ‘ogli’; al cap. 67 è f.: altri mss., che pure hanno questa zeppa, non hanno la voce in questione; si tratta a nostro avviso, di una lezione isolata e di ovvio errore.

²³⁸ Ms. *è* è lettura dubbia, forse *ès*.

²³⁹ Ms. *hoziginalle*.

²⁴⁰ Ms. *subctione*: questa è la scrizione, verosimilmente per ‘subactione’ che significa ‘dominio, signoria’; *con spaventossa subactione* potrebbe significare ‘con un potere arrogante e violento da incutere spavento, terrore’. La voce è attestata nel DC. FiL reca *subicione*, segno che il termine era poco compreso.

malestade splendido et preclaro? Si è sença alguna machulla e mondo da tuti li peccadi e· llo mondo tereno, lo qualle si sè stado a nuy senpre subjecto in fina questa hora. E quelli che solleva pagare a nuy trabuto tuti tu li vos liberare; e may uno chossì fato donne²⁴¹ no' nde foe may pluy apresentado, e may uno chossì fato homo morto no' nde foe pluy menado! E forssi che tu si ès quello Jhessù dello qualle si parllava Sathan principio nostro ché, per la toa morte et per la toa croxie, nuy si perdessemo la nostra possança de tuto lo mondo?"».

Cap. 288 Qua si disse chomo Jhessù Cristo benedeto, siando andato allo Inferno, chomo Ello inchadenà Inferno et quelli demonii e quello ch'ello fesse in Inferno²⁴² et disse a Ssatham.

«Et allora lo Re de gloria, lo Signore de possança, si mostrà la soa vertude et si presse Sathan e si llo inchadenà con chadene de fero ardente; e chosì inchadenado, Jhessù benedeto si llo dè et si llo meté soto podestade dello Inferno. Et allora Inferno si llo reçevé, e si brancà Sathan con pessima iniquitade e si disse: “Oy Sathan, principio de perdizione! Oy doxe²⁴³ // de extermynaçione ! Oy desiderio mio che io si te mantegniva²⁴⁴, ché sovra li altri principi io si te amava! Oy alto et sollene principio, lo qualle si sollevi inganare et contaminare tuti li çusti, mo' che volleves tu fare quando tuy inpensasti a fare crucifichare lo Re de gloria? Oy ingnorante, chomo perdès tu cotanto senno, e veramente tu llavorasti molto matamente²⁴⁵, quando per tie nuy si avemo perssi talli et tanti li qualli si era soto de nuy et della nostra signoria? E tuti nuy si lli avemo perssi et si ne vien tollesti²⁴⁶. Et echo la divinitade con llo splendore si à infugado et deschaçado tute le tenebre della morte, e lla nostra ferma et forte prission Ello si'nde ll'à rota; e tuti quelli che iera constreti et nostri subjecti, li qualli solleva sospirare et lagremare per li nostri tormenti, tuti si serà espoliadi dello no/stro regno e may non retournerà pluy a le nostre penne! Oy principio Sathan, inpio et pare de tuti li malli, che às-tu facto dallo principio dello mondo de fina a questa hora, ché tuti quelli li qualle nuy si avemo conquistadi e quelli, li qualli si iera morti sempre desperadi, si à trovado sallude et victa eterna in questa hora per la morte et per la croxie de questo Jhessù! Oy principio et pos-

²⁴¹ *donne* ‘dono’, con -e finale, forse fonema veronese al contrario.

²⁴² Ms. *iferno*.

²⁴³ *doxe* ‘capo, re’, lett. *duce*.

²⁴⁴ Ms. due lettere sopra il rigo, forse per scrivere *mantegniva*.

²⁴⁵ *matamente* ‘in modo dissennato, come un matto’.

²⁴⁶ *tollesti* ‘tolti’.

sedore²⁴⁷ et salvadore delle clave de lo Inferno, quelle richeçe le qualle tu si às aquistade per lo legno dello Paradisso, tu si le às perdude per lo legno della croxie²⁴⁸! Oy Satham, prinçipo et destrucedore delle aneme, pessimo et maligno, tu si às per sso le toe allegreçe quando tu festi cruçifichare lo Re de gloria! Oy crudelle prinçipo sença alguna pietade, chomo incontra mie et incontra de tie tu si às facto una grandissima inçuria! E sepi per certo che io si te farò sostegnire de grandissime penne in la mia chustodia [c. 206r] sempiterna! Oy prinçipo Satham! Oy inperador de tuti li malli! Oy factore della morte! Oy traditore de tuta la humana gieneraçione! Oy Satham, prinçipo et fundamento de tuta la superbia, tuy si devevis in prima inquerire²⁴⁹ de questo Jhessù, se Ello iera degno de morte ho non degno! Et inperçò'nde che tuy non domandasti la chaxione, inperçò'nde tuy non cognossesti alguno peccado nì alguna cholpa in Ello, unde perché llo fes-tu chruçifichare, se Ello iera innoçente et sença alguno pechado? E chomo aves tu tanto argomento che in la nostra legione²⁵⁰ uno homo çusto et innoçente et santo tuy lo vollesti qua condurre?". E parlando queste parolle Inferno con Satham prinçipo, llo Re de gloria si disse ad Inferno: "Oy Inferno! Oy Inferno, io si te llasso Satham prinçipo soto la toa podestate et signo/ria in luogo de Adam e de tuti li soy çusti fiiolli!"».

Cap. 289 Qua si dixè Raynero et Leuçio alli Çudey chomo Cristo benedeto si branchà Adam per la mane con tuti li altri çusti²⁵¹.

«E puó lo nostro missericordioso Signore conmesso la soa preçiosa mane destra si pià Adam con tuti li oltri çusti e ssi li trasse alla ssoa claridade, digando: "Lla paxie si sia con tie, Adam, et con tuti li toy fiiolli, li qualli si è just!"». Et anchora disse Cristo benedeto: "Debié tuti vegnire conmesso²⁵² mie, vuy li qualli si avì la manssueta mia inmagine et simillitudine, e vuy, li qualli per lo legno et per li demonii fosse danadi²⁵³ a morte, vegni a reçevere per lo legno della croxie lla gloria de vita eterna!". E de presente tuti li santi si vene intorno Jhessù Cristo benedeto e, tingnando Jhessù Cristo Adamo con la soa mane destra, allora Adamo si se gità in çe-

²⁴⁷ Ms. *possedore*: non registrato nei lessici dialettali; pare forma incrociata con 'possedere'.

²⁴⁸ Con l'albero della sapienza gli uomini hanno peccato, ma con l'albero della croce i loro peccati sono stati assolti.

²⁴⁹ *inquerire* 'ricercare, informarsi circa'.

²⁵⁰ In riferimento alle legioni degli angeli caduti.

²⁵¹ La teoria dei giusti che Cristo sottrae alle tenebre, iniziante per Adamo, occupa gli AP, *re-censio* lat.; cf. DSO²: IV sgg.; non si pensi tuttavia ad una traduzione o ad una sintesi chiara: l'autore della traduzione, o forse copisti deteriori, han colto qua e là prospettando una sequela di interventi che nell'insieme è moderatamente accettabile.

²⁵² Ms. segue una lettera alta annullata da due tratti obliqui.

²⁵³ Ms. *danadi*, nel significato di 'condannati'.

nogloni con grandissima revellença e ssi basiava // lli pie' de Cristo benedeto e, la-gremando ello per grandissima allegreça, si glorifichava et laudava l'altissimo Dio de tanta graçia, digando: "Oy gloriosso Signor mio, llaudado sia el vostro santissimo nome *in perpetuo*, inperçò'nde che tuy, Signor mio, si me à' liberado delle mane delli mie' inimissi! Oy Signor mio, io si ve glorificho inperçò'nde che vuy, / Signor mio, si avé trata l'anema mia dello Inferno et aveme salvado et liberado dalle insidie delli mie' inimissi; onde allegreve, hoy santi, et confessé lle alte missericordie dello Fiiollo de Dio et abié in memoria le soe pietosse santitade, inperçò'nde che lla soa ira et la soa indignaçione e lla nostra vita si è tuta alla soa volluntade!". E chossì disseva tuti li altri santi.

E puó ad alta voxie [c. 207r] tuti si scomençà a clamare et a dire: "Oy Redentore²⁵⁴ nostro, tu ssi ès benvegnudo secondo chomo tu si às dito per le Leçe e secondo chomo si è stado profitiçado per li santi profecti, ché li vivi tu lli às churadi et sanadi, e nuy, che ieremo morti et cruçiadi, per la toa santa croxie tu ne às liberadi, et per la toa santa morte, la qualle tu ssostegnisti suso la croxie, e per la toa santa maiestade tu si às dignado a desendere da nuy e lliberarne et trarne delle pene de questo profondo Inferno!". Anchora pregava li santi, digando a Cristo: "Oy Signore et Redentore nostro, nuy si te domandemo questa pietossa graçia, ché, secondo chomo tuy metesti llo titollo della toa gloria in Cielo, e chossì chomo per la nostra eredempçione²⁵⁵ tu sostegnisti morte et paxione suso / lo legno della croxie in terra, chossì, Signor nostro, dóna a nuy lo segno della toa victoria in questo Inferno, çoè lo segno della santa croxie²⁵⁶, açò che lla morte nonn abia may pluy dominaçione sovra de nuy".

Et oldando queste parolle Cristo benedeto, Ello ssi destesse la soa mane e ssi fesse lo segno della santa croxie sovra Adamo et sovra tuti li altri santi. E poy si pià Adam per la soa mane destra²⁵⁷ e si scomençà ad insire fuera de lo Inferno, et²⁵⁸ tuti li altri santi si seguì lo nostro Signore misser Jhessù Cristo. Et allora lo santo David si scomençà a clamare et a dire: "Chantemo allo nostro Signore uno nuovo chanto²⁵⁹, inperçò'nde ch'Ello si à fato a nuy molte meraveiosse chosse, ch'Ello si ne à liberadi et salvady, et à-sse recordado lo nostro // Signore della nostra salute, e veraxiamentre ello se pò bene revellar in conspetto de tuta çente la soa çustixia et la soa missericordia!".

²⁵⁴ Ms. *Rendentore* con ridondanza nasale o banale anticipo grafico di *n*.

²⁵⁵ *eredempçione*, con *e* prostetica, come in *eradegasse*, cap. 270.

²⁵⁶ Anacronismo evidente, non per lo scrivano, ma per il tempo cronologico della stesura del testo.

²⁵⁷ Cf. fig. 77.

²⁵⁸ Ms. prima di *et* una macchia.

²⁵⁹ *nuovo canto*: cf. Ps 33, 3; 96, 1; 98, 1; Ap 5, 9; 14, 3.

E tuti li altri santi si glorifichava Cristo, digando: “Questo benedeto Jhessù si sè soprana gloria de tuti li santi! *Alleluia!*”.

E poy si clamà Abach²⁶⁰ profeta et disse: “Oy Signor Dio, Criatore mio, tu si ès vegnudo per la salvazione de tuto lo puovollo, per liberare tuti li toy ellecti!”. Et anchora li altri santi si clamava²⁶¹, digando: “Benedeto sia Quelluy lo qualle si sè vegnudo per nome dello Signore Dio e si allumina tuti li soy ellecti!”. E tuti lli altri santi profeti, che in soa vita si aveva profiticàdo, si revellava le soe profezie e lli altri santi si respondeva: “*Amen! Alleluia!*”. E poy tuti con grande allegreça glorifichava et laudava l’altissimo Dio, e li santi si lli seguiva, digando: “Questo si è / lo nostro Signore Dio, lo qualle si regnerà inn eterno! Questo si è lo missericordioso et humelle Signore, llo qualle per nostra conpaxione si è humilliado a desendere de Cielo in terra et a reçevere morte et passione susso lo legno della croxie e si à degnado a desendere in questo Inferno per trare fuora nuy pechatori e per conduerne in la soa çellestiale gloria dello Paradisso, lla qualle gloria non die may avere fine!”.

E tignano allora Cristo glorioso Adam per la ssoa mane, Ello si llo apresentà a santo Michael archançollo ché llo menasse allo Paradisso Terestro con tuti li altri santi²⁶². Et santo Michaele²⁶³ archançollo, ello si conduesse Adamo con tuti li altri santi a quelle allegreçe sante dello Paradisso per lo chommandamento dello dolce Jhessù Cristo. E lli santi si trovà in Paradisso .ij. homeni li qualli si lli andava incontra; e pluxor de quelli santi si domandà quelli .ij., [c. 208r] digando: “Che homeni se’-vu’ che vuy non se’ stadi inn Inferno morti con nuy?”. E uno si respoxe, digando: “Io son Enoch²⁶⁴ che, per lo chommandamento de Dio, io si fue conduto in questo glorioso Paradiso; e questo, lo qualle si è qua con mie, si à nome Ellia, llo qualle si fo qua conduto sovra uno charo²⁶⁵ con splendore de fuoco: enfin a questa hora nuy non avemo çerchado la morte, ché nuy si vegnimo rresservadi de fina allo díe dello çudixio per lo avegnimento de Antecristo per desmostrare li divini segni e / miracholli de Dio e per devere conbatere conmello. E per luy nuy si devemo²⁶⁶ essere morti in Jerussalem, e puó, passando lo terço díe e pervignano allo quarto díe, ancora nuy si torneremo vivi; e per la divina posança nuy si predicheremo lo çudixio de Dio!”.

²⁶⁰ *Abach* sta per *Abacuch*, uno dei profeti minori.

²⁶¹ Ms. *clava*.

²⁶² Cf. fig. 78.

²⁶³ Ms. *micballe*.

²⁶⁴ *Enoch*: settimo patriarca dopo Adamo, rapito in cielo come *Elia*; cf. LA: LII, 368.

²⁶⁵ *charo* ‘carro’.

²⁶⁶ Ms. *demo*.

E parlando queste parole santo Enoch et Ellia, allora si sovravene uno altro homo lo quale si portava sopra la spalla lo legno de la veraxia croxie; e vegando li santi questo homo, elli si disse add ello: “Chi ès-tu tie²⁶⁷ che lla toa vissione si desmostra²⁶⁸ ad essere laro, e che // segno sè quello che tuy porti sulla spalla?”. E quello si respoxe, digando: “Vuy disexe bene vero che io si fue bene laro, e molti malli io si ò ça chometudi et facti sopra la terra; e per quelli malli li Çudie si me cruçifichà con Jhessù. E siando Jhessù suso la croxie, io si viti molte criature le qualle, vegando la passion de Cristo siando cruçifisso, che²⁶⁹ crete in luy. Et anchora io si criti in luy e si confessiè che verasiamentre²⁷⁰ Ello si era Dio vivo et Creatore de tute le chosse; e puó io si llo glorifichiè et si llo pregiè, digando: ‘Oy Signore mio, arecordate de mie quando tuy seràs in lo to Regno!; e de presente lo mio missericordiosso Signore Dio si reçevé lo mio prego, digando: ‘In veritade io si te digo che tuy si seràs anchoy con mie in Paradisso!’. E poy, driedo la soa morte e lla mia morte, / lo pietosso Jhessù si me donà questo segno de croxie²⁷¹, digando: ‘Questo segno si te diebis portare chomesso tie in Paradisso e, se llo agnollo, lo quale si varda lo Paradisso, non te lasase intrare dentro, diebis mostrare all’agnollo questo segno de croxie, digando ad ello: ‘Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio, lo quale si fo cruçifisso, si me mandà²⁷² in questo Paradisso’. E vegnando mie al Paradisso, io si parliè con quello agnollo, lo quale si vardava le porte dello Paradisso, e si li mostriè questo segno de croxie, digando chomo Cristo si me mandava a questo Paradisso; e de presente lo agnollo si me aversse lo Paradisso e si me menà dentro e si me meté dalla destra parte dello Paradisso, digando: ‘Diebis arquanto aspetare e si vederàs vegnire la humana gieneraçione con lo nostro pare Adam e con tuti quelli chi era in lo Inferno, li qualli si è çusti et santi et fiiolli dello nostro signore Jhessù Cristo cruçifisso”’.

Et abiando oldido queste pa[c. 209r]rolle, li santi patriarçi e lli profecti²⁷³ che disseva lo larone, tuti si clamà a una boxie, digando: “Benedeto si sia lo ompnipotente Dio Pare et Signore delle missericordie, lo quale si à donado tanta solempane

²⁶⁷ Con duplicazione del pron. sogg. frequente nel nostro testo.

²⁶⁸ *che lla toa vissione si desmostra* ‘che al vederti dimostri, la cui visione’.

²⁶⁹ *che* pleonastico: sarebbe ‘le quali!’.

²⁷⁰ Ms. due macchie sul finale del verbo.

²⁷¹ *segno de croxie*: anacronistico non per il traduttore, ma per il tempo della narrazione. Quale possa essere il segno di croce donato a Dismas è difficile da individuare e soprattutto da inserire nel contesto temporale in cui il gesto avviene.

²⁷² Non è escluso che il vb. possa essere un pres. indicativo.

²⁷³ Per una lettura sintatticamente corretta si dovrebbe invertire: ‘e li santi patriarçi e lli profecti, abiando oldido queste parole che disseva lo larone, tuti si clamà ecc.’.

gracia alli pechatori, che per le soe pietosse missericordie Ello si ne à conduti alle allegreçe de questo Paradisso! Et anchora si ne condurà allo sopran Çiello, a quella spirituale vita la quale²⁷⁴ non diè may avere fine”.

E questo che nuy dissemo et si avemo dito e scripto manifestamentre e con dreta veritate, nuy si ve testimoniemo che tute queste sante et segrete chosse divine nuy si aldissemo et si vedessemo, çoè io Raynero et io Lleuçio, et anchora per certo nuy si vedessemo ch’ello si’nde fo chomesso²⁷⁵ de non anonciare pluy alguna de/lle segrete chosse de Dio. E santo Michael archançollo si ne fesse questo chomandamento dalla parte de Dio, digando a nuy: “Andé con li vostri²⁷⁶ fradelli in Jerussallem e llà si dibié demorare in horaçione, clamando et glorifichando et laudando lo nome dello nostro Signore Dio, misser Jhessù Cristo, e ssi anoncié la soa santa Ressuraçione²⁷⁷ de questo²⁷⁸ Cristo llo quale si aveva resuscitadi da morte ad insenbre con mello. E con alguna persona non debié parllare, mo’ ssié chomo muti de fina che vignerà quella hora per la quale l’altissimo Dio si ve conçederà che vuy si poré parllare et manifestare la soa divinitade et le soe bone operaçione”.

Et anchora si ne mandà santo Michael archançollo allo flume Çordan in uno molto somplene²⁷⁹ et devoto luogo, in lo quale luogo si sè molti santi, li qualli si resuscità con nuy per la testimoniança dello nostro signore misser Jhessù Cristo, e nuy, li qualli si resuscitassero da morte, lo Signor si’nde conçieda gracia // ché nuy si çellebressemo la Pasqua in Jerussallem con li nostri Pari, li qualli si vive anchoy per testimoniança dello nostro signore misser Jhessù Cristo, e si semo batiçadi in lo santo flume Çordan. E puó, driedo lo terço díe della çellebraçione²⁸⁰ della Pasqua, nuy si fossemo branchadi in una nuvolleta et conduti allo flume Çordan, e may nuy non fossemo pluy veçudi de fina all’Asumpçione²⁸¹ de Cristo.

E puó, driedo la ssoa Asumpçione, ancora si vene lo Spirito Santo in una nuvolleta e si ne portà in la çitade de Abarimatia, in quello proprio luogo là o’ che vuy ne trovaxe horando, e llà²⁸² si avemo demorado de fina a questo díe con perfecte horaçione; e queste si è quelle divine et santissime choxe le qualle lo nostro signore Dio si ne à conçedude a dovere revellare. Et a quello signore Dio si de/bié senpre

²⁷⁴ Ms. segue ripetizione di *non die* annullato da un tratto orizzontale.

²⁷⁵ *chomesso* ‘raccomandato, imposto’.

²⁷⁶ Ms. *nostrì*.

²⁷⁷ Ms. la lettura di *o* non è del tutto sicura.

²⁷⁸ Ms. *quello*, abbreviato, è vergato su altra voce.

²⁷⁹ Ms. il nesso *pl* scritto su altre lettere.

²⁸⁰ Ms. *çellebrçione*.

²⁸¹ Qui e poco dopo continua l’equivoco ‘Assunzione’ per ‘Ascensione’.

²⁸² Ms. *lay*.

dare confessione e laudarillo; et anchora si debié fare penitencia delli vostri crudelli pechadi, açò che Ello si abia missericordia de vuy e lla paxie de lo nostro signore Dio misser Jhessù Cristo si sia chomesso vuy!».

Et abiando Raynero et Lleuçio scripte tute queste chosse, elli si se levà in pie', et Rayniero si apresentà la soa charta in manne de Anna et de Chayfas et de Gamaniel²⁸³, et Lleuçio, quello che ello si scripsse in la ssoa charta, ello si la dè in mane de Joseph; e puó subitamentre elli, per le vertude de Dio, si se stranfigurà e non fo pluy veçudi²⁸⁴. E quelli scripti, elli si foe leçudi de presente plubichamentre, e si fo trovadi engualli²⁸⁵, ché ll'uno disseva sì chomo l'altro, e non li fo trovado una parolla pluy né meno, [c. 210r] unde tuti si se dè grandinissima meraveia de quello che elli si aveva chossì scripto et insontradi²⁸⁶ chossì per ordine ad insenbre²⁸⁷.

Et abiando oldido Anna et Gayfas et tuti li prinçipi et li seniori dello puovollo tute queste chosse, elli si scomençà a dire l'uno inver l'altro: «Veramentre tute queste chosse si sè stade dite et facte!». E puó elli si laldava Dio, digando: «Benedeto sia lo nostro signor Dio *in senpiterna seculla Amen*». E puó tuti quanti si ensì della sinagoga con magna / solliçitudine et con grande paura, e tuti si tremava et si se bateva li soy pecti et la faça, e çaschuno si tornà alla soa propia chassa.

Et in quella fiada Joseph et Nichodemo de presente si andè a chassa de Pillatro e si lli anonçià tute quelle chosse, le qualle si aveva scripte et anonçiade Raynero e Lleuçio dello benedeto Jhessù Cristo, e quello che aveva dito et facto li Çudey in la sinagoga. Et allora Pillatro fesse²⁸⁸ scrivere tute quelle chosse le qualle si era dite et facte per li Çudey incontra Cristo, et anchora quelle che iera dite et anonçiade per Rayniero e per // Lleuçio, e si meté tute quelle chosse in plubicha²⁸⁹ forma in lo sso' regalle pallaço.

Cap. 290 Qua si disse chomo li pontifiçi si fesse sotorare la croxie de Jhessù Cristo e quelle delli .ij. laroni.

E dapuó, passado alguni díe, li prinçipi e lli saçerdoti con li ministri de lo templo si fesse uno soe segreto conseio, digando infra sie mediesimi: «Ello si serave bon che

²⁸³ Antroponimo presente unicamente nella *recensio* gr. e che compare negli Act 5, 38-40, oltre che nella LA: LII, 366.

²⁸⁴ Cf. LA: LII 369.

²⁸⁵ Presenza di *n* per ipercorrezione o ridondanza nasale.

²⁸⁶ *iscontradi* 'concordemente, in modo così simile, concorde'.

²⁸⁷ L'equivalenza delle due testimonianze, parola per parola, che getta lo sconcerto nei sacerdoti e in Pilato, in seguito indurrà quest'ultimo a far metter per scritto ciò che sarà chiamato 'il volume di Leucio'. Questo è anche l'episodio che conclude la *recensio* lat. degli AP.

²⁸⁸ Ms. alcune macchie sulla sillaba finale di *fesse*.

²⁸⁹ L'inversione *pl-* si riscontra in tutte le voci connesse a questa base.

nuy si fassemo metere la croxie de Jhessù in luogo che nuy non aldise mo pluy al-
 guno blassemo²⁹⁰ d'essa, sapiando che nuy si avemo holdido et veçudo tanti mera-
 veiossi miracholli che à fato questo Jhessù inanti la soa morte et driedo la soa morte;
 unde se alguno mirachollo o sse alguno segno aparesse de questo legno de croxie,
 tuto lo puovollo si se cho/moverave²⁹¹ a furore sovra de nuy per la morte che nuy
 fesemo sostegnire a questo Jhessù suso lo legno de questa croxie!».

Unde elli si presse conseio dentro sie de dovere fare sotorare intro una gran-
 dinissima fossa e profonda la croxie de Jhessù e quelle delli .ij. laroni; e chossì elli
 si fesse fare. E ssi llo fesse fare de note per farllo pluy secreto e perché elle non
 fosse may pluy rechordadi²⁹².

**Cap. 291²⁹³ Qua si disse chomo Pillatro si mandà leterre a Claudio Çessaro²⁹⁴,
 inperadore de Roma, escusiandosse della morte dello bon Jhessù. [c. 211r]**

Et in quello tenpo, siando passadi alcuni díe driedo l'Assumpçione de Jhessù, e tem-
 mandose²⁹⁵ Pillatro de non essere achusiado allo inperadore de Roma della morte
 dello preçiosso Jhessù, ello si scrisse leterre a Claudio Çessaro²⁹⁶, inperador di Ro-
 mani, escusiandoxe de quella morte, digando: «Io Ponçio Pillato, a vuy clementis-
 simo Claudio, excellentissimo Inperador, sallude! Sapié, Signore nostro, ch'ello si è
 ochorosso uno açidente in la çitade de Jerussallem, ché lli Çudey, per grandissima
 invidia, si à tradido e morto uno homo, lo qualle Dio si à mandado per promissione

²⁹⁰ *blassemo* 'ingiuria, parole disoneste'; manca in DvD, in DV e in DP; è possibile una grafia errata per 'blasfemo'.

²⁹¹ *chomorerave* 'si sarebbe mosso a furore, sarebbe insorto'.

²⁹² La leggenda s'impadronì dell'episodio ed attribuì a sant'Elena, madre di Costantino imperatore, il ritrovamento in Gerusalemme delle tre croci.

²⁹³ Quanto segue fino al cap. 296 non è presente nella VR: potrebbe derivare da un ms. lat. non ancora identificato contenente la lunga inserzione o essere una zeppa del traduttore o del copista. La fonte remota di questo capitolo è l'apocrifo detto *Anafora* o *Lettera di Pilato a Cesare*, di cui esistono due *recensiones* gr. poco dissimili. È un testo tardo, risalente al sec. VII. cf. DSO²: 471-8. Tuttavia viene presto abbandonato per allacciarsi ad un altro apocrifo, la *Vindicta Salvatoris* e, di seguito, alla *Cura sanitatis Tiberii*. (tutti inclusi negli AP) e in seguito nella LA, che si ritiene essere la fonte del rimaneggiatore. Sono testi relativamente tardivi, forse posteriori al 1000, almeno la situazione della tradizione manoscritta conduce a questa conclusione rispetto al complesso degli altri testi apocrifi (cf. in proposito DSO²: 506). La *Vindicta* ebbe una vastissima diffusione poiché, in sede terminale, narra la conversione dell'Aquitania e quindi interessava anche il mondo francoromano.

²⁹⁴ Vale a dire a Tiberio, i cui secondi nomi erano Claudio Cesare Augusto Germanico.

²⁹⁵ *se* di lettura incerta per la presenza di una macchia.

²⁹⁶ È noto che nei testi tardi come questo si confondeva un imperatore con l'altro, tanto che nella *Vindicta* regnano al tempo stesso Tito e Tiberio.

de Çiello in terra; e quello homo si fo profiçado ça longo tempo per li nostri²⁹⁷ Pari Santi e per li profecti che profiça. Elli disse che / ello si doveva nassiere uno re de una pura vergene, e quello homo et Re dessendé et nassié de una vergene, llo qualle homo per la divina possança si inluminà li çiegi et si mondà li levrossi et si sanava li parallitichi et si infugava li demonii et si ressusitava li morti, et si fasseva çessare li venti, et si andava sopra le honde dello mare a pie' suti²⁹⁸, e molti altri segni et molti altri miracholli Ello si faseva.

E façando Ello questi miracholli, grandissima quantitate de çente²⁹⁹ dello puovollo delli Çudie si li andava driedo et si credeva in luy, digando che Ello si era Fiiollo de Dio. Unde, vegando li pontifiçi e lli saçerdoti e lli scrivani e lli farissei questi miracholli chossì meraveiossi, elli, per mierito³⁰⁰ de quelli santi miracholli, si llo fesse piare a tradimento. Unde // io, Pillatro, regnando in Judea, per giustificare quelli perfidi Çudey si me llo condusse alla mia pressença et achusiavallo e fassavallo achussiare ad altri injustamente de diversse et false inçhusiaçione³⁰¹, digando elli che Ello si era mago et che per malle arte Ello si fasea quelli miracholli; unde, per le soe falsse inçhusaçione e creçiando³⁰² mie alle soe parolle, io si llo fissi flajelare con soa voluntade³⁰³ e puó io si lli lo dié' in le soe mane; e quelli infedelli lli fesse sostegnire crudelle dampnaçione, ché elli si llo cruçifichà suso lo legno della croxie; e, siando morto, Ello si fo sopellido, e si fo metudi chavallieri per vardare lo so' sepulcro; et anchora quello sepulcro si fo saçiellado. Et in terço díe Ello si resusità da morte, unde anchora pluy multiplichà et si acressié la iniquitate delli Çudey, sì che elli si convochà li chavallieri che fo / a vardare lo mollimento, digando³⁰⁴ che "lli dissipolli de Jhessù si vene de note et si ve invollà lo so' chorpo". "E nuy si ve daremo una grande quantitate de pechunia". E lli chavallieri si reçevé quella pechunia, ma perçò'nde elli non poté tassiere la veritade de Dio, che, secondo chomo iera fato, elli si testifichà, digando che, per la vertude de Dio, Ello si era resuscitado dello mollimento, et inperçò'nde, Signore mio graçiosso, io si dubito molto forte che alguno, sapiando bene la veritade, non ve vegna a mentire. Unde con pietossa revellença io si suplichò alle vostre alte magnifiçençe de non credere alle boxie delli Çudey. E notificando alla vostra imperial signoria che tute quelle chosse, le

²⁹⁷ In verità i *Pari Santi* non appartengono alla cultura religiosa del romano Ponzio Pilato: essendo in terra giudea Pilato acquisisce inconsciamente un dato a lui estraneo.

²⁹⁸ *suti* 'asciutti'.

²⁹⁹ Ms. *çete*.

³⁰⁰ *per mierito* 'a causa'.

³⁰¹ *inçhusiaçione* 'accuse'.

³⁰² *creçiando* 'credendo', con metaplasmo alla prima coniugazione.

³⁰³ *con soa voluntade*: intende dire 'senza resistenza da parte di Cristo, avendo Cristo accettato in silenzio la pena'.

³⁰⁴ Ms. segue *disse* non espunto.

qualle si foe dicte et facte per li Çudey, si ssè scripte et hotentichade³⁰⁵ in la chançellaria dello mio regal [c. 212r] pallaçio, Dio si acressia la vostra alta possança, Signor mio!».

Cap. 292 Qua si disse chomo Tiberio Çessaro³⁰⁶, siando fato inperador, si mandà leterre a Pillatro per çerchar Jhessù.

«A tie Pillatro, Tiberio Çessaro, Inperador de Roma, si te mando a dire che, vivando et gubernando lo inperio Claudio Çessaro, mio predeçessore, ello si reçeve toe letterre, intro le qualle si se contegniva che lli Çudey per invidia si avea cruçifichado uno santissimo homo; e quello / si era resuscitado da morte, el qualle homo si aveva fato dê meraveiossi miracholli. Et inperçò'nde io, Tibierio Çessaro, si sson agrevado de una dura infirmitade, né non trovo medego nì medessina né alguno unguento che possa sanar le mie plage, le qualle si rende tanta puça, sì che lla mia vita io si veço in brieve essere finida. Unde, oldando mie dire che quello Jhessù si resusitava li morti et si sanava de tute infirmitade, e non sollamentre luy, mo' eçiamdio li soy discipolli per le vertude de Jhessù, io, Tibierio Çessaro, si ò molto grandinissimo dissidiero de vederllo, açò che Ello sana le infirmitade dello mio corpo. Et inperçò'nde io si te manderò uno mio sollempne anbassiadore per questa chaxione e per lo mio comandamento. Fa' che tu sis solìçito a derllo³⁰⁷ fare çerchare per condurlllo alla mia pressençia». //

Cap. 293 Qua si disse chomo Tiberio Çessaro si fesse alleçere uno anbaxiadore per andare in Jerussallem a çerchare Jhessù.

En quello tempo, siando Tiberio Çessaro ellevado inperador de Roma et abiando ello una grandenissima infermitade, et oldando ello dire delli meraveiossi miracholli dello preçioso Jhessù, ello si fesse so' conseio con li soy savii de alleçere uno anbaxiadore per mandarlllo in Jerossollima a çerchare lo dolçe Jhessù, açò che Ello si llo sanasse della soa infirmitade, digando Tiberio Çessaro: «Se Ello si è Dio verassio, Ello si me porà fare grandenissima graçia. E sse Ello sè homo, Ello si ne porà reçere³⁰⁸ et gubernare». Unde ello si fo elletto uno homo savio et discreto, lo qualle si aveva nome Vollusiano³⁰⁹ e si era saçerdoto dello templo.

³⁰⁵ *hotentichade* 'autenticate'.

³⁰⁶ Tiberio, adottato da Augusto, fu imperatore dei Romani dal 14 al 37 d.C., vivendo gli ultimi anni a Capri.

³⁰⁷ *derllo* 'doverllo?'. Il passo è compromesso: in FiL si legge ad *averlo fatilo çercare...*, in PrP a *farlo cerchare...*

³⁰⁸ Ms. *amare et gubernare; reçere*: correzione effettuata sul sintagma del cap. 293, in fine.

³⁰⁹ L'antropónimo denuncia chiaramente la dipendenza da una fonte latina, la *Vindicta Salvatoris*, XIX sgg.; cf. DSO²: 516. Cf. fig. 79,

E quello si fo mandado in le parte de Jerossollima, pregandolo Tibierio Çessaro e cho/mandalli per la sallude de Çessaro che ello si diebia andare in Jerossollima, e con grandissimo honore et revellença ello si dovesse trovare et condure Jhessù alla soa pressençia.

Et allora Vollusiano molto benignamente ello si reçevé quello chomandamento. E si fo aparechiado uno navillio e fornido de vituaria a conplimento. Et avanti che Vassilliano³¹⁰ se partisse, Tibierio Çessaro si se llo fese vegnire davanti, digando: «Io si te priego, Vollusiano, et si te chomando per tuti li dii et per tuti li fatori et sservidori delli dii che, per remedio della mia infirmitade, tu diebis aprestarte et afreçarte de conplire questo mio dissiderio de andare et condurme quello Jhessù, ché, da poy ch'Ello ressuscità li morti et inluminà li ciegi, et fasse³¹¹ altri chossì meravigiossi miracholli per la soa divinitade et per la soa vertude et possança, ché pur [c. 213r] con le soe parolle Ello si sanava de tute infirmitade. Veramente io creço manifestamente che Ello si me libererà de questa mia griève infermitade».

Et allora Vollusiano con revellença si inclinà lo sso' chavo e si adorà Tibierio Çessaro, digando: «Oy graçiosissimo signore mio, la vostra intençione si sè bona et perfecta e ben serà per mie osservado³¹² li pietossi vostri comandamenti». E respoxe Tiberio Çessaro e disse: «Oy Vollusiano! Echo le presente leterre le quali si mandà Pillatro a Claudio Çessaro inperadore mio predeçessore³¹³, eschusiandosse della morte de quello Jhessù et anonçando³¹⁴ a lluy li soy preçiossi miracholli. Unde anchora io si te prego che de presente tu vadis et condurlo³¹⁵ alla mia pressençia, e dalla mia parte sia presentà questa lettera a Pillatro». Et Tibierio Çessaro si lli dè quella lettera, la quale / si sè scritta de sovra.

E puó Vollusiano si tolse conbiado dallo inperadore, et andè a chassa e si fesse testamento secondo l'ordenamento de la soa lege; e puó con grande pechunia, Vollusiano si montà in nave e con sollempne compagnia per andare allo soe viaço.

E Vollusiano si demorà ad andar in Jerossollima uno anno et messi tre per defecto de tempo. E siando pervegnudo a Jerossollima et intrado in la çitade de Jerussallem, et oldando dire li Çudey che ello si era vegnudo uno anbasiadore de Roma da parte de Tibierio Çessaro, inperadore de Roma, tuti li prinçipi et li pontifiçi et li saçerdoti dello templo et li ministri con li seniori de lo puovollo si se conturbà molto forte della vegnuda de Vollusiano, e si andè da Pillatro et si disse: «Per che chaxione sè vegnudo anbaxiadore chossì sollempnemente delle parte de Roma in Jerussallem?». //

³¹⁰ *Vassilliano*, decisa alterazione dell'antroponimo 'Volusiano'.

³¹¹ *fasse* sta probabilmente per 'fesse', in coerenza con i tempi perfetti della proposizione.

³¹² *observado*: non è chiaro se l'ultimo *o* sia *i* corretto su *o* o viceversa.

³¹³ Ms. *preçessesore*.

³¹⁴ *anonçando* vale 'riferendo'.

³¹⁵ Periodo paraipotattico.

Unde Pillatro, non sapiando la chaxione, studiosamente³¹⁶ et con grande sollempnitate si andè in contra a Vollusiano, e per saver la chaxione ello si dixè a Vollusiano: «Oy signor nostro, li toy sservidori non à sapudo nì sentido alguna chossa de questo vostro avignimento ché, se nuy l'avessemo sapudo, nuy si ve avessemo mandado çente in contra che te³¹⁷ averave fato sollempne honore!». E respoxe allora Vollusiano et si disse a Pillatro et alla soa compagnia: «Nuy si ve regraçiemo de queste parolle!³¹⁸». E puó Vollusiano si apresentà la lettera de Tibierio Çessaro a Pillatro e si fesse la anbaxiada, digando: «Io son mandado in questa çitade de Jerossollima da parte de Tibierio Çessaro, inperadore de Roma, façandove a ssaver che io non son vegnudo per alguna³¹⁹ / chaxione né turbaçione de la provinçia, ma studiosamente³²⁰ io si son vegnudo da vuy per domandar et per inquerire dello pietosso signore Jhessù Cristo, perché Ello sanasse Tibierio Çessaro, inperadore de Roma, che fortissimamente ello si sè agrevado de una grevissima infirmitade, inperçò'nde ch'ello non trova medego nì medesina né alguno unguento che llo possa liberare; unde ello si me à pregado che io si sia sollicito a çerchare quello Jhessù, lo quale ello si dessira forte da vederllo, sapiando et oldando dire delle soe grande vertude, che, sença alguna medesssina et sença alguna erba, Ello si churava et sanava tuti delle soe infirmitade sollamente connesso le soe parolle, secondo chomo si à manifestado lo presente messo, lo quale tu mandasti con la lettera a Claudio Çessaro inperadore». Et allora, [c. 214r] oldando queste parolle, ello si trasse uno grande sospiro e si se conturbà molto forte.

Anchora si disse Vollusiano: «Oy Pillatro, questo pressente messo, lo quale si à nome Tomà³²¹ et si sè çudeo, e siando ello in conspetto dello inperadore, ello si confessà et si disse: “Questo preçioso Jhessù si era veraxio Dio et Fiiollo de Dio!”, e che Ello si resusitava li morti et infugava e si deschaçava³²² li demonii et si faseva

³¹⁶ studiosamente ‘con proposito stabilito’, ‘opportunamente’.

³¹⁷ Uno dei numerosi casi di cambiamento di pers. *ve/te*.

³¹⁸ Cf. fig. 79.

³¹⁹ Ms. segue *cha* per errato anticipo di *chaxione*.

³²⁰ studiosamente; cf. *supra*.

³²¹ Tomà non compare nell’*Anaphora Pilati* né in altri testi citati sopra; nella *Vindicta* il messo inviato a Roma è *Nathan*. È possibile in questo passo l’intrusione del ricordo di un altro apocrifo, il *Vangelo dello pseudo Tommaso*, filosofo israelita; nel *Decreto Gelasiano* (per la data e l’attribuzione incerta cf. DSO²: 18-22) sono citati, ammesso che il nome Tommaso sia veritiero, tre testi e cioè l’*Actus nomine Thomae apostoli*, l’*Evangelium nomine Thomae quibus Manichaei utuntur* (improbabile), la *Revelatio quae appellatur Thomae*. È evidente che tale ricchezza di dati testuali esula del tutto dalle nostre ricerche, anche perché vi è il concreto sospetto che anche la *Vita Rhythmica* si sia servita di compendi o di riduzioni o di manipolazioni di testi precedenti.

³²² Ms. segue *d* annullato da due trattini verticali.

molti altri miracholli; et eçiamdio li soy dissipoli / si fasseva molti miracholli per la soa vertude». Allora uno delli chavallieri de Pillatro si disse: «Oy Pillatro, lo nostro signore Tiberio, lo qualle si sè eçellentissimo signore e magnificho inperadore, e si desira de vedere quello eçellentissimo et missericordiosso Cristo, lo qualle la toa magnifiçençia non temé et non ave paura de farllo cruçifichare!». Anchora, oldando Pillatro queste parolle dello chavalliere, ello si stete tuto confusso et non sape³²³ che rispondere.

Allora si disse Vollusiano a Pillatro: «Oy tu, Pillatro, perché sença conseio dello nostro pietosso inperadore fes-tu cruçifichare lo gloriosso Jhessù, lo qualle si manifestà tuta çente³²⁴ che Ello si era homo santo et justo? Et a qualle petiçione lo condanàs tu a morte?». E respose Pilatro e disse: // «Io non puti sovrastare nì contrastare alle boxie né alle voluntade delli Çudie, inperçò'nde che Ello si disseva che Ello si era Re!». E disse poy alcuni chavallieri de Pillatro a Vollusiano: «Non se conturba perçò'nde la vostra magnifiçençia, mo', saluando la revellençia de Pillatro, nuy si vedesemo veraxiamentre resuscitare Cristo fora dello mollimento in terço díe; e molti altri si llo vete manifestamentre dapoy vivo in charne et andare con li soy discipolli alliegramentre. E questo si pò manifestare Joseph Abarimatia, lo qualle si llo sopelli in lo sso' mollimento!».

Et in quella hora Vollusiano si fesse mandare per Joseph e, siando ello vegnudo, Vollusiano si lli dise grandissimo honore et revelençia, digando a lluy: «Oy Joseph, tu sollo si ès trovado in questo puovo/llo, e tu si ès homo çusto et amaystrado pluy de alguno homo de questa çitade, unde debisme dire la veritade de quello Jhessù lo qualle fo cruçifisso per la vostra³²⁵ çente, s'Ello iera homo çusto et perfeto e se Ello si resusità da morte, ché ti sollo io si domando per testimonio a desclarare a mie la veritade!». E respose Joseph et si disse: «Io si son çerto che llo mio signore misser Jhessù Cristo si resusità da morte, lo qualle io sopelli' in lo mio mollimento, e che dapuó io si llo vidi e si parliè con luy; et anchora io si llo vidi in Galilea vivo e si parliè con messo luy sovra lo monte Mallech³²⁶, parllando Ello con messo li soy discipolli et si lli amaystrava!».

Et allora Vollusiano, holdando le parolle de Joseph, ello si mandà çente per tuto lo regname de Jerossollima per çerchare Jhessù, façando domandare se alguno lo avesse veçudo. E quella çente si andè et çercà per tute [c. 215r] quelle contrade e

³²³ Ms. *sape*; si emenda in *sape* sulla base dei capp. 285, 290, 294.

³²⁴ Periodo un po' contorto, sta per 'lo qualle tuta çente si manifestà che Ello...', oppure costruzione con doppio accusativo.

³²⁵ Ms. *nostra*.

³²⁶ *Mallech* toponimo conosciuto con diversi nomi: Manbre, Amalech, Mabrech.

non trovà Jhessù, mo' ssi trovà çercha dodexe³²⁷ homeni, li qualli si vene con Joseph et con quella çente, e si vene da Vollussiano, digando quelli: «Nuy si vedissemo apertamente Cristo Jhessù asendere in Çiello!». Et anchora Vollusiano si lli sconçurà, per la sallude de Çessarò, se chossì iera la veritade, e quelli tuti si respose a una boxie, digando: «Nuy si lo vedessemo manifestamente asendere in Çiello!». Et allora Vollusiano si fesse metere Pillatro in destreta con bone varde. E, siando recluso Pillatro in charçere, molti miracholli li qualli si aveva fati Jhessù si fo anonçiadi a Volluxiano, / sì per homeni chomo per femene.

Et abiando holdido Vollusiano quelli preçiossi miracholli de Cristo, ello si disse contra tuto lo puovollo: «Se Jhessù iera veraxio Dio, Ello si ne porà bene aydare, e s'Ello iera homo, Ello si ne porà reçere et governare³²⁸!». E puó ello si chomandà alla soa çente che tuto lo parentado de Pillatro si fosse recluso in charçere. Et anchora chomandà Vollusiano che Pillatro si fosse menado in so' conspetto et, in prenençia de tuti li chavallieri, Vollusiano disse a Pillatro, llagremando molto forte: «Oy Pillatro, diebis dire in veritade perché non mandàs tu a dire alguna chossa al nostro segnore et inperadore de questo Jhessù, lo qualle si lalda et si magnificha grandenissima parte de questo puovollo».

E respose Pillatro: «Io si son innoçente dello so' sangue³²⁹, mo' lla invidia delli crudelli Çudey si llo volse far morire!». E disse Vollusiano: «E chomo mostràs tu tanta innoçençia³³⁰ et tanta crudeltade in questo pietosso Jhessù, // che tuy Ello sollo non liberasti delle mane de questi inpii et crudelli Çudey?».

Et allora disse uno de li discipolli de lo bon Jhessù, lo qualle si aveva nome Simone³³¹, avanti Vollusiano et avanti tuto lo puovollo: «Oy Pillatro, con le verçelle tuy fasevi batere et flagiellare Jhessù, e flagiellandolo tu disevi: “Oy Jhessù, sepi che io si ò podestade de olçidere et si ò podestade de deverte lasare andare via!” E chomo te mostres tu mo' chossì innoçente della morte de questo missericordioso Jhessù?». E respose Pillatro: «Io veramente si me temi' et si avi paura delle insidie delli Çudey; et anchora per mostrarme pluy innoçente io si me laviè le mane davanti tuto lo puovollo, digando: “Io si voio essere innoçente de quello sangue justo; vuy si vederì bene quello che'nde siguirà!”, e a queste parolle si me respose li / seniori de lo puovollo, digando: “E llo sangue so' si sia sovra de nuy et sovra delli nostri

³²⁷ *dodexe* è numero di valenza simbolica, come già indicato in precedenza.

³²⁸ Il testo ripete qui la frase precedente di Tiberio all'inizio del cap. 293.

³²⁹ Cf. cap. 219.

³³⁰ *innoçençia* qui vale 'dabbenaggine, poca intelligenza'.

³³¹ *Simone*: nelle fonti citate in precedenza non compare un personaggio con questo nome. È possibile che indichi Pietro. Anche in seguito i nomi dei personaggi con funzione inferiore sono tratti dalla lista degli apostoli.

fiuoli!”³³²». Et abiando oldido Vollusiano quelle parolle, ello si scomençà a llagremare, et plançando ello si disse a Pillatro: «Oy crudelle et malvassio Pillatro, tuy deveis liberare et lasare andare via questo Jhessù et non deveis vardare alle parolle delli Çudey!».

E driedo queste parolle, Vollusiano si chomençà con grande dissiderio domandare et inquerire se ello porave vedere alguna simillitudine de Jhessù, ché voluntiera ello si lla vederave et voluntiera ello si chognosserave la figura de Jhessù; e, digando queste parolle, ello si vene uno homo lo qualle si aveva nome Marcho e si revellà uno mirachollo lo qualle Jhessù Cristo si aveva fato de una dona e si disse a Vollusiano: «Oy signor nostro, quello Jhessù, siando Ello in nostra presençia, Ello si sanà [c. 216r] una femena da flusso de sangue, e quella infermitade quella femena si aveva portata anni dodexe, ché may ella non aveva possudo trovare alguno remedio; e siando ella sanada, senpre ella portava amor et revellençia a Jhessù Cristo, e senpre ella si llo seguiva glorifichandolo et regraçiandolo delle soe bone operaçione; unde, vignando menado Jhessù Cristo per cruçifichare, e questa femena si seguiva questo Jhessù plançando e lamentandosse della soa morte, digando: “Oy gloriosso Signor mio! Oy dessiderio mio! Oy sperançia mia! Oy conforto mio! Oy remedio et sanidade de tute infirmitade! Oy amor mio perfecto, chomo abandones tu li toy sservidori? Et io missera, la qualle aveva tuta la mia sperançia e llo mio conforto in la vostra missericordia! E mo’ si me /vego abandonare sença alguno remedio. Unde io ve prego, missericordiosso Signor mio, che vuy si abié missericordia et conpassione de mie e si me doné alguno conforto avanti che io veça la vostra fine!”. *E quello missericordiosso Signore si disse a quella femena lla qualle si à nome Veronicha: “Oy Veronicha, diebisme sporçere quello façollo lo qualle tu porti in mane!”. E quella femena si lli sporse quello vello blancha a Jhessù, e Jhessù si se sugà con quello vello lla soa graçiosa faça, e per vertude de quello preçiosso Jhessù tuta la soa inmagine si romasse depenta suso quello vello, e puó si llo donà a quella femena, “unde quella femena si te porave mostrare quella soa gloriossa inmagine!”³³³».*

Et disse Vollusiano a quello Marcho: «Dime, Marcho, chi è questa femena e llà o’ che ella demora?». E quello // Marcho respoxe: «Ella si à nome Veronicha et si demora in questa çitade de Jerussalem». Et allora Vollusiano si chomandà che Veronicha si lli fosse apresentada; e siando vegnuda Veronicha, Vollusiano si lli disse: «Oy Veronicha, delle toe bontade et della toa prudençia tuto lo povollo si ne raxiona, unde io si te prego che tu diebis esaudire li mie’ chomandamenti e si me die-

³³² Cf. Mt 27, 24-25.

³³³ Tutto il racconto di Marco da * a * ripete più o meno la narrazione dell’episodio contenuta nella seconda pericope del Libro III, cap. 235.

bis mostrare la imagine de Jhessù, Fiiollo de Dio, lo quale si te donà sanitate allo to chorpo». Et holdando Veronicha queste parolle, ella si se schusiava³³⁴, digando che ella nonn aveva questa inmagine, et allora Vollusiano, quassio con irado anemo, si scomençà a domandare Veronicha pluy dilligientementre della imagine. /

E vegando Veronicha che ella nonn poteva denegare la imagine de Cristo in la quale ella si era molto devota fortemente, si anonçià quella preçiossa figura a Vollusiano; et allora Vollusiano si mandà Veronicha con una grande quantitate de chavallieri a tuore quella preçiossa inmagine de Cristo Jhessù.

E siando andadi li chavallieri a chassa de Veronicha, elli si trovà quella preçiossa figura della ymagine de Jhessù Cristo aschosa in uno chubichollo³³⁵, là o' che Veronicha si adorava; et allora li chavallieri con grandissima revellençia si tolse quella devota inmagine de Jhessù e si la presentà a Vollusiano. E vegando Vollusiano la figura dello nostro signore misser Jhessù Cristo, ello tuto si sse [c. 217r] conturbà³³⁶ sovra li Çudey e si scomençà a llagremare, et con grandissima reverençia ello si tolse la ymagine de Jhessù Cristo et, façandolli grandissima reverençia et con grandissima devoçion, ello si lla scomençà a vardare e, vardandolla, ello si dise a tuta quella çente la quale si era làe congregada: «Veraxiamente io si ve digo che quelli che tradie Cristo et che llo cruçifichà, elli si reçevertà anchora crudelle penna, inperçònde ch'elli si llo cruçifichà per merito delle soe bone hovre, le quale Ello si desmostrava per le soe infirmitade³³⁷; et che Ello si churava li / enfermi et Ello si resusitava li morti et Ello si enfugava li demonii et Ello si sanava li levrossi, e molti altri miracholli Ello si faseva, per li qualli miracholli elli si lo à fato sosstegnire crudelle morte et amara passione suso lo legno della croxie».

Cap. 294 Qua si disse chomo Vollusiano si retornà indriedo a Tiberio Çesaro, inperador de Roma, co' lo sudario, e chomo 'lo menà con sie Veronicha et Pillatro a Roma.

Et abiando Vollusiano deliberado et hordenado tuti li soy facti, ello si fesse congregare tuta la soa chavallaria e si fesse aparechlare li soy navilii, e si fesse meter Pillatro con grandissimi ferì in nave³³⁸; e puó con devoti pregi et con sollempne re-

³³⁴ Lettura alternativa *s'eschusiava*.

³³⁵ *chubichollo*: qui vale 'piccolo santuario, zona remota, nascosta e riparata'; cf. cap. 63.

³³⁶ *sse conturbà* 's'indignò, s'irritò'.

³³⁷ Lezione evidentemente sospetta, soprattutto a causa del poss. *soe* che già in altra occasione vale 'loro'; altri mss. o non riportano il passo (per es. VE2 e OxB6, ecc.) oppure riferiscono diversamente: ecco la lezione di PrP: '*delle bone opere quale lui desmostrava sopra quilli che erano infirmi, che lui li sanava e resusitava li morti, fugava li demonii, ecc.*'

³³⁸ Cf. fig. 80.

vellençia ello si fesse metere Veronicha in nave, e senpre // ello si lli fesse grandissimo honore per diviçione³³⁹ della ymagine de Cristo, lla qual ella si portava con sie a Roma per desmostrarlla a Tiberio Çessarò, inperador de Roma.

E siando fato questo, Vollusiano de presente si entrà in nave con tuta la soa çente e si scumençà a navegare tanto che elli si pervene aprovo la çitade de Roma. Et ello si fo anonçiado a Tibierio Çessarò inperador che Vollusiano si vegniva; dunde, oldando questo Tibierio, ello si fo molto alliegro, e de presente si lli mandà çento delli soy chavallieri incontr'a Vollusiano e si lli fesse far grandissimo honore.

E, siando arivado a Roma, ello si andè da Tibierio Çesarò e si llo saludà. E puó Vollusiano si lli anonçià tute quelle chosse le qualle si era dite et fate, e chomo la fortuna³⁴⁰ dello mare si aveva tardado³⁴¹ lo sso' viaço³⁴²; et anchora chomo ello si aveva menado Pillatro alla presençia soa.

Et / allora Tibierio Çessarò si disse: «Perché nonn è Pillatro morto?». Respoxe Vollusiano: «Io si temì' de ofendere alla toa inperialle signoria, mo' da che io si l'òe conduto a Roma, tu si poràs ben fare la vendeta de Cristo³⁴³!». Et allora Tibierio inperador, oldando quello che li aveva dito Vollusiano che fo fato de Cristo, si fo plen de ira et de grandissima iniquitate e si disse: «La soa faça io non voio vedere, la qualle si à consentido tanto malle!». E de presente Tibierio Çessarò, inperador de Roma, sentençià Pillatro, digando: «Io si te sentençio³⁴⁴ Pillatro, ché senpre ello si diebia stare in prissione e may ello non diebia mançare chossa che ssia chota a fuoco né in aqua». E cossì sentençiado et condenado, ello si lo mandà in prissione in Toschana, a una çitade la qual si vien clamada Tiverina³⁴⁵, e llà si llo fesse includere et a[c. 218r]passare in charçere³⁴⁶.

E puó si lli disse Vollusiano a Tibierio Çessarò: «Oy Signor nostro, io si troviè in Jerussallem una femena la qualle Jhessù si lliberà et si sanà de una infirmitade de flusso de sangue; e quella si portà quella infirmitade anni dodexe. Unde, per amor et per revellençia che ella si portava a Cristo, quando Cristo benedeto si vegniva

³³⁹ *diviçione* 'devozione'.

³⁴⁰ *fortuna* vale 'fortunale, tempesta marina'.

³⁴¹ Ms. *dardado*, per attrazione interna; nel senso di 'ritardato'.

³⁴² *viaço* 'viaggio', dal lat. VIATICUM, cf. cap. 75.

³⁴³ Queste ultime parole denunciano la fonte.

³⁴⁴ Ms. *setençio*.

³⁴⁵ *Tiverina*: è l'agg. derivato da Tevere; cf. DI, s.v. *Tévere*. Sulla morte di Pilato circolavano varie leggende: la presente è la cosiddetta 'toscana', perché il procuratore viene incarcerato in Toscana da Nerone. Nerone in un primo tempo sembrava dover divenire discepolo di Cristo. Tutto ciò è narrato nella 'enciclopedia detta *Suida*' ('fortezza' o 'studia, suda'), ricchissima di lemmi, circa 30000, risalente alla fine del X secolo.

³⁴⁶ Cf. fig. 81.

menado / a cruçifichare, ella si llo seguiva plançando, unde Jhessù si ave compasione de ley e si se fesse dare uno vello, che ella si portava in mane, e Cristo con quello vello si se asugà la ssoa gloriosa faça, e³⁴⁷ tuta la inmagine et simillitudine de Jhessù si rimasse depenta suso quello vello, e si llo donà a quella femena. Unde quella ymagine de quello preçiosso Jhessù si sè conduta qua davanti alla toa presenza chonmesso quella femena; e questa femena si à abandonado tuti li soy parenti et amissi et anchora tuta la soa substança e si à seguito questa nobellissima ymagine, digando: “Io non abandonerè çamay la figura de cholluy che iera la vita mia et la speranza mia e llo conforto mio e che iera la mia salvacione et la forteça de l’anima mia!”».

Et oldando Tibierio Çessaro, inperador de Roma, questo santissimo mirachollo, ello si chomandà che lla ymagine // si lli fosse portata et apresentada chomesso la femena. E de presente Vollusiano si lli fesse apresentare la figura de Cristo glorioso con la femena; e vegando Tibierio Çessaro, inperador de Roma, lla figura de Jhessù Cristo e lla ffemena che lla tegniva in salvo, Tibierio Çessaro si disse alla femena: «Tu dignasti a tohare³⁴⁸ la vestimenta dello preçiosso Jhessù!». E dito queste parolle, allora Tibierio Çessaro, inperador de Roma, si vardà la ymagine dello nostro signor misser Jhessù Cristo e con grandissima revellença et con devote lagreme ello si se gità in terra e si adorà quella preçiosa ymagine de Jhessù Cristo. Et abiando ello horado³⁴⁹ questa preçiosa ymagine et questa gloriosa figura, de presente Tibierio Çessaro, inperador de Roma, si fo libe/rado de la soa infirmitade e dalla puça et da li vermi ch’ello si portava in le soe plage. E vegando et cognossando Tibierio Çessaro, inperador de Roma, che per le vertude de la divinitade ello si era³⁵⁰ sanado della soa infirmitade pur per³⁵¹ veder la figura de Cristo, de presente ello si chomandà che ello si fosse donado una grande quantitate de pechunia a Veronicha e che lla ymagine de Dio si fosse apassada et lavorada in horo et in nobelle piere preçiosse.

E puó ello si disse a Vollusiano: «Che chomanda la leçe de questo nostro signor misser Jhessù Cristo?». E respoxe Vollusiano: «In quanto che io si é oldido [c. 219r] dire, Jhessù non chomanda oltra chossa de questo mondo se no’ che çaschaduno si se faça batiçare in aqua e creça che Jhessù Cristo si sia Fiiollo de Dio vivo et vero». E respoxe Tibierio Çessaro: «Oy mie, che io non é possudo vedere Cristo benedeto siando in charne vivo!».

³⁴⁷ Ms. macchia su *e*.

³⁴⁸ Notizia di cui in verità l’imperatore non può essere in possesso.

³⁴⁹ Ms. *horado* forse errato per ‘adorado’.

³⁵⁰ Ms. macchia su *era*.

³⁵¹ *pur per* ‘anche soltanto al’.

Cap. 295 Qua si disse chomo Tibierio Çessaro, inperador de Roma, si sse batiçà e vene cristian, e si adorà Jhessù Cristo benedeto con tuti quelli de Roma. E chomo ello feva tromentare³⁵² et olcidere quelli che non volleua credere in Jhessù Cristo benedeto et che non se volleua batiçare³⁵³.

E poy, passado messi nuove³⁵⁴, Tibierio Çessaro si sse fesse batiçare et si crete in lo nostro signor misser Jhessù Cristo; et allora ello si reçeve sanitade de tute infirmitade sì de anema chomo de chorpo. E vignando Tibierio Çessaro in vechieza e regnando ello con gloria inperialle, ello si chomandà / che lli senatori de Roma si dovesse adorare Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio, et credere in luy e fare tuti li soy comandamenti; et anchora ello si chomandà che llo segno de Jhessù Cristo si se mettesse sovra l'immagine delli inperadori, e che tuti li ydoli, li qualli si era per tuta Roma, si fosse roti et desfati³⁵⁵; unde alcuni si consentì de adorar Jhessù Cristo, et altri non volsse consentire che Jhessù Cristo fosse adorado; et allora Tibierio Çessaro con grande furore et con malla indignaçione si fesse branchare de' pluy nobelli dello Senado et si lli fesse tromentare et sentire³⁵⁶ de diversse penne, inperçò'nde che elli non volleua consentire che Jhessù Cristo fosse adorado. E da quello tempo innanti ello si foe senpre crudelle a consentire alli nobelli de Roma; et anchora si fesse Tibierio Çessaro³⁵⁷ tuti li sacerdoti che sserviva le ydolle dello templo, lli qualli non vollse credere in Jhessù Cristo, tuti ello li fesse somerçere et anegare.

E puó, passando piçollo tempo, Tibierio Çessaro si passà de questa //vita in lo sso' leto e ssi lassà so' suçessore Gaio Çessaro³⁵⁸, inperador de Roma, llo quale si vivé molto piçollo tempo. Et driedo Gaio Çessaro, Nerone Çessaro³⁵⁹ si reçeve lo inpierio de Roma; et in quello tempo si regnà Nerone Çessaro, inperador de Roma.

E³⁶⁰ regnando Nerone, ello si vene .ij. delli di/sipolli dello nostro signor misser Jhessù Cristo in la çitade de Roma, li qualli si aveva nome Piero et Pollo³⁶¹; e questi

³⁵² Ms. *tromentare* 'tormentare', con inversione di lettere; cf. DP s.v.

³⁵³ Cf. fig. 82.

³⁵⁴ Tiberio matura la conversione impiegando, non a caso, nove mesi, come Maria per la gravidanza.

³⁵⁵ L'episodio ricorda la caduta degli idoli quando Cristo giunge in Egitto; cf. cap. 79.

³⁵⁶ *sentire* 'soffrire'.

³⁵⁷ Pare mancare un infinito, a meno di anticipare i due verbi finali; tuttavia non è un caso isolato.

³⁵⁸ Si tratta di Caligola (37-41).

³⁵⁹ Nerone imperatore dal 54 al 68, appartenente alla *gens* Claudia.

³⁶⁰ Da questo punto la narrazione si fa confusa, poiché vi si intrecciano due argomenti: la morte di Pilato e le magie di Simon mago, favorita dal fatto che i due episodi avvengono entrambi a Roma. Continua la dipendenza dalla LA: LXXXIV, 563.

³⁶¹ Sebbene l'affermazione non sia inesatta storicamente, qui si è verificata una confusione tra il Paolo, servo di Pietro (cf. LA: *ibid.*), e l'apostolo omonimo.

discipolli si era vegnudi a Roma per chaxione de uno homo samaritano lo quale si aveva nome Simon mago³⁶², inperçò'nde ch'ello si era amaystrado in arte maycha³⁶³ e si avea molti demonii li qualli si abitava con luy; et ancora [c. 220r] disseva et fas-sevasse fiollo de Dio e che ello si era quello Jhessù lo quale li Çudey si fesse sostegnire morte et passione, e quello lo quale si fo sopellido; et anchora ello si disseva ch'ello si era quello Jhessù, lo quale si ressusità da morte in terço díe.

E siando anonçiado a Nerone Çesaro tute queste chosse de Cristo, Fiiollo de Dio vivo, e lli soy miracholli che Ello si aveva fati in Judea, e simelmentre si lli fo anonçiado de Pillatro, chomo ello si aveva fato cruçifichare Jhessù Cristo e chomo ello si era in prisione, unde Nerone Çessaro, inperador de Roma, si chomandà a çerti soy chavallieri che de pressente elli si andesse alla çitade de Tiverina³⁶⁴ e che elli si dovesse menar Pillatro alla soa presençia. E quelli si andè et si menà / Pillatro davanti a Neron Çessaro, inperador de Roma. E, siando menado et apresentado Pillatro a Neron Çessaro, Pillatro si raxionà³⁶⁵ et anonçia³⁶⁶ tute le chosse le quale si era dicte et fate in Judea per Jhessù. Et allora, oldando Nerone Çessaro tute quelle chosse, ello si se fesse vegnir davanti li discipolli de Jhessù Cristo, ço fo santo Piero et santo Pollo. E quelli discipolli, vegando Simon Mago, si lli vergonçà, digando chomo ello nonn iera Cristo; e poy elli si disse a Nerone Çessaro: «Oy bon inperador, se tu vos ben saver tute le chosse le quale si fo dite et fate, debis tuore le leterre de Ponçio Pillatro, // le quale ello si mandà a Claudio Çessaro; allora per quelle leterre tu si poràs chognossere tute le chosse».

E Nerom de pressente si mandà per quelle leterre, le quale si era intro la soa chançellaria de lo chapitollo, et in quelle leterre, lle quale si era, si se contegniva: «Ponçio Pillatro a³⁶⁷ Claudio re, salludo et cetera». Et abiando Nerone leçuda tuta la lettera, disse santo Piero a Neron: «Oy Inperador, tute le chosse, le quale si sè scrite suso questa lettera si è tute veridade et tute si sè fate per Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio. E questo Simon mago, lo quale si sè pleno de tute boxie e si sè tuto çirchondado de arte diabollichia, intanto che ello si disse che ello si sè Fiiollo de Dio, et ello si sè homo chossì choroto e ssi par/lla contra Dio. E chomo à 'llo tanta au-

³⁶² *Simon mago* è presentato in Act 8, 9-24, ove il samaritano S., dopo essersi fatto battezzare, chiede a Pietro di poter infondere lo Spirito Santo: alla risposta sdegnata e negativa di Pietro, Simone diviene persecutore dei cristiani. Ma il mago è divenuto famoso attraverso gli apocrifi *Acta Petri Pauli* o *Pseudo Clementine*, e certo largamente conosciuto soprattutto per mezzo del cap. CLXVI della LA.

³⁶³ *maycha* 'magica'; cf. cap. 146.

³⁶⁴ Ms. *Timerina*, errore per 'Tiverina', come nel capitolo precedente.

³⁶⁵ *raxionà* 'espose, riferì'; cf. cap. XI.

³⁶⁶ *anonçia*: anche qui con valore di 'riferì'.

³⁶⁷ Ms. *et*.

daçia, e non se vergonç'ello a dire che ello si sia Cristo, Fiiollo de Dio, per lo qual Signor nuy si semo senpre vituriossi³⁶⁸, llo qualle Dio et homo si fo assumpto per la divina posança, per lo qualle homo tuti li homeni si viene salvadi, quelli li qualli inn Ello si crede? Mo' veramentre in questo Simone Mago si se pò chognossere due substancie, çoè una de diavollo et l'oltra de homo, e non de Dio et homo³⁶⁹. È quelli che sodusse³⁷⁰ la çente ad ogni malfare, e per questo homo tuti li homeni si viene inganadi!».

Et oldando Nerone queste parolle, ello si domandà Pillatro s'ello iera vere quelle chosse le qualle ello si aveva oldide dire da Piero de Jhessù. Respoxe Pillatro et disse: «Oy Nerone, tute quelle chosse le qualle si à dite Piero de Jhessù si sè mani[c. 221r]festamentre vere!». E poy Nerone si domandà delle condiçione de Pillatro e si sape manifestamentre che Pillatro si era stado çirchonçisso dalli Çudey in una çitade la qualle si viene clamada Amarechima³⁷¹, in la provinçia de Charffanaon, unde, sapiano Nerone che Pillatro si era stado çirchonçisso, si llo fesse morire a gladio³⁷², sì che per quello lo spirito si se partì dallo corpo. E tute queste chosse ssi sè scrite per sapere chomo fo danado et condanado Pillatro per Ti/bierio Çessaro, llo qualle si crete veraxiamentre in lo nostro signor misser Jhessù Cristo.

E per saver chomo Pillatro si fenì la soa vita per Nerone Çessaro, inperador de Roma, llo qualle si fo persichutore delli cristiani, e questo Nerone, lo qualle si era pessimo demonio³⁷³ et inpio pagano, siando a una chaça, ello si se perse in una selva, unde ello si se desperà et si se ferì si mediessimo con uno legno agudissimo per temptaçione dello diavollo, unde ello si morì e lo demonio si tolse l'anima soa. E lli lovi³⁷⁴ con li altri sserpenti et animalli si lli devorà lo sso' corpo, secondo cha Simon Mago per arte diabollicha si lli aveva anonçiado // et intrepetado³⁷⁵.

E llo nostro signor misser Jhessù Cristo si à donado et dònà graçia a tuti quelli che crede che 'Lo ssia Fiiollo de Dio vivo et vero, llo qualle con lo Pare et con lo Fiiollo et con lo Spirito Santo si vive e regna in *seculla seculorum. Amen.*

³⁶⁸ *vituriossi* 'vittoriosi'.

³⁶⁹ Cf. LA: LXXXIV, 564.

³⁷⁰ Ms. *sodusse* 'sedusse', sebbene *sodusse* sia lezione sostenibile per dissimilazione vocalica.

³⁷¹ *Amarechina* traduce *Amerinam*; tutto l'episodio è tratto da un altro testo apocrifo, il *De cura sanitatis Tiberii*; cf. Graf 1923: 274-5. Tuttavia, essendo stato assorbito in testi molto diffusi, per es. già in Orosio, autore dei *Historiarum adversus paganos libri septem* o *Historiae adversus paganos*, nella *Historia Scolastica* di Petrus Comestor, nella LA ecc., non è possibile verificare quale sia stata la fonte ultima.

³⁷² Cf. fig. 83.

³⁷³ *demonio*: forse per 'homo', ma PrP conferma la lezione dell'oxoniense.

³⁷⁴ *lovi* 'lupi'.

³⁷⁵ La leggenda della morte di Nerone segue quella nota fin da Orosio, passata nel *Chronicon* di Martino Polono e nel cap. LXXXIV della LA. Cf. fig. 84.

Cap. 296 (258, 259)³⁷⁶ Qua si disse santo Epifanio³⁷⁷ dello stado et della vita della vergene Maria e chomo ella si vivé driedo l'Assumpçione³⁷⁸ dello soe dillecto et charo Fiiollo.

Dixe santo 'Pifanio che, driedo l'Assumpçione dello nostro signor misser Jhessù Cristo benedeto, la vergene Maria, Mare de Dio, si demorà in Jerussallem e si stete in chassa de santo Çuane etvangiellista e de santo Simon Justo, perseverando senpre in horaçione et contenplando senpre in le chosse çellistiale, façando deçunii et astinençie con perfete oraçione.

E senpre ella si lleçeva li libri / della Santa Scritura, consservando³⁷⁹ senpre la dotrina dello soe dolçissimo Fiiolo, e may ella non mançava avanti hora de nona. E senpre ella si fo manssueta in so' parllare, e tute persone ella angiellichamente si amaystrava de vertude, ché senpre lo sso' parlare et li soy ssermoni si era verassii in le divine et çellistiale chosse de Dio, schivando senpre la vanitade de questo mondo et la ocçiossidade, confortando ella senpre tute persone della fede de Jhessù Cristo.

Et anchora tute quelle persone che oldiva una solla fiada li ssermoni della vergene Maria, de presente elli si se convertiva alla fede de Jhessù Cristo, ché lla vergene Maria si aveva tanta graçia da lo so' dilecto Fiiollo che molta çente, li qualli si era inchredulli, oldando elli la nomenança della vergene Maria, elli si vegniva da llutane³⁸⁰ parte per vederlla et per holdirlla sermonare et amaystrare la fe' de Cristo; li qualli, oldando, tuti si se convertiva ad ella per la soa [c. 222r] graçiosa elloquentia et santitade.

Cap 297 (260) Qua si disse santo Epifanio³⁸¹ chomo la vergene Maria si vegniva spesse fiade vissitada dall'agnollo de Dio.

Dixe santo Ephifanio che Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio, spese fiade si mandava lo sso' agnollo³⁸² de Çiello in terra a vissitare la vergene Maria per conssolarlla. Et anchora Jhessù si lli mandava lo çellestiale pane per lo sso' agnollo, amaystrandolla senpre dello sso' angiellico cibo çircha in l'ora de nona; e quello agnollo si lla sserve viva chomo soa regina, unde la / vergene Maria nessuno altro cibo ella non tochava se no' quello angiellico panne, lo qualle si lli vegniva portato per mane dello

³⁷⁶ Qui ricomincia l'aderenza testuale al ms. della VR compulsato.

³⁷⁷ Cf. cap. 25.

³⁷⁸ Nuovamente errato per 'ascensione' qui e in seguito.

³⁷⁹ *conservando* 'osservando, seguendo'.

³⁸⁰ Esito normale in veneto con caduta, per dissimilazione, della *n* implicata; manca in DP.

³⁸¹ Cf. capp. 25, 67.

³⁸² Gabriele.

agnollo della menssa³⁸³ dello sso' charo Fiiollo, el quale Fiiollo non volleva che lla soa Mare portasse alguno defeto³⁸⁴.

Cap. 298 (261) Qua si disse santo Ephifanio delle vestimente che portava la vergene Maria.

Dixe santo Ephifanio che lla vergene Maria portava et ussava senpre le soe vestimente mondisime, sì de lino chomo de llana; e de sovra tuti li drapi ella si portava uno mantello, in muodo de relligiosa³⁸⁵, dapuó che ffo cruçifichado lo sso' dolçissimo Fiiollo. E sovra lo sso' chavo ella si portava uno bianchissimo vello; et anchora le soe vestimente may ela non lle speça, da che lo sso' charo Fiiollo montà in çielo. E chossì elle si premagný // senpre nuove chomo lo primo díe che ella le vestie, ché may elle non mostrà alguna vegleça³⁸⁶.

Cap. 299 (262) Qua si disse della charitade et della umillitade della vergene Maria.

Dixe santo Çuane Damasceno³⁸⁷ che la vergene Maria si fo senpre plena de charitade et de missericordia. E si era molto conpiacente et pietossa çircha li puoveri e sovra li tribolladi, et ella si era dolçissima consollarisse³⁸⁸, e sovra li misseri ella si era benigna auxilliarisse et a tuta altra çente ella si foe senpre amigevelle et devota, unde ella si era digna de ogne laldo³⁸⁹ et honore, ché ella si era humelle et discreta et vergognossa³⁹⁰ et a tuti ella si portava honore, reputando senpre essere menor de tute le oltre³⁹¹.

Cap. 300 (263) Qua si disse santo Ephifanio con chi demorà la vergene Maria driedo l'Asumpçione dello sso' dillecto Fiiollo.

Disse santo Ephifanio che la vergene Maria, demo/rando ella in Jerussallem, ella si stete plussor anni in chassa de santo Çuane evangiellista, el quale molto devotis-

³⁸³ Visione antropomorfa di Cristo.

³⁸⁴ *portasse alguno defecto* 'sopportasse delle privazioni'.

³⁸⁵ Annotazione *ante litteram*.

³⁸⁶ Da rilevare come nel cap. 133 Maria prepari per il Cristo una *gonella* che si adatta al suo corpo man mano che cresce fino all'età adulta.

³⁸⁷ Cf. cap. 26.

³⁸⁸ Ms. *consolarisse* 'consolatrice', con la caduta o l'assimilazione della dentale, come in seguito in *ausilliarisse*.

³⁸⁹ *laldo* 'lode', dal lat. LAUDAM, con passaggio al m. e inserzione di *l* per ipercorrezione; cf. *loldo* nel cap. 17.

³⁹⁰ *vergognossa* 'riservata'.

³⁹¹ Sulle qualità morali di Maria cf. capp. 28, 32, 33 e 36.

simamente serviva et faseva servire la vergene Maria, e con revellençia ello si pro-
churava tute le soe chosse neçesitosse. Ma, driedo la morte de santo Stefano, e vi-
gnando fatta la persuchazione³⁹² delli discipolli, santo Çuane si demorava anchora
con la vergene Maria et con santo Jachomo Alpheo, et ochultamente plussor altri
discipolli. Et anchora si demorava con melli plusor altre femene, le qualle si aveva
vendudo tute le soe possessione, e quella pechunia elle si apressentà alli pie' delli
apostolli, açò che [c. 223r] elle si podexe vivere et demorare in quello santo cholle-
gio³⁹³. E quella pechunia la vergene Maria si lla fesse donare alli puoveri et all'infermi
per revellençia de Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio vivo et vero.

**Cap. 301³⁹⁴ (264) Qua ssi disse chomo la vergene Maria mandà santo Çuane
etvangiellista a predichare per lo universso mondo.**

Disse santo Giermano³⁹⁵ che lla preçiossa vergene Maria si mandà santo Çuane
evangiellista per lo mondo predicando; mo' santo Çuane si abandonava mal vol-
luntiera la vergene Maria, inperçò'nde che Jhessù Cristo si lli l'aveva rechomandada
in guardia, siando suso la croxie, apresso lo termene della³⁹⁶ morte, sì che con gran
dollore et afliçione de spirito ello si l'abandonava. Mo', voiando ello obedire lo
chomandamento de la vergene Maria, ello si lla rechomandà a santo / Jachomo Al-
pheo, ché in sso' luogo ello si avesse bona vardia della vergene Maria e fosselli obe-
diente in tute le soe neçesitate. E puó santo Çuane evangiellista si andè con çerti
altri discipolli a predichare la parolla de Dio.

Et santo Jachomo Alpheo si tolse allora la vergene Maria e si lla menà a chassa
soa cum grandissima revellençia et si lli era molto obidiente. Et abiando demorado
la vergene Maria un çerto tempo in chassa de santo Jachomo Alpheo, ella devota³⁹⁷
si convochà santo Jachomo Alpheo e pregallo che ello simellemente si dovesse an-
dare a predichare lo evangiellio de Dio, sì chomo iera andadi li oltri discipolli; unde
voiando santo Jachomo Alpheo in tute chosse obedire la vergene Maria, ello si lla
rechomandà puó a santo Simon Justo, lo qualle si era so' frate; et in chassa de santo

³⁹² *persuchazione* 'persecuzione'.

³⁹³ Allusione ad Act 2, 44-45.

³⁹⁴ In questo capitolo si scorge forse l'eco di un testo apocrifo molto tardivo (13 marzo 1317), contenuto nella *Bolla Sabbatina* (*Sacratissimo uti culmine*), attribuita a papa Giovanni XXII. Dico 'eco' perché lo scopo di questa epistola era quello di favorire l'elezione al soglio pontificio di tale papa, ed è molto probabile che nella tradizione sia stato scambiato Giovanni evangelista con l'altro Giovanni.

³⁹⁵ Cf. cap. 17.

³⁹⁶ Ms. segue annullo di *croxie* con tratti orizzontali.

³⁹⁷ Con valore avverbiale.

Simon Justo, et santo Jachomo Alpheo si lli preparà uno devoto abitachollo e puó con gran//dissima devoçione santo Simon Justo et santo Jachomo Alpheo si con-vochà la vergene Maria in quello abitachollo, e llà si lli preparà tute chosse neçessitosse; e, fato questo, santo Jachomo Alpheo si tolse la benediçione dalla vergene Maria e puó ello si andè a predichare la parolla de Dio per lo universso mondo.

Cap. 302 (265) Qua si disse santo Epifanio delle bone hoperaçione de santo Simon Justo e chomo la vergene Maria si abità in chassa soa.

Santo Ephifanio si disse che santo Simon Justo si era molto devoto de Jhessù, et in boni chostumi et in bone operaçion senpre ello si fo amaystrado molto bene, ché con veritade ello si distriboiva molti beni alli cristiani; et anchora ello si era largo et splendido a fare lemuosene a li puoveri et all'infermi. E questo si crete³⁹⁸ veraxiamentre in Cristo e si se fesse batiçare per adinplire la parolla de Dio et la santa fe' cristiana; unde per le / soe bone ovre santo Jachomo Alpheo si lli rechomandà la vergene Maria, ché ello si lla hobedisce in tute le soe neçesitade.

E lla vergene Maria si demorà in chassa de santo Simon Justo infina che ella si passà de questa vita et ch'ella si fo assumpta in Çiello. E lla vergene Maria, demorando ella in quello abitachollo, senpre ella si perseverava in horaçione o ella si lleçeva salmi con divoçione o ella si contenplava in le chosse çellestialle de Dio o ella si lavorava [c. 224r] li soy lavorieri de mane, sì che may ella non demorava oçiosa. E continuamente lo Fiiollo de Dio si li mandava lo sso' ançollo da Çiello che benignamente si conssollava la vergene Maria et aportavalli lo sso' çellistiale cibo³⁹⁹.

Cap. 303 (268)⁴⁰⁰ Qua si disse santo Giermano de li segni et delli miracholli che fesse la vergene Maria vivando ella al mondo.

In quello tenpo, vivando la vergene Maria al mondo, ella si fesse molti meraveiossi miracholli et segni, lli qualli lo signor Dio si desmostrà per ella, ché lli enfermitade⁴⁰¹ ella si churava et si sanava; e molti indemoniadi, li qualli si era ingonbradi da malli spiriti, chomo elli si vegniva portadi dalla vergene Maria, de presente elli si era deliberadi, ché, oldando li demonii chlamare lo nome della vergene Maria, de presente

³⁹⁸ *crete* 'credette', forma sincopata come nel part. pass. seguente *creto*; entrambe le forme son registrate in DP.

³⁹⁹ Cf. cap. 24.

⁴⁰⁰ Il cap. 267 della VR è omesso nella traduzione; tuttavia, essendo una ripetizione e un ribadire le virtù di Maria dal suo comportamento compostissimo, ecc., è una ripresa di quanto detto nel II Libro, capp. 28, 32, 33, 36.

⁴⁰¹ Ms. sulla *i* una macchia. Non è l'unico caso di discordanza tra art. e sost., qui forse per evitare lo iato, altrove *lli* è art femm. pl.

elli si fuçiva⁴⁰² et nonn ossava demorare in quello luogo; e partandosse elli, quelli si andava cridando con grande voxie, digando: / «Nuy non podemo stare a vedere lo volto della vergene Maria, Mare de Dio!». Et anchora la vergene Maria si resusità tre morti⁴⁰³ et si lli rendé la soa prima sanitade per le vertude dello Fiiollo de Dio.

Cap. 304 (269) Qua ssi disse anchora santo Giermano chomo la vergene Maria si resusità lo fiollo de una vedova⁴⁰⁴.

Una poverissima femena, la qualle si era vedova, si vene dalla vergene Maria, plançando molto forte e llamentandosse de uno sollo fiiollo ch'ella aveva, perché ello si era morto, e si diseva: «Oy vergene Maria preçiosa, la qualle sentisti lo grandissimo dolore de lo to dolçissimo Fiiollo quando tu lo vedesti // morto! Oy Mare de misericordia, abié pietade de mie, puovera vedova et abandonada, ché llo mio fiiollo si sè morto, per lo qualle mie missera si viveva della soa fatica et dello soe lavoriere⁴⁰⁵; unde io si ò doplo dolore dello mio fiiollo, lo qualle non volleva che io sostegnisse alguno difecto⁴⁰⁶; unde io si ve prego, pietossa vergene Maria, che vuy si abié misericordia de mie et si digné a resusitare questo mio fiiollo!». Allora, abiando holdido la vergene Maria quelle parolle, ella si ave misericordia de quella puovera vedova, e devotamentre lagremando con benigne parolle ella si confortà quella puovera vedova, e poy ella / si se messe in oraçione pregando lo sso' benigno Fiiollo che resusitasse quello çovene. E de presente, fato la vergene Maria la horaçione, lo morto si resusità e si retornà alla prima vita per li priegi della dolçe vergene Maria.

Cap. 305 (270) Qua si disse chomo la vergene Maria si resusità una çovene vergene.

Dixe santo Giermano che in Jerussalem si era uno homo fedelissimo, llo qualle si aveva nome Simon⁴⁰⁷, e questo si era batiçado da li apostolli et si credeva in Jhessù. E questo Simon si aveva una soa fiiolla vergene la qualle⁴⁰⁸ nonn aveva may voiudo

⁴⁰² Cf. nel cap. 85 la fuga dei demoni dagli alberi del sole della luna alla nascita di Gesù, nel cap. 102 nuovamente fuga dei demoni presso Sacume all'arrivo della sacra Famiglia e ancora nel cap. 103 i demoni fuggono dagli idoli infranti all'arrivo in Egitto della sacra Famiglia.

⁴⁰³ Cf. cap. 309.

⁴⁰⁴ Cf. fig. 85.

⁴⁰⁵ *lavoriere* 'lavoro, lavorio'; cf. DvV, DV s.v.; DP s.v. *laoriero*; cf. cap. 34 e sgg.

⁴⁰⁶ *difecto* 'privazione'.

⁴⁰⁷ Un *Simon* miracolato con la guarigione della figlia rammenta l'episodio della guarigione della figlia di Giairo; cf. Mt 9, 18-19, 23-26; Mr 5, 21-43; Lc 8, 40-56; in VR corrisponde al v. 6772.

⁴⁰⁸ Ms. segue rasura di *non aveva*.

reçevere marido; e questa si morì de morte subitana. E llo pare, vegando la fiia morta, ello si scomençà amaramentre a plançere, et con grandissimi dollari de spirito ello si chorsse dalla vergene Maria [c. 225r] e con devoçione ello si se gità alli soy pie', pregandola ché ella manifestasse la fede et la vertude de Jhessù Cristo in talle muodo che ella si ressusitasse la soa fiolla la qualle si era morta. Et allora, vegando la vergene Maria quello Simone che plançeva chossì amaramentre, ella si ave compassione de lluy e si fesse horaçione allo so' dolçe Fiiollo ché si ressusitasse quella çovene; e de presente quella çovene si resusità e si retornà in charne viva; e quella çovene, siando ella / resuscitada, ella non se volse may partire da la compagnia della vergene Maria infina tanto che ella vivé in questo mondo.

Cap. 306 (271) Qua si disse chomo la vergene Maria si ressusità una femena la qualle si era morta de parto de doy fiolli⁴⁰⁹.

Una femena, la qualle si aveva nome Matrona⁴¹⁰, parturando ella .ij. fiolli e, per chaxione de quello dolore de parto, ll'anema si lli se partì dallo corpo; unde vegando li soy parenti che ella si era morta, elli si convochà la vergene Maria, Mare de Jhessù Cristo, a quello corpo. Molto devotamentre et umellementre con pietosse lagreme elli si pregà la vergene Maria ché ella si dovesse aretornare l'anima in lo corpo a quella femena morta. Allora la // vergene Maria, la qualle si fo senpre compaçiente⁴¹¹, si ave missericordia de quelli soy parenti e si andè da quello corpo de quella femena morta e, vegando la vergene Maria quello corpo morto, ella si domandà l'aiutorio⁴¹² de lo so' Fiiollo con pietosse horaçione, e puó ella si benedì quello corpo morto in nome de lo gloriosso Jhessù: e de presente quella femena si resusità viva, glorifichando lo nome de Jhessù et della soa dillecta Mare vergene Maria./

Cap. 307 (273) Qua si disse santo Ygnaçio che, per li mieriti della vergene Maria, ello⁴¹³ si nasié⁴¹⁴ uno fantollino de una femena morta.

Anchora una femena, la qualle si era fortissimamentre agrevada de lo sso' parto, et ella, per quello grandolo dolore, si passà de questa vita avanti ch'ella parturise la creatura. E quello fantollino si permagniva vivo in quello chorpo morto, unde quello

⁴⁰⁹ Cf. fig. 86.

⁴¹⁰ In realtà nella VR *Matrona* indica lo stato sociale della donna definita anche *christiana* (v. 6784) L'appellativo non compare né nel VT né nel NT.

⁴¹¹ Latinismo: *compatiens* in VR (v. 6792); vale qui 'pronta ad aiutare'.

⁴¹² *aiutorio* 'aiuto, intervento', voce culta o latinismo dal lat volg ADIUTŌRIUM; cf. LEI I, 736-7.

⁴¹³ Ms. *ella*, per attrazione di *Maria*.

⁴¹⁴ Ms. *masie*.

fantollino si se mesiedava⁴¹⁵ in quello corpo, voiando trovare via de insire fuora. E lli soy parenti, che iera sovra quello corpo, si volleva sfendere⁴¹⁶ quello chorpo de quella femena per trar fuora la criatura, mo' elli si se temeva molto forte de non olçidere la criatura e non saveva in che muodo elli podesse sfendere quella femena, ché lo sangue [c. 226r] non sofegasse⁴¹⁷ la criatura.

Unde una norrisse, la qual si era vegnuda per levar lo fantollin, si disse alli parenti della femena: «Oy signori et done, debié de presente invochare lo nome della preçiosa vergene Maria, mare de Jhessù Cristo benedeto, e ssi vederé che de presente si vignerà a vuy grandissimo aiutorio, inperçò'nde che ella si sè vergine sença alguna machulla, e ssi parturì uno Fiiollo sença pare, per la divina possança».

Allora tuti si se messe in horaçion e si fese prego alla vergene Maria ché lliberasse quella criatura fora de quello corpo che iera morto; / e de presente la vergene Maria si esaudi quello prego, unde quello fantollino si nassié de quello corpo morto sença alguno defeto, lo qualle fantollino si fo Jonas⁴¹⁸ nominado per tuti.

Cap. 308 (274) Qua si disse chomo lo lione reportà lo fiiollo de una povera vedoa per li meriti della vergene Maria⁴¹⁹.

Una poverissima femena, la qualle si era molto devota della vergene Maria e si aveva uno sollo so' fiiollo et si era piçollo, llo qualle fantollino, siando in uno chanpo, ello si vene uno lione et si branchà lo fantollino, et si llo portava via. Unde la mare dello fantollino, sapiando ella che llo lione si portava via lo sso' fiiollo, et ella con tuti li soy parenti et amissi si lli andava driedo a quello llione et si llo seguiva sollamentre pur per podere aver le hosse⁴²⁰ de quello fantolino. E siando elli andadi molto longamentre, // e cerchando lo fantollino e non lo possando trovare, elli si retornà a chassa molto amamentre plançando, unde la mare ssi cridava con amari dollari, lamentandosse molto forte dello sso' fiiollo.

Et intanto⁴²¹ ella si cridava ché lla vergene Maria si lla oldì e si domandà dello sso' dollore; e sapiando la vergene Maria dello sso' dollore, et ella dolçementre si lla començà a conssollare et a confortarla, digando: «Oy femena, confidate in Jhessù

⁴¹⁵ *mesiedava* 'si moveva, si girava, si rigirava'; cf. cap. 137.

⁴¹⁶ *sfendere* 'aprire delicatamente'; in genere *sfendere* ha un significato un po' più deciso, ma qui la situazione richiede ovviamente delicatezza; cf. capp. 149 e 243.

⁴¹⁷ *sofegasse* 'soffocasse'; cf. DP s.v. *soffegare*.

⁴¹⁸ Per evidente richiamo al profeta minore Giona uscito dal ventre della balena; cf. Ion 2, 1-11.

⁴¹⁹ Il miracolo echeggia l'analogo compiuto da Cristo; cf. cap. 155.

⁴²⁰ *hosse* 'ossa'.

⁴²¹ *intanto* con *in* intensivo, 'pertanto'.

Cristo, lo mio dillecto Fiiollo, e credi in luy che veraxiamentre Ello si te porà conservare lo to fiiollo vivo!». Et oldando la puovera femena quelle parolle, ella si retornà a chassa soa clamando missericordia allo dolçe Jhessù; e, siando arivada a chassa, ella si trovà lo sso' fiiollo avanti la soa porta sano et salvo, in/perçò'nde che llo llione si ll'aveva aduto ananti la porta⁴²² della soa mare per li priegi et per li mieriti della vergene Maria⁴²³.

Cap. 309 (275) Qua si disse santo Ygnaçio chomo la vergene Maria si lliberà .iij.⁴²⁴ çoveni li qualli si era condanadi a morte innoçentementre.

En quello tempo .iij. çoveni innoçentementre si era condenadi a morte et çudegadi per invidia. E, vignando elli portadi per li çustisieri a farlli morire, molta çente si lli seguiva; unde quelli çoveni si andava plançando molto amaramentre la morte ch'elli [c. 227r] si andava a sostegnire innoçentementre. E uno cristiano, holdandolli chossì lamentare, ello si se aprossimà a quelli .iij. çoveni, digandolli: «Debié invochare et clamare la vergene Maria che ve ayda, e ssi credé veraxiamentre in Jhessù Cristo, ché ello si ve salverà». E quelli, oldando quelle parolle, si scomençà de presente a clamare la vergene Maria ché lli aydasse et ché ella si lli dignase a liberare de quella morte, e che, veraxiamentre, elli si credeva che Jhessù Cristo si era veraxio Fiiollo de Dio e che ella si era soa Mare, la qualle si llo⁴²⁵ aveva portado intro lo sso' preçioso ventre. Et abiando quelli çoveni fato lo sso' priego, de presente quelli ligami, con li qualli elli si era ligadi, tuti si se speçà; e quelli che lli me/nava alla morte, tuti si schanpà via, e quelli che li seguiva, li qualli si era suo' contrarii, tuti si diventà çiegi per talle muodo che elli non vete pluy quelli tre çoveni. Unde quelli .iij. çoveni si scanpà via, laudando et glorifichando Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio vivo e vero.

E puó elli si andè a chassa della vergene Maria et con grandissima devoçion et revellençia elli si se gità intra⁴²⁶ alli suo' pie' et si l'adorà con pietosse lagreme, pregandola ch'ella si lli dovesse amaystrare della fede de misser Jhessù Cristo, lo sso' dolçissimo fiiollo. Et allora la dolçe vergene Maria si lli amaystrà a complimento in la dolçe fede de Cristo e li lli donà la soa benediçion et si lli mandà con Dio. E quelli si andè pregando et glorifichando Jhessù Cristo benedeto et la vergene Maria soa mare che li aveva liberadi de quella innoçente morte⁴²⁷.

⁴²² Ms. *la prta*.

⁴²³ Cf. cap. 155, ove Cristo compie un miracolo simile.

⁴²⁴ Ms. om. *.iij.*; richiamo ai tre giovani nella fornace; cf. Dn 3, 91-92. Il miracolo è stato anticipato al termine del cap. 304.

⁴²⁵ Ms. om. *llo*.

⁴²⁶ *intra* è preposizione inadatta e superflua.

⁴²⁷ Con il sintagma *quella innocente morte* si narra in modo sincopato la conclusione della vicenda.

Cap. 310 (276) Qua si disse chomo la vergene Maria si lliberà una femena che iera achussiada d'avoltierio.

Una femena, la quale si fo achusiada de avoltierio, e vignando ella achusiada alli principi et alli farisey, e quella elli si lla condanà per quello avoltierio, unde, vignando ella menada alla çustissia, con devote lagreme ella si clamà la vergene Maria ché ll'aydasse; e de presente, fato quello priego, quelli che ll'aveva achussiada si diventà / muti, e quelloro⁴²⁸ che ll'aveva çudegada et quelli che lla volleva alçidere si diventà humelli et manssueti in contra ella, et si lla lassà andare via. E siando ella liberada per li mieriti della vergene Maria, ella de presente con grandissima allegreça si andè dalla vergene Maria e adoralla, regraçandolla et digandolli chomo per li soy pregi ella si era liberada dalla morte.

Cap. 311 (277) Qua ssi disse santo Etiphanio⁴²⁹ chomo la vergene Maria si liberà uno homo che iera presso per furto.

Uno homo, lo quale si era presso per furto, si ffo metudo in [c. 228r] charçere in grossissimi ferì; e quello, non abiando ello alguna sperança de vita, ma chomo homo lo quale ogno díe aspetava la morte, si scomençà spesse fiade a clamare devotissimamente et con amari planti la vergene Maria, domandandolli alguno aiutorio. Et abiando quello homo in vocado lo preçiosso nome della vergene Maria, de presente li ferì ch'ello aveva alli pie' et alle mane, per lo nome della vergene Maria, elli si chaçé roti in terra, e lle porte per si mediessime de quella carçere se aversse, unde quello homo si fo liberado de quelle charçere in honore della vergene Maria, et si andè via gloriffichando la vergene Maria. /

Cap. 312 (278, 279, 280) Qua si disse santo Etiphofillo⁴³⁰ chomo molti neofiti⁴³¹ et incrudelli⁴³² de diverse provinçie si andè a vedere la vergene Maria.

In quello tenpo molti neophiti et molti incredulli, siando elli convertidi per li apostolli et oldando elli le vertude della vergene Maria, elli da molte lutane⁴³³ parte si andava per vederlla de fina in Jerussalem, açò che ella si lli confermasse in la santa fede, la quale elli si aveva reçeveda dalli apostolli. E tuti quelli che vegniva a veder la vergene Maria et che oldiva le soe santissime parolle, de presente elli si reçeveva spiritual consollaçione.

⁴²⁸ *quelloro* forma dell'it.a. dal lat. ECCU + ILLŌRUM; da quest'ultimo deriva *loro*; cf. capp. 198 e 199.

⁴²⁹ Ms. ovviamente forte alterazione del nome 'Epifanio'.

⁴³⁰ Ulteriore alterazione dell'antroponimo 'Teofilo'.

⁴³¹ Ms. *neophici*, corretto sul seguente.

⁴³² *incrudelli* con metatesi vocalica per 'increduli', come in seguito; cf. cap. 184 e *incrudellitate* al cap. 277.

⁴³³ *lutane* con caduta della *n* predentale, per dissimilazione.

Et eçiamdio anchora santo Pollo⁴³⁴ // apostollo et santo Lucha, non⁴³⁵ abiando elli may veçuda la vergene Maria, quelli ad insenbre si vene in Jerussallem per vederlla e per oldire li soy meraveiossi miracholli et li soy ssermoni. E siando elli arivadi in Jerussallem, elli si andè dalla vergene Maria e si lli fesse grandissima revellença; e lla // vergene Maria si lli reçevé molto devotissimamente e si lli amaystrà in la santa fede et in la dotrina delli santi Evangielii⁴³⁶; et anchora si lli amaystrà delle divine et çellistial chosse dello sso' Fiiollo misser Jhessù Cristo e della soa incharnaçione et della soa santa nativitate et della soa venerabelle Passione et Ressuraçione e della soa venerabelle Asumçione et apariçione; et anchora ella si lli anonçià li ssermoni et li meraveiossi miracholli de Jhessù Cristo. Unde, siando elli bene instruti dalla verge/ne Maria della santa et divina Scritura, allora santo Lucha evangielista si scrisse lo Evangiellio della vergene Maria fato per bocha della vergene Maria⁴³⁷. Et abiando scripto quello Evangiellio⁴³⁸, elli si tolsse la benediçione dalla vergene Maria; e da quella ora ananti santo Pollo apostollo e santo Lucha evangielista si andè per lo mondo, predichando la parolla de Dio et le soe sante vertude.

Cap. 313 (281) Qua si disse santo Ignaçio⁴³⁹ chomo santo Pollo si retornà anchora in Jerussallem a vissitar la vergene Maria. [c. 229r].

Anchora, siando passado uno çerto tempo, allora santo Pollo apostollo si retornà in Jerussallem a visitar la vergene Maria, mare de Dio. Et anchora santo Pollo si menà con ssie molti disipolli soy, li qualli si era vegnudi con ello per grandissima diviçione⁴⁴⁰ per veder la vergene Maria.

E, siando vegnudi dalla vergene Maria, ella con grandissima allegreça si reçevé quella conpagnia et fedellemente ella si confortà quella çente della santa fe' che elli si aveva reçeveda; e poy anchora ella si lli chomença a predicharli et amaystrarli

⁴³⁴ Cf. fig. 87.

⁴³⁵ Ms. *non* ricoperto da una macchia d'inchiostro.

⁴³⁶ Probabile anacronismo, anche se non è escluso che parti o brevi capitoli fossero già divulgati.

⁴³⁷ L'attribuzione a Luca del Vangelo pare certa: l'autore non è nominato negli *Acta* se non come apostolo compagno di Paolo; l'uso del 'noi' da parte dell'autore, oltre ad evidenti similari caratteristiche dello stile, conducono a Luca; anche il nome di Teofilo citato nel titolo che subito dopo concorda con il Teofilo nominato nella prefazione degli *Acta*.

⁴³⁸ Non vi sono dati certi che avvalorino il fatto che la fonte diretta di Luca sia Maria; certamente la figura femminile è più presente, ma nell'insieme il testo procede con gli altri due sinottici dando maggior spazio all'infanzia di Cristo. Garofalo III 1961: 142 non esclude che Luca, durante i suoi viaggi, possa aver conosciuto Maria.

⁴³⁹ Cf. cap. 39.

⁴⁴⁰ Con assimilazione *i/o > i/i*; cf. cap. 295.

della divina Scriptura, e tuta fiada rechordandolli delli miracholli dello sso' Fiiollo misser Jhessù Cristo et della soa dotrina, e chomo per Spirito Santo Ello si fo in-charnado, e chomo in la soa nativade ella si fo anonçiada et sservida per / li agnolli per le soe vertude; e⁴⁴¹ anchora chomo in la ssoa preçiossa nativade ello si aparsse diverssi miracholli in Çiello et in terra⁴⁴². Et anchora la vergene Maria si lli anonçià molte secrete choxe e çellistialle dello Fiiollo de Dio, per le qualle chosse molti de quelli discipolli si volsse demorare in Jerussallem per reverençia della vergene Maria e per holdire li soy ssermoni et non volsse retornare con santo Pollo.

Cap. 314 (281, 282) Qua si disse chomo santo Pollo si se partì dalla dolçe vergene Maria per andare a predichare lla fede de misser Jhessù Cristo per lo mondo.

Et abiando santo Pollo demorado plussor die // in Jerussallem e siando ello ben instruto⁴⁴³ della santa fede de Cristo, ello si domandà la benediçione della vergene Maria per andar a predichar la parolla de Dio. Et allora la vergene Maria si lli donà la soa benediçion graçiossamente; unde santo Pollo apostollo si se partì molto consollado dalla vergene Maria, inperçò'nde che ello si era molto bene confermado in la santa fede de misser Jhessù Cristo et intro la divina Scriptura.

Et in quello tempo si era una grandissima fame in Jerussallem⁴⁴⁴, unde andando santo Pollo per lo mondo predichando et batìçando, ello si congregà molta pechunia per lo amor de Dio et si lla mandà alli puoveri de Jeru/ssallem et alle vedoe, le qualle aveva vendute le soe possession e dado alli puoveri per l'amor de Dio, per so' sostegnimento⁴⁴⁵.

Cap. 315⁴⁴⁶ (284) Qua si disse chomo santo Ygnaçio si scrisse una lleterra e si lla mandà alla vergene Maria.

«Alla vergene Maria, Mare de Dio Salvatore, Ignaçio, dissipollo de santo Çuane evangiellista, convertido alla fede de Jhessù Cristo, cum devota reverençia et con

⁴⁴¹ Ms. e seguito da una lettera rasa o annullata con inchiostro.

⁴⁴² Cf. II libro, cap. 79.

⁴⁴³ *instruto* 'istruito, buon conoscitore'; cf. cap. 313.

⁴⁴⁴ Cf. Act 11, 27-30: Agabo profeta annunciò pubblicamente una grandissima carestia su tutta la terra, durante l'impero di Claudio (41-54), successore di Caligola; storicamente si cita però l'imperatore Claudio, e si afferma che la carestia sia avvenuta anche sotto Augusto e Nerone.

⁴⁴⁵ Cf. cap. 301.

⁴⁴⁶ La lettera di sant'Ignazio è un testo apocrifo, scritto da un anonimo sulla base di un breve scritto, poi rivelatosi un falso; il testo qui proposto, più ampio, risale alla LA: XXXVI, 233-4; in BdT non si riporta la lettera.

eterna⁴⁴⁷ paxie ve ssalluda! Mandove notificando⁴⁴⁸, oy Regina dolçissima, che io si ò grandissimo dissidiero de essere confirmado da vuy in la santa fede et in l'amor dello vostro dolçissimo Fiiollo, inperçò'nde che io si ò holdido dire molte chosse meraveiosse et molti miracholli dello vostro dolçissimo Fiiollo, lli qualli miracholli si sè meraveiossi a tuta çente, inperçò'nde che vuy si llo parturisse siando vergene, e vergene vuy permagnisti; et [c. 230r] siando Ello nassudo, a tuti Ello si donà veraxia et santa dotrina, e lli infermi de diverse infirmidade Ello si lli à churadi et sanadi, e lli morti puçollenti Ello si lli à resusitadi da morti, e molti indemoniadi Ello si lli à mondadi, et molti levrossi Ello si lli à churadi per le soe vertude; lli qualli miracholli oldando io, molto si me sson meraveiado, inmaginando cha altri cha sollo Dio⁴⁴⁹ non porave aver fato quelli miracholli. Unde da vuy io si domando ferma çertança che con la vostra mane vuy si me scrivé la veritade delle predite chosse et della soa divina Scriptura, inperçò'nde che io si credo veraxiamentre che vuy fosse soa secretaria⁴⁵⁰ e che tute le soe çellestialle et segrete chosse Ello si ve re//vellasse. Et anchora, se ello ve fosse in plasser a vuy et allo mio maystro santo Çuane Çebedeo che io si vegnisse da vuy con molti convertidi per oldire li vostri devoti ssermoni, io si ve priego, ellecta Vergene, che vuy si me doné questa graçia e lliçençia. Dio si ve conserva, pietossa Regina, açò che per vuy tuti li incredulli si torna alla santa⁴⁵¹ fede dello vostro dolçissimo Fiiollo e che per vuy elli si sia amaystradi intro la divina et santa Scriptura!». //

Cap. 316 (285) Qua si disse chomo la vergene Maria si rescrisse a santo Ygnaçio con la soa propria mane questa lettera⁴⁵².

«Allo mio discipollo Ygnaçio, ellecto alla soprana graçia della santa fede chatollica, Maria, humelle et devota et ançilla de Cristo, te salluda con perfeto amaystramento de vertude. Mandote notificando⁴⁵³ che veraxiamentre tute le chosse le qualle tu ssi às oldide dire de lo mio Fiiollo Jhessù Cristo si sè tute veritade. E fedelmentre si diebis credere tuto quello che te à dito et amaystrado santo Çuane Çebedeo della santa fede et della divina Scriptura; e per nissun muodo non te diebis partire dalli soy amaystramenti, mo' si diebis confermare⁴⁵⁴ la toa vita et lo to vodo a Dio, et li

⁴⁴⁷ La prima *e* è coperta da una piccola macchia.

⁴⁴⁸ Cf. fig. 88.

⁴⁴⁹ Ms. *cha altri cha sollo Dio* 'che nessun altro, tranne Dio'.

⁴⁵⁰ *secretaria* nel senso evangelico di 'colei che tiene a mente segretamente'; cf. Jo 2, 1sgg. e cap. 40.

⁴⁵¹ Ms. *sante*.

⁴⁵² Cf. fig. 89.

⁴⁵³ Si ripete l'incipit della richiesta di Ignazio.

⁴⁵⁴ Sarebbe da emendare *confermare* in 'conformare', in lat. infatti suona: *vitam tuam atque mores voto tu conformes* (v. 7072).

boni chostumi e lli verassii essenpli, et la perfecta dotrina debis informare et amaystrare li incredulli. / Et anchora io si te conforto che tu si sis con/stante et forte in la fede de Cristo e per alguno muodo non te partire dalla via la qualle tu ssi às chomençado; e varda che alguna persechuzione non te chomuova⁴⁵⁵ da la via della veritate, e che alguna tribulazione non te conturba lo spirito, sapiano che subitamentre io si vignerò a vissitare tie e Çuane Çebedeo e lli altri convertidi alla fede dello mio charo Fiiollo. Sis sano et salvo per que/llo Dio lo qualle si à spirito de salvazione». [c. 231r]

Cap. 317 (286) Qua si disse chomo santo Ephifanio⁴⁵⁶ si descrisse lo tempo e lli anni che lla dolçe vergene Maria si vivé in questo mondo.

Santo Ephifanio si scrisse tuto per ordine lo tempo e lli anni che vivé la vergene Maria in questo mondo. E chosì si lli va deschlarando⁴⁵⁷ secondo chomo si parla la Scriptura⁴⁵⁸, digando: «Lla dolçe vergene Maria, la Mare de misericordia, si vivé in questo mondo anni setantadò», deschlarandolli tuti per questo muodo: la vergene Maria si demorà anni sete in chassa dello sso' pare⁴⁵⁹, siando ella fantollina, e puó la vergene Maria si fo hoferta a lo templo⁴⁶⁰ a sservire Dio in compagnia con le oltre vergene e llà ella si demorà sete anni e, siando ella pervegn/uda in lo quinto decimo anno e non conplido, ella si fo desponsada a Joseph⁴⁶¹ e mandada a chassa soa. E in quello mediessimo anno ella si fo anonciada per lo agnollo de Dio e ssi parturì lo sso' Fiiollo in Betellem; et in quella çitade ella si demorà uno anno e, driedo quello, ella si andè in Egipto⁴⁶² per paura de Erodes, e si demorà in quelle contrade anni sete. E passando quello tempo, per lo chomandamento dello agnollo, ella si retornà in Naçareth⁴⁶³ et in quella terra ella si demorà chomesso lo sso' Fiiollo anni vintidò; e poy ella si seguì lo sso' dolçe Fiiollo anni tre, llo qualle si andava predichando per lo mondo. E puó, driedo la Passion dello sso' dolçe Fiiollo, ella si vivé in questo mondo anni vintiquatro: e si demorà in questo tempo in chassa de santo Çuane

⁴⁵⁵ *chomuova* 'smuova, allontani'.

⁴⁵⁶ Cf. cap. 25.

⁴⁵⁷ *deschlarando* 'enunciando, raccontando'.

⁴⁵⁸ Cf. I, capp. 16-24.

⁴⁵⁹ Cf. cap. 25.

⁴⁶⁰ Cf. cap. 59.

⁴⁶¹ Cf. capp. 64, 66, 75.

⁴⁶² Unicamente Luca riferisce del soggiorno in Nazaret dopo la presentazione al tempio e prima della partenza per l'Egitto; pertanto in questo punto non si segue il suo Vangelo; cf. cap. 91.

⁴⁶³ Cf. capp. 121-122.

evangiellista, lo quale Dio si ellesse per so' Fiiollo e lla vergene Ma//ria per soa mare, açò che ello si lla consservasse et hobedissella in tute le soe neçessitate a conplimento. Et anchora infra questo tenpo ella si demorà in chassa de santo Jachomo Alfeo, e puó ella si demorà in chassa de santo Simon Justo infina la soa fine. E per questo muodo si viene desclarado lli anni e llo tenpo de la dolçe vergene Maria⁴⁶⁴.

E sse alguna persona me domandasse per che chassione lassà vivere lo nostro signor misser Jhessù Cristo benedeto tanto tenpo in questo mondo la soa cha/ra Mare, et anchora qual fo lla chaxion che, siando Cristo asendudo in Çiello, chomo de presente non chlamà 'Llo a ssie la soa gloriosa Mare a possedere tanta solemne gloria, a questa domandassione⁴⁶⁵ si se die rispondere manifestamente con veritade che Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio, si lasà vivere tanto tenpo in questo mondo la soa dilecta Mare sollamente per questa chaxione, ché per ella fosse la fede de Jhessù Cristo pluy multiplichada et pluy confermada in questo mondo e ché per ella si fosse manifestada et provada la inchnatione de Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio vivo et vero⁴⁶⁶. Et anchora perché de diverse parte si andava molte persone infedelle in Jerussalem per vedere et audire la vergene Maria per li soy miracholli, li qualli, oldandolla et vegandolla, elli si se convertiva alla fede de Cristo benedeto. [c. 232r]. E questo si sè provado per lle segrete Scripture de Dio tuto a conplimento⁴⁶⁷.

Cap. 318⁴⁶⁸ (287, 288, 289) Qua si disse santo Çuane de Damascho della morte et della Asumptione della vergene Maria.

Siando pervegnudo lo tenpo che llo nostro signor misser Jhessù Cristo si volsse reçevere la ssoa dilecta et chara Mare alla çellistiale gloria, Ello si mandà lo sso' agnollo a confortare la vergene Maria per anonçiarlli la ssoa morte et la soa Asumptione.

E, demorando la vergene Maria in horatione, subitamente lo agnollo de Dio si lli aparsse con grande revellença e con grandissima devoçione ello si lla salludà, digando: / «Ave Maria, plena de graçia, lo Signore si sia con tie⁴⁶⁹!». E lla dolçe vergene Maria si lli respoxe: «Lo mio Signore Dio si sia regraçiado!». E poy l'agnollo si lli disse la soa anbaxiada alla vergene Maria da parte de lo sso' Fiiollo e ssi lli

⁴⁶⁴ Ms. segue uno spazio bianco, come se vi fosse il posto per un titolo, e una lettera semiminiata.

⁴⁶⁵ *domandassione* forma parallela all'it. a. *domandagione*; cf. GDLI s.v.

⁴⁶⁶ Cf. cap. 14.

⁴⁶⁷ Cf. *a complimento*, in cap. 26.

⁴⁶⁸ Cf. fig. 90.

⁴⁶⁹ L'angelo ripete quasi uguale il saluto dell'Annunciazione; cf. cap. 64.

apresentà la vestimenta et la palma digando: «Oy biada Vergene, sopra tute le oltre⁴⁷⁰ vergene⁴⁷¹, senpre tu sseràs esaltada e sopra tute le oltre criature in eterno inchoronada; mo' sepis, Regina dello mondo, che Dio Criatore, el to charo Fiiollo, Signore dello Çiello et della terra, llo qualle si sè gubernadore delle çellessiale eterne chosse, e quello pietosso Signor si volle abbreviare la toa vita e si te vuolle ellevare dalle tenebre de questo mondo e si te vuolle assentare⁴⁷² in la ssoa regalle seça della çellessiale gloria. Unde io si te anonçio che⁴⁷³ de fina a terço⁴⁷⁴ die tu si fineràs la toa vita // e per lo to dolçe Fiiollo tu si seràs assumpta in Çiello; e per veraxia testimoniança io, dalla parte de Dio, si ve apresento questa ançiellichia vestimenta⁴⁷⁵, la qualle si è lavorada per mane delli agnolli de Paradisso. Et anchora si te apresento per significhança questa palma⁴⁷⁶ de verginitade, la qualle si te manda lo to dolçissimo Fiiollo. Et, açò che llo to Transsito sia honorado et che llo to chorpo si sia conservado e ch'ello non vegna disperso indegnamente dalli inpii Çudey, llo to charo Fiiollo si te manda tuti li soy apostolli, li qualli si sè dispersi per lo universso mondo a predichare li soy miracholli. E siando elli in questo chubichollo congregadi, in l'ora dello to Transsito, el to Fiiollo, Dio eterno, lo qualle si nassié dello to santissimo ventre, perssonal/mentre si vignerà da tie e lla toa santissima anema Ello si reçeверà in le ssoe braçe, e con grandissima allegreça Ello si lla porterà alla cellistiale gloria et conjonçeralla sopra tuti li agnolli; e poy⁴⁷⁷ terço die driedo lo to Transsito, llo to dolçe Fiiollo si condurà la toa biada anema cum lo to santissimo chorpo e si llo porterà in quello biado Paradisso, lo qualle non die may avere fine!».

Et abiando l'agnollo conplida la soa anbasiada, lla vergene Maria si reçevé quella vestimenta santissima e quella preçiosa palma, digando: «El mio signore Dio, quello mio dissidierio Fiiollo, si sia senpre regraçiado de tanta sollenpne graçia!». E dite quelle parolle l'agnollo de Dio si lli desparete et si montà in Çiello. [c. 233r]

Cap. 319⁴⁷⁸ (289, 290, 291) Qua si disse chomo la vergene Maria si anonçià alli soy amissi et alle soe conpagne vergene la ssoa morte.

Et allora, siando l'agnollo montado in Çiello, allora la vergene Maria si fesse convochare tuti li soy parenti et amissi e, ssiando elli congregadi, la vergene Maria ssi

⁴⁷⁰ Tra *ol* e *tre* una lettera cassata.

⁴⁷¹ Ms. in *vergene*, tra *e* ed *n* una *g* annullata.

⁴⁷² Cf. cap. 90.

⁴⁷³ Ms. om. *che*.

⁴⁷⁴ Coerente con i tre giorni di Cristo; cf. DSO²: cap. 133, 643.

⁴⁷⁵ Correlazione con la veste inconsutile di Cristo; cf. DSO²: 643.

⁴⁷⁶ Cf. le palme presenti nell'infanzia di Cristo nella fig. 21.

⁴⁷⁷ *poy* con il sign. di 'dopo'; si noti il ripetersi di 'tre giorni' come alla morte e resurrezione di Cristo.

⁴⁷⁸ Cf. fig. 91.

chlamà quelle zinqu⁴⁷⁹ vergene, le qualle si la sserviva et si demorava connesso ella per soa compagnia. E ssiando quelle congregade, lle qualle per nome si vegniva clamade l'una Sinomena, Sinfora, Abigea, Sollome, Thabita et Abel⁴⁸⁰, e lla vergene Maria si lli anonçia allora a quelli ssoy amissi et a quelle soe conpagne lo termene della soa morte. E puó si lli anonçia tuto per ordine ll'an/baxiada che lli aveva anonçiado l'agnollo dalla parte de Dio, et anchora ella si lli mostrà quella santissima vestimenta e lla palma per veraxia testimoniança. Et holdando allora quella çente le parolle della vergene Maria, tuti si schomença a glorifichar Dio et a consollar la vergene Maria. E lle soe conpagne vergene, quando elle oldì dire che lla vergene Maria si doveva morire in terço díe, elle si se chomença a llamentare et, plançando, elle si diseva: «Oy Mare nostra pietossa! Oy Maria vergene // sopra tute le oltre vergene! Avoia nuy misserre! Mo' perché vegnimo nu' separade dalla vostra dolce compagnia? Avoia⁴⁸¹ nuy! Mare nostra, mo' perché vegnimo nu' vedoade da la toa graçiosa consolaçion che vuy si ne dimostravi? Avoia nuy, ché vuy si eri la nostra speranza, vuy si eri lo nostro conforto! Vuy si eri lo nostro sostegnimento! E senpre, in luogo de nostra mare, vuy si n'avé amaystrade et fedelmentre salvade!». Et allora, vegando la vergene Maria la compassione che fassseva quelle vergene, ella si scomença a plançere chomella ad insenbre et a consollarlle molto benignamentre et dolçementre.

Cap. 320⁴⁸² (292, 293) Qua si disse chomo li apostolli per Spirito Santo si se chongregà in Jerussalem e chomo elli si fo portadi avanti la porta dello talamo della vergene Maria⁴⁸³.

Dixe santo Dionissi⁴⁸⁴ che, stagando la vergene Maria in horaçione et / contempando ella in le chosse çellistiale con quelli soy parenti et amissi et con le soe conpagne vergene, e siando circha hora de nona, ello si scomença fortissimamentre a

⁴⁷⁹ Unico caso di grafema ζ per ς .

⁴⁸⁰ Ma i nomi sono sei, a meno che una porti un nome doppio. I nomi delle cinque vergini che accompagnano Maria alla morte variano assai rispetto a quelle indicate per condurla a casa dello sposo citate al cap. 60: *Rebeca, Siphora, Susanna, Abel, Abigea*.

⁴⁸¹ Ms. *avo* con *ia* aggiunto sopra il rigo.

⁴⁸² Da questo capitolo inizia la dipendenza remota dal *De Transitu beatae Mariae virginis* (auctore pseudo Josepho Arimathea). (in sigla TMV). Si tratta di un testo tardo giunto all'Occidente intorno al XIII o XIV secolo d.C.) Cf. DSO²: 640-653.

⁴⁸³ Cf. fig. 92.

⁴⁸⁴ Dionigi l'areopagita o Dionigi d'Alicarnasso fu uno storico e docente di retorica greco antico, vissuto durante il principato di Augusto. La sua opera principale è *Antichità romane*. Poiché morì dopo il 7 a.D. non è possibile che abbia saputo alcunché di Maria.

tonare et a plovere, et allora si vene in⁴⁸⁵ una nuvolleta⁴⁸⁶, la quale per Spirito Santo si adusse santo Çuane etvangiellista de Ephesso avanti la porta de lo tallamo della vergene Maria e, siando santo Çuane metudo avanti la porta, ello si entrà dentro e ssi salutà la vergene Maria, digando: «Dio te salve, Maria plena de graçia⁴⁸⁷. Lo Signore si sia con tie!». E lla vergene Maria si lli respoxe: «El mio Signore si sia regraçiado!», e puó ella si se llevà in pie' e si baxià santo Çuane etvangiellista, digando: «Oy charissimo dolçe Fiiollo mio, mo' chomo ès-tu stado chotanto tempo de vegnirme a vedere e chomo às-tu obsservado li chomandamenti dello to Maystro?». Et allora santo Çuane si se gità in terra a li pie' de la dolçe vergene Maria e si lli domandà [c. 234r] perdonança dello sso' fallimento⁴⁸⁸, e lla vergene Maria si benedì santo Çuane et anchora si llo baxià.

E voiando la vergene Maria domandar santo Çuane onde ello vegniva e per che chaxione ello si era vegnudo in Jerussallem, de presente li altri apostolli per Spirito Santo si fo aduti avanti lo tallamo della vergene Maria, salvo santo Tomado, el quale si vegniva dito Didimo; e siando elli arivadi avanti la porta, elli si andà dentro et si salutà la vergene / Maria, digando: «Dio te ssalve, Regina dello mondo, plena de graçia, lo Signor si sia con tie!⁴⁸⁹». Et allora la vergene Maria si lli respoxe, digando: «Lo mio Signore si sia regraçiado!», et puó ella si baxià li apostolli, e ssi lli donà la soa benedixione⁴⁹⁰. E questi si fo li apostolli e lli discipolli li qualli per Spirito Santo si fo aduti in Jerussallem: santo Çuane evangiellista et santo Jachomo so' fradello, santo Piero et santo Pollo⁴⁹¹, santo Andrea et santo Phellipo, et santo Mathia, santo Bartollamio et santo Mario⁴⁹², santo Simone // e santo Thadeo, santo Marçiliano, e Nichodemo e Massimiano⁴⁹³ e molti altri dissipolli li qualli si era convertidi alla

⁴⁸⁵ *in* regge un complemento di stato in luogo, ma nell'economia del discorso è superfluo ed errato.

⁴⁸⁶ Una macchia su *e*; per la *nuvolleta* cf. *ibid.*, n. 531.

⁴⁸⁷ Il saluto di Giovanni ricalca quello dell'Annunciazione.

⁴⁸⁸ *fallimento* 'tradimento; errore'.

⁴⁸⁹ Traduzione fedele della fonte, difficilmente individuabile perché troppi commentatori l'hanno glossata: "*Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum. Illa vero sollicita 'Deo gratias', respondit*".

⁴⁹⁰ Ms. *benixione*.

⁴⁹¹ San Paolo non fa parte del gruppo di apostoli che ricevette lo Spirito Santo.

⁴⁹² *Mario* alterazione di *Mattio*.

⁴⁹³ I nomi degli apostoli in lat. sono *Johannes, Jacobus, Petrus, Paulus, Andreas, Philippus, Lucas, Barnabas, Bartholomaeus Mattheus, Mathias, Simon chananens, Judas et frater eius, Nicodemus, Maximianus*. Cf. TMV, II, XVIII. VII. FiL riporta: *san Zuane evanzelista, con Jacomo suo fradelo, san Piero e san Pollo, santo Andrea e santo Felipo, san Luca e san Matia, san Bartolomio, san Matio, san Simon e san Tadio, san Maziliano e Nicodemo e Mascimiano* (c. 220r-220v). Cf. la fonte remota Act 1, 12-13.

fede de Cristo; e vegando la vergene Maria li apostolli et quelli discipolli, ella disse: «Per che caxione sse'-vuy vegnudi in Jerrussallem?».

E resposse santo Piero: «A nuy si apertegniva âdomandar a vuy, Madona, e vuy si domandé a nuy! Mo' çerto ello nonn è alguno de nuy che sapia lla chaxione per che nuy si semo tanti congregadi qua, ché anchoy io si era inn Antioçia, mo' si son io qua». E li altri apostolli et discipolli si disse tuti manifestamentre llo luogo là o' che elli iera stadi in quello díe, della qual chossa tuti quelli che iera congregadi in quello abitacholo si se meraveiava molto forte, holdando quelle chosse.

Allora si resposse la vergene Maria: «Sapié, charissimi fiiolli mie', che io si pregè⁴⁹⁴ lo / mio charo Fiiollo et lo mio pietoso Signore avanti che Ello sostegnisse la soa Passion ché vuy si dovesse essere alla mia morte; onde lo mio dolçe Fiiollo si me à conçedudo questa graçia et in per quello, dolçe fiiolli mie', vuy si se' qua congregadi, sapiando vuy che llo mio transsito si serà de fina a terço díe, e per verassia testimoniança io si ve desmostrerò questa angiellica vestimenta et questa graçiosa palma». E puó, tuto per ordene, ella si lli rassionà⁴⁹⁵ l'anbassada dello agnollo, la qualle si li aveva mandado a dire lo sso' dillecto Fiiollo. Unde la vergene Maria si pregà li apostolli et li discipolli et li altri çirconstanti che dovesse veglare conmella, digando: «Oy fradelli, oy fiiolli mie', io si ve priego che vuy si debié horare et veglare con mie'⁴⁹⁶, açò che, quando vignerà lo mio Signore per tuore la mia anema, [c. 235r] che⁴⁹⁷ Ello si me trova veglando et horando».

Et allora tuti si se inprofersse de veglar et de horare chonmella. Et anchora la vergene Maria si lli pregà molto devotamentre et disse: «Oy charissimi mie', io dolçissimamentre si ve prego anchora che driedo la mia morte vuy si debié chustodire lo mio chorpo, nì non lo lassé pervegnire in le mane delli chrudelle⁴⁹⁸ Çudey, inperçò'nde che molte fiade elli si me à manaçada, digando: “Se nuy viveremo tanto sovra terra che ella muora, de presente nuy si choreremo a tuore lo sso' chorpo et si lo brussieremo in soe desprexio perché ella si se fà-xe vergene’». E respose santo Çuane evangiellista: «Oy vergene benedeta, debié confidare et avere fer/ma speranza intro lo to dolçissimo Fiiollo e non volere essere incredulla delle soe promissione, rechordandote che Ello si te disse che personalmente Ello si vignerave alla toa morte et che llo vostro santissimo chorpo Ello si llo defenderave da li inpii Çudey, ché indignamentre elli non lo tocherave».

⁴⁹⁴ Ms. *pregee*, la *e* finale o è di epitesi o errore di grafia.

⁴⁹⁵ *rassionà* ‘spiegò’; cf. cap. 8.

⁴⁹⁶ Eco della preghiera di Cristo sul Monte degli ulivi.

⁴⁹⁷ Ripetizione di *che*, tipica della forma colloquiale.

⁴⁹⁸ *crudelle* altro caso di pl. m. in *e*; cf. cap. 218.

E dite queste parolle la vergene Maria si sse llavà tuta e puó si se vesti quella angelicha vestimenta e ssi entrà in lo leto con la palma in mane per aspettare lo avignimento et la promissione dello sso' dolçe Fiiollo, pregando tuti che veglasse et horasse conmella. //

Cap. 321 (295, 296) Qua ssi disse santo Giermano dello planto che ffesse li apostolli, vegando elli aprossimar lla morte della santissima vergene Maria.

Allora, vegando li apostolli che ello si se aprosimava la morte de la vergene Maria, elli si schomençà tuti a plançere molto amaramente et a llamentarsse, digando: «Oy Vergene dilecta de Dio, oy biada Mare de Cristo, oy Regina dello mondo, oy consolazione delli agnolli, oy speranza et dissiderio nostro, oy salute de li pechatori, oy ciò⁴⁹⁹ et ruossa sença spina, oy lume et splendore angiellico, oy disirabelle vergene, oy dolce et chara nostra Mare, nuy si vedemo claramente che ti si te parti da nuy et dallo nostro consorcio! Oy Mare nostra, tu ieri in questo mondo fondamento della nostra fede et ieri veraxio amaystramento della nostra doc/trina. Et anchora tu ieri nostro perfecto aiutorio et nostra aussiliarisse et restoramento delle nostre tribullazione. Et infina tanto che nuy si ve sentivemo permagnire in questo mondo, nuy da vuy si aspetavamo tuto conforto. Et si eri nostro grandissimo reffugio. E mo⁵⁰⁰ nuy si se vedemo vedovare et partire dallo to dolçe conforto et consseio et aiutorio. Et dapoy che tu si te parti da nuy, dolçissima Mare nostra, nuy si pregemo la toa missericordia che, quando tu sserà assumpta in Çiello, in lo conspecto dello to dolçissimo Fiiollo, che tuy si degnis a pregare per nuy, ché tosto Ello si ne libera delle tribullazione de questo mondo e si ne dibia condurre in la soa çellistiale gloria».

E fato questo planto, allora li apostolli et li disipolli et tuta l'altra compagnia si sse messe in devote horazione e si veglà et adorà insenbre tuti de lo venere infina alla [c. 236r] domenega de note, aspetando lo avignimento dello Fiiollo de Dio. Et anchora molte vergene et molte altre femene si stava intorno lo lecto de la vergene Maria con devote orazione, aspetando lo Transsito della vergene Maria, la quale si stava in lecto lleçando salmi con perfecte horazione.

Cap. 322 (297, 298) Qua ssi disse chomo Jhessù, Fiiollo de Dio, si aparsse alla vergene Maria, alla soa chara mare e ssi portà la soa anema in Çiello⁵⁰¹.

Et siando pervegnudo lo tempo e lla hora che llo nostro Signore misser Jhessù Cristo si volse reçevere la soa chara mare e portarla in Çiello, Ello con tuta la çellistiale

⁴⁹⁹ *cio* 'giglio'.

⁵⁰⁰ Ms. *moy* per effetto di *nuy* che segue.

⁵⁰¹ Cf. fig. 93.

chorte si dessexo de Çiello in terra con angiellichi chanti et con molti suavissimi hodori, e ssi entrà in la chassa della vergene Maria, unde quella chassa si se adinpli tu/ta de suavissimi et graçiossi hodori e de tanto meraveiosso splendore che tuti li apostolli et l'altra compagnia si se spaventà sì forte che elli si chaçé in terra chomo morti.

E Jhessù Cristo gloriosso con li agnolli de lo Paradisso si çirchondà tuto lo lecto della vergene Maria con chanti gloriossi, e quando la vergene Maria si veto⁵⁰² lo sso' desiderado Fiiollo, ella con grandissima allegreça si disse: «Oy dolçissimo et graçiosso Fiiollo mio, io te benedigo; oy amore mio charo, io si te glorificho; oy graçiosso et dillecto Fiiollo mio, io si te referischo amor et don et graçia, inperçò'nde che tu me às ben conplido lo mio disidierio e tute quelle chosse lle qualle io ssi te ò domandade in questo mondo, e tute quelle che tu si me inprometesti, tuy, preçiosso Fiiollo mio, fedellementre ssi me lle às conplide a conplimento».

Allora // Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio benedeto, si disse alla soa chara mare: «Oy dilecta mia Mare, debié alliegramentre vegnire da mie. Oy sorella mia, sovra tute le altre vergene tu si ès ellecta, unde si diebis vegnire graçiossamentre da mie. Oy graçiosa sposa mia, debis graçiossamentre vegnire da mie! Oy Regina dello mondo, diebis vegnire benignamentre da mie! Oy graçiosa et Mare mia, diebis vegnire a goldere li beni dello to Fiiollo et a posedire la çellestial gloria la / qualle si te ssè apariada⁵⁰³; diebis vegnire, gloriosa Mare mia, ad alegrarte con mie in lo mio gloriosso Paradisso».

Et abiando Jhessù Cristo benedeto dite queste parolle, lla vergene Maria si rechomandà la ssoa anema in lle mane dello sso' dolçe Fiiollo, unde allora quella preçiosa anema della vergene Maria ensi de quello santissimo chorpo, et Jhessù Cristo dolçissimo et benedeto si reçe vé quella biada anema in le ssoe braçe, e con sollem-pni chanti et con suavissimi hodori e con grandissima allegre[c. 237r]ça Ello si lla portà in la gloria de Paradisso e metella dalla destra de Dio Pare. E questo si fo una domenega, in la ora de meçanocte.

Cap. 323 (299) Qua si disse chomo santo Michael⁵⁰⁴ archançello si rechomandà lo chorpo della vergene Maria.

Et abiando Jhessù Cristo benedeto portado quella anema glorifichada in la gloria de vita eterna, allora santo Michael archangnollo si rechomandà llo corpo santissimo della vergene Maria alli apostolli e si lli chomandà che con grandissima revellença elli si dovesse sopellir quello gloriossissimo chorpo in la valle de Josaphat, et anchora

⁵⁰² *veto* tratto veronese per 'vete'.

⁵⁰³ Cf. cap. 32.

⁵⁰⁴ Dei tre arcangeli Raffaele è l'assistente di Maria e poi l'annunciatore, Gabriele è l'annunciatore, Michele il custode nel tempo della morte.

che elli si llo dovesse vardar et chustodire de fina a terço díe, e che, conplido lo / terço díe, ello si vignerave lo sso' Fiiollo Dio eterno con la soa santissima anema e quella Ello si conçonçerave con lo sso' santissimo chorpo e si resçusiterave⁵⁰⁵ in charne viva, e ssi porterà puó quello santissimo chorpo conçonto con l'anema in lo santissimo Paradisso e ssi lo meterrà in la regalle seça de Dio Pare opnipotente.

Cap. 324 (300, 301) Qua ssi disse chomo li apostolli si portà quello gloriosissimo chorpo della vergene Maria per sopellir in la valle de Josaphat.

Alora, siando andado via santo Michael archan//gnollo con lo sso' çellistiale splandore, e siando ben revegnudi li apostolli et tornati in lo so' perfecto senno con tuta l'altra çente⁵⁰⁶, de pressente quelle vergene et le oltre sante femene che iera llà, le qualle si era stade ad aconpagnar la vergene Maria, elle con grandissima revelençia et divoçione si conçà⁵⁰⁷ indosso a quello santissimo corpo de la vergene Maria quella angelicha vestimenta che li aveva aportada l'agnollo⁵⁰⁸; e puó si lla çensse de uno çençello⁵⁰⁹ e molto honestamente si lla messe in uno chadelleto⁵¹⁰, plançando et lamentandosse della morte de la vergene Maria. E puó li apostolli si tolsse quello santissimo corpo per portarlo a sopellirlo. E santo Çuane evangiellista si portava la palma⁵¹¹ in mane, / lla qualle Jhessù Cristo si aveva mandado alla vergene Maria per lo sso' agnollo. Et insiando ello fuera della chassa cum quello santissimo corpo, santo Çuane evangiellista si andè ananti con lla palma in mane. Et santo Piero si scomençà allora uno salmo che disse: «*Beati immacullati*⁵¹²» e fenillo con li altri apostolli. E chossi cantando et digando horaçione, elli si portà quello gloriosso corpo inversso la valle de Josaphat. [c. 238r]

Cap. 325 (301, 302) Qua si disse chomo li Çudey si volse andare a tuore lo chorpo de la vergene Maria per brussiarlo e chomo elli si se adorbà⁵¹³ et chomo uno çudeo si perse la soa mane.

Et holdando li Çudey che andava li discipolli chantando et digando salmi et hora-

⁵⁰⁵ Ms. *rescusiterave*.

⁵⁰⁶ Dal testo si desume che gli apostolli e i discepolli siano stati in situazione di rapimento/straniamento come fossero trasportati da una visione, ma di questo stato di estasi non c'è traccia nel volgare, né nella VR.

⁵⁰⁷ *conçà* 'addobbò, rivestì'.

⁵⁰⁸ In precedenza è scritto che Maria indossò la veste prima di porsi a letto; cf. cap. 321.

⁵⁰⁹ *çençello* 'cintura'.

⁵¹⁰ *chadelleto* 'cataletto, feretro'.

⁵¹¹ La palma è una presenza costante nella vita di Maria: cf. cap. 92 (la palma nel deserto che si abbassa per porgere a Maria i suoi frutti), e anche l'acqua (ad es. l'acqua amara, l'acqua tramutata in vino a Cana, ecc.).

⁵¹² Cf. Ps 118, 1 sgg.

⁵¹³ *adorbà*: difficile pensare a una dissimilazione; forse piuttosto incrocio di 'addobbare' con 'adornare'; cf. *adorbà* successivo.

çione, elli si scomençà a domandare altri Çudey, digando: «Che è quello che quelli si va chantando?». E quelli si resposse: «Ello si sè morta Maria, la Mare de Jhessù / nostro seduchto⁵¹⁴, e lli soy discipolli si lla porta a sopellire con talle chanti, unde andemo tosto et si alçidemo quelli che lla porta e si gitaremo per terra quello chorpo e puó si llo brussieremo!». Et allora quelli chrudelli Çudey si andè a tuore arme per olçidere quelli apostolli.

Et allora la vergene Maria si desmostrà mirachollo in questo Rubem, ché lla mane che ello si aveva metuda allo chadelletto per tirare quello santissimo chorpo in terra, de presente quella mane si lli se arsirà⁵¹⁵ et apiasse⁵¹⁶ / per talle muodo allo chadelletto che ello si chonvene andare de fina alla valle de Jossaphat chon quello santissimo chorpo, unde Rubem si andava fortisimamente ridando et plançando per la doia⁵¹⁷ della mane. E ssiando arivadi alla valle de Josaphat, [c. 239r] allora Rubem si chomençà devotamente a pregar li apostolli ché elli fesse horaçione per ello, digando che, sse la mane lli tornasse in soa sanitade, che ello si se farave perfeto⁵¹⁸ cristiano⁵¹⁹. Et anchora Rubem si disse a santo Piero: «Oy Piero, arechordate mo' de mie, sapiando tie che io si te schuxiè quando li Çudie si te achussiava, vo-iandote alçidere quando l'ançilla, la qualle si era portenera⁵²⁰, si te disse che tu si eri discipollo de Jhessù gallileo, lo qualle si se fasseva Fiiollo de Dio, et io si te schussiè digando che tuy non ieri de quella çentel!». E respose allora santo Piero: «Oy missero et inchredullo, diebis credere in Jhessù Cristo et si te desparti dalla toa judaicha⁵²¹ fede, e credis che Jhessù, Fiiollo de Dio, si fo inchnado della / vergene Maria, e si diebis anchora credere che questo si è lo chorpo della vergene Maria, in lo qualle lo Fiiollo de Dio per Spirito Santo si fo inchnado». Et allora Rubem si se convertì alla fede de Cristo, digando: «Io si se⁵²² credo verassiamente che Jhessù si è Fiollo de Dio inchnado per Spirito Santo in la vergene Maria!».

E dite quelle parolle, li apostolli se mese in çenogloni e fesse horaçion, pregando Dio che sanasse la mane de Rubem, unde Cristo benedeto si liberà Rubem et si llo

⁵¹⁴ Qui nel significato di 'guida, maestro' o anche, interpretando alla lettera, 'colui che ci conduce con sé'.

⁵¹⁵ *arsirà* 'si contrasse, divenne paralizzata'; cf. cap. 76 ecc.

⁵¹⁶ *apiasse* 'si congiunse, si appigliò'.

⁵¹⁷ *doia* 'dolore', dal lat. volgare DŌLIUM al pl. neutro.

⁵¹⁸ Ms. *prefeto*.

⁵¹⁹ Ms. *cristiane*.

⁵²⁰ *portenera* 'custode della porta, portinaia'. In realtà al cap. 216 si nomina semplicemente *uno çudeo*, cognato di Malco, che non interviene affatto a favore di Pietro, al contrario l'accusa d'essere seguace di Cristo; l'episodio inoltre non compare neppure nel testo latino.

⁵²¹ Ms. *judicha*.

⁵²² *se* pleonastico.

sanà⁵²³. E, vegando questo Rubem, ello si regraçia Dio vivo et in quello luogo ello si se fesse batiçare a⁵²⁴ misser santo Piero; e siando ello batiçado, si se gità a li pie' de la vergene Maria, et con divoçion ello si lli⁵²⁵ baxià, e puó ello si scomençà a predichare lo nome dello nostro signor misser Jhessù Cristo.

E fato questo, santo Piero si disse a Rubem: // «Oy Rubem, mo' si às-tu reçe- vudo sanitade, unde io si te chomando che tu si tois questa palma⁵²⁶, lla quale Dio si mandà alla vergene Maria per significhança della soa morte; e con questa palma si entra in la çitade de Jerussallem, sapiando che tuti li enfermi che tocherà questa palma, de presente elli si reçevertà perfecta sanitade per la vertude de Jhessù Cristo benedeto⁵²⁷».

Allora Rubem con grandissima revellença si reçevertè quella palma e retornà in Jerussallem e ssi chomençà a predichare la parolla de Dio e lle soe vertude; e tuti quelli che iera infermi, con quella palma ello si lli sanava in nome de Jhessù Cristo et della soa mare vergene Maria, e che⁵²⁸ se alguno iera çiego, se ello li tochava con quella palma / i ochi, de presente elli si vedeva, e se alguno iera muto, tochandolli con la palma la bocha, de presente si parllava, et se alguno iera çoto⁵²⁹ o sgobo o llevrosso o indemoniado, tochandolli con quella palma, de presente elli si reçevertà perfecta sanitade in nome de lo Fiiollo de Dio per mierito della vergene Maria. [c. 240r]

Cap. 326 (303) Qua ssi disse chomo una biancha nuvolleta si choversse li apostolli e llo mollimento de la vergene Maria.

Alora voiando li apostolli et li altri discipolli sopellir lo chorpo della vergene Maria, subitamentre Dio si lli mandà una biancha nuvolleta⁵³⁰ la quale si lli choversse tuti. E ssi choversse lo monumento in lo quale si se doveva sopellire lo chorpo della

⁵²³ Cf. fig. 95.

⁵²⁴ Con il valore del latino *ab*.

⁵²⁵ Ms. dittografia di *li*.

⁵²⁶ L'episodio del giudeo miracolato è sia nell'apocrifo assunzionista *Libro di Giovanni Evangelista* (XLVI-XLVII) sia nell'altro più diffuso in Occidente, l'apocrifo assunzionista *Libro di San Giovanni de Tessalonica* (XIII), entrambi di redazione greca. Ma la fonte più verosimile è la *Narrazione dello pseudo Giuseppe d'Arimatea*, di redazione latina, ove compare il nome del giudeo sacrilego *Ruben* (XIV-XV). Per gli apocrifi sull'assunzione di Maria si veda DSO², TMV: 568-653.

⁵²⁷ Il miracolo previsto da Pietro è nella VR, vv. 7390-7393, attinto e ampliato in TMV: 648-9.

⁵²⁸ *che* pleonastico.

⁵²⁹ *çoto* 'zoppo', come l'it.a. *ciotto*.

⁵³⁰ La *nuvolleta* ripetute volte fa da schermo ai personaggi positivi, per es. è presente nel deserto egiziano per riparare i viaggiatori dal caldo; cf. cap. 92, 212, 280, ecc.

dolçe vergene Maria, che si lli coverse per talle muodo che alguna / persona infelle non li poteva vedere.

Cap. 327 (304, 306) Qua si disse chomo li apostolli si sopelli lo chorpo della vergene Maria in la valle de Jossaphat⁵³¹.

Dixe santo Giermano che, siando chossì choverti⁵³² li apostolli e llo mollimento, allora li apostolli e lli discipolli, con devote horaçione et con salmi et con preçiossi canti, elli si sopelli lo chorpo della preçiosa vergene Maria, inçenssando quello preçioso et santissimo chorpo de soavi hodori; e ssi andò sopellido quello santissimo chorpo. Et siando intorno lo monimento tuti li apostolli et li altri discipolli con quelle altre sante done che iera làe congregade a quella santa sepoltura, tuti ad insenbre, con pietosse lagreme et con devote horaçione, si se messe // ad adorare intorno lo mollimento, et espetando⁵³³ la meraveiosa Esumpcione della vergene Maria, la quale si doveva essere in chavo⁵³⁴ de terço díe. E tanto elli demorà con perfete horaçione intorno quello santo mollimento, che uno çellistial splendore si dessendé de Çiello in terra, sovra li apostolli et unbralli⁵³⁵ et spaventalli per talle muodo che elli et tuti li discipolli si chaçé in / terra chomo morti con tuta quanta l'oltra çente.

Cap. 328 (307) Qua si disse chomo Jhessù Fiiollo de Dio assumpsse lo corpo della vergene Maria in Çiello.

E siando passato lo terço díe, a díe quindesse d'avosto, in la hurora⁵³⁶ de lo díe, subitamente lo Fiiollo de Dio si dessendé de Çiello in terra con una grandenissima cumpagnia d'agnolli et conçonsse l'anema della soa graçiosa mare a quello corpo de la vergene Maria, la quale si era in lo mollimento; unde santo Michaelle archangnollo si revolsse la piera dello mollimento, çassando li altri apostolli et l'altra compagnia, strangussiadi in terra, e si tolsse la vergene Maria fuora dello mollimento con angiellichì chanti et apresentalla allo so' dolçe Fiiollo in charne viva. [c. 241r]

E puó Jhessù Cristo Fiiollo de Dio si lla rechomandà a santo Michael archangnollo che lla devesse portare in Çiello e meterla in la soa gloria in la regalle seça, dalla destra parte dello so' Pare çellistiale. Et allora santo Michael archangnollo si

⁵³¹ Cf. fig. 96.

⁵³² *choverti*: s'intende 'dalla nuvoleta'.

⁵³³ Nuovamente periodo paraipotattico.

⁵³⁴ *in chavo* 'a capo di, dopo tre giorni'.

⁵³⁵ *umbralli* 'adombrò, copri con una nube'; dovrebbe essere *ubumbralli* ma qui c'è stata confusione con 'ombra'.

⁵³⁶ *hurora* 'aurora', per probabile errore di copia; la *b* è influenzata da *bora*.

tolse la vergene Maria in le soe braçe / per portarla in Çiello. E portandola con Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio, tuti li altri agnolli si ll'acompagnava cum gloriosissimi chanti et cum suavissimi sonni de violle et de chitare et de horgani et de oltri innumerabilli instrumenti, con preçiossi et suavissimi hodori de nardo et de mira et de alloe et de incenso⁵³⁷ et de altri preçiosissimi et suavi hodoriffere chosse. /

Cap. 329 (308) Qua si disse chomo l'Asumpçione della vergene Maria si fo desmostrada a santo Tomado apostollo⁵³⁸.

Et in quella hora, quando la preçiosa vergene Maria si vegniva assumpta in Çiello, in quella propia horra uno delli apostolli de Jhessù Cristo, lo qualle si aveva nome Thomado, si era inn India e si disseva messa. Et subitamente per Spirito Santo ello si fo aduto sopra lo monte Holliveto, e, siando in cima dello monte, manifestamente ello si holdiva li agnolli li qualli si andava chantando li çilistiali chanti de Paradisso; et anchora ello si holdì li agnolli che si andava sonando gloriosi verssi con dolçe melodie, unde vessibellentre ello si vete et si chognossé che quella si era la Mare de Dio e che quella si era la preçiosa vergene / Maria, la qualle si vegniva portata in Çiello.

Et de presente ello si se gità in terra con devote horaçione et con pietosse lagreme, clamando et digando: «Oy vergene Mare benedeta, oy preçiosa Regina dello mondo, oy gloriosa et sopra tuti li agnolli esaltada, oy fontana e llume de graçia, dapuó che tu me às conçedudo questa sollempne graçia che io si te é veçuda assemdero in Çiello, diebis conssollare et allegrare lo to sservo per la toa pietossa misericordia, suplichandote con benigna revellençia che ti si me dònì alguno segno, per lo qualle segno si me ssia creçudo che manifestamente io si abia veçudo la toa gloriosa Asumpçione».

Et habiando santo Thomado conplido questa horaçione, de presente la vergene Maria, la qualle si sè fon[c. 242r]tana de tute graçie, de presente ella si se deçensse llo çençello che ella aveva intorno e ssi llo gità çusso a santo Tomado; e quello çençello si fo quello lo qualle li apostolli si lli aveva çento intorno. Et abiando reçevedo santo Thomado quello / çençello, ello con pietossa revellençia et con grandissima allegreça, ello si llo baxiava, regraçiando la dolçe vergene Maria con messo lo sso' benigno Fiiollo che lli aveva conçedudo tanta sollempne graçia, e con divoçione si llo allogà⁵³⁹.

⁵³⁷ Ricorrono le essenze profumate che già alla visita dei magi furono offerte a Cristo; le stesse che le Marie portarono la domenica mattina al sepolcro per ungere il corpo di Cristo; cf. cap. 90.

⁵³⁸ Cf. fig. 97.

⁵³⁹ *allogà* 'lo ripose con cura'. Al presente esso sarebbe conservato nel Duomo di Prato.

E fato questo, ello si dessendé çosso de lo monte Holliveto e si andè// alla valle de Josaphat, e là ello si trovà li oltri apostolli con molti discipolli et con molte done, le qualle si era andade ad acompagnar lo preçiosso corpo della vergene Maria; et, abiandolli trovadi, elli⁵⁴⁰ si se bateva fortissimamente li soy pecti, meraveiandoxe fortissimamente⁵⁴¹ de quello splendore che lli aveva hobunbradi et fati chaçere in terra strangussiadi, digando elli: «Veraxiamentre quello si foe çellistiale splendore, llo qualle si ne spaventà chossì fortel!».

E vegando allora li apostolli che santo Thomado li aveva veçudi et che ello si era vegnudo, elli si chorsse tuti ad abraçarillo et si se donà paxie ad insenbre. E puó santo Piero si disse a santo Thomado: «Oy Thomado, senpre tu fosti duro et incredullo, e per la toa incredullitade ello non plassé a Dio che tuy delessi essere con nuy ad insenbre / a ssopellir la soa chara Mare». E respoxe santo Thomado⁵⁴², batandoxe lo pecti, e si disse: «Veraxiamentre io si sè questo, et si creço veramentre et manifestamentre che io si son malle homo et incredullo et duro; e senpre io si son stado⁵⁴³ crudelle⁵⁴⁴, unde, con revellença, io si domando perdonança a tuti vuy della mia duriçia et della mia incredullitade e si ve prego tuti che vuy si horé per mie».

E puó si disse anchora santo Thomado: «Oy fradelli mie', oe metesse vu' lo corpo della dolçe vergene Maria?»). E quelli, chonmesso lo dedo, si lli desmostrà lo mullimento, digando: «In quello mollimento si çasse lo santissimo corpo della vergene Maria». Et santo Thomado si disse: «Veraxiamentre quello preçiosso corpo della vergene Maria nonn è in quello mollimento». Et allora si respoxe santo Piero con anemo turbado et si disse: [c. 243r] «Nianche un'oltra fiada tu non vollesti credere lla Resurreçione dello nostro Signore misser Jhessù Cristo, enfina tanto che tu non palpasti con le toe mane. E chomo non dies tu credere a nuy che lo santissimo corpo della vergene Maria si sia in quello mollimento?»).

Et allora santo Thomado si affermà⁵⁴⁵, digando anchora che llo santissimo corpo della nostra mare vergene Maria nonn iera in quello mollimento. Allora tuti li apostolli, quassio⁵⁴⁶ con irado anemo, elli si andè allo monumento, el qualle si era intaiado de piera nuovo, e si revolsse la piera de sopra lo mollimento e non trovà lo preçiosso corpo della vergene Maria; unde li apostolli, non abiando elli trovado

⁵⁴⁰ Da intendere 'gli apostoli escluso Tommaso'.

⁵⁴¹ Per un salto *de même au même* il copista ha sostituito l'avverbio che con molte probabilità era 'grandissimamente'.

⁵⁴² Cf. fig. 98.

⁵⁴³ Ms. su *s* è presente una macchia.

⁵⁴⁴ Anche altrove il copista scambia *crudelle* per 'credulo'.

⁵⁴⁵ *afferma* 'confermò, ribadì'.

⁵⁴⁶ Cf. DP s.v. *quasi*.

quello glorioso corpo della vergene Maria, elli si se / meraveià molto forte e si stete tuti chomo homeni spaventossi⁵⁴⁷, e si chomençà tuti a plançere ad insenbre e si domandà⁵⁴⁸ allora santo Thomado se ello ne saveva alguna chossa dello biado corpo della vergene Maria.

Et santo Thomado si lli respoxe, digando: «Oy fradelli mie', debié intendere: io, siando anchuó inn India et chantando la messa⁵⁴⁹, subitamentre per Spirito Santo, io si fu' aduto sovra lo monte Holliveto, e siando mie in cima de quello alto monte, manifestamentre io si viti⁵⁵⁰ lo chorpo della santissima vergene Maria assendere in Çiello. E vegandola io assendere in Çiello, io si lla pregiè molto devotamentre che ella si me donasse alguno segno, per lo qualle segno si me dovesse essere creçudo la ssoa gloriosa Assumpçione. Et de presente la vergene Maria si esaudì la mia horaçione e si me gità çosso // lo sso' çençello con lo qualle ella si era çenta. Et anchora ella si me donà la soa benediçione». E dite queste parolle, ello si mostrà lo çençello alli apostolli; e vegando li apostolli quello çençello, elli veraxiamentre si llo chognossé che ello si era quello çençello con lo qualle elli si aveva çento quello glorioso corpo della vergene Maria, *unde tuti si scomençà a glorifichare lo glorioso / chorpo de misser Jhessù Cristo, Fiiollo de Dio vivo et vero, et laudare lo nome et la vertude della vergene Maria.

E puó elli si se gità a li pie' de santo Thomado et con humelle revellença et molto devotamentre si lli domandà perdonança, et inperçò'nde che ello si vete lo glorioso corpo della vergene Maria assendere in Çiello e de che ella si lli donà la soa benediçione^{*551}. Et santo Thomado si lli donà la soa benediçion et donalli paxie, di[c. 244r]gando san Thomado: «Oy Fiiollo de Dio, chomo sè santa chossa et allieggra ad abitare nuy fradelli ad insenbre⁵⁵²!». E dite queste parolle, subitamentre ello si vene una nuvolleta⁵⁵³, lla qualle per Spirito Santo si lli portà tuti in le contrade llà o' che elli si era in prima a predichare.

⁵⁴⁷ Cf. cap. 21.

⁵⁴⁸ *domandà* 'interrogarono'.

⁵⁴⁹ Il termine 'Eucaristia' usato per la Messa nasce verso la fine del primo secolo ad Antiochia: lo troviamo nelle lettere di Sant'Ignazio di Antiochia. Il termine 'Messa' compare per la prima volta (forse) in una lettera di Sant'Ambrogio (seconda metà del quarto secolo) alla sorella Marcellina.

⁵⁵⁰ Dopo *viti* una lettera annullata. cf. VR.

⁵⁵¹ Il passo da * a * è fortemente compromesso e denuncia lacune logiche; cf. VR, vv. 7464-7467 *Omnia que facta sunt ipsis recitavit et corporis assumptionem Marie nuntiavit. Ipsis quoque demonstravit demissum sibi velum, translatum corpus virginis asserens in celum.*

⁵⁵² Cf. Ps 133, v. 1: *Ecce quam bonum et quam iucundum / habitare fratres in unum.*

⁵⁵³ Cf. per la *nuvolleta* n. 531

Et de çò si sia glorifichado quella gloriosa et venerabelle vergene Maria, per la quale lla soa Asumpnçione meraveiosa si sè da çellebrare et da fare / grandenis-sima festa per tuto lo mondo, açò che quella preciosa vergene Maria, la quale si è fontana de missericordia⁵⁵⁴, si diebia pregare per nuy lo sso' dolçissimo Fiiollo, ché ello si abia missericordia de nuy e ssi conduga le aneme nostre allo çellestialle Regno in lo quale si è honore et gloria con l'alto Dio Pare et con lo sso' dolçe Fiiollo Dio eternalle et con lo Spirito Santo, lo quale si vive et regna *per infinita sseculla seculorum*. Amen.

Cap. 330 (309) Qua si disse chomo la vergene Maria passà diverssi çielli e chomo lo solle et la luna si persse lo sso' splendore⁵⁵⁵.

Qua si disse santo Theophillo che, vignando portado lo preçioso corpo della vergene Maria in Çiello per li agnolli, et con grandissimi et dolçi chanti et con suavissimi hodori ella si passà lo primo Çiello lo quale si vien clamado çiełl'Areo⁵⁵⁶, // e si arivà allo segondo Çiello che vien clamado Ethereo, e puó si fo portada allo terço Çiello che vin⁵⁵⁷ clamado Sidero, in lo quale si è fermado lo solle et le stelle con molti altri pianeti.

E disse la Scriptura⁵⁵⁸ che, quando lo corpo della vergene Maria si açonsse allo fermamento de quello Çiello, che quello preçioso corpo si era de tanta claritade et rendeva tanto meraveioso splendore, che⁵⁵⁹ a quello splendore lo solle et la luna con quelli altri pianeti si persse lo sso' splendore. Et la belleça iera tanta che rendeva quello soe glorioso corpo che ella inluminava⁵⁶⁰ et rendeva claritade sovra tuti li altri pianeti.

Cap. 331 (310, 320, 321) Qua si disse chomo la vergene Maria si fo reçeveda da li agnolli et da tuti li altri santi.

Anchora, quando la vergene Maria si ave / passadi tuti li altri çielli e siando ella

⁵⁵⁴ La litania *fons misericordiae* è in Zaccaria: 463.

⁵⁵⁵ Il capitolo reca in voluta sintesi l'ascesa di Maria attraverso i cori celesti compresi nei capp. della VR 310, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, ove sono contenuti i passaggi dal quarto all'ultimo cielo. L'interruzione dopo il terzo cielo è forse intenzionale, a meno di ipotizzare un guasto meccanico.

⁵⁵⁶ Nella VR è *ethereum*.

⁵⁵⁷ *vin* è forma registrata per il pavano ant.

⁵⁵⁸ Rinvio generico al VT o al NT.

⁵⁵⁹ Ms. prima di *a* rasura di una lettera.

⁵⁶⁰ Un po' diverso il testo lat. della VR: *Splendor magne claritatis, Maria quam habebat. / Cunctarum quoque planetarum lumen obfuscat, / pre cunctis nam sideribus Maria radiabat, / et totius firmamenti stellarum claritatem / obfuscat Maria per suam puritatem* (vv. 7485-7489). Il periodo in volgare rimane non concluso.

montada sovra lo çielo inperialle⁵⁶¹, dixè santo Çuane de Damascho⁵⁶², che de presente tuti li nuove hordeni de agnolli si andè a reçevere lo gloriosso chorpo della vergene Maria cum grandissimi chanti et cum sollempne allegreçe. Et inuniverssalmente⁵⁶³ tuta la çellestial corte, çoè li patriarchi et li profecti et tuti li altri santi, con grandissima allegreça si andè a reçevere la vergene Maria, e glorifichando et chantando, elli si disseva⁵⁶⁴: «Oy Regina eternalle, oy Mare de lo nostro Signore et gloriosso Redemptore, quanto tenpo nuy si t'avemo espetada che tu sis vegnuda a goldere questa sollempne gloria dello to dilecto Fiiollo, inperçò'nde che tu si'nde liberasti delle oschure tenebre dello Inferno e tu ne lliberasti dalle mane dello de[c. 245r]monio. Tu ne lliberasti dalle penne della morte, unde nuy si referimo honore et laudo⁵⁶⁵ et graçia de tanta sollempne vitoria». E puó tuti li santi, çaschaduno per singollo, si scomençà a glorifichare et laudare / la vergene Maria⁵⁶⁶.

Inprimamente si scomençà lo nostro pare Adam che, quando ello si vete la vergene Maria, ello con grandissima allegreça si disse: «Questa si è quella vergene la qualle si ensie delle mie osse e questo si è quello regalle corpo, // lo qualle si fo gienerado dello mio regalle chorpo⁵⁶⁷ per liberalle⁵⁶⁸ lo mortalle pechado⁵⁶⁹».

Et allora si disse Noè⁵⁷⁰, primo patriarcha: «Questa Regina si sè simelle della mia archa, la qualle io si fabbrichiè vivando al mondo, ché, secondo chomo per quella archa fo lliberada la humana generaçione et tuti li animalli, chosì per questa gloriosa Vergene si è liberado et salvado la humana generaçione».

Puó disse Abraam: «Questa ellecta Vergene si è insida della mia progenie, per la qualle vergene si é dado sallude a tuta la humana generaçione⁵⁷¹».

Puó si dise Jacob: «Questa resplandente⁵⁷² Vergene si è quella meraveiiosa schalla, lla qualle io viti, che lla soa longeza si tegniva dalla ssumitade dello Çello infina in terra, per la qualle io si viti asendere et desendere li agnolli del Paradisso⁵⁷³».

⁵⁶¹ *inperialle* alterazione di 'empireo', da cui è derivato.

⁵⁶² Cf. cap. 26.

⁵⁶³ *in* con valore intensivo.

⁵⁶⁴ Il contenuto dei canti dei santi si ritrovano nella seconda parte del cap. 320.

⁵⁶⁵ *laudo* forma semiculta dal lat. LAUDEM.

⁵⁶⁶ Ciò che segue dimostra la dipendenza quasi letterale dal cap. 321 della VR.

⁵⁶⁷ L'espressione *lo mio regalle chorpo* si ripete alla riga successiva, ma se riferito a Adam non si giustifica l'agg. *regalle*. Infatti in LA è scritto: *Hoc nunc oa ex ossibus est meis propagatum / Et corpus hoc de corpore meo generatum* (vv. 7786-7787). La lezione del ms. oxoniense è suffragata da FiL (c. 229r).

⁵⁶⁸ *liberalle* 'liberarle', con *rl/ll*. Il testo manca di una preposizione (es. 'da') oppure è un uso transitivo di 'liberare'; non c'è corrispondenza con il testo lat. FiL suona come il nostro.

⁵⁶⁹ Cf. *Gn* 2, 23.

⁵⁷⁰ Ms. *anoè*; cf. *Gn* 8, 6-8, 17.

⁵⁷¹ Cf. *Gn* 18.

⁵⁷² Ms. *resplandente*.

⁵⁷³ Allusione alla scala di Giacobbe; cf. *Gn* 28, 10-19.

Poy si disse Moy/ssès: «Questa⁵⁷⁴ ellecta Vergene si sè simelle de quella verçella per la quale io si produssi la fontana de la quale de viva piera si ensi dell'aqua per saçiamento de lo mio puovollo⁵⁷⁵!».

Puó si disse Aaron: «Questa si è quella Vergene la quale si è simelle de quella verçella che io si meti' sopra lo altaro siando secha et arida, e puó io si lla viti florire et frutificare».

Puó si disse Davit: «Perfecta questa si è quella pietosa vergene che insie della mia chassa de la quale senpre io si ò profitizado et anonçiado intro tuti li mie' salmi⁵⁷⁶!».

Puó si disse Yssaia: «Questa dillecta vergene si sè simelle de quella verçella la quale fiori della radisse de Jesse, ché, siando ella vergene, dello sso' corpo ella si fiori lo Salvador de lo mondo⁵⁷⁷!».

Puó si disse Jeremia: «Questa si è quella vergene la quale chonchlusse in lo sso' ventre l'Omo vergene, siando pura e vergene[c. 246r], e meraveiosso lume et gracioso mirachollo ella si produsse sopra la terra, ço fo lo homo et Dio criatore».

Puó si disse Heçechihel⁵⁷⁸: «Questa si è quella regal porta la quale si fo senpre serada e non averta, per la quale porta si sè intrado et insido lo Re et permagnando senpre serada et non averta».

Puó si disse Daniel: «Questa vergene si è el monte del quale sença mane si fo chavada la piera, e chossì, chomo quella piera fo chavada sença mane, chossì de questa vergene si nasciè lo Fiiollo de Dio sença dillecto charnalle e sença veril⁵⁷⁹ semença».

Allora disse santo Çuane Batista cum grandissima allegreça, vegando ello la vergene Maria: «Echo ch'ello si viene la Mare de Dio, la quale si à tolto et alliviado li pechadi dello mondo chomo / io si profiticiè. Anchora questa si è quella vergene per la quale, siando mie in lo ventre della mia mare et ella saludando la mia mare si me allegrà, et io si lli fissi revellença profitizando che ella si era la Mare de Dio et che in ella lla divinitade per Spirito Santo si fo fata charne humana E si parturi, permagnando ella vergene, lo nostro Signore Dio⁵⁸⁰».

Allora Joachin so' pare et Anna soa mare, vegando elli la soa dolçe fiiolla ascendere in tanto honore et in tanta gloria sopra tuti li agnoli, elli si ave tanta allegreça

⁵⁷⁴ Ms. *queste*.

⁵⁷⁵ Cf. Ex 17, 1-7.

⁵⁷⁶ Cf. II *Sm* 11, 12.

⁵⁷⁷ Is 11, 1-9.

⁵⁷⁸ Ms. *Heçechibel* 'Ezechiele'; cf. Ex 43, 1-4.

⁵⁷⁹ *veril* 'virile'.

⁵⁸⁰ Cf. Jo 1, 29-31; Lc 1, 39-56; cf. cap. 67.

che alguno chuore non lo porave inmaginare, né natura conprendere⁵⁸¹. Unde con lagreme de dolçeça elli disse: «Oy fructo nostro hodorifero, oy suavissimo et dolçisimo flore, nuy si te referimo honore et sollempne graçia con benigna humilitade, inperçò'nde che per li toy mieriti et vertude nuy posedemo // questa alta gloria apresso lo to precioso Fiiollo, lo qualle si è veraxio Criatore et Factore de lo Çiello et della terra».

E puó si vene Joseph, lo qualle da tuta la çelestialle chorte si fo senpre honorado per la soa pura verginitade, digando che ello si era amadore de la chastitade e che ello si era spechullo de veritade et iera consservadore et amadore de charitade, «quando lo mio Signor Dio si me allesse per vardiano de la soa gloriosa mare»; e questo santo Josseph, quando ello vete la vergene Maria assendere in tanta gloria glorifichando Dio, ello disse: «Questa si sè la mia preçiossa dona, la qualle si viene delle abitaçione tereste con glorifichaçione de anema et de chorpo. Anchora questa si è quella dillecta vergene, della qualle io si fue vardiano⁵⁸² / della soa chastitade, e questa si è quella che lo Re de gloria si me rechomandà che io si dovesse consservare pura et monda in verginitade. E de çò, vergene santissima, tu si sas veraxiamente che senpre io si te chostodie con grandissima reverençia e senpre io si te fue hobe-diente intro tute le toe neçesitade con perfecta dilligiençia. Et anchora io si te fue sacretario⁵⁸³ della toa incharnaçione, çoè dello Fiiollo de Dio. Et in lo to parto santissimo io si te fu' senpre solliçito con grandissima charitade, et in la nativitate dello to charo Fiiollo io si reçevi' sollempne allegreça e per quello io si te fu' senpre humelle et benigno in tuti li toy chomandamenti. Et anchora io si fuy lo primo homo che llo adorà in terra. E per luy nuy in conpagnia si sostegniseмо [c. 247r] molte afliçione, quando io si te condussi in Egipto e quando io si te retorniè in Judea con lo to unigenito Fiiollo. Et anchora trenta anni⁵⁸⁴ io si te servi' con grandissima reverençia in conpagnia con lo to dilecto Fiiollo, ché may lo to penssiero et la toa fadigaçione che io sostini per tie no me fo çamay d'alguna greveça⁵⁸⁵, mo' senpre si me fo de grandissimo dissidierio, inperçò'nde che lo to parllare si me fo senpre humelle e mansueto e senpre con alliegro volto et con benigno aspeto Tu si me comandavi le toe chosse neçesse⁵⁸⁶; et inperçò'nde ça longo tenpo si è che io si te é

⁵⁸¹ *che alguno chuore...comprendere*: è *topos* sovente ripetuto per indicare qualcosa di indicibile, di meraviglioso oltre ogni immaginazione.

⁵⁸² Prima di *vardiano* una lettera espunta.

⁵⁸³ Cf. cap. 39.

⁵⁸⁴ Con questa indicazione numerica Giuseppe indica esser morto trent'anni dopo il ritorno dall'Egitto più che al compimento dei trent'anni di Cristo.

⁵⁸⁵ *greveça* 'peso, fatica'.

⁵⁸⁶ Cf. cap. 28.

disirado de vedere la toa pressençia et la toa gloria, ché per tie nuy si semo tuti salvadi et per li toy mieriiti liberadi et per le toe vertude esaltadi. Unde diebis proçiedere, Mare de tute / graçie⁵⁸⁷, et andare da lo to dolçissimo Fiiollo cum grandissima allegreça, ché ello si te à aprestado de assentare in la soa regalle seça e de inchoronarte de questo glorioso Paradisso che may non die avere fine⁵⁸⁸».

Cap. 332 (322) Qua si disse chomo santo Stefano protomartore si reçevé la dillecta vergene Maria.

Allora lo preçiosso misser santo Stefano si reçevé la vergene Maria glorifichandolla et digando⁵⁸⁹: «Oy Regina eternalle dello Çiello et de la terra, oy splandore e llume sovra tuti li agnolli, oy perfecta e clara vissione de tuti li santi profecti, oy dissidiero et conforto de tuti li apostolli, oy gloria et chorona⁵⁹⁰ de tuti li martori, oy benedecta e glorifichada sovra tuti li confessori, oy flor de virginitade sovra tute le altre vergene, oy desiderada e sovra tuti li altri santi beatifichada, oy vera testimoniança // delli miracholli et della Passione dello to dolçe Fiiollo, oy mare de pietossa misercordia; e io si fu' testimonio della soa Resuraçione et per quella vera testimoniança io si fu' lapidado et morto. E per quella morte Cristo benedeto, lo to charo Fiiollo, si me à in Çiello donado chorona de martore. Unde, desiderada Vergene, debite apresentare in conspeto dello to charo Fiiollo a reçevere quella soprana chorona de questo çellistiale regno, la quale si te è aprestada con gloria perpetuale».

E chossì tuti li agnolli con tut'i santi de Paradisso, glorifichando e laudando la vergene Maria, elli si lla condusse et apresentalla avanti lo conspeto della divina maiestade con gloriosi chanti de allegreça.

Cap. 333⁵⁹¹ (324) Qua si disse chomo lo Re de gloria, lo Pare çellestiale, si reçevé la vergene Maria.

Alora, siando la verge/ne Maria apresentada in conspeto dello Re de gloria, Ello si disse a quella santissima vergene: «Oy fiiolla mia predilecta, avanti la constituçione dello mondo, io si te allessi⁵⁹² per divina destinaçione in regina et per regalle spossa,

⁵⁸⁷ *Mater gratiarum* è litania inclusa nelle Lauretane.

⁵⁸⁸ Il discorso di Giuseppe non si può rinviare al NT, ma è una sintesi degli episodi veri o immaginati della sua esistenza di uomo casto destinato a Maria.

⁵⁸⁹ Inizia a questo punto una serie di invocazioni a Maria che provengono dalle litanie, in specie dalle Lauretane.

⁵⁹⁰ Ms. *chorna*.

⁵⁹¹ In LA segue il capitolo *Tota trinitas suscepit Mariam* che il traduttore o rimaneggiatore ripartisce in tre capitoli, il 334, il 335 e il 336.

⁵⁹² *allessi* 'elessi, scelsi'; cf. cap. 39.

io si te ò conservada açò che tie si me parturissi uno Fiiollo, lo qualle fosse Dio et homo, in lo qualle si abitasse la vertude dello Spirito Santo e che per luy si se salvasse la humana gieneraçione, e che per la soa Passione lo mondo si se liberasse. Unde diebis vegnire, dillecta mia sposa, a posedire la mia gloria et la mia regal siedia, ché dello mio Regno io si te voio inchoronare; e inperçò'nde tu seràs senpre clamada regina eternalle».

Cap. 334 (325) Qua si disse chomo lo Fiiollo si reçevé la soa chara Mare.

Alora disse lo Fiiollo alla soa dolçe mare vergene Maria: «Oy [c. 248r] dolçissima et amantissima⁵⁹³ la mia gieneratriçe, oy Mare mia chara et dillecta, diebis alliegramente intrare in la mia splendida et cellistiale abitaçione, ché da mie tu reçeveràs perpetuale consolaçione, ché llo mio regno si t'è senpre preparado per goldere la mia eternalle gloria chomesso lo to charo Fiiollo, inperçò che in lo to santo ventre tu me portasti, una perfecta abitaçione, e da ti io recevì' charne humana de lo to chorpo vergene, e si me nurigasti anni vintinuove e per mie tu sostegnisti molte afliçione. Unde debis vegnire a goldere allo mio Regno, dolçisima la mia chara Mare, e vien a goldere le mie dillicie connesso lo to hunigienito e charo Fiiollo».

Cap. 335 (326) Qua si disse chomo lo Spirito Santo si reçevé la vergene Maria. /

E puó lo Spirito Santo si reçevé et glorifichà la vergene Maria, digando: «Oy benedeta Regina de lo mondo, oy regina sovra tute le çellistiale allegreçe esaltada, tu si ès quella ellecta vergene la qualle io inspiriè de Spirito Santo e si te santifichiè in lo ventre della toa mare, e si te mondiè da tuti li vicii de horiginal pechado, e si te doniè molte vertude; e, repossando in tie, io si te hobunbriè et in tie io si prepariè lo habitachollo de Jhessù Fiiollo de Dio. E per le toe sante vertude tu às meritado che senpre benignamente con tie io si ò demorado, e senpre benignamente in lo to spirito io si ò repossado, unde⁵⁹⁴ te diebis entrare a goldere questa toa preçiosa et santa gloria, lla qualle non diè avere çamay alguno fine!».

E cossì tuta la Santa⁵⁹⁵ Trinitade si reçevé la vergene⁵⁹⁶ Maria benedeta e sovra tuti li agnolli si lla assentà // aprovo la soa sedia regalle, e con ssollinissima alegreça et con suavissimi hodori et con angielichi chanti. E Cristo benedeto, lo sso' dolçe Fiiollo, si enchoronà la soa dolçe Mare, digando: «Oy Regina de eternalle benediçione, vergene Maria, io si te inchorono de questo mio regal Paradisso, açò che sen-

⁵⁹³ *amantissima* 'da amare; capace di amare'.

⁵⁹⁴ Ms. segue *b*, per errato anticipo di *diebis*, biffato da un tratto obliquo.

⁵⁹⁵ Ms. segue *sn*, per errato anticipo di *santa*, biffato da un tratto obliquo.

⁵⁹⁶ Ms. *vergne*.

pre tuy possiedi questa çellistiale gloria cum la divina maiestade ad insenbre, e sovra tuti li nove hordeni delli agnolli et de archangnolli et sovra tuti li altri santi et sante de Paradisso e sovra tute le aneme beatifichade, tu seràs senpre honorada et esaltada chomo perpetual regina».

E per questo muodo si fo assumpta la vergene Maria in Çiello e reçevuda dalla çellistiale chorte, e si / fo asentada in la soa regal sedia et inchoronada de gloriosso Regno de Paradisso, in lo qualle Regno ella si die senpre demorare et senpre per nuy pechatori ella si die Dio pregare, et per la çiente cathollica lo sso' dolçe Fiiollo exorare, lla qualle vive et regna cum l'alto Dio Pare et con lo sso' Fiiollo Jhessù eternalle et cum lo Spirito Santo, llo qualle ne die salvare *per infinita secula seculorum*. *Amen. Virginis Marie fillius sit nobis aiuctorium atque propicius. Amen.*

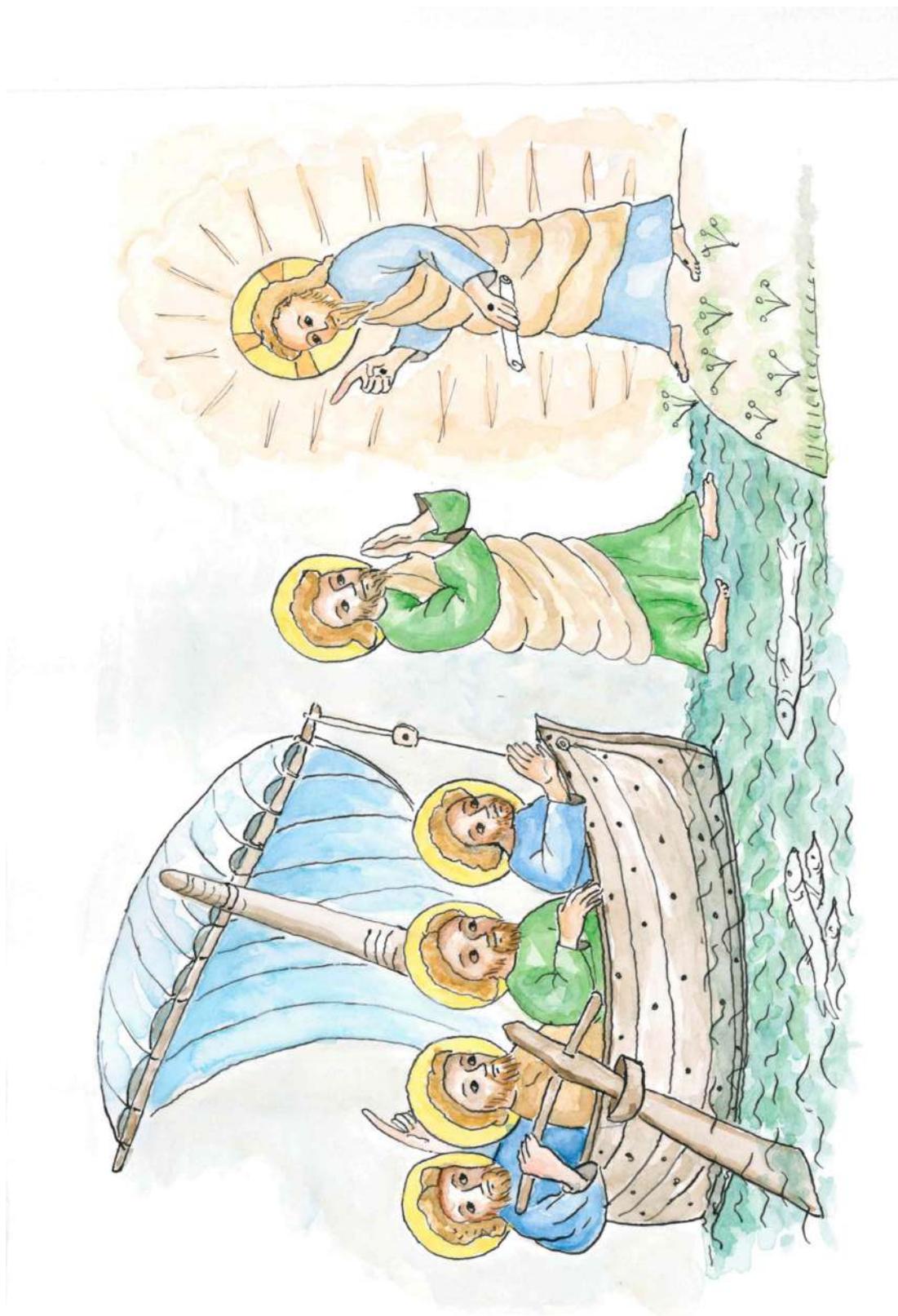
Anna Cornagliotti



67. La Maddalena prostrata davanti a Cristo risorto vestito da ortolano (c. 180v)



68. Cristo risorto vestito da pellegrino tra Luca e Cleofa, i discepoli diretti a Emmaus (c. 182r)



69. Pietro cammina sull'acqua del lago di Tiberiade incontro a Cristo risorto (c. 184v)



70. Ascensione di Cristo al cielo (c. 188r)



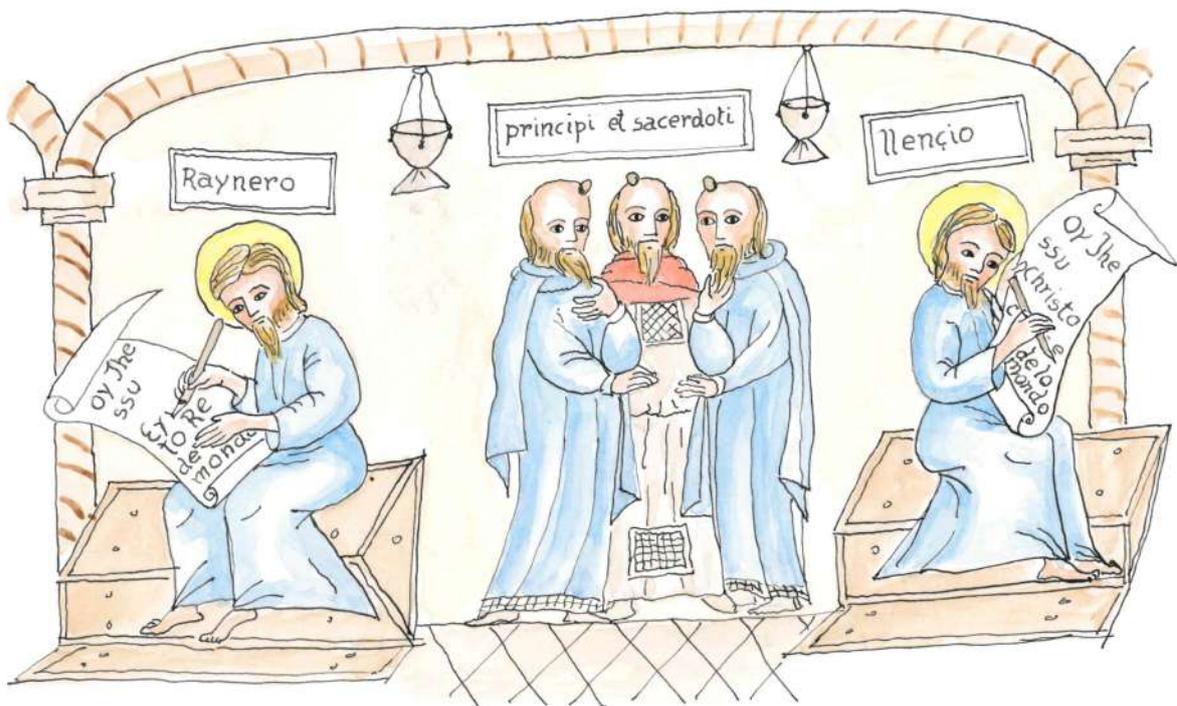
71. Cristo in cielo con il Padre e lo Spirito Santo tra gli angeli (c. 189r)



72. Giuseppe d'Arimatea è in ginocchio davanti a Cristo risorto, mentre gli angeli ne trasportano la casa ad Arimatea (c. 197r)



73. Anna e Caifa trovano i gemelli Leucio e Raynero resuscitati da morte, nudi, in orazione (c. 199r)



74. Leucio e Raynero scrivono separatamente le loro testimonianze, sorvegliati da principi e sacerdoti (c. 199v)



75. Seth, alle porte del Paradiso, riceve dall'arcangelo Michele il ramo dell'albero della misericordia da portare a Adamo (c. 201r)



76. Cristo risorto calpesta la porta degli Inferi, mentre Satana tenta la fuga (c. 204v)



77. Cristo risorto calpesta Satana e porge la mano a Adamo seguito dai patriarchi (c. 206v)



78. Enoch e Elia, nel Paradiso terrestre, accolgono con stupore l'arcangelo Michele che conduce i giusti che Cristo ha liberato dagli Inferi (c. 208r)



79. Volusiano porge a Pilato la lettera dell'Imperatore romano tra sacerdoti, scribi e dignitari (c. 216r)



80. Volusiano in mare diretto a Roma con Veronica che reca il sudario e Pilato incatenato (c. 217r)



Pillatro sentenciado
a morir in carcere e
non dover may mangiar
chosa chota a fuoco
nè in aqua per
Tiberio Cessaro
imperador de
Roma

81. Pilato incarcerato a Roma (c. 218r)

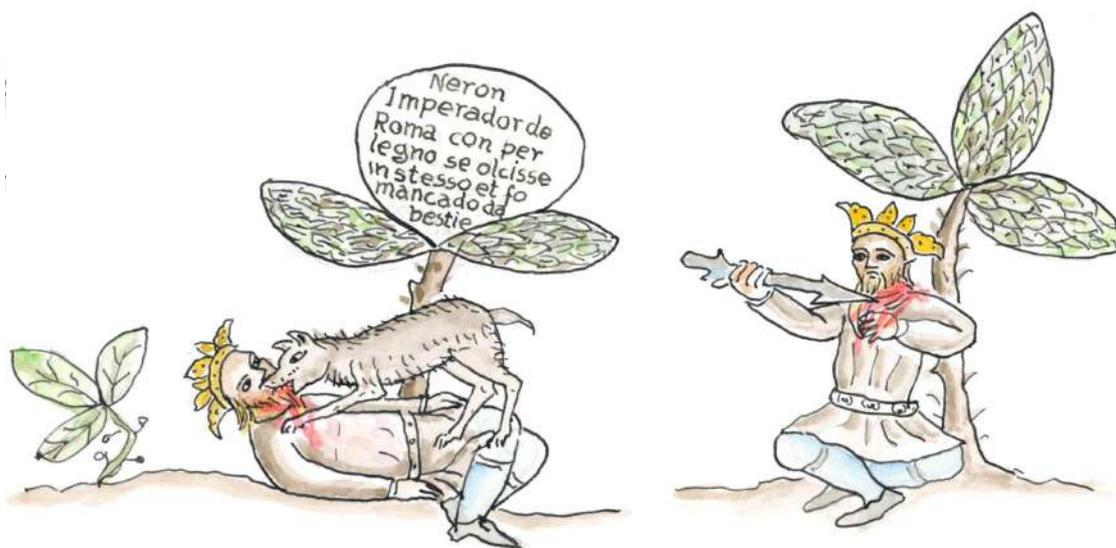


Pillatro
morto
a gladio

83. Pilato decapitato (c. 221r)



82. L'imperatore si fa battezzare, abbatte gli idoli e fa uccidere chi non si converte (c. 219v)



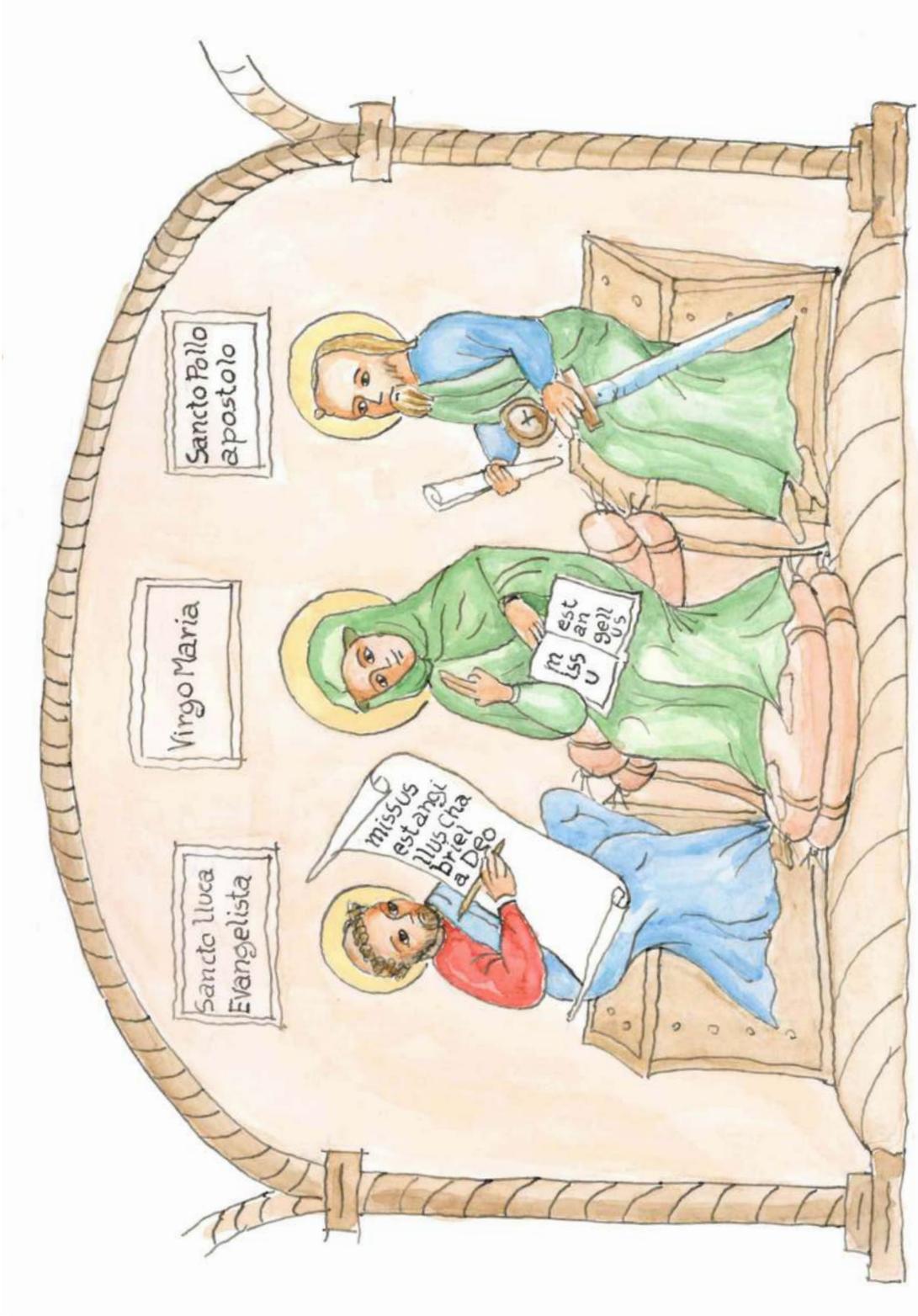
84. Il corpo di Nerone, che si è ucciso con un palo aguzzo, in pasto alle fiere (c. 221r)



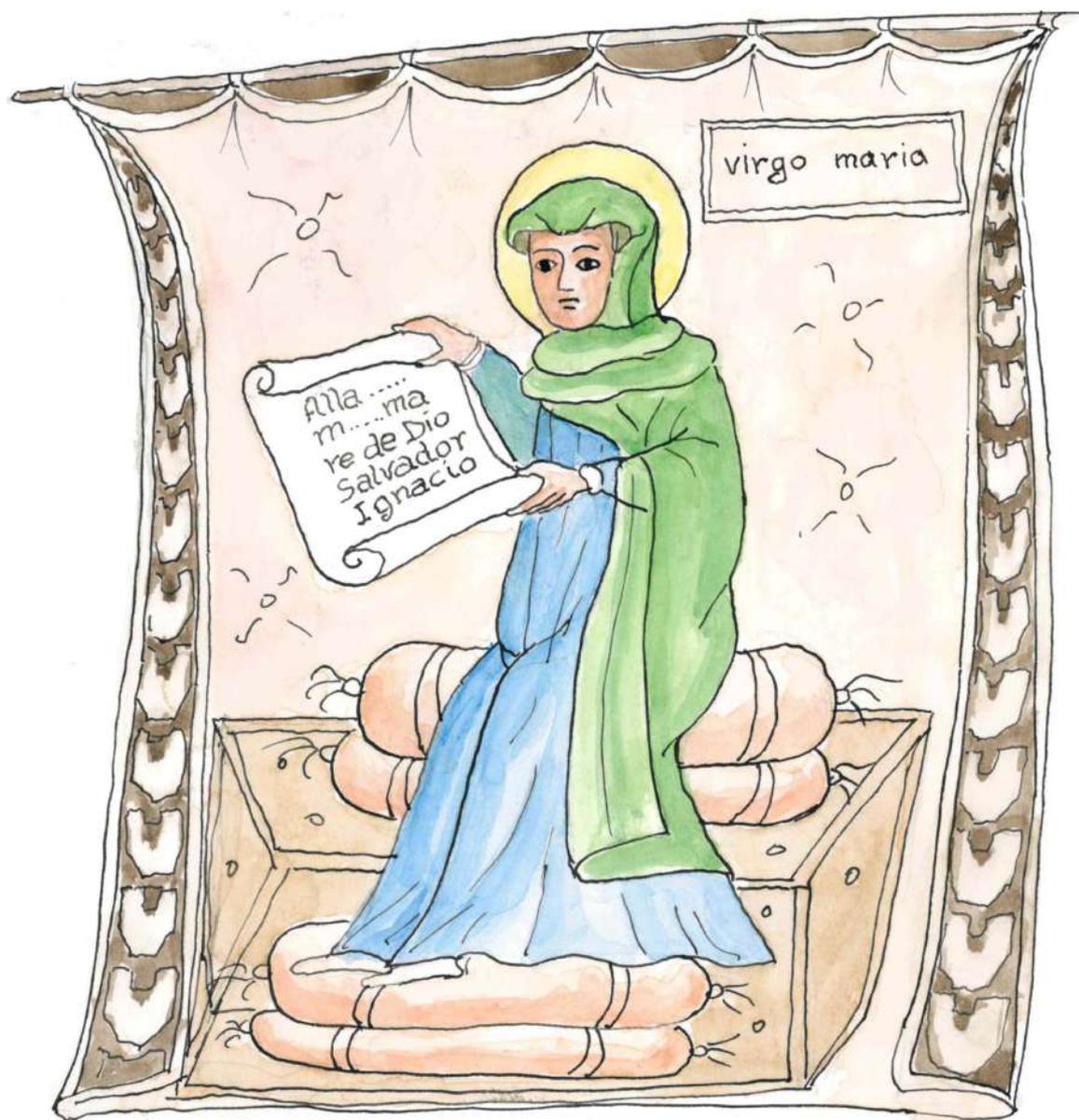
85. Maria resuscita il figlio di una vedova (c. 224v)



86. Maria resuscita una donna morta dopo il parto di due gemelli (c. 225v)



87. Maria nella sua dimora istruisce san Paolo apostolo che porta una spada e san Luca che regge una pergamena (c. 228r)



88. Maria seduta in casa legge la lettera ricevuta da sant'Ignazio (c. 230r)



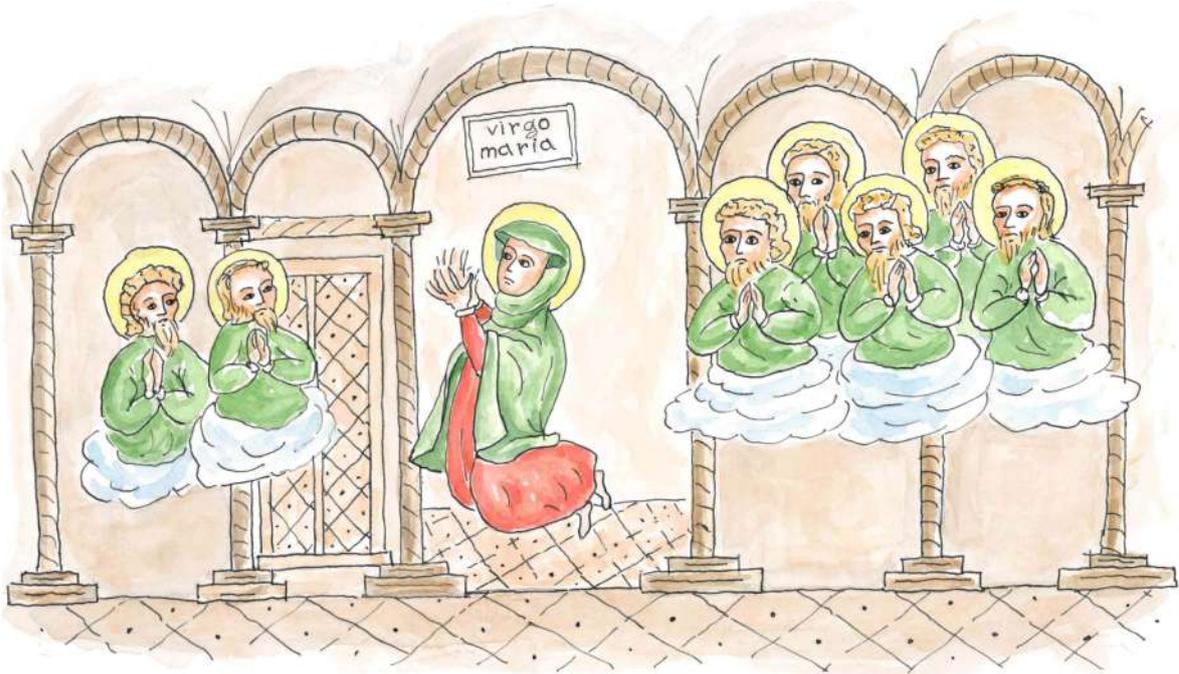
89. Maria allo scrittoio risponde a sant'Ignazio (c. 230v)



90. Un angelo è inviato a Maria per annunciarle la morte prossima, le porge il vestito per la sepoltura e il ramo di palma (c. 232r)



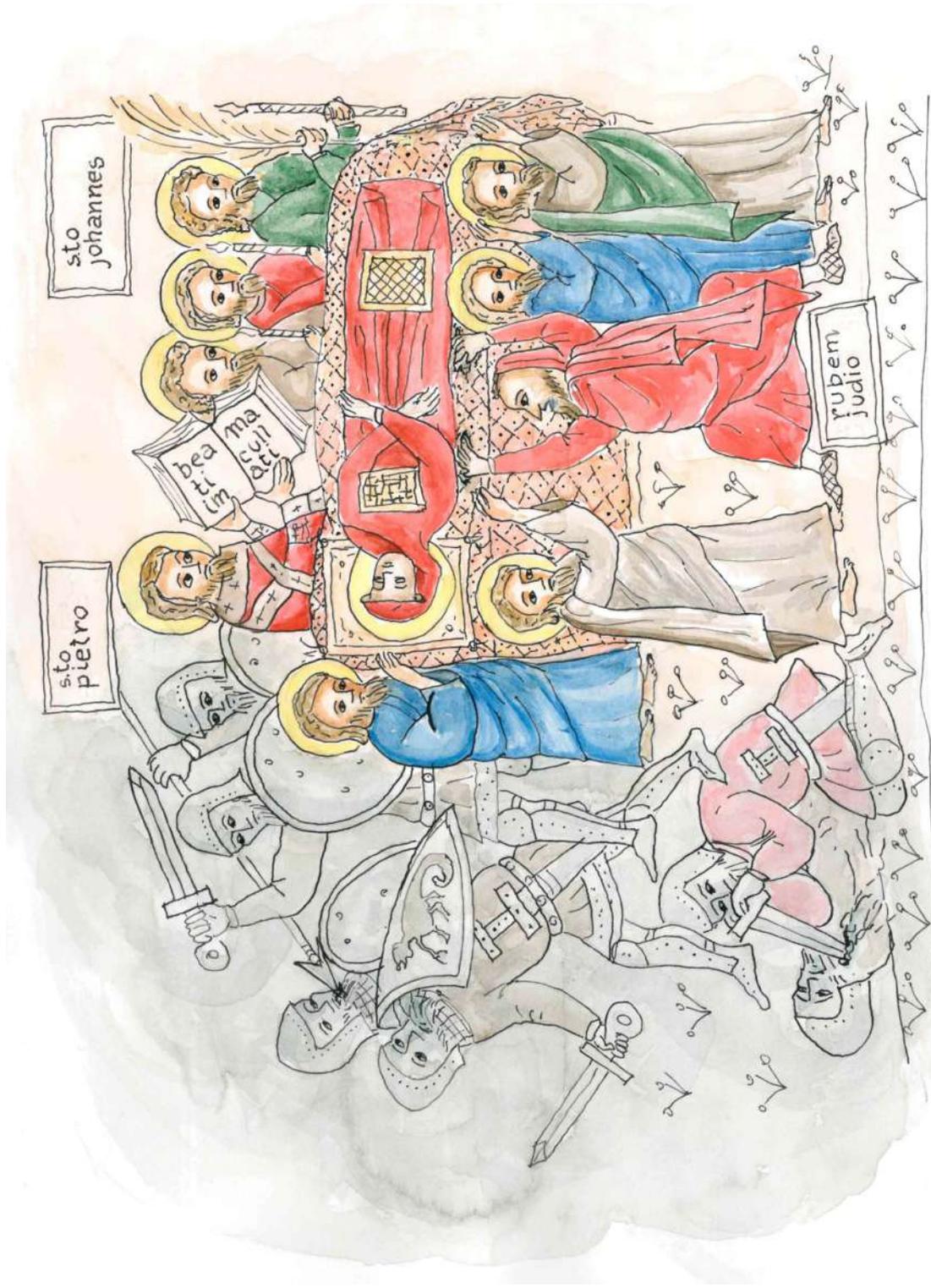
91. Maria mostra a parenti, amici, alle vergini sue compagne il vestito e il ramo di palma (c. 233r)



92. Gli apostoli, trasportati sulle nuvole, giungono davanti alla porta del talamo di Maria (c. 234r)

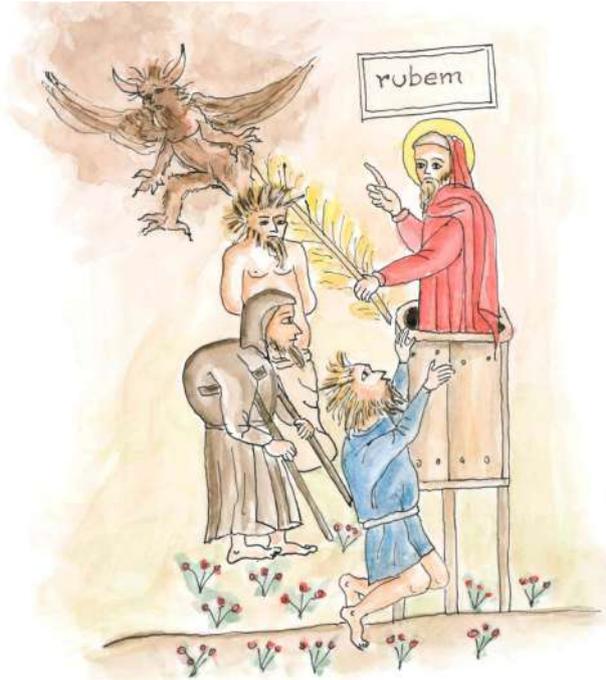


93. Cristo appare al letto di morte di Maria, prende la sua anima e la porta con sé in cielo (c. 236v)



94. Il corteo funebre è aggredito dai Giudei: Ruben vuole rovesciare il feretro ma ne resta attaccato fino all'arrivo nella valle di Josaphat (c. 238r)

95. Ruben, miracolato e convertito, predica e guarisce con il ramo di palma di Maria (c. 239v)



96. Gli apostoli davanti alla tomba di Maria mentre l'arcangelo Michele annuncia che Maria siede sul trono in cielo. Un angelo suona il violino (c. 241r)



97. Maria, mentre ascende al cielo nella mandorla, lascia cadere la sua cintura tra le mani di Tommaso (c. 242r)



98. Tommaso mostra a Pietro la cintura di Maria mentre gli altri apostoli in preghiera osservano stupiti la tomba vuota (c. 243v)

I APPENDICE

ILLUSTRAZIONI DEL MS. CANON. IT. 280 DELLA BODLEIAN LIBRARY DI OXFORD

1. L'arcangelo Raffaele appare a Joachim (c. 1r)
2. L'arcangelo Raffaele appare ad Anna presso la fonte (c. 2v)
3. Maria bambina è condotta al tempio da Anna e Joachim (c. 3r)
4. Nascita di Maria (c. 5v)¹
5. Presentazione di Maria al tempio, Joachim regge un capretto per l'offerta (c. 7v)
6. Maria adolescente studia il libro delle Scritture aperto su un grande leggio (c. 12r)
7. Maria offre ai bisognosi il cibo che le viene offerto dall'angelo di Dio (c. 16v)
8. Maria seduta in trono, eletta regina dalle vergini del tempio (c. 18r)
9. Giovani nobili portano ricchi doni ai sacerdoti del tempio per avere l'onore di sposare Maria (c. 19v)
10. Maria, in età da marito, è convocata dai sacerdoti (c. 21v)
11. Abithar sommo sacerdote ha convocato il popolo a pregare per la ricerca di uno sposo per Maria (c. 24v)
12. Un angelo comanda ai sacerdoti e al popolo di convocare tutti gli uomini della tribù di Giuda che non abbiano moglie (c. 25r)
13. Un sacerdote prega nel tempio assistito da un angelo che reca nella mano un ramo fiorito e da un aiutante che regge un cero e una lampada. Sulla mensa è aperto il libro delle Scritture (c. 26r)
14. Giuseppe si presenta al tempio dal sommo sacerdote Abithar con la verga fiorita su cui scende lo Spirito Santo in forma di colomba. Sulla mensa è posta una croce (c. 26v)
15. Giuseppe prega in ginocchio all'aperto, un angelo dal cielo lo indica con la destra e tiene un ramo fiorito nella sinistra (c. 29v)
16. Maria prega in ginocchio all'aperto, un angelo dal cielo la indica con la mano destra e reca un ramo fiorito nella sinistra (c. 30v)
17. Sposalizio di Maria con Giuseppe che reca la verga fiorita; Maria con il libro delle Scritture chiuso (c. 31r)
18. Giuseppe conduce a casa Maria con le vergini che le saranno compagne (c. 31v)
19. Maria e le vergini lavorano la porpora. Un angelo con un ramo fiorito nella mano le assiste dal cielo mentre Giuseppe è intento a tagliare alberi in un bosco lontano (c. 32r)
20. L'arcangelo Raffaele, con un ramo fiorito nella mano sinistra, appare per la seconda volta a Maria, sola presso la fonte (c. 33r)
21. Annunciazione dell'arcangelo Gabriele a Maria (c. 34r)
22. Visita di Maria a Elisabetta (c. 35v)
23. Maria prega davanti al leggio con il libro delle Scritture aperto; la mano di Dio la conforta dall'alto (c. 36r)

¹ L'ordine degli eventi è sconnesso a causa del cattivo restauro segnalato al cap. 2.

24. Nascita di Giovanni Battista. Maria lo tiene fra le braccia (c. 36v)
25. Maria prega confortata dall'alto mentre Giuseppe, angustiato per la gravidanza di Maria, siede in disparte in preda allo sconforto o in atteggiamento di riflessione sugli eventi (c. 37v)
26. Mentre Giuseppe perplesso dorme nel suo giaciglio, gli appare l'angelo di Dio che lo rassicura (c. 38r)
27. Giuseppe pentito si inginocchia davanti a Maria (c. 38v)
28. Giuseppe al tempio davanti a due sacerdoti per rispondere della gravidanza di Maria (c. 39v)
29. Nel tempio, alla presenza di due sacerdoti, Giuseppe è sottoposto alla prova de "l'acqua amara". (c. 40r)
30. Maria, come Giuseppe, è sottoposta alla prova de "l'acqua amara". Sulla mensa il libro delle Scritture aperto e una croce (c. 41r)
31. Nel tempio Maria, alla presenza di due sacerdoti, parla al popolo inginocchiato (c. 41v)
32. Maria e Giuseppe verso Betlemme. Maria, a cavallo dell'asino condotto da Giuseppe, ha in mano il libro delle Scritture aperto. Li seguono una serva e un servo che conduce un bue (c. 42r)
33. Un angelo incontra Giuseppe e Maria sull'asino; Maria ha il libro delle scritture aperto (c. 42 v)
34. Nascita di Gesù: particolare la posizione di Gesù e Maria (c. 43v)
35. Gesù compie il suo primo miracolo risanando la mano di Sallome che si era inaridita per la sua incredulità (c. 45r)
36. Adorazione dei pastori: Gesù in fasce nella culla vegliato dagli angeli, da Maria e dai pastori, mentre Giuseppe veglia seduto. In alto a sinistra splende la stella (c. 45v)
37. Giuseppe in ginocchio rende gloria a Dio con lo sguardo rivolto alla stella (c. 47r)
38. Presso le mura della città di Roma dove sgorga una fonte, l'imperatore Cesare Augusto accompagnato da due uomini del seguito vede in cielo uno splendore in cui appare la statua della vergine con Gesù bambino tra le braccia. Varie scritte (c. 47r)
39. Maria è seduta con Gesù bambino incoronato tra due sapienti ai lati che discutono. Un cartiglio in alto completa la scena (c. 48r)
40. In oriente un sapiente presso il "tempio della pace" costruito per durare nei secoli: "rovinerà quando la Vergine partorirà" aveva predetto una vecchia profetessa. Qui si vede la statua di un bambino posta su un piedestallo all'interno di un piccolo tempio (c. 48v)
41. Due uomini osservano in cielo movimenti anomali degli astri (c. 48v)
42. Due uomini (uno dei Magi porta il copricapo dei sapienti) e un servitore osservano un grande uccello sotto il quale si schiudono due uova: ne escono un leoncello e un agnello (c. 49r)
43. Alcuni sapienti osservano un uccello che si leva da un grande fiore (c. 49v)
44. Nasce un bambino a uno dei Magi, destinato a vivere quanto Gesù. La madre nel letto osserva l'ostetrica e una serva, o due ostetriche, che gli fanno il bagno (c. 50r)
45. Due diavoli fuggono scacciati dagli alberi del sole e della luna in forma di palme (c. 50v)
46. L'asino e il bue riscaldano Gesù in fasce nella mangiatoia di una grotta; Maria e Giuseppe vegliano (c. 51r)
47. Un sacerdote circoncide Gesù nel tempio alla presenza di Maria (c. 51v)

48. Presentazione di Gesù bambino al tempio. Sulla mensa una croce, Simeone riceve tra le mani il Bambino. Maria e Giuseppe recano un cero e le colombe per l'offerta. Assiste la profetessa Anna (cc. 52v e 53r)
49. Maria allatta Gesù bambino assistita da due angeli (c. 53v)
50. Adorazione dei Magi (c. 54r)
51. Fuga in Egitto e strage degli innocenti. Giuseppe in sogno è avvertito dall'angelo (c. 55r)
52. Sotto una palma Maria, Giuseppe e Gesù con il dito alzato che ammonisce due fiere (c. 56r)
53. La sacra famiglia in viaggio è accompagnata da animali domestici, selvatici e fantastici (c. 57v)
54. Maria e Gesù sostano sotto una palma che inclina i suoi rami ricchi di datteri per offrirli a Maria (c. 58v)
55. Un angelo sale in cielo con un ramo della palma da piantare in Paradiso, sotto lo sguardo di Gesù tra le braccia di Maria e Giuseppe con le mani giunte (c. 59v)
56. La sacra famiglia tra due palme che si inclinano al loro passaggio. Giuseppe davanti all'asino che porta Maria e Gesù (c. 60r)
57. La sacra famiglia sosta seduta a terra mentre un angelo porta loro cibo dal cielo. Gesù ha un uccellino in mano (c. 60v)
58. Una serva munge una cerva selvatica alla presenza della sacra famiglia (c. 60v)
59. Gesù fa il bagno in una tinozza tra Giuseppe e Maria alla presenza di tre ladroni armati di cui uno ferito su un giaciglio (c. 61v)
60. Una grande nuvola ripara dalla calura del sole la sacra famiglia in viaggio (c. 62v)
61. Mentre la sacra famiglia sosta ai piedi di una palma, grandi uccelli scendono dal cielo per adorare il bambino (c. 63r)
62. Il bambino lebbroso del buon ladrone è risanato dopo l'immersione nell'acqua del bagno di Gesù. Il buon ladrone prega mentre il cattivo ladrone si nasconde sull'albero perché non crede alla mansuetudine degli animali selvatici (c. 64v)
63. Un angelo dal cielo scende presso la sacra famiglia che riposa stanca tra le palme per annunciare che l'arrivo in Egitto è prossimo (c. 65v)
64. Mentre Giuseppe conduce l'asino, al passaggio di Gesù i demoni fuggono da una palma (c. 66v)
65. All'arrivo in Egitto nella città di Ninive la sacra famiglia ripara in un tempio; le statue degli idoli cadono a terra tra lo stupore degli astanti (c. 67v)
66. Nel tempio il re della città con due dignitari è inginocchiato davanti alla sacra famiglia (c. 69v)
67. La sacra famiglia al lavoro in Egitto (c. 71v)
68. Gesù al pozzo con alcuni coetanei ripara l'anfora di un ragazzo rotta in tanti cocci (c. 73r)
69. Gesù con un fiore in mano risana un ragazzo morso da una serpe (c. 73r)
70. Gesù moltiplica i pani che serve in una grande ciotola a Giuseppe e ai suoi due ospiti seduti attorno al tavolo imbandito (c. 73v)
71. Sei ragazzi sono inginocchiati davanti a Gesù in trono con lo scettro in mano (c. 74r)
72. Un angelo dal cielo ordina a Giuseppe sdraiato sul giaciglio il ritorno in Giudea (c. 74v)
73. L'immagine di Gesù tra le braccia di Maria in un tempietto è venerata da otto persone inginocchiate (c. 76r)

74. Gesù giovinetto seduto con il rotolo delle Scritture in mano tra due gruppi di giovani inginocchiati che lo ascoltano (c. 76v)
75. Gesù fanciullo tra le palme tiene nelle mani un cesto di erbe raccolte per Maria (c. 77v)
76. Gesù alla fonte con la tunica piena d'acqua (c. 77v)
77. Gesù giovinetto alla fontana tra un gruppo di coetanei nell'atto di riparare l'anfora che hanno rotto (c. 78r)²
78. Sulla montagna un ragazzo getta il compagno nel burrone alla presenza di Gesù (c. 78v)
79. Gesù resuscita il ragazzo morto che giace nella bara alla presenza di Maria, Giuseppe e altri (c. 79r)
80. Gesù allunga una tavola di legno che Giuseppe ha tagliato troppo corta (c. 79v)
81. Gesù con una tavola e stilo a lezione da un dottore della Legge seduto in cattedra (c. 80r)
82. Un giudeo inveisce contro Gesù che aiuta un gruppo di ragazzi a pesca in giorno di sabato (c. 81v)
83. Gesù tra Maria e Giuseppe resuscita un uomo che giace nel sepolcro (c. 82r)
84. Gesù alla presenza di Maria, con le braccia alzate, autorizza Giuseppe a resuscitare un amico che giace morto nel letto (c. 83r)
85. Gesù battendo le mani fa volare cinque uccelli che ha modellati nella creta davanti a due Giudei invidiosi (c. 84r)
86. Gesù adorato da un leone davanti alle mura di una città (c. 84v)
87. Gesù seguito da due leoni davanti al ponte levatoio della città che si sta abbassando. Dalle mura cinque teste osservano (c. 85v)
88. Maria porge a Gesù la tunica senza cuciture tessuta per lui (c. 86v)
89. Gesù tra i dottori nel tempio (c. 87v)
90. Gesù nel deserto prega tra due gruppi di angeli (c. 93v)
91. Gesù salva un bambino dalle fauci di un leone che lo ha rapito al padre (c. 94r)
92. Gesù salva un uomo dal morso di un serpente (c. 94v)
93. Gesù fa uscire un lucertolone velenoso dalla bocca di un uomo (c. 94v)
94. Gesù prega nel tempio, sulla mensa il libro aperto delle Scritture (c. 95r)
95. Gesù e Giovanni in preghiera nel deserto; una colomba scende dall'alto (c. 96r)
96. Battesimo di Gesù (c. 97r)
97. Prima tentazione di Gesù nel deserto (c. 98r)
98. Seconda tentazione di Gesù nel deserto (c. 98r)
99. Terza tentazione di Gesù sulla sommità del tempio (c. 98v)
100. Gesù nel deserto servito dagli angeli (c. 98v)
101. Gesù nel deserto adorato da animali selvatici (c. 99r)
102. Gesù in cattedra insegna a un gruppo di sapienti (c. 99r)
103. Gesù in cattedra predica a un gruppo di persone tra cui due donne (c. 99v)
104. Vocazione di Pietro e Andrea. Gesù li chiama dalla riva mentre sono in barca (c. 100r)
105. Pesca miracolosa: Gesù in barca con Pietro, Giacomo e Giovanni (c. 100v)
106. Gesù chiama Matteo seduto al banco del cambio (c. 100v)
107. Gesù chiama Filippo e Nataniele (c. 101r)
108. I primi sei apostoli sono inginocchiati davanti a Gesù (c. 101v)

² Il miracolo ripete quello della carta 78v., fig. 68. dove è la stessa illustrazione.

109. Gesù e Maria al banchetto alle nozze di Cana (c. 102v)
110. Gesù tramuta l'acqua in vino (c. 103r)
111. Gesù libera molti indemoniati (c. 103v)
112. Gesù scaccia una legione di demoni da un uomo e li manda in un branco di porci (c. 104r)
113. Gesù resuscita il figlio della vedova di Naim (c. 104v)
114. Gesù, pregato dal principe Jayrus, ne resuscita la figlia (c. 105r)
115. Gesù guarisce l'emorroissa Veronica (c. 106r)
116. Veronica ha eretto nel suo orto una statua di Gesù che diviene miracolosa (c. 106v)
117. Gesù guarisce un sordomuto con la saliva (c. 107r)
118. Gesù guarisce due ciechi e un indemoniato (c. 107v)
119. Gesù guarisce dieci lebbrosi (c. 108r)
120. Gesù guarisce un idropico (c. 108v)
121. Gesù guarisce una donna indemoniata (c. 109v)
122. Gesù guarisce di sabato una donna nella sinagoga alla presenza di un sacerdote (c. 110r)
123. Gesù guarisce un paralitico che se ne va con il suo lettuccio (c. 110v)
124. Gesù guarisce da lontano il figlio di un religioso di Cafarnao; un servo arriva ad annunciarne la guarigione (c. 111r)
125. Gesù guarisce l'uomo con la mano arida (c. 111r)
126. Un angelo scende ad agitare l'acqua nella piscina di Betsaida (c. 111v)
127. Il paralitico guarito se ne va con il suo lettuccio (c. 112r)
128. Guarigione di una donna cananea (c. 112v)
129. Moltiplicazione dei pani e dei pesci (c. 113r)
130. Il re Abgaro scrive una lettera a Gesù per chiedere la guarigione (c. 114r)
131. Gesù risponde alla lettera del re (c. 114v)
132. Taddeo apostolo è inviato da Gesù a guarire il re (c. 115v)
133. L'apostolo Taddeo battezza il re (c. 116v)
134. Gesù piange la morte di Lazzaro davanti a Marta e Maria (c. 118r)
135. Gesù resuscita Lazzaro che giace bendato nella tomba (c. 118v)
136. Gesù tiene un calice in mano mentre la madre di Giacomo e Giovanni chiede la grazia che i suoi figli siedano alla sua destra e alla sua sinistra nel regno di Dio (c. 119r)
137. Gesù ammaestra Maria e i discepoli su quanto gli avverrà a Gerusalemme (c. 119v)
138. Gesù consola Maria inginocchiata ai suoi piedi (c. 121v)
139. Maria sofferente è piegata davanti a Gesù (c. 122v)
140. Gesù e i discepoli davanti alle mura di Gerusalemme (c. 123r)
141. I Giudei a consiglio per accordarsi sulla cattura di Cristo (c. 124r)
142. I Giudei da Pilato elencano i misfatti di Gesù (c. 124r)
143. Maria di Magdala unge i piedi di Gesù tra i discepoli mentre un giudeo la rimprovera (c. 125v)
144. Giuda spalleggiato da un demonio riceve dai sacerdoti la borsa con i trenta denari (c. 126v)
145. Pietro e Giovanni incontrano l'uomo che porta l'anfora indicato da Gesù (c. 127r)
146. Ultima cena (c. 127v)
147. Gesù comunica gli apostoli che sono rimasti in undici (c. 128r)
148. Gesù lava i piedi agli apostoli (c. 129r)
149. Gesù con Pietro, Giacomo e Giovanni nell'orto degli ulivi (c. 130r)

150. Trasfigurazione di Gesù (c. 130v)
151. Gesù nell'orto confortato da un angelo mentre i tre apostoli dormono (c. 131v)
152. Il bacio di Giuda (c. 132r)
153. Gesù spogliato; due personaggi tengono tra le mani la sua tunica (c. 132v)
154. Gesù condotto da Anna con le mani legate (c. 133r)
155. Il canto del gallo (c. 133v)
156. Gesù a casa di Caifa legato ad una colonna e flagellato (c. 134r)
157. Giuda impiccato (c. 134v)
158. Davanti al palazzo di Pilato, le insegne dei gonfaloni si inchinano davanti a Gesù (c. 137r)
159. Procula, moglie di Pilato, a letto ma liberata dalla febbre, affida un messaggio in favore di Gesù per lo sposo ad un giovane (c. 137v)
160. Gesù davanti ad Erode con la veste bianca dei pazzi (c. 138r)
161. Pilato si lava le mani (c. 140r)
162. Gesù davanti a Pilato in trono e un soldato; Nicodemo testimonia in favore di Gesù (c. 141r)
163. Pilato in trono, Gesù e un sacerdote (c. 141v)
164. Pilato in trono, Gesù, Veronica e un sacerdote (c. 142v)
165. Pilato sulla loggia con Nicodemo a lato parla e tenta di salvare Gesù (c. 143r)
166. Pilato in trono mentre Gesù con una corda al collo è condotto via dai soldati (c. 144v)
167. Gesù flagellato per la seconda volta (c. 146r)
168. Gesù seduto su un trono, schernito e coronato di spine (c. 146v)
169. Pilato si lava nuovamente le mani (c. 147v)
170. Pilato in trono: davanti a lui due sacerdoti con due sacchi di monete (c. 148r)
171. Pilato in trono condanna alla crocifissione Gesù, vestito con la tunica bianca dei pazzi, (c. 148v)
172. Gesù caricato della croce è condotto via con una corda al collo da servi e soldati (c. 149r)
173. Maria sviene a terra tra le donne e Giovanni (c. 149v)
174. Le pie donne sostengono Maria (c. 151r)
175. Gesù si volta verso il gruppo delle donne che lo seguono verso il calvario (c. 151v)
176. Veronica asciuga il volto di Gesù; Simone Cireneo porta la croce (c. 153v)
177. Gesù è inchiodato alla croce (c. 154v)
178. Gesù in croce tra i due ladroni. Longino con la lancia e il centurione con la mazza, convertiti, rappresentati con l'aureola (c. 156v)
179. Alla morte di Gesù avviene un gran terremoto; le tombe si aprono (c. 161v)
180. Pilato alla presenza dei Giudei, costretto da una forza misteriosa, si inchina davanti a colui che indossa la tunica che Maria aveva tessuto per Gesù (c. 165v)
181. Gesù viene deposto dalla croce (c. 174r)
182. Gesù, disteso sul lenzuolo funebre, è vegliato da Maria e altri (c. 174v)
183. Gesù avvolto nelle bende giace in un feretro (c. 176r)
184. Discesa di Gesù agli Inferi accolto dai patriarchi mentre i diavoli sono incatenati (c. 177r)
185. Cristo risorge ed è presente un angelo; le guardie dormono (c. 177v)
186. Le donne davanti al sepolcro vuoto vedono un angelo (c. 178r)

187. Due sacerdoti e due soldati stupiti (c. 178v)
188. Cristo appare a Maria (c. 179r)
189. Cristo risorto conforta o libera? Giuseppe d'Arimatea in carcere (c. 179v)
190. Pietro e Giovanni davanti al sepolcro vuoto (c. 179v)
191. La Maddalena piangente vede due angeli seduti sul sepolcro vuoto (c. 180r)
192. La Maddalena prostrata davanti a Cristo risorto vestito da ortolano (c. 180v)
193. Cristo risorto appare ad alcune donne tra cui Maddalena (c. 181r)
194. Cristo risorto appare a Pietro (c. 181v)
195. Cristo risorto, vestito da pellegrino tra Luca e Cleofa, i discepoli di Emmaus (c. 182r)
196. Cristo risorto mostra all'apostolo Giacomo i segni della passione impressi sul suo corpo (c. 182v)
197. Cristo appare agli apostoli e pranza con loro nel cenacolo (c. 183r)
198. Cristo appare a Tommaso e gli mostra la ferita al costato (c. 184r)
199. Pietro cammina sull'acqua del lago di Tiberiade incontro a Cristo risorto (c. 184v)
200. Cristo ammaestra i discepoli sul monte Tabor (c. 185r)
201. Cristo, Maria e gli apostoli nel cenacolo a Gerusalemme (c. 186r)
202. Cristo con le tavole della Legge in mano appare a Maria e agli apostoli (c. 187r)
203. Ascensione di Cristo al cielo (c. 188r)
204. Angeli appaiono agli apostoli che guardano verso il cielo (c. 188r)
205. Cristo in cielo con il Padre e lo Spirito Santo tra gli angeli (c. 189r)
206. Lo Spirito Santo scende su Maria e gli apostoli in forma di lingue di fuoco (c. 189v)
207. Giuseppe d'Arimatea dietro le sbarre vegliato dai soldati (c. 191r)
208. Sacerdoti porgono un sacco di monete ai cavalieri presenti al sepolcro per comprare il loro silenzio (c. 193r)
209. Sacerdoti e giudei porgono un sacco di monete a persone che affermano di essere state miracolate da Cristo (c. 194r)
210. Sacerdoti e altri porgono a Giuseppe d'Arimatea una lettera di invito a Gerusalemme (c. 196r)
211. Giuseppe d'Arimatea è in ginocchio davanti a Cristo risorto, mentre gli angeli ne trasportano la casa ad Arimatea (c. 197r)
212. Anna e Caifa trovano i gemelli Leucio e Raynero resuscitati da morte, nudi, in orazione (c. 199r)
213. Leucio e Rayniero scrivono separatamente le loro testimonianze, sorvegliati da principi e sacerdoti (c. 199v)
214. San Simeone e san Giovanni Battista sorgono dagli Inferi, con cartigli in mano (c. 200v)
215. Seth, alle porte del Paradiso, riceve dall'arcangelo Michele il ramo dell'albero della misericordia da portare a Adamo (c. 201r)
216. Satana e Inferno dibattono su chi sia Gesù (c. 202v)
217. Cristo risorto davanti alle porte degli Inferi mentre Satana e altri diavoli serrano le porte (c. 203r)
218. Davide, Isaia e Osea recano cartigli con le loro profezie (c. 204r)
219. Cristo risorto calpesta la porta degli Inferi, mentre Satana tenta la fuga (c. 204v)
220. Cristo risorto incatena Satana e lo consegna ad Inferno (c. 206r)
221. Cristo risorto calpesta Satana e porge la mano ad Adamo seguito dai Patriarchi (c. 206v)
222. Enoc e Elia, nel Paradiso terrestre, accolgono con stupore l'arcangelo Michele che con-

- duce i giusti che Cristo ha liberato dagli Inferi (c. 208r)
223. Rayniero e Lleucio porgono le loro testimonianze scritte a Anna, Caifa e Giuseppe d'Arimatea prima di scomparire (c. 210r)
224. La croce di Cristo con quelle dei due ladroni viene sepolta (c. 210v)
225. L'imperatore Claudio consegna a Volusiano una lettera per Pilato (c. 212r)
226. Volusiano porge a Pilato la lettera dell'Imperatore romano tra sacerdoti, scribi e dignitari (c. 214r)
227. Pilato in carcere (c. 215r)
228. Veronica mostra a Volusiano il sudario con l'immagine di Cristo (c. 217r)
229. Volusiano in mare diretto a Roma, con Veronica che reca il sudario e Pilato incatenato (c. 217r)
230. Pilato incarcerato a Roma (c. 218r)
231. Veronica mostra il sudario all'imperatore Tiberio inginocchiato (c. 218v)
232. L'imperatore si fa battezzare, abbatte gli idoli e fa uccidere chi non si converte (c. 219v)
233. Pilato prigioniero tra due soldati alla presenza di Nerone imperatore (c. 220r)
234. Nerone in trono riceve San Pietro, San Paolo e Simon Mago (c. 220v)
235. Pilato decapitato (c. 221r)
236. Il corpo di Nerone, che si è ucciso con un palo aguzzo, in pasto alle fiere (c. 221r)
237. All'aperto un angelo porge l'ostia in nutrimento a Maria, sul tavolo una bottiglia di vino e un bicchiere (c. 222r)
238. Alcune donne inginocchiate porgono a san Giovanni e a Maria sacchi di monete, frutto della vendita dei loro beni (c. 222v)
239. Maria seduta in casa con il libro della Scrittura tra le mani (c. 223v)
240. Maria libera tre indemoniati mentre il diavolo fugge (c. 224r)
241. Maria resuscita il figlio di una vedova (c. 224v)
242. Maria resuscita una giovane vergine (c. 225r)
243. Maria resuscita una donna morta per il parto di due gemelli (c. 225v)
244. Maria fa nascere un bambino da una donna morta (c. 226r)
245. Un leone riporta il bambino rapito ad una povera vedova (c. 226v)
246. Tre giovani condannati a morte liberati per intercessione di Maria (c. 227r)
247. I tre giovani inginocchiati ringraziano Maria (c. 227r)
248. Maria libera una donna accusata di adulterio (c. 227v)
249. Maria libera un uomo accusato di furto (c. 228r)
250. Maria nella sua dimora istruisce san Paolo apostolo che porta una spada e san Luca che regge una pergamena (c. 228r)
251. Maria riceve ancora san Paolo con Ignazio e vari apostoli (c. 229r)
252. San Paolo si congeda da Maria e offre a due donne un sacco di monete per i poveri di Gerusalemme (c. 229v)
253. Maria seduta in casa legge la lettera ricevuta da sant'Ignazio (c. 230r)
254. Maria allo scrittoio risponde a sant'Ignazio (c. 230v)
255. San Giovanni Damasceno mostra il grande libro in cui ha narrato la vita della vergine Maria (c. 231v)
256. Un angelo è inviato a Maria per annunciarle la morte prossima, le porge il vestito per la sepoltura e il ramo di palma (c. 232r)
257. Maria mostra ai parenti, agli amici e alle vergini sue compagne il vestito e il ramo di

- palma (c. 233r)
258. Gli apostoli, trasportati sulle nuvole, giungono davanti alla porta del talamo di Maria (c. 234r)
 259. Maria sul letto di morte attorniata dagli apostoli (c. 235r)
 260. Cristo appare al letto di morte di Maria, prende la sua anima e la porta con sé in cielo (c. 236v)
 261. L'arcangelo Michele comanda agli apostoli di seppellire Maria nella valle di Josafath (c. 237r)
 262. Corteo funebre di Maria. San Giovanni apostolo in testa regge il ramo di palma (c. 237v)
 263. Il corteo funebre è aggredito dai Giudei; Ruben vuole rovesciare il feretro ma ne resta attaccato fino all'arrivo nella valle di Josafath (c. 238v)
 264. Ruben, miracolato e convertito, predica e guarisce con il ramo di palma di Maria (c. 239v)
 265. Il feretro di Maria è calato nella tomba (c. 240r)
 266. Gli apostoli di guardia alla tomba sono spaventati da una luce dall'alto (c. 240v)
 267. Gli apostoli davanti alla tomba di Maria mentre l'arcangelo Michele annuncia che Maria siede sul trono in cielo. Un angelo suona il violino (c. 241r)
 268. Maria, mentre ascende al cielo nella mandorla, lascia cadere la sua cintura tra le mani di Tommaso (c. 242r)
 269. Tommaso mostra a Pietro la cintura di Maria mentre gli altri apostoli in preghiera osservano stupiti la tomba vuota (c. 243v)
 270. Gli apostoli, viaggiando (o trasportati?) sulle nuvole, tornano ai loro paesi (c. 244r)
 271. Gloria di Maria in cielo con la Trinità, angeli e santi (c. 245r)

Maria Luisa Vicentini

II APPENDICE

ILLUSTRAZIONI INCLUSE NEL VOLUME SECONDO LA NUMERAZIONE ADOTTATA³

1. Maria bambina è condotta al tempio da Anna e Joachim (c. 3r)
2. Maria adolescente studia il libro delle Scritture aperto su un grande leggio (c. 12r)
3. Giovani nobili portano ricchi doni ai sacerdoti del tempio per avere l'onore di sposare Maria (c. 19v)
4. Giuseppe si presenta al tempio dal sommo sacerdote Abithar con la verga fiorita su cui scende lo Spirito Santo in forma di colomba. Sulla mensa è posta una croce (c. 26v)
5. Sposalizio di Maria con Giuseppe che reca la verga fiorita; Maria con il libro delle Scritture chiuso (c. 31r)
6. Giuseppe conduce a casa Maria con le vergini che le saranno compagne (c. 31v)
7. Maria e le vergini lavorano la porpora. Un angelo con un ramo fiorito nella mano le assiste dal cielo mentre Giuseppe è intento a tagliare alberi in un bosco lontano (c. 32r)
8. L'arcangelo Raffaele, con un ramo fiorito nella mano sinistra, appare per la seconda volta a Maria sola presso la fonte (c. 33r)
9. Annunciazione dell'arcangelo Gabriele a Maria (c. 34r)
10. Visita di Maria a Elisabetta (c. 35v)
11. Nascita di Giovanni Battista. Maria lo tiene fra le braccia (c. 36v)
12. Maria prega confortata dall'alto mentre Giuseppe, angustiato per la gravidanza di Maria, siede in disparte in preda allo sconforto o in atteggiamento di riflessione sugli eventi (c. 37v)
13. Maria, come Giuseppe, è sottoposta alla prova de "l'acqua amara". Sulla mensa il libro delle Scritture aperto e una croce (c. 41r)
14. Nascita di Gesù: particolare la posizione di Gesù e Maria (c. 43v)
15. Due uomini (uno dei Magi porta il copricapo dei sapienti) e un servitore, osservano un grande uccello sotto il quale si schiudono due uova: ne escono un leoncello e un agnello (c. 49r)
16. Presentazione di Gesù bambino al tempio. Sulla mensa una croce, Simeone riceve tra le mani il Bambino. Maria e Giuseppe recano un cero e le colombe per l'offerta. Assiste la profetessa Anna (cc. 52v e 53r)
17. Maria allatta Gesù bambino assistita da due angeli (c. 53v)
18. Adorazione dei Magi (c. 54r)
19. Fuga in Egitto e strage degli innocenti. Giuseppe in sogno è avvertito dall'angelo (c. 55r)
20. La sacra famiglia in viaggio è accompagnata da animali domestici, selvatici e fantastici (c. 57v)
21. Maria e Gesù sostano sotto una palma che inclina i suoi rami ricchi di datteri per offrirli a Maria (c. 58v)
22. Un angelo sale in cielo con un ramo della palma da piantare in Paradiso, sotto lo sguardo di Gesù tra le braccia di Maria e Giuseppe con le mani giunte (c. 59v)

³ Le illustrazioni rivisitate dal manoscritto originale sono 98, eseguite a mano. Il contorno delle figure è tracciato con pennino a inchiostro di china, i colori sono ad acquerello.

23. Una grande nuvola ripara dalla calura del sole la sacra famiglia in viaggio (c. 62v)
24. Il bambino lebbroso del buon ladrone è risanato dopo l'immersione nell'acqua del bagno di Gesù. Il buon ladrone prega mentre il cattivo ladrone si nasconde sull'albero perché non crede alla mansuetudine degli animali selvatici (c. 64v)
25. All'arrivo in Egitto nella città di Ninive la sacra famiglia ripara in un tempio; le statue degli idoli cadono a terra tra lo stupore degli astanti (c. 67v)
26. La sacra famiglia al lavoro in Egitto (c. 71v)
27. Gesù moltiplica i pani che serve in una grande ciotola a Giuseppe e ai suoi due ospiti seduti a un tavolo inbandito (c. 73v)
28. Gesù fanciullo tra le palme tiene nelle mani un cesto di erbe raccolte per Maria (c. 77v)
29. Un giudeo inveisce contro Gesù e un gruppo di ragazzi a pesca in giorno di sabato (c. 81v)
30. Maria porge a Gesù la tunica senza cuciture tessuta per lui (c. 86v)
31. Gesù tra i dottori nel tempio (c. 87v)
32. Gesù salva un bambino dalle fauci di un leone che l'ha rapito al padre (c. 94r)
33. Gesù fa uscire un lucertolone velenoso dalla bocca di un uomo (c. 94v)
34. Battesimo di Gesù (c. 97 r)
35. Prima tentazione di Gesù nel deserto (c. 98r)
36. Seconda tentazione di Gesù sulla sommità del tempio (c. 98v)
37. Terza tentazione di Gesù nel deserto (c. 98v)
38. Vocazione di Pietro e Andrea. Gesù li chiama dalla riva mentre sono in barca (c. 100r)
39. Gesù chiama Matteo seduto al banco del cambio (c. 100v)
40. Gesù e Maria al banchetto delle nozze di Cana (c. 102v)
41. Gesù tramuta l'acqua in vino (c. 103r)
42. Gesù scaccia una legione di demoni da un uomo e li manda in un branco di porci (c. 104r)
43. Veronica ha eretto nel suo orto una statua di Gesù che diviene miracolosa (c. 106v)
44. Gesù guarisce una donna indemoniata (c. 109v)
45. Gesù guarisce l'uomo con la mano arida (c. 111r)
46. Un angelo scende ad agitare l'acqua nella piscina di Betsaida (c. 111v)
47. Il paralitico guarito se ne va con il suo lettuccio (c. 112r)
48. Il re Abgaro scrive una lettera a Gesù per chiedere la guarigione (c. 114r)
49. Gesù risponde alla lettera del re (c. 114v)
50. Giuda spalleggiato da un demonio riceve dai sacerdoti la borsa con trenta denari (c. 126v)
51. Pietro e Giovanni incontrano l'uomo che porta l'anfora indicato da Gesù (c. 127r)
52. Ultima cena (c. 127v)
53. Gesù lava i piedi agli apostoli (c. 129r)
54. Il bacio di Giuda (c. 132r)
55. Il canto del gallo (c. 133v)
56. Giuda impiccato (c. 134v)
57. Davanti al palazzo di Pilato, le insegne dei gonfaloni si inchinano davanti a Gesù (c. 137r)
58. Pilato in trono: davanti a lui due sacerdoti con due sacchi di monete (c. 148r)
59. Le pie donne sostengono Maria (c. 151r)
60. Veronica asciuga il volto di Gesù; Simone Cireneo porta la croce (c. 153v)
61. Gesù è inchiodato alla croce (c. 154v)

62. Gesù in croce tra i due ladroni. Longino con la lancia e il centurione con la mazza, convertiti, rappresentati con l'aureola (c. 156v)
63. Alla morte di Gesù avviene un gran terremoto, le tombe si aprono (c. 161v)
64. Gesù viene deposto dalla croce (c. 174r)
65. Gesù disteso sul lenzuolo funebre è vegliato da Maria e altri (c. 174v)
66. Pietro e Giovanni davanti al sepolcro vuoto (c. 179v)
67. La Maddalena prostrata davanti a Cristo risorto vestito da ortolano (c. 180v)
68. Cristo risorto vestito da pellegrino tra Luca e Cleofa, i discepoli diretti a Emmaus (c. 182r)
69. Pietro cammina sull'acqua del lago di Tiberiade incontro a Cristo risorto (c. 184v)
70. Ascensione di Cristo al cielo (c. 188r)
71. Cristo in cielo con il Padre e lo Spirito Santo tra gli angeli (c. 189r)
72. Giuseppe d'Arimatea è in ginocchio davanti a Cristo risorto, mentre gli angeli ne trasportano la casa ad Arimatea (c. 197r)
73. Anna e Caifa trovano i gemelli Leucio e Raynero resuscitati da morte, nudi, in orazione (c. 199r)
74. Leucio e Raynero scrivono separatamente le loro testimonianze, sorvegliati da principi e sacerdoti (c. 199v)
75. Seth, alle porte del Paradiso, riceve dall'arcangelo Michele il ramo dell'albero della misericordia da portare a Adamo (c. 201r)
76. Cristo risorto calpesta la porta degli Inferi, mentre Satana tenta la fuga (c. 204v)
77. Cristo risorto calpesta Satana e porge la mano a Adamo seguito dai patriarchi (c. 206v)
78. Enoc e Elia, nel Paradiso terrestre, accolgono con stupore l'arcangelo Michele che conduce i giusti che Cristo ha liberato dagli Inferi (c. 208r)
79. Volusiano porge a Pilato la lettera dell'Imperatore romano tra sacerdoti, scribi e dignitari (c. 214r)
80. Volusiano in mare diretto a Roma con Veronica che reca il sudario e Pilato incatenato (c. 217r)
81. Pilato incarcerato a Roma (c. 218r)
83. Pilato decapitato (c. 221r)
82. L'imperatore si fa battezzare, abbatte gli idoli e fa uccidere chi non si converte (c. 219v)
84. Il corpo di Nerone, che si è ucciso con un palo aguzzo, in pasto alle fiere (c. 221r)
85. Maria resuscita il figlio di una vedova (c. 224v)
86. Maria resuscita una donna morta dopo il parto di due gemelli (c. 225v)
87. Maria nella sua dimora istruisce san Paolo apostolo che porta una spada e san Luca che regge una pergamena (c. 228r)
88. Maria seduta in casa legge la lettera ricevuta da sant'Ignazio (c. 230r)
89. Maria allo scrittoio risponde a sant'Ignazio (c. 230v)
90. Un angelo è inviato a Maria per annunciarle la morte prossima, le porge il vestito per la sepoltura e il ramo di palma (c. 232r)
91. Maria mostra a parenti, amici, alle vergini sue compagne il vestito e il ramo di palma (c. 233r)
92. Gli apostoli, trasportati sulle nuvole, giungono davanti alla porta del talamo di Maria (c. 234r)
93. Cristo appare al letto di morte di Maria, prende la sua anima e la porta con sé in cielo (c. 236v)

94. Il corteo funebre è aggredito dai Giudei: Ruben vuole rovesciare il feretro ma ne resta attaccato fino all'arrivo nella valle di Josaphat (c. 238v)
95. Ruben, miracolato e convertito, predica e guarisce con il ramo di palma di Maria (c. 239v)
96. Gli apostoli davanti alla tomba di Maria mentre l'arcangelo Michele annuncia che Maria siede sul trono in cielo. Un angelo suona il violino (c. 241r)
97. Maria, mentre ascende al cielo nella mandorla, lascia cadere la sua cintura tra le mani di Tommaso (c. 242r)
98. Tommaso mostra a Pietro la cintura di Maria mentre gli altri apostoli in preghiera osservano stupiti la tomba vuota (c. 243v)

Maria Luisa Vicentini

III APPENDICE

ELENCO DEI CAPITOLI DEL MS. VEM2

1. Questa ssi è lla natività della verçenne Maria lla quale è trata in lletera in volgar. Tuta fiada llalldiamo et regraçiamo Idio et pregandolo che Ell me die ssapiençia de vegnir a profezion perfeta de questa istoria ssollene dello ammaistramento della nostra dona preçioxa verçene Maria, lla quale fo delli .xij. tribu de Issdrael
2. Como Joachin tosse Ana per ssuo' spoxa
3. Como Joachin sse partì, andò ssui monti per abitar
4. Como Joachin piançea in llo deserto lla ssoa' pena
5. Como ll'agnollo de Dio aparsse a Joachin, lo qual anonçia lla natività della Verçene, ssanto Teofilo dixè
6. Como ll'agnollo de Dio aparsse a Ana confortandola e anonçiali lla natività della verçene Maria
7. Como ll'agnollo aparsse ancora a Joachin chonfortandolo in lle ssuo' tribollacion
8. Chomo Joachin sse çitò in tera piana et hoferendosse all piaxer de Dio benignamente
9. Chomo lli pastori chonfortà Joachin ché tornasse a chasa da ssuo' moier Ana
10. Chomo Joachin sse dessmessidà de quell ssono et aparechiasse per andar da Ana ssuo' moier
11. Como ll'agnollo de Dio ssi aparsse a Ana et anonçiali chomo Joachin ssuo marido ssi vegnivano a chaxa ssua
12. Chomo Joachin ssi amdò llui a chaxa; allora chominçorono a raxionare et Ana [contà] tuta lla vixion dell'agnollo
13. Questa ssi è lla risposta de Anna che feceno all ssuo spoxo Joachim
14. Chomo Ana ssi sse ingravedò dela preçioxa verçene Maria et chomo ll'agnollo ssi lli anonçiorono
15. Como Dio chreò ll'anima della verçene Maria et donalli mollte vertude
16. Como ell Spirito dessendé da Ana et porifichà ell chorpo ssuo santissimo
17. Como ssanta Ana partorì el corp[o] de la Verçene
18. Dixè ssanto Çermano che, siando nassuda lla verçene Maria, Joachin ssi ffexè questo llaldo all'alltissimo eterno Idio
19. Qua dixè ssanto Çermano che, quando Ana partorì, 'lla fexè questo chantico a Dio
20. Qua mete ssanto Çermano delli miracolli e delli segni che aparsse quando che lla verçene Maria nassete
21. Como Joachin e i ssoi parenti ssi portà lla beatissima verçene Maria per hoferirlla all tenpio de Sallamone
22. Chomo fo retornada lla verçenne Maria dalli ssuo' parenti dall tenpio ssanto de Ssallamon
23. Como lli parenti della verçene Maria tornà lla verçene Maria a chaxa chon grandissima allegreça
24. Chomo la verçene Maria ssi chomençà a llavorar e perseverar in oraçion, dixè ssanto Agustino

25. Como lla verçene Maria, abiando ani .vij.º, ella fo tornada in Jaruxalen al tenpio ssanto
26. Como fo aconpagnada lla verçene Maria con quelle verçene lle quall sserviva ell tenpio
27. Chomo lla verçene Maria inparà a far lli lavori meio de le altre, ssan Çuane da Damasco disse
28. Qua dichiara ssan Çuane da Damasco chomo lla verçene Maria avançà tute le altre verçene de ssiençia e de ssantidade e de vertude
29. Qua dichiara ssanto ‘Pifanio, lo qual fo vescovo de Çipro, de la spoxicion del corpo de la Verçene e delle soe belleçe
30. Della elloquençia e della ssiençia della glloriosa verçene Maria; e rare fiade ela rideva
31. Qua dixè ssan Çuane Demassono como lla verçene Maria ssenpre fo aconpagnada in bone ovre
32. Chomo lla verçene Maria fo ssenpre ssilliçita alle sso’ chonpagne abiando allgune ‘verssitate
33. Como lla verçene Maria fo chiamata raina per ssorte ssora lle altre verçene
34. Qua dixè come lla verçene Maria rare fiade ssi andavano fuora di chaxa
35. Qua denota ssanto Çermano che tuti quelli che chognosseva lla verçene Maria e quelli che non lla cognosseva, tuti, univessalmente, lla amava
36. Como lli pontifiçi e lli menistri e lli ssaçerdoti dell tenpio hordenò che tute lle verçene de perfeta etade sse debia maridar in nobelli homeny
37. Como mollti çintillomeni nobelli dexideravano de tuor lla verçene Maria
38. Qua dixè ssanto Ignaçio como lli pontifiçi andà da Maria pregandola ch’ela dovese tuor marido
39. Como lla verçene Maria sse resschuxava dalli pontifiçi de non reçeiver marido e como ‘lla sse recomandava a Dio lo qual è so spoxo
40. Qua dixè ssanto Teofillio chomo lli pontifiçi lli ssaçerdoti dell tenpio sse meraveià forte della eloquençia della Verçene e della responssion
41. Qua dixè ssanto Ignaçio chomo respoxe lla verçene Maria alli pontifiçi
42. Qua dixè ssanto Çermano che lli pontifiçi e lli ssaçerdoti fexe chonsseio de quello ch’ello dovea ffar de Maria per llo vodo ch’Ela avea fato
43. Como lli Çudie parlà in quello chonsseio delli pontifiçi e pro [...] una quistion in defensione della beada verçene Maria
44. Qua Abitar pontifico, non voiando lui chonssentir all chonsseio questo chonsseio e sermone, ssi andà ancora da Maria per provarla digando
45. Qua ssi è lla risposta della beada e benigna Maria llie ssi fexeno alli pontifiçi
46. Como Abitar andà dalli altri pontifiçi et disselli lla responssion della verçene glloriosa beada Maria
47. Como ab illi pontifiçi fé far chomandamento per tuta lla tera ché tuto ell puovollo sse chongregasse all tenpio
48. Como la voxe dell’agnollo fo alldida ma[n]ifestamentre per llo puovollo, manifestamentre in llo tenpio
49. Chomo lli pontifiçi ssi mandà per tuta Judea a çercar ell parentado dell ell tribo de Judea, tuto ell tribo de Davit
50. Chomo fo rendude lle verçene et como de prexente aparsse llo divino mirachollo e meraveioxo ssegno

51. Chomo lli pontifiçi ssi mandarono per Joxep ché de prexente ello vignisse chon lla ssuo' verçella in mano, sença dubito niuno né paura de cossa allguna
52. Chomo allguni de quelli Çudie vetrany chomençò a llalldar Joxep versso lli pontifiçi a tuta çente e pllubico
53. Chomo lli pontifiçi chomandarono a Joxep che tollesse Maria per ssuo' lleçitima spoxa e moier
54. Chomo ell benigno e gllorioxo Joxep ssi sse resschuxava de tuor lla gllorioxa e benigna Maria per suo' spoxa
55. Chomo respose Abitar pontifico all benigno Joxep questa risposta
56. Chomo ell bon Josep ssi chomençà a far horaçion a Dio, pregandolo ch'Ello lli mostrasse ssegno ss'ello i xè de piaçere ch'elo lli reçeua lla gllorioxa verçena Maria
57. Chomo l'agnollo de Dio ssi aparsseno a Joxep, chonfortandolo ch'ello ell debia tuor Maria per ssuo' lliçitima moier e spoxa e çettedeun⁴
58. Chomo lla preçioxa verçene Maria ssi fexeno horaçio chon gran devoçion a Dio, ssa-piando che ella dovevano tuore Joxep per ssuo lliçitimo spoxo
59. Como l'agnollo de Dio ssi aparsseno alla verçene Maria e chonfortalla ella et ch'ella re-çevesse Joxep per ssuo spoxo
60. Como lla verçene Maria fo spoxada da Joxep e como i ssaçerdoti ssi comandà a Joxep che dovesse menar Maria fin mexi .iiij°.
61. Chomo lli pontifiçi ssi diede lla verçene Maria de prexente çinque verçenne per ssuo' chonpagnia et chomo Joxep ssi la menà de prexente a chaxa
62. Chomo l'agnollo de Dio aparssse alla glorioxa verçene Maria la prima ffiada, disse ssanto Çuane da Damasscho
63. Chomo l'agnollo de Dio ssi vegnivano spesse fiade a vixitar lla verçenne Maria et chomo lli aparssse lla ssegonda fiada l'angollo (sic) Rafael alla fontana chon benigno aspeto
64. Chomo l'agnollo Gabriel ssi aparssse alla verçenne Maria lla terça fiada
65. Chomo fo anonçiado alla verçenne Maria lla incharnaçion dell ssuo Fiollo carisimo
66. Chomo sse incharnà ell Fioll de Dio e chomo Ello reçevé carne della Verçene
67. Chomo la verçene Maria sse senti graveda e lli andà da Llixabeta ssoa chugnada
68. Qua dixè ssan Llucha chomo lla verçene Maria ssi fexe questo chanto glorioxo e llaude per lla incharnaçion dell ssuo Fiollo
69. Chomo lla gllorioxa verçene Maria sse retornò a chaxa ssua
70. Chomo Joxep tornà a chaxa et ssi trovò che lla verçene Maria vi era graveda
71. Chomo Joxep voleva abandonar lla verçene Maria ssechretamente
72. Chomo llo fo pllubicho e voxe che lla verçene Maria vi erano graveda
73. Chomo lla verçene Maria andorono chon Joxep in Betellem
74. Chomo ell nassete ell Fioll de Dio, çoè Jhexù Christo benedeto
75. Chomo Joxep tornà dalla verçene Maria, abiando trovato ello do' notriçe
76. Como fo ssanada le man de Ssolome per llo Fioll de Dio, e questo fo llo primo mirachollo che fexe ell fantollin ssiando ello nasudo
77. Chomo l'agnollo de Dio ssi aparssse alli pastory et anonçiali lla natività de missier Jexùs Christo

⁴ Ms. *çettedeun*, alterazione di *et ceterum* > *ceterum*.

78. Questo ssi è llo llalldo che fexe ell benigno Joxep in lla natività de Christo
79. Delli ssegni e diverssi miracholli li qual aparsse per tuto ell mondo in la nativitate dell Fioll de Dio, e questi ssi è sschriti in lle Chroniche de Roma
80. Delli segni lli qualli aparsse in lle chontrade delli tre Magi
81. Chomo ell ssegondo Mago aveano uno orto ell quall ge nasseva ballssamo
82. Chomo ell terço Mago aveva .j^a. dona la qual partorì in la note della natività de Christo e anonçia la natività de Christo
83. Chomo lla preçioxa verçene Maria in[sì] fuora della spelloncha et ssi intrano in llo staollo delle pie bestie
84. Chomo lla verçene Maria e Joxep portà ell fantollin all tenpio a oferire
85. Chomo lla verçene Maria de prexente tornà a chaxa chon llo fantollin e Joxep e chome elle llo nodrigava
86. Chomo Jexù Christo ssi fo circonçixo et foli messo in nome Jexù
87. Dello avignimento delli tre Magi et chomo lli aparsse lla stella
88. Della palma e della fontana lla quall produsse Jexù a ssaçimento della verçene Maria e de tuta lla chonpagnia
89. Chomo lli allbori e lle erbe e lli fiori delli chanpi si inchllinava et feva reverençia a Jexùs Fioll de Dio
90. Chomo l'agnollo ssi portava ell pam a Maria e a Joxep in chonpagnia
91. Chomo le brunalle e lle alltre çerve e bestie che aveano llate ssi sse aprentavano alla verçene Maria
92. De quelli llarony lli qualli trovarono lla preçioxa verçene Maria per lli bosschi dove lloro andavano e Joxep
93. Chomo lla nivolla sse destexe ssora quella chonpagnia per ell callor dell soll, açò non li fesse despiaxer
94. Como l'agnollo ssi chonfortà Joxep et chomo llui i abrevià ell viacho
95. De uno alboro llo qualle ssi vi era ingonbrado de malli spiriti et chomo ello inchlinà e fexe reverençia a Dio
96. Chomo lli idolli delle chontrade d'Egito ssi deroinoe e per l'avignimento dell Fiollo de Dio vivo
97. Qua dixè ssan Çermano chomo ell doxe Anfronduxio chognossé Jexù e co· Elo l'adorà per ssuo Ssignor e Chreator
98. Chomo ell doze Anfronduxio trovano Jhesù e cho· ello llo adorà e como ello convochà lo puovollo e adorallo
99. Chomo Jexù fo adorado dallo puovollo e Maria ssuo' mare da tuto lo puovollo della citade
100. Chomo ell benigno Joxep anonçia e revellà a quelli della città de Nuene e lla caxon della ssuo' via e lle vertude del Fioll de Dio vivo e vero
101. Chomo tuto ell puovollo della çitade ssi chonvochà Joxep chon tuta lla ssuo' chonpagnia a uno hospicio çeterunt
102. Chomo Joxep chon lla ssuo' chonpagnia demorà in Eçito any .vij.
103. Qua dixè ssanto Ignaçio quanto tempo aveva Jhexù Christo quando ch'Ello començò andar chon lli ssuo' piedi
104. Qua dixè ssanto Ignaçio quanto tempo aveva Jhexù quando che Elo començano a parllare benignamente

105. Qua dixè ssanto Ignàcio quanto dempti che aveva Jexù quando llui fo desllatado in Ermon
106. Delli miracholli lli qualli fexe Jexùs ssiando fantollin ssiando in Egito
107. De uno fantollin ell quall liberà Jhexù de una picadura de sserpente
108. Chomo Jexù moltiplicà ell pane ali ospedi lli qual avea convocà Joxep a çena
109. Chomo Maria verçene ssi vegniva chiamata ‘dia’ e Jexù ssi vegniva chiamato ‘Fioll de Dio vivo e vero Jovis’, llo qualle ssi viera inmortalte
110. Chomo lli fantolliny de Eçito, per lo amor ch’elli portava a Jexù, elli ssi llo chiamava ssuo re et incoronavalò
111. Chomo l’agnollo de Dio ssi fo mandato a Joxep, digando ch’el retornasse in Judea
112. Chomo quelli d’Eçito fexe lla imaçine della verçene Maria e dell sso Fioll et per ssoa reverençia ll’adorava
113. Chomo Joxep e lla verçene Maria chon Jexù retornà in Judea
114. Chomo Joxep e lla verçene Maria chon Jexù ssi demorà in Naçaret
115. Della invidia lla quall avea lli Çudie e chontra de Jexùs Christo, vegandolo pien de tanta ssapiençia e vertude
116. Chomo lla verçene Maria ssi mandà Jexùs ârchoier erba al chanpo
117. Dell’aqua lla quall portà Jhexù in lo so gremio e delli orzi e idre che Ello sanà
118. De uno fantollin llo quall ssanà Jexù over ressussità in lla ssuo’ infançia
119. Delli legni lli qualli llongà Jexùs cho’ llo servo de Joxep in compagnia
120. Chomo lla benedeta verçene Maria ssi mandà Jexù a sschuolla
121. Dell puero Jexù che ressussità ell çudio morto che avea desfate lle ovre de pesine
122. Chomo Joxep ressussità uno morto in nome dell puero Jexùs
123. Chomo Jexù ssi fexe molli oxelleti de tera e fexelli vollare per aere
124. Chomo lli llioni adorà ell puero Jexùs
125. Qu[i] dixè ssanto Ignàcio della gonella lla quall fexe lla verçene Maria all sso Fiolo
126. Qua dixè ssanto Lluca chomo Jexù ss[i] andà in Jeruxallem, abiando Ello any .xij.
127. Qua dechiara ssanto Llucha della ssapiençia e intelligençia e della vertude de Jexùs Christo preçioxo
128. Del preçioxo Jexù, coè della ssuo’ belleça et biancheça e respiandente et ornamento dell ssuo preçioxo chorpo
129. Qua parlla ssanto Çuane Grixostemo della belleça et della choega de Jexùs
130. Delli chavelli bellissimoi de Jexùs Christo
131. Della belleça delli hochi de Jexùs Christo
132. Dell fronte ssantissimo de misser Yexù Christo
133. Delle ssantissime masselle de misser Jexùs Christo
134. Della belleça della bocha de misser Jexùs Christo
135. Della belleça delli denti de misser Jexùs Christo
136. Della llengua ssantissima de Christo
137. Dell fiado ssantissimo de Jexù Christo
138. Della bocha bellissimoi de Dio
139. Chomo ell chollo de Christo ssi fo ben formado alla statura dell chorpo
140. Della belleça delle mane e delle onestà de Christo
141. Chomo lli piedi de Jexù fo graçioxi e degni
142. Chomo llo andamento de Jexù fo umelle et graçioxo in llo ssuo andare

143. Della chomplission dell chorpo de Christo
144. Chomo Jexù non ave mai allguna infirmitade per destenperança dell sso corpo
145. Chomo ell benigno Jhexùs rare fiade ello mançava e beveva
146. Chomo Jexù Christo in sso' çovene etade Ello andà al deserto per adorare
147. Chomo Jexù Christo eterno ssi delliberò uno fantollin de boca de uno llion
148. Chomo Jexùs delliberà uno homo chaçador de una picadura de sserpente
149. Chomo Christo delliberò uno homo llo qual iera intrado uno laguro in corpo
150. Chomo Jexùs Christo delličentamente sserviva lla ssua mare et Joxep sso pare putativo
151. Qua dechiara ssanto Deofillio chomo Jexùs Christo fexeno moltti miracholli lli qualli non ssono schriti
152. Chomo missier Domedio ssi andavano a visitar ssanto Çuane Batista in lo ssuo dixerto in llochi ssalvadichi et oribelli
153. Chomo Jexù andava da ssanto Çuane ell Batista all fiume Çordan per deverllo batiçar in nome dell Pare, del Fio e Spirito Santo
154. Chomo ssanto Çuane ell Batista ssi batiçà Jexù Christo e chome ll'aqua ssi stetenò ferma per lla vertù de Dio
155. Chomo ell Spirito Ssanto ssi dessendé sora Jexùs in forma di chollonba
156. Chomo Jexù andà all dexerto per far penitença e llui fo tantà dal diavolo
157. Chomo ell benigno Jexù Christo ssi fo adorado et honorado da le bestie ssalvadege in llo dixerto
158. Chomo Christo ssi sse partì dal deserto
159. Chomo Jexùs ssi sse partì da ssanto Çuane et andà a predichare
160. Chomo Jexù trovà ssanto Piero et ssanto Andrea
161. Chomo Jexù trovà ssanto Jacomo e ssan Çuane
162. Chomo Jexù Christo trovà ssan Matio
163. Chomo Christo trovà ssan Felipo e Atanael
164. Chomo Christo trovà lli alltri apostolli
165. Chomo ell nassé lli chuxini de Christo Jexù. Delle sorelle della ssantissima verçene beada Maria
166. Chomo Jexùs ressussità Veronica de una infirmità che ella aveva, lla quall non trovà allgun remedio a quella infirmitade
167. Chomo Veronica ave reçevuda lla ssuo' sanitade, ella ssi fexe fare una imagina per ll'amor de Jexù Christo
168. Qua dixè ssanto Çane evançellista como Jexùs ressussità Llaçaro da morte
169. Chomo Jexù Christo ssi fo romomenado alle noçe in Chana Gallilea et chom Maria ssuo' mare
170. Chomo Jexù delliberà moltti homeny indemoniadi de mali spiriti
171. Chomo Christo delliberò uno homo ell qualle avea una lligione de demoni in chorpo
172. Chomo Jhessù ressussità .j.^o homo [ell quall] vegniva porta' a ssopellire
173. Chomo Jhesù ressussità .j.^a fiola d'un principio
174. Chomo sschrisse llo re Abagaro una lletera a Jexùs per ssuo' liberaçione
175. Questo ssi è llo insenplo della lletera
176. Della lletera lla quall sschrisse Jexù a lo re Abagaro
177. Questo ssi è ell tenor della lletera
178. Chomo llo re Abagaro ssi fo churado per ssan Tadio dissipolo de Jexù Christo

179. Chomo lla verçene Maria ssi pregò ell ssuo charo Fiollo che, quando ell vignerae ell tempo della ssuo' fine, de prexente Llui lli dovesse aparere
180. Chomo lli Çudie fé chonsseio de piar Jexù
181. Chomo Jexù tornà in Betania et chomo lla Madallena lli onsse lli pie'
182. Chomo Juda ssi sse partio et andà dalli Çudie per ordir ell tradimento ell quall llui fexe sora Jexùs
183. Chomo li apostolli andà da Jexù per domandarllò llà o' che Llu' vi volleva mançar lla Passqua
184. Chomo Jexù çenà chon i sso' disipolli
185. Chomo Jexù chomunegà i sso' apostolli
186. Chomo Jexù llavà i pie' alli sso' apostoli
187. Chomo Jexù andà 'll monte Olliveto
188. Chomo Jexù ssi sse strafigurò
189. Chomo Jexù ssi fexe horaçion all sso Pare e cho' ello ssudà gi ogi de ssangue
190. Chomo Jexù fo branchado in ll'orto
191. Chomo Jexù i fo lligado lle man et chomo 'Llo fo menado a chaxa de Ana pontificho
192. Chomo ssan Piero negà .iij. fiade Christo
193. Chomo Jexù⁵ fo menado a ca' de Caifass
194. Chomo ell preçioxo e benigno Jexù ssi fo menado all pallaço de Pillato
195. Chomo Nichodemo andà da Pillato et testimonià lle bone hovre de Christo
196. Chomo mollti alltry Çudie iera sta' lliberadi de diversse infirmitade et andà da Pillato a testimonià de Jexù Christo
197. Chomo Pillato prochurà de llassar Christo
198. Chomo Jexù fo menado e lligado alla chollona, dixè ssanto Teofillio
199. Chomo lli Çudie fé befe de Jesù et chomo ello lli inchoronà de corona de spine
200. Chomo lli Çudie dè molta pechunia a Pillato e⁶ ello de prexente ell condanasse a morte
201. Qua dixè ssanto B[e]rnardo dell pianto che fexe lla verçene Maria quando 'Lla trovà Jexù
202. Chomo ell preçioxo Jexù fess e horaçion all ssuo Pare per quelli che llo aveva inchiodado ssuxo llo legno de la croxe
203. Qua dixè ssanto Ignazio dell pianto et dell dollor e della tribulaçion che sostiene la verçen Maria alldando ell sso fio' chruçifichà
204. Chomo lla croxe fo dreçada, sstiando Jexù Christo ssuxo
205. Chomo lli Çudie speçà lle ganbe ai do llaroni, e chomo Llangino forà llo costado a Jexù chon una llança
206. Dixè ssanto Teofilio che, abiando lla verçene Maria veçudo ferir llo ssuo Fiollo, ella pianse de llagrima de ssangue
207. Qua dixè ssanto Teofillio de⁷ lla Madallena e del so pianto ch'ella fexe per lla Passion dell sso maistro, zoè dell Fiol de Dio

⁵ Ms. *jexe*.

⁶ *e* vale qui 'affinché'.

⁷ Ms. *che*.

208. Chomo lle do' sorelle della verçene Maria in lla Passion de Christo ssi piansse, vegando lla pena della verzene Maria
209. Qua dechiara ssanto Teofillio dell pianto che fexe Marta in lla Passion de Christo
210. Anchora dixè ssanto Teofilio dell pianto che fexe ssanto Zuane 'vançellista per lla Passion de Dio
211. Qua dexece ssanto Marcho evançellista dell pianto che fexe ssan Piero apostollo in lla Passion de Christo et dixè ssanto Zermano
212. Chomo Joxep Abaramatia e Nicodemo ssi tolsse ell chorpo de Jexù çoso della croxe et ssi llo revosse in uno linçuolo
213. Chomo Jexù fo portado all molimento e chomo Ello fo ssepelido
214. Como lli pontifiçi e lli menistri del tempio mandà cavalieri a vardar ell molimento con parola de Pilato
215. Como Jexù andò al Linbo per trare lli Santi Pari delle osscure tenebre,
216. Chomo ressussità et inssi fuora dell mollimento ell degno Jexù Christo
217. Prima aparaçion: como Jexù driedo la sso' Rexureçion Elo aparssè alla sso' cara Mare
218. Segonda aparaçion: chomo Jexù aparssè a Joxep siando ello in charçere
219. Chomo ssan Piero e ssan Çuane andò al molimento per trovar Jexù benedeto
220. Terça aparaçiom: chomo Jexù Christo ssi aparssè alla Madallena
221. Quarta aparaçiò: chomo Jexù aparssè ancora alla Madallena e a çerte altre femene
222. Quinta aparaçion: chomo Jexùs aparssè a ssan Piero
223. Sesta aparaçion: chomo Jexù aparssè a do dei sso' apostolli i qual andava a un castelo
224. Setima aparaçion: chomo Christo aparssè a ssan Jachomo apostollo
225. Otava aparaçion: chomo Jexù aparssè ai sso' dissipolli non ssiando ssan Tomado chon eli
226. Nona aparaçion: chomo Jexù aparssè anchora ai sso' dissipolli e ssan Tomado con elli inssieme
227. Deçima aparaçion: chomo Jexù aparssè alli ssoi dissipolli sora ell mar de Tiberiades
228. Undeçima aparaçion: como Jexù aparssè ai ssuo' dissipolli ssul monte Tabor
229. Duodeçima aparaçion: chomo Jexù aparssè alli ssuo' dissipolli in Jeruxallen çenando in llo ssuo chubicollo
230. Terçadeçima aparaçion: chomo Jexù aparssè ancora a la ssuo' Mare per chonssollarla
231. Della Essenssion de Christo vivo et vero
232. Chomo lli dissipolli tornò indriedo in Jeruxallen con lla verçene Maria
233. Chomo Jexù pregà ell sso Pare de mandar ell Spirito Ssanto in lli sso' apostoli
234. Dello advignimento dell Spirito Ssanto
235. Chomo lli prinçipi fé congregar lli pontifiçi e lli ssaçerdoti e lli menistri dell tenpio per çudegar in nella ssuo' ssinagoga
236. Chomo li prinçipi ssi fexe ancora chongregar lli ssaçerdoti chon li menistri dell tenpio per çudegar Joxep
237. Chomo lli fo anonçiado e alli menistri che Jexù iera vegnudo ssora ell monte Holliveto et puó essender in Çiello
238. Chomo elli pontifiçi dell tenpio se congregar in la ssinagoga per alldir Joxep
239. Questa ssi è lla responssion e chonfessi[o]n lla quall manifestà Rainiero e Llençio
240. Chomo Pillato mandà una lletera all Cllaudo Çexaro inperador de Roma etsschuxandosse della morte de Jexù

241. Qua dixè ssanto Epifanio dell stado della verçene Maria e como ella vivè driedo ll'Assenssion dell suo dilieto e charo Fiollo
242. Qua dixè ssanto Epifanio chomo la Verçene spesse fiade vegniva vixitada dall'agnolo
243. Qua dixè ssanto Epifanio delle vestimente che portava lla verçene Maria
244. Della charitade et della umilità della Verçene
245. Qua dixè ssanto Epifanio chon chi demorà la verçene Maria drio ll'Assenssion de Christo
246. Chomo lla verçene Maria mandà ssan Çuane 'vançellista a predicar per llo mondo
247. Qua dixè ssanto Epifanio delle bone operaçion de ssanto Ssimon Justo e como lla verçene Maria abitava in caxa ssoa
248. Qua dixè ssanto Çermano dei segni e delli miracholli che fexe la verçene Maria vivando al mondo
249. Qua dixè anchora ssan Çermano como lla verçene Maria resusità ell fio de .j.^a vedoa
250. Chomo lla verçene Maria resusità .j.^a çiovene
251. Chomo lla verçene Maria ressusità .j.^a fiolla lla quall morì de do fiolli in parto
252. Qua dixè ssanto Ignaçio che per li meriti della verçene Maria el nasé .j.^o fantolin de .j.^a femena morta
253. Chomo uno llione portà .j.^o fantolin de una puovera vedoa
254. Qua dixè ssanto Ignaçio como la verçene Maria lliberà tre çoveni lli qualli ssi viera chondanadi a morte inoçentemente
255. Chomo lla verçene Maria lliberà .j.^a femena lla quall viera caxonà de avolterio
256. Chomo lla verçene Maria lliberà .j.^o omo llo quall iera prexo per furto
257. Chomo molli inchredulli de diversse provincie vene a veder lla verçene Maria
258. Chomo ssan Pollo ttornà en Jaruxallen a visitar la verçene Maria
259. Qua dixè ssanto Ignasio como ssan Pollo sse partì dalla verçene Maria per andar a predichare
260. Chomo ssanto Ignazio sscrise una lletera alla quall [mandò] alla verçene Maria
261. Chomo lla verçene Maria lliberà... sse scrise lla ssanto Ignazio...
262. Chomo ssanto Epifanio sschrisse lli ani e 'l tempo che lla Verçene vivè in questo mondo
263. Qua dixè ssanto Çuane da Damassco della morte e dell'Assenssion della verçene Maria
264. Chomo lla verçene Maria anonçià a li ssuo' amixi e alle sso' compagne lla ssoa morte
265. Chomo lli apostolli per Spirito Ssanto se chonghregà in Jaruxallen et chomo elli fo portadi avanti lla porta della verçene Maria
266. Qua dixè ssanto Çermano dell pianto che fexe lli apostolli vegando aprossimar lla morte della verçene Maria, Mare de Dio
267. Chomo Jhesù aparsse alla sso' Mare in ll'ora della ssua morte ssubitamentre
268. Chomo ssan Michiell archançollo rechomandò el chorpo della verçene Maria alli apostolli
269. Chomo lli apostolli portà ell chorpo della verçene Maria a ssepellirlo
270. Chomo lli Çudie vollsse andar a far violençià alla gllorioxà verçene Maria, zoè all sso corpo e como elli diventano ziegi e sse arsirano
271. Chomo una biancha nuvolleta choversse ell chorpo della verçene Maria et lli apostolli che lla portava in aiero
272. Chomo lli apostolli ssepellì ell chorpo de la verçene Maria in lla valle de Joxafat
273. Qua dixè ssanto Çuane da Damassco como ell Fioll de Dio portà ell corpo della Verçene in Çiello

274. Chomo ell fo demostrado a ssan Tomado ell chorpo della verçene Maria vignando Ella a portada in Çiello inperio
275. Chomo lla verçene Maria passò de diverssi çielli e chomo ell soll e lla luna persse ell sso spiandor
276. Chomo lla verçene Maria fo reçevuda dalli agnolli e da tuti lli ssanti del Paradixo

Anna Cornagliotti

BIBLIOTECA DI CARTE ROMANZE

Direzione

Anna Cornagliotti, Università degli Studi di Torino, Italia
Alfonso D'Agostino, Università degli Studi di Milano, Italia
Matteo Milani, Università degli Studi di Torino, Italia

Comitato Scientifico

Johannes Bartuschat, Universität Zürich, Romanisches Seminar, Svizzera
Paola Bianchi De Vecchi, Università per stranieri di Perugia, Italia
Pietro Boitani, "La Sapienza" Università di Roma, Italia
Maria Colombo Timelli, Università degli Studi di Milano, Italia
Brigitte Horiot, Université de Lyon III, Francia
Pier Vincenzo Mengaldo, Università degli Studi di Padova, Italia
† Max Pfister, Universität Romanistik Saarbrücken, Germania
Francisco Rico Manrique, Universidad Autónoma de Barcelona, Spagna
Sandra Ripeanu Alteni, Universitatea Bucuresti, Romania
Elisabeth Schulze-Busacker, Università degli Studi di Pavia, Italia
† Cesare Segre, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, Italia
Francesco Tateo, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Italia
Maurizio Virdis, Università degli Studi di Cagliari, Italia
Maurizio Vitale, Università degli Studi di Milano, Italia

Comitato Editoriale

Beatrice Barbiellini Amidei, Università degli Studi di Milano, Italia
Luca Bellone, Università degli Studi di Torino, Italia
Hugo Óscar Bizzarri, Université de Fribourg, Svizzera
Frédéric Duval, École Nationale des Chartes, Paris, Francia
Maria Grossmann, Università degli Studi dell'Aquila, Italia
Pilar Lorenzo Gradín, Universitade de Santiago de Compostela, Spagna
Simone Marcenaro, Università degli Studi del Molise, Italia
Paolo Rinoldi, Università degli Studi di Parma, Italia
Luca Sacchi, Università degli Studi di Milano, Italia
Patrizia Serra, Università degli Studi di Cagliari, Italia
Roberto Tagliani, Università degli Studi di Milano, Italia
Riccardo Viel, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Italia

VOLUMI PUBBLICATI

- La guerra di Troia in ottava rima*. Edizione critica a cura di Dario Mantovani.
- La virago evirata. La dame escoillee* (NCRF, 83). Edizione critica a cura di Serena Lunardi.
- Moralitas Sancti Heustacii. Mistero provenzale*. Edizione critica a cura di Luca Bellone.
- Antonio Montinaro, *La tradizione del «De medicina equorum di Giordano Ruffo»*.
- Il Lucidario bergamasco* (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188). Edizione critica a cura di Marco Robecchi.
- Diego Stefanelli, *Cesare De Lollis tra filologia romanza e letterature comparate*.
- Boccaccio: gli antichi e i moderni*, a cura di Anna Maria Cabrini e Alfonso D'Agostino.
- «*Di donne e cavalier*». *Intorno al primo «Furioso»*, a cura di Cristina Zampese.
- Amore e follia nella narrativa breve dal Medioevo a Cervantes*, a cura di Anna Maria Cabrini e Alfonso D'Agostino.
- I colori del racconto*, a cura di Luca Sacchi e Cristina Zampese.
- «*E nadi contra suberna*». *Essere “trovatori” oggi*, a cura di Monica Longobardi e Estelle Ceccarini.
- La Gloriosissimi Geminiani Vita di Giovanni Maria Parente*. Edizione critica a cura di Anna Spiazzi.
- Fictio, falso, fake: sul buon uso della filologia*, a cura di Antonella Negri e Roberto Tagliani.
- Il volgarizzamento veneto della Vita rhythmica Mariae atque Salvatoris secondo il ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. It. 280*. Edizione con note critiche a cura di Anna Cornagliotti e Laura Parnigoni. Illustrazioni e commento iconografico di Maria Luisa Vicentini.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

SIGLE – TESTI

- AP = *Acta Pilati*, in DSO²: 388-529.
- APH = *Anaphora Pilati*, in DSO²: 471-8.
- AT = *Antico Testamento*, in *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, edidit Robertus Weber, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1994.
- BdT = Bartolomeo da Trento, *Liber Epilogorum in gesta Sanctorum*, a c. di Emore Paoli, Tavarnuzze (Impruneta), SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2001.
- BP = «*Bibbia istoriata Padovana*» della fine del Trecento, a c. di Gianfranco Folena, Gian Lorenzo Mellini, Venezia, Neri Pozza Editore, 1962.
- DSO¹ = *Los Evangelios Apócrifos*, ed. por Aurelio De Santos Otero, Madrid, La Editorial Católica, 1963.
- DSO² = *Los Evangelios Apócrifos*, ed. por Aurelio De Santos Otero, Madrid, La Editorial Católica, 2003.
- EdM = Enselmino da Montebelluna, *Lamentatio beate virginis Marie*, a c. di Alvise Andreose, Roma - Padova, Antenore, 2010; si cita la p. e il v.
- GdH = Giovanni di Hildesheim, *La storia dei re magi*, Firenze, Vallecchi, 1966.
- LA = Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, a c. di Giovanni Paolo Maggioni, Tavarnuzze (Impruneta), SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2007, 2 voll.
- LIS = *Liber de Infantia Salvatoris*, in DSO¹: 259-75.
- LNM = *Libro della Natività di Maria*, in DSO¹: 243-58.
- ML = Walther von Rheinau, *Marienleben*, Terjus, Åbo Akademy, 1949.
- MVC = Johannes De Caulibus (Pseudo Bonaventura), *Meditationes vitae Christi*, edidit Mary Stallings-Taney, Turnholt, Brepols, 1997.
- NT = *Nuovo Testamento*, in *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, edidit Robertus Weber, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1994.
- PG = *Patrologia Greca*, in Johannes Quasten, *Patrologia*, trad. it. di Nello Beghin, vol I, Torino, Marietti, 1967.
- PL = *Patrologia Latina*, in Johannes Quasten, *Patrologia*, trad. it. di Nello Beghin, vol I, Torino, Marietti, 1967.
- PVG = *Protovangelo di Giacomo*, in DSO¹: 126-76.
- TMV = *Transitus Mariae Virginis*, in DSO²: 567-653.
- TV = *Tristano veneto = Il libro di Messer Tristano*, a c. di Aulo Donadello, Venezia, Marsilio, 1994.
- VaI = *Vangelo Arabo dell'Infanzia*, in DSO¹: 307-38.
- VdN = *Vangelo di Nicodemo*, in *Acta Pilati*, in DSO²: 368-529.
- VpM = *Vangelo dello pseudo Matteo*, in DSO¹: 177- 242.
- VpT = *Vangelo dello pseudo Tommaso*, in DSO¹: 282-306.
- VR = *Vita beatae virginis Mariae et Salvatoris rhythmica*, edidit Adolph Vögtlin, Tübingen, Laupp, 1888.
- VS = *Vindicta Salvatoris*, in DSO²: 506-26.

SIGLE – DIZIONARI E REPERTORI

- ALI = Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, *Atlante Linguistico Italiano*, materiali raccolti da Ugo Pellis *et alii*, redatto sotto la direzione di Lorenzo Massobrio, poi di Matteo Rivoira, Giovanni Ronco, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato, I-..., 1995-...
- BAI = Jacques Dalarun, Lino Leonardi (a c. di), *Biblioteca Agiografica Italiana: repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, Tavarnuzze (Impruneta), SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2003, 2 voll.
- BHL = Henricus Fros (edidit), *Bibliotheca Hagiographica Latina Antiquae et Mediae Aetatis. Novum Supplementum*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1986 («Subsidia hagiographica», 70).
- Blaise^a = Albert Blaise, *Dictionnaire Latin-Français des Auteurs Chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1954.
- Blaise^b = Albert Blaise, *Dictionnaire Latin-Français des Auteurs du Moyen Age*, Turnhout, Brepols, 1975.
- DC = Charles du Fresne, sieur du Cange, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887, 10 voll.
- DdV = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini, 1829.
- DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999².
- DELT = Emanuele Mambretti, Remo Bracchi, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, Livigno, IDEVV, 2011, 2 voll.
- DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticum Italicum*, Tübingen, Niemeyer, 2003-2016, 4 voll.
- DLA = Valter Boggione, Giovanni Casalegno, *Dizionario letterario del lessico amoroso: metafore, eufemismi, trivialismi*, Torino, UTET, 2000.
- DP = Ivano Paccagnella, *Vocabolario del Pavano (XIV-XVII secolo)*, Venezia, Esedra, 2012.
- DV = Manlio Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI sec.*, Limena (PD), La Linea, 2007.
- EM = Alfred Ernoux, Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine: histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1959.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn - Berlin - Leipzig - Tübingen - Basel, Klopp - Teubner - Mohr - Zbinden - Helbing & Lichtenhan, 1922-2003, 25 voll.
- GDLI = Salvatore Battaglia, Giorgio Barberi Squarotti (a c. di), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2008, 21 voll. + 2 supplementi.
- GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 2007, 8 voll. + cd-rom.
- IGI = Teresa Maria Guarnaschelli, Enrichetta Valenziani (a c. di), *Indice generale degli incunaboli delle Biblioteche d'Italia*, Roma, Libreria dello Stato, 1943-1954, 6 voll.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister, poi da Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, I-..., 1984-...; si cita per colonne.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter, 1935.
- REWS = Paolo A. Farè, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- TB = Nicolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Nuovo Dizionario della Lingua Italiana*, Torino - Napoli, UTET, 1865-1879, 8 voll.
- VE = Alberto Nacentini, *L'etimologico. Vocabolario della Lingua Italiana*, Milano, Mondadori, 2010.

TESTI E STUDI

- Agno 1985 = Franca Agno, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1985.
- Aldama (de) 1962 = José Antonio de Aldama, *Fragments de una versión latina del Protoevangelio de Santiago y una nueva adaptación de sus primeros capítulos*, «Bíblica» 43 (1962): 57-74.
- Alvar 1965 *Libro* (Alvar) = *Libro de la infancia y muerte de Jesús*, edición y estudios de Manuel Alvar, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, 1965.
- Amann 1910 = Émile Amann, *Le Protoévangile de Jacques et ses remaniements latins*, Paris, Letouzey et Ané, 1910.
- Amatucci 1929 = Aurelio Giuseppe Amatucci, *Storia della Letteratura Latina Cristiana*, Bari, Laterza, 1929.
- Amiot 1964 = François Amiot, *Gli Evangelii apocrifi*, Milano, Massimo, 1964.
- Andrews 1964 = Herbert T. Andrews, *An introduction to the apocryphal books of the Old and New Testament*, revised and edited by Charles F. Pfeiffer, Grand Rapids, Baker Book House, 1964.
- Andrews 2009 = Herbert T. Andrews, *I libri apocrifi dell'Antico e Nuovo Testamento*, vol. III, Milano, Bibliolife, 2009.
- Apòcrifs* = Aa. Vv., *Apòcrifs del nou Testament*, Barcelona, Edicions Proa, 1990.
- Apocrifi* (Erbetta 1966) = *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, a c. di Mario Erbetta, Casale Monferrato, Marietti, 1966.
- Apocrifi* (Erbetta 1978) = *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento, Atti e Leggende. Versione e commento*, a c. di Mario Erbetta, Casale Monferrato, Marietti, 1978, 2 voll.
- Apocrifi* (Erbetta 1982) = *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento I. Vangeli. Versione e commento*, a c. di Mario Erbetta, Casale Monferrato, Marietti, 1982.
- Apocrifi* (Erbetta 1983) = *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento III. Lettere e Apocalissi. Versione e commento*, a c. di Mario Erbetta, Casale Monferrato, Marietti, 1983.
- Aristotele (Carbone) = Aristotele, *Historia animalium*, a c. di Andrea L. Carbone, Palermo, Duepunti, 2008.
- Arnaldi-Pastore Stocchi 1987 = Girolamo Arnaldi, Manlio Pastore Stocchi (a c. di), *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1987, 10 voll.
- Astey 1992 = Luis Astey, *Dramas litúrgicos del Occidente medieval*, México, El Colegio de México, 1992.
- Atti degli Apostoli* (Moraldi) = *Apocrifi del Nuovo Testamento. Atti degli Apostoli*, a c. di Luigi Moraldi, vol. II, Casale Monferrato, Piemme, 1994.
- Augustinus (Carena) = Augustinus Aurelius Hipponiensis, *Confessionum Libri XIII*, a c. di Carlo Carena, Milano, Mondadori, 1994.
- Barbieri 2016 = Edoardo Roberto Barbieri, *Forme e tipologie delle "Vitae Christi" negli incunaboli volgari italiani*, in Elisa De Roberto, Raymund Wilhelm (a c. di), *L'agiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi*. Atti del Congresso Internazionale, Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015, Heidelberg, Winter, 2016: 351-81.
- Barron 1964 = William R. J. Barron, *Joseph of Arimathea and the «Estoire del Saint Graal»*, «Medium Aevum» 33 (1964): 184-94.
- Battelli 1925 = Guido Battelli, *Le più belle leggende cristiane*, Milano, Hoepli, 1925.
- Behrendt 1926 = Leo Behrendt, *The ethical teaching of Hugo von Trimberg*, Diss. Washington, D.C., 1926 («The Catholic University of America Studies in German», 1).
- Bestiari* (Morini) = *Bestiari medievali*, a c. di Luigina Morini, Torino, Einaudi, 1996.
- Bétérons 1983-1984 = Paul V. Bétérons (ed. by), *Marian Library Studies*, Dayton (Ohio), University of Dayton, 1983-1984.

- Bibbia* (Garofalo) = *La Sacra Bibbia*, a c. di Salvatore Garofalo, Casale Monferrato, Marietti, 1961, 3 voll.
- Bibliographie Bamberg* = *Bibliographie zur Geschichte von Stadt und Hochstift Bamberg 1945-1975*, München - New York - London - Paris, K.G. Saur, 1980.
- Boesch Gaiano 1976 = Sofia Boesch Gaiano (a c. di), *Agiografia altomedioevale*, Bologna, il Mulino, 1976.
- Bovon–Géoltrain 1997 = François Bovon, Pierre Géoltrain, *Écrits apocryphes chrétiens*, Paris, Gallimard, 1997, 2 voll.
- Burgio 1995 = Edoardo Burgio, *Ricerche sulla tradizione manoscritta delle vite antiche-francesi di Giuda e di Pilato. Le redazioni in prosa della vita di Pilato*, «Rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Venezia» 14/1-2 (1995): 97-131.
- Calmo (Lazzerini) = *La Spagnolas. Commedia Di Andrea Calmo*, a c. di Lucia Lazzerini, Milano, Bompiani, 1979.
- Caravaggi 1963 = Giovanni Caravaggi, *Vangeli provenzali dell'Infanzia*, Modena, STEM, 1963 («Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Roma», 47).
- Cartlidge–Elliot 2001 = David Cartlidge, J. Keith Elliot (ed. by), *Art and the Christian Apocryphe*, London - New York, Routledge, 2001.
- Casagrande–Vecchio 2000 = Carla Casagrande, Silvana Vecchio, *I sette vizi capitali*, Torino, Einaudi, 2000.
- Cecchelli 1946 = Carlo Cecchelli, *Mater Christi*, Roma, Ferrari, 1946.
- Cecchinato 2012 = Andrea Cecchinato, *Riflessioni sull'uso dell'articolo definito in pavano*, «Quaderni veneti» 1/2 (2012): 14-31.
- Coletti 1983 = Vittorio Coletti, *Parole dal pulpito*, Casale Monferrato, Marietti, 1983.
- Cornagliotti 1971 = Anna Cornagliotti, *I volgarizzamenti italiani degli apocrifi neotestamentari*, in Marcel Boudreault, Frankwalt Mören (éd. par), *Actes du XIII^e Congrès international de Linguistique et de Philologie Romanes*, Université Laval, Québec, Canada, 29 août-5 septembre 1971, Québec, Les Presses de l'Université Laval, 1976: 669-87.
- Cornagliotti 1979 = Anna Cornagliotti, *Un volgarizzamento del «Transitus» Pseudo-Josephi de Arimathea in dialetto veronese*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. II. Classe di scienze morali, storiche e filologiche» 113 (1979): 198-208.
- Cornagliotti 2013 = Anna Cornagliotti, *Da «procul» a «Procula». Antroponimi dei vangeli eterodossi*, in Donatella Bremer, Davide De Camilli, Bruno Porcelli (a c. di), *Nomina. Studi di onomastica in onore di Maria Giovanna Arcamone*, Pisa, ETS, 2013: 183-94.
- Cortelazzo 1974 = Manlio Cortelazzo (a c. di), *Profilo dei dialetti Italiani*, vol. V, *Veneto*, a c. di Alberto Zamboni, Pisa, Pacini, 1974.
- Cortelazzo 1979-1990 = Manlio Cortelazzo (a c. di), *Guida ai dialetti veneti*, Padova, Cleup, 1979-1990, 12 voll.
- Cortelazzo–Paccagnella 1992 = Michele Cortelazzo, Ivano Paccagnella, *Il Veneto*, in Francesco Bruni (a c. di), *L'Italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 1992: 220-81.
- Cozzi 1981 = Gaetano Cozzi, *Stato, Società e Giustizia nella Repubblica Veneta (sec. XV-XVIII)*, Roma, Jouvence, 1981, 2 voll.
- Craveri 1966 = Marcello Craveri, *La vita di Gesù*, Milano, Feltrinelli, 1966.
- Crimi–Frigo 2011 = Sara Crimi, Alberto Frigo (a c. di), *Il Libro dei simboli*, Modena - Köln, Inter Logos StL - Taschen, 2011.
- Cultura veneta* = Aa. Vv., *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Pozza, 1976-1986, 6 voll., 10 tomi.
- Damasceno (Spinelli) = *Omellerie cristologiche e mariane di Giovanni Damasceno*, a c. di Mario Spinelli, Roma, Città Nuova, 1993.

- De Luca 1954 = *Prosatori minori del Trecento*, I. *Scrittori di religione*, a c. di Giuseppe De Luca, Milano - Napoli, Ricciardi, 1954.
- Deml 1985 = Friederich Deml, *Hugo von Trimberg zum 750 Geburtstag*, «Frankenland» 37/10 (1985): 316-20.
- Dobschütz (von) 1899 = Ernest von Dobschütz, *Christusbilder. Untersuchungen zur Christlichen Legende*, Leipzig, J.C. Hinrichs, 1899: 308-30.
- Elliott 2005 = James Keith Elliott, *Il Nuovo Testamento Apocrifo*, Oxford, Clarendon Press, 2005.
- Enciclopedia dei simboli* = Aa. Vv., *Enciclopedia dei simboli*, Milano, Garzanti, 1995.
- Eusebio di Cesarea (Migliore) = *Storia Ecclesiastica*, a c. di Franco Migliore, Salvatore Borzi, Roma, Città Nuova, 2001, 2 voll.
- Eusebio di Cesarea (Schwartz) = Eusebio di Cesarea, *Historia Ecclesiastica*, edidit Eduard Schwartz, Leipzig, s. n., 1903-1909, 3 voll.
- Eusebius (Hilberg) = *Sancti Eusebii Hieronymi Epistulae*, recensuit Isidorus Hilberg, Vindobonae - Lipsiae, F. Tempsky - G. Freytag, 1910 («Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum»), 54, collected by Albrecht Diem).
- Finegan 1964 = Jack Finegan, *Handbook of Biblical Chronology*, Princeton - New Jersey, Princeton University Press, 1964.
- Focillon 1938 = Henri Focillon, *Le Moyen Âge roman*, Paris, Librairie Colin, 1938.
- Folena 1990 = Gianfranco Folena, *La «Bibbia Istorziata Padovana» dell'ultima età carrarese*, in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990: 353-75.
- Franzoi 1966 = Umberto Franzoi, *Le prigionie*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1966.
- Fрати-Segarizzi = Carlo Frати, Arnaldo Segarizzi, *Catalogo dei codici Marcciani Italiani*, Modena, Ferraguti, 1909-1911, 2 voll.
- Géoltrain 2003 = Pierre Géoltrain, *Aux origines du Christianisme*, Paris, Folio histoire, 2003.
- Germano di Costantinopoli (Fazzo) = Germano di Costantinopoli, *Omellie mariologiche*, a c. di Vittorio Fazzo, Roma, Città Nuova, 1985 («Testi Patristici», 49).
- Gharib 1988 = Georges Gharib (a c. di), *Testi Mariani del Primo Millennio: Padri e altri autori greci*, Roma, Città Nuova, 1988.
- Graf 1923 = Arturo Graf, *Roma nella memoria e nelle immagini del Medio Evo*, Torino, Chiantore, 1923.
- Granata et al. 2002 = Leonardo Granata, Andrea Donello, Gianna M. Florio, Antonella Mazzon, Antonella Tomiello, Federica Toniolo (a c. di), *Manoscritti medievali del Veneto. 2. I manoscritti di Padova e provincia*, Tavarnuzze (Impruneta), SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2002.
- Hartman 1963 = Charles Hartman, *The life of Mary, mother of Jesus*, New York, Guild Press, 1963.
- Haubrichs 1995 = Wolfgang Haubrichs, *Die Anfänge: Versuche volkssprachiger Schriftlichkeit im frühen Mittelalter (ca. 700-1050/1060)*, Berlin, De Gruyter, 1995.
- Heinz-Mohr 1984 = Gerd Heinz-Mohr, *Lessico di iconografia cristiana*, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1984.
- Hennecke 1963 = Edgar Hennecke, *New Testament apocrypha*, Londra, Lutterworth Press, 1963.
- Hoffmann 1992 = Werner J. Hoffmann, *Vita beatae virginis Mariae et Salvatoris rhythmica*, dans *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. XVI/2, Paris, Beauchesne, 1992: coll. 1025-9.
- Holtus-Metzeltin 1983 = Günter Holtus, Michael Metzeltin (a c. di), *Linguistica e dialettologia veneta: studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1983.
- Honorius = Honorius Augustodunensis, *Gemma animae* III, in PL 172.
- Isidorus, *Etymologiae* = Isidori Hispalensis Episcopi, *Etymologiarum sive originum Libri XX*, Oxford, E. Typographeo Clarendoniano, 1971, 2 voll.
- Izydorczyk 1993 = Zbignirw Izydorczyk (ed. by), *Manuscripts of the Evangelium Nicodemi*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1993.

- Johannes de Caulibus (Stallings-Taney) = Johannus de Caulibus, *Meditaciones Vitae Christi*, a c. di Mary Stallings-Taney, Turnholti, Typographi Brepols Editores Pontificii, 1997.
- Knape–Strobel 1985 = Joachim Knape, Karl Strobel (a c. di), *Historia apocrypha*, in Idd., *Zur Deutung von Geschichte in Antike und Mittelalter*, Bamberg, Bayerische Verlagsanstalt, 1985 («Bamberg Hochschulschriften», 2): 146-65.
- Koester 1990 = Heinrich Koester, *Ancient Christian Gospels, their History and Development*, London, SCM Press, 1992.
- Kristeller 1965 = Paul Oskar Kristeller, *Latin manuscript books before 1600*, New York, Fordham University Press, 1965.
- Kristeller 1993 = Paul Oskar Kristeller, *Latin manuscript books before 1600*, München, Monumenta Germaniae Historica, 1993.
- Jäcklein 1901 = Anton Jäcklein, *Hugo von Trimberg. Verfassereiner «Vita Mariae rhythmica»*, Bamberg, Nagengast, 1901.
- Langosch 1942 = Karl Langosch, *Das «Registrum multorum auctorum» des Hugo von Trimberg. Untersuchungen und kommentierte Textausgabe*, «Germanische Studien» 235 (1942): 259-68.
- Lausberg 1971 = Heinrich Lausberg, *Linguistica romanza*, Milano, Feltrinelli, 1971, 2 voll.
- Leggenda di Sant' Alessio* = *Leggenda di Sant' Alessio*, in *Prosatori minori del Trecento*, I. *Scrittori di religione*, a c. di Giuseppe De Luca, Milano - Napoli, Ricciardi, 1954: 1141-7.
- Libri* (Gijsel) = *Libri de Nativitate Mariae*, edidit Jan Gijsel, vol. X, Turnhout, Brepols, 1997.
- Maggioni 1990 = Giovanni Paolo Maggioni, *Aspetti originali della «Leggenda aurea» di Jacopo da Varazze*, «Medioevo e Rinascimento» 4, n. s. 1 (1990): 143-201.
- Maggioni 1995 = Giovanni Paolo Maggioni, *Ricerche sulla composizione e sulla trasmissione della «Leggenda aurea»*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995.
- Mâle 1928 = Émile Mâle, *L'art religieux du XII^e siècle en France*, Paris, Librairie Armand Colin, 1928.
- Mâle 1958 = Émile Mâle, *L'art religieux du XIII^e siècle en France*, Paris, Librairie Armand Colin, 1958.
- Marco Polo (Bertolucci Pizzorusso) = Marco Polo, *Milione*, a c. di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1982.
- Masser 1969 = Achim Masser, *Bibel, Apokryphen und Legenden*, Berlin, Erich Schmidt, 1969.
- Mazzatinti 1893-1906 = Giuseppe Mazzatinti (a c. di), *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, voll. I-XIII, Forlì, Bordinandini, 1893-1906.
- Migne 1856 = Jean Paul Migne, *Dictionnaire des apocryphes*, voll. 23-24, Paris, Migne, 1856.
- Milani 2012 = Matteo Milani, *Letteratura scientifica medievale italiana*, Torino, Stampatori, 2012.
- Monneret de Villard 1952 = Ugo Monneret de Villard, *Le leggende orientali sui Magi evangelici*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1952.
- Mortara 1864 = Alessandro Mortara, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canonici Italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxford, Clarendon Press, 1864.
- Müller 1971 = Bruno Müller, *Hugo von Trimberg 1235-1315*, in Wolfgang Buhl (hrsg. von), *Fränkische Klassiker*, Nürnberg, Verlag Nürnberger Presse, 1971: 133-48.
- Paris–Robert 1893 = Gaston Paris, Ulysse Robert (éd. par), *Miracles de Nostre Dame, par personnages*, Paris, Librairie de Firmin Didot e c., 1893.
- Pascal 2009 = Blaise Pascal, *Compendio della Vita di Gesù*, Milano, Rizzoli, 2009.
- Passione* (Cornagliotti) = *La Passione di Revello*, edizione, introduzione e note critiche di Anna Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1976.
- Pastoureaux 2007 = Michel Pastoureaux, *Medioevo simbolico*, Roma - Bari, Laterza, 2007.
- Pellegrini 1977 = Giovan Battista Pellegrini, *Franco-veneto e veneto antico*, «Filologia Romanza» 3 (1956): 122-40, poi in Id., *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977: 125-46.
- Penna 2008 = Romano Penna, *Gesù di Nazaret. La sua storia, la nostra fede*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2008.

- Peretto 1962 = Licinio Maria Peretto, *Recenti ricerche sul Protovangelo di Giacomo*, «Marianum» 24 (1962): 129-57.
- Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* = Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, vol. VII, Bologna, Einaudi, 2011.
- Prangmsma-Hajenius 1995 = Angélique M. L. Prangmsma-Hajenius, *La Légende Du Bois De La Croix Dans La Litterature Francaise Medievale*, Assen, Gorcum, 1995.
- Prati 1968 = Angelico Prati, *Etimologie venete*, Venezia - Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1968.
- Pseudo-Matthaei Evangelium* (Gijssel) = *Pseudo-Matthaei Evangelium. Textus et Commentarius*, edidit Jan Gijssel, Turnhout, Brepols, 1997 («Corpus Christianorum. Series apocryphorum», 9).
- Puig I Tàrrsch 2007 = Armand Puig I Tàrrsch, *Gesù. La risposta agli enigmi*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2007.
- Pullan 1971 = Brian Pullan, *Rich and poor in Renaissance Venice. The social institutions of a Catholic state to 1620*, Oxford, Blackwell, 1971.
- Ravasi 2012 = Gianfranco Ravasi, *La Bibbia e la Scienza dei numeri*, «Avvenire» del 23.07.2012.
- Ravasi 2021 = Gianfranco Ravasi, *Biografia di Gesù. Secondo i Vangeli*, Milano, Raffaello Cortina, 2021.
- Réau 1955 = Louis Réau, *Iconographie de l'art chrétien*, Paris, Presses Universitaires de France, 1955, 5 voll.
- Ricciotti 1974 = Giuseppe Ricciotti, *Vita di Gesù*, Milano, Mondadori, 1974, 2 voll.
- Rohlf 1966-69 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I. *Fonetica*, II. *Morfologia*, III. *Sintassi*, Torino, Einaudi, 1966-1969 (si cita a paragrafi).
- Roswitha di Gandersheim (Robertini) = Roswitha di Gandersheim, *Poemetti agiografici e storici*, a c. di Luca Robertini, Marco Giovini, Alessandria, Dell'Orso, 2004.
- Santi 2021 = Francesco Santi (a c. di), *Gli Apocrifi dedicati a Maria nella cultura latina dei secoli XIII-XIV*, Tavarnuzze (Impruneta), SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2021.
- Sattin 1986 = Antonella Sattin, *Ricerche sul veneziano del sec. XV*, «L'Italia dialettale» 49 (1986): 1-172.
- Scarabello 2016 = Giovanni Scarabello, *Le prigionie di Venezia. Carcerati e carceri dal XII al XVIII secolo*, Roma, Supernova, 2016.
- Schemmel 1971 = Bernhard Schemmel, *Hugo von Trimberg*, «Fränkische Lebensbilder» 4 (1971): 1-26.
- Schmidtke 1974 = Dietrich Schmidtke, *Die künstlerische Selbstauffassung H. von Trimbergs*, «Wirkendes Wort» 24 (1974): 325-39.
- Schweizers 1920 = Wernher Schweizers, *Das Marienleben*, Berlin, Weidmann, 1920.
- Scritti Pellegrini* = Aa. Vv., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1983, 2 voll.
- Secretum secretorum* (Milani) = *Un volgarizzamento italiano del «Secretum secretorum»*, a c. di Matteo Milani, Torino, Stampatori, 2017.
- Serapion* (Ineichen) = *El libro agregà de Serapion. Volgarizzamento di Frater Jacobus Philippus de Padua*, a c. di Gustavo Ineichen, Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962-1966.
- Serianni 1988 = Luca Serianni, *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1988.
- Strycker (de) 1964 = Émile de Strycker, *Le Protévangile de Jacques. Problèmes critiques et exégétiques*, «Studia Evangelica» 3 (1964): 339-59.
- Sorbelli 1909-1967 = Albano Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Opera fondata dal prof. G. Mazzatinti*, voll. XIV-LXXXVII, Firenze, Olschki, 1909-1967.
- Strauss 2002 = Angelika Strauss, *Das «Solsequium» des Hugo von Trimberg*, Wiesbaden, Reichert, 2002 («Wissensliteratur im Mittelalter», 39).

- Stussi 1965 = Alfredo Stussi, *Sui fonemi del dialetto veneziano antico*, «L'Italia dialettale» 28 (1965): 125-42.
- Stussi 1980 = Alfredo Stussi, *Testi dialettali veneti*, in Manlio Cortelazzo (a c. di), *Guida ai dialetti veneti*, vol. II, Padova, Cleup, 1980: 85-100.
- Testi veneziani* (Stussi) = *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a c. di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- Tischendorf (von) 1876-1887 = Konstantin von Tischendorf, *Evangelia Apocrypha*, Leipzig, Mendelssohn, 1876², rist. Hildesheim, Olms, 1987.
- Toesca 1966-1987 = Pietro Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, Torino, Einaudi, 1966-1987.
- Tomasoni 1994 = Piera Tomasoni, *Veneto*, in Aa. Vv., *Storia della Lingua Italiana*, vol. III, Torino, Einaudi, 1994: 212-39.
- Trimberg (Grotefend) = Hugo von Trimberg, *Laurea sanctorum*, a c. di Herman Grotefend, Nürnberg, Sebald, 1870.
- Trimberg = Hugo von Trimberg, *Lateinische Werke*, München, G.D.W. Callwey, 1914.
- Urech 1995 = Edouard Urech, *Dizionario dei simboli cristiani*, Roma, Arkeios, 1995.
- Vangeli apocrifi* (Craveri) = *I vangeli apocrifi*, a c. di Marcello Craveri, Torino, Einaudi, 1997.
- Vangeli apocrifi* (Moraldi) = *Vangeli apocrifi*, a c. di Luigi Moraldi, Casale Monferrato, Piemme, 1996.
- Verlato 2009 = Zeno Verlato, *Le vite dei Santi del codice Magliabechiano XXXVIII.10 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Tübingen, Niemeyer Verlag, 2009.
- Veziin 1950 = Gilberte Veziin (a c. di), *L'adoration et le cycle des Mages dans l'art chrétien primitif*, Paris, Presses Universitaires de France, 1950.
- Vidossi 1906 = Giuseppe Vidossi, *La lingua del Tristano Veneto*, «Studi Romanzi» 4 (1906): 67-148.
- Vincent de Beauvais, *Speculum* = Vincent de Beauvais, *Speculum historiale*, Delhi, Pranava Books, 2020.
- Vita Rhythmica* (Gambero) = *Vita Rhythmica B. M. Virginis et Salvatoris*, a c. di Luigi Gambero, in Id. (a c. di), *Testi mariani del secondo millennio*, vol. IV, Roma, Città Nuova, 1996: 137-45.
- Voicu 2012 = Sever J. Voicu, *Note sulla storia del testo della storia dell'infanzia di Gesù. La favola apocrifa*, Roma, Città Nuova, 2012, 2 voll.
- Voltaire 1829 = François Marie Arouet (Voltaire), *Collection d'Anciens Évangiles, ou monumens du premier siècle du Christianisme*, in *Oeuvres complètes de Voltaire. Dictionnaire philosophique*, Tome III, Paris, Armand-Aubrée Editeur, 1829: 401-508.
- Wenger 1955 = Antoine Wenger, *L'assomption de la Vierge dans la tradition Byzantine du VI^e au X^e siècle*, Paris, Institut Français d'Études Byzantines, 1955.
- Zaccaria 2019 = Francesco Antonio Zaccaria (a c. di), *Raccolta di dissertazioni di Storia Ecclesiastica*, tomo III, United States, Wertworth Press, 2019. non ho usato questa edizione ma quella ottocentesca.
- Zambrini 1884-1929 = Francesco Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Zanichelli, 1884, con *Supplemento* di Salomone Morpurgo, Bologna, Zanichelli, 1929.
- Zanotto 1976 = Francesco Zanotto, *I Pozzji e i Piombi, antiche prigioni di Stato della Repubblica Veneta*, Venezia, Tip. Lit. Gio. Brizeghel, 1876.
- Zorzanello 1951 = Pietro Zorzanello, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. 85, Venezia, Olschki, 1951.

Laura Parnigoni

INDICE

Prefazione	5
Introduzione	7
1. La <i>Vita rhythmica Mariae atque Salvatoris</i> , il suo autore e i manoscritti latini	9
2. Il volgarizzamento di Guielmo da Padoa e i manoscritti in volgare	13
3. Il manoscritto Canon. It. 280 della Bodleian Library di Oxford	17
4. La struttura e i contenuti del volgarizzamento	21
5. Osservazioni linguistiche	24
6. L'arte popolare e il film pittorico	27
7. Criteri di edizione	32
8. Lista delle abbreviazioni	37
Libro I	41
Libro II	105
Libro III	197
Libro IV	299
Appendici	
I. Elenco delle illustrazioni del ms. Canon. It. 280	387
II. Elenco delle illustrazioni presenti nel volume	397
III. Elenco dei capitoli del ms. VeM2	401
Biblioteca di carte romanze	411
Volumi pubblicati	413
Riferimenti bibliografici	415

BIBLIOTECA DI CARTE ROMANZE

Direzione

Anna Cornagliotti, Università degli studi di Torino, Italia
Alfonso D'Agostino, Università degli studi di Milano, Italia
Matteo Milani, Università degli studi di Torino, Italia

Comitato scientifico

Paola Bianchi De Vecchi, Università per stranieri di Perugia
Pietro Boitani, Sapienza Università di Roma
Maria Colombo Timelli, Università degli studi di Milano
Brigitte Horiot, Université de Lyon III
Pier Vincenzo Mengaldo, Università degli studi di Padova
† Max Pfister, Universität Romanistik Saarbrücken
Francisco Rico Manrique, Real Academia Española, Madrid
Sandra Ripeanu Alteni, Universitatea Bucuresti
Elisabeth Schulze Busacker, Università degli studi di Pavia
† Cesare Segre, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Francesco Tateo, Università degli studi di Bari
† Maurizio Vitale, Università degli studi di Milano

Comitato di Direzione

Beatrice Barbiellini Amidei, Università degli studi di Milano
Luca Bellone, Università degli studi di Torino
Hugo Óscar Bizzarri, Université de Fribourg
Frédéric Duval, Université de Metz
Maria Grossmann, Università degli studi dell'Aquila
Pilar Lorenzo Gradín, Universitade de Santiago de Compostela
Simone Marcenaro, Università del Molise
Luca Sacchi, Università degli studi di Milano
Patrizia Serra, Università degli studi di Cagliari
Roberto Tagliani, Università degli studi di Milano
Riccardo Viel, Università degli studi di Bari

VOLUMI PUBBLICATI

1. *La guerra di Troia in ottava rima*. Edizione critica a cura di Dario Mantovani
2. *La virago evirata. La dame escoillee (NCRF, 83)*. Edizione critica a cura di Serena Lunardi
3. *Moralitas Sancti Heustacii. Mistero provenzale*. Edizione critica a cura di Luca Bellone
4. Antonio Montinaro, *La tradizione del De medicina equorum di Giordano Ruffo*
5. *Il Lucidario bergamasco (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188)*. Edizione critica a cura di Marco Robecchi
6. Diego Stefanelli, *Cesare De Lollis tra filologia romanza e letterature comparate*
7. *Boccaccio: gli antichi e i moderni*, a cura di Anna Maria Cabrini e Alfonso D'Agostino
8. *Di donne e cavallier. Intorno al primo Furioso*, a cura di Cristina Zampese
9. *Amore e follia nella narrativa breve dal Medioevo a Cervantes*, a cura di Anna Maria Cabrini e Alfonso D'Agostino
10. *I colori del racconto*, a cura di Luca Sacchi e Cristina Zampese
11. «*E nadi contra suberna*». *Essere "trovatori" oggi*, a cura di Monica Longobardi e Estelle Ceccarini
12. *La Gloriosissimi Geminiani Vita di Giovanni Maria Parente* edizione critica a cura di Anna Spiazzi
13. *Fictio, falso, fake. Sul buon uso della filologia*, a cura di Antonella Negri e Roberto Tagliani
14. *I luoghi del racconto*, a cura di Beatrice Barbiellini Amidei e Anna Maria Cabrini
15. *La novella in viaggio*, a cura di Luca Sacchi e Cristina Zampese
16. Calogero Giorgio Priolo, «*Che credono col suo intelletto potere misurare*». *Per una cronistoria degli studi di topografia dantesca*